

Doc. XXIII
n. 30

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali; e dai deputati: Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XI LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 13 settembre 2022

(Relatori: senatore MORRA e deputata SALAFIA)

*Comunicata alle Presidenze il 19 aprile 2023
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

TOMO XIII

I N D I C E

TOMO I

Avvertenza	Pag.	XII
PARTE PRIMA		
Resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 22 ottobre 1992 – intervento del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa</i>	»	3
<i>Seduta del 3 novembre 1992 – interventi del Direttore della I Divisione, dello SCO, dottor Antonio Manganelli, e del Direttore della II Divisione dello SCO, dottor Alessandro Pansa . . .</i>	»	11
<i>Seduta del 5 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo f.f, dottor Elio Spallitta, e del sostituto procuratore della Repubblica distrettuale di Palermo, dottor Gioacchino Natoli.</i>	»	25
<i>Seduta del 10 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Catania, dottor Gabriele Alicata, e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania, dottori Mario Amato, Amedeo Bertone, Mario Busacca, Vincenzo D'Agata, Michelangelo Patané e Carmelo Zuccaro</i>	»	39
<i>Seduta del 17 novembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Caltanissetta, dottor Giovanni Tinebra e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano e Carmelo Petralia.</i>	»	121
<i>Seduta del 18 dicembre 1992 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Antonio Zumbo e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Messina, dottor Franco Langher e Giuseppe Gambino</i>	»	171
<i>Seduta plenaria del 12 gennaio 1993 – intervento del prefetto Angelo Finocchiaro, direttore del SISDE</i>	»	207
<i>Seduta plenaria del 9 febbraio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo</i>	»	223

<i>Seduta plenaria del 10 febbraio 1993 – audizione del prefetto di Caserta, dottor Corrado Catenacci e del questore di Caserta, dottor Luciano Rosini</i>	<i>Pag.</i>	225
<i>Seduta plenaria del 4 maggio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Salerno, dottor Ermanno Adesso, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Salerno, dottori Ennio Bonadies, Alfredo Greco, Paolo Mancuso e Franco Roberti</i>	»	295
<i>Seduta plenaria del 18 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	315
<i>Seduta plenaria del 25 giugno 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’On. Grasso</i>	»	317
<i>Seduta plenaria del 9 luglio 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Agostino Cordova</i>	»	319
<i>Seduta plenaria del 13 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Pasquale Galasso</i>	»	323
<i>Seduta plenaria del 27 luglio 1993 – interventi del Presidente Violante e dell’on. Mattioli</i>	»	325
<i>Seduta plenaria del 30 luglio 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Salvatore Annacondia</i>	»	327
<i>Seduta plenaria del 17 settembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia, Pasquale Galasso</i>	»	363
<i>Seduta plenaria del 5 ottobre 1993 – interventi del Presidente Violante e del Sen. D’Amelio</i>	»	365
<i>Seduta plenaria del 28 ottobre 1993 – intervento del Presidente Violante</i>	»	367
<i>Seduta plenaria dell’8 novembre 1993 – interventi del Procuratore della Repubblica distrettuale di Roma, dottor Michele Coiro, del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma, Otello Lupacchini, e dei sostituti procuratori della Repubblica distrettuale di Roma, dottori Pietro Saviotti, Giovanni Salvi, e Silverio Piro</i>	»	369
<i>Seduta plenaria del 12 novembre 1993 – audizione del collaboratore di giustizia Salvatore Migliorino</i>	»	439
<i>Seduta plenaria del 13 gennaio 1994 – interventi del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dottoressa Elisabetta Cesqui</i>	»	581

TOMO II

PARTE SECONDA

Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag.	595
<i>Missione a Messina, 13 ottobre 1992</i>	»	597
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	695
<i>Missione a Gela, 13 novembre 1992 (sessione presieduta dal deputato Cafarelli)</i>	»	911
<i>Missione a Catanzaro, 28 novembre 1992</i>	»	1019
<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 23 gennaio 1993</i>	»	1057

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	1299
<i>Lamezia Terme, 28 gennaio 1993</i>	»	1301
<i>Vibo Valentia, 28 gennaio 1993</i>	»	1361
<i>Cittanova, 29 gennaio 1993</i>	»	1403
<i>Palmi, 29 gennaio 1993</i>	»	1413
<i>Reggio Calabria, 29 gennaio 1993</i>	»	1449
<i>Reggio Calabria, 30 gennaio 1993</i>	»	1579

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Puglia</i>	Pag.	1621
<i>Bari, 26 gennaio 1993</i>	»	1623
<i>Bari, 27 gennaio 1993</i>	»	1711
<i>Bari, 28 gennaio 1993</i>	»	1957
<i>Bari, 30 gennaio 1993</i>	»	2067

<i>Foggia, 28 gennaio 1993</i>	Pag.	2123
<i>Foggia, 29 gennaio 1993</i>	»	2183

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Puglia)

<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	Pag.	2391
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2681
<i>Lecce, 27 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2735
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2761
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	2829
<i>Lecce, 28 gennaio 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	2907
<i>Mesagne, 29 gennaio 1993</i>	»	3057
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3083
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3109
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (prima sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3127
<i>Brindisi, 29 gennaio 1993 (seconda sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	3159

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Caserta</i>	Pag.	3173
<i>Caserta, 4 marzo 1993 (seduta presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3175

<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	3293
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	3351
<i>Caserta, 5 marzo 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	3439
<i>Missione a Firenze</i>	»	3581
<i>Firenze, 22 marzo 1993</i>	»	3583
<i>Firenze, 23 marzo 1993</i>	»	3795

TOMO VII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria</i>	Pag.	3965
<i>Cosenza, 22 e 23 marzo 1993</i>	»	3967
<i>Crotone, 23 marzo 1993</i>	»	4237
<i>Catanzaro, 24 marzo 1993</i>	»	4319
<i>Missione in Sicilia</i>	»	4427
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	4429
<i>Palermo, 18 maggio 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	4585
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4615
<i>Palermo, 19 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	4631

TOMO VIII

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Piemonte e Valle d'Aosta</i>	Pag.	4645
<i>Torino, 10 maggio 1993</i>	»	4647
<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	4793

<i>Torino, 10 maggio 1993 (sessione presieduta dal deputato Sorice)</i>	Pag.	4861
<i>Torino, 11 maggio 1993</i>	»	5031
<i>Aosta, 11 maggio 1993</i>	»	5185

TOMO IX

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Campania</i>	Pag.	5303
<i>Napoli, 25 maggio 1993</i>	»	5305
<i>Napoli, 26 maggio 1993</i>	»	5589

TOMO X

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

(Segue: Missione in Campania)

<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	Pag.	6041
<i>Napoli, 27 maggio 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	6233
<i>Salerno, 25 maggio 1993</i>	»	6277
<i>Salerno, 26 maggio 1993</i>	»	6579

TOMO XI

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Benevento</i>	Pag.	6787
<i>Benevento, 14 giugno 1993</i>	»	6789
<i>Benevento, 15 giugno 1993</i>	»	6963
<i>Missione a Venezia</i>	»	7051

<i>Venezia, 14 giugno 1993</i>	<i>Pag.</i>	7053
<i>Venezia, 15 giugno 1993</i>	»	7243
<i>Missione in Puglia e Basilicata</i>	»	7301
<i>Bari, 16 luglio 1993</i>	»	7303
<i>Bari, 16 luglio 1993 (sessione del II Gruppo della delegazione della Commissione antimafia)</i>	»	7443
<i>Montescaglioso, 17 luglio 1993</i>	»	7523

TOMO XII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Genova</i>	<i>Pag.</i>	7555
<i>Genova, 19 luglio 1993</i>	»	7557
<i>Genova, 20 luglio 1993</i>	»	7775
<i>Missione a Bovalino</i>	»	7825
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i> . . .	»	7827
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (seduta del Consiglio comunale aperta alla cittadinanza)</i>	»	7849
<i>Bovalino, 13 settembre 1993 (sessione pomeridiana)</i>	»	7911
<i>Roma, 16 settembre 1993 (seguito di un'audizione svolta nel corso della missione a Bovalino)</i>	»	7987
<i>Missione in Sardegna</i>	»	8001
<i>Cagliari, 13 settembre 1993</i>	»	8003
<i>Sassari, 14 settembre 1993</i>	»	8177

TOMO XIII

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione a Barcellona Pozzo di Gotto, 20 settembre 1993</i> . . .	<i>Pag.</i>	8343
<i>Missione in Emilia-Romagna</i>	»	8475
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione antimeridiana)</i>	»	8477

<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	<i>Pag.</i>	8575
<i>Bologna, 27 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8649
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8751
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (seconda sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	8799
<i>Forlì, 28 settembre 1993 (terza sessione antimeridiana presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	8831
<i>Bologna, 28 settembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8859
<i>Missione a Gela</i>	»	8891
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione antimeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	8893
<i>Gela, 7 ottobre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal vicepresidente Cabras)</i>	»	9007

TOMO XIV

(SEGUE: PARTE SECONDA – Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione all'Aquila</i>	<i>Pag.</i>	9091
<i>L'Aquila, 15 ottobre 1993</i>	»	9093
<i>L'Aquila, 16 ottobre 1993</i>	»	9317
<i>Missione in Lombardia</i>	»	9375
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	9377
<i>Milano, 22 ottobre 1993 (sessione presieduta dal vicepresidente Calvi)</i>	»	9559
<i>Brescia, 23 ottobre 1993</i>	»	9641

TOMO XV

(SEGUE: PARTE SECONDA - Resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Basilicata</i>	Pag.	9773
<i>Potenza, 2 novembre 1993</i>	»	9775
<i>Potenza, 3 novembre 1993</i>	»	9885
<i>Missione a Catania</i>	»	9941
<i>Catania, 22 novembre 1993</i>	»	9943
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10043
<i>Catania, 22 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10103
<i>Catania, 23 novembre 1993</i>	»	10149
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal Presidente Violante)</i>	»	10209
<i>Catania, 23 novembre 1993 (sessione pomeridiana presieduta dal deputato Bargone)</i>	»	10249
<i>Missione a Parigi, 20 gennaio 1993</i>	»	10277
<i>Missione a Bonn e Dusseldorf</i>	»	10351
<i>Bonn e Dusseldorf, 28 settembre 1993</i>	»	10353
<i>Bonn, 29 settembre 1993</i>	»	10391
<i>Bonn 28 settembre 1993</i>	»	10419

PARTE TERZA

Resoconti delle riunioni dei Comitati	Pag.	10435
<i>Comitato Appalti, 10 febbraio 1993</i>	»	10437

PARTE QUARTA

Atti e Convegni	Pag.	10481
<i>Incontro con una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui mezzi di lotta contro i tentativi di penetrazione della mafia in Francia dell'Assemblea nazionale francese, 17 dicembre 1992</i>	»	10483

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XX

SOPRALLUOGO A BARCELLONA POZZO DI GOTTO
NEL GIORNO DI LUNEDI' 20 SETTEMBRE 1993.

Lunedì 20 settembre 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i deputati Gaetano Grasso, Altero Matteoli,
Vincenzo Sorice ed il senatore Massimo Brutti**

INDICE

Audizione del procuratore e dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Messina, del procuratore e dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, del procuratore e dei sostituti procuratori della Repubblica presso la pretura di Barcellona Pozzo di Gotto.....pag.	4
Audizione del prefetto di Messina.....pag.	70
Audizione dei dirigenti degli uffici della Polizia di Stato di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, dei comandanti delle compagnie dei carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo e del comandante della compagnia della Guardia di finanza di Milazzo.....pag.	74
Audizione del sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto	pag.106
Audizione dei capigruppo del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto.....pag.	123

Gli incontri cominciano alle 11,10.

Audizione del procuratore e dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia di Messina, del procuratore e dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, del procuratore e dei sostituti procuratori della Repubblica presso la pretura di Barcellona Pozzo di Gotto

PRESIDENTE. A nome della Commissione, esprimo un vivo ringraziamento ai presenti per la loro partecipazione all'odierna audizione, che segue quella del gennaio scorso in cui abbiamo avuto il quadro complessivo della situazione. Nella relazione presentata al Parlamento si è deciso di istituire tanto per Barcellona quanto per Gela un gruppo di lavoro della Commissione con l'intento di seguire con una certa assiduità la situazione in queste aree. La Commissione desidera oggi cogliere le differenze intervenute, dal punto di vista delle investigazioni svolte e delle indagini più significative.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. A nome della magistratura di Messina e di Barcellona, desidero ringraziare la Commissione antimafia per la sua presenza oggi in Barcellona Pozzo di Gotto, segno questo inequivoco e tangibile dell'interesse che la stessa Commissione dimostra per i fatti di Messina e di Barcellona. Posso assicurare la Commissione che lo stesso interesse che la anima è anche il nostro; la procura distrettuale di Messina e quella di Barcellona stanno facendo il massimo per porre un freno alla criminalità organizzata.

Credo che la Commissione abbia interesse a conoscere soprattutto cosa è stato fatto per quanto riguarda l'omicidio Alfano, che ha rappresentato sostanzialmente l'occasione della prima visita, cosa si è fatto e cosa si sta facendo per quanto riguarda in genere la criminalità organizzata e l'azione di contrasto. E' inutile che mi soffermi, forse

la Commissione ne è a conoscenza, su ciò che è stato il delitto Alfano. La procura di Barcellona e la procura distrettuale di Messina si sono interessate attivamente di questo grave fatto di sangue.

PRESIDENTE. Il delitto Alfano è trattato dalla procura distrettuale o dalla procura territoriale?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.* Dalla procura distrettuale. Inizialmente è stato iniziato dal collega Canali, con l'ausilio del collega Gambino che allora faceva parte della procura distrettuale, il quale nella immediatezza dei fatti - credo il giorno successivo - si recò a Barcellona in due o tre occasioni per prendere parte alle prime indagini.

Per quanto riguarda l'omicidio Alfano le indagini si indirizzarono inizialmente verso un'ipotesi di tipo mafioso non tanto per le circostanze obiettive del fatto, ma soprattutto per i motivi che avrebbero potuto ispirare il delitto stesso; tuttavia, devo precisare che non si sono trascurate altre piste. L'Alfano, nella sua qualità di giornalista, era tra coloro che tentavano di contrastare il predominio mafioso instauratosi a Barcellona. Non si è trascurata la pista AIAS, così come non si sono trascurate altre due piste, la prima delle quali si ricollegava ad un rappresentante dello stesso partito dell'Alfano con il quale aveva avuto dei contrasti, mentre la seconda si riconduceva a motivi sentimentali, per altro subito scartata.

A questo proposito oltre all'attività svolta direttamente da Canali e da Gambino il 1° febbraio, subito dopo il delitto Alfano, si è riunita a Messina la procura distrettuale con l'intervento oltre che di tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine anche dei magistrati della procura di Barcellona per fare il punto della situazione. Un'altra riunione avvenne il 30 aprile con l'intervento anche del dottor Lembo delegato dal procuratore Siclari, per collegare i rapporti tra Barcellona e Messina con riferimento non solo al delitto Alfano ma a tutta la criminalità organizzata.

Tralascio per un minuto di riferire quanto si è accertato in merito al delitto Alfano per soffermarmi sulla criminalità organizzata e su ciò che sul punto ha fatto la DIA; inserirò successivamente, perché dagli elementi accertati vi è un riferimento specifico all'omicidio Alfano, quelle che sono state le risultanze acquisite dalla procura distrettuale. Prima dell'omicidio Alfano per contrastare la criminalità organizzata il dottor Lembo, che prima di passare alla procura nazionale antimafia faceva parte della direzione distrettuale di Messina, coadiuvato dal dirigente della squadra mobile, aveva preso contatti con un notissimo esponente della criminalità organizzata di Barcellona che sembrava inizialmente disposto a offrire una certa collaborazione. Il dottor Lembo, insieme al dottor Montagnese, dirigente della squadra mobile, prese ripetuti contatti con tale persona. Non so se è il caso di fare il nome.

PRESIDENTE. All'esterno è noto?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. L'episodio che riferisco non è noto, mentre il personaggio è notissimo. Questa persona avrebbe potuto fornirci notevolissimi elementi, anche se in verità non ha voluto firmare quanto dichiarato; pertanto, ai fini processuali è di scarso conto quanto ci ha riferito. Questo personaggio, condannato a pena definitiva, poneva condizioni inaccettabili; innanzitutto chiedeva la revisione del processo (preciso che ha avuto diversi ergastoli) senza che esistessero giuridicamente le condizioni necessarie. Comunque noi non potevamo promettere più di quello che il codice metteva a nostra disposizione. Inoltre pretendeva di uscire dal carcere sia pure per una settimana, per compiere una vendetta contro una cosca rivale che a suo dire lo aveva rovinato per false testimonianze ed altro.

Dopo ripetuti contatti formalmente questa pista è stata abbandonata; tuttavia, per non vanificare quanto dichiarato da questa persona, il collega Lembo e il dottor Montagnese hanno fatto redigere dalla squadra mobile della questura di Messina in data 8 gennaio 1993 una

sorta di rapporto informativo, che posso mettere a disposizione della Commissione, in cui venivano riportate le notizie che informalmente la persona di cui stiamo parlando aveva riferito al dottor Lembo e al dottor Montagnese.

PRESIDENTE. Quando è stato ricevuto il rapporto?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. L'8 gennaio. Per non disperdere le notizie riferite oralmente il dirigente della mobile, su nostra richiesta, ha presentato un rapporto informativo avente per oggetto la situazione della criminalità nel comune di Barcellona. Tale rapporto costituiva un'ipotesi di lavoro.

Lo spiraglio che si è chiuso con questa persona si è successivamente riaperto; il 10-11 aprile 1993 una persona notissima della zona di Tortorici si mostrò disposta a collaborare.

PRESIDENTE. Il nome di questa persona è noto all'esterno?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. L'abbiamo tenuto del tutto riservato anche per quello che ora dirò. Tale persona, della zona di Tortorici, ha collaborato attivamente.

ALTERO MATTEOLI. E' detenuto?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Attualmente è detenuto. Stavo dicendo che ha riferito notizie non solo della zona di Tortorici, di Sant'Agata Militello, ma anche di fatti in merito alla delinquenza organizzata di Barcellona per i contatti stretti non solo con Tortorici ma anche con Sant'Agata Militello. In seguito a tali dichiarazioni si accertò che la delinquenza organizzata di Barcellona aveva contatti anche con la mafia di Palermo e di Catania. A questo proposito pare che lo stesso Santapaola abbia trascorso un lungo periodo di latitanza nella zona di Barcellona e di Milazzo.

Come spesso avviene la collaborazione di queste persone fece sì che anche altri collaborarono; venne ascoltata anche una persona di Sant'Agata Militello e altre due di Barcellona. Marginalmente sono state anche ascoltate delle persone di Messina che già collaboravano per fatti riguardanti la criminalità nel messinese. Il 16 settembre il collega Marino ha ascoltato a Roma una persona che già collaborava con noi per fatti riguardanti la delinquenza messinese, il quale ha fornito molti elementi sulla criminalità organizzata nel barcellonese.

La procura distrettuale in questo lavoro di indagine è stata coadiuvata egregiamente dal collega Canali, che si è dedicato per due giorni alla settimana a questo procedimento (in questi giorni sta ascoltando uno dei due barcellonesi) e dal collega Gambino che prima faceva parte della procura distrettuale e ora della procura della Repubblica di Patti.

Questo, oltre ai collegamenti necessari tra le procure, serve a rafforzare i vincoli a dare una ulteriore spinta all'attività della procura distrettuale. Devo dire che uno di questi pentiti ha riferito in merito all'omicidio Alfano. Sostanzialmente delle quattro piste iniziali ne sono state accomunate e raccordate due, in quanto dalle dichiarazioni di un collaboratore è risultato che i mandanti erano dell'AIAS di Milazzo. Intorno all'AIAS si è incentrata la delinquenza di Barcellona, nel senso che prima di commettere quel delitto i mandanti hanno avuto dei contatti probabilmente con il capo della delinquenza organizzata barcellonese, il quale non solo ha dato il suo assenso, ma ha detto esplicitamente che l'omicidio che doveva essere commesso era anche nell'interesse della delinquenza organizzata barcellonese in quanto Alfano dava molto fastidio.

Per quanto riguarda queste dichiarazioni sono state fatte e si stanno continuando a fare i necessari e doverosi riscontri. Voglio dire, per quello che vale, che inizialmente si era pensato di separare il delitto Alfano dalle indagini sulla delinquenza organizzata nel barcellonese, procedendo quindi autonomamente per questo episodio. Però poi si preferì non farlo immediatamente perché nello scrivere si notò che il collegamento tra il capo della mafia barcellonese e il delitto

Alfano era supportato da qualche elemento che confortava tale collegamento, e soprattutto perché si è preferito non scoprire le carte rivelando, come certamente si sarebbe dovuto fare a seguito del deposito degli atti, l'identità del collaboratore principale, si sarebbe quanto meno ostacolata l'attività di tale collaboratore. Sarebbero infatti sorti timori per i suoi nei confronti dei familiari e si sarebbero messi sull'avviso coloro che fanno parte della delinquenza barcellonese, di quella di Sant'Agata e di quella di Tortorici con conseguenze negative su gli ulteriori sviluppi delle indagini. Ritengo tuttavia poter affermare che entro due mesi la procura distrettuale, coadiuvata dai colleghi Canali e Gambino, potrà emettere, nei confronti della delinquenza organizzata, completando gli ulteriori accertamenti, circa 300 richieste di custodia cautelare. I barcellonesi saranno certamente oltre un centinaio; nei 300 vanno compresi l'*hinterland* barcellonese, tortoriciano e santagatese nonché le ramificazioni a Catania e a Palermo per i contatti che esponenti catanesi e palermitani hanno tenuto con la delinquenza organizzata.

PRESIDENTE. In pratica due delle quattro piste sarebbero...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. La prima pista era quella del delitto mafioso, la seconda dell'AIAS, la terza del collega di partito...

PRESIDENTE. Furono messe insieme quella mafiosa e quell'altra...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Sostanzialmente le prime due si sono in un certo senso unificate.

PRESIDENTE. Quindi le altre due sono state scartate.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.. Sì. Le prime due piste coincidono in quanto prima di commettere il delitto i rappresentanti dell'AIAS, o per lo meno qualcuno di essi, si

misero in contatto con il capo della delinquenza organizzata barcellonese chiedendo una sorta di bene placido, ricevendone non solo il suo assenso, ma anche un'adesione perché l'eliminazione dell'Alfano interessava anche la criminalità di Barcellona.

PRESIDENTE. Se non ho capito male vengono fuori, a differenza di quanto era emerso a gennaio, elementi in ordine a rapporti tra delinquenza di quest'area e soggetti palermitani e catanesi.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*..
Sì, certamente.

PRESIDENTE. In secondo luogo mi sembra che si manifesti una certa ramificazione da parte di 300 persone che potrebbero essere destinatari di provvedimenti restrittivi...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Il collega Mango si interessa direttamente di questa faccenda e quindi...

PRESIDENTE. Ciò che ci interessa è cogliere...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*..
Sono emersi collegamenti non tanto e non solo tra Tortorici, Sant'Agata e Barcellona, ma anche collegamenti con Catania e Palermo.

PRESIDENTE. Su affari specifici o vi è, per così dire, una sintonia più generale?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Vi è una sintonia, però sui particolari della questione potrà essere più esauriente di me il collega Mango che direttamente si interessa dell'*hinterland* del Tirreno, almeno così lo denominiamo. Non so la Commissione è a conoscenza dell'attività distrettuale antimafia di

Messina per quanto riguarda la criminalità messinese. Il 7 maggio sono stati emessi 129 ordini di custodia cautelare sostanzialmente quasi tutti eseguiti, tranne forse una decina. Tra questi purtroppo vi è uno dei capi emergenti della delinquenza messinese, un certo Sparacio ancora latitante. Un mese dopo questa operazione ne è stata compiuta un'altra avente oggetto il traffico di droga, curata principalmente dal collega Mango, con l'emissione di altri 60-65 ordini di custodia cautelare. I 129 ordini emessi all'inizio di maggio riguardano la criminalità organizzata nel messinese. Vi sono inoltre numerosi reati di omicidio, credo una quindicina, che sono stati inseriti in questo episodio in quanto non è stato possibile separare gli omicidi dal contesto dell'associazione. Per dove è stato possibile i reati di omicidio sono stati separati (credo siano stati una quindicina) e si è proceduto autonomamente, per altri si è ritenuto più opportuno inserirli nel calderone dell'associazione, dati gli stretti rapporti esistenti tra omicidio e associazione. Questa operazione è stata condotta per tutto il 1990 e per buona parte del 1991. Sostanzialmente l'operazione che ha condotto all'emissione dei 129 ordini di custodia cautelare si è basata sulle dichiarazioni di un collaboratore, supportati da altri tre o quattro pentiti. L'operazione successiva avrà una prova ancora più salda e più valida in quanto si basa sulle dichiarazioni di un collaboratore, supportate da almeno altri cinque o sei collaboratori principali, più qualche altra piccola cosa di contorno. Ritengo che tra circa sei mesi saremo in grado di procedere nei confronti di questa seconda *tranche* della criminalità organizzata messinese. Non so se la Commissione desidera avere notizie in ordine ad un presunto traffico di armi.

PRESIDENTE. Vorremmo prima che si parlasse specificatamente di Barcellona e poi...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Certo, poi gli altri argomenti potranno essere oggetto di ulteriori...

Comunque il collega Mango potrà riferire con più precisione sui dettagli...

PRESIDENTE. Quello che ci interessava sapere è il rapporto tra la criminalità di Barcellona e la criminalità di altre zone. Dalle indagini compiute sono emersi singoli episodi o rapporti con la delinquenza di altre aree?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia risulterebbe un collegamento organico tra la criminalità barcellonese, per meglio dire tra quella della fascia tirrenica (noi abbiamo notizie sia della criminalità barcellonese sia di quella tortoriciana, santagatese e mistrette) e la criminalità palermitana. Tutte queste associazioni criminali fanno quindi capo, organicamente, alla criminalità palermitana attraverso ulteriori intermediari più vicini alle famiglie palermitane. La contiguità che tra l'altro c'era tra la criminalità palermitana e quella catanese, per il contatto del Santapaola, ha comportato anche una contiguità tra queste criminalità della fascia tirrenica della provincia con la criminalità catanese. Si tratta di un collegamento organico, tant'è che per certe azioni, per certe manifestazioni criminali i barcellonesi, i tortoriciani, i santagatesi si rivolgevano direttamente alla criminalità palermitana sia per avere mediazioni nell'ambito dei contrasti che eventualmente potevano sorgere tra queste cosche, sia per avere il consenso a portare avanti certe azioni.

PRESIDENTE. A quali personaggi della mafia palermitana si rivolgevano. Quali erano le famiglie?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Noi abbiamo notizia di collegamenti con la famiglia di San Mauro Castelverde dei Farinella.

PRESIDENTE. I Farinella a Barcella avevano lavorato! Mi sembra che la scorsa volta avete fatto questo riferimento.

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Per quanto riguarda Palermo abbiamo notizie in merito alla famiglia Pullarà. Ci sono anche dei riferimenti ad un altro personaggio che era molto vicino al Riina, mi pare fosse Angelo Siino.

GAETANO GRASSO. Che tipo di collegamento aveva?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Aveva dei collegamenti in relazione a delle estorsioni che dovevano essere commesse nei confronti di grossi personaggi dell'imprenditoria di Messina e della provincia, i quali, sottoposti a sollecitazioni criminali, ritennero di doversi rivolgere direttamente a Palermo.

GAETANO GRASSO. Le imprese si sono rivolte a Siino?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Sì, alla criminalità palermitana che intervenne e convocò a Palermo queste cosche riuscendo ad ottenere un accordo che soddisfacesse un po' tutti.

PRESIDENTE. Questo quadro non era noto all'inizio di gennaio?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Assolutamente no. Non so cosa si disse in quella circostanza in quanto all'epoca non facevo parte della procura distrettuale. Devo dire che in quel periodo ancora non potevamo contare su tali collaboranti. Ce ne era soltanto uno, il quale aveva una posizione minore nell'ambito della criminalità e quindi ha potuto riferire fatti solo fino ad un certo livello.

PRESIDENTE. Quali sono gli affari ai quali si dedica la criminalità organizzata di Barcellona? Ha il controllo del territorio?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Sino a questo momento le maggiori verbalizzazioni le abbiamo su singoli episodi criminosi, soprattutto sugli omicidi. Riteniamo di essere venuti a capo, attraverso tali dichiarazioni, di una trentina di omicidi che si sono avuti tra Barcellona, Tortorici, Sant'Agata Militello, Caronia. Altre indagini sono in corso per individuare le responsabilità della criminalità di Mistretta in relazione ad altri omicidi. A questo riguardo potrebbero sorgere problemi di competenza territoriale con la procura di Palermo.

Si tenga presente che gli omicidi rappresentano reati strumentali dell'associazione, mentre dalle estorsioni, assolutamente generalizzate, non si salvava assolutamente nessuno.

PRESIDENTE. La situazione attualmente è diversa?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. In questo momento si registra una certa stasi probabilmente quale effetto delle collaborazioni dei pentiti.

PRESIDENTE. Questo quadro non era noto mesi fa. Quali sono i fatti che hanno portato a queste ammissioni? Rientrano nel quadro generale del processo, come dire, di collaborazione nazionale?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Personalmente ritengo che la situazione che si registra nella fascia tirrenica della provincia abbia avuto impulso dalle dichiarazioni che furono fatte nel 1992 dal primo collaborante della zona di Sant'Agata di Militello, contattato dai carabinieri, i quali erano riusciti ad ottenere delle informazioni su alcuni omicidi e sulla situazione estorsiva nella zona. Questo collaborante aveva descritto il

quadro delle cosche e dei rapporti tra le cosche e in generale delle attività che si svolgevano sul territorio.

Tali notizie, portate a conoscenza dell'altro collaborante, ad altissimo livello, credo lo abbiano indotto ad assumere tale atteggiamento.

PRESIDENTE. Emergono rapporti con settori istituzionali, politici, economici?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Le dichiarazioni sino ad ora acquisite si riferiscono a singoli fatti criminosi specifici. Ci ripromettevamo di assumere informazioni su questi particolari aspetti e di proseguire su questa strada. Possiamo dire che certi fatti sono stati ammessi e pare che ci sia stato un certo inquinamento da parte delle forze dell'ordine e dei collegamenti ancora non ben chiari con alcuni esponenti del mondo politico locale.

PRESIDENTE. Quali settori delle forze dell'ordine?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Dico queste cose con un certo ritegno perché si tratta di notizie che ancora devono essere riscontrate. Comunque, il pentito fa riferimento ad alcuni comandanti di stazioni di carabinieri della zona che egli controllava.

PRESIDENTE. Quei comandanti sono ancora in zona?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. A quanto mi risulta uno è ancora in zona, mentre altri sono stati trasferiti altrove per normali avvicendamenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il mondo politico?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Per quanto riguarda il mondo politico in questo momento non abbiamo acquisito ancora notizie. Il collaborante pare che non abbia intenzione di riferire alcunché in proposito e comunque non riteniamo si possano avere notizie rilevanti su questo versante.

GAETANO GRASSO. Lei ha parlato dell'intervento di Angelo Siino. Quale accordo si fece quando Siino contattò a Palermo le cosche della zona?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. La sistemazione fu fatta sulla base dell'entità della somma da pagare per l'estorsione. In buona sostanza la cosca chiedeva una certa somma e quindi c'era un problema anche di relazione con un'altra cosca contrapposta, la quale aveva già sotto estorsione questa impresa. In seguito ai contrasti tra le due cosche si temeva potesse emergere tra di loro una guerra. L'impresa si rivolse alla criminalità di Palermo sia per avere una riduzione della somma richiesta sia per sapere come doveva comportarsi con la seconda cosca che richiedeva l'estorsione.

GAETANO GRASSO. Che tipi di rapporti aveva questa impresa con la criminalità di Palermo?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Credo che l'impresa sia arrivata a Palermo attraverso la criminalità messinese. L'impresa si rivolse prima a Messina e attraverso la criminalità messinese ottenne un intervento di mediazione della criminalità palermitana.

GAETANO GRASSO. L'intervento di Siino in quale periodo avvenne?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Più o meno siamo intorno al 1990.

GAETANO GRASSO. Pertanto quando nei Nebrodi c'era la guerra di mafia con gli omicidi dei Mancuso?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Si è parlato anche di questi omicidi in ordine ai quali si è chiarito quali fossero i mandanti e le motivazioni.

GAETANO GRASSO. Quali sono state le motivazioni?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Sono le motivazioni tipiche di una guerra tra cosche.

GAETANO GRASSO. Nel processo di Patti è emerso un contrasto in ordine alla protezione da dare all'impresa Versaci.

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Tutte le imprese erano sotto estorsione.

GAETANO GRASSO. Dopo l'omicidio Mancuso si parlò di un sub-ingresso dei Bontempo-Scavo nella protezione dell'impresa Versaci. Abbiamo ulteriori notizie in merito?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. E' stato tutto chiarito. Per un certo periodo di tempo e soprattutto in concomitanza con la celebrazione del processo di Patti, le due cosche ritennero opportuno apparire all'esterno in accordo. In sostanza ci fu una riappacificazione tra le due cosche in quanto i loro legali ritenevano che da ciò potessero derivare alcuni benefici; in quel periodo vi fu una vera e propria riappacificazione in quanto le due cosche agirono di comune accordo, sia pure per un brevissimo tempo. Successivamente sorsero alcuni contrasti sulle ditte da sottoporre ad estorsione.

GAETANO GRASSO. Un punto che rimase aperto al processo di Patti fu quello riguardante il rapporto tra l'impresa Versaci e le due famiglie tortoriciane.

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. L'impresa Versaci era sottoposta ad estorsione da entrambe le famiglie.

GAETANO GRASSO. Era un rapporto soltanto di vittima o si configurava in maniera più complessa?

GIANCLAUDIO MANGO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Secondo le dichiarazioni dei pentiti era un rapporto di vittima, almeno sino a questo momento. Non escludo che potrebbe emergere anche qualche altro elemento.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Per aver ascoltato un collaborante posso dire di aver riscontrato un'estrema riluttanza a parlare di fatti di politica e perplessità sull'opportunità di farlo, dato che si tratta di soggetto che dallo Stato deve avere un trattamento adeguato per lui e la sua famiglia. Dopo qualche assicurazione ricevuta da me e dal collega Santalucia ha adombrato alcuni rapporti che aveva con il Versaci. Dalle impressioni che ne ho ricavato e per le modalità dell'estorsione, ribadisco estorsione tra virgolette, ho avuto la sensazione che il rapporto con Versaci fosse di natura amicale, cioè un rapporto non legato al pagamento di un "pizzo" in quanto l'accordo era di 5 milioni al mese. Il Versaci, di sua spontanea volontà faceva rimesse di denaro ben superiori in occasione di ricorrenze quali onomastici, compleanni.

PRESIDENTE. Quanto?

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Quaranta-cinquanta milioni. Gli offrii la disponibilità

di appartamenti e regalie di una certa consistenza. In riferimento all'omicidio Mancuso il collaboratore sostiene che esso va inquadrato in un comportamento non molto corretto di Versaci. Pare che Mancuso fosse uomo di fiducia di Versaci, il quale manteneva un comportamento ambiguo in riferimento ai Bontempo-Scavo ed ai pagamenti. Sostanzialmente il Versaci era sotto estorsione di Galati ma nello stesso tempo pagava i Bontempo-Scavo. Questo comportamento ambiguo sullo stesso territorio determinò dei problemi perché come testualmente ha riferito il nostro collaborante "non è consentito a nessuno mangiare con due bocche". L'unica bocca legittima è quella sul proprio territorio, nell'ottica di una spartizione alla luce del sole.

Un altro elemento mi ha fatto riflettere sui collegamenti organici tra gli imprenditori e la mafia: i rapporti che mantenevano questi imprenditori non erano solo di natura economica, in quanto facevano cortesie rilasciando certificati di iscrizione fittizia ad imprese collegate alla mafia, come ad esempio nei confronti della famiglia Tamburello. Nei confronti di questi mafiosi vi erano atteggiamenti di familiarità, andavano a pranzo insieme. Che si trattasse di rapporti non di estorsione si evince anche dall'episodio di Palermo; dalla dia-triba sulle competenze estorsive tra la famiglia Bontempo e Galati scaturì quella riunione di Palermo in cui Siino e Farinella definirono Versaci intimo amico. L'impressione che ne ebbe il collaborante era che si trattasse di una persona che aveva già rapporti all'interno delle famiglie.

Questi due personaggi (non si tratta solo di Versaci, in quanto vi è un altro personaggio da noi indagato) erano i referenti con la mafia per quanto riguarda i pagamenti, anche quando si trattava di lavori assegnati ad altre imprese o che avevano in associazione ad altre imprese. Ad esempio, le imprese del nord pagavano sempre ed esclusivamente tramite Versaci e quest'altro imprenditore.

PRESIDENTE. Tali pagamenti erano effettuati per acquisire tranquillità sul lavoro o appalti successivi?

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Il nostro collaborante ha smentito categoricamente che la mafia avesse interesse a lottizzare gli appalti. Il collegamento si creava solo nella fase successiva ed ognuno nel suo ambito territoriale.

La stessa cosa, l'abbiamo accertato, avvenne non solo a Tortorici, grossi appalti anche a Messina con collegamenti tra Versaci e mafiosi di Messina come il nostro Sparacio, latitante, che riscuoteva regolarmente per gli appalti pubblici a Messina, come lo stadio e lo svincolo di San Filippo.

ALTERO MATTEOLI. Questi imprenditori che pagavano a Versaci erano della sola provincia di Messina...

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. In tutta la provincia di Messina, ovviamente per quello che sapeva il nostro collaborante. Devo dire che non abbiamo potuto approfondire ulteriormente il nostro colloquio sia per la sua riluttanza iniziale, sia perché...

ALTERO MATTEOLI. Lei ha affermato che questo signore aveva riluttanza a parlare dei politici, ma da quello che ha detto lei sembrerebbe che i politici non c'entrino, che i rapporti fossero tra imprenditori e mafia.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Insieme ai miei colleghi che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione abbiamo ipotizzato un sistema che gestisce gli appalti. In tale sistema vi sarebbe una "cupola" politico-affaristica e vi sarebbero degli imprenditori collettori. Versaci sarebbe uno di questi collettori.

ALTERO MATTEOLI. Quindi per acquisire gli appalti tratterebbero gli imprenditori con i politici, mentre per poter lavorare gli stessi imprenditori dovrebbero trattare con la mafia.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Sì, sostanzialmente quando si tratta di appalti di grossa rilevanza, per esempio i consorzi autostradali, si paga a Roma ed a Messina. A Messina l'impresa aggiudicatrice paga la mafia. I rapporti tra mafia e politica emergono dalle ultime misure richieste dalla procura di Messina in cui troviamo oggetto della stessa misura Sparacio, il boss latitante Vitale e personaggi politici che mantenevano... ma su questo può riferire meglio il collega Langher.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Non vorrei che le notizie di stampa fossero fuorvianti. Avrete certamente letto dalla stampa che abbiamo eseguito delle misure cautelari (una ventina circa), alcune delle quali riguardanti personaggi politici ed il gruppo Sparacio.

PRESIDENTE. Chi sono questi personaggi politici?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Nella mattinata di sabato sono stati arrestati l'onorevole Leanza, già presidente della regione siciliana, e l'onorevole Leone, già assessore alla presidenza della regione siciliana; è stata inoltre inviata un'informazione di garanzia all'onorevole Grillo del partito repubblicano...

GAETANO GRASSO. Lo aveva accennato...

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Lo avevo accennato a Roma in dicembre, poi la vicenda ha avuto successivi sviluppi e si è conclusa in questi giorni grazie anche alla collaborazione dei colleghi Giorgianni e Romano. Ad un certo

punto ci siamo accorti che l'indagine che stavo conducendo io, la stava parallelamente conducendo, con un'altra forza di polizia, il collega Romano, per cui abbiamo ritenuto opportuno unire gli sforzi avvalendoci delle collaborazioni che fino a quel momento le inchieste avevano dato, al fine di giungere ad un processo unico. Dobbiamo tuttavia dire che non è emerso un rapporto organico tra la criminalità organizzata e questi personaggi politici. In sostanza vi era un certo personaggio vittima degli usurai e noi sappiamo che lo Sparacio svolgeva la sua attività prevalentemente nel campo dell'usura con successive estorsioni e con l'impossessamento dei beni delle sue vittime. Questo personaggio ad un certo punto per far fronte ai debiti contratti con lo Sparacio ed il suo gruppo decise di rilevare una società cooperativa fantasma...

GAETANO GRASSO. Accettò il consiglio di rilevare...

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Sì, accettò il consiglio di un avvocato messinese, di rilevare, sicché rilevò questa società in cui mise...

PRESIDENTE. Mi faccia capire: un avvocato di Messina gli consigliò di rilevare...

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Sì. Questa società fantasma era stata già creata ed aveva ottenuto finanziamenti per circa 2 miliardi. Aveva poi creato questo capannone fantasma che non aveva mai funzionato. Il presidente ed il vicepresidente di questa cooperativa erano clienti, se così si può dire, ma probabilmente erano anche soci, di questo avvocato il quale ad un certo punto sapendo che i suoi clienti incontravano difficoltà ad ottenere ulteriori finanziamenti (dovevano ottenere un finanziamento di un miliardo per l'attivazione e poi un altro di un miliardo e 800 milioni) ne consigliò l'acquisto al Briguglio il quale la rilevò, mise come presidente fittizio il proprio nipote e promise, qualora l'operazione dell'ottenimento del finanziamento fosse andata in porto,

ai due cedenti una fetta di questo finanziamento. Una volta entrato in possesso della cooperativa furono seguite due distinte strade per poter ottenere il finanziamento. Da un lato si scelse la via della collusione, dall'altra quella degli appoggi politici. L'avvocato che aveva condotto l'affare si fece promotore di questa linea di raccomandazioni politiche e mise in contatto il Briguglio con la segreteria dell'onorevole Leanza ed attraverso quest'ultima si raggiunse la presidenza dell'IRCAC che era affidata al dottor Marino, ottenendo in questo modo più velocemente il finanziamento. L'altra via seguita fu quella della corruzione attraverso l'unzione, come dicono loro, di alcuni funzionari regionali i quali sistemarono le carte. Particolarmente rilevante fu in questo caso l'attività diretta ad ottenere la revisione contabile, in quanto per poter ottenere il finanziamento era necessaria una revisione contabile favorevole. Il tentativo compiuto dai cedenti era risultato infruttuoso in quanto colui che era stato nominato revisore dei conti era riluttante a rilasciare una certificazione favorevole ed allora si seguì la via politica: tramite il partito repubblicano e tramite l'associazione generale cooperative italiane si revocò il precedente revisore dei conti e se ne nominò uno più favorevole il quale rilasciò la sospirata certificazione per ottenere il tanto auspicato finanziamento. Vi fu pertanto una convergenza fra i due sistemi, però non risulta...

PRESIDENTE. E il Grillo cosa ha fatto?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Faceva parte dell'associazione generale cooperative italiane e si è attivato per la nomina di un revisore dei conti più compiacente. Ricordo che in sostituzione di un certo dottor Arcara fu nominato un altro revisore contabile il quale a sua volta inviò un suo collaboratore sul posto, il quale fece una revisione fittizia e rilasciò una certificazione favorevole.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
In merito alle dazioni di Versaci ad un uomo politico, è stato emesso un avviso di garanzia...

PRESIDENTE. Chi è quest'uomo politico?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Astone, il quale si è presentato spontaneamente dichiarando che effettivamente ha avuto contribuzioni di circa 800 milioni. Sostanzialmente queste dazioni erano ricorrenti...

VINCENZO SORICE. Per fatti specifici o generici?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Lui dice che erano svincolate...

VINCENZO SORICE. Non quello che dice lui, quello che dice lui lo immagino. Vorrei sapere qual è l'accusa...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
L'accusa viene da Versaci il quale non ha potuto fare a meno di ammettere le dazioni, naturalmente versate anche a lui stesso che risulta così coinvolto in prima persona. Egli si difende su una linea più arretrata. In pratica non potendo negare questa colletta che vedeva lui direttamente interessato...

VINCENZO SORICE. Sono episodi periodici o sono riferiti a fatti specifici?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Di solito erano dazioni periodiche che però erano più accentuate in occasione delle elezioni o allorquando si dovevano versare alla segreteria nazionale i contributi per le tessere, che mi pare fossero circa 100-150 milioni l'anno. In questi casi vi erano delle dazioni. Entrambi

si giustificano affermando che queste erano svincolate dalla dazione dell'appalto; si trattava di contribuzioni, però l'ipotesi di reato per cui è stata inviata comunicazione...

PRESIDENTE. Tra la situazione di gennaio e quella attuale vi è una grande differenza. Oggi emerge un quadro di notevoli connessioni criminali...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Sì.

PRESIDENTE. ...in tutta quanta la zona tra gruppi criminali importanti della mafia di alto livello ed il mondo politico.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Sì.

PRESIDENTE. Inoltre emerge il ruolo di questo Versaci che sarebbe un collettore...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Il capo collettore.

VINCENZO SORICE. Quando parlate di mondo politico cosa intendete?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Posso dire che...

VINCENZO SORICE. Su fatti specifici che sono oggetto della vostra indagine...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Di specifico e di concreto no, posso dire...

PRESIDENTE. Astone che si presenta con 800 milioni: questo è un rapporto politico, o Leanza che è intervenuto...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Sì, vi è poi l'episodio dell'altro Leanza, però...

PRESIDENTE. Chi è l'altro Leanza?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
Quello latitante.

PRESIDENTE. Non è stato arrestato a Savona?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.*
No, si tratta di Salvatore Leanza di Catania che è andato in Bulgaria...

VINCENZO SORICE. Vorrei specificare meglio la mia precedente domanda in quanto si tratta di una questione molto delicata. Quando voi parlate di mondo politico, parlate sempre di connessioni tra l'attività imprenditoriale, quella criminosa e quella amministrativa. Dobbiamo cercare una dizione più esatta, perché? La gestione diretta degli appalti, per esempio, ha un livello localistico, tranne poi quando si arriva all'identificazione di personaggi nazionali o come quelli testé citati. Gradirei pertanto, per individuare le varie responsabilità, che si chiarisse questo punto, altrimenti abbiamo una dimostrazione generica del mondo politico. Ci si può riferire anche ad un'oscuro segretario di sezione o al Presidente del Consiglio o al presidente di un partito politico. Gradiremo pertanto che vi fosse una identificazione specifica... anche per l'accertamento delle responsabilità. Dico questo come criterio generale e non come fatto specifico.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.* Diversi imprenditori hanno riferito di dazioni che avvenivano tramite Versaci...

PRESIDENTE. A politici?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.* A politici, all'onorevole Astone. Si parla anche di un altro onorevole e di un altro collettore, ma le indagini sono meno penetranti e precise.

PRESIDENTE. L'onorevole Astone aveva funzioni amministrative? Amministrava qualcosa?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina.* No. Riteniamo però che l'onorevole Astone (lo abbiamo contestato all'interessato sia pure come comunicazione) influisse anche nella dazione degli appalti. Si può giustificare una colletta o per un episodio specifico (contributo per tesseramento) o comunque si può giustificare una dazione se l'imprenditore appartiene allo stesso partito politico che beneficia del contributo. Invece, pare che diversi imprenditori, non necessariamente DC, pagassero un contributo che poi tramite Versaci veniva versato ad altri.

VINCENZO SORICE. Mi auguro che questi processi si facciano. Il rischio è quello di paragonare l'organizzazione di partito ad una organizzazione mafiosa, criminale, con vari livelli di responsabilità; quindi, il capo, nella fattispecie il deputato, sarebbe il responsabile di una pressione sui singoli, per cui scatterebbe automaticamente l'associazione di stampo mafioso.

ALTERO MATTEOLI. In alcuni casi è così!

VINCENZO SORICE. Come è noto la responsabilità è personale, soggettiva. Su questo punto vorremmo dalla magistratura inquirente maggiore preci-

sione. Lo sforzo che stanno facendo i partiti è quello di mettere da parte, come la pubblica opinione auspica, quella parte di classe dirigente che è venuta meno ai doveri di lealtà con la propria coscienza e con quello che è il bene comune. Tuttavia, vorrei invitare a non tracciare teoremi e in questo senso gradiremmo dalla magistratura inquirente una maggiore specificità. Non vorremmo che quando si celebreranno i processi, proprio in virtù di questa mancanza di specificità, finisse tutto in una bolla di sapone.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Le comunicazioni giudiziarie le abbiamo inviate soltanto a due uomini politici.

PRESIDENTE. Per dazioni specifiche.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
Nella dichiarazione spontanea l'onorevole di cui parliamo...

PRESIDENTE. Astone?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.
... ammettendo il fatto materiale e giustificandolo come una sovvenzione al partito, ha dichiarato che la sua attività di collettore era quella di tenere imbelli sia la pubblica amministrazione sia gli amministratori locali che potevano essere indotti in tentazione.

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*.
Nella mia attività mi occupo prevalentemente della criminalità organizzata di Messina.

PRESIDENTE. Quanti magistrati vi sono?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*.
Siamo in tre. Dal momento che diversi collaboratori (cinque, tra i

quali uno in particolare si è deciso a collaborare non più tardi di qualche mese fa), hanno riferito di contatti con la malavita organizzata barcellonese, ritengo utile esprimere anche la mia esperienza professionale. Un capo cosca che ha inteso collaborare con la giustizia (le sue dichiarazioni sono state verificate dal tribunale della libertà e nel corso di processi celebrati in Corte di assise), ha riferito di suoi contatti dal 1981 con la malavita organizzata di Barcellona e soprattutto con Cosa nostra a Palermo e precisamente con Piero Alieri e Giuseppe Lamattina.

Si tratta di fatti che risalgono al 1985 e che si inquadrano in tre attività criminose: traffico di sostanze stupefacenti nel messinese, ricerca di un referente malavitoso messinese che potesse garantire questo tipo di attività (in questo ambito si è sviluppata un'intesa tra Palermo e Messina, con un soggiorno di Piero Alieri a Messina nel 1985 e la fornitura di eroina e cocaina distribuita in città); protezione ad imprese in odore di mafia o addirittura giudizialmente accertate come mafiose di Bagheria, quali quelle dei Greco, di Gargano, per alcuni lavori di edilizia convenzionata svolti nel messinese, su richiesta di Cosa nostra; infine, richiesta di procacciamento di voti nel corso di campagne elettorali in favore di politici.

Cosa nostra nel 1985 si è scomodata per chiedere appoggi ai politici in una tornata elettorale di scarsa importanza quale quella per l'elezione di un consiglio comunale a favore di un esponente di una non ben individuata area politica. Fatti dei quali ho riferito ai colleghi di Palermo per le implicazioni che potrebbero avere. In sostanza, Cosa nostra si scomoda e chiede di far votare Piero Alieri, il quale in persona avanza determinate richieste. Ricordo di aver trasmesso questi elementi ai colleghi di Palermo, con riferimento ad Andreotti. Anche se si tratta di un fatto periferico e marginale è pur sempre significativo di una certa strategia adottata da Cosa nostra in favore di politici appartenenti ad una corrente ben precisa. Vi è stato inoltre l'interesse per il procacciamento di voti a favore di un altro deputato per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Chi è questo deputato?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Si tratta dell'onorevole Madaudo, ex sottosegretario alle finanze, il quale ha chiesto ed ottenuto da questa cosca mafiosa l'interessamento per il procacciamento di voti; stando, almeno alle dichiarazioni del collaboratore e alle risultanze delle ricerche di carattere elettorale ed altri elementi circostanziati.

MASSIMO BRUTTI. Chi è il consigliere comunale messinese?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Non so se è opportuno che faccia il nome. Si tratta dell'avvocato Zino vicino alla corrente andreottiana di Messina. Attualmente credo si sia dimesso dal consiglio comunale.

Ho parlato del problema di Barcellona in quanto il collaboratore afferma che tra i referenti di Cosa nostra nel messinese e soprattutto a Barcellona vi era un certo Valenti, ucciso nel 1986; tale Valenti aveva messo in contatto Cosa nostra con Marchese di Messina. Gli esecutori materiali di questo omicidio pare siano dei barcellonesi.

PRESIDENTE. Questi rapporti risalgono al 1986?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Il contatto tra la malavita organizzata messinese e quella palermitana è avvenuto tramite un barcellonese e precisamente Valenti, ucciso nel 1986. Piero Alieri da riscontri oggettivi risulta abbia soggiornato a Messina (la madre è una Vernengo) per concordare quelle attività che prima ho ricordato. E' inquietante tutto ciò per una città che risultava al di fuori di certi meccanismi. Il Valenti ha fatto da tramite tra questo collaboratore e Madonia allorché i gruppi messinesi sono stati coinvolti nella gestione della protezione delle imprese interessate al raddoppio della linea ferroviaria.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore di Messina*. Volevo portare ulteriori elementi alla tesi del collega Marino riferendo dei rapporti tra la mafia palermitana, Cosa nostra e le organizzazioni criminali messinesi, di cui parla anche Rosario Spatola, il quale ha soggiornato a Messina tra il 1986 e il 1989, allorché si era sottratto alla sorveglianza speciale, fino a quando non si è deciso a collaborare grazie all'opera svolta da Borsellino. Lo Spatola fa risalire al 1986 la presenza di un rappresentante di una famiglia bagherese a Messina (un imprenditore che aveva assunto una certa notorietà nel messinese e che veniva preso come punto di riferimento per Cosa nostra). Questo imprenditore era in contatto con Sparacio, ma già prima i contatti con Cosa nostra avvenivano tramite Domenico Cavò, successivamente ucciso e prima ancora con Gaetano Costa. Pertanto rapporti stabili tra Messina e Palermo risalgono a prima del 1986. Spatola parlava anche della presenza di Nitto Santapaola a Messina, dove per altro avrebbe delle parentele e quindi delle basi di appoggio. Naturalmente tutto ciò viene sottoposto a riscontri.

PRESIDENTE. Come mai tutto ciò non era emerso prima?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore di Messina*. Perché prima non erano intervenuti i collaboratori di giustizia. Non dimentichiamo che prima la situazione politica a Messina era bloccata; in pratica Messina, come ben sa l'onorevole Grasso, era politicamente governata dai partiti di maggioranza che potevano contare di 55 consiglieri comunali su 60. Non vi era nessuna frattura che potesse far emergere le circostanze che ora apprendiamo grazie ai collaboranti e all'effetto trainante delle inchieste di Milano.

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona*. Vista la materia che interessa la Commissione credo le informazioni maggiori siano in grado di fornirle i colleghi della direzione distrettuale antimafia. Io potrò fornire alcune notizie di carattere generale e successivamente il collega Canali, che ha sempre collaborato e continua

a collaborare con la direzione distrettuale antimafia di Messina, potrà fornirvi ulteriori dettagli.

Come notizia di carattere generale posso dire che dall'omicidio Alfano in poi o per meglio dire dopo la precedente visita della Commissione antimafia a Barcellona, la criminalità organizzata locale ha avuto un periodo di riflessione e di sbandamento accentuato con l'arresto di Santapaola, il quale, com'è noto, aveva notevolissima influenza nell'ambito del barcellonese dove pare soggiornasse per lunghi periodi. L'influenza del Santapaola su Barcellona non pare in contrasto con le notizie assunte dai colleghi, in quanto dovrebbe essere vera la notizia secondo la quale Santapaola faceva parte della "cupola", se la cupola esisteva, per cui indirettamente il cerchio si chiudeva ed il collegamento con Palermo appariva giustificato e non in contrasto.

Nel corso dell'attività processuale svolta negli ultimi 15 anni i collegamenti con le organizzazioni criminali palermitani del barcellonese e anche con quelli della 'ndrangheta calabrese risultano fitti e continui stando alle intercettazioni telefoniche, ai viaggi e ai soggiorni effettuati da alcuni personaggi. Mi riferisco ad un certo Milone un tempo il padrone indiscusso di Barcellona che trascorreva la maggior parte del tempo a sua disposizione nella Piana di Gioia Tauro. Quindi, dicevo, un periodo di riflessione accentuato da quest'altro fattore, il quale ha avuto come effetto pratico la sospensione di ogni manifestazione eclatante collegata alle regole del loro gioco. Così gli omicidi in forma eclatante non si sono più manifestati, almeno fino alla fine di giugno, anche se le lotte continuano. In questo periodo si sono verificate sei-sette scomparse, l'ultimo fu Maio a luglio.

ALTERO MATTEOLI. Scomparsi perché non si sono ritrovati i cadaveri?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. La mafia, almeno quella locale, ha sempre amato il gesto eclatante, l'omicidio che avviene in pubblico, nelle pubbliche piazze, davanti alla gente, senza degli schermi particolari. Invece la scomparsa, almeno a mio giudizio, avviene quando si vuole regolare un certo

rapporto senza attirare troppo l'attenzione. All'inizio non si è certi se lo scomparso lo sia in senso definitivo, se si tratti o meno di una fuga sentimentale. Alla fine di giugno vi fu la ripresa degli omicidi in forma classica, tradizionale con l'omicidio di Mazza e prima di lui di un altro. A questo proposito ricordo che l'omicidio Mazza ha riecheggiato un po' le modalità e le motivazioni dell'omicidio Alfano, anche se in tono minore, calcolando che le motivazioni vanno ricercate in forma diversa. Dopo l'omicidio Mazza ve ne fu un altro ed un altro ancora, quest'ultimo duplice o triplice in quanto ancora non si sa se una persona ferita sopravviverà.

ALTERO MATTEOLI. Questi sono stati identificati?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sulla base delle dichiarazioni rese dal ferito, successivamente confermate, si sono individuati i responsabili dell'atto criminoso, ottenendo così un rilevante risultato investigativo, grazie anche all'opera del collega Canali il quale ha notevolissime doti investigative. Grazie a queste sue doti abbiamo avviato una collaborazione piuttosto stretta e proficua con la direzione distrettuale antimafia. Con l'accordo del procuratore qui presente e con l'accordo del procuratore generale noi usiamo il sistema dell'applicazione finalizzata ad un determinato procedimento. In genere per non disperdere un patrimonio di conoscenze e di condizioni, facciamo una sorta di applicazione specifica, che ha dato ottimi risultati, per cui la procura di Barcellona, che sostanzialmente è l'osservatorio più immediato, più diretto, più vicino ai fatti criminosi, non viene estromessa dalle indagini, altrimenti si perderebbe il contatto diretto.

PRESIDENTE. Quindi è un lavoro che voi fate anche con altre procure?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì. In questo ambito sono maturate delle indagini con l'acquisizione di due collaboratori di giustizia i quali, tenuto conto

dell'ambiente particolarmente riservato della criminalità barcellonese messo in rilievo la volta precedente, rappresentano un notevole successo. Anche questa volta il collega Canali insieme alle forze dell'ordine ha dovuto fare opera di persuasione. Rispondendo ad una richiesta di precisazione della Commissione posso dire che il fenomeno della collaborazione non è ramificato, diffuso ed accentuato come in altre zone, ma estremamente circoscritto e soprattutto deve essere sollecitato da un'attività oculata rivolta a crearne i presupposti. Abbiamo avuto due pentiti i quali, come ha poc'anzi precisato il procuratore Zumbo, con le loro dichiarazioni ci permetteranno di cogliere frutti concreti, anche perché essendo la criminalità barcellonese non molto numerosa, ritengo che con questo *blitz* si potrà dare un colpo decisivo alla delinquenza organizzata.

Per quanto riguarda eventuali collegamenti con personaggi politici allo stato degli atti non è emerso alcun fatto di palese compromissione. Qualcosa sta emergendo nell'ambito dell'inchiesta AIAS, di cui avete sentito parlare. In un primo tempo sembrava che dovesse impegnare anche la delinquenza mafiosa, almeno dalle prove acquisite, comunque questo argomento sarà trattato dal collega Canali che si è occupato dell'operazione. Potrebbero tuttavia emergere collegamenti con personaggi politici e l'azione potrebbe dare risultati in prosieguo. Ricordo che i colleghi di Messina e di Catania stanno tutt'ora interrogando alcuni imprenditori su tale questione. Per quanto riguarda infine i ventilati contatti con la criminalità mafiosa catanese e con quella delle isole Eolie, si tratta di notizie che ancora non hanno avuto un riscontro. Devo solo rilevare che le dichiarazioni riportate dalla stampa sono state purtroppo enfatizzate con un notevole danno per l'economia turistica delle isole. In ogni caso vi sono indagini condotte dalla guardia di finanza per accertare la natura ed il *modus operandi* di quelle famose imprese derivanti da quelle iniziative economiche a Vulcano. Per il resto non vi sono particolari sviluppi, ma potrebbero esservene in futuro.

PRESIDENTE. Come è stato risolto il problema degli organici?

ROCCO SISCO, *Procuratore della Repubblica di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sembra che il ministro abbia disposto l'aumento di un posto nell'organico della procura della Repubblica del tribunale, ma ancora non abbiamo avuto la conferma ufficiale. Bisognerà inoltre attendere l'aumento dei 600 posti nell'organico dei magistrati. Invece è rimasta inalterata la pianta organica amministrativa non soltanto del mio ufficio, ma di tutti quelli di Barcellona (vi parlerà della questione il procuratore circondariale) assolutamente inadeguata in relazione al carico di lavoro, tanto più che alcuni posti risultano ancora scoperti, come quelli per assistente giudiziario. Pregherei infine la Commissione di attivarsi, allorché ascolterà i responsabili delle forze dell'ordine, affinché l'auspicato aumento dell'organico di queste ultime si realizzi nel più breve tempo possibile. In verità qualche miglioramento vi è stato, ma si tratta di poca cosa; del resto molto dipende anche dalla qualità dell'elemento trasferito. Ritengo che l'aumento fino ad ora registrato sia stato inadeguato alle attuali esigenze.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Indubbiamente dall'ultima visita della Commissione ad oggi vi è stato molto movimento e molta attività, il che ci ha portato a conoscere molto meglio le dinamiche criminose barcellonesi. Soprattutto il travaso di conoscenze che vi è stato fra noi e la direzione distrettuale antimafia, il fatto di lavorare insieme ai nostri colleghi della DDA consente a noi di comprendere meglio il fenomeno. Vi sono alcuni prossimi sbocchi investigativi, però vi sono anche alcuni segnali che ci preoccupano non poco per quanto riguarda l'area barcellonese. Il primo è che il gruppo barcellonese è diventato molto più compatto perché sta sentendo sul proprio collo il fiato degli investigatori ed ha dimostrato per questo di reagire con estrema freddezza e razionalità, chiudendo ancor di più il territorio ed impedendo la realizzazione di qualsiasi tipo di microcriminalità, occupandosi in buona sostanza di tener fuori dall'attività criminosa gli sguardi delle forze dell'ordine e della magistratura. Ne fanno fede i due ultimi omicidi avvenuti per evitare che gente di Milazzo venisse a Barcellona a spacciare droga o a

rubare stereo nelle macchine. La frase che il sopravvissuto a questo attentato si sentì dire non appena sceso dalla macchina e prima che esplodessero i colpi fu: figlioli, a Barcellona non si ruba, e poi cominciarono a sparare. Questo significa un controllo del territorio molto pesante e molto presente. Vi è un granitico ricorso all'estorsione ancor più accentuato (queste sono informazioni che non abbiamo potuto accertare in quanto nessun commerciante barcellonese ce lo dice) ed il gruppo barcellonese comincia anche ad inviare messaggi trasversali e diretti alla magistratura ed alle forze dell'ordine. A metà di agosto si è avuta notizia della presenza di esplosivo a Barcellona, presenza che ci è stata confermata non soltanto dalle forze di polizia, ma anche dai servizi, nonché dall'interno attraverso i soliti canali di informazione della cosca barcellonese. Il giorno dopo l'arresto degli autori degli ultimi due omicidi, furono sottratte e bruciate le macchine del mio proprietario di casa e del ristorante dove ogni tanto vado a consumare qualche pasto o a prendere qualche caffè. Dall'interno delle cosche ci è stato detto di fare terra bruciata intorno ai magistrati ed ai loro informatori perché stiamo rompendo troppo le scatole, così ci è stato riferito, per cui dobbiamo darci una calmata. Noi la calmata non ce la diamo, certamente non per questo tipo di intimidazione, però questo è il segnale che le cosche barcellonesi non intendono lasciare il campo, anzi vogliono giocarsi la partita fino all'ultimo.

Un secondo elemento per noi molto grave è rappresentato dalla presenza di un sorvegliato speciale a Montalbano Elicona, Diego Madonia. E' proprio di venerdì o di sabato la notizia riferitami in base alla quale questo signor Madonia avrebbe costituito un gruppo di *ossequientes* ai suoi voleri ed ai suoi desideri che si riunirebbe tutte le sere in un certo locale che cercheremo di individuare. Del resto la presenza di questo personaggio a Montalbano Elicona è inopportuna sia perché i Madonia hanno parenti a Milazzo, sia perché Montalbano Elicona è a metà strada tra Catania e Barcellona ed il controllo di quel territorio è estremamente difficile perché prevalentemente montuoso.

PRESIDENTE. Quale autorità giudiziaria lo ha mandato in quella località?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non lo so. Per noi è molto preoccupante questa presenza perché consente di tenere dei contatti diretti con il mondo dei palermitani. Questo Madonia appena giunto in paese ha cominciato ad elargire regali a destra e a manca, a procurare macchinari a costi irrisori a qualche piccolo imprenditore della zona ed è un episodio che a noi preoccupa molto. L'ultimo episodio (lo dico non per amore di polemica ma perché lo ritengo particolarmente preoccupante) è rappresentato dalla posizione assunta dalla pubblica amministrazione barcellonese nei confronti dell'attività della magistratura che viene costantemente ridimensionata. Le nostre attività, vengono generalmente rapportate ad un fenomeno di protagonismo o di inesperienza dei giudici. Vi è stato un episodio molto spiacevole. I periti del Ministero dell'interno, da me incaricati di analizzare i bilanci del comune di Barcellona, sono stati convocati dal sindaco, senatore Santalco. Costoro hanno avuto la prontezza di riflessi di farsi accompagnare da un brigadiere dei carabinieri che ha fatto una relazione su quanto il senatore Santalco ha loro esternato. "Il senatore dichiarava che ad aggravare la situazione contribuisce un clima generale di tensione. Riferendosi al caso specifico del sequestro degli atti contabili presso il comune di Barcellona, diceva che a causa forse di qualche esposto anonimo si è creato dello scompiglio nell'amministrazione anche riguardo l'inesperienza di qualche magistrato che non comprende le difficoltà anzidette. Riferendosi al tribunale di Barcellona il senatore affermava di aver lui promosso l'istituzione e adesso doveva constatare che gli si ritorceva contro".

Non per amore di polemica, ma con grande rispetto della sua persona e della sua funzione, non sono disposto ad accettare la lezione che lei ci ha dato sul problema delle responsabilità singole e di gruppo. Come magistrato non corro il rischio di qualificare un gruppo politico come associato mafioso o meno; per me è un problema di prova, di non prova o di smentita di quello che penso. La responsabilità indubbiamente è individuale, ma tante responsabilità individuali e non (non faccio

riferimenti specifici) fanno la responsabilità del gruppo di appartenenza. Questo è il mio modo di vedere al di là del mio essere un "metalmecanico" del diritto.

In tutte le occasioni gli amministratori di Barcellona, ed il senatore Santalco per il gruppo al quale appartiene, cercano sempre di minimizzare la nostra attività.

PRESIDENTE. Il rapporto con gli Ofria si è interrotto?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il rapporto con gli Ofria è stato risolto alla barcellonese, se mi si consente l'espressione. In buona sostanza il comune ha chiesto alla cooperativa Libertà e lavoro di troncare il rapporto con gli Ofria. In realtà, questo rapporto non si è troncato perché la cooperativa Libertà e lavoro ha noleggiato i mezzi dalla ditta Ofria assumendosi l'onere di pagare gli operai della medesima ditta. E' un modo barcellonese, dicevo, di risolvere la questione.

PRESIDENTE. Chi sono i responsabili di questa cooperativa?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. C'è un consiglio di amministrazione che è alla nostra attenzione per quanto riguarda il problema dell'appalto. La signora Bellinvia, madre degli Ofria, non fa parte della cooperativa ma dell'impresa cui la cooperativa ha appaltato i lavori.

La scorsa settimana ho espresso al capo della polizia, Parisi, alcune perplessità sui sistemi di sicurezza utilizzati nei confronti miei e di altri colleghi di Messina. Da questo punto di vista ho avuto l'interessamento del capo della polizia e spero che il problema si possa risolvere. Ringrazio il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza per la scorta che mi è stata assegnata; tuttavia, devo precisare che il servizio di scorta è svolto dalla volante di Barcellona. Ciò significa che se devo andare a Messina devo sguarnire il territorio di Barcellona per un paio di ore. E' assurdo che la volante faccia

servizio di scorta e spero che il problema si possa risolvere assegnando una scorta fissa a me e agli altri colleghi.

Un'ultima osservazione per quanto riguarda l'AIAS di Milazzo che ha rappresentato l'operazione più eclatante che abbiamo condotto seguendo il solco già tracciato dai colleghi della procura di Messina anni addietro. E' vero che non sono accertati o non sono stati ancora accertati i rapporti con la criminalità organizzata, ma lo sviluppo prossimo dell'inchiesta AIAS vedrà l'invio di comunicazioni giudiziarie a singoli e specifici appartenenti al mondo politico-amministrativo comunale, provinciale e regionale.

PRESIDENTE. Può dirci qualcosa sulla questione concernente l'ospedale psichiatrico?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'ospedale psichiatrico registra una situazione molto italiana. Qualche anno fa un gruppo di medici denunciò l'allora direttore dell'ospedale, il professor Mirabile. Se non ricordo male il professor Mirabile fu assolto per insufficienza di prove in primo grado. Con un provvedimento abbastanza atipico e comunque assolutamente inopportuno il professor Mirabile è stato posto nuovamente alla direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario ed ora è in stretto contatto con gli stessi medici che lo hanno denunciato. La scorsa settimana ho archiviato un esposto del professor Mirabile contro i medici dell'ospedale psichiatrico di Barcellona, in quanto ho rilevato la pretestuosità e la strumentalità di quell'esposto. A mio parere i medici dell'ospedale non erano assolutamente responsabili di nulla. Ora siamo in attesa degli esiti dell'analisi che farà il giudice per le indagini preliminari. Per la verità non ho avuto ancora il tempo di esaminare un esposto dei medici dell'ospedale psichiatrico contro il professor Mirabile. Quella denunciata è una situazione gravissima che ritengo debba essere assolutamente essere risolta dall'amministrazione penitenziaria in quanto fonte di grossi guai.

Negli ultimi tre mesi si sono registrati due suicidi nell'ospedale psichiatrico nell'ambito di una situazione di assoluto malcontento. Per fortuna rispetto al passato non ci sono degenti di elevata criminalità mafiosa o comune, ma soltanto una grave disfunzione.

MASSIMO BRUTTI. Per quale reato è stato processato Mirabile?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per abuso di potere e falso; in sostanza si trattava di perizie di favore.

ANTONINO GIACOBELLO, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non ho un'esperienza specifica in ordine ad episodi di criminalità organizzata, ma posso riferire su alcuni episodi di microcriminalità particolarmente emblematici. Come è stato evidenziato nel periodo successivo al delitto Alfano si è registrata una certa stasi da parte della criminalità, anche se si sono registrate alcune scomparse. Tra le persone scomparse vi sono autori di episodi specifici di microcriminalità quali piccole estorsioni che avrebbero particolarmente indispettito i vertici della mafia barcellonese. La scomparsa degli autori di questi episodi di microcriminalità, dimostra lo stretto controllo del territorio e la compattezza della mafia quale reazione all'azione investigativa che si sta sviluppando.

PRESIDENTE. Gli scomparsi quanti sono?

ANTONINO GIACOBELLO, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Circa sei o sette. Si tratta di personaggi di secondo piano, piccoli spacciatori, eccetera.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Io ed il collega Costa non vorremmo sembrare i figli di un dio minore dato l'oggetto specifico della odierna riunione, anche perché in verità anche noi avremmo qualche cosa da dire.

Abbiamo ascoltato con vivo compiacimento che la condizione delle indagini si è molto evoluta ed in meglio per quanto riguarda la procura presso il tribunale e la direzione distrettuale antimafia. Con altrettanta apprensione vorremmo significare che il *trend* di criminalità che concerne i nostri accertamenti è piuttosto piatto, orizzontale, nel senso che l'indotto per la presenza della criminalità mafiosa nel territorio si fa sempre sentire con la stessa insistenza e con la stessa intensità su tutta una serie di reati minori che appunto costituiscono l'indotto di questa presenza. I criminali probabilmente oggi non incutono più rispetto ma certamente molta soggezione nell'ambiente. Tutto ciò si traduce in una serie di atti emulativi di comportamenti omertosi, di connivenze, di mancanza di collaborazione con la giustizia e tutta una serie di piccoli attentati riguardanti i beni delle varie autorità e dei privati cittadini.

A suo tempo ho avuto occasione di prospettare alla Commissione una serie di fatti inquietanti ed oggi dobbiamo dire che si registra qualche replica piuttosto significativa. Abbiamo preparato una relazione, che possiamo consegnare, alla Commissione nella quale si chiede un incremento dei magistrati, soprattutto in questo circondario in quanto allo stato l'organico presente non è assolutamente in grado di fronteggiare per quantità e qualità l'attività criminale. Vorrei fare un'osservazione, forse non pertinente, in riferimento ad un aspetto che non è stato sottolineato nel corso della riunione. Oltre alla nostra presenza deve essere garantita quella della pubblica amministrazione che in questo momento non è assolutamente apprezzabile; questa latitanza ha prodotto danni maggiori di quanti se ne sono registrati nel corso del passato decennio. La gestione clientelare, il disinteresse e la superficialità della pubblica amministrazione ha prodotto guasti nell'ambiente e nella stessa mentalità dei cittadini difficilmente recuperabili. Dobbiamo contrastare fenomeni di inquinamento gravissimi, di carattere industriale ed alberghiero, fenomeni di aggressione al territorio in gran parte vincolato come le Eolie, fenomeni di furti in danno del patrimonio demaniale e danneggiamenti quale quello verificatosi nei confronti della raffineria Mediterranea.

Se dovessimo agire con il pugno di ferro attraverso il sistema dei sequestri, bloccheremo di fatto una serie di attività produttive che costituiscono l'unica risorsa del territorio. Dovremmo sostanzialmente bloccare il funzionamento dell'ASI. A Barcellona vi è un grosso centro industriale, l'ASI, il quale si avvale di un depuratore non completamente funzionante e che dal 1980, ossia da quando è in esercizio, non ha ottenuto l'autorizzazione regionale. Se agissimo, come dovremmo fare, attraverso il sequestro, noi di fatto bloccheremo l'attività industriale nel territorio. Se dovessimo impedire in maniera drastica il prelievo di sabbia dai torrenti, dovremmo mettere in crisi decine di aziende e di attività indotte che lavorano con questo materiale inerte. Se applicassimo la legge alla lettera dovremmo far chiudere tutti gli insediamenti turistici a cominciare dalla realtà di Porto Rosa, per finire agli alberghi di Vulcano. Ovviamente tutto ciò non lo possiamo fare, per cui siamo costretti ad agire con molta cautela, modulando i nostri interventi, venendo ad una sorta di patteggiamento con questa tipologia di reato al fine di consentire tempi di recupero, sostituendoci di fatto all'autorità amministrativa.

L'amministrazione deve essere quindi messa nelle condizioni di operare perché molta di questa delinquenza, spicciola o grande che sia, nasce non da una scelta tra varie soluzioni, ma da una questione di fame, da presupposti di povertà. Noi dobbiamo liberare il territorio dalle presenze inette, inutili di amministratori che stanno qui per bloccare la vita operativa del territorio. Qualunque cosa si chieda o qualunque cosa si faccia vi è il terrore nell'agire perché si teme che il magistrato possa intervenire e creare delle difficoltà. Nessuno vuole creare difficoltà. Ritengo che occorra prestare molta attenzione su questo punto perché non possiamo soltanto distruggere, reprimere o condannare, ma dobbiamo dare. Per fare un esempio molto banale dico che esistono decine di piccole aziende (si tratta in sostanza di stalle) ubicate nel centro di Barcellona nei cui confronti sono state emesse ordinanze di rimozione. Ebbene, se le faccio chiudere e le sigillo praticamente impedisco a queste persone di vivere perché il comune non ha creato la zona agricola in cui tali insediamenti dovranno essere

trasferiti. Non esistono delle discariche a distanza di undici anni dall'entrata in vigore della legge che le prevede. In Sicilia esiste una sola discarica per rifiuti solidi urbani, ubicata nel territorio di Catania, per cui non posso chiudere le discariche dei comuni perché li metterei in ginocchio, li costringerei a spendere più di ciò che hanno nelle proprie casse per trasferire i rifiuti in altre zone della Sicilia. Non parliamo poi degli inceneritori. Tutto questo rappresenta il malessere del territorio.

Noi dobbiamo tener presente l'esigenza di recuperare l'attività della pubblica amministrazione, di riconsegnare alle amministrazioni le loro attribuzioni perché siamo stufi di assumerci un ruolo di supplenza, noi vogliamo fare i magistrati e non gli amministratori. Mi permetterò di consegnare alla Commissione una serie di piccole considerazioni, nella speranza di poter ottenere un supporto alla mia richiesta di qualche aggiunta in organico. Registriamo infatti l'indice di lavoro più alto: abbiamo oltre 5 mila procedimenti penali *pro capite*. Non esiste una procura circondariale che si avvicini a questi limiti: in pratica abbiamo 15 mila procedimenti l'anno e siamo solo in tre. Sembra che per la procura presso il tribunale una richiesta analoga sia stata giustamente accolta, per quanto riguarda noi invece... per la verità ho anche dei riferimenti ad uffici omologhi che sono in condizioni...

PRESIDENTE. Mi faccia avere questi appunti.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Il procuratore Siclari mi ha dato mandato di essere presente in questa occasione per far presente che egli segue con molta attenzione la situazione della criminalità nel messinese e nel barcellonese in particolare. Volevo anche precisare che siamo disponibili ad offrire la nostra massima collaborazione ai colleghi della direzione distrettuale ed a svolgere le funzioni tipiche della procura nazionale. Il procuratore distrettuale accennava prima ad un'operazione compiuta dalla direzione distrettuale antimafia con la quale abbiamo collaborato. Ritengo che

l'operazione che ha condotto all'emissione dei 129 ordini di custodia cautelare sia stata estremamente importante perché per la prima volta da parecchi anni nel messinese non si registra un omicidio, tranne quello commesso il 5 gennaio del 1993. Questa operazione, compiuta quindi dalla direzione distrettuale antimafia, ritengo sia stata davvero valida, almeno per quanto riguarda la zona di Messina, perché sono stati assicurati alla giustizia i componenti di cinque associazioni criminali che operavano nella zona. Per quanto riguarda il barcellonese il procuratore Siclari è stato presente in due occasioni subito dopo il suo insediamento o subito dopo il delitto Alfano, e dopo l'altro omicidio...

PRESIDENTE. Non ci faccia la storia del procuratore Siclari.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. In quelle due occasioni ha ritenuto di valutare e di coordinare queste indagini. Solo questo volevo dire e ribadire che siamo accanto ai colleghi della direzione distrettuale.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Vorrei rassicurare la Commissione in ordine alla metodologia delle nostre indagini, precisando che gli unici teoremi che conosco, o che meglio conoscevo, sono legati a reminiscenze scolastiche. I nostri procedimenti li istruiamo in un'ottica dibattimentale, quindi sottoponiamo la prova ad un vaglio critico anche perché è inevitabile che il nostro processo debba avere uno sbocco dibattimentale. Mi sia consentito dire questo in quanto svolgiamo il nostro lavoro in mezzo a tante difficoltà e le strumentalizzazioni sono pericolose: non dimentichiamo che molti di noi rischiano la pelle. La rischiano molto spesso per teoremi che vengono fatti all'esterno; mi sia pertanto consentita questa parentesi prima di tornare nuovamente al tema del nostro incontro: i processi.

PRESIDENTE. Sono io che ho usato il termine improprio "ambienti politici", per cui sono io che mi devo scusare.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Il problema è che abbiamo usato delle etichette per evitare di fare dei nomi; forse la nostra improprietà di linguaggio può avere determinato degli equivoci. Dico solo che non dobbiamo muoverci nell'ottica dei teoremi; noi abbiamo dei collaboranti, che sono degli imprenditori, abbiamo dei manager che collaborano, abbiamo degli alti dirigenti di enti pubblici che ci parlano di fatti corruttivi e di fatti concussori. Siamo arrivati a monitorizzare gli appalti pubblici e possiamo affermare che determinati fattori sono lottizzati sul territorio. Possiamo inoltre fondatamente affermare (e questo sarà sottoposto al vaglio del Parlamento al quale abbiamo chiesto un'autorizzazione a procedere) che vi era una "cupola" che gestiva gli appalti pubblici. Nella "cupola" non abbiamo parlato di partiti politici; vi sono degli esponenti di due partiti che sono partiti diversi; vi sono degli ignoti e vi è un accertamento in corso per individuare le altre responsabilità. Ci muoviamo in un'ottica di estrema prudenza perché non vogliamo né criminalizzare, né gettare fango, anche perché siamo ben consapevoli del fatto che molto spesso l'informazione di garanzia può essere collegata ad un'affermazione di responsabilità.

Per quanto riguarda i processi devo dire che man mano che le indagini si concludono chiediamo il rinvio a giudizio. Per esempio per quel che riguarda l'indagine da noi condotta sulle patenti facili e sulla motorizzazione, dove vi era un diffuso mal costume, gli atti sono in fase di definizione perché tutti gli indagati, ad eccezione del direttore della motorizzazione, hanno chiesto di patteggiare, ossia di determinare concordemente la pena. Anche nei processi relativi agli appalti abbiamo delle richieste di patteggiamento. L'indagine sul consorzio, che abbiamo chiuso a livello amministrativo, si avvia... sempre che il Parlamento voglio intervenire perché per molte ipotesi non siamo in grado di accedere al patteggiamento perché non rientriamo, pur con la doppia attenuante, nei limiti previsti dalla legge. Abbiamo poi dei problemi di struttura nell'attività di indagine. Non bisogna infine ignorare che a Messina questi processi dovranno essere celebrati e noi li vogliamo fare. Ma per celebrarli ci vogliono i giudici. Quando i

maxiprocessi giungeranno nelle aule di giustizia ci vorrà un'altra sezione di corte d'assise e non vedo proprio dove saranno presi i magistrati. Noi ci siamo specializzati, ma i colleghi della direzione distrettuale antimafia continuano a fare anche i processi ordinari; la sezione specializzata della procura che si occupa della pubblica amministrazione continua a celebrare i processi ordinari e non può essere diversamente in quanto con gli esigui organici di cui disponiamo non siamo in grado di differenziare il lavoro, né di alleggerire i colleghi della distrettuale. Le difficoltà sono evidenti. Certo, noi mettiamo il massimo del nostro impegno, ma il problema dei giudici è un problema serio che va affrontato da altri e non da noi. Dal canto nostro possiamo solo segnalare e denunciare.

Voglio solo ritornare un attimo al sistema. Quando poco fa facevano riferimento al mondo politico, lo facevano perché vi sono più personaggi di vari partiti ed il nostro sforzo è stato quello di evitare che da verità parziali potessero venire criminalizzati ora questo ora quel partito. Quando parliamo di mondo politico facciamo riferimento ad una etichetta per evitare di dover citare ora questo ora quel personaggio, molto spesso coperti da immunità. Lo facciamo quindi per un doveroso senso di rispetto verso il Parlamento e le sue immunità.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quanto riguarda le carenze di organico evidenziate anche dal procuratore presso la procura circondariale, devo dire che è prossimo l'ampliamento di circa 600 posti della pianta organica della magistratura ordinaria. Spero che la Commissione antimafia si faccia interprete delle nostre difficoltà perché almeno parte di questi 600 colleghi vengano destinati a queste sedi.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza qualche giorno fa ha deciso di affidare ad un componente della Commissione il compito di coordinare tutte le richieste che provengono dal mondo della giustizia. In pratica si tratta di stabilire come impieghiamo razionalmente le risorse che

abbiamo. Non è escluso che occorrerà ricorrere, con un atto coraggioso, al giudice di primo grado.

MASSIMO BRUTTI. Mi muovo lungo la linea delle rilevazioni delle differenze: cosa è cambiato, e cosa è rimasto uguale rispetto alla nostra precedente visita dell'8 gennaio? Vorrei richiamare la vostra attenzione e chiedere tutti gli elementi utili in questo senso in ordine alla situazione del comune di Barcellona. Mi sembra che dalle cose fino ad ora dette emerga un quadro pesantissimo dell'amministrazione comunale. Vi è un lavoro avviato dai periti del Ministero dell'interno, che hanno compiuto delle perizie, per cui desidereremmo sapere cosa risulta da esse. Seconda domanda. I due periti vengono convocati dal senatore Santalco e si portano dietro un brigadiere, perché? Vi è una pressione quadro di pressione su di essi, già precedente a questo episodio, da parte dell'amministrazione e di questo parlamentare? Terza domanda. Il rapporto esistente tra la cooperativa Libertà e lavoro e gli Ofria per quel che ho capito permane, anche se cambia la forma giuridica dello stesso. Avevamo rilevato questo fatto come fortemente significativo perché agli occhi della popolazione evidentemente il rapporto tra l'amministrazione comunale e personaggi in odore di mafia, comunque sia giuridicamente configurato, quali che siano gli intermediari, è un messaggio molto preciso e pesante che contribuisce all'omertà. L'omertà non è un fatto antropologico, nasce da un rapporto di forza. Nel momento in cui si percepisce chiaramente che le istituzioni pubbliche in qualche modo scendono a compromesso con gli ambienti mafiosi si favorisce l'omertà. Mi pare che su questo terreno il cambiamento non ci sia stato, in quanto il rapporto con gli Ofria permane. Sulla persona di Salvatore Ofria e su quella di suo fratello cosa c'è di nuovo? Dalla stampa abbiamo appreso che questo signore non solo polemizzava con gli esponenti della Commissione antimafia ma rivendicava anche una sua condizione giudiziaria di persona pulita. C'è qualche rapporto di questi signori e la mafia che si configuri in modo più netto rispetto a quanto ci è stato detto nel corso della precedente visita della Commissione a Barcellona?

Per quanto riguarda l'omicidio Alfano si è parlato di un rapporto tra AIAS e mafia barcellonese. Si tratta di un rapporto occasionale o situato all'interno di un contesto di rapporti più esteso e complesso? A che punto sono giunte le indagini sul capo mafia barcellonese, Giuseppe Gullotti? Ho letto di presenze massoniche all'interno dell'AIAS. Vorrei sapere se si tratta di presenze occasionali o di rapporti che avvengono, come in tanti altri casi, tramite le logge massoniche. Mi ha colpito il riferimento ad Angelo Siino che sarebbe intervenuto in qualità di mediatore. Sappiamo che Angelo Siino fa parte di queste logge massoniche coperte e che tale appartenenza rappresenta lo strumento per stabilire contatti e svolgere la propria funzione di "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra.

Per quanto riguarda l'ospedale psichiatrico vorrei sapere se dagli esposti risulti una situazione di disfunzione, al di là dell'inopportunità che dovrà essere segnalata per la quale un personaggio sottoposto a processo per perizie di favore viene successivamente reintegrato al proprio posto.

ALTERO MATTEOLI. All'inizio del suo intervento il procuratore distrettuale ha fatto riferimento ad un pentito, il quale avrebbe chiesto quale condizione della sua collaborazione la revisione del processo ed una settimana di permesso per uscire dal carcere.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Voleva uscire dal carcere per vendicarsi dell'assassinio del figlio.

ALTERO MATTEOLI. Non avevo ben compreso in quanto si era parlato genericamente di una richiesta per un permesso di una settimana.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Per quanto riguarda la revisione del processo ci vogliono nuove prove.

ALTERO MATTEOLI. Tornando all'omicidio Alfano vorrei sapere se voi ritenete che il giornalista sia stato ucciso per i suoi articoli contro l'AIAS.

Sin dal precedente incontro mi sono chiesto come mai non sia stato ancora sciolto il consiglio comunale di Barcellona. Recentemente su mia sollecitazione il presidente ha posto il quesito a nome della Commissione antimafia al ministro Mancino, il quale ha comunicato che sta seguendo l'evolversi della situazione ma che al momento non si era ancora ritenuto di dover sciogliere il consiglio comunale. In verità sono stati sciolti altri consigli comunali con motivazioni meno gravi di quelle che si potrebbero portare in sostegno dello scioglimento del consiglio comunale di Barcellona. Vorrei ricordare che il prefetto, che fino ad ora non ha ritenuto di dover emettere tale decreto, è stato trasferito. Chiedo ora se non sia il caso di sottoporre al nuovo prefetto una tale opportunità.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. La valutazione per una decisione di questo genere spetta al prefetto.

ALTERO MATTEOLI. Ad esempio, il consiglio comunale di Gioia del Colle è stato sciolto con motivazioni che ritengo siano di minore gravità rispetto a quelle che si potrebbero invocare per lo scioglimento del consiglio comunale di Barcellona. Mi chiedo quali siano i motivi che non consentono di giungere ad un tale scioglimento.

Questa mattina abbiamo appreso di rapporti intercorrenti tra la mafia e alcuni comandanti di stazione di carabinieri; se non ricordo male pare che un comandante di stazione sia ancora in servizio mentre gli altri sono stati trasferiti per un normale avvicendamento. Rapporti di questo genere in verità non erano mai emersi per quanto riguarda i carabinieri, al contrario di quanto si era verificato con altre forze dell'ordine. Da più parti sono state avanzate richieste di potenziamento degli organici delle caserme dei carabinieri e dei commissariati della polizia di Stato. Ma questa è la prima volta che risulta un dato

di tale gravità. Vorrei sapere a che punto si trovano le indagini su questo particolare aspetto.

L'ultima domanda riguarda i collettori di tangenti e gli eventuali interventi svolti fino ad ora. In verità dissento dalle considerazioni che faceva il collega Sorice, ma ciò sarà motivo di un dibattito all'interno della Commissione.

GAETANO GRASSO. Al pari del collega Matteoli vorrei riprendere alcune affermazioni del procuratore Zumbo circa i contatti avuti con l'ergastolano di Barcellona, il quale chiede la revisione del suo processo; processo che sarebbe stato inficiato da false testimonianze e pilotato dalla cosca rivale. Vorrei sapere in quale grado di giudizio ciò è avvenuto, se sono stati effettuati dei riscontri, se sono state lette le carte processuali e se, a vostro parere, è stata possibile la manipolazione delle testimonianze.

Vorrei inoltre sapere se nel rapporto informativo, che verrà consegnato alla Commissione, emergono contatti tra mafia barcellonese e politica. Sono rimasto molto colpito dalla frase con la quale ha esordito il procuratore Giorgianni circa la riluttanza del collaboratore di giustizia a parlare di politica. Chiedo a lei, al procuratore, ai magistrati della direzione distrettuale antimafia: da cosa si deduce questa riluttanza? Come viene motivata? Perché questa riluttanza? Vorrei inoltre porre il problema della gestione dei pentiti, del loro livello di tutela, dei provvedimenti assunti. Che Signori collabori l'ho saputo ascoltando una conversazione in un bar alcuni mesi fa. Vorrei pertanto sapere se nei confronti della famiglia del collaborante al quale faceva riferimento il dottor Giorgianni sono stati disposti provvedimenti di tutela. Vorrei inoltre sapere perché, pur parlando di una collaborazione iniziata nel mese di aprile del 1993, così diceva il dottor Zumbo, ancora oggi non abbiamo alcun dato formalizzato. Quando il processo di Patti arrivò in cassazione e l'imputato cambiò avvocato, ci fu la conferma ufficiale che era avvenuto qualcosa ed io parlo del mese di giugno. Quindi da un lato si sa che vi è una collaborazione (almeno lo sa chi non lo dovrebbe sapere, suppongo), dall'altro vi è una dilatazione

dei tempi che non so se sia un fatto fisiologico, da cosa dipenda e perché.

Per quanto riguarda Barcellona, non so se l'autorità giudiziaria competente territorialmente abbia o meno acquisito o abbia letto la relazione che la commissione di accesso, istituita dal prefetto, presentò al Ministero dell'interno. La domanda che pongo è se rispetto alla vicenda dell'appalto per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, e poi nello specifico del subappalto alla ditta Ofria, nel merito, nello specifico di questo fatto siano stati compiuti atti giudiziari. Da quello che abbiamo letto nella relazione prefettizia vengono descritte una gamma molto ampia di irregolarità e di illeciti amministrativi compiuti dalle varie amministrazioni comunali nel tempo. E' fondamentale a mio giudizio capire come ci si sia mossi a questo livello. Faccio un solo esempio. La commissione prefettizia stabilisce una congruità approssimativa di un appalto in un miliardo e 700 milioni, quando quest'ultimo viene affidato per 3 miliardi e 500 milioni. La cosa che credo interessi di più, perché porta all'intimidazione, in quanto lega l'atto amministrativo ad un fatto di mafia, è la vicenda che connette le intimidazioni subite da Rizzo, l'incontro avvenuto con il vicecomandante dei vigili urbani, il subingresso degli Ofria, l'atteggiamento della cooperativa che estromette brutalmente il Rizzo, in pratica un contesto di fatti dai quali si evince chiaramente... a tutt'oggi il ministro dell'interno ha ritenuto di non sciogliere il consiglio comunale, ma vi sono fatti a mio giudizio che hanno una rilevanza penale. Chiedo pertanto se e che tipo di interventi sono stati compiuti.

A pagina 33 della relazione prefettizia vi è un passaggio particolarmente inquietante. In pratica viene detto che gli Ofria hanno eluso i rigori della giustizia anche con la complicità di amicizie di alto rango. Siccome coloro i quali hanno steso la relazione sono funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, funzionari della prefettura, è importante sapere quali siano le amicizie di alto rango e come esse possano essere entrate in un ragionamento di questo tipo. Non so se voi potete dirci a questo proposito qualcosa.

In questa provincia nelle ultime settimane si stanno toccando centri di potere politico e mafioso particolarmente sensibili. Si pone quindi un problema di sicurezza e di tutela di un gruppo di investigatori, di un gruppo di magistrati rispetto al quale, da quello che ho capito io, il livello di tutela e di servizio di tutela nei loro confronti è quanto mai inadeguato. Il problema è capire... Il dottor Canali ha parlato per quello che lo riguardava, mi permetto quindi di rivolgere questa domanda anche al dottor Giorgianni ed al procuratore, chiedendogli se non ritengono che la nostra Commissione debba intervenire in maniera forte, efficace, magari in modo clamoroso, in ordine alla sicurezza delle persone impegnate.

Il dottor Siciliano durante la scorsa audizione parlò di un'indagine avviata sul comune di Milazzo dove regolarmente una ditta si aggiudicava sempre i lavori. Chiediamo di sapere a che punto è giunta tale indagine. Per quanto riguarda l'omicidio Mazza ne abbiamo parlato molto poco, eppure credo sia stata questa una delle occasioni in cui il superprocuratore è venuto qui. Desidereremmo avere qualche elemento in più in ordine al contesto, alle motivazioni in cui tale delitto è avvenuto. Un'altra questione riguarda il ruolo della superprocura. Ho letto sui giornali che a Roma vi è stato un incontro (credo nel mese di giugno) presso la superprocura per parlare delle indagini sulla tangente dell'autostrada Messina-Catania. Leggendo tali notizie sui giornali mi allarmo in quanto la superprocura non ha compiti di superprocura nazionale Tangentopoli, chiedo pertanto che tipo di rapporto vi sia, se potete dare un vostro giudizio, possibilmente anche nel merito, sul perché di quell'incontro, cosa c'entrava la superprocura nazionale, insieme alla procura di Milano, nell'affare dell'autostrada Messina-Catania. Al dottor Zumbo vorrei rivolgere la solita domanda, che farò sempre fino a quando farò parte della Commissione antimafia, ossia se presso la procura di Messina vi sono indagini in corso sulla massoneria, o indagini tali che possono far rilevare condizionamenti o influenze massoniche su varie attività. Nel mese di dicembre lei ci parlò di una cosa omonima che era avvenuta in un'altra procura. Su questo terreno vorremmo avere ulteriori aggiornamenti.

A pagina 49 dell'ordinanza di custodia cautelare si fa riferimento all'utilizzazione dei mezzi dell'AIAS a fini elettorali. Il procuratore Canali ha accennato qualcosa da questo punto di vista, ma il problema è quello di capire che rapporto vi sia tra i referenti politici dell'AIAS e quest'azienda e se i referenti politici c'entrano anche con altre questioni. Ad esempio le assunzioni scriteriate, come definito dal giudice delle indagini preliminari, hanno forse coinvolto elementi vicini alla criminalità organizzata? Ambienti della mafia barcellonese sono stati assunti in quest'area. Attraverso quale referente politico? Questo è un punto molto importante a mio giudizio. Inoltre cosa si sa in ordine agli acquisti immobiliari dell'AIAS? Ho sentito in giro parlare di acquisti immobiliari nel barcellonese. L'8 febbraio 1987 il senatore Santalco subì nel suo studio di Barcellona un'intimidazione (allora il tribunale credo non ci fosse). Vorrei sapere che tipo di indagini sono state compiute, come si è definita la cosa, in che contesto è avvenuto l'attentato.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Per quanto riguarda i rapporti tra dirigenti AIAS e rapporti con il capo mafia barcellonese di cui faceva riferimento poc'anzi l'onorevole, devo dire che in merito all'omicidio Alfano, non posso che ripetere sostanzialmente quanto detto nel mio precedente intervento. All'inizio, quando si brancolava nel buio, furono seguite quattro piste, anche se per la verità quella sentimentale fu quasi subito abbandonata. Sembrava invece più consistente quella del suo compagno di partito perché vi era un particolare inquietante: Alfano venne ucciso con una pistola di piccolo calibro ed una pistola identica l'aveva un suo parente. Di questa pistola non se ne ebbe più traccia. In pratica però due furono le piste iniziali: delitto di mafia, delitto proveniente dall'AIAS. Queste due piste, per dichiarazione di uno dei collaboranti, sostanzialmente si sono rivelate esatte. In che senso? Il mandante dell'azione delittuosa sarebbe AIAS, tralascio il nome o i nomi di colui che materialmente...

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Pregherei la Commissione di non divulgare queste notizie.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*.. Soprattutto quella dell'operazione che dovrà scattare tra due mesi. Il mandante dell'operazione si rivolse a quello che probabilmente era ritenuto il capo mafia per ottenere un aiuto materiale e quindi una copertura della malavita, ossia il consenso della mafia. La risposta di costui fu positiva, entusiasta: non solo vi do l'autorizzazione a procedere nell'interesse vostro, ma aderisco...

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. E do anche il killer.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. E si rivolsero a lui per la fornitura del killer. L'aggancio è stato questo sostanzialmente.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. In una precedente riunione risulta che la cupola barcellonese disse di soprassedere per il momento.

ANTONINO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. La cupola non solo dava la sua autorizzazione ma anzi faceva sapere che per lei costituiva un favore.

Per quanto riguarda le indagini sull'omicidio Alfano non abbiamo notizie precise in ordine al rapporto tra il mandante...

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il mandante dell'omicidio è una persona molto nota che lavora al comune di Barcellona.

PRESIDENTE. Questo capo mafia è ancora libero?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono stati fatti degli esposti molto duri.

PRESIDENTE. Vi sono elementi per procedere?

ANTONINO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Inizialmente si pensava di separare dal contesto della più vasta associazione l'omicidio Alfano; lo stesso Canali doveva materialmente redigere la richiesta. Anzi, credo che l'abbia fatto. Successivamente si è ritenuto di soprassedere in quanto si è avuto il timore che sulla base di quanto riferito dal pentito e di qualche piccolo riscontro potesse sfuggirci la persona più importante. Partendo con l'omicidio Alfano e dovendo depositare gli atti si sarebbe scoperto il collaborante e quindi abbiamo ritenuto opportuno comportarci nel modo sopra descritto. Vorrei informare la Commissione che il collaborante sta ancora parlando e pertanto abbiamo avuto il timore che potesse interrompere la sua collaborazione. Ritengo che nell'arco di due mesi, se non si verificheranno eventi eccezionali, l'operazione potrà concludersi.

L'onorevole Grasso nel suo intervento ha fatto riferimento alle false testimonianze che, a dire dell'ergastolano, avrebbero inchiodato l'imputato alle sue responsabilità; del resto che la testimonianza sia falsa è un'affermazione del condannato. Il collega Lembo per giungere alla condanna ha sostenuto in primo grado la piena validità della testimonianza resa da una donna; in realtà, non ci sono elementi per dire che effettivamente si tratti di una falsa testimonianza, così come non vi sono fatti nuovi per una revisione del processo.

Dal rapportino redatto dalla squadra mobile si evince che la persona interessata fa riferimento soltanto a due onorevoli, di cui uno del tutto generico in quanto sostiene che risulterebbe che l'onorevole x è il referente politico dell'avvocato y difensore di un...

GAETANO GRASSO. Un'altra incognita?

ANTONINO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Sappiamo che si tratta di quell'avvocato deceduto, iscritto ad un partito. Inoltre si dice che l'onorevole x è sostenuto nella sua campagna elettorale da Tizio, Caio e Sempronio. Queste notizie le abbiamo riferite oralmente alla Commissione in occasione del primo incontro. Oltre alla persona di Ferrara Sebastiano, il piccolo boss locale che avrebbe favorito la campagna elettorale, la persona di cui stiamo parlando si limita a fare soltanto due nomi.

L'onorevole Grasso chiedeva di conoscere i motivi per i quali non si erano ancora adottati i necessari provvedimenti considerando che i pentiti hanno cominciato a collaborare fin dal mese di aprile. I pentiti hanno fatto riferimento a ben trecento persone che ora stiamo ascoltando e come ho già detto credo che nel giro di un paio di mesi saremo in grado di chiedere all'autorità giudiziaria di emettere gli atti di sua competenza. Tutto ciò grazie al sacrificio personale non tanto mio quanto dei sostituti, dei colleghi Canali e Gambino che per due giorni alla settimana si interessano a queste indagini.

Per quanto riguarda il delitto Mazza, verificatosi il 30 luglio, posso ricordare che l'ingegner Mazza aveva interessi non del tutto chiari in diverse cooperative oltre ad essere il titolare di una rete televisiva privata, nella quale aveva prestato la propria collaborazione l'Alfano fino ad un anno prima della sua scomparsa, dalla quale si scagliava contro tutti. Date le modalità di esecuzione si è trattato di un delitto chiaramente premeditato ed organizzato per la soluzione del quale si sono seguite due piste: eventuali connessioni con il delitto Alfano per il collegamento che legava i due e le possibili implicazioni nelle cooperative che il Mazza gestiva pare in maniera piuttosto disinvolta. Le indagini a tutt'oggi non hanno consentito di verificare se l'una o l'altra motivazione possa avere un qualche fondamento.

Per quanto riguarda la convocazione a Roma del procuratore Siclari, in merito alla vicenda di Tangentopoli, posso dire che a noi è parso eccessivo l'interessamento dimostrato.

PRESIDENTE. Eccessivo o eccedente?

ANTONINO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica di Messina*. Forse eccedente perché allo stato non sono emersi collegamenti stretti tali da giustificare detto interessamento. Il procuratore Siclari ha fatto riferimento ad alcune circostanze, in verità, degne di considerazione; innanzitutto, il fatto che il fenomeno di Tangentopoli si verifichi in Sicilia e precisamente a Messina, Palermo e Catania, oltre alle eventuali implicazioni con Cosa nostra, eccetera e la necessità di coordinamento tra le diverse procure, la cui decisione spetta al procuratore nazionale antimafia.

Devo dire che qualche dubbio l'avevo manifestato al collega Lembo anche se in verità pare del tutto ineccepibile la necessità del collegamento per l'acquisizione di tutte le possibili notizie utili alle indagini.

La procura nazionale antimafia e la procura di Messina si sono trovate in conflitto sul collegamento richiesto e se questo riguardasse soltanto fatti di mafia o anche altre circostanze. Ad esempio, la procura distrettuale di Messina si è trovata in conflitto di competenza con la procura della Repubblica di Patti. Un pentito avendo riferito di omicidi avvenuti sotto il vecchio codice fece sorgere il problema della competenza a giudicare su questi reati e precisamente se competente fosse la procura distrettuale o la procura della Repubblica di Patti. Il procuratore generale, al quale per legge spetta tale compito, risolse il problema in favore della procura distrettuale.

Nel corso della precedente riunione con la Commissione, svoltasi a Roma, ho già riferito quanto di nostra conoscenza in ordine alla presenza della massoneria a Messina. L'avvocato generale di Reggio Calabria, Montera, in una lettera inviata alla procura di Messina, comunicava di aver appreso dalla stampa che la procura di Palmi stava indagando sulla massoneria e su eventuali magistrati di Reggio Calabria ad essa iscritti. In tale lettera si pregava la procura di Messina di attivarsi per eventuali reati che avesse dovuto riscontrare in ordine a quanto da lui comunicato. Naturalmente abbiamo aperto un procedimento penale e abbiamo risposto alla procura della Repubblica di Palmi, la quale ha comunicato che in considerazione della grande quantità di materiale che si

stava esaminando, allo stato non avrebbe potuto dirci nulla. Se non ricordo male questo era quanto avevo riferito a suo tempo alla Commissione; dopo che la stampa aveva riportato la notizia di alcuni magistrati iscritti alla massoneria, la procura generale di Reggio Calabria scrisse nuovamente alla procura di Messina invitandola ad attivarsi. Il giorno prima dell'arrivo della missiva della procura generale di Reggio Calabria io stesso avevo risposto alla procura della Repubblica di Palmi dicendo di aver appreso dalla stampa la notizia di alcuni nominativi di magistrati iscritti alla massoneria. Nonostante avessi invitato la procura della Repubblica di Palmi a fornire tali nominativi, un sostituto procuratore rispose dicendo che allo stato non erano emersi reati di competenza della procura della Repubblica di Messina. Rispose in maniera piuttosto evasiva, ma comunque completa. Credo che da pochissimo tempo il procedimento sia stato archiviato, o per lo meno ho chiesto l'archiviazione riportando tra virgolette la risposta del procuratore della Repubblica di Palmi. Credo che il giudice delle indagini preliminari non abbia ancora provveduto, in quanto la mia richiesta è di circa una settimana fa.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quanto riguarda la cooperativa Libertà e lavoro devo dire che la situazione è immutata, forse addirittura aggravata a causa dell'*escamotage* che tende a mistificare una realtà sostanzialmente immutata rispetto a qualche mese fa. Per quanto riguarda i fratelli Ofria bisogna precisare che a livello di sentenze definitive passate in giudicato non vi è nulla, mentre a livello di indagini ci risulta, anzi da quanto riferitoci dai collaboratori di giustizia sappiamo di un organico inquadramento dei fratelli Ofria nella cosca barcellonese. Questo però ovviamente lo potremmo dire tra un paio di mesi quando usciremo allo scoperto con un provvedimento. Pende a carico loro un procedimento per estorsione a Milazzo per il quale erano stati arrestati lo scorso anno. Dei quattro fratelli Ofria ne sono rimasti vivi due in quanto gli altri sono deceduti per cause naturali. Per quanto attiene ai rapporti tra AIAS e mafia barcellonese preciso che vi sono legge-

ri contatti, ma in fin dei conti l'AIAS non aveva bisogno di contatti mafiosi. E' vero che in questa azienda lavora il figlio di Ciccio Ruolo, capo storico della mafia barcellonese, e che essa ha tentato un grosso colpo immobiliare su Barcellona, un immobile di 9 miliardi sul quale stiamo facendo luce grazie alle dichiarazioni...

GAETANO GRASSO. E' stato acquistato?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non fu acquistato. Fu acquistato inizialmente da un tale Mario Imbesi, noto costruttore, dopo varie intermediazioni. Si tratta tuttavia di una questione sulla quale stiamo lavorando grazie anche alle dichiarazioni rese da Forti che si è stancato di stare in galera e ha deciso di dire esattamente le cose come stanno. L'AIAS c'entra poco con la massoneria. E' vero che quest'ultima è molto presente e radicata a Barcellona (abbiamo due logge, la Fratelli d'Italia e l'Abramo Lincoln), e che Mazza era un "trentatré", come si dice in gergo massone, ossia il massone di maggior spicco dell'area barcellonese, però non mi risultano contatti tra AIAS e massoneria. Mi risulta invece che a Barcellona la presenza massonica sia piuttosto forte.

I periti del Ministero dell'interno in realtà non ebbero delle intimidazioni, però sentendosi chiamare dal senatore Santalco verso le 12,45 pensarono bene di portarsi con loro il brigadiere che stava in quel momento lavorando con loro. Il segretario comunale disse: brigadiere, lei stia qui a controllare i libri. I periti dissero: il brigadiere viene con noi. Non ebbero delle sensazioni, però venivano da fuori...

GAETANO GRASSO. Erano intelligenti.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Probabilmente lo erano. Gli esiti dell'accesso prefettizio noi ufficialmente non li abbiamo avuti: aspettavo proprio questi per poter emettere i provvedimenti riferiti a quel procedimento. Chi siano poi i protettori di alto rango degli Ofria non lo posso dire da

magistrato, lo posso invece dire da cittadino barcellonese per averlo sentito nei bar, però a livello ufficiale non posso dirvi nulla. I referenti politici dell'AIAS sono stati ben individuati e specificati. Vi sono state assunzioni di chiaro favore elettorale: 250 persone prima delle elezioni politiche del 1992 e tutte di Milazzo, di Barcellona, di Messina, di Merì. E' gente che ha contribuito a mandare a pallino tutta l'AIAS. Noi abbiamo a verbale tre nomi che i dirigenti AIAS consigliarono ai propri dipendenti di votare nelle politiche del 1992. Gli stessi amministratori, prima incarcerati e poi posti agli arresti domiciliari dove stanno tuttora, ci hanno chiaramente detto che si trattava di assunzioni strumentalmente a fini elettorali: questo è a verbale e lo hanno ammesso loro stessi.

PRESIDENTE. Quali sono i nomi?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Astone e Capria per la Camera, Santalco per il Senato. Non abbiamo inserito questi nomi nell'ordinanza per evitare strumentalizzazioni, però quanto prima lo faremo.

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. L'onorevole Grasso ha poc'anzi chiesto come e da chi sono stati gestiti i collaboratori di giustizia. Per quanto riguarda il territorio di Messina posso dire che tutti i collaboratori hanno avuto un trattamento conforme alla disciplina della legge n. 82 del 1991. Si è passati attraverso il colloquio investigativo, la dichiarazione assunta in carcere a titolo di carcerazione preventiva e poi lo spostamento degli stessi, ai sensi degli articoli 13 e 13-bis della citata legge, in luoghi protetti dal servizio centrale di protezione. Addirittura a volte si è avuta la revoca del beneficio e la trasformazione in libertà, però sempre protetti dal servizio centrale. L'unica eccezione è rappresentata da qualche persona ancora in carcere per volere non dell'autorità giudiziaria di Messina. La gestione è avvenuta attraverso gli organi di polizia, mentre i magi-

strati hanno vigilato sulle verbalizzazioni, quando non le hanno assunte direttamente. A proposito del problema inquietante cui faceva riferimento un componente della Commissione (eventuale coinvolgimento di qualche elemento dell'Arma dei carabinieri) il fatto più inquietante, è giusto dirlo perché rappresenta uno degli aspetti più importanti della collaborazione di queste persone, riguarda un episodio dolorosissimo di cui non si è parlato fino ad ora, ma che ci coinvolge dal punto di vista umano, dimostrando però anche la bontà e la trasparenza del nostro operato. Mi riferisco all'arresto di un magistrato, uno dei tre GIP arrestato per contiguità con la malavita organizzata, oltre che per fatti specifici. Tutti i collaboratori di giustizia di Messina hanno... questo per dire con quale distacco e impegno... perché ci addolora profondamente in quanto è un collega.

GAETANO GRASSO. E i familiari?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. I familiari sono tutti al sicuro, almeno quelli che hanno chiesto... quasi tutti sono al sicuro ed anche quelli che sono separati dal coniuge sono al sicuro. Ovviamente parlo di quelli gestiti direttamente da noi.

GAETANO GRASSO. Quanti sono? In che regime si trovano? Quanti sono quelli che si trovano ancora in carcere?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Qualcuno si trova ancora in carcere ma stiamo esaminando... man mano che si apprezza il contributo si passa alla fase successiva della tutela. Comunque qualcuno in carcere ancora c'è, mi sembra che vi sia ancora quello di Napoli per un altro processo, ma anche costui sta collaborando per cui se vi saranno le condizioni per la revoca della misura, visto che sta collaborando nel processo per il quale è detenuto...

GAETANO GRASSO. E Marchesi?

CARMELO MARINO, *Sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Messina*. Marchesi è attualmente detenuto, H 24, ex articolo 13-*bis* come condannato. La procura generale di Roma lo detiene presso un alloggio privato come detenuto. Egli è stato però il primo pentito di Messina ad avere il programma definito dalla Commissione ex articolo 10. Il programma non è ancora operativo, ma lo sarà tra qualche giorno. Gli altri sono ancora all'esame della commissione centrale; godono in pratica del trattamento provvisorio del servizio centrale di protezione, quello cioè di primo intervento. Quindi uno solo ha avuto il trattamento definitivo.

GIUSEPPE SICILIANO, *Procuratore circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Vorrei rispondere all'onorevole Grasso il quale ha chiesto alcune delucidazioni in ordine agli appalti della città di Milazzo. Il processo nasce dalla constatazione che in un certo periodo le gare di appalto nella città di Milazzo, e comunque le più importanti di esse, venivano aggiudicate ad una stessa ditta. Da qui la preoccupazione che questo fosse non soltanto il frutto dell'abilità o della fortuna della stessa. Abbiamo pertanto disposto una perizia, affidata a consulenti esperti del settore, dalla quale sono emerse una serie di irregolarità nelle procedure di aggiudicazione che sono diverse a seconda delle gare. Dalla relazione redatta dai consulenti è emerso che nell'aggiudicazione della gara vi erano stati degli aggiustamenti in sede di formulazione del bando che avrebbero favorito l'aggiudicazione di alcune ditte sia con il sistema della concessione sia con quello della trattativa privata, mentre altre gare erano state aggiudicate ad una stessa ditta con un rapporto privato, senza che ve ne fossero i presupposti. Per altre gare è invece emerso che l'aggiudicazione era stata il frutto di un concorso delle ditte partecipanti le quali avrebbero scalettato le ribasse in modo da determinare, con il sistema della media delle medie, l'aggiudicazione ad una di esse, che è proprio quella su cui vi erano dei sospetti. Stando così le cose è stato necessario

disporre uno stralcio per cui ho trattenuto tutti i processi in cui poteva configurarsi una turbativa di gara, ai sensi del primo comma dell'articolo 353 del codice, ove si parla del coacervo delle ditte. Ho quindi trasmesso, non prima però di avere operato gli stralci per ciascun processo, tutti gli atti processuali, in cui vi era la preoccupazione di un intervento da parte degli amministratori che avevano predisposto i bandi di gara alla procura presso il tribunale competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 353. Ho trattenuto gli originali del procedimento, n. 93 del 1992, perché vi sono degli altri gruppi di gare da esaminare. Non è stato possibile fare il lavoro tutto in una volta in quanto già per l'esame di questa prima *tranche* è stato disposto il trasferimento dei fascicoli con un furgone da Barcellona Pozzo di Gotto a Napoli e viceversa per l'esame nella sede opportuna. Per quanto riguarda molte di queste gare gli stralci si trovano presso la procura del tribunale, altri invece sono presso la procura circondariale per i provvedimenti di competenza.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Volevo rispondere all'onorevole Grasso in merito alla sua domanda sulla riluttanza dei collaboranti a parlare di vicende legate alla pubblica amministrazione o a personaggi politici. E' comprensibile (la persona che ho ascoltato di recente me lo ha spiegato con sufficiente chiarezza) il fatto in quanto siccome accreditano a questi personaggi una certa potenza (li chiamano i cosiddetti potenti) si pensa che costoro possano interferire negativamente nei benefici o nel programma che a lui dovrà essere riservato. Siccome vi sono anche riflessi di sicurezza, non vogliono spingersi in un settore che per loro può diventare un campo minato. In questo senso devo dire che mi preoccupa di più il pentito che tace rispetto a quello che mente. Le affermazioni di quest'ultimo dovranno essere sottoposte ad un vaglio critico, mentre per il pentito che tace, che molto spesso ci fornisce verità parziali, non vi sono rimedi se non quello di cercare in qualche modo di incoraggiarlo e di garantirgli che dall'esterno non verranno

no interferenze in relazione alle cose che dichiarerò. Per quanto riguarda la massoneria...

PRESIDENTE. Si è detto che essendoci stata a Messina un certo tipo di maggioranza strabocchevole, enorme, questo di per sé avrebbe bloccato l'azione della magistratura. E' questo il ragionamento che faceva.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore distrettuale di Messina*. Poiché a Messina tutto è esploso recentemente, si è ritenuto che questa situazione di assoluta calma dipendesse da questa maggioranza politica strabocchevole. Ritenevo inoltre che tutto questo potesse indurre i partiti a non aver bisogno di intrattenere rapporti con la mafia, mentre in realtà sono stato smentito dai fatti in quanto attraverso le dichiarazioni dei pentiti abbiamo scoperto che invece questi rapporti esistevano.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. In effetti, per noi i pentiti sono essenziali per poter chiarire tutte le zone grigie, di contiguità tra politica, criminalità e imprenditoria ed è quello che stiamo cercando di fare nell'ambito delle nostre competenze. Con il collega Romano e Santalucia mi sto occupando di fatti che interessano la pubblica amministrazione, mentre l'esistenza di eventuali associazioni a delinquere di tipo mafiose saranno di competenza dei colleghi della direzione distrettuale antimafia.

In riferimento alla domanda sulla massoneria devo dire che da qualche mese ce ne stiamo occupando in riferimento ad eventuali sinergie sul territorio tra personaggi il cui unico legame, al di fuori delle qualifiche, del mondo di appartenenza, potrebbe essere quello deviante, se deviante, della massoneria. Di recente abbiamo ottenuto dal collega Cordova gli elenchi aggiornati per quanto riguarda gli aderenti alla massoneria di Messina ed ora stiamo svolgendo un'attività di tipo investigativo dal momento che come il collega Cordova ha più volte ribadito quegli elenchi non sono completi.

Per quanto riguarda la direzione nazionale antimafia ed i suoi interventi devo dire di essermi recato ben tre volte insieme al procuratore Langher presso la procura nazionale antimafia. Il collegamento è un'attività necessaria che noi svolgiamo al di fuori della direzione nazionale antimafia. Infatti manteniamo collegamenti con la procura di Roma, di Milano, di Catania. Molto spesso devo dire che tale invadenza mi pesa un po' anche perché (si tratta di valutazioni di cui mi assumo la responsabilità) ritengo non sia possibile che si inviino gli atti alla direzione nazionale antimafia e successivamente la procura nazionale antimafia valuti se ci sono profili o meno di sua competenza.

PRESIDENTE. C'è un problema di rapporti tra procura nazionale, procure distrettuali e procure territoriali determinato non dalla malevolenza di alcuno, in quanto la legge istitutiva della procura nazionale com'è noto è ambigua nel senso che partendo da un certo modello si è giunti ad altro modello o per meglio dire non si è del tutto abbandonato un certo modello e non si è del tutto raggiunto altro modello di puro servizio rispetto a quello di partenza che possiamo definire di vertice.

Nelle prossime settimane la Commissione, d'accordo con il procuratore nazionale, promuoverà un incontro tra la procura nazionale, le procure distrettuali e quelle territoriali per risolvere alcuni problemi peraltro molto sentiti.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Una eccessiva dilatazione delle competenze può determinare delle discrasie.

Per quanto riguarda la tutela dei magistrati nel mio precedente intervento non ho voluto parlare di interventi personali, tuttavia ritengo che questa rappresenti la sede appropriata per segnalare quelle che sono le carenze di cui parlava il collega Canali. La nostra tutela è affidata alle famose volanti della polizia.

PRESIDENTE. Avete un'auto a vostra disposizione?

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Abbiamo un'auto blindata che l'ufficio mette a nostra disposizione, mentre la scorta viene effettuata dalle volanti e quindi con personale che non sempre è addestrato a tale servizio e per di più non equipaggiato di giubbotto antiproiettile.

PRESIDENTE. Quando Canali deve andare a Messina utilizza l'auto blindata?

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono stato autorizzato dal Ministero a guidare la vettura.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Io non ancora e nei giorni festivi oppure quando il mio autista ha superato il tetto dello straordinario rinuncio ad uscire. Il problema è molto serio perché negli ultimi due mesi sono stato più volte fatto oggetto di attenzione da parte di alcuni personaggi che devono essere identificati. Addirittura questa ultima settimana sono stato costretto, su segnalazione interforze, a prelevare la mia famiglia e a rifugiarmi a Roma in quanto era stata segnalata un'ipotesi di attentato con indicazioni abbastanza dettagliate delle persone.

Siamo disponibili a continuare a lavorare, tuttavia il problema della sicurezza non ci appartiene in quanto è di competenza delle istituzioni. Ricordo che in passato sono stato trasferito da Reggio Calabria a Messina proprio per motivi di sicurezza in quanto lo Stato non poteva fare nulla di più per proteggermi e quindi era preferibile che io cambiassi zona. Ora non ho alcuna intenzione di fare altrettanto a Messina.

PRESIDENTE. Giunti a questo punto non siamo in grado di approfondire ora la questione relativa al traffico d'armi che stanno curando i sostituti Langher e Giorgianni. Vorrei pregare il procuratore distrettuale di inviare alla Commissione copia dei provvedimenti restrittivi emessi con le relative motivazioni.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore di Messina*. Non ce ne sono. Tuttavia, se mi è consentito, cercando di essere molto sintetico, posso dire che vi è un'attività legata alla mediazione del commercio delle armi di cui mi occupo fin dallo scorso anno dopo che mi è stata affidato questo incarico dalla procura della Repubblica di Messina. Dal momento che tale attività riguardava collegamenti tra alcuni messinesi e alcuni catanesi di notevole spessore si erano stabiliti i contatti anche con la procura della Repubblica di Catania. Poiché in quel momento sembrava che lo spessore dei catanesi fosse di gran lunga maggiore di quello dei messinesi, in seguito ad una riunione tenutasi nell'ottobre 1992, si decise che tutto il materiale raccolto si dovesse concentrare presso la procura della Repubblica di Catania. In seguito delle indagini sul consorzio dell'autostrada e a seguito delle perquisizioni effettuate su Lucsi???, cognato del Battaglia, ci si accorse che le attività poste in essere dal Battaglia risalivano al lontano 1982.

Nel frattempo avendo saputo che i rapporti tra il Battaglia e la cupola catanese, che noi ritenevamo preminente, risalivano soltanto al 31 marzo 1992, abbiamo ritenuto opportuno richiamare copia degli atti e in seguito a ciò istituire un nuovo processo, di cui abbiamo parlato con Siclari, concernente questa attività legata alla mediazione del commercio delle armi che ha il suo centro in Messina. Tale attività mostra aspetti particolarmente inquietanti per alcuni collegamenti successivi al marzo 1992, sia con la famosa cupola catanese sia con alcuni personaggi di notevole spessore come il Cattagi(emersi in seguito alle perquisizioni compiute), lo Spadaro, noto alle cronache italiane per la sua attività svolta nelle isole Vergini, nelle Antille olandesi, ed infine con alcuni personaggi politici dei quali non è il caso di fare il nome. Tutta questa attività, infatti, sottoposta alla legge n. 85 del 1990, è soggetta ad autorizzazione del Ministero degli affari esteri e del commercio con l'estero.

Attualmente stiamo raccogliendo tutti gli elementi utili per verificare se questa attività di mediazione si muove nei limiti della legge o se viceversa vi siano violazioni alla legge, truffe, pagamento di tangenti ed altro.

PRESIDENTE. Si tratta di compravendita di armi?

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore di Messina*. Si tratta di fornitura di armi da parte di società del gruppo EFIM, quali Agusta, Breda, Oto-Melara, verso paesi dell'America latina (Perù, Venezuela), dell'Africa (Arabia Saudita, Marocco), ed eventuali triangolazioni.

Ultimamente ci si è resi conto che questi personaggi sono implicati in un'attività che riguarda l'esportazione illecita di valuta dalla Nigeria, attualmente all'attenzione anche di altre procure.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Si parla di 400 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Vorrei pregare il procuratore Zumbo, se possibile, di inviare alla Commissione antimafia copia delle motivazioni della richiesta dei 129 più 65 mandati di cattura di cui si è parlato in precedenza.

GAETANO GRASSO. Su Spadaro sappiamo qualcosa al contrario di Cattagi.

ANGELO GIORGIANNI, *Sostituto procuratore di Messina*. Si tratta di un personaggio di notevole spessore.

OLINDO CANALI, *Sostituto procuratore di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'ho conosciuto all'epoca dell'uccisione del procuratore della Repubblica di Torino, Caccia. Ebbi la fortuna di lavorare con Di Maggio quando ero uditore. Mi occupai di questo processo nel quale emerse un traffico di armi con la Svizzera. Ricordo che fu incarcerato da Di Maggio e scarcerato improvvisamente dagli svizzeri e dopo cinque mesi trascorsi a San Vittore assolto per insufficienza di prove dal giudice istruttore di Milano. Adesso torna alla ribalta con comunicazioni giudiziarie emesse dalla procura della Repubblica di Firenze (articolo 416-*bis*) e dalla procura di Roma per traffico d'armi.

Risulta che Cattagi sia sopraordinato al famoso Gullotti e che rappresenti il collegamento tra tutte le cupole compresa quella

barcellonese. All'indomani della cattura di Nitto Santapaola, Cattagi si è presentato nel mio ufficio scoppiando in lacrime, dichiarandosi perseguitato e disposto ad offrirmi i suoi conti correnti (non so sotto quale forma volesse offrirmeli), i suoi numeri di telefono, le targhe delle sue auto, affinché indagassi su di lui. Credo che sia il *clichè* che ha seguito con altri colleghi. Si tratta di uno dei personaggi meglio inseriti ad alto livello. Discende da una famiglia nobilissima di Barcellona (Bartolo Cattagi, il poeta), legato ad ambienti non solo della massoneria, ma in gioventù anche ad Ordine nuovo. Si tratta, come dicevo, di un personaggio, tra quelli di maggior spessore.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito una serie di elementi molto utili soprattutto perché quel quadro di iniziative che ci eravamo permessi di sollecitare ad ottobre mi pare che oggi trovi riscontro in tutto ciò che d'importante è stato compiuto. Nel corso di quest'anno mi pare si sia registrato un notevole cambiamento grazie al vostro impegno.

Sono emerse questioni specifiche, quali l'intervento sulle piante organiche, Madonia, Montalbano Elicona ed il professor Mirabile, che segnaleremo al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Vorrei proporre in Commissione di mantenere segreta l'odierna audizione in considerazione dei numerosi nomi emersi nel corso della stessa.

Audizione del prefetto di Messina.

PRESIDENTE. Dottor D'Aloisio, la Commissione l'ha invitata per un dovere di cortesia non potendo certo pretendere da lei, che da poco si è insediato nel suo nuovo ufficio, un quadro esauriente della situazione. Non so se ha avuto modo di seguire o impadronirsi di alcuni aspetti della situazione di Barcellona. La Commissione si è recata in questa città all'inizio dell'anno, esattamente nel mese di gennaio, registrando un quadro molto lento, di scarsa attivazione complessiva dei soggetti pubblici, il che ci ha indotto ad intervenire, nell'ambito delle nostre competenze. Devo dire invece che il quadro delineato oggi è

molto più confortante, dal punto di vista delle iniziative e delle attività intraprese, di quello di qualche mese fa. Non so se le risulta qualcosa in questo senso, diversamente può consultare con calma i suoi uffici e farci avere un memoriale scritto sulla situazione di Barcellona.

ANTONIO D'ALOSIO, *Prefetto di Messina*. Ho cercato di documentarmi e per quello che ho potuto verificare ho notato che l'attività delle forze di polizia è stata notevole, mentre la magistratura dal canto suo si è impegnata al massimo, da quel poco che posso giudicare. Vi sono però delle situazioni in evoluzione e posso onestamente prevedere che la maggior parte della grossa criminalità di Barcellona si sposterà seguendo il percorso della ferrovia. Perché dico questo? Perché si tratta di grandi lavori e quindi lì bisogna porre, a mio giudizio, la maggiore attenzione possibile. Ho appreso anche che Barcellona Pozzo di Gotto non ha avuto la fortuna che ha avuto invece sotto certi aspetti Capo d'Orlando, laddove il sistema estorsivo è stato sconvolto per l'intervento della cittadinanza che si è riunita ed ha reagito, con esiti certamente positivi. Lo stesso fenomeno si sta verificando presso il comune di Sant'Agata di Militello dove credo sia *in fieri* un'associazione, che tra l'altro ho già contattato per avere delle indicazioni.

Per quanto riguarda il resto ho appreso che vi è stato un consolidamento della criminalità organizzata barcellonese che è riuscita a sconfiggere l'insediamento dei tortoriciani che si era registrato in questa area. Vi è stata una guerricciola (uso questo termine non certo per ridurre la portata dell'episodio) conclusasi a favore di soggetti barcellonesi. L'unica cosa che ha attirato la mia attenzione di profano sono stati due omicidi significativi: quello dell'ingegner Mazza e quello di Alfano. Comunque per quello che ho appreso, per sentito dire, pare che gli assassini di Alfano siano già stati identificati, vi è soltanto una perplessità, ossia l'uso di una pistola calibro 22 il che lascia un tantino interdetti in quanto trattasi di un'arma inusuale per dei professionisti dell'omicidio. Tra l'altro ho cercato, pur non da

esperto, di capire dove possano rinvenirsi le motivazioni, considerata anche l'attività che svolgeva l'ingegner Mazza, che spaziava dal giornalismo all'imprenditoria. Probabilmente vi sarà bisogno di investigazioni più attente e precise.

Per la parte di mia competenza, come presidente del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ho auspicato un maggior controllo del territorio, ossia un controllo praticamente asfissiante. In che senso questo può essere efficace? Mi auguro che questa presenza continua invogli i cittadini eventualmente a consociarsi e ad essere un po' più aperti verso le forze dell'ordine e la magistratura. Questa collaborazione in forma associativa non ha ancora allignato in questo territorio. Io spero che opportunamente incoraggiata si diffonderà. Ovviamente di più non posso dire, sono troppo fresco di nomina per esprimere un giudizio anche solo ragionato. Ovviamente tutte le situazioni saranno esaminate con la dovuta attenzione e ne saranno tratte le necessarie conclusioni.

GAETANO GRASSO. Abbiamo letto la relazione redatta dalla commissione d'accesso, istituita dal suo predecessore, dalla quale emergono numerose irregolarità ed illeciti di rilevanza penale. I magistrati, ascoltati pochi minuti fa, ci hanno detto di non aver mai ricevuto tale relazione.

ANTONIO D'ALOISIO, *Prefetto di Messina*. Se in tale relazione emergono elementi di reato credo che sia obbligo trasmetterla alla magistratura.

GAETANO GRASSO. Con i magistrati abbiamo anche trattato il tema della sicurezza. Probabilmente vi è un problema di adeguamento delle scorte nei confronti non di tutti i magistrati della provincia, bensì di quei pochi che sono più esposti al pericolo. Mi riferisco a due magistrati in particolare i quali hanno ricevuto alcuni segnali concreti di pericolo. Vorrei sapere qual è il problema. La cosa che ci ha impressionato è

il fatto che la scorta di questi magistrati sia affidata alla volante che presta servizio a Barcellona.

ANTONIO D'ALOSIO, *Prefetto di Messina*. Immagino che gli agenti siano dotati di giubbotti antiproiettile...

PRESIDENTE. In pratica non vi è una scorta, c'è un'auto del Ministero di grazia e giustizia con un autista civile che fa il suo orario d'ufficio dalle 8 alle 14, per cui dalle 15 in poi l'omicidio è possibile. La scorta non esiste, nel senso che vi è una volante incaricata di seguire la macchina del magistrato. Naturalmente essendoci a Barcellona una sola volante il giudice si trova di fronte al dilemma se farsi scortare, lasciando indifesa la città, o meno. In genere preferisce far difendere la città che se stesso. In ogni caso l'equipaggio della volante, come lei ben sa, non è addestrato a questo tipo di compito ed è sprovvisto sia di armi adatte sia di giubbotti antiproiettile. Si tratterebbe pertanto di valutare in seno al comitato queste due situazioni...

ANTONIO D'ALOSIO, *Prefetto di Messina*. Potrei conoscere i nomi di questi magistrati?

PRESIDENTE. Olindo Canali e Angelo Giorgianni. Il giudice Canali, dal canto suo, due volte la settimana si reca a Messina per cui i suoi spostamenti sono abbastanza noti. Erano questi i problemi che volevo segnalarle. Se poi vorrà informare la Commissione sugli aspetti amministrativi delle varie situazioni gliene saremmo grati.

MASSIMO BRUTTI. Dalle cose che ha potuto vedere in questi giorni ravvisa elementi che possono esserci utili? L'impressione che qualcuno di noi ha ricavato da quanto abbiamo sentito fino ad ora è che la situazione dell'amministrazione comunale sia drammatica, pesantissima e che dall'ultima volta che siamo venuti qui non è cambiato nulla. Ricordo che a gennaio segnalammo l'inopportunità del fatto che l'appalto relativo al trasporto dei rifiuti solidi urbani fosse gestito, attraverso una

serie di passaggi, fosse gestito da personaggi sui quali pende un processo per estorsione o che comunque sono in odore di mafia. Questa situazione è esattamente identica a quella di gennaio.

PRESIDENTE. Formalmente è diversa.

MASSIMO BRUTTI. Formalmente è diversa, ma nella sostanza è identica, nel senso che è cambiato il rapporto giuridico. Noi facemmo allora un ragionamento alle autorità locali ed al prefetto: l'omertà, la difficoltà della popolazione a denunciare determinate situazioni nasce dal fatto che la popolazione si trova di fronte ad una situazione in cui personaggi di mafia svolgono comunque funzioni che li mettono in collegamento con le istituzioni. In pratica queste ultime, a cominciare dal sindaco, tanto per intenderci, non sono in grado di recidere questo legame.

Le sottopongo questo problema tra quelli che devono essere affrontati nel prossimo futuro.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei tornare brevemente sul problema relativo allo scioglimento del consiglio comunale di Barcellona. Avendo preso visione di altri decreti di scioglimento, alla luce di quanto emerso non soltanto nella seduta odierna ma anche nella prima visita della Commissione, ritengo, ma non sono il solo, che ci siano gli estremi per arrivare appunto allo scioglimento del consiglio. Vorrei pregarla di esaminare tale possibilità.

ANTONIO D'ALUISIO, *Prefetto di Messina*. Lo farò senz'altro.

PRESIDENTE. La Commissione non ha questo orientamento.

ALTERO MATTEOLI. Ho detto che non sono il solo a pensarla in quel modo.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto di Messina per il suo intervento.

Audizione dei dirigenti degli uffici della polizia di Stato di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, dei comandanti delle compagnie carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto e di Milazzo, del comandante della compagnia della guardia di finanza di Milazzo.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle forze dell'ordine per aver accolto l'invito della Commissione. I magistrati della procura distrettuale e circondariale e il prefetto di Messina hanno delineato un quadro generale di efficienza dal punto di vista dei risultati e delle azioni, mai registrato in precedenza. Da voi, che siete i responsabili delle forze dell'ordine, vorremmo sapere la vostra valutazione in ordine alla situazione di oggi: stato della criminalità organizzata, stato della risposta, problemi da segnalare alla Commissione antimafia per rendere ancora più efficiente la risposta.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. La giurisdizione della compagnia si estende su quindici comuni, arrivando fino ai comuni di Montalbano Elicona ed Oliveri nel versante occidentale, mentre in quello meridionale vi sono altri piccoli comuni come Novara di Sicilia e Fondachelli-Fantina.

PRESIDENTE. La giurisdizione è uguale a quella del commissariato?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Quasi uguale, possiamo dire che sostanzialmente coincide. Indubbiamente la situazione odierna è diversa da quella che la Commissione ha potuto constatare all'inizio dell'anno. Sono state sfruttate alcune occasioni, in parte cercate ed in parte colte al volo, che hanno consentito di sviluppare un'azione, sotto il profilo del contrasto alla criminalità organizzata, che se non ha dato i suoi frutti in termini concreti è solo perché è ancora in fase di ultimazione. Riteniamo comunque che entro un termine abbastanza breve si potranno cogliere dei frutti che riteniamo siano senz'altro positivi. Frutti sia nei confronti della struttura criminale, sia nei confron-

ti di quella che presiede allo spaccio della droga. Si spera inoltre di arrestare alcuni autori di efferati delitti che hanno caratterizzato soprattutto il 1993.

Successivamente alla prima venuta della Commissione antimafia si è assistito ad una stasi dell'attività delinquenziale, per lo meno di quella più apparente. Gli omicidi sono diminuiti notevolmente rispetto allo stesso periodo dello scorso anno; solo quest'estate sono ripresi con la scomparsa di alcune persone certamente legate al mondo della malavita che opera nella zona.

PRESIDENTE. Ci sono state sette scomparse!

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Di meno, sono scomparse quattro o cinque persone. Indubbiamente la scomparsa è uno dei sistemi che ogni tanto la criminalità usa per evitare di attirare l'attenzione. Ovviamente questo è anche un segno delle difficoltà operative che la criminalità ha incontrato data l'azione di contrasto esercitata sul territorio di Barcellona...

PRESIDENTE. Da quanti anni è al comando della compagnia?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Da tre anni circa. Dicevo che la criminalità ha incontrati contrasti grazie al pressante controllo del territorio attuato dalle forze dell'ordine e da reparti dell'esercito che hanno affiancato in più occasioni le prime. La compagnia da me comandata, in raccordo con altri organi operativi di più elevato livello, ha presentato un rapporto di denuncia per associazione a delinquere nei confronti di una cellula della criminalità organizzata barcellonese che opera in una fascia ben delimitata che comprende i comuni di Terme Vigliatore, Mazzarrà Sant'Andrea, Furnari, in cui operava una fazione criminale legata ad un esponente malavitoso, un certo Chiofalo, che si era scissa. Da queste basi egli portava i suoi attacchi, dopo di che a seguito di numerosi omicidi e di numerosi arresti questa frangia di

fatto non opera più da circa due anni, esattamente dall'autunno del 1991 con l'arresto degli ultimi quattro, cinque elementi che erano in grado di organizzare e di condurre degli attacchi alla struttura barcellonese. Questa cellula criminale è stata assorbita dalla struttura barcellonese che aveva una sua autonomia. Poi, a seguito dell'uccisione del loro capo, si è trovata un po' sbandata non avendo un capo carismatico, per cui è stata assorbita. Vi è pertanto questa attività in atto.

Sono state presentate per altro alcune proposte di sequestro di beni di alcuni personaggi attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria locale. Uno di questi è ritenuto un capo storico, anche se oggi ha forse una presa minore rispetto al passato, in quanto si trova in prigione da diversi anni; tuttavia egli rimane una figura di prestigio nell'ambito della criminalità organizzata barcellonese. Contestualmente a questa sono state sviluppate altre indagini di cui si attendono tra breve i risultati.

PRESIDENTE. Per quale motivo questi risultati non sono stati conseguiti prima? Le pongo questa domanda per capire come si possa fare sempre più per migliorare l'azione.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto.* Indubbiamente si sono presentate delle possibilità che prima non erano immaginabili.

PRESIDENTE. Possibilità investigative, oppure...

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto.* Sotto il profilo investigativo, diciamo soprattutto la possibilità offerta da alcuni collaboratori di giustizia di dare una mano. Una delle caratteristiche della zona barcellonese, che la fa un po' un'isola nel panorama della Sicilia orientale e della provincia di Messina, è quella di avere una situazione diversa da quelle delle zone circostanti. Il barcellonese ha caratte-

ristiche tipiche di altre zone della Sicilia e della Calabria dove si assiste ad una radicata presenza sia del fenomeno mafioso sia della mentalità che circonda questo fenomeno tra la gente comune, per cui ogni cittadino, diciamo, sa come deve comportarsi. Capisco che tutto ciò possa sembrare strano, anche perché basta recarsi in comuni vicini a Barcellona per vedere un modo di vivere e costumi completamente diversi. Per esempio se lei si reca a Milazzo, che dista appena 8 chilometri da Barcellona, si rende conto che lì vi è un mondo diverso; quel senso dell'omertà che esiste a Barcellona in altre posti non c'è. Ciò determina di fatto una difficoltà per le forze dell'ordine di operare; esse non incontrano ostacoli quando si tratta di perseguire reati che potremmo definire normali, più che comuni, ossia che non hanno una specifica caratteristica mafiosa, mentre per quelli di stampo mafioso, pur avendo conseguito risultati apprezzabili, normalmente sorgono difficoltà a penetrare in quell'ambiente.

Rispetto al passato abbiamo cercato di creare delle situazioni per aprire un varco all'interno dell'organizzazione. Si tratta di azioni protrattesi per diversi mesi che alla fine sono state coronate da successo. Ritengo che la possibilità di sfruttare le occasioni non sia stata persa.

PRESIDENTE. Barcellona appare come una cittadina dotata di caratteristiche più proprie di altre aree a forte presenza mafiosa, a differenza di quanto invece accade in località vicine. Però tale caratteristica non sembra sia mai emersa prima, è emersa adesso: è così o no?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Questa caratteristica è stata sempre all'attenzione degli organi che hanno operato, è stata sempre viva. Lei parla di questa differenza di mentalità e di ambiente esistente a Barcellona, se ho ben capito?

PRESIDENTE. Barcellona è un po' il centro di gravità della mafia. Questa caratteristica di Barcellona non ha indotto però in passato le

forze dell'ordine a compiere azioni, investigazioni, giungendo così a dei risultati. E' vero che i pentiti sono arrivati solo adesso, ma anche essi sono frutto di un'azione.

GAETANO GRASSO. Quasi tutti nascono in galera.

PRESIDENTE. La collaborazione nasce da una valutazione di opportunità che fa il collaboratore e tale valutazione è determinata da una capacità che egli si riconosce. Diciamo quindi che questa capacità si è manifestata piuttosto recentemente.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Una delle cose che ha sempre colpito noi investigatori (pentiti ve ne sono stati a Palermo, in Calabria, da tutte le parti d'Italia) è che Barcellona è sempre stata una zona che si è caratterizzata, non so per quali motivi (non pretendo di dire che Barcellona sia più omertosa di Palermo o di Trapani), per la sua particolarità. C'è da dire inoltre che accanto a queste qualità omertose, chiamiamole così, fa riscontro, quasi in una forma di contrasto, un tipo di abitudine della gente che fa del barcellonese una persona, sotto il profilo commerciale, molto attiva ed impegnata. Infatti, il barcellonese è conosciuto oltre che per queste sue caratteristiche mafiose, anche per una sua capacità di impegnarsi attivamente in settori economici, tant'è che al di là di quelle che possono essere i movimenti economici direttamente collegati alla mafia, vi è un'attività economica sviluppatasi autonomamente. Forse oggi questo spazio si riduce sempre più e viene occupato dai mafiosi, però riteniamo che una parte sana di economia ci sia sempre stata e ci sia tuttora. Mi riservo di inviare alla Commissione alcuni dati relativi all'azione di contrasto svolta quest'anno dall'Arma dei carabinieri.

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Dirigo il locale commissariato di Barcellona dal marzo 1990. Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico e

della sicurezza, devo dire che dallo scorso gennaio, allorché la Commissione si recò nella nostra città, la situazione è abbastanza cambiata. Si sono infatti aperte prospettive, che allora non erano immaginabili, grazie soprattutto all'apporto di alcune persone che hanno deciso di collaborare. Credo che i magistrati abbiano già trattato il problema.

Il territorio di Barcellona è stato sempre un po' anomalo rispetto alle altre zone della provincia di Messina, anche perché connotati di violenza e di presenza della delinquenza organizzata vi sono sempre stati, sia pure con intensità diversa. In particolare a partire dal 1986-1987 si è verificata una fenomenologia particolare legata a fatti delittuosi contro le persone. A seguito dell'appalto per il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, la costruzione del complesso residenziale Porto Rosa e per la costruzione dell'autostrada Messina-Palermo, vi sono stati tentativi di accaparramento di questi lavori da parte di diverse organizzazioni delinquenziali, sia pure facenti capo a persone residenti nel comprensorio barcellonese. In particolare si è sviluppata un'aspra guerra di mafia tra due gruppi storici operanti nel barcellonese: il primo facente capo a Carmelo Milone, pregiudicato detenuto in carcere, il secondo a Giuseppe Chiofalo, anch'egli detenuto in carcere. Questo contrasto è andato avanti per alcuni anni; dalle risultanze investigative riteniamo che tale contrasto si sia chiuso alla fine del 1991 e all'inizio del 1992 e che ora vi sia un unico gruppo dominante che noi chiamiamo usualmente dei barcellonesi. Quindi, il predominio sul controllo delle attività illecite è certamente appannaggio di tale gruppo che storicamente è nato a Barcellona.

Malgrado tale contesa sanguinosa si sia esaurita, gli episodi delittuosi, in particolare gli omicidi, non sono diminuiti fino a tutto il 1992 e all'inizio del 1993. Ciò perché vi è stata qualche esecuzione di condanna nei confronti di affiliati al gruppo contrapposto che per motivi vari sono stati differiti nel tempo, in quanto alcuni erano in carcere e quindi era necessario attendere la loro scarcerazione. Ma soprattutto c'è stato un tentativo di epurazione all'interno dell'organizzazione dominante che ha inteso eliminare quelle persone che non si

allineavano completamente ai desideri e agli obiettivi che perseguiva il gruppo dominante.

Nel corso del corrente anno al contrario abbiamo registrato una netta diminuzione per quanto riguarda gli episodi criminosi in argomento; gli omicidi registrati quest'anno sono cinque, i tentati omicidi due, anche se non relativi a fatti di mafia.

PRESIDENTE. Quali sono le ragioni?

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il calo è dovuto innanzitutto all'assenza di contrasti con altri gruppi di criminali che prima costituivano la fonte primaria degli omicidi ed anche ad un'azione di contrasto delle forze di polizia che nel tempo è diventata più incisiva. Nel 1990 è aumentato sia il numero delle persone tratte in arresto dalla polizia di Stato (credo che questo valga anche per l'arma dei carabinieri) sia di quelle denunciate a piede libero.

L'omicidio Alfano per certi versi è anomalo rispetto ai precedenti fatti delittuosi, in quanto non ha colpito una persona validamente inserita in uno dei gruppi; questo delitto ha suscitato la reazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni centrali determinando in potenza un rafforzamento dei nostri organici, peraltro in atto, che dovrà essere completato. Probabilmente il ripetersi di ulteriori fatti delittuosi avrebbe potuto fare aumentare l'attenzione degli organi di polizia su alcuni particolari episodi.

PRESIDENTE. Dunque una sorta di pace mafiosa per evitare che si concentrasse l'attenzione delle competenti autorità e la conseguente scelta del metodo della "lupara bianca".

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Quello della "lupara bianca" è un metodo già utilizzato negli anni passati. Le ragioni prima delineate indubbiamente

hanno determinato la scelta di questo metodo anziché quello dell'omicidio, così come si era verificato negli anni precedenti.

Come dicevo dopo l'omicidio Alfano vi è stato un lungo periodo, di relativa calma, terminato alla fine di luglio, con un duplice omicidio e un contestuale tentato omicidio; le indagini sono in corso attualmente e a dimostrazione di una più incisiva attività investigativa sono stati arrestati due degli esecutori materiali.

PRESIDENTE. Sul fronte delle estorsioni?

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Se ci attenessimo all'ufficialità e quindi alle denunce presentate potremmo dire ben poco, tanto che in quattro anni sono state presentate soltanto tre denunce.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'arma dei carabinieri?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Spesso si tratta di ragazzi appartenenti a gruppi anomali.

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Come detto abbiamo registrato un successo investigativo per quanto riguarda le estorsioni denunciate in quanto i responsabili sono stati arrestati; nello stesso tempo è stata tutelata l'incolumità fisica delle persone che hanno collaborato denunciando l'estorsione stessa. Nonostante tali risultati positivi non abbiamo avuto altre denunce di tentate estorsioni.

PRESIDENTE. Ci sono stati attentati?

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Da tutta una serie di reati quali incendi e danneggiamenti risulta evidente la pratica estorsiva; riteniamo, infat-

ti, tali reati propedeutici alle richieste di estorsione. Per quanto riguarda la periodicità in cui avvengono tali reati possiamo dire che in determinati momenti sono piuttosto frequenti mentre in altri si attenuano. Si tratta di una delle attività tradizionali, oltre al traffico di sostanze stupefacenti, della delinquenza organizzata di Barcellona, quale fonte di illecito sostentamento. Ho parlato di traffico e non di spaccio perché ultimamente abbiamo registrato una assoluta mancanza di persone che spacciano per strada anche piccole quantità di droga. Negli ultimi due anni sono stati arrestati molti pregiudicati dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti; dalle indagini investigative abbiamo appreso che il gruppo dominante predilige il traffico e non lo spaccio di sostanze stupefacenti che richiama l'attenzione delle forze dell'ordine dal momento che avviene in un centro molto ristretto e quindi più facilmente controllabile.

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. A differenza dell'ambiente barcellonese Milazzo si trova al di fuori di questa orbita mafiosa; è un centro colpito più da reati di criminalità comune anche se purtroppo subisce l'influenza della criminalità barcellonese stante la sua vicinanza a Barcellona. Nel corso degli ultimi due mesi nel circondario di Milazzo si sono registrati due omicidi riguardanti dei barcellonesi; mi riferisco all'ingegner Mazza tipico personaggio del barcellonese...

PRESIDENTE. Cosa intende per tipico personaggio?

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Tipico in quanto oltre ad essere nato a Barcellona, vi svolgeva la propria attività economica; inoltre, era presidente di alcune cooperative operanti nel settore edilizio. Probabilmente, vista la pressione che in questo ultimo periodo stavano esercitando le forze di polizia a Barcellona si è preferito colpire l'ingegner Mazza nel momento in cui si trovava nella sua casa al mare dove trascorreva le ferie.

PRESIDENTE. Quali sono le motivazioni?

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Sono state fatte due ipotesi: la prima, fa riferimento ad aspetti economici-finanziari conseguenti all'attività svolta dall'interessato; la seconda, si ricollega al settore delle cooperative.

L'altro omicidio ha riguardato un certo Ferro, ucciso al centro di Milazzo; per circa otto anni aveva svolto la funzione di direttore di un consorzio agrario.

PRESIDENTE. Gli autori sono di Milazzo o di Barcellona?

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Presumiamo siano di Barcellona e quindi non riconducibili alla malavita milazzese che, come ho detto, non credo raggiunga tali livelli. Oltre a questi due omicidi, che hanno scosso l'opinione pubblica di Milazzo, per l'ambiente totalmente diverso da quello di Barcellona, abbiamo avuto un'inchiesta sull'AIAS, di cui credo abbia riferito in maniera più particolareggiata di quanto possa fare io il sostituto procuratore. Nell'ambito di tale inchiesta orbitavano anche personaggi barcellonesi inseriti a livello di direttivo di tale ente.

In sostanza la situazione che si registra a Milazzo, dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza, è molto più tranquilla di quella di Barcellona.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. In aggiunta a quanto riferito dal dirigente del commissariato di Milazzo posso dire che il territorio di giurisdizione di mia competenza abbraccia anche l'arcipelago delle isole Eolie e va precisamente dal confine del comune di Barcellona a quello del comune di Messina.

Il territorio si distingue per tre diversi aspetti: innanzitutto per l'importanza dell'arcipelago delle isole Eolie nell'ambito del Mediterraneo e per la divisione del territorio siciliano operata

dall'autostrada Palermo-Messina. Nella zona compresa tra l'autostrada e il mare si è sviluppata una certa mentalità, mentre in quella compresa tra l'autostrada e lo spartiacque delle Madonie un'altra. Più mite, tranquilla e pacifica nell'entroterra, più aggressiva nel litorale. Se esaminiamo una statistica comparativa ci rendiamo conto che tutti gli attentati dinamitardi a scopo estorsivo si sono verificati nella fascia marina e non nell'entroterra.

PRESIDENTE. Perché lì vi è una concentrazione di interessi?

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Certo, perché vi è una concentrazione di interessi di tipo immobiliare, almeno così è stato in passato. In prossimità della città di Messina abbiamo assistito ad un notevole sviluppo dei centri residenziali anche in regime di abusivismo, che poi sono andati in sanatoria, ma che comunque...

PRESIDENTE. Il raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo interessa anche quest'area?

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Certo, inoltre il tratto ferroviario Milazzo-Barcellona è stato già raddoppiato. Se seguiamo il percorso dell'autostrada ci rendiamo conto come la penisola di Milazzo si distacchi notevolmente dall'entroterra, ed ecco la ragione del perché si è sviluppata una diversa mentalità. Ricordo che all'epoca gli interessi mafiosi si rivolsero tutti verso l'autostrada, per cui la penisola di Milazzo rimase fuori. Questa è la ragione per la quale a Milazzo si vive una realtà diversa rispetto a quella di Barcellona. Milazzo del resto è sempre stata vista non come un centro di interessi, bensì come un centro di passaggio, nel senso che fino a qualche anno fa rappresentava l'unico porto di imbarco per le isole Eolie. Ora invece i porti di imbarco per queste isole sono diversi; vi sono aliscafi che partono da Napoli, da Vibo Valentia, da Patti, da Capo d'Orlando. Fino a qualche

tempo controllare le isole Eolie era estremamente facile: bastava controllare il porto di Milazzo e tutto il traffico per le Eolie era controllato. Invece da qualche anno a questa parte, con lo svilupparsi dei collegamenti con le isole minori tramite mezzi più veloci e con lo sviluppo dei mezzi navali da diporto, si è verificato che le isole Eolie, data anche la loro particolare ubicazione, sono diventate una base di smistamento (almeno così si ritiene) da e per la Calabria e da e per la Sicilia, soprattutto per quanto riguarda le sostanze stupefacenti. Nel recente passato sono stati rinvenuti ingenti quantitativi di droga, tipo hascisc, in alcune spiagge raggiungibili solo via mare. Ultimamente è stata condotta un'operazione congiunta con la polizia di Stato e la guardia di finanza concretizzata nella perquisizione di una motonave che trasportava 7 tonnellate di hascisc, parte delle quali sono state scaricate in Calabria, mentre le restanti sono state gettate in mare prima del controllo e probabilmente sono andate a fondo in quanto non le abbiamo più ritrovate. Comunque il comandante della nave ha confessato riferendo che aveva buttato in mare parte del carico, mentre la restante l'aveva scaricata in Calabria. Egli era inoltre in possesso di 150 milioni di lire.

PRESIDENTE. Dove aveva scaricato l'hascisc?

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Sulle coste calabre in prossimità di Pizzo Calabro e di Vibo Valentia. Abbiamo interessato le forze di polizia della zona perché avvino una ricerca ed attivino le loro fonti informative.

Tornando alle isole Eolie devo dire che il traffico delle sostanze stupefacenti si ritiene sia maggiore nel periodo invernale, anche perché in questo periodo, essendo la navigazione da diporto limitata (in mare non vi è quasi nessuno, tranne qualche pescatore durante la notte), vi è un minore controllo da parte nostra. In inverno infatti i controlli non sono frequenti come in estate, per cui per loro è più facile dedicarsi a determinate attività. Vi è inoltre da dire che lo sviluppo delle isole Eolie ha destato (ritengo che il dottor Canali

abbia riferito in merito, anche perché vi è un'indagine in corso) interessi economici (tramite lo sviluppo turistico, lo sviluppo residenziale turistico) legati ad investimenti che possono avere a che fare con il riciclaggio. Nelle isole Eolie il riciclaggio di denaro sporco può in questo momento avvenire, in base a uno studio da noi condotto, solo attraverso le transazioni, in quanto non si può costruire. Ecco pertanto che solo attraverso le transazioni immobiliari si può realizzare il riciclaggio.

VINCENZO SORICE. In che senso transazioni?

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Nelle compravendite tra varie società. Vi è quindi un giro di capitali fittizi di compravendita tra società già esistenti.

PRESIDENTE. Poiché non si può costruire si ricorre a questo sistema.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. E' così. Comunque vi è un'indagine che vede coinvolte circa 35-40 società. L'immobile poi è sempre quello, per cui si tratta di un'indagine molto complessa che stiamo conducendo insieme alla guardia di finanza.

PRESIDENTE. Il problema se non ho capito male è il seguente: un aspetto del riciclaggio è avere un titolo che legittimi il possesso di denaro e per far ciò si deve cedere qualcosa per poter dire che si possiede effettivamente, poniamo, un miliardo. A volte avvengono o passaggi di quote societarie, di società titolari di immobili, o passaggi di immobili...

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Si tratta di società a responsabilità limitata.

PRESIDENTE. Operazione del genere sembrano costituire titoli apparentemente legittimi che giustificano il possesso di quelle cifre.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Alcune di queste società hanno sede legale a Roma, per cui abbiamo interessato anche la guardia di finanza della capitale. Questo è il quadro della situazione delle isole Eolie che indubbiamente, a parte il fascino naturale, rivestono un particolare interesse economico.

Ultimamente abbiamo cercato di effettuare un censimento, soprattutto nell'isola di Vulcano che si ritiene, data la sua vicinanza con la Sicilia, abbia un particolare interesse per il palermitano, il catanese e il barcellonese. Purtroppo il censimento è estremamente complicato in quanto i catasti e gli uffici del registro non sono molto aggiornati; in pratica non si riesce a stabilire con esattezza la proprietà degli immobili.

GAETANO GRASSO. Ora c'è la nuova legge!

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Sì, però l'accertamento l'abbiamo iniziato due anni fa ed ancora oggi non l'abbiamo terminato in quanto è estremamente complesso. Durante l'estate abbiamo fatto delle indagini per sapere chi occupasse effettivamente gli immobili e molte volte risultava essere un affittuario che si era rivolto a delle agenzie, per cui l'operazione diventa complicata. Purtroppo ancora oggi non siamo riusciti a completare la mappa dei proprietari di questi centri residenziali.

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Comando la compagnia di Milazzo dal luglio dello scorso anno. Il mio territorio comprende quattro tenenze e quattro brigate e va da Santo Stefano di Camastra a Villafranca Tirrena. Per quanto riguarda la situazione di Barcellona e di Milazzo concordo con quanto detto dai colleghi che mi hanno preceduto. La guardia di finanza

è costantemente impegnata negli accertamenti patrimoniali, generalmente su segnalazione dell'autorità giudiziaria locale o di altre. Di conseguenza tutti i reparti sono impegnati nella notifica di questi decreti, dopo di che acquisiamo la documentazione e la inviamo al reparto richiedente.

PRESIDENTE. Sono in corso accertamenti patrimoniali?

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Sì.

PRESIDENTE. Quanti ce ne sono?

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Arrivano richieste da tutt'Italia in quanto quando il magistrato dispone gli accertamenti bancari o patrimoniali...

PRESIDENTE. In questa zona?

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Su Barcellona abbiamo in corso delle indagini patrimoniali che riguardano l'ingegner Mazza ucciso alla fine di giugno. Al riguardo devo dire che ho dato notizia all'autorità giudiziaria di Barcellona in ordine ai rilevamenti anagrafici tributari della vittima. Inoltre la tenenza, sempre di concerto con l'autorità giudiziaria locale, sta effettuando degli accertamenti tesi ad individuare la posizione di alcune famiglie che hanno delle cointeressenze in attività commerciali, verosimilmente come copertura. Anche questi accertamenti sono in corso.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, Milazzo è una città di transito. Ogni anno presidiamo nei mesi estivi dalla mattina alla sera il porto. Lo scorso anno nel corso di un'operazione denominata "operazione antidroga isole minori" dal nostro ispettore generale,

il nucleo mobile di Milazzo ha sequestrato circa 600 grammi tra hascisc e marijuana.

PRESIDENTE. Niente!

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Si trattava di persone in transito che provenivano per esempio da Roma o da Napoli.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Sono per di più giovani turisti!

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Costoro partono da Milazzo per raggiungere le isole Eolie. Un po' di droga l'abbiamo inoltre sequestrata nelle isole di Vulcano, di Stromboli, di Salina e di Lipari. Facciamo inoltre uso di due cani antidroga.

PRESIDENTE. Si tratta di trafficanti o di consumatori?

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Fino ad ora non sono stati individuati grossi canali...

PRESIDENTE. Tutti affermano che questa è una zona di passaggio, di traffico, però come mai la droga non si sequestra? Da dove si desume che è una zona di traffico?

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Il canale principale dovrebbe essere Napoli, le calabrie, Stromboli.

VINCENZO SORICE. Come fate a sapere che passa di lì?

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Principalmente i traffici avvengono tramite navi mercantili. Per pattugliare quelle zone occorrerebbero numerosi mezzi. Si tratta infatti di una zona estremamente vasta ma a mio giudizio sarebbe più opportuno controllare i porti dove purtroppo la presenza delle forze dell'ordine non è sufficiente. Se si controllassero almeno le partenze il problema sarebbe ridimensionato. Individuare il traffico in alto mare è estremamente difficile.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Controllare una nave mercantile richiede una competenza specifica in tema di costruzioni navali, nonché un'adeguata dotazione di mezzi, soprattutto se il controllo si effettua in mare. Quando vogliamo controllare una motonave siamo costretti a condurla in porto e lì effettuare i controlli. Se non abbiamo la notizia certa che le sostanze stupefacenti, le armi o qualsiasi altra cosa sono occultate in un determinato posto, difficilmente riusciamo a trovarle. Una volta mi sono trovato nella circostanza di dover controllare una nave mercantile ormeggiata al molo della raffineria Mediterranea. Ebbene, con tre cani antidroga non siamo riusciti nel nostro intento, malgrado la notizia fosse data per certa al 70-80 per cento; per ben due giorni ed una notte abbiamo controllato la nave senza alcun risultato. D'altra parte, se la droga viene nascosta nella sala macchine, dove vi sono centinaia e centinaia di tubi, le probabilità di trovare la droga sono assolutamente minime. In presenza di notizie certe l'autorità giudiziaria concede l'autorizzazione a proseguire nelle indagini e a tagliare in due, se necessario, la nave; evidentemente quando la notizia non è certa al 100 per cento nessuno si prende la responsabilità per poi risarcire i proprietari.

PRESIDENTE. Dove si desume l'elemento che fa supporre un traffico di droga?

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Come dicevo prima le isole Eolie si trovano in una posizione strategica tra la Sicilia, la Calabria ed il napoletano per quanto riguarda la sosta notturna in qualche cala, raggiungibile soltanto dal mare e lontana dai centri abitati. Inoltre, ci avvaliamo dei nostri servizi centrali antidroga e delle fonti informative che ci riferiscono in ordine al transito delle navi.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso il problema non deriva tanto dalla terra ferma quanto dall'arcipelago delle isole Eolie.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Si tenga presente che quello che dico vale soprattutto in inverno in quanto nella buona stagione in quella zona si registra un notevole traffico diportista. Naturalmente in inverno una motonave ferma desta qualche sospetto e quindi tali operazioni vengono prevalentemente effettuate con motonavi in movimento. Come ho detto ci avvaliamo anche dei nostri servizi informativi del centro antidroga e della rete informativa che abbiamo anche all'estero.

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. Il nucleo centrale di polizia tributaria attualmente sta svolgendo indagini su un complesso turistico alberghiero di proprietà della Baia S.r.l. di Vulcano, i cui amministratori e soci non sono del luogo ma di Roma.

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Per quanto riguarda Vulcano ci sono insediamenti e presenze palermitane.

CARMELO SCIPPETTA, *Comandante della compagnia guardia di finanza di Milazzo*. A Lipari sono in corso verifiche su alcune imprese che a prima vista sembra svolgano una lecita attività di compravendita, per un importo che supera il miliardo di lire, ma che viceversa potrebbero essere dedite al riciclaggio di denaro sporco.

PRESIDENTE. Da gennaio ad oggi indubbiamente si è registrato un certo mutamento grazie alle indagini svolte, determinato anche dalla collaborazione di alcuni pentiti e dalla migliore qualità della risposta degli organi dello Stato nei confronti della criminalità organizzata. La Commissione è interessata ad un'analisi di questo genere non per il passato ma per vedere cosa sarà utile fare in futuro. A questo riguardo vorremmo avere da voi qualche suggerimento da elaborare e trasmettere alle competenti autorità.

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Tra i motivi principali dei risultati positivi raggiunti sicuramente c'è quello dell'istituzione del tribunale a Barcellona che ha rappresentato un importante incentivo per tutti.

PRESIDENTE. Da quando è in funzione il tribunale?

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Dal maggio 1992.

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'istituzione del tribunale a Barcellona ha determinato nel tempo una maggiore attenzione e di conseguenza risposte sempre più incisive. Allorché iniziò la guerra di mafia si determinò una particolare attenzione dei nostri organi provinciali e precisamente la questura e il comando provinciale dell'Arma; attenzione che si concretizzò in un aumento degli organici e di conseguenza in una maggiore presenza della polizia e dei carabinieri sul territorio. La maggior presenza determinò successi investigativi di un certo rilievo al punto che una delle associazioni fu completamente smantellata e l'altra pesantemente intaccata. Risolto il problema contingente l'attenzione è venuta meno e di conseguenza l'associazione operante su Barcellona ha ripreso vigore.

All'inizio del 1993, in seguito ai nuovi fatti delittuosi, è stato deciso un potenziamento degli organici di polizia.

PRESIDENTE. Potrebbe essere più preciso?

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Circa dieci elementi.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante la compagnia carabinieri di Barcellona*. Alla nostra compagnia è stato assegnato un ufficiale del nucleo operativo più alcuni sottufficiali.

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. In seguito al recente potenziamento abbiamo un totale di 47 unità.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante la compagnia carabinieri di Barcellona*. La nostra compagnia conta 120 unità ed ha competenza su quindici comuni.

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. La nostra competenza si riferisce a dodici comuni più Barcellona. Come stavo dicendo sono stati potenziati i quadri intermedi ed ora si dovrà provvedere a quelli più bassi attualmente insufficienti per controllare in maniera adeguata il territorio. In sostanza avremmo bisogno di una decina di unità di basso grado, in quanto i funzionari e i sottufficiali sono in numero adeguato alle necessità.

PRESIDENTE. E' necessaria, una maggiore presenza sul territorio.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante la compagnia carabinieri di Barcellona*. Il numero delle persone non è mai sufficiente per una efficace presenza sul territorio, però non si può non dare atto...

GAETANO GRASSO. E' stato detto che la forza dell'Arma è sufficiente.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante la compagnia carabinieri di Barcellona*. Un potenziamento nell'attività è stato raggiunto e credo che i risultati in parte siano a ciò attribuibili. Il problema dell'aumento degli organici è generalizzato e sentito non solo in determinate zone. Tuttavia, più che aumentare il personale sarebbe opportuno diminuire il numero dei reati e per far questo è necessario mettere più gente dentro e tenercela il più a lungo possibile.

GAETANO GRASSO. Oppure cambiare il codice!

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante la compagnia carabinieri di Barcellona*. Non è necessario cambiare il codice. Per fare un paragone in campo economico è come se si volesse risolvere il problema del debito stampando quantità sempre maggiori di carta moneta. Tornando a noi credo sia più importante ridurre le occasioni che consentono il proliferare dei reati; il problema è che assistiamo ad una proliferazione dei reati a tutti i livelli e non soltanto in queste zone ma in tutt'Italia.

PRESIDENTE. Il 1993 è un anno singolare per il forte declino dei reati.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante la compagnia carabinieri di Barcellona*. Lo abbiamo constatato per quanto riguarda i reati più gravi. Probabilmente a Barcellona si è verificato soltanto oggi ciò che in altre zone è accaduto molto prima.

Do molta importanza (credo quindi sia giusto agevolarlo il più possibile) il fenomeno del pentitismo, quale occasione data ad alcune persone per uscire a vario titolo dalle organizzazioni criminali. Si sta determinando sempre più una spaccatura tra i metodi che caratterizzano l'azione della criminalità organizzata; metodi che trovano resistenze da parte di alcuni, anche se attualmente la parte più forte cerca di imporli.

La presenza mafiosa a Barcellona risale all'Ottocento eppure è diventata "famosa" soltanto negli ultimi anni. Fin dal 1987 un omicidio

rappresentava un evento raro per Barcellona, ma non perché non vi fosse la mafia; la mafia c'è sempre stata ma la mentalità era un'altra. Si cercava sempre di aggiustare le cose. Attualmente questa mentalità non c'è più ed il gruppo dirigente di Barcellona non si differenzia da altri nell'imporre la propria presenza in maniera violenta. Chi commette anche un piccolo sbaglio paga con la vita. Questo è il motivo di tanti omicidi.

VINCENZO SORICE. Si è adombrata un'infiltrazione ed un collegamento tra le forze dell'ordine e la criminalità organizzata a Barcellona.

Che tipo di mobilità ha il personale? Quando abbiamo affrontato il grosso tema di Riina, questa specie di sottile connivenza tra criminalità e, non certo i vertici delle forze dell'ordine, perché voi avete una mobilità abbastanza frequente...

ALTERO MATTEOLI. Loro hanno un periodo molto breve, ma questa era la domanda che volevo fare ai nostri ospiti.

VINCENZO SORICE. Voi che avete il polso della situazione a livello periferico, di bassa forza, cosa pensate del problema che è stato adombrato?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto.* Indubbiamente una delle preoccupazioni per chi opera in queste zone e per chi comanda reparti in queste zone è guardarsi sempre dentro casa. Indubbiamente delle voci vengono fatte circolare, però non bisogna sempre prenderle seriamente.

PRESIDENTE. E' vero che vi sono sottufficiali che da molti anni dirigono delle stazioni?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto.* Sì.

ALTERO MATTEOLI. La media temporale in cui restano in servizio in queste zone sia i carabinieri, sia gli agenti di polizia, sia i finanziari è estremamente alta. Da qualche parte, non ricordo la fonte, ho letto che in questa zona costoro restano in servizio per periodi più lunghi, come media, rispetto ad altre parti d'Italia.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. E' vero che parte del personale rimane a lungo in queste zone, però si tratta di persone che riescono a tornare nella propria terra d'origine dopo 20-25 anni di servizio, per cui avendone ancora 10-11 da fare, rimangono qui. Abbiamo inoltre personale che comanda una stazione da 15 anni. Le nostre attuali e precedenti gestioni organizzative... In pratica per trasferire un sottufficiale da un comando all'altro, dopo che riusciva a tornare in Sicilia, diventava un po' difficile. Le nostre gestioni precedenti non hanno ritenuto di dover movimentare nuovamente questo personale e farlo ricominciare tutto d'accapo. Teniamo presente che il 70 per cento delle forze dell'ordine è composto da personale proveniente dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia. Prima di ricoprire l'attuale incarico ho comandato una compagnia in Lombardia ove vi erano 35 militari celibi e l'età media era di 27 anni. A Milazzo ho solo 4 militari celibi e l'età media è 47 anni.

ALTERO MATTEOLI. La risposta è preoccupante.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Perché è preoccupante? Vi è una progressione di carriera come in tutti gli altri lavori; non capisco perché sia preoccupante. E' chiaro che se inizio il mio lavoro come militare professionista, a 55 anni sarò ancora in servizio, non posso vedere solo carabinieri di 30 anni!

ALTERO MATTEOLI. Forse è colpa mia che non sono riuscito a spiegarmi. La mia domanda mirava a stabilire per quanto tempo un militare dell'Ar-

ma (analogo discorso può essere fatto anche per le altre forze di polizia) rimane in servizio in queste zone. Lei mi ha risposto in un modo che mi ha preoccupato. A mio giudizio lo Stato dovrebbe seguire una politica diversa, soprattutto in zone a rischio come questa. Esprimo ovviamente un giudizio, non essendo questa una domanda, ma non si manda per 10 anni nel luogo ove è nato e ove vorrà trascorrere la sua vecchiaia un carabiniere, un finanziere o un agente di polizia. Poiché questa persona dovrà vivere in quel luogo anche da pensionato, probabilmente la politica da perseguire dovrebbe essere un'altra. Per esempio un carabiniere originario della Sicilia presta per 25 anni servizio in un'altra regione e poi gli ultimi dieci anni della carriera li trascorre nel suo paese.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Può cambiare anche città.

ALTERO MATTEOLI. Se un carabiniere di Messina viene trasferito a Palermo sempre di Sicilia si tratta. Otretutto mi risulta che il comando generale dell'Arma dei carabinieri aveva qualche anno fa stabilito una norma in base alla quale un carabiniere non poteva prestare per più di 8 anni servizio nella stessa località. Ricordo che tempo fa vi furono in Toscana spostamenti di marescialli, di brigadieri, di appuntati trasferiti magari dalla provincia di Livorno a quella di Pisa o dalla provincia di Pistoia a quella di Arezzo proprio perché erano trascorsi più di 8 anni dal loro precedente trasferimento. Si trattava di spostamenti di poche decine di chilometri giustificati dal fatto che si erano superate queste medie. Ovviamente esprimo un giudizio e non è questa una domanda. Secondo me non si persegue una buona politica facendo trascorrere al carabiniere o al finanziere il periodo terminale della carriera nel proprio luogo d'origine, nella regione dove è nato e dove ha intenzione di trascorrere la propria vecchiaia.

CARMELO FAZZINI, *Comandante della compagnia carabinieri di Milazzo*. Non è certo...

ALTERO MATTEOLI. Non è una polemica nei vostri confronti, ci mancherebbe, tuttavia la mia preoccupazione è confermata da quanto ci avete detto.

GAETANO GALASSO. Potete dirci qualcosa in merito alla latitanza di Santapaola e qualcosa in relazione a quell'episodio che ha visto coinvolto il figlio dell'imprenditore Imbese?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quanto riguarda la latitanza di Santapaola si era avuta notizia che poteva essere in zona, tant'è che nostri reparti hanno collaborato con le altre forze dell'ordine per addivenire alla cattura del latitante, però...

GAETANO GRASSO. Perché non l'avete preso?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. La struttura criminale barcellonese in genere è in contatto, almeno questo è ciò che si ritiene, con quella catanese, per cui il fatto che Santapaola possa aver soggiornato in questa zona trovando appoggio risponde ad una sua logica. Per quanto riguarda cose specifiche ritengo che quell'azione, che io non so classificare bene in quanto non fu condotta da me o dal mio reparto, bensì da altri reparti, partì per caso. Indubbiamente questo fatto in sé può aver indotto il Santapaola a cambiare zona. Non sono purtroppo in grado di dare ulteriori notizie al riguardo.

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Ricordo che la presenza del Santapaola fu segnalata in Sicilia ed anche in altre zone d'Italia numerose volte. Anche nella nostra zona sono stati svolti servizi di carattere preventivo ed i nostri reparti, come ha poc'anzi detto il comandante la compagnia carabinieri di Barcellona, si sono sempre appoggiati a quelli centrali sia dei carabinieri sia della polizia di Stato. La cattura è infatti avvenuta per mezzo del

servizio centrale operativo di Roma il quale, unitamente a quello dei carabinieri, almeno presumo, ha assunto notizie da tutti i reparti territoriali della Sicilia e di tutte le altre parti d'Italia. Si diceva che il Santapaola si nascondeva in zona e noi, territorialmente competenti, abbiamo svolto le indagini e ci siamo interessati al riguardo. Molto probabilmente qualche indagine compiuta a livello locale sarà servita al servizio centrale investigativo per poter addivenire alla cattura definitiva del latitante. Il motivo per il quale si sia allontanato dalla zona c'è ignoto. Innanzitutto non sappiamo se effettivamente si nascondeva qui...

GAETANO GRASSO. Ci sono stati contatti particolari...

SALVATORE SCAFFIDI, *Dirigente del commissariato di Milazzo*. Si sa bene che una frangia di criminalità barcellonese è legata a quella catanese e questo, come abbiamo detto poc'anzi e come è stato illustrato dai colleghi di Barcellona, è dovuto soprattutto al raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo appaltata ad una ditta catanese con operai catanesi. Si presume pertanto che vi siano stati dei contatti e delle zone di appoggio per questo latitante.

GAETANO GRASSO. Avete fatto rapporto all'autorità giudiziaria circa la cooperativa Libertà e lavoro che si occupa del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani di Barcellona?

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sì, il primo rapporto che abbiamo presentato risale a circa due anni e mezzo, tre anni fa, lo presentammo alla procura della Repubblica di Messina.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. E' stato compiuto uno specifico accertamento a seguito di un accesso ordinato dal prefetto di Messina, copia del quale è stata trasmessa all'autorità giudiziaria di Barcellona.

GAETANO GRASSO. A pagina 33 della relazione della commissione nominata dal prefetto di Messina si legge che i fratelli Ofria hanno eluso i rigori della giustizia con la complicità di amicizie di alto rango.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non credo ci si riferisca a fatti specifici; le indagini comunque non hanno portato a risultanze del genere. L'aspetto più sintomatico di quella vicenda è il trasferimento del subappalto...

GAETANO GRASSO. Si parla di amicizie di alto rango!

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Può darsi che si tratti di una frase un po' infelice. Probabilmente non si sono indicati i nomi perché si possono ipotizzare, ma al momento non sappiamo chi possano essere questi signori. Credo che per determinare il passaggio del subappalto, che nella relazione è espresso in maniera abbastanza dettagliata, almeno questo è secondo noi; del prelievo di materiale da una zona alla discarica... Vi è una sequela di fatti, come gli incendi, l'episodio accaduto presso il comune di Barcellona alla presenza del tenente dei vigili urbani che occasionalmente si trovava... Si tratta di una serie di passaggi che fanno intravedere che tutta la questione non nasca lì per caso.

GAETANO GRASSO. L'autorità giudiziaria non ha emesso alcun provvedimento?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. A quanto mi risulti ancora no.

MASSIMO BRUTTI. Però quando si parla di amicizie di alto rango...

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Può darsi che sia una frase infelice quando si è voluto raccordare tale affermazione con elementi obiettivi...

MASSIMO BRUTTI. Voi dovrete avere una impressione.

GAETANO GRASSO. Nel contesto è chiarissimo!

MASSIMO BRUTTI. Un'impressione, che vi sia qualche prova...

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per esempio il presidente della cooperativa (potrei sbagliare, mi rifaccio però a quanto scritto nella relazione) quando dice: per te non c'è più lavoro, lascia intravedere la sua volontà di estromettere una parte per farne subentrare un'altra.

GAETANO GRASSO. Sono stati in grado di eludere il rigore della giustizia grazie alla complicità di amicizie di alto livello, malgrado fossero stati più volte arrestati dalle forze di polizia.

MASSIMO BRUTTI. Gli Ofria sono sottoposti ad un procedimento penale per estorsione.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Sono sorvegliati speciali.

MASSIMO BRUTTI. Salvatore Ofria sostiene che non ha subito alcuna sentenza ma soltanto coinvolto in una vecchia vicenda giudiziaria legata a problemi sentimentali.

E' evidente che questo signore ostenti una posizione di potere ed è del tutto logico che di fronte a tale situazione voi scriviate che probabilmente egli gode di amicizie di alto rango. Quindi la frase

utilizzata non è infelice ma ha un senso, anche se può darsi che oggi non siate in grado di dire quali sono tali amicizie. E' così?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. In questo momento non sono in grado di dire quali siano queste amicizie. Mi prende un po' alla sprovvista.

MASSIMO BRUTTI. Diciamo che sono assistiti da una posizione di forza. E' così? Questa è l'impressione che si ha tra i cittadini.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Indubbiamente nel momento in cui si riesce a fare cose che ad altri non riescono, la sensazione che può sorgere è questa.

MASSIMO BRUTTI. In fondo la posizione di forza di cui godono deriva sia pure indirettamente dall'amministrazione comunale.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Lei ora mi spinge a dire cose...

GAETANO GRASSO. Nel 1987 il senatore Santalco fu vittima di una intimidazione. Che tipo di indagini sono state svolte in merito?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non conosco il fatto peraltro molto remoto. Inoltre, nel frattempo sono accaduti numerosi altri avvenimenti.

GAETANO GRASSO. Dalla stampa si è appreso che l'amministrazione comunale ha intimato alla cooperativa Libertà e lavoro ai sensi dell'articolo 8 del capitolato di appalto di sospendere il subappalto. Le risulta che l'amministrazione comunale abbia denunciato la cooperativa Libertà e lavoro all'autorità giudiziaria?

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. In che senso?

GAETANO GRASSO. Quale forma di autotutela. Il 17 giugno scorso la cooperativa Libertà e lavoro venne diffidata dal continuare a proseguire il subappalto. Dal momento che è stato violato un articolo del capitolato e quindi sono "saltati" i patti che reggevano l'accordo, vorrei sapere se il comune ha chiesto all'autorità giudiziaria di intervenire nella vicenda quale forma di autotutela.

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non lo so. D'altra parte si tratterebbe di una materia civilistica più che penale; mentre sulla cooperativa Libertà e lavoro si attendono decisioni sotto il profilo penale. Si tratta di vedere se questa sorta di lavoro affidato a Rizzo prima e alla Bellinvia Carmela successivamente, madre dei fratelli Ofria, si configuri come subappalto o come noleggio. In effetti, si è sempre sostenuto che il capitolato prevedeva un noleggio mentre a noi è apparso più un subappalto e in questi termini lo abbiamo inteso.

GAETANO GRASSO. Per il comune è un subappalto!

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per il comune si tratta di noleggio.

GAETANO GRASSO. Per il comune è un subappalto, tanto che ha ritenuto di dover scrivere quella lettera!

NUNZIO ALIBERTI, *Comandante della compagnia carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto*. Noi ritenevamo di trovarci di fronte ad un subappalto dal momento che il capitolato ne prevede il divieto; viceversa, il comune sosteneva che si trattasse di un semplice noleggio di personale e di mezzi. La questione è stata rimessa interamente all'autorità giudiziaria in questi precisi termini.

MASSIMO BRUTTI. In realtà nella lettera del comune del 17 giugno si dice nel primo capoverso che il subappalto è vietato, mentre nel secondo capoverso si diffida la cooperativa a porre in essere rapporti con altre ditte tendenti a fare effettuare a terzi lavori affidati dal comune alla cooperativa medesima. In sostanza si adopera un'espressione più generale atta a ricomprendere non solo la figura giuridica del subappalto in senso stretto ma qualsiasi altra figura giuridica che comunque realizzi l'effetto concreto di fare eseguire ad altri determinati lavori.

CARMELO CASTROGIOVANNI, *Dirigente del commissariato di Barcellona Pozzo di Gotto*. Escludo che denunce siano state presentate agli organi di polizia, mentre non escludo che siano state avanzate direttamente all'autorità giudiziaria. Ciò nonostante a seguito di quella lettera, la cooperativa Libertà e lavoro ha revocato quella forma di subappalto che noi riteniamo sia stata posta in essere ed attualmente si avvale soltanto dei mezzi noleggiati e non del personale.

PRESIDENTE. Ringrazio i dirigenti della polizia di Stato ed i comandanti delle compagnie carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo, ed il comandante della compagnia della guardia di finanza di Milazzo.

Audizione del sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Santalco per aver accolto l'invito della Commissione antimafia.

Signor sindaco, in che data ha presentato le dimissioni?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il 3 settembre, per incompatibilità.

PRESIDENTE. In occasione del precedente incontro svoltosi l'8 gennaio abbiamo avuto la sensazione di trovarci di fronte ad una amministrazione comunale un po' passiva nei confronti di ciò che stava accadendo. Del resto, il precedente sindaco, Amato, aveva sottolineato questa mancanza di reazione dell'amministrazione dal momento che le autorità politiche più significative della città tendevano a non mettere in evidenza ciò che stava accadendo.

Una questione che stava particolarmente a cuore alla Commissione era quella di verificare il rapporto esistente tra il comune, la cooperativa Libertà e lavoro e gli Ofria. Si era segnalata l'opportunità di interrompere tale rapporto anche perché dalla prima ispezione effettuata dalla prefettura era emerso un quadro abbastanza preoccupante, non tanto perché la cooperativa Libertà e lavoro sembrava svolgere un ruolo un po' strumentale, quanto per il rapporto con gli Ofria.

Lei, signor sindaco, inviò una lettera alla cooperativa con la quale chiedeva di interrompere il rapporto di subappalto e soprattutto di evitare di porre in essere rapporti con altre ditte tendenti a fare effettuare a terzi i lavori affidati dal comune alla cooperativa. La ditta rispondeva in modo un po' equivoco e contrariamente a quanto ci è stato riferito tali rapporti non si sono interrotti, nel senso che questa ditta noleggia i mezzi dagli Ofria ed utilizza i dipendenti pagandoli direttamente.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Nel momento in cui ho appreso la notizia svolgevo le funzioni di vicesindaco; tra l'altro non mi trovavo a Barcellona dove mi recavo soltanto tre giorni a settimana allorché mi liberavo dagli impegni del Senato. Dopo aver appreso che gli Ofria (in realtà si trattava della madre) avevano ricevuto dalla cooperativa questo incarico e sapendo che avevano avuto a che fare con la giustizia, ho sentito il bisogno di telefonare al questore di Messina, ma non trovandolo ho lasciato detto di contattarmi. Il questore venne a trovarmi nella mia casa al mare e in quell'occasione gli esposi la situazione dicendogli che ero allarmato e per questo lo pregavo di approfondire il problema.

PRESIDENTE. Non sapeva che erano coinvolti gli Ofria?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non lo sapevo perché nel momento in cui la cooperativa ha dato l'incarico agli Ofria, non c'ero. Come dicevo, pregai il questore di svolgere delle indagini per vedere come stavano esattamente le cose.

MASSIMO BRUTTI. Quando accadeva tutto ciò? Prima della visita della Commissione antimafia?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non ricordo esattamente, ma credo prima della visita della Commissione. Nel corso di un altro incontro a Messina ricordai nuovamente al questore il problema e lui mi rispose che se ne stava occupando.

In occasione del primo viaggio della Commissione antimafia a Barcellona venne posta sul tappeto la questione; successivamente vi fu la crisi dell'amministrazione comunale e prima dello scadere dei sessanta giorni dallo scioglimento del consiglio comunale, sollecitato da parecchi amici, mi decisi ad accettare l'incarico di sindaco. Nel mio programma al primo punto posi la soluzione di questo problema in quanto sapevo che la Commissione antimafia era particolarmente interessata alla questione. Il 17 giugno, sulla base di un appiglio, diffidai la

ditta a recedere dal subappalto; in realtà, l'articolo 26 del capitolato lasciava intravedere tale possibilità. Il giorno successivo la ditta si mise a disposizione chiedendo di poter provvedere entro il 1° luglio. In tale data, come stavo dicendo, la cooperativa ha fatto pervenire questa comunicazione al sindaco, al dirigente del commissariato e al comandante della compagnia dei carabinieri in cui tra l'altro diceva: "A partire da oggi la cooperativa scrivente provvede con personale proprio e con mezzi presi in carico al trasporto dei rifiuti solidi urbani al posto di carico e scarico...".

Il comandante dei vigili urbani, da me incaricato, in data 1° luglio mi comunica che a seguito di un controllo effettuato in giornata, esattamente alle ore 5,30 è confermata l'interruzione dei rapporti intercorsi con la cooperativa. Il bello non è questo, signor presidente, signori della Commissione. Io in pratica ho tolto alla signora Bellinvia la possibilità di gestire questo servizio di trasporto, creando qualche disoccupato, ma questo non ha importanza, e la regione siciliana, in data 23 giugno 1993 (comunicata al comune il 2 agosto) gli ha nuovamente affidato l'incarico. In pratica ricevo la seguente lettera: autorizzazione articolo 7, lettera d), decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 ed articolo 2, eccetera, alla ditta Bellinvia Carmela, via Leopardi 25, Barcellona Pozzo di Gotto, per conoscenza alla provincia di Messina, all'amministrazione comunale di Messina, alla *Gazzetta ufficiale* della regione siciliana. Ebbene, la regione siciliana emana un decreto con il quale autorizza che nell'ambito della regione siciliana la ditta Bellinvia Carmela, con sede in via Leopardi 25, Barcellona Pozzo di Gotto, è autorizzata per il periodo di tre anni, a decorrere dalla data del presente decreto, ai sensi dell'articolo 7, lettera d), eccetera, allo svolgimento dell'attività di smaltimento dei rifiuti solidi urbani nelle fasi di spazzamento, raccolta, trasporto e conferimento. Mentre io per sanare una questione sorta con la Commissione antimafia ho imposto di abbandonare il servizio, la regione siciliana autorizza questa ditta a prestare i propri servizi in tutta la Sicilia: questa è la situazione!

MASSIMO BRUTTI. Prima aveva l'autorizzazione?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Certo, questa è l'autorizzazione rinnovata.

MASSIMO BRUTTI. Sono due cose diverse: la sua competenza e quella regionale.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. No, cosa significa questo discorso? Io dico alla signora: lei non può svolgere questo servizio e lei mi risponde che è autorizzata dalla regione siciliana.

MASSIMO BRUTTI. La regione ha fatto male, ma secondo loro questo non incide sul rapporto che questa ditta ha a Barcellona.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Comunque il discorso con la ditta l'ho chiuso. Consegnò alla Commissione copia del decreto della regione siciliana. Ritengo pertanto di aver chiuso l'argomento eliminando così un motivo...

PRESIDENTE. La questione è un'altra e la capacità degli amministratori si rivela nello stato della città. La questione che stiamo affrontando è molto delicata: uno dei punti che ci è stato segnalato da più parti durante la scorsa audizione è che a Barcellona vi è una notevole omertà, nonostante il livello criminale sia molto elevato. Questa omertà è determinata dal fatto che non si vedeva un'azione decisa delle istituzioni nei confronti di questo fenomeno, mentre oggi prendiamo con soddisfazione atto che finalmente vi è una risposta. Tra i fatti che potevano essere esemplificativi di questa mancanza di impegno, vi era quello che gli effettivi responsabili della ditta, persone conosciute a Barcellona, imputate per estorsione e che sono in carcere, avevano in pratica gestito questo. Se esaminiamo poi la relazione redatta dagli ispettori inviati dalla prefettura, ci rendiamo conto della gravità

della situazione. Ovviamente è grave se i fatti corrispondano a verità in quanto ciò implica una intimidazione, nel passaggio dai precedenti titolari a quelli successivi che possiamo definire tipicamente mafiosa. Era questa la ragione per la quale avevamo segnalato l'opportunità di questo. Il fatto che la regione abbia autorizzato la ditta a prestare i propri servizi, è senza dubbio grave e se la Commissione lo riterrà assumerà delle iniziative al riguardo, tuttavia la situazione a quanto ci riferiscono è sostanzialmente immutata rispetto al passato, per cui il problema resta.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Devo innanzitutto dire che Salvatore Ofria, imputato nel processo Chiofalobis per associazione a delinquere di stampo mafioso, è stato prosciolto. Era stato arrestato e la Cassazione lo ha scarcerato a seguito di un ricorso.

MASSIMO BRUTTI. C'è un procedimento penale pendente per estorsione.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non discuto, non sono qui a difendere questa gente, si immagini. A proposito della situazione di Barcellona, è bene che i commissari sappiano che in questa città è stato sempre presente un ambiente delinquenziale dovuto al fatto che a Barcellona vi era un fiorente mercato boario, per cui gli operatori del settore venivano da Palermo, da Catania, dalla Calabria. Qui vi è un manicomio giudiziario, oggi ospedale psichiatrico giudiziario, nel quale sono passati tutti. Da qui sono passati Liggio, Badalamenti, ed altri. La contaminazione è dunque facile. Devo dire (ho scritto un appunto al riguardo) che nel 1975 venni per caso in possesso di una relazione fatta dalle autorità di polizia sulla situazione del manicomio giudiziario di Barcellona. Mi riferisco all'epoca in cui mettevano le bombe in tutti i negozi. A quell'epoca presi l'aereo, andai a Roma a trovare l'allora ministro dell'interno, onorevole Gui, al quale presentai questa relazione e lo invitai ad intervenire. Dopo di che si celebrò un processo, ma non discuto di esso, non mi interes-

sa. Il signor Milone che stazionava nell'ospedale psichiatrico come malato, ma non lo era, egli aveva persino le chiavi dei telefoni del direttore, fu trasferito altrove ed io passai i miei guai, ebbi delle minacce. Nel 1980 fui oggetto di un attentato dinamitardo...

GAETANO GRASSO. Febbraio 1987.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non lo ricordavo. Comunque fui minacciato più volte perché non appena iniziarono i lavori di raddoppio della linea ferroviaria intervenni per richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine e come tutta risposta ebbi questo attentato dinamitardo. Non solo, ho ricevuto anche minacce tant'è (e la polizia queste cose le sa) che mi fu assegnata la scorta. Ad un certo momento mi seccai, anche perché non volevo che la gente speculasse su queste cose, e rinunciai. Un certo giorno il questore mi mandò un funzionario a casa il quale mi disse: senatore, lei non deve rinunciare alla scorta. Io invece rinunciai: questa è la situazione, questo è il passato di Barcellona.

VINCENZO SORICE. Qui non discutiamo della persona del senatore Santalco, quello che vorremmo sapere... Prima di lei abbiamo ascoltato altre persone; ciò che vogliamo sapere sono i collegamenti esistenti tra l'amministrazione pubblica e la criminalità organizzata: il sindaco può dirci qualcosa in merito?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non esiste alcun rapporto e dico questo con molta chiarezza. Sono stato sindaco per circa 16 anni e dal 1972, per ragioni di incompatibilità, (sono senatore dal 1972), ho ricoperto la carica di vicesindaco. Che io sappia non vi è alcun rapporto tra amministrazione e mafia. Devo aggiungere che più volte sono intervenuto per bloccare personaggi i quali intendevano inserirsi nell'amministrazione comunale. Vorrei fare l'esempio del signor Francesco Gitto. Egli, ucciso dall'ambiente mafioso e cugino del governatore dello Stato di New York, Cuomo, intendeva a

tutti i costi inserirsi nell'amministrazione comunale. La cooperativa dei netturbini è sorta per evitare che lui si impossessasse del servizio di nettezza urbana. Egli voleva prendersi non solo questo di servizio ma anche altri. Aggiungo ancora che quando abbiamo esaminato in consiglio comunale il provvedimento sui parcheggi, in base ad una legge regionale, ed abbiamo bloccato un terreno di proprietà del Gitto, egli ha fatto il finimondo. Entrò nel municipio dicendo che i suoi terreni non dovevano essere toccati. Ricordo che puntai i piedi, anche nei confronti di qualche collega consigliere comunale che cercava di sostenerlo, e quel terreno fu inserito nel piano.

MASSIMO BRUTTI. Era sindaco allora?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ero vicesindaco.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei fosse chiaro ciò che diceva il collega Sorice: cerchiamo di capire ciò che avviene, mentre non è compito nostro fare processi a nessuno. Sarebbe riduttivo da parte nostra se ritenessimo che tutta la criminalità di Barcellona passasse attraverso l'affidamento del servizio di nettezza urbana del comune; sarebbe questo oltre tutto ridicolo. Vorrei tuttavia ritornare un attimo sull'argomento perché un momento fa lei, mostrando il decreto emanato dalla regione siciliana, si è scaldato, tanto per usare un termine toscano, ma forse l'avrei fatto anch'io. Noi però non mettevamo in discussione il perché la cooperativa Libertà e lavoro aveva o meno l'autorizzazione della regione a svolgere la propria opera. Lei stesso, nella lettera del 17 giugno che revoca, a norma dell'articolo 8 del capitolato, la possibilità di lavorare, assume la sua decisione perché tale articolo, che tra l'altro è di una interpretazione facilissima (esso recita: è vietato alla cooperativa di cedere e di subappaltare il servizio assunto) è stato disatteso. E' però anomalo, e lei converrà con noi, che per sei lustri si affidi alla stessa impresa lo stesso lavoro. Esaminando i documenti che abbiamo, ci siamo resi conto che anche nelle grandi città

capita spesso che alla stessa impresa per venti o trent'anni (ricordiamoci quanto accaduto a Palermo) si affidi lo stesso lavoro.

Quindi, l'attenzione inevitabilmente cade su Barcellona nel momento in cui si rilevano fatti di questo genere ed è questo il motivo per cui poniamo tali domande. Prendiamo atto della sua lettera di revoca e speriamo che attraverso furbizie politiche non sia possibile aggirare il divieto posto in essere. Siamo certi che questa impresa è fuori dall'amministrazione comunale e che quindi non opera più né direttamente né indirettamente?

Barcellona ha una propria caratteristica particolare in relazione al fenomeno mafioso; infatti, se in Italia ha operato un sistema consociativo a maggior ragione ciò è valso per Barcellona, dal momento che l'opposizione è praticamente inesistente. La stessa delibera di cui stiamo trattando, che in realtà doveva e poteva far discutere, è stata approvata con 28 voti favorevoli e soltanto cinque contrari e quindi con una larghissima maggioranza. Vorrei ricordare le dichiarazioni allucinanti che fece il sindaco davanti alla Commissione in occasione del nostro primo viaggio a Barcellona tanto che siamo andati via chiedendoci come fosse possibile sconfiggere la mafia con un sindaco del genere. Credo di poter usare questo tono anche perché dalla lettura del resoconto stenografico del precedente incontro risulta chiaramente che non fummo teneri nemmeno allora in presenza dello stesso sindaco.

Vorremmo capire chi è che conta a Barcellona, chi comanda. Si parla addirittura di una forte presenza della massoneria che potrebbe contare su profonde radici. Qual è il motivo per cui una cittadina di 40 mila abitanti come Barcellona ha una presenza così diffusa della criminalità organizzata? L'altra volta c'è stato riferito di 52 omicidi commessi in poco tempo, mentre oggi apprendiamo che alcuni delitti verificatisi in altri comuni vengono addebitati a cittadini barcellonesi.

Lei in questa circostanza ha dato una spiegazione da un punto di vista culturale, mentre la Commissione gradirebbe una risposta più pratica.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Per quanto riguarda i mezzi utilizzati dalla cooperativa Libertà e lavoro devo dire che la stessa cooperativa in tutta Barcellona non è riuscita a reperire i mezzi di cui aveva bisogno, che, come è noto necessitano di un'autorizzazione contro terzi rilasciata dal Ministero dei trasporti.

L'onorevole Matteoli nel suo intervento sostiene che sono moltissimi anni che questa situazione va avanti, quando in realtà si tratta soltanto di 7-8 anni. La cooperativa, infatti, fu costituita per mia volontà per evitare che l'appalto potesse cadere in mano ad alcuni speculatori e di ciò mi assumo tutte le responsabilità. Vorrei che non si dimenticasse che ci troviamo di fronte ad una cooperativa e quindi ad un'attività non avente fini di lucro. Dovendo fare i conti con uno scarso spirito associativo, fenomeno presente in tutto il sud, abbiamo dovuto superare notevoli difficoltà per costituire la cooperativa Libertà e lavoro. Ad esempio, malgrado numerosi sforzi non sono riuscito a costituire un'associazione tra i commercianti di Barcellona a causa dell'individualismo che caratterizza queste zone. Dopo aver tentato svariate volte alla fine ho rinunciato.

Per quanto riguarda la delibera adottata dal Consiglio comunale dopo un lungo dibattito tra i capigruppo si decise a larga maggioranza (il PDS fu d'accordo, mentre il gruppo socialista si astenne) la costituzione della cooperativa Libertà e lavoro onde evitare che la gara di appalto potesse essere vinta da una ditta di Palermo o di Catania.

MASSIMO BRUTTI. Se non ricordo male il 17 giugno il sindaco Santalco inviò una diffida alla cooperativa, la quale rispose in questi termini: "... a tal fine comunica che dal 1° luglio, cioè dopo i tempi tecnici necessari per gli adempimenti, provvederà direttamente ad eseguire il trasporto alla discarica Trescinate con proprio personale e con automezzi che saranno assunti in carico dallo scrivente e i cui costi di gestione e manutenzione graveranno sulla stessa con riserva di ripetizione".

In sostanza, se ben comprendo la cooperativa s'impegna a svolgere il lavoro con i propri mezzi; viceversa, da una serie di fonti ufficiali apprendiamo che il lavoro viene svolto non nella forma del subappalto ma con assunzione di personale e di mezzi....

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Si tratta di noleggio di mezzi.

MASSIMO BRUTTI. In sostanza il rapporto con la ditta, facente capo agli Ofria, agli occhi della popolazione, viene mantenuto. Le risulta una cosa di questo genere? Lei indubbiamente ha una esperienza di amministratore che il comune cittadino non ha, il quale si trova in una situazione in cui la mafia domina il territorio (lei stesso lo ha ammesso) e si rende conto che un'attività di rilevanza pubblica che fa capo all'amministrazione nella sua fase terminale finisce nelle mani di persona riconducibili ad un'impresa di odore di mafia. Non dimentichiamo che a carico di alcune persone vi sono procedimenti penali per estorsioni e comunque precedenti giudiziari sia pure finiti con un aggiustamento.

Le chiediamo se quanto emerso oggi da più fonti in qualche modo le risulti e se non crede, in caso affermativo, che ciò non contribuisca a qualificare l'amministrazione e a dare ai cittadini la voglia e il coraggio di presentare eventuali denunce. Di fronte a dei prepotenti che continuano a gestire un'attività di rilevanza pubblica non è facile avere coraggio. Nei fatti continua a esserci questo rapporto? Sia chiaro che non intendo attribuirle alcuna responsabilità in merito. Gradiremmo soltanto che lei aiutasse la Commissione ad accertare se questa situazione permane e in questo caso a farla cessare, anche al di là delle eventuali difficoltà tecniche segnalate.

Il caso degli Ofria diventa una sfida!

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. La persona interessata è Carmela Bellinvia, non l'Ofria.

MASSIMO BRUTTI. Ma agli occhi della gente...

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Lasciamo stare quello che dice la gente! Bisogna essere pratici nella vita! Forse saranno i miei capelli bianchi a farmi ragionare in questo modo.

Due giorni prima della scadenza fissata, il presidente della cooperativa venne a dirmi che non riusciva a trovare i mezzi per svolgere il servizio.

MASSIMO BRUTTI. Pertanto, lo conferma?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Credo che nessuno potesse proibirgli di noleggiare gli automezzi; togliendo in questo modo anche il pane di bocca a qualcuno. Se si considera che per debellare il fenomeno mafioso è necessario creare posti di lavoro, in questo caso dobbiamo ammettere che sono stati compiuti alcuni passi indietro.

MASSIMO BRUTTI. Quindi lei conferma che continua ad esserci questa presenza.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non mi attribuisca affermazioni che non ho fatto. Ho detto soltanto che i mezzi sono stati noleggiati.

MASSIMO BRUTTI. Il personale?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non ho approfondito il problema ma credo che il personale sia stato fatto iscrivere alla cooperativa.

MASSIMO BRUTTI. Proveniente dalla ditta Bellinvia? Mi è stato riferito che avrebbe tolto il pane ad un povero disgraziato.

GAETANO GRASSO. Quello del pane, tolto ad alcuni, è un discorso pericoloso. Lei parla del pane che si toglie alla ditta Bellinvia, ma deve sapere, come sappiamo anche noi...

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Non difendo la ditta Bellinvia!

GAETANO GRASSO. Come sappiamo, stavo dicendo, nel 1991 il pane fu tolto ad un'altra persona e precisamente al titolare della ditta Rizzo.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. In quella circostanza si è trattato di una questione di polizia, che denunziai al questore dell'epoca. Ricordo che furono bruciati alcuni automezzi.

GAETANO GRASSO. Sì, appunto!

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il questore di Messina fu informato dal sottoscritto.

MASSIMO BRUTTI. Non è in questione la sua persona. Si tratta di un gruppo che continua ad avere un potere nella zona.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Mettetevi nei panni di un povero amministratore comunale.

PRESIDENTE. Le difficoltà che incontrano gli amministratori sono gravi dappertutto ed in anni come questi sono gravissime e quindi non è questo il punto del problema. I colleghi, credo, desiderano sottolineare alcune circostanze. Alla ditta Rizzo, che si rifiutava di cedere l'appalto, furono incendiati gli automezzi, mentre alla ditta Ofria ciò non è accaduto.

Dal momento che due più due è uguale a quattro, sappiamo cosa significa una circostanza del genere. A questo punto nasce l'esigenza

di cooperare per tentare di fare su questo punto la massima trasparenza possibile. Mentre oggi è emerso che la cooperativa avrebbe noleggiato i mezzi dagli Ofria, i quali evidentemente sarebbero coinvolti nell'operazione, lei sostiene che sono stati costretti in quanto in tutta Barcellona non era possibile reperire i mezzi necessari per il servizio. E' una risposta che evidentemente la Commissione valuterà.

GAETANO GRASSO. Si insiste a parlare degli Ofria in quanto a noi risulta che l'accordo non fu siglato con la signora Bellinvia ma direttamente con gli Ofria. Dopo l'intimidazione nei confronti di Rizzo e la sua esclusione entrano in gioco gli Ofria.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Lei ritiene che per un problema riguardante il trasporto di rifiuti solidi urbani sia possibile accostare un consiglio comunale e la relativa giunta a fenomeni mafiosi.

GAETANO GRASSO. In questo paese ci sono commercianti che hanno perso la vita per non aver voluto pagare cinquecentomila lire.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. I miei poteri di parlamentare credo di averli utilizzati nel migliore dei modi.

GAETANO GRASSO. Noi ci riferiamo alla sua qualità di amministratore comunale.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. L'amministratore non ha alcun potere. Da moltissimi anni sostengo che parlare è arte leggera. Il problema difficile è lavorare, risolvere i problemi che sono tanti. Al riguardo vorrei rivolgere una preghiera: Barcellona ha bisogno di lavoro.

PRESIDENTE. Ha bisogno di due cose: che venga eliminato questo potere mafioso e occasioni di lavoro.

GAETANO GRASSO. Continuiamo nell'analisi della questione. Lei fa riferimento all'articolo 18 del capitolato d'appalto in cui ci si riferisce alla cooperativa Libertà e lavoro. Ha inoltre detto che l'articolo 18 in fondo (ed è vero) non vieta in maniera radicale il subappalto. A noi risulta però che l'articolo 18 fu riformulato casualmente o causalmente, non lo sappiamo, in coincidenza delle intimidazioni che subiva Rizzo. Nello stesso periodo in cui Rizzo subiva intimidazioni perché cedesse il servizio, avviene la nuova formulazione dell'articolo 18: a noi risulta questo.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. A me non risulta un fatto del genere. A voi risulta da atti interni? Non ho capito bene, anche perché un fatto del genere...

GAETANO GRASSO. Vi è una coincidenza di date.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Coincidenza di date, ma ciò significa che all'interno del palazzo qualcuno degli uffici... Perché questo è stato preparato dal segretario generale che è fuori da ogni...

GAETANO GRASSO. Può darsi che si tratti di una coincidenza temporale o di una casualità.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Se volete conoscere il mio pensiero vi dico che questo consiglio comunale deve andare a casa.

GAETANO GRASSO. Lo abbiamo letto.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Domani invierò, come rappresentante della democrazia cristiana, una lettera ai rappresentanti di tutti gli altri partiti invitandoli ad un incontro per decidere l'autoscioglimento del consiglio comunale. Mi

riferisco a numerose dichiarazioni rese alla stampa dall'onorevole Grasso.

GAETANO GRASSO. Quello che è stato pubblicato sulla stampa è quanto riportato dai giornalisti che seguono le sedute della Commissione che sono pubbliche. Costoro hanno riportato un mio intervento.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Vi sono sue dichiarazioni...

GAETANO GRASSO. Fatte in Commissione antimafia.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Mi deve perdonare, però quando si dice che la prefettura ha inviato la proposta X, si svela in pratica un segreto ed uno che fa parte di una Commissione importante come questa deve sapere che esiste il segreto d'ufficio.

GAETANO GRASSO. E' stato lei che ha detto...

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
No, no...

GAETANO GRASSO. Poiché le sedute sono pubbliche, mi sono sentito in dovere di dire...

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
No, no...

GAETANO GRASSO. Sono atti pubblici.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Li ha pubblicati il giornale...

GAETANO GRASSO. Non mi fa parlare.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Dia retta ad uno che ha settantatre anni, che è stato nei campi di concentramento tedeschi per due anni; io le posso essere padre, purtroppo per me.

GAETANO GRASSO. Avete mai fatto un calcolo sulla congruità della spesa, vi siete mai posti il problema se i tre miliardi e mezzo era una cifra congrua oppure eccessiva?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Il prefetto di Messina ha inviato un viceprefetto a condurre un'inchiesta. Questo signore si rivolse a me per chiedermi di sistemare la figlia che aveva fatto un concorso a Barcellona. Siccome non è stato accontentato, evidentemente si è tolto una pietra dalla scarpa. Queste cose le ho dette al ministro dell'interno. Questa è la situazione, quando lei mi dice di queste cose.

GAETANO GRASSO. Non è pertinente.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Lo so, però fa "brodo", lei me lo insegna.

PRESIDENTE. Per quanto risulti al senatore Santalco non vi è stata assunzione di persone, vi è stato però un noleggio di mezzi e questo è un po' il nocciolo della questione.

VINCENZO SORICE. Mi risulta che due periti inviati dal ministero dell'interno, su richiesta dei giudici, abbiano compiuto un'indagine contabile sui bilanci del comune. Vi è stata qualche sua pressione nei confronti di questi due periti e qualche sua affermazione che metteva in cattiva luce l'opera della magistratura?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Chiedo scusa, ma in fronte ho forse scritto sale e tabacchi? Per disposizione del magistrato e su richiesta del prefetto di Messina sono stati inviati due funzionari del Ministero dell'interno per verificare la contabilità ed i bilanci comunali. Costoro hanno chiesto molto materiale al ragioniere. Premetto che i nostri uffici sono principalmente uffici specializzati e tecnici a corto di personale. Il capo ragionerie ed il segretario generale erano preoccupati in quanto passavano il loro tempo a fare fotocopie ed a consegnare documenti ai due periti, tralasciando il loro lavoro. Entrambi sono intervenuti più di una volta presso di me perché telefonassi per dire che si sbrigassero. Mi sembra che in un incontro fugacissimo con il dottor Canali gli accennai a questa faccenda e lui rispose che si trattava di accertamenti meramente amministrativi. Le pressioni su di me non finivano, perché poi la gente dice: tu sei parlamentare, ma che parlamentare sei se non ci dici niente. Io mi sono allora permesso di telefonare al Ministero dell'interno per cercare il funzionario responsabile. A questo signore dissi che intendevo sollecitare il lavoro dei due periti perché mi trovavo nei guai, eccetera. Mi rispose che lui e l'altro collega sarebbero venuti a Barcellona, come poi avvenne. Quel giorno mi trovavo in comune e ad un certo punto vennero nella mia stanza, accompagnati dal ragioniere capo e dal segretario generale, per presentarsi. Io li pregai di sbrigare in fretta il proprio lavoro in quanto gli uffici non potevano lavorare. Non ritenevo, infatti, vi fossero grandi errori, forse solo piccole sviste amministrative.

VINCENZO SORICE. Non li ha invitati lei?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. Io li ho invitati? No, io ho telefonato...

VINCENZO SORICE. Si sono presentati spontaneamente?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Bisogna essere precisi nei particolari. Ho telefonato a Roma per sollecitare il loro intervento. Mi risposero che sarebbero venuti a Barcellona e quando vennero il segretario generale ed il capo ragioniere sono venuti a dirmi che i due funzionari erano arrivati. Io dissi: fateli passare, e loro vennero accompagnati dai due funzionari del comune.

PRESIDENTE. Lei quindi non li ha convocati.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*. E con quale autorità? A che titolo?

PRESIDENTE. Si sono quindi presentati spontaneamente.

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Li hanno accompagnati i funzionari.

MASSIMO BRUTTI. Non c'era nessun altro?

CARMELO SANTALCO, *Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto*.
Non ricordo se vi fosse qualcun'altro. So che si sono seduti ed alla loro sinistra vi erano questi due funzionari.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Santalco per aver accolto l'invito della Commissione e per aver dato il suo contributo ai nostri lavori.

Audizione dei capigruppo del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

PRESIDENTE. A nome della Commissione do il benvenuto ai capigruppi del consiglio comunale di Barcellona. Devo purtroppo farvi presente che a causa del protrarsi dei nostri lavori abbiamo poco tempo a disposizione, per cui la Commissione, poiché intendiamo avere con voi un'approfondimento della situazione amministrativa del comune, potrebbe invitarvi a Roma. Temo infatti che non abbiamo il tempo necessario per fare quell'approfondimento che vorremmo. Possiamo però iniziare l'audizione, cercando di essere sintetici, dopodiché vedremo se sarà il caso di proseguire in altra sede l'incontro.

La questione è la seguente: la scorsa volta abbiamo rilevato, attraverso i dati pervenutici da ispettori del ministero, un problema complessivo di amministrazione ed una questione specifica riguardante l'appalto della nettezza urbana. Servizio questo prima affidato a Rizzo, al quale hanno fatto saltare i mezzi, poi passato agli Ofria attraverso la cooperativa Libertà e lavoro. Questa è la questione centrale che vorremmo trattare, oltre allo stato amministrativo del comune. Il sindaco Santalco si è dimesso per incompatibilità, per cui vorremmo sapere se il comune ha deciso di andare avanti in qualche modo. Se vi è un'amministrazione salda questo aiuta a combattere la mafia. Le istituzioni salde aiutano sempre: queste sono in sostanza le questioni che vorremmo trattare con voi.

GIOVANNI TORRISI, *Capogruppo del PRI del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Riferisco ciò che ho potuto apprendere in aula consiliare e dai documenti agli atti. Se la memoria non mi inganna, il comune incaricò per un periodo di tre anni la cooperativa Libertà e lavoro di svolgere il servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani; successivamente la cooperativa dette in subappalto il servizio del trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Per quanto riguarda più direttamente la vita amministrativa posso dire che con gli altri gruppi dell'opposizione abbiamo cercato di bloccare alcune iniziative che indubbiamente non andavano in direzione di una corretta gestione della cosa pubblica. In sede di I commissione consiliare più volte siamo riusciti nel nostro intento; nonostante ciò la vita amministrativa del nostro comune da anni è caratterizzata da un pauroso immobilismo.

A questo punto la domanda che la pubblica opinione potrebbe rivolgerci è la seguente: "ma i consiglieri comunali che ci stanno a fare?". Abbiamo tentato di unire quelle rare energie esistenti nei diversi gruppi politici nel tentativo di creare in consiglio comunale una maggioranza che potesse dare risposte immediate su alcuni importanti problemi. Stiamo lavorando intensamente e se nel breve periodo di 7-8 giorni non riusciremo nel nostro intento presenteremo immediatamente le nostre dimissioni.

DOMENICO SCOLARO, *Capogruppo del PSI del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. La situazione nella quale ci troviamo ritengo sia completamente degradata dopo tre anni di continue crisi. Nonostante l'ottimismo del collega Torrisi non vedo grandi possibilità per il futuro, in quanto gli schieramenti politici sono squilibrati ed inoltre perché il partito di maggioranza relativa sembra che non sia in grado di esprimere un preciso indirizzo politico.

PRESIDENTE. Di quanti consiglieri si tratta?

DOMENICO SCOLARO, *Capogruppo del PSI del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Ventitré consiglieri su quaranta. Purtroppo i rapporti tra i diversi raggruppamenti politici si sono deteriorati nel tempo e quindi non è facile nel breve periodo ricostruire una maggioranza. Non dimentichiamo che nel mese di aprile gli elettori di Barcellona saranno chiamati alle urne per eleggere il consiglio comunale. Tutto ciò indubbiamente non ha favorito un'intesa sui diversi problemi presenti sul tappeto tra i quali, ad esempio, la variante al

piano regolatore. Al riguardo, se entro il mese di dicembre non sarà approvata tale variante la regione scioglierà il consiglio comunale e sarà nominato un commissario di Governo. Altri problemi particolarmente scottanti sono la disoccupazione, il malgoverno della cosa pubblica, che c'è stato in passato e continua ad esserci, una situazione di degrado mafioso e l'impunità di quasi tutti i delitti. Il tessuto sociale è deteriorato al punto che è praticamente impossibile che un consiglio comunale riesca a diventare un simbolo per il paese. Purtroppo Barcellona è diventata ormai oggetto di scherno per i comuni vicini; Barcellona che fino ad alcuni anni fa rappresentava il centro commerciale dell'intera zona, oggi è diventata il paese della mafia.

Se il consiglio comunale deve essere sciolto, ebbene lo si faccia al più presto, naturalmente adducendo motivazioni serie; se, viceversa non deve essere sciolto, allora il consiglio comunale deve essere assolto. Infatti, avendo la preoccupazione di essere sciolti per infiltrazioni mafiose, i consiglieri comunali cominciano ad andarsene ad uno ad uno e ad non assumersi più alcuna responsabilità. Di conseguenza il consiglio comunale sta morendo. Per non parlare dei giochi politici per i quali c'è chi vorrebbe vederlo sciolto immediatamente e chi a distanza di tempo. In pratica Barcellona non è governata dai consiglieri comunali qui presenti ma è in balia di chi è potente.

CARMELO PERRONI, *Capogruppo del PLI del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. I diversi gruppi politici si trovano in perenne disaccordo tra di loro. La democrazia cristiana pur avendo la maggioranza assoluta non riesce ad esprimere una politica degna di questo nome, mentre la stessa opposizione non riesce a svolgere il proprio ruolo. Al punto in cui siamo giunti o il consiglio comunale si dimette e gli elettori vengono chiamati alle urne, oppure il gruppo della democrazia cristiana, avendone i numeri, si decide a governare.

ARMANDO ALOSI, *Capogruppo della DC del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Barcellona dal punto di vista politico riflette lo sfilacciamento politico-istituzionale presente a livello

nazionale. Di fronte a fatti politici di grande rilievo quali le dimissioni di un assessore alcuni mesi fa e quelle di un sindaco recentissime, su ventitré consiglieri comunali sono riuscito a riunirne soltanto dodici.

Barcellona, come è stato detto da più parti, ha estrema necessità di posti di lavoro, ed in questo senso in sede di consiglio comunale ho segnalato la necessità di aprire una vertenza barcellonaese. Come dicevo, ho potuto riunire soltanto dodici consiglieri comunali su un totale di ventitré in un contesto assolutamente sfilacciato per alcuni protagonismi personali e per situazioni create dagli uomini e non dalla politica. Non dobbiamo dimenticare che coloro i quali sono chiamati a governare sono rappresentanti del popolo e in quanto tali devono confrontarsi con i problemi della gente comune.

VINCENZO SORICE. Il problema è trovare una situazione chiara. Alcune forze politiche presenti in Commissione hanno chiesto lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. La Commissione non ha ancora deliberato sotto questo profilo, dando fiducia al consiglio comunale; tuttavia, nel momento in cui anche il partito di maggioranza assoluta non riesce a trovare una soluzione è bene porsi il problema di un autoscioglimento.

ARMANDO ALOSI, *Capogruppo della DC del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Se non ci sono le condizioni per continuare è bene rimettere il mandato ricevuto nelle mani degli elettori.

FILIPPO CATALFAMO, *Capogruppo del PSDI del consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto*. Il capogruppo della democrazia cristiana diceva di aver potuto riunire soltanto dodici su ventitré consiglieri comunali; a volte anche con dodici consiglieri comunali è possibile far politica.

Il motivo per cui non ci siamo ancora dimessi va ricercato nei numerosissimi e gravi problemi che travagliano il nostro comune; ad

esempio, non siamo in grado di dare adeguata sepoltura a circa 3-400 salme sistemate in cappelle, dico io, di favore, così come non abbiamo ancora risolto il problema delle imprese artigiane e industriali presenti nella zona. Altri colleghi, prima di me, hanno fatto riferimento alla variante al piano regolatore che sicuramente ci porterà allo scioglimento anticipato.

Per queste ragioni, al di là delle diverse ideologie che ci dividono, stiamo tentando nel giro di pochissimi giorni di risolvere alcuni problemi, altrimenti non attenderemo la scadenza prevista per presentare le nostre dimissioni. Questa è la realtà. Un'altra cosa che a noi pesa molto è lo scioglimento del consiglio, che credo non stia bene né al consiglio comunale né alla città che non merita tanto.

Per quanto mi è dato sapere non esiste alcun problema di collusione con la mafia. Si tratta di una cosa che ci secca molto e intendo ribadire questo concetto, anche perché la volta scorsa non l'ho potuto fare, visto che non ho partecipato a quella riunione per impegni assunti in precedenza. Abbiamo fatto molto, abbiamo cercato di fare il possibile (io in prima persona in quanto ho fatto parte dell'amministrazione fino al 1990, dopo di che sono uscito dal mio gruppo), ma problemi di collusione con mafia per quanto riguarda il consiglio comunale non ce ne sono. Se riusciremo a fare una nuova amministrazione bene, ma sarà sempre un discorso di breve tempo, altrimenti saremo i primi noi a dimmetterci, così come abbiamo dichiarato in altre occasioni.

DOMENICO PICCOLO, *Capogruppo autonomo riformista*. Sono stato eletto nel 1990 nella lista del partito socialista ed è questa la prima volta che faccio parte del consiglio comunale. Da circa sei mesi alcuni consiglieri comunali si sono costituiti in gruppo autonomo riformista, perché in effetti sentivano l'urgenza e la necessità di esprimere una nuova e diversa politica. Da un anno circa chiediamo lo scioglimento del consiglio comunale perché non siamo riusciti (questo per responsabilità e per incapacità della democrazia cristiana che governa Barcellona da trentasette anni) ad esprimere un'amministrazione capace, responsabile che durasse nel tempo. Oggi assistiamo a episodi incredibili quale

quello di un assessore che spara ad un altro assessore, causando le dimissioni della giunta. Chiedevamo inoltre lo scioglimento del consiglio comunale in quanto non più rappresentativo della volontà degli elettori. Sono accaduti infatti episodi che hanno indotto alcuni consiglieri comunali a presentare le dimissioni. Si sono quindi sfruttate graduatorie, elenchi, per cui ritengo che l'attuale consiglio comunale non sia più rappresentativo della volontà dell'elettore, tant'è che in una lista si è giunti fino al sesto, al settimo dei non eletti.

Unitamente ad altri colleghi, allorquando si è affrontata in comune la questione dell'appalto del servizio di nettezza urbana, ho contestato aspramente il modo come tale appalto fosse assegnato. Ritenevamo che l'appalto fosse irregolare, tant'è vero che in quell'occasione votammo contro. Tuttavia, le nostre battaglie, i nostri interventi sono rimasti lettera morta, perché tutto resta lettera morta in questo consiglio comunale. La maggioranza è di ventitré voti e chi è favorevole deve restare fermo, mentre chi non approva deve alzare la mano, quindi oltre all'onere di votare contro abbiamo avuto anche l'onere di alzare la mano, quanto meno ci teniamo in allenamento. Siamo quindi favorevoli allo scioglimento del consiglio comunale, ma non perché riteniamo che al nostro interno vi siano mafiosi: vi è gente responsabile che intende concorrere a costruire qualcosa di diverso in questa città. Ci dispiace però essere sciolti per infiltrazione mafiosa: dovete consentirci di dire che questa è una cosa che a noi nuovi eletti, a noi che ci siamo affacciati da poco alla politica, ci amareggia un poco. Il mio certificato di nascita è stato sottoscritto da un personaggio che voi tutti conoscete; non vorrei che il mio certificato di morte fosse sottoscritto dallo stesso personaggio. Ci battiamo quindi affinché vi sia un rinnovamento della gestione della vita politica di Barcellona. Il tentativo di costituire un'amministrazione che possa governare in modo diverso per questi sei mesi rappresenta la soluzione migliore. Ritengo pertanto che tale tentativo debba essere compiuto, anche perché è un grosso insulto, per la gente onesta che siede in consiglio, subire l'onta dello scioglimento per problemi mafiosi.

CARMELO GITTO, *Capogruppo del PDS*. Intendo innanzitutto rispondere alle due domande posteci dal presidente: quella riguardante l'appalto del servizio di nettezza urbana e quella concernente la situazione amministrativa del comune, nonché le possibili soluzioni che possono essere di supporto ad una lotta effettiva alla mafia esistente a Barcellona.

Per quanto attiene alla questione dell'appalto, è bene chiarire subito un punto. Il consiglio comunale affidò alla cooperativa Libertà e lavoro il servizio di nettezza urbana. Il servizio di trasporto dei rifiuti solidi urbani era compreso nell'appalto, per cui tale cooperativa avrebbe dovuto provvedere anche al trasporto. Ricordo brevemente quali furono i motivi per cui in quel dato momento si affidò questo lavoro alla cooperativa che già aveva in gestione il servizio. Un primo motivo fu quello di avere finalmente la certezza della spesa, cosa che fino a quel momento non era stato possibile avere in quanto i pagamenti avvenivano a piè di lista, cioè dietro presentazione di fattura. I colleghi presenti mi possono dar atto del fatto che ci siamo trovati in alcune occasioni a discutere di fatture di cento milioni per l'acquisto di bulloni. Un motivo per il quale si andò a quel tipo di affidamento fu quello che finalmente conosciuti i costi sapevamo in partenza cosa avrebbe pagato il comune per lo svolgimento del servizio. Un altro motivo fu quello di garantire i posti di lavoro per chi operava nel settore, un terzo motivo, altrettanto valido in quel momento, si basava sui recenti fatti che stavano accadendo a Napoli ove i netturbini lavoravano scortati dalla polizia. Facemmo allora una valutazione della situazione e cercammo tutti di far sì che a Barcellona non si determinasse una situazione analoga a quella di Napoli. Il trasporto alla pubblica discarica, dei rifiuti solidi urbani, servizio prima gestito per conto della cooperativa dalla ditta Rizzo, successivamente da quei soggetti che tutti conosciamo, era affidato per intero alla cooperativa.

Per quanto riguarda la situazione amministrativa mi rifaccio a quanto diceva poc'anzi il presidente, il quale affermava che una forte amministrazione potrebbe essere di supporto e di aiuto alla lotta alla mafia. Dico subito che non vi sono le condizioni in questo momento

perché si possa giungere ad una amministrazione forte. Una situazione del genere non è ipotizzabile in quanto si dovrebbe determinare una netta rottura con il passato e con i suoi metodi gestionali, facendo ricorso a uomini nuovi che possano esprimere qualcosa di diverso. Per quanto mi riguarda non credo che esistano le condizioni. Il dilemma allora è: scioglimento sì, scioglimento no. Ma scioglimento per che cosa? Lo scioglimento può avvenire in due modi: attraverso la relazione della Commissione antimafia al ministro dell'interno (voi più di noi siete in condizione di valutare queste cose), oppure nel momento in cui si constata che il consiglio comunale non è in grado di esprimere nulla (dovremmo però capire perché e chi non è in grado di esprimere nulla, poiché abbiamo un partito di maggioranza assoluta che conta ben ventitré consiglieri comunali). Costoro dovrebbero prendere atto di non essere più in grado di portare avanti nessuna politica. Allora assunzione di responsabilità del partito di maggioranza relativa, dopodiché il sottoscritto, in quanto rappresentante di un partito di opposizione, un attimo dopo che la maggioranza avrà rappresentato la sua incapacità di amministrare, sarà ben felice di seguirla sul piano delle dimissioni. Per quanto riguarda poi il discorso molto importante sulla mafia, esso non può non investire i metodi gestionali che si sono avuti a Barcellona.

PRESIDENTE. Comunico al capogruppo del PDS che ha esaurito il tempo a sua disposizione.

FILIPPO SOTTILE, *Capogruppo del Movimento sociale italiano*. In ordine alla situazione in cui versa l'amministrazione di Barcellona, vorrei dire che il mio gruppo da più di un anno e mezzo ha presentato una proposta di scioglimento del consiglio comunale. Le precedenti amministrazioni, dirette da un altro sindaco, non hanno mai mantenuto le promesse fatte e non hanno mai messo all'ordine del giorno la nostra proposta. La dimostrazione di ciò sta nelle dichiarazioni rese dal capogruppo della democrazia cristiana il quale ha affermato che alle riunioni del suo gruppo non partecipa neanche il cinquanta per cento

dei consiglieri. Non vedo quindi quale altra soluzione possibile vi sia se non quella dello scioglimento del consiglio comunale. Non voglio parlare di collusione con la mafia perché, conoscendo tutti i miei colleghi consiglieri, mi guarderei bene dal dire una cosa del genere. Di recente un componente la Commissione antimafia ha dichiarato, durante un'intervista rilasciata ad una televisione privata, che la prima cosa da fare a Barcellona era un azzeramento delle forze dell'ordine, cosa che fino ad ora non è stato fatto. La soluzione del problema della criminalità spetta anche a voi, signor presidente.

PRESIDENTE. Ringraziamo i capigruppo del consiglio comunale di Barcellona di avere accolto il nostro invito e di aver dato un contributo ai nostri lavori. Noi non abbiamo alcuna competenza in ordine all'amministrazione, come voi ben sapete, ma riallacciandomi a quanto dicevo prima, ribadisco che se vi è un'amministrazione forte, questo aiuta, se invece l'amministrazione è debole questo non solo non aiuta, ma può anche agevolare penetrazioni mafiose di vario tipo: questa è la nostra preoccupazione. Ci auguriamo di scegliere la via migliore per la città.

GIOVANNI TORRISI, *Capogruppo del PRI*. Il sindaco all'indomani delle sue dimissioni ci ha inviato una megalettera, una sorta di opuscolo, possiamo dire un memoriale. In tale documento si leggeva che il consiglio comunale era delegittimato, che non poteva più parlare e che quindi lui dava le dimissioni e dopo di lui il diluvio. Questa affermazione, o questa mia interpretazione, anche condivisa da alcuni amici presenti, ha provocato una reazione e ha indotto noi a dire: vediamo se dopo di te vi sarà il diluvio. Ci sforziamo quindi di vedere se vi siano energie sane, come certamente ci sono in questo consiglio comunale; se in sette-otto giorni ce la faremo, vivaddio, altrimenti dignitosamente saremo noi a presentare le dimissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti.

Gli incontri terminano alle 17,45.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XXI

SOPRALLUOGO IN EMILIA ROMAGNA
NEI GIORNI DI LUNEDI' 27 E MARTEDI' 28 SETTEMBRE 1993

(BOLOGNA E FORLI')

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BOLOGNA

Lunedì 27 settembre 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

Partecipano i senatori Ivo Butini, Massimo Brutti, Paolo Cabras, Maurizio Calvi, Walter Montini, Alberto Robol e Carlo Smuraglia.

4

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Bologna e del responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna.

(seduta segreta)

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

BOLOGNA

Lunedì 27 settembre 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i senatori Ivo Butini, Massimo Brutti,
Paolo Cabras, Maurizio Calvi, Walter Montini,
Alberto Robol e Carlo Smuraglia.**

INDICE

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di
Bologna e del responsabile della direzione nazionale antimafia per
l'Emilia Romagna.....pag.4

Audizione dei magistrati della direzione distrettuale antimafia di Bologna e del responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per essere qui. La Commissione antimafia sta svolgendo un lavoro che riguarda le aree a non tradizionale insediamento mafioso (lavoro che ha riguardato il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria, il Veneto, la Toscana e la Sardegna, e che da oggi riguarderà l'Emilia-Romagna e successivamente gli Abruzzi) al termine del quale il senatore Smuraglia svolgerà una proposta di relazione sul complesso dei problemi riscontrati.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna abbiamo bisogno di informazioni sul radicamento della criminalità organizzata; inoltre, poiché lavoriamo con le direzioni distrettuali, vorremmo conoscere i rapporti con la direzione nazionale e le procure territoriali. Abbiamo avuto modo di leggere il provvedimento relativo alla banda del Pilastro, che a me è sembrato un lavoro fatto molto seriamente e soprattutto nuovo come metodologia. Se molte aree metropolitane seguissero tale metodologia, credo che un fenomeno del genere emergerebbe dappertutto. Peraltro, poiché c'è una certa assenza dell'azione della direzione distrettuale sul versante degli insediamenti di tipo mafioso in Emilia-Romagna e degli investimenti in quella zona, vorremmo informazioni anche a tale riguardo.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata in Emilia-Romagna non è certamente da sottovalutare perché da un certo periodo di tempo si è notato che affonda le sue radici nella realtà regionale. Tale insediamento è facilmente giustificabile e comprensibile dato che la zona è ricca di commerci, ha un'economia fortemente avanzata, con insediamenti industriali di un certo livello. Il contrasto a tale azione di infiltrazione è stato attuato sia in via preventiva dalle forze dell'ordine sia in via repressiva specificamente

dalla procura e dalla direzione distrettuale antimafia. La vastità del territorio e le varie realtà sociali delle province impongono una particolare attenzione e la direzione distrettuale, con i limitati mezzi di cui dispone, molte volte non è all'altezza della situazione perché non ha la possibilità di effettuare la capillare opera di penetrazione e di contrasto che la situazione richiederebbe.

Ciò nonostante, ultimamente si è pervenuti alla famosa ordinanza di custodia cautelare dei 121 del Pilastro, attività che ha coronato un lavoro che per oltre un anno ha impegnato la direzione distrettuale al massimo, pur in assenza - come dicevo - di personale, di locali e di altri mezzi logistici.

Questa operazione non può però far dimenticare gli altri impegni cui la direzione distrettuale è chiamata a rispondere, impegni che si sostanziano in un'azione mirata non solo alla città capoluogo ma anche alle altre zone dell'Emilia-Romagna, con particolare riferimento alla zona delicata del litorale emiliano-romagnolo, dove la particolare conformazione della struttura economica (di natura turistica, alberghiera, eccetera), ha portato ad insediamenti di criminalità che hanno installato attività di ogni genere, e specificamente estorsive e di commercio e spaccio di droga, nei cui confronti abbiamo effettuato operazioni (di cui parlerà in dettaglio il collega Spinosa) a Ravenna, a Forlì e a Rimini, che hanno portato ad un procedimento che è stato fissato per i primi del mese prossimo e ad un altro procedimento di cui c'è un'udienza preliminare a breve scadenza.

Questa situazione porta alla conclusione che il nostro impegno deve essere costante perché il fenomeno con il tempo non si attenuerà ma anzi si aggraverà per una serie di circostanze che sono anche di carattere nazionale, tenuto conto del rigurgito dell'attività della criminalità organizzata negli ultimi tempi.

Le nostre risorse sono purtroppo quelle che sono, dobbiamo cioè lavorare con organici ridotti e con mezzi scarsi. E' una situazione che non riguarda solo Bologna ma che qui è particolarmente sentita dato che purtroppo spesso vi sono movimenti di magistrati e di personale che incidono sul funzionamento della nostra struttura.

PRESIDENTE. Qual è l'organico della procura?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. L'organico teorico sarebbe di tredici sostituti (di cui tre alla distrettuale e dieci alla generale) più il procuratore ed il procuratore aggiunto. Attualmente abbiamo un sostituto in meno; e questo non sarebbe grave se entro pochi giorni non andasse via un altro sostituto, se il procuratore aggiunto non stesse per lasciare l'ufficio e se un altro sostituto non avesse presentato domanda di trasferimento. Anche per il personale la situazione è tragica, perché su otto funzionari di cancelleria ne abbiamo soltanto due. Strano a dirsi - forse è una beffa del destino - abbiamo venti autisti quando ne sarebbero sufficienti dieci, mentre occorrerebbero funzionari di cancelleria, assistenti e collaboratori giudiziari, nonché personale di anticamera. Per non parlare poi della continua lotta che conduciamo per avere locali adatti; e per fortuna, dopo un'attività di martellamento costante, per portare a termine l'operazione dei 121 siamo riusciti ad acquisire due stanze e mezzo che aveva la corte d'appello.

PRESIDENTE. Lei parlava di attività estorsiva sulla costiera emiliano-romagnola e di indagini svolte a Ravenna, Rimini e Forlì. Quali tipi di organizzazioni sono presenti.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Organizzazioni che hanno rapporti con la camorra napoletana, con la 'ndrangheta calabrese ed anche con la mafia siciliana: sono tutte installate, più o meno scopertamente, nella costiera emiliano-romagnola.

Un'altra zona a rischio è quella che riguarda le province di Modena e Reggio Emilia, il cui ricco tessuto sociale presenta forti connotazioni di criminalità organizzata, che sono sotto la nostra attenzione per fenomeni che si sono verificati negli ultimi tempi.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Mi riallaccio al discorso del procuratore per fornire alla Commissione un dato che ritengo interessante. Dopo un faticosissimo avvio della direzione distrettuale durato alcuni mesi, a causa di difficoltà dovute soprattutto al fatto che non riuscivamo a distaccarci dal lavoro ordinario, siamo riusciti gradualmente a recuperare il tempo per dedicarsi esclusivamente al lavoro distrettuale. Al fine di organizzare meglio l'intervento, in relazione anche ai rapporti con le procure e con le forze di polizia del distretto, abbiamo deciso - ed il procuratore ha accolto la nostra proposta - di dividere la regione in tre zone a rischio maggiore e di assegnare a ciascuna di tali zone un collega che se ne occupasse principalmente, pur rimanendo fermo il principio che ogni nostro processo è delegato congiuntamente a tutti e tre i sostituti e che, compatibilmente con gli impegni di ciascuno, si cerca di mettere gli altri al corrente di ciò che si fa. Questo purtroppo non è sempre possibile, ma per sommi capi gli interventi più importanti sono stati sempre conosciuti da tutti e tre.

Vorrei domandare se posso entrare nel merito di indagini e processi in corso.

PRESIDENTE. Se vuole dire cose che sono coperte dal segreto, basta dirlo: l'audizione in tal caso viene segretata. Preciso però che a noi interessa avere non elementi specifici, ma il quadro sia della criminalità sia dell'azione di contrasto.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Per rispondere all'osservazione che lei ha fatto, presidente, in merito ad una mancanza di intervento rispetto ai settori più tradizionali della criminalità organizzata ho però bisogno di dire qualcosa che è coperto dal segreto.

PRESIDENTE. Proseguiamo allora i nostri lavori in seduta segreta.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Da nove-dieci mesi in Romagna siamo riusciti a svolgere un'azione di penetrazione all'interno dei gruppi di criminalità organizzata tradizionale: alludo a Cosa nostra ed in particolare ai cosiddetti corleonesi. Siamo riusciti a delineare alcune delle attività di questo gruppo storicamente ricollegabile a Giacomo Riina di Budrio ma operativo in Romagna, e speriamo di concludere l'indagine nel giro di pochi mesi con richieste di misure cautelari: abbiamo diversi collaboratori che stanno parlando specificamente dell'attività di queste persone, e cioè Giacomo Riina, Pace Pietro, Rizzuto ed alcuni loro accoliti, i cui nomi magari sono meno famosi ma che per le indagini risultano altrettanto importanti, e che sono presenti (a parte quelli che sono stati arrestati dalla DDA toscana) in Romagna, soprattutto a Rimini, Forlì e Ravenna. Il loro particolare settore di intervento è il controllo del gioco d'azzardo, che in Romagna è praticato dal 90 per cento della popolazione. Le case da gioco clandestine sono numerosissime e all'80 per cento sono controllate, quando non addirittura costituite, da questi signori che svolgono una vera e propria attività estorsiva nei confronti dei gestori: offrono protezione in cambio di denaro. Laddove non ci sia un'immediata risposta positiva c'è l'intervento militare secco, deciso e inequivocabilmente mafioso.

PRESIDENTE. A quando risalgono tali insediamenti?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Penso che risalgano agli anni ottanta, anche se i fatti cui mi riferisco sono attuali. I nostri collaboratori parlano cioè di attività che arrivano fino al 1992, fino all'atto del loro arresto; copriamo un'arco di tre o quattro anni, non di più, probatoriamente parlando, mentre la presenza di una famiglia mafiosa collegata con Cosa nostra, la famiglia dei Sorci, risale addirittura al 1963.

Questi corleonesi sono certamente inseriti nell'ambito del traffico degli stupefacenti, ma anche in Romagna, devo dire, si ripropone il modello "pilastrino", e cioè in particolare a Rimini e a Ravenna operano organizzazioni agguerritissime (sulle quali ovviamente stiamo lavorando e che speriamo di neutralizzare) che nel campo del traffico degli stupefacenti trattano in condizioni di parità con Pace, universalmente riconosciuto come il braccio destro di Riina.

Lo schema è lo stesso: sono agglomerati criminali che si sono costituiti nel tempo, si sono dati una organizzazione, naturalmente mutuata dal modello mafioso, e controllano sul territorio il traffico degli stupefacenti. Hanno avuto la benedizione prima della famiglia Fidanzati, due componenti della quale sono stati già da noi arrestati assieme ad un'altra trentina di persone; è stato tra gli altri arrestato un certo Massimo Gambino, giovane esponente di una famiglia importantissima che sta collaborando e che ha consentito di compiere notevoli passi avanti nelle indagini. Egli ci ha fornito un quadro di questi personaggi descrivendoceli quasi interamente dedicati ad estorsioni nei confronti non solo di bische, ma anche di frequentatori di bische quando si tratti di persone doviziose. Ha fatto l'esempio di un grossissimo industriale di Ravenna che ad un certo momento ha abbandonato una bisca controllata dai corleonesi e si è portato a Modena; lì è stato rintracciato all'interno di una bisca gestita da elementi della camorra, è stato sequestrato e, dopo che erano stati neutralizzati i soggetti camorristici, è stato riportato a Ravenna in quanto gallina dalle uova d'oro. A quell'industriale è stato quindi imposto il pizzo non solo sull'attività di gioco d'azzardo ma su qualsiasi attività lecita o illecita che abbia o voglia porre in essere. E questo è solo un esempio, ma ce ne sono tanti altri. Quando devono comperare un'automobile o, al limite, un paio di scarpe portano via la merce intimando all'esercente: "Noi non paghiamo e ringrazia che ci facciamo vedere nel tuo esercizio, così forse gli altri ne stanno alla larga".

In un paio di mesi speriamo di concludere il lavoro nel settore smantellando anche questa organizzazione che è analoga a quella del Pilastro e che ha referenti precisi nella famiglia Fidanzati di Milano

e in altre famiglie mafiose che operano come rifornitori di stupefacenti e che hanno consentito a questa gente di spendere il loro nome in un periodo di conflitto con altre organizzazioni. Sono stati cioè autorizzati a fare il nome di Fidanzati e lo hanno fatto più volte facendo ritirare gli altri piccoli gruppi o addirittura conglobandoli. Gambino ha detto che nel mese di luglio hanno venduto circa 120-130 chili di cocaina: le dimensioni sono queste, non sono quindi personaggi di poco conto.

Nella provincia di Ravenna, ripeto, abbiamo conseguito importanti risultati che speriamo presto siano concretizzabili in provvedimenti. Tengo a sottolineare che anche in questo caso si scorge una struttura criminale autoctona, analoga a quella del Pilastro, che convive con gli elementi di maggiore spicco della criminalità organizzata tradizionale (nel caso di Ravenna, Cosa nostra).

Sulla penetrazione nell'economia a Ravenna e a Forlì non abbiamo dati significativi; ne abbiamo invece di allarmanti per tutta la riviera romagnola che fa capo alla provincia di Forlì ma che in realtà trova in Rimini il capoluogo di provincia reale.

Cosa è stato fatto? E' stato fatto molto, e ne parlerà specificamente il collega Spinosa che ha gestito un processo contro elementi della camorra napoletana che operavano nel settore dell'abbigliamento e che sono a giudizio per fattispecie associativa *ex* articolo 416-*bis* ed estorsione. Si sta facendo molto grazie anche ad un'iniziativa interforze di cui avrete senz'altro notizia; un'iniziativa che è iniziata come monitoraggio di tutte le attività che in riviera producono grande quantità di denaro e quindi sono più appetibili: alludo al settore dell'abbigliamento e del commercio in generale, ma soprattutto al settore turistico alberghiero. Sono state esaminate deposizioni di un migliaio di esercizi pubblici per verificarne anzitutto i titolari e per constatare se essi avessero la disponibilità di denaro necessario per iniziare tali attività nonché se tale denaro fosse frutto di precedente lavoro onesto.

Sono state effettuate verifiche sugli esercizi in cui si sono registrati i cambiamenti più frequenti di licenze e si sono riscontrate

situazioni veramente inquietanti che risalgono a molti anni addietro. A seguito di tale lavoro interforze (polizia, carabinieri, Guardia di finanza) è stato consegnato all'autorità giudiziaria un rapporto preliminare con riserva di fornire ulteriori elementi; inoltre, sono state poste sotto controllo 25 linee telefoniche che fanno capo a ditte del settore dell'abbigliamento, ed in particolare alla società Gross Rimini. Le intercettazioni telefoniche servono per verificare quali rapporti queste persone hanno con elementi legati alla criminalità organizzata e nel caso di specie alla camorra o alla Sacra corona unita. Contestualmente, sempre con lo stesso strumento di indagine preliminare, un'altra decina di linee telefoniche sono state poste sotto controllo relativamente ad una società denominata La Rapida s.r.l., che ha oltre 200 punti di lavanderie automatiche sul territorio nazionale e che presumibilmente è riconducibile alla camorra napoletana.

PAOLO CABRAS. Quella che ha rapporti con l'Agizza Romano della Campania.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esattamente. Senatore Cabras, lei mi dà la possibilità di dire che nel caso di specie abbiamo trovato in alcuni settori l'interesse, in parte scemato, di colleghi di altri uffici con i quali ci raffronteremo per scambiare atti ed informazioni.

La Guardia di finanza sta operando in via riservata per raccogliere dati economici su queste persone; e molto probabilmente altre linee verranno poste sotto controllo. Speriamo che tutto questo lavoro dia risultati positivi per poter intervenire in sede quanto meno di prevenzione, se non di repressione. Su Ravenna e Rimini non c'è altro.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. In questo momento mi occupo principalmente della zona di Bologna. La divisione delle zone al nostro interno è andata man mano sviluppandosi perché all'inizio

avevamo una gestione non ancora settorializzata. All'inizio mi sono infatti occupato anche di alcune indagini della Romagna; ho portato a giudizio una struttura di spaccio operante nella provincia di Ravenna, in particolare a Lido Adriano e Lido di Savio, capeggiata da un certo Trubia Pasquale, che è ritenuto un *killer* del clan Madonia. La prima udienza dibattimentale ci sarà il 6 ottobre: sono a giudizio 28 persone.

Penso che il dato che alla Commissione possa interessare concerne anzitutto il modo in cui il Trubia è stato collocato in Romagna. Il fratello di Trubia Pasquale, Salvatore, ha dichiarato che Piddu Madonia aveva deciso che suo fratello doveva andare a prendere il posto in Romagna; e "prendere il posto" significa che doveva controllare per il clan Madonia quella zona di spaccio. Si appoggia ad una struttura di spaccio costituita da ravennati e da allora inizia un rapporto costante di distribuzione. Nella nostra valutazione non bisogna fossilizzarsi sulla provenienza storica del Trubia legato al clan Madonia ma piuttosto sottolineare il dato rilevante che nella distribuzione degli stupefacenti il Trubia si rapporta anche con altri elementi di Gela che sono legati alla "stidda". Un dato di questo genere, che potrebbe sembrare clamoroso in quel di Gela, al di fuori del loro territorio di origine è abbastanza accertato. L'ho verificato in un altro grande processo che abbiamo finito nel maggio 1992 e che, per i dati che ho, è il primo maxiprocesso celebrato con il nuovo rito prima della novella del 1992; per intenderci, prima della novella dell'articolo 238 del codice di procedura penale che consentiva la trasmigrazione degli atti da un processo all'altro anche in mancanza del consenso della difesa. Da quel processo, che si è articolato in 186 udienze di corte d'assise e che dalla stampa locale è stato denominato "processo alla banda delle coop", è emerso che anche lì vi erano rapinatori catanesi. Le distinzioni a Catania fra clan diversi (nel caso di specie Savasta, Cursoti e uomini legati a Nitto Santapaola) al di fuori...

PAOLO CABRAS. Agivano insieme?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non insieme come banda di rapinatori: si scambiavano le basi e gli informatori.

Su tutto ciò noi abbiamo una sentenza, che è stata però confermata anche in corte d'assise d'appello con notevole soddisfazione per la pubblica accusa, e per noi è stato motivo di grande interesse scoprire che al di fuori del proprio territorio d'origine la Savasta, i Cursoti e i Santapaola si scambiano le basi, così come Trubia Pasquale, uomo di Piddu Madonia che ha il posto a Gela, ha rapporti con uomini della "stidda" che notoriamente hanno una situazione di grande conflittualità.

Questo dibattito inizierà il 6 ottobre ed io sono veramente con le mani nei capelli; il dibattito lo conduco volentieri perché mi piace seguire i processi fino in fondo, ma spero di avere l'appoggio di qualche collega di Ravenna nelle fasi in cui devo assentarmi per andare a fare l'interrogatorio al processo del Pilastro.

PRESIDENTE. Possiamo avere copia della sentenza?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. L'ordinanza di rinvio a giudizio non l'ho con me. Ho però l'abitudine di dettagliare molto le richieste di cattura perché questo mi facilita il compito fino all'appello, se dovrò appellarmi contro la sentenza di primo grado. Mi sono permesso di portarla e la consegno alla Commissione.

Sto portando a giudizio anche un clan di camorristi, detto clan Capitone. Oggetto di questa indagine è il controllo, con metodologia violenta (riteniamo di aver raggiunto prove gravi in ordine all'incendio di furgoni e ad attività estorsive varie), dei venditori ambulanti di prodotti in similpelle, in particolare di quelli che soprattutto nella zona di Cattolica vanno per la spiaggia a vendere le borse.

PRESIDENTE. E' il mercato dei falsi?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Si tratta dei prodotti in similpelle, un mercato fiorentissimo e particolarmente importante nella Romagna nel periodo estivo, per ragioni che comprende facilmente chiunque sia stato in spiaggia a Cattolica o a Rimini.

Noi qui abbiamo contestato - e siamo stati seguiti sia dal giudice delle indagini preliminari sia dal tribunale del riesame - l'articolo 416-*bis*, nella piena consapevolezza che l'associazione di tipo mafioso è diversa dalla associazione mafiosa: si può essere mafiosi e non agire in un determinato contesto con metodologia mafiosa e viceversa. A noi interessa, a norma di codice, l'associazione a tipologia mafiosa. Qui abbiamo una combinazione dei due elementi perché questi camorristi DOC, autodefinitisi tali nelle telefonate intercettate e in rapporto con importanti clan del napoletano, operano con metodologia mafiosa avendo imposto a tutti i commercianti all'ingrosso di rifornirsi solo da loro e di vendere solo ad alcuni ambulanti da loro determinati. Anche qui affido alla loro attenzione le varie richieste, con le imputazioni e le motivazioni da cui si trae l'oggetto delle indagini e le fonti di prova.

L'indagine alla quale ho dedicato maggiore impegno (faccio presente che fino al maggio 1992 sono stato impegnato in 186 udienze in corte d'assise) è quella del Pilastro. L'idea di fondo è quella che probabilmente avrete letto; ringrazio anzi il presidente per le parole di apprezzamento pronunciate nei nostri confronti, che sono per noi motivo di conforto nella situazione veramente difficile in cui operiamo dal punto di vista dell'organico, dei mezzi a disposizione e di tutto il resto.

L'idea di fondo è che per essere mafiosi non si deve necessariamente parlare in dialetto siciliano, campano o pugliese. In tale ottica, si può giungere ad una rivisitazione di tutto ciò che è accaduto a livello di condotte criminali in una zona di Bologna, quella del Pilastro, che oggi, dal punto di vista urbanistico, è un po' cambiata rispetto a dieci anni fa, quando era veramente un posto sperduto, in cui non arrivava neppure l'autobus (così mi dicono i vecchi abitanti del

Pilastro). In questa zona si compatta una nuova generazione di pregiudicati.

Quello che si verifica dal 1990 in poi è un salto di qualità, inteso però non nel senso che i delitti diventino più efferati. E' pur vero che il 4 gennaio 1991 si verificò l'omicidio dei tre carabinieri, che rappresenta il massimo dell'efferatezza, ma anche in precedenza si erano avute manifestazioni di delitti efferati: nelle nostre richieste abbiamo citato l'eccidio di una guardia giurata nell'ambito di una gravissima rapina compiuta in Veneto da Romano Aurelio e Saggiorato, che sono ragazzini del Pilastro (li troverete nelle prime pagine delle nostre richieste come compagni di scuola di quel Claudio Calderoni che è uno dei nostri collaboratori).

Ricordo inoltre che nel 1987 Milito Giulio Cesare, un giovane del Pilastro, uccise un orefice in via Arno, mentre nel 1989 il consiglio di quartiere affidava a Vecchietti Alessandro, a Peter Santagata e ad altri ragazzi (i cui nomi ritroverete tutti nelle nostre richieste nonché nelle ordinanze del giudice per le indagini preliminari) la gestione di un circolo, che diventa rapidamente un covo della malavita al Pilastro e viene difeso militarmente in un'occasione, quando arrivano dei marocchini e si verifica l'episodio della sparatoria contro un corridore.

Vecchietti Alessandro, uno dei responsabili di questo circolo, tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989 (se non vado errato) uccide due tunisini in un bar di via San Felice.

Il problema non è allora rappresentante dall'efferatezza delle imprese criminose e neppure tanto dal rapporto con la grande criminalità. Ricordo, a titolo di esempio, che io in qualità di giudice istruttore ed il collega Monti come pubblico ministero abbiamo condotto nel 1984 un processo in cui ci occupavamo dell'insediamento a Bologna del clan di Riina, ed in particolare di Rizzuto Salvatore. Abbiamo così portato avanti il processo al cosiddetto lavaggio Angela (la sede di questo gruppo); il punto di riferimento era Rizzuto Salvatore, unanimemente indicato come uomo di Pippo Calò (si tratterebbe quindi di un "muntiprissi", secondo quanto afferma Buscetta). All'interno di questo

clan, uno dei bracci destri di Rizzuto Salvatore era Gianni Quitadamo, un pregiudicato del Pilastro.

Ho citato tale esempio per sottolineare che non è che da un certo punto in poi sorge il rapporto con la grande criminalità: se infatti Gianni Quitadamo era con Rizzuto Salvatore nel 1984 (l'indagine, se non sbaglio, è di quell'anno, mentre il processo si svolse nel 1985 e 1986), ciò significa che quei rapporti esistevano già. Potrei citare decine di altri esempi in tal senso ma ho fatto riferimento a questo perché in precedenza si è parlato di Rizzuto.

Il problema è rappresentato dalle modalità con cui ci si rapporta: ad un certo punto, questi giovanotti acquistano consapevolezza del proprio essere un gruppo e della propria soggettività; essi trasferiscono questa soggettività nei loro rapporti con l'ambiente attraverso tutti gli atti di intimidazione che abbiamo ritenuto di essere in grado di provare. Essi acquisiscono altresì la consapevolezza della propria soggettività anche nei rapporti con la grande criminalità. Ne consegue che questa consapevolezza si traduce in due direzioni ed il rapporto con la grande criminalità diventa paritario. Se avete avuto l'opportunità di leggere quanto abbiamo scritto, vi sarete resi conto che, su questo punto, abbiamo cercato di essere abbastanza chiari nel rappresentare il nostro pensiero.

Quando il clan dei milanesi (Medda, Vodola, Gazzanica) viene a Bologna dove sembra voglia fare non si sa cosa, Gerry Romeo, che noi indichiamo come il capo della struttura pilastrina, afferma: "Questi devono imparare che a Bologna comandiamo noi e devono fare quello che vogliamo noi; a Bologna le rapine si fanno quando lo decidiamo noi e dove decidiamo noi, perché comandiamo noi". Si tratta di una rivendicazione della propria potestà sul territorio rispetto a chi nello stesso territorio vive; si spiegano così fatti gravissimi come l'incendio della fattoria, luogo in cui il giorno prima si era recato il prefetto, a solo titolo di dimostrazione di potere. Si sono poi verificati incendi di sedi di partiti politici, sparatorie contro persone sospettate di aver dato una soffiata ad un giornale in un articolo anonimo, oltre a intimidazioni nei confronti dei testimoni che possono parlare dell'omicidio

dei tre carabinieri o contro i marocchini che sono stati assaliti il 20 settembre 1990 da Davide Santagata e da altri ragazzi del Pilastro. Questo fatto specifico forma oggetto di un processo ormai definito con sentenza passata in giudicato.

Il dato che, a mio avviso, deve far riflettere è costituito dal fatto che quello del Pilastro non è necessariamente un caso isolato: a Bologna, infatti, non c'è solo il Pilastro, sul quale finora abbiamo concentrato le nostre energie perché si trattava della situazione più impellente e del luogo in cui quella consapevolezza si è manifestata in forma più accentuata. Stiamo comunque avviando un'analoga indagine anche sulla Barca, un altro quartiere di Bologna su cui vi è stato, nel 1988, un consistente intervento da parte della procura di Bologna (in autunno dovrebbe iniziare un altro degli stralci).

La Barca è un'altra realtà a rischio, in cui vi sono persone che hanno commesso gravissime rapine e si verificano episodi di intimidazione che per ora abbiamo modo di leggere sui giornali, anche se abbiamo chiesto agli organi investigativi di informarci al riguardo e di riunire tutti i casi per cominciare a tentare di leggerli unitariamente. È evidente che dovremo partire nel momento in cui saremo in grado, dal punto di vista organizzativo, di affrontare questo nuovo sforzo. La Barca è infatti un'altra realtà in cui occorre "affondare le mani" per vedere che cosa troveremo, mentre anche la Cicogna è una realtà che, secondo la mia valutazione, potrebbe essere a rischio.

Dico tutto ciò non per presentare Bologna come una nuova Palermo; intendiamo infatti non esagerare ma chiamare i fatti con il loro nome: esistono sodalizi criminali locali che assumono consapevolezza della propria essenza di sodalizio e si proiettano all'esterno in un certo modo.

Tutto ciò coesiste con una presenza di soggetti mafiosi e camorristi, per così dire, DOC come estrazione sociologica, i quali svolgono a Bologna attività di riciclaggio (su questo aspetto credo che il collega Ugolini possa soffermarsi approfonditamente), oltre ad un'attività di acquisto e rivendita di armi e stupefacenti, rapportandosi però non più a singoli operatori o a singoli personaggi ma a gruppi criminali.

Ricordo che nel 1988 si è svolto a Bologna il processo contro Rubino, un'associazione finalizzata allo spaccio degli stupefacenti. Sequestrammo a Bologna 7 etti di eroina (all'epoca non vi erano infiltrati ed un sequestro di tale portata era una bella soddisfazione, un risultato importante) ed apprendemmo dal collega Falcone che quel sequestro aveva determinato una serie di conseguenze nei pagamenti di questa partita, conseguenze che erano poi passate sulle linee telefoniche fino a New York, tanto che il collega Falcone, quando condusse l'operazione *Iron tower*, catturò Giuseppe Rubino, capo di questa associazione di spaccio bolognese, e Manzanares Leonardo, *alter ego* dello stesso Giuseppe Rubino.

All'epoca Cosa nostra mandava a Bologna Giuseppe Rubino o Salvatore Rizzuto, i quali gestivano la struttura di spaccio avendo un diretto referente con Palermo. Tutto ciò oggi non esiste più, per la lettura che noi facciamo degli atti: se Cosa nostra (o chi per lei) si rapporta alle strutture criminali locali, non lo fa con degli emissari mandati sul posto, ma si rapporta in termini paritari con una struttura che gestisce autonomamente lo spaccio, dalla quale compra e vende, nasconde latitanti e così via.

PAOLO CABRAS. Si tratta di una struttura per la distribuzione e per lo smercio; ma l'approvvigionamento resta sempre a Cosa nostra? Il rapporto paritario si sarebbe instaurato quindi soltanto nella diffusione e nella distribuzione degli stupefacenti?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non necessariamente. Intanto, occorre rilevare che come struttura le fonti di approvvigionamento sono essenzialmente calabresi, non palermitane, ma non necessariamente; oggi esiste una possibilità di diversificazione delle fonti di approvvigionamento, per cui la prevalenza di chi fornisce rappresenta anch'essa un dato superato. Tornando al caso di Romeo, quando questi si arrabbia con i Vottari di San Luca affermando che gli hanno dato

della roba che non è buona, aggiunge: "Ma loro chi credono di essere? Io ho altre dieci fonti di approvvigionamento".

Ricordo inoltre che nell'ambito di alcuni "processini" di scarsa importanza, vediamo dei ragazzini completamente isolati anche dalla struttura malavitosa organizzata locale, che organizzano il loro viaggio in Venezuela, portano direttamente la pasta di cocaina a Crevalcore di Bologna e la raffinano in casa. La dipendenza dalle fonti di approvvigionamento tende quindi a scemare; di pari passo, venendo meno l'esclusiva della grande organizzazione criminale nel rifornire la struttura locale, perde di forza anche il potere contrattuale della grande struttura criminale rispetto a chi distribuisce in zona.

Non è comunque soltanto una questione di distribuzione, perché, per esempio, in una parte della nostra indagine figura un certo Romeo Tommaso (che non ha nulla a che vedere con il Romeo che ho citato prima né con i Romeo di San Luca), impegnato in guerre di mafia in Calabria, il quale viene a Bologna ad acquistare le armi.

I "pilastrini" comprano le armi da un libero professionista del crimine, un certo Turci Gino, e le rivendono a Romeo Tommaso.

PRESIDENTE. Di quale giro fa parte Romeo Tommaso?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' del clan di Isola Capo Rizzuto.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Romeo Tommaso ha rapporti strettissimi con i Mammoliti di San Luca.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Grazia Alboino, uno dei nomi storici del Pilastro, mette in contatto Turci Gino, un genovese trapiantato tra Como e il Ticino che importa armi e le porta a casa sua, e Romeo Tommaso il quale le riceve e le porta (così almeno Romeo

Tommaso dice a Grazia Alboino e così riusciamo a riscontrare dalle intercettazioni telefoniche) in Calabria per le guerre di mafia.

MASSIMO BRUTTI. Che rapporto c'è tra Romeo Tommaso e l'altro Romeo?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non c'è alcun rapporto. Si conoscono (Romeo è un nome diffusissimo)...

MASSIMO BRUTTI. Sono entrambi di origine calabrese?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, sono entrambi di origine calabrese.

Comunque, la struttura locale non è soltanto una struttura di distribuzione: intanto potrebbe in teoria approvvigionarsi in modo autonomo, ma non ha interesse perché sul mercato vi sono molte fonti di approvvigionamento.

Per citare un altro esempio, ricordo che Gerry Romeo (quello del Pilastro) ha una linea di approvvigionamento di stupefacenti diversa da quella del fratello, Romeo Stefano. Infatti, il loro ultimo problema è quello di trovare chi vende loro gli stupefacenti.

PRESIDENTE. Qual è lo stupefacente che trattano in prevalenza? Si tratta della cocaina o dell'eroina?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Li trattano indifferentemente. Gerry tratta prevalentemente cocaina, Stefano anche eroina; comunque, ovunque c'è da far soldi loro intervengono.

Per esempio, all'interno del Pilastro vi è un gruppo di ragazzi che importano hascisc direttamente dal Marocco; essi hanno organizzato il trasporto attraverso lance che partono dal Marocco e arrivano in

Spagna, e di qui con un *camper* portano gli stupefacenti fino al Pilastro.

Ho citato anche questo esempio per evidenziare che non è necessaria una dipendenza dalla grande struttura di spaccio; è vero che in questo caso stiamo parlando di *hascisc*, ma è altrettanto vero che siamo di fronte ad una capacità, da parte di questi ragazzi, di organizzarsi e di autogestirsi il traffico, oltre che di variare le proprie fonti di approvvigionamento.

PAOLO CABRAS. Da dove provengono le armi?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Da tutte le parti. Per esempio, un collaboratore di giustizia ci dice che loro importarono armi dalla Jugoslavia; abbiamo poi intercettato un corriere bloccato alla frontiera con la Jugoslavia, che doveva andare da un certo Gerry, di Bologna. Comunque, per le armi vale lo stesso discorso fatto in precedenza.

PRESIDENTE. Vi ha detto dove doveva andare?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ha rifiutato di dirlo ed ha affermato di non conoscere nessun Gerry di Bologna.

PRESIDENTE. Che cosa hanno accertato le indagini?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ho catturato Gerry anche per l'importazione di questo *kalashnikov*, perché ci è stato detto che Gerry nascondeva le armi insieme ai Santagata in un certo posto, in cui il pentito ci ha portato, ed abbiamo trovato una serie di biglietti con dei timbri con scritto Villa Opicina, che è lo

stesso luogo in cui passa questo bosniaco (così mi sembra, ma comunque slavo)...

PRESIDENTE. ...o croato. Non è quello che è stato processato a Trieste?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' stato arrestato a Trieste, condannato, e poi liberato prima che noi riuscissimo ad interrogarlo.

PRESIDENTE. Lui che cosa diceva?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. In un primo momento ha detto che avrebbe dovuto portare queste armi a Gerry, di Bologna. Nello stesso tempo, il nostro collaboratore ci diceva che Gerry prendeva le armi dalla Jugoslavia. Abbiamo poi il riscontro di Villa Opicina. Crediamo quindi che il Gerry di Bologna sia il nostro Gerry.

In un secondo momento, costui cambia versione e accusa il proprio ex datore di lavoro, un soggetto incensurato che ritengo assolutamente estraneo ai fatti.

MASSIMO BRUTTI. Come si chiama il personaggio di cui stiamo parlando?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Siamo in grado di farvi avere tutti gli atti.

Giudichiamo comunque il datore di lavoro estraneo a tutti i fatti, ritenendo viceversa pienamente attendibile il discorso di Gerry. In questo caso abbiamo una grande nitidezza dell'acquisizione probatoria.

PRESIDENTE. Stiamo parlando di una persona fermata a Trieste, processata e poi rimessa in libertà dopo la condanna. Non ho capito il passaggio successivo; quale autorità è andata a sentirlo?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Noi non abbiamo fatto in tempo; c'è andato un ufficiale di polizia giudiziaria di Bologna.

PRESIDENTE. Apparteneva ai carabinieri o alla polizia?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Alla polizia. Questi lo ha interrogato ed il soggetto in questione ha cambiato la propria dichiarazione iniziale in cui aveva affermato di dover portare le armi ad un certo Gerry a Bologna, sostenendo invece che avrebbe dovuto consegnarle ad un'altra persona.

PRESIDENTE. Ne fa il nome?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, fa il nome di questa persona.

PRESIDENTE. E' di Bologna?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, è del romagnolo, di Massa Lombarda. Abbiamo appreso questo fatto, dai carabinieri e non dalla polizia, circa una settimana dopo. Mi sono allora organizzato immediatamente per partire e andare a sentire questo personaggio, ma ho scoperto che era stato liberato il giorno prima, per cui ora non riusciamo più a individuarlo.

Ci resta comunque la dichiarazione iniziale ("Dovevo portare le armi ad un certo Gerry di Bologna"), l'affermazione del collaboratore di giustizia, il quale dice che Gerry prendeva le armi anche dalla Jugoslavia, il fatto che costui è stato fermato a Villa Opicina ed

alcuni foglietti con il timbro "Villa Opicina" nella buca in cui Gerry e i Santagata tenevano le armi.

PRESIDENTE. Vi sono state poi dichiarazioni libere che il soggetto in questione ha reso all'ufficiale di polizia giudiziaria, affermando che si tratta non di Gerry ma di un altro. E' così?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì.

PRESIDENTE. Questo avviene dopo la condanna?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì. Comunque, ai nostri fini il dato di certezza è rappresentato dal fatto che nella buca in cui Gerry, secondo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, nasconderebbe le armi, vi è un timbro "Villa Opicina".

Un altro dato di certezza è che loro sono in contatto con Turci Gino, il quale prende le armi non in Jugoslavia ma in Cecoslovacchia (per la verità, le prende in tutto il mondo ma si rifornisce soprattutto in Cecoslovacchia).

Il quadro si presenta allora molto variegato e non esiste una stretta correlazione, nel senso di dare ed avere, tra la struttura locale e quella dei fornitori. Esiste invece un costante rapportarsi a varie strutture.

PRESIDENTE. Da quanto tempo lei lavora su Bologna?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Si riferisce al Pilastro?

PRESIDENTE. No, a questa divisione di compiti.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Questa divisione è stata formalizzata sei o sette mesi fa.

PRESIDENTE. Come lavoravate prima?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Abbiamo iniziato questa indagine il 6 aprile 1992.

PRESIDENTE. Volevo chiederle se in queste sue indagini su Bologna si è mai imbattuto in tale Collina Livio.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, quello di Collina Livio è un nome molto conosciuto a Bologna. Penso comunque che, su Collina Livio possa dire qualcosa di più il collega che ha curato alcuni passaggi che possono essere interessanti.

MASSIMO BRUTTI. Comunque, adesso è libero?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, è libero.

MASSIMO BRUTTI. Mi pare che fosse stato condannato per gioco d'azzardo.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Si era tentato di ipotizzare un'associazione finalizzata al gioco d'azzardo, che evidentemente è difficile da sostenere perché l'associazione per delinquere presuppone un delitto e non un reato contravvenzionale.

PRESIDENTE. Lei comunque stava dicendo che il nome è molto noto.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Il nome è ricorrente in vari rapporti e si assume che il soggetto in questione abbia vari contatti. Personalmente, non posso dire di aver raccolto prove dirette nei confronti di Livio Collina; ho letto dei vecchi rapporti in cui si parla di lui, ma non so quale peso abbiano. Certamente sono in moltissimi a parlare di questo personaggio e si tratta quindi di un ambito che dobbiamo rivisitare, ma non necessariamente nell'ottica dell'articolo 416-*bis*, perché tale ottica si attaglia ad una fattispecie specifica e molto particolare.

MASSIMO BRUTTI. Quale ruolo si ipotizza per Livio Collina?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Presumo, da vari canali, che sia un ruolo di riciclaggio di denaro e di controllo di bische.

MASSIMO BRUTTI. Risulta da questi rapporti che il Collina faccia parte di logge massoniche coperte?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non sono in grado di escluderlo ma neanche di affermarlo.

PRESIDENTE. Comunque non risulta?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non lo so.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. In questa fase non risulta.

CARLO SMURAGLIA. Nel momento in cui si parla di traffici di armi, si fa riferimento a quantitativi ingenti o limitati? Di che entità sono questi quantitativi?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ricordo, per esempio, che il 4 gennaio doveva arrivare l'armamentario per tre batterie di rapinatori, una delle quali destinata ai blindati (in particolare si attendevano dei *bazooka*), ed altre, per così dire, normali, destinate a banche e istituti postali. Si parla quindi di un carico abbastanza rilevante.

Posso ripetere, al riguardo, quello che mi dicono i collaboratori, ma a mio avviso è sempre molto pericoloso dare valenza, sul piano quantitativo, a quanto essi riferiscono. Uno di questi mi parla di decine e decine di mitra e di *bazooka*, ma quello che viene detto dai collaboratori sul piano quantitativo - lo ripeto - non è sempre attendibile: infatti, o questi ha personalmente visto il carico di armi oppure può subire la millanteria del Santagata, che fungeva da distributore.

Di certo, le batterie di rapinatori che dovevano essere riarmate con questo carico del 4 gennaio erano tre, una delle quali aveva come obiettivo specifico i blindati ed a tal fine attendeva armi adeguate, in particolare un *bazooka*.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Il procuratore della Repubblica ha davanti a sé una piccola carta che contiene una parte dei risultati di un certo tipo di attività condotta dalla direzione distrettuale antimafia (di cui potrei parlare con cognizione di causa), relativa ad una serie di proposte di misure di prevenzione di natura personale, con conseguente applicabilità di misure di prevenzione di natura anche patrimoniale in base alla legge n. 575 ed alle modifiche ulteriori, nei confronti di alcuni personaggi (il tribunale ha convalidato questa ipotesi). Si tratta di soggetti i cui nomi probabilmente non dicono nulla se non con riferimento ai collegamenti di ambienti

malavitosi connotati da mafiosità. Vi sono in sostanza, nella nostra regione, dei terminali finanziari accertati, su cui mi soffermerò seguendo un ordine crescente quanto al loro grado di potenzialità.

Il primo è un certo Verde, un personaggio che fino a qualche anno fa era caratterizzato da una serie di piccoli precedenti per reati contro il patrimonio e comunque era già stato individuato come assai prossimo ad ambienti camorristici.

In tempi più recenti (da circa 2 anni e mezzo) la Guardia di finanza, nella fattispecie il GICO, ha cominciato ad individuare il medesimo personaggio come possibile terminale di attività, per così dire, di sponda per operazioni di riciclaggio, in rapporto di collegamento con la famiglia Giuliano di Forcella, a Napoli. La vicenda si sviluppava in una duplice fase: la prima consisteva in una vera e propria attività di cambio di assegni; il Verde, che è un personaggio ben presente nell'ambiente delle bische clandestine, del controllo del gioco e dell'allibrazione clandestina negli ippodromi, aveva la capacità di procurarsi una notevole serie di assegni bancari emessi da persone solvibili e "pulite". Questi assegni venivano portati ad alcuni corrispondenti a Napoli e in zone prossime a tale città e cambiati con contanti.

La seconda fase dell'operazione si traduceva in un tentativo di investimento per l'acquisto di un complesso immobiliare in una zona della prima cintura periferica del bolognese (a Castel Maggiore); si trattava dell'acquisto di un immobile di un certo significato, con un rustico di una vecchia villa nobiliare, e del tentativo di trasformarlo in una sorta di *residence*-albergo; la zona peraltro era abbastanza prossima a quella della fiera e l'operazione comportava un impegno di diversi miliardi.

Ovviamente, da una parte le operazioni di polizia giudiziaria e le attività del pubblico ministero devono essere tempestive per soddisfare ovvie esigenze; purtroppo, la tempestività in questo caso ha fatto sì che l'intervento e, per così dire, la fotografia della situazione avvenisse praticamente nella fase iniziale dei lavori. Ciò che conta è che abbiamo poi rinvenuto del materiale che ci dava l'esatto spessore

dell'operazione e dell'impegno finanziario dei soggetti in questione. In quella circostanza abbiamo notato una preoccupante partecipazione di ambienti bancari locali: abbiamo cioè verificato un'ipotesi abbastanza preoccupante, consistente nella concessione di un finanziamento assolutamente privo di qualsiasi forma di garanzia.

PRESIDENTE. Da parte di chi?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Da parte di un istituto bancario.

PRESIDENTE. Quale?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Nel caso di specie si trattava della sede bolognese della CARIPLO.

Vi è anche un ulteriore elemento abbastanza interessante: pare che il presentatore di questi soggetti che comunque - tengo a precisarlo - avevano una scarsissima credibilità per le loro capacità patrimoniali e le loro attitudini, fu una sorta di faccendiere locale, una persona che oltre tutto aveva anche un ruolo pubblico, in quanto faceva parte del Comitato regionale di controllo per l'Emilia Romagna. Abbiamo elementi abbastanza sicuri, tali da poterlo presentare in giudizio.

PRESIDENTE. Di chi si tratta?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Si tratta di un certo Edgardo Bordini, il quale agì nel caso di specie come una sorta di presentatore di questi signori al direttore della sede bolognese della CARIPLO.

PRESIDENTE. Chi sono questi signori?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Si tratta soprattutto di Verde Aldo, che agiva attraverso alcune compagini sociali piuttosto strane, che si configuravano come una sorta di contenitori vuoti. Bordini ha agito da tramite, e questo è il primo momento in cui a Bologna (faccio riferimento ovviamente alla mia esperienza) abbiamo notato una presenza atipica in questo tipo di indagine (il presentatore e il funzionario di banca).

L'indagine su Verde (vi è un procedimento di cognizione ai sensi degli articoli 416-bis e 648-bis e ter, pur con le gravi difficoltà connesse al fatto di portare in giudizio le ipotesi previste da questi ultimi articoli e di provare la sussistenza dei reati presupposti) è stata molto utile perché ha prodotto un'incredibile massa di dati che, con i modesti mezzi a nostra disposizione, abbiamo cercato di non disperdere.

Procedendo in un'ulteriore indagine, quella nei confronti di un certo Frongia, abbiamo constatato una preoccupante ricorrenza di determinate situazioni e, in alcuni casi, anche di determinati personaggi.

La metodologia seguita ci ha permesso di acquisire una serie di dati, i quali ci hanno consentito di consolidare determinati ruoli e nomi. Abbiamo proposto un'indagine diversa in un contesto criminale diverso e stranamente abbiamo constatato che alcuni passaggi erano obbligati, come se si trattasse di una sorta di gioco, con delle caselle in cui determinati personaggi finivano comunque per ritornare.

Il Frongia è un personaggio che nasce ed è qualificato per un piccolo precedente non particolarmente significativo (se non sbaglio, una rapina abbastanza remota e un altro fatto che si sta accertando in questi giorni in sede di cognizione). Comunque, nell'ambiente locale egli ha goduto, se non di prestigio (perché mi sembrerebbe francamente eccessivo), di credibilità come imprenditore che ha acquisito, nel corso degli anni, una serie di locali pubblici di particolare rilievo per una città come Bologna: mi riferisco a bar e caffè che costituiscono punti di ritrovo classici e caratteristici per la borghesia cittadina, oltre che a locali notturni, discoteche e - mi pare - anche risto-

ranti. Egli ha acquisito, per esempio, l'*Hobby One*, che è una *night* discoteca, il *Vertigo*, una discoteca abbastanza grande, il Caffè della Galleria, uno dei più prestigiosi di Bologna, ed altri locali.

Vi era comunque un'evidente sproporzione tra le sue attitudini non tanto imprenditoriali quanto patrimoniali e queste acquisizioni, le più importanti delle quali si concentrano in un periodo relativamente breve.

Anche in questa ipotesi, abbiamo indagato sulla trasmissione di patrimoni da soggetti sospetti al Frongia e abbiamo raccolto elementi sufficienti per avanzare la proposta di adottare misure di prevenzione; abbiamo altresì ottenuto dal tribunale il sequestro dei beni in questione. Anche in questo caso, abbiamo acquisito elementi che ci portano alla medesima affermazione fatta per il caso precedente, ossia a sospette compiacenze da parte delle strutture bancarie nella concessione dei finanziamenti.

PRESIDENTE. Si tratta sempre della stessa banca?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, in questo caso si tratta di un'altra banca. Secondo gli elementi di cui disponiamo (i finanziari sono andati da pochi giorni ad acquisire i cosiddetti *dossier* di segreteria), si tratta del Banco di Napoli.

PRESIDENTE. Quale sarebbe l'intermediario?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. L'intermediario in questo caso è un commercialista di nome Pino Valenti.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. È un commercialista laureato in lettere.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, è uno strano commercialista laureato in lettere, che ritorna anche nell'indagine Verde, perché ad un certo punto il Verde ed il Frongia - il Verde, personaggio collegato ad ambienti camorristici; il Frongia, collegato all'ambiente dei Pesce di Rosarno - diventarono soci, entrarono nella medesima compagine sociale ed insieme, anche per mezzo di attività di turbativa d'asta in sede di vendita fallimentare, acquistarono dalla procedura l'azienda. Poi, c'è una liquidazione della posizione di Verde e il Frongia rimane di fatto l'unico titolare, l'unico proprietario dell'impresa. Quindi, in quel caso e nell'altro ...

PRESIDENTE. Quando parla di prestiti, qual è l'ordine di grandezza?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Cinque miliardi. Il finanziamento, cui ho fatto riferimento in precedenza, relativo all'acquisizione di quel complesso immobiliare è di 5 miliardi.

PRESIDENTE. Quello Verde?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esatto.

PRESIDENTE. Senza garanzie?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Senza garanzie.

PRESIDENTE. E invece questo ultimo di Frongia?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Questo di Frongia

ha una situazione più complessa in relazione alla quale sono in corso le acquisizioni in questi giorni, per cui aspettiamo di vedere i cosiddetti dossier di segreteria per capire le origini di questi rapporti. Egli agiva con un sistema particolarissimo, con i finanziamenti concessi anche dalle imprese di torrefazione, che è una fenomenologia particolare che sta emergendo in questo periodo e che cerchiamo di capire se rientri in una certa fisiologia.

PRESIDENTE. Erano i catanesi a lavorare una volta in questo settore.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esattamente.

Ritornando al personaggio Valenti, a questo commercialista, il medesimo risulta essere stato, in relazione a quell'acquisizione di complessi immobiliari, procuratore del venditore, a suo tempo, e sindaco della società dell'acquirente, della società del Verde. Nel secondo caso, quello riferito al Frongia, risulta essere stato colui il quale ha formato il contratto di acquisto di questa impresa di *night club*, discoteca, e risulta essere stato poi l'amministratore della società che è divenuta, a seguito dell'acquisto dalla procedura fallimentare, proprietaria dell'impresa stessa.

Quindi, in questo momento la nostra attenzione si sta puntando sulla valutazione di una serie di affari perfezionati da costui, tra cui, l'ultimo, l'acquisizione di una palestra di *body-building* nella prima periferia di Bologna, con un notevole impegno finanziario, anche in questo caso erogato dallo stesso istituto di prima, cioè il Banco di Napoli.

In una sorta di progressione strategica e operativa siamo arrivati alle persone dei fratelli Commendatore di Budrio, nel senso che sono residenti a Budrio ma sono di origine catanese. Sono soggetti noti alle cronache giudiziarie per essere rimasti coinvolti in un sequestro di persona: uno anche condannato per concorso nel sequestro di persona e l'altro prima assolto per insufficienza di prove e poi in appello

assolto con formula piena. Si trattava del sequestro di un certo Fava, avvenuto alla fine degli anni settanta.

PAOLO CABRAS. Dove?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. In Ferrara. Il Fava era ferrarese, con collegamenti comunque molto forti con ambienti catanesi. Questo è il punto di partenza storico: tutta Budrio sa chi sono i Commendatore. Quello che è rimasto scottato nella vicenda giudiziaria, avendo riportato una sentenza di condanna, è Carmelo, il quale ha uno spessore imprenditoriale molto più modesto, mentre il fratello Francesco, rimasto invece indenne in quella vicenda, ha creato un vero e proprio impero del materasso, con un'attività di natura promozionale e di corredo di prima grandezza.

Sono emersi forti elementi - in base ad un'informativa peraltro già presente negli atti dal 1989 e solo in tempi più recenti approfondita specificatamente - che collocano i Commendatore in una sorta di sfera di azione e di disponibilità del vecchio Giacomo Riina. E' emerso altresì il ruolo abbastanza atipico che avrebbero svolto i Commendatore rispetto agli altri personaggi illustri soggiornanti in quella zona: gli unici due personaggi che si sono avviati all'esercizio di attività di impresa.

MASSIMO BRUTTI. Però, non erano stati soggiornanti obbligati?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, ma parlo del gruppo storico, di un complesso di personaggi che provengono dalla Sicilia e che sono oltre tutto avvinti tra loro da un rapporto solidaristico particolarmente forte. In questo contesto di "siciliani", i Commendatore rappresentano un caso atipico, perché sono gli unici imprenditori; gli altri si sono interessati particolarmente di acquisizioni immobiliari, hanno acquistato aziende agricole (ottimi poderi, perché

il terreno di quella zona è fra i migliori dell'Emilia e quindi d'Italia) e immobili (appartamenti, complessi, villette, bellissime ville). Ora, i Commendatore rappresentano forse il punto emergente, a nostro giudizio, anche dell'attività di reimpiego di denaro. Perché? Qual è la nostra traiettoria investigativa? Ne accenno anche se non so se sia tra i compiti della Commissione starlo ad ascoltare. In relazione al giro d'affari dichiarato e al numero dei materassi, del prodotto finito, vi è una clamorosa sproporzione. Adesso dovremo effettuare un lavoro particolarmente complesso; dovremo cioè verificare - attraverso tutte le documentazioni di natura sia contabile sia fiscale e attraverso una serie di strumenti di riconoscimento di produzione, quali il consumo dell'energia elettrica, delle materie prime, eccetera - se vi sia rapporto fra il prodotto uscito dagli stabilimenti ed il movimento d'affari dichiarato. Ad una prima sommaria ricognizione parrebbe che il fatturato riconducibile all'attività d'impresa sia da collocare intorno ai 10 miliardi; in realtà, il loro dichiarato è 37 miliardi. Quindi, c'è questa sproporzione annua, che diventa particolarmente interessante, a nostro giudizio, per una serie di ragioni.

PRESIDENTE. Sproporzione rispetto alla norma!

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, perché i mafiosi sono i migliori contribuenti, hanno tutto l'interesse addirittura a gonfiare il reddito d'impresa. Poi, il materasso è un bene particolarmente semplice, che non richiede fasi di lavorazione particolarmente complesse e sofisticate e non lascia tracce significative, per esempio, in sede di acquisizione di materie prime o di trasformazione da altri stabilimenti, tanto più che i Commendatore nel loro complesso hanno frammentato le fasi lavorative delegando a qualcuno di loro la produzione delle assi che costituiranno la barriera del letto, mentre altri piegano i cavi d'acciaio per la formazione delle molle, e via di seguito.

Nel caso di Budrio, a differenza dei due casi precedenti - nei quali abbiamo visto un diretto e abbastanza preoccupante coinvolgimento di un certo settore bancario (anche nel caso dei Commendatore è possibile che ciò avvenga ma in questa fase investigativa non abbiamo elementi per poterlo affermare) - abbiamo invece individuato qualcosa di diverso: un possibile - ripeto: possibile - coinvolgimento di pubblici amministratori. I Commendatore non sono soltanto imprenditori, sono anche persone che hanno necessità di fare significativi investimenti. C'è una fase investigativa - che non curo direttamente perché non è attività diretta e non vi è alcuna prova allo stato di coinvolgimento di questi personaggi - che è relativa al mutamento di destinazione di una determinata area in Budrio. Abbiamo elementi - questi però li ho anche ai miei atti - che potrebbero - stiamo parlando di elementi significativi ma non certamente decisivi - far ritenere che dietro gli acquirenti possano esserci i Commendatore o persone a loro collegate. E' un elemento che porrei all'attenzione della Commissione come elemento eventuale. Se ci fosse la possibilità di rivederci fra qualche tempo potrei essere più preciso. Comunque, è un elemento altrettanto preoccupante di quelli precedenti. Come ho detto, questo è il settore attraverso il quale passa la fase investigativa che mi vede più direttamente coinvolto.

Come diceva prima il collega, in qualche modo seguo la parte di fatti che provengono da Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Fatta salva Piacenza, di cui non ho notizie in senso fisico, perché nessuno mi ha mai detto nulla, le provincie che sono indubbiamente esposte ad un rischio molto forte sono quelle di Modena e di Reggio Emilia. Vi è un caso particolare di uno strano e probabilmente ancora da interpretare insediamento di un personaggio di spicco, connotato dalla sua appartenenza a Cosa nostra, in Parma. Ma direi che si tratta di un caso abbastanza occasionale ed eccezionale, su cui stiamo lavorando però verso prospettive diverse che non lo collegano a Parma ma alla realtà dei corleonesi, al traffico degli stupefacenti, a Milano, eccetera.

Tornando a Modena e Reggio, si tratta di provincie ad altissima concentrazione industriale, con un reddito individuale altissimo. Notiamo una sostanziale separazione degli interessi criminali a seconda che

si parli della zona a nord o a sud della via Emilia (esiste questa sorta di demarcazione). Notiamo in provincia di Modena presenze di soggetti in qualche modo collegabili alla Sacra corona unita e alla camorra e in provincia di Reggio Emilia un fortissimo insediamento di cutresi nella zona corrispondente al territorio della compagnia dei carabinieri di Guastalla, la zona di Brescello, il nord della provincia, la zona più prossima al Po.

Nell'ambito di questa vicenda, si è verificata una serie di omicidi di qua e di là del Po (hanno interessato anche le provincie di Cremona e di Mantova); per l'esattezza, 11 omicidi nel giro di pochissimo tempo.

PRESIDENTE. Recenti?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna.* L'inizio mi pare risalga ad un anno e mezzo fa. L'ultimo è piuttosto recente. Peraltro, questi omicidi all'inizio vennero interpretati come la prosecuzione di una faida originata in ambienti calabresi, poi trasferita nelle nostre zone a seguito di questo insediamento. In realtà, il motivo di questo insediamento era da ricercarsi nella necessità da parte loro di costituire una testa di ponte per la gestione del traffico di stupefacenti in quelle zone. Quella faida non è che un motivo parziale di spiegazione di quegli episodi, che in realtà possono essere meglio giustificati se interpretati alla luce di una lotta per il controllo di quel traffico.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna.* Un collaboratore ha dichiarato che da Cutro è arrivato l'ordine di farli fuori. Stiamo per arrestarli tutti. Alcuni li abbiamo già arrestati.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna.* Con il collega

Monti ci dividemmo i compiti, perché egli aveva già in trattazione una questione riguardante il traffico di stupefacenti che investiva oltre che la provincia di Reggio Emilia anche quella di Modena. Sul momento, poiché non avevamo elementi certi per collegare i due episodi, fui direttamente investito in relazione ai fatti di omicidio. Procedemmo di concerto e fino a questo momento abbiamo provveduto alla cattura dei personaggi indagati per omicidio e di altri personaggi per i quali si è evidenziato il coinvolgimento sia nel traffico di stupefacenti sia negli omicidi.

Della mia relazione ciò che vorrei fosse rammentata è proprio la sovrapposizione degli schemi di trasmissione. Esistono cioè dei passaggi obbligati, dei personaggi che operano nella nostra realtà cittadina come punti di riferimento sicuri. Sono fornitori di chiavi di accesso a determinati ambienti, principalmente quello bancario e comunque finanziario.

MASSIMO BRUTTI. In questo quadro vi siete imbattuti nel Collina?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Quello di Collina è un ruolo particolare. Per me, che sono di recente acquisizione alla procura, il nome di Collina era relativamente nuovo. Questo nominativo mi emerge in relazione all'indagine Verde, attraverso un altro personaggio, Miroslav Kersul, detto Miro, un ex sottufficiale dell'Arma poi passato - dicono - ai suoi servizi, una specie di suo gorilla, tirapiiedi, anche come intestatario fiduciario di beni (gestisce la galleria d'arte che dicono tutti essere di proprietà del Collina). Notammo questo fatto. Il Verde, che in un certo periodo ebbe necessità di liquidità, perché probabilmente c'era stata un'interruzione del flusso che veniva dalla Campania a suo favore, si rivolse a Livio Collina (questo risulta pacificamente in atti che non sono più segreti, nel senso che ho già presentato la richiesta di rinvio a giudizio, per cui i difensori ne sono a conoscenza). Ebbe necessità di ottenere un finanziamento dell'ordine, mi pare, di 130-140 milioni, che doveva però avvenire con

una certa celerità per esigenze del Verde. Quest'ultimo si rivolse al Collina, il quale gli disse: "Non posso io, perché tu sei un personaggio troppo 'appariscante', concedertelo personalmente. Farò in modo che il mio uomo o uno dei miei uomini ti possa concedere questo finanziamento". La forma del finanziamento è strana, perché avviene attraverso un ordine fatto da Miroslav Kersul, che è cliente di una banca di San Marino, di emettere a favore di una filiale di Rimini di un istituto di credito italiano un certo numero di assegni circolari di piccola pezzatura, a favore di nomi di comodo. Ovviamente, l'unico nome di comodo a non apparire era quello di Verde, ma tutti gli altri erano Rossi, Neri, Bianchi, eccetera. Poi, gli assegni venivano girati, con corrispondenti firme di comodo, dallo stesso Verde o da altri; secondo giratario sempre il Verde, il quale li pone all'incasso ovvero li accredita sul suo conto.

Ulteriore aspetto interessante è che di questo istituto bancario abbiamo ottenuto le movimentazioni contabili.

MASSIMO BRUTTI. Quello di San Marino?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esatto, quello di San Marino. Abbiamo ottenuto le movimentazioni bancarie, cioè abbiamo chiesto una rogatoria alla Repubblica di San Marino. All'arrivo delle distinte e delle contabili del conto intestato al Miroslav Kersul, sul presupposto che costui fosse l'uomo del Collina, abbiamo notato cose abbastanza interessanti, cioè titoli portati allo sconto su quel conto corrente (che evidentemente aveva anche questa possibilità) emessi o comunque girati da Porzio Vincenzo, il quale è l'autista e uno degli uomini di fiducia del vecchio zio Giacomo Riina. E' abbastanza interessante, perché è un elemento certo, documentale, che su quel conto sono passati effetti che provenivano da ambienti assai prossimi a quelli dei corleonesi. Abbiamo ulteriori elementi che depongono a favore della tesi che costui abbia operato a favore del Verde. Ci sono atti di polizia, anche antichi, che dipingono il Livio Collina come

personaggio che in epoca passata fu assai prossimo a uomini d'onore, di grosso calibro.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ci sono anche atti recentissimi.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, ce ne sono anche di recenti.

Non so se, come qualcuno vi ha detto, Livio Collina sia appartenente a logge massoniche. Certo è che si tratta di una delle cose che sento dire abbastanza spesso dal momento in cui mi occupo di questo personaggio. Il suo ruolo apparirebbe con tutta evidenza come quello di uno di quei personaggi che sulla piazza di Bologna costituisce una sorta di giunto fra ambienti malavitosi locali e ambienti malavitosi organizzati di diversa provenienza.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E anche ambienti non malavitosi.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Anche ambienti non malavitosi caratterizzati da attitudini finanziarie. Quindi, rappresenta una specie di snodo.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Integro quel che diceva il collega, perché si tratta di elementi che al momento penso confluiranno verso la richiesta di misure di prevenzione e un domani in iniziative più pregnanti.

Collina è uno dei più vecchi clienti della procura di Bologna. È stato pluriinquisito, accusato di tutto e del contrario di tutto. Ne

è sempre venuto fuori abbastanza bene perché le condanne da lui ricevute sono remote. Dai vecchi atti però emergono elementi che secondo me e secondo i colleghi in questo momento devono essere valorizzati, anche se presi isolatamente non hanno alcun pregio. Questi atti dimostrano la realtà dei rapporti di questo signore con determinati soggetti. Magari, presi nel contesto di un procedimento per gioco d'azzardo non dicevano nulla; affrontando invece o la materia di prevenzione o quella associativa, rispetto a personaggi del tipo di Giacomo Riina o Jimmy Miano, i rapporti personali contano e vanno valutati. Che fosse amico di Badalamenti risulta pacificamente da una serie di processi ma su questo punto non si è mai riusciti ad andare oltre all'accertamento del rapporto di amicizia.

MASSIMO BRUTTI. Che origine ha?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' emiliano, mi pare sia nato ad Imola, ma non ne sono sicuro. Che conosca Giacomo Riina è pacifico. Che conosca i malavitosi e non di Bologna è altrettanto pacifico. Si tratterebbe di dargli un ruolo un po' più preciso di quello di associato o organizzatore, cercando di non vederlo più solo come uno che organizza una banda di balordi locali per truffe o usura, ma di riconoscergli il ruolo che gli compete. Si tratta di una persona astuta, perché non è mai stato preso con le mani nel sacco. Forse ci si può riuscire ragionando in maniera diversa, cioè dandogli un'importanza maggiore di quella che gli è stata data, anche se il titolo di reato contestabile è meno eclatante, potrebbe anche non essere il 416-bis. Però, andiamo sul riciclaggio. I collaboratori raccolti recentissimamente forniscono una serie di dati apparentemente poco significativi ma non è così. Un collaboratore racconta di essere stato praticamente a corte di Giacomo Riina per alcuni mesi (non si tratta di uno di quei collaboratori di cui ho parlato prima). Descrive un'immagine di quest'uomo, di Giacomo Riina, perfettamente identica all'immagine fornita da altri collaboratori: un uomo silenzioso, schivo, al quale i

dipendenti si rivolgono solo quando è strettamente necessario con poche parole sintetiche, che non commenta, che guarda, osserva tutto. Però anche uomo assatanato di denaro: un capomafia ormai censito che corre dietro all'accendino, all'orologio e settimanalmente fa venire tutti i "pataccari" che dipendono da lui a portargli il guadagno. Decine e decine di milioni di oro, questo è quello che ha potuto vedere il collaboratore. Fra queste persone viene indicato proprio il Porzio, di cui parlava il collega Ugolini, come il *fac-totum* di Riina, quello che gli porta gli assegni, gli fa le commissioni bancarie, che fa tutte le attività pratiche, manuali, ma anche quelle di fiducia. Ragion per cui la dichiarazione del collaboratore, che di per sé non varrebbe molto, diventa interessante con il riscontro bancario di San Marino: su un conto di un prestanome di Collina, questo Kersul, vengono negoziati titoli di Porzio, che sono in realtà di Riina, perché Porzio è un nullatenente. Dalle dichiarazioni dei collaboratori, risulta che Porzio nasce come assoluto spiantato e improvvisamente si trova a manovrare denaro; questo collaboratore afferma che è Giacomo Riina a dire a Collina Livio: "Dai credito a Porzio!". Da quel momento, Collina dà credito a Porzio, gli presta soldi, gli fa avere movimenti. Il rapporto Collina-Riina comincia a diventare un po' più interessante, meno generico. Possiamo già presumere di riuscire a provare che quel famoso conto corrente di San Marino ... Le banche di San Marino sono un vero castigo di Dio per la Romagna. Fra l'altro c'è un comandante della gendarmeria di San Marino che è in odore di collusione; lo abbiamo fotografato con alcuni personaggi del gruppo dei corleonesi. Dicevo che questo riscontro trovato dal dottor Ugolini può essere veramente molto, molto importante.

C'è un altro rapporto di Collina che è stato sempre trascurato, nell'ottica di guardare cosa facesse in città: quello con uno dei più grossi criminali che operano a livello nazionale, un certo Biagio Crisafulli, detto "dentino", perché si dice che abbia mangiato il fegato di un detenuto. Crisafulli appartiene al Gotha della delinquenza internazionale, perché è un trafficante internazionale di cocaina e tratta direttamente con la Colombia. E' stato condannato a 20 e

rotti anni di carcere dal tribunale di Milano, poi assolto in secondo grado. Certamente, è l'erede della famiglia Ciulla in Milano. Dato il rapporto comprovato con Collina, Crisafulli si trasferisce a Bologna. Viene da noi controllato, pedinato, mi pare intercettato e perquisito, sempre inutilmente. Però, viene comprovato il solidissimo rapporto con Collina.

MASSIMO BRUTTI. Quando?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Un paio di anni fa. Dopo di che, dopo le ultime perquisizioni, ha capito quello che già sapeva, cioè che non era il caso di rimanere qui e se ne è andato. Le visite settimanali del Crisafulli al Collina, le informative avute dai carabinieri (purtroppo da fonti fiduciarie, non da collaboratori), dicono concordemente - sono più fonti fiduciarie e secondo me ci siamo - che Crisafulli e Collina e altri hanno portato miliardi in Slovenia, a Portorose, dove stanno cercando di penetrare nell'ambiente del gioco d'azzardo, che lì è legale. Dopo la guerra il prezzo degli immobili è crollato; c'è stata una aggressione a questi locali e si dice - secondo me con cognizione di causa - che Collina, che ha sempre operato nell'ambito del gioco d'azzardo, voglia riciclare capitali ma anche impiantare nuove attività.

Attenzione, c'è un altro dato rilevante, che è recentissimo, di 15 giorni fa. Un nostro collaboratore romagnolo, che ha già reso dichiarazioni molto importanti ... E' l'unico che dice di aver sentito Riina Giacomo pronunciare parole compromettenti, cioè, in una riunione in cui gli esattori delle bische riferivano a Pietro Pace (braccio destro di Riina) l'esito della raccolta, le resistenze di Tizio e di Caio, la proposta di nuove metodologie di aggressione, Riina parla, approva, disapprova, suggerisce e dimostra, al di là della sua presenza, di essere veramente il referente di tutta questa gente. Ebbene, questo collaboratore romagnolo ma da sempre inserito in un buon ambito di malavita nel settore del gioco d'azzardo dice e si riserva di approfon-

dire - in settimana lo ascolterò - di essere a conoscenza di una cosa che noi già conoscevamo come informazione di polizia, cioè gli strettissimi rapporti in riviera fra Livio Collina e Jimmy Miano, dei Cursoti. Questo trova riscontro in dichiarazioni di altri collaboratori sulla penetrazioni dei Cursoti e dei catanesi in riviera e a Rimini per impossessarsi del gioco d'azzardo. Anche questo è un ulteriore dato che, se sviluppato, potrebbe contribuire a ridisegnare in termini molto concreti la figura di questo personaggio.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Abbiamo riaperto le indagini su due vecchi sequestri, Fantazzini e Dall'Orto, sulla base dell'attualità di alcune attività estorsive nella regione che, sulla base di perizie grafotecniche e foniche, sono riconducibili alle stesse persone responsabili del sequestro Dall'Orto (archiviato contro ignoti dalla procura di Reggio Emilia) e del sequestro Fantazzini (conclusosi con la condanna di sette persone, peraltro solo una parte dei responsabili). Tra l'altro, la riapertura delle indagini ci ha permesso di operare un collegamento tra i due sequestri e di dimostrare per la prima volta che essi furono commessi dallo stesso gruppo di persone. Tale circostanza dà valore ad una vecchia chiamata in reità fatta da un vecchio collaboratore di giustizia, il quale attribuiva sia il sequestro Fantazzini sia quello Dall'Orto alla famiglia Moro, una famiglia di sardi insediatasi nella zona di Cesena. E' evidente che quella vecchia dichiarazione, all'epoca priva di ogni riscontro, oggi assume una diversa rilevanza in quanto corredata da una struttura di riscontri. Egli addebitava alla stessa famiglia due sequestri all'epoca ritenuti completamente distinti. Oggi sappiamo, sulla base di perizie grafotecniche e foniche, che furono commessi dalla stessa banda. Quindi, abbiamo ripreso questi sequestri e stiamo lavorando in collaborazione anche con i colleghi della direzione distrettuale antimafia di Cagliari. Non è detto che non si possano avere sorprese positive.

CARLO SMURAGLIA. Per quanto riguarda Bologna specificamente, vorrei conoscere la situazione delle società, del controllo sulle società. Vorrei sapere se vi sia un cambiamento, un aumento delle società fiduciarie e finanziarie, se vi sia un interesse particolare di qualcuno verso società in stato di decozione.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ho svolto indagini in questo settore, però prima della costituzione della procura distrettuale, con la Guardia di finanza. E' stata un'indagine ad ampio spettro che ha rivelato effettivamente la presenza di numerose finanziarie nate dal nulla. Il processo non ha avuto esito felice, nel senso di riuscire ad arrivare alla genesi ...

PRESIDENTE. Non è lei che segue le questioni patrimoniali?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Parlo del 1989. Però, gli atti potrebbero essere rivisitati. C'è un sacco di gente rinviata a giudizio per estorsione ed usura, però la Guardia di finanza non è riuscita ad approfondire meglio la genesi di questo proliferare di piccole e grandi finanziarie, che vedevano quasi sempre coinvolti malavitosi di piccolo cabotaggio. Parlo delle indagini da me seguite: non ho mai trovato, per lo meno all'epoca, presenze di criminalità organizzata.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Porto un contributo più recente. I dati di cui posso parlare per mia esperienza personale sono quelli che scaturiscono dal contenuto delle indagini relative ai fatti di cui ho parlato in precedenza. Quindi non ho valori tali da poter esprimere un giudizio di relazione con dati collocabili temporalmente in altre zone. Perché? Perché credo che non sia mai stato condotto questo lavoro di monitoraggio e che quindi sia impossi-

le dare giudizi di relazione su situazioni precedenti o anche sulla tipologia dei soggetti. Una richiesta che senz'altro potrebbe essere particolarmente interessante - ma poi presupporrebbe una capacità di elaborazione del dato, altrimenti sarebbe una dispersione di tempo - è quella, già avanzata in passato, di collegarci con le sezioni commerciali e fallimentari del tribunale, per monitorare determinate situazioni. Ci fu un brevissimo carteggio con il presidente del tribunale ed ovviamente il procuratore potrà essere più preciso su questo punto. Poi, in realtà, il fatto diventò di altro tipo. Questi dati finirebbero per rimanere una serie di numeri in una serie di tabulati. Dovremmo trovare lo strumento di elaborazione di questo dato onde riuscire a darne un significato.

PRESIDENTE. Perché non c'è un'organizzazione dell'ufficio adeguata?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non credo certamente per questo. Al di là delle competenze di natura tecnica, che bene o male si riesce ad acquisire, anche l'attività di supporto della polizia giudiziaria è un lavoro di particolare complessità, non è la solita attività investigativa ordinaria cui sono abituati. Quindi, ci vorrebbe un'attività di *training* per predisporre una cosa di questo genere.

Senza dubbio c'è una vasta presenza di società finanziarie che in realtà esercitano la loro attività in violazione della legge bancaria: raccolgono risparmio, non costituiscono il loro capitale esclusivamente sul conferimento dei soci ma svolgono altre attività, e così via. Su questo possiamo essere certi. Però, non posso dare giudizi di relazione né con altre regioni né con altre situazioni temporali.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. C'è l'intervento di Frongia sulla vendita all'asta, a seguito di fallimento, di un locale. Questa è una traccia.

CARLO SMURAGLIA. Come si è inserita la direzione distrettuale rispetto alla struttura normale della procura della Repubblica? In particolare, vorrei sapere che rapporti ci sono con le varie procure della Repubblica, se sia sorto qualche problema, qualche conflitto.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. La struttura della DDA inserita nell'ambito della procura ...

PRESIDENTE. Quanti sono i componenti della DDA?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Tre.

PRESIDENTE. Non dovrebbero essere quattro?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, il decreto ministeriale aumenta di tre...

PRESIDENTE. L'indirizzo non è un terzo del numero complessivo?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, 10 sostituti normali, un terzo ...

PRESIDENTE. No, praticamente sono 13.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esatto, 3 della DDA e 10 della procura.

PRESIDENTE. No, prima della DDA erano 13.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, erano 9 o 10.

PRESIDENTE. Quindi, dopo ne sono stati aggiunti tre?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esatto.

Nei primi tempi, questa nuova struttura inserita nella procura ordinaria...

PRESIDENTE. Quindi, vi è stato un aumento di organico?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, di tre unità per la DDA.

Dicevo che nei primi tempi ha cercato di chiarire la portata e la posizione dei procedimenti inerenti alla sua competenza esclusiva. Le difficoltà di accertamento e di inquadramento dei processi di esclusiva competenza della DDA riguardano soprattutto i reati di associazione di stampo mafioso e per traffico di stupefacenti. Per il sequestro di persona, invece, è chiaro che nei casi in cui avviene non c'è discussione di sorta.

I reati di competenza della DDA non possono essere facilmente accertabili e acquisibili in tutte le circostanze. E' possibile che tali reati, appartenenti alla competenza della procura ordinaria, vengano a configurarsi in un momento successivo. In questi casi, se il collega della procura ordinaria, che, per esempio, segue un processo per i reati di cui all'articolo 73 o 416, riscontra elementi che possono interessare la competenza esclusiva della DDA, ne informa il collega o il procuratore ai quali invia gli atti. Nel qual caso, si esamina se

vi siano elementi che possano far scattare la competenza esclusiva della direzione distrettuale antimafia, cioè quella riconducibile agli articoli 416-*bis* o 74. Sono questi i casi che vengono discussi ed esaminati collegialmente fra il sostituto assegnatario e la direzione distrettuale. Si tratta di una regola generale che riguarda anche i rapporti esistenti fra la procura di Bologna e le altre procure del distretto: quando si verificano casi particolari, si accertano i fatti di esclusiva competenza della DDA.

Questa regola generale vale anche per quanto riguarda le forze di polizia, le quali comunicano a noi i casi particolari in cui vi sono elementi evidenti, tali da far pensare alla sussistenza di reati di esclusiva competenza della direzione distrettuale antimafia.

CARLO SMURAGLIA. Però, abbiamo riscontrato che l'inserimento di questa nuova struttura ha provocato qualche tensione. Volevo quindi sapere se siano state composte e se si sia realizzato un coordinamento...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. La tensione c'è stata anche qua, certamente. E' evidente: la nascita di questo nuovo organismo ha creato dei problemi, i quali, però, sono stati composti, esaminati e risolti concordemente con tutti. In fondo, anche se si tratta di una struttura nuova, siamo di fronte ad un ufficio unitario, un pool di magistrati che trattano certi particolari reati. Non credo, quindi, che si possa parlare di persone che vanno al di là di un comune aspetto fisiologico della situazione.

CARLO SMURAGLIA. Per quanto riguarda il rapporto fra la direzione distrettuale e quella nazionale, sono sorti problemi, ve ne sono da affrontare?

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. Debbo dire, stando all'esperienza di questi primi mesi, che a Bologna, in particolare presso la direzione

distrettuale antimafia, ho trovato una situazione ottimale nei rapporti con la procura nazionale...

PRESIDENTE. Ma il procuratore nazionale non venne qui per dirimere una contesa interna all'ufficio...

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. Non venne per dirimere una contesa ma per rendersi conto dell'origine di un rilievo che aveva avuto uno sfocio giornalistico. Non c'era una contesa interna.

PRESIDENTE. C'era una contestazione, no?

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. C'era stata la pubblicazione di una lettera (è questo l'episodio a cui stiamo facendo riferimento)...

PRESIDENTE. C'era stata una lettera?

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. Sì, che muoveva dal collega Carlo Ugolini, se non ricordo male. E' questo l'episodio a cui stiamo facendo riferimento?

PRESIDENTE. Credo di sì.

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. Una lettera in cui si muovevano osservazioni e rilievi sostanzialmente circa le modalità con cui proseguire in questo lavoro. Il procuratore nazionale è venuto quassù per rendersi conto della realtà locale. Mi spiego: sentendo i colleghi, immagino che voi vi siate resi conto della serietà e della gravosità del lavoro dal quale sono oberati, cioè indagini di grosse dimensioni che hanno portato a concentrare nei distretti i processi più consistenti di tutta la

regione. Prima venivano diffusi anche a livello di indagini preliminari, mentre con l'istituzione delle divisioni distrettuali ciò non è più accaduto. I colleghi presenti, in particolare quelli della direzione distrettuale, si sono trovati a lavorare sui processi più grossi, sulle indagini di particolare complessità, e questo è avvenuto in una situazione strutturale che vi è già stata ampiamente illustrata. Siete infatti al corrente che il procuratore nazionale e il procuratore distrettuale hanno avanzato reiterate richieste per ottenere aumenti di personale, dotazioni tecniche indispensabili e ampliamento dei locali: basta verificare la situazione logistica della procura distrettuale di Bologna per rendersi conto della assoluta inadeguatezza, dal punto di vista dell'agibilità e dello spazio, rispetto a quel minimo di confort e di supporto tecnico richiesti da queste indagini.

Questa è stata una delle considerazioni oggetto delle doglianze di quella famosa lettera che è stata poi pubblicata sui giornali. Il procuratore, venuto sul posto per rendersi conto della situazione e della conflittualità esistente, ha percepito che nel momento in cui veniva formulata questa sorta di doglianza, in realtà essa si fondava su una situazione di estremo appesantimento. Egli ha pensato di fronteggiarla, nell'ambito dei suoi interventi, sia richiedendo l'aumento dell'organico della procura distrettuale di Bologna e dei GIP (infatti, non si era tenuto conto che tutto il maggiore aggravio che veniva a concentrarsi sulla procura avrebbe avuto un suo riflesso anche a livello di impegno del GIP corrispondente), sia cercando di intervenire per vedere se era possibile fronteggiare, tramite l'applicazione di alcuni magistrati, quelle situazioni più immediatamente appariscenti e causa di quella doglianza che aveva avuto la pubblicizzazione alla quale ho fatto riferimento. Il dato è innegabilmente facile da prevedere: il collega Spinosa, che in questo momento sta gestendo, nella fase dell'indagine preliminare, quel grosso processo per cui si è giunti all'arresto di un numero assai elevato di indagati, il giorno 4 ottobre è impegnato a Ravenna per portare avanti il processo Trubia + 14, con tutte le caratteristiche del nuovo rito, che come sapete richiede un impegno e una profusione di attività dibattimentale di gran lunga

superiore a quella che prima veniva richiesta al pubblico ministero; credo non ci voglia molto per rendersi conto che viene a verificarsi una situazione di appesantimento sullo sviluppo dell'indagine preliminare, così clamorosamente sfociata con la massa di arresti di cui ho detto poc'anzi e con tutte le altre indagini, che non potrà non provocare un'inevitabile difficoltà di funzionamento della distrettuale. Non voglio dire che siamo al collasso, però ci sarà un appesantimento che non può assolutamente essere evitato. E per quello che ho sentito dire, questa realtà non riguarda soltanto Bologna perché, purtroppo, si va diffondendo (sapete, infatti, che i termini per le indagini preliminari cominciano ad essere prossimi alla scadenza).

In questa prospettiva, il procuratore si è attivato anche per sollecitare, su iniziativa assunta dal procuratore Latini, l'applicazione di magistrati presso sedi di procura ordinaria, affinché il loro contributo lavorativo all'indagine preliminare a Bologna abbia un ritorno, come DDA, nel momento della celebrazione del giudizio. Cioè saranno i magistrati che hanno seguito quelle indagini che dovranno avere un ritorno dibattimentale presso il tribunale ove esercitano le loro funzioni, sicché avremo un trasferimento della loro conoscenza, come PM delle indagini preliminari, anche al dibattimento, senza perdere il frutto della loro esperienza.

Sono stati questi i due poli sui quali si è concentrato l'intervento del procuratore nazionale in relazione allo sviluppo pubblico della vicenda a cui si è fatto riferimento.

CARLO SMURAGLIA. Un'ultima questione, sempre attinente agli aspetti organizzativi e di applicazione della legge.

Siccome non poche di queste indagini riguardano vicende che travalicano la stessa Emilia Romagna, come si sono realizzati i rapporti di coordinamento con le altre direzioni distrettuali antimafia, in particolare con quelle della Lombardia e della Toscana?

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. Il coordinamento possiamo considerar-

lo sotto una duplice veste, cioè coordinamento investigativo e di indagine preliminare. Quando parliamo di coordinamento investigativo intendiamo far riferimento al fatto che due organi di polizia stanno investigando sullo stesso fenomeno, per cui il compito della procura nazionale è quello di curare che questa duplicità di iniziative avvenga in maniera coordinata, cioè che vi sia una collaborazione sull'investigazione, di modo che non vi sia quella sorta di frattura che è caratteristica, purtroppo, di certi momenti e di certe particolari situazioni. Viceversa, quando parliamo di coordinamento di indagine preliminare facciamo riferimento all'esigenza che l'indagine iscritta presso una DDA dia quel contributo che è naturale attendersi da un'indagine collegata iscritta presso un'altra DDA.

Posso dirvi che siamo già intervenuti presso la procura distrettuale di Milano, sulla base di specifiche segnalazioni da parte dei colleghi della distrettuale di Bologna, in un caso specifico coinvolgendo anche la procura distrettuale di Genova, a proposito di un'indagine che presentava caratteri sicuramente collegati. Il coordinamento è attualmente in corso e devo dire che almeno dal nostro punto di vista ha avuto buon esito, nel senso che i colleghi hanno cominciato a concertare la loro azione, in modo da evitare che le iniziative dell'uno potessero in qualche modo sconvolgere il programma di indagine preliminare che stava svolgendo l'altro. Si è fatto in modo, per intenderci, che non partissero provvedimenti di perquisizione in un certo momento senza che gli altri ne fossero al corrente, perché questo poteva, in qualche modo, compromettere l'attività che stava seguendo un'altra procura.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. I carabinieri che operano sotto copertura...

CARLO SMURAGLIA. In particolare, mi riferisco ad un fenomeno che si dice sia accaduto non qui ma da qualche altra parte... il problema della tendenza, in presenza di un collaboratore che fa riferimento

anche ad altre vicende che riguardano altre procure distrettuali, a gestirselo... Come è possibile non socializzando i risultati...

FABRIZIO HINNA DANESI, *Responsabile della direzione nazionale antimafia per l'Emilia Romagna*. Purtroppo, questa è una realtà di cui abbiamo già preso atto attraverso le singole esperienze accumulate in questi primi mesi. Il procuratore nazionale ha dettato precise disposizioni in materia, in quanto ha stabilito che la gestione congiunta del collaboratore di giustizia deve essere sì realizzata, però non può essere cadenzata in maniera immediata là dove vi siano particolari esigenze da fronteggiare. Entrare in contatto con coloro che collaborano con la giustizia non è un fatto che possa realizzarsi in un secondo, in quanto molto spesso richiede un approccio e un rapporto di fiducia, da conquistare con colui col quale si tratta, che potrebbe essere compromesso se alla stessa persona si presentassero diversi colleghi. Questo anche perché, per parlarci con molta franchezza, non tutti, nell'approccio con il collaboratore, finiscono per mantenere lo stesso atteggiamento: qualcuno, per esempio, può sbilanciarsi nel promettere qualcosa non in linea con l'atteggiamento d'approccio di un altro collega. Ciò può causare, nel momento in cui il collaboratore non vede il ritorno della promessa che gli è stata fatta, una perdita di credibilità che poi si ripercuote...

PRESIDENTE. All'interno della distrettuale come è distribuita la materia dei collaboratori? Cioè, chi li tratta, chi ha rapporti?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Per quanto riguarda la distrettuale, chi ha iniziato questa collaborazione...

PRESIDENTE. Ciascun magistrato tratta i pentiti che riguardano i propri processi? E' così che accade oppure no?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Accade così.

PRESIDENTE. Però voi avete questa gestione collegiale...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Collegiale e distinta, come zona... un magistrato che ha iniziato la collaborazione la continua per evitare cambiamenti nei confronti del collaboratore... In genere, si tratta di un'attività collegiale della distrettuale per quanto riguarda i collaboratori...

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio. L'esigenza di cui ha parlato il dottor Danesi è molto seria, cioè quella di un rapporto molto chiaro tra collaboratore e autorità giudiziaria per evitare squilibri e contraddizioni. In questo quadro, i collaboratori chi li tratta? Quale sostituto procuratore li tratta? Il titolare del processo all'interno del quale...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Il titolare del processo all'interno del quale...

PRESIDENTE. Ma se c'è una linea di cogestione complessiva, come si fa a stabilire chi tratta? Per esempio, il collega Monti quanti collaboratori...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Diciotto.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Nove.

PRESIDENTE. Quindi, uno, nove, diciotto...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non è che ci sia un'applicazione matematica. Dipende dal magistrato con cui il collaboratore inizia a parlare. Lo segue sempre lui...

PRESIDENTE. Non è accaduto uno spostamento di collaboratori?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, non è mai accaduto.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Dopo che la fase di collaborazione si è avviata, il collaboratore è posto a disposizione anche del collega; una volta raggiunto un rapporto stabile di collaborazione, una volta chiariti i termini con cui andare avanti nella collaborazione, il collaboratore è a disposizione anche del collega. Dei miei collaboratori sono stati interrogati anche dal collega Monti per fatti di suo interesse, sono stati interrogati da me...

PRESIDENTE. Zucchini chi lo tratta?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Zucchini l'ho interrogato io e... E' stato interrogato su delega dai carabinieri.

PRESIDENTE. Ma tra voi tre chi segue Zucchini?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Nessuno, perché a Zuc-

chini è stato revocato il piano di protezione su richiesta dei carabinieri.

PRESIDENTE. Perché?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Perché i carabinieri hanno acquisito dati sul cattivo comportamento di questo soggetto: commetteva reati e asseriva di farlo in quanto protetto dall'Arma dei carabinieri. I carabinieri hanno messo nero su bianco e noi abbiamo trasmesso la loro nota alla commissione...

PRESIDENTE. Sui giornali è emersa un'altra questione, quella di Miorandi, che era fuggito dai carabinieri...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Miorandi è stato tratto in arresto perché trovato in possesso di un'arma che nascondeva nella sua abitazione assieme ad una certa quantità di stupefacenti.

PRESIDENTE. E' stato tratto in arresto da chi?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Dalla questura, che è intervenuta con una perquisizione e lo ha arrestato perché ha trovato armi e stupefacenti.

Durante il periodo di detenzione si è accertato che Miorandi, il quale è stato sì un collaboratore dei carabinieri, ai quali ha dato diverse indicazioni, non era certamente uno stinco di santo...

PRESIDENTE. In genere, nessuno di questi lo è!

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Poi ha commesso reati nel Trentino, una truffa ad Aosta. Siccome nell'ambiente carcerario si era sparsa la voce che questo soggetto collaborava con i carabinieri, si è ritenuto di chiedere nei suoi confronti un piano di protezione, in modo da poterlo custodire in ambiente protetto. Questo piano è stato richiesto...

PRESIDENTE. Ma questa persona collaborava prima con la polizia o con i carabinieri?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Con i carabinieri.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. In realtà, collaborava con noi, signor presidente: ha verbalizzato, quindi era un collaboratore...

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Aveva portato in questa struttura...

PRESIDENTE. E com'è che poi è scappato?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' stato sistemato in una caserma dei carabinieri, sottraendolo all'ambiente carcerario, ma poiché probabilmente non era custodito bene, è evaso. Lo è tuttora, ma sembra che ...

PAOLO CABRAS. Dalla documentazione in nostro possesso e soprattutto dalle vostre relazioni appare chiaramente la vastità dell'infiltrazione

di gruppi mafiosi, camorristici e della 'ndrangheta nell'economia dell'Emilia Romagna. L'origine di questa penetrazione è in parte dovuta a soggiornanti obbligati e in parte a personaggi che operavano nelle regioni meridionali a rischio e che o hanno cambiato area o addirittura, come ci è stato ricordato, erano stati inviati in questa regione per impiantare in qualche modo attività criminali.

Per alcuni di questi, nomi conosciuti di cosche e di clan camorristici mafiosi, la permanenza in Emilia Romagna risale a moltissimi anni. Vorrei sapere se, tenendo conto dell'origine e del fatto che molti di questi soggetti erano pregiudicati, vi sia stata qualche difficoltà a seguirne le attività imprenditoriali ed economiche. I recenti successi della vostra attività giudiziaria sono dovuti, per esempio, alla presenza di collaboranti che prima non c'erano? Chiedo questo rispetto ad un fenomeno che appare radicato e più diffuso, anche al di là delle previsioni, di quello che potevamo supporre.

La figura di Giacomo Riina è emersa in modo particolare nel corso delle indagini del GICO della Guardia di finanza di Firenze quando venne scoperto l'autoparco di Via Salamone a Milano (è uno snodo importante nei traffici mafiosi del centro nord). Poiché tra i personaggi coinvolti in questo traffico, il procuratore della Repubblica di Firenze, dottor Vigna, ha segnalato persone che facevano parte di logge occulte o comunque di ambienti massonici, vorrei sapere se a seguito delle vostre indagini questi rapporti non siano mai emersi, fino a configurare quell'intreccio tra attività criminali, attività mafiose e attività massoniche che potrebbe essere stato utilizzato come stanza di compensazione per interessi diversi. Tra l'altro, questa è una regione dove la massoneria ufficiale ha forti radici. Questo è chiaro nelle indagini di Vigna come in quelle di altri procuratori della Repubblica nell'Italia meridionale (penso a Cordova e non solo a lui). Questo è chiaro in Sicilia, in Campania e in Calabria. Vorrei quindi sapere se queste connessioni e questi rapporti non siano mai emersi in Emilia Romagna.

L'altra domanda riguarda le collusioni, anche al di là di mafia e di criminalità locale, con i pubblici ufficiali, con gli amministratori-

ri, con i politici. Il fatto che un membro del Comitato regionale di controllo si attivi come mediatore per un finanziamento bancario non garantito...

PRESIDENTE. Ma questa persona continua ad essere membro del Comitato?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non lo so...

PAOLO CABRAS. E' un fatto che non solo allarma di per sé, ma siamo a livelli politici istituzionali dove... i Comitati regionali di controllo in genere non fanno un concorso... e questa è una delle cause dei mancati controlli e anche dei fenomeni di corruzione purtroppo evidenti in tante parti del paese... per mafia e non soltanto per mafia. E' emerso qualche tipo di collusione nell'apparato pubblico? Per esempio, quando si dice che i fratelli Commendatore sono interessati all'acquisto di aree immobiliari in quel di Budrio... Non c'è dubbio che molte volte le decisioni di un'amministrazione comunale sulla variazione d'uso delle aree interessano non solo i mafiosi ma anche il rapporto mafia-politica.

A proposito dei collaboranti, siccome poco fa ho sentito che sono più di uno, vorrei sapere se appartengano tutti a famiglie mafiose o di stampo mafioso o se invece provengano dalla delinquenza comune. Come si è verificata questa proliferazione recente di collaboranti?

Vorrei anche acquisire, come Commissione, un elenco delle misure di prevenzione personali e patrimoniali collegate alle indagini compiute da voi per il reato di cui all'articolo 416-bis. Vorrei anche sapere quante tra le misure di prevenzione proposte siano state poi autorizzate dal giudice per le indagini preliminari. Vi chiedo anche se possiamo acquisire documenti che possano arricchire la nostra conoscenza, per esempio su dichiarazioni dei collaboranti o anche sui rinvii a giudizio per fatti connessi al traffico di droga e di armi.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei brevemente ritornare sul passato, sul lungo periodo intercorso tra le prime notizie, i primi fatti che si riferiscono ai due gruppi fondamentali di Budrio, cioè da un lato Riina-Liggio, dall'altro la famiglia Commendatore.

Per quel che riguarda il gruppo Riina-Liggio, già le dichiarazioni accusatorie di Salvatore Contorno hanno dato luogo a vicende processuali. Era stata trovata una fotografia in cui Giacomo Riina era assieme ad altri mafiosi, perfino Nuvoletta, che in quel periodo era nella commissione. Dopo, queste vicende processuali si sono sminuite. Ma vi sono state indagini patrimoniali, vi è stata un'iniziativa su questo gruppo? Come mai dal 1984 ad oggi le operazioni più rilevanti arrivano nel 1992? Un colpo siamo riusciti a darglielo soltanto negli ultimi due anni a questo gruppo, il quale nel frattempo è diventato molto forte, potente.

A proposito della famiglia Commendatore, è possibile che nonostante sia stata coinvolta in un fatto di tale gravità, come il sequestro di persona dell'industriale Fava, continui indisturbata a svolgere un'attività imprenditoriale rilevante? Ricordo di essere andato a Budrio e che in un'assemblea pubblica i cittadini e alcuni consiglieri comunali denunciarono il ruolo di questa famiglia Commendatore, la quale, per altro, ha continuato a lavorare indisturbata. Mi sembra anche abbastanza sconosciuta ad una parte degli inquirenti che pure si occupavano di quella realtà. Ricordo di aver posto una domanda ai magistrati della procura distrettuale di Firenze e se non sbaglio, anch'essi, che pure avevano svolto un'indagine così rilevante, che aveva portato a colpire Giacomo Riina eccetera, restarono un po' perplessi di fronte al nome dei Commendatore.

Ripeto, non è stata svolta nessuna indagine patrimoniale? Non è stato fatto nulla in questi anni?

Dalla lettura dei giornali e di qualche atto, mi risulta che uno dei personaggi del gruppo Riina-Liggio sia Piero Leggio, genero di Salvatore Rizzuto (correggetemi se sbaglio). Anche questo è segno di un collegamento. Adesso sento dire da voi, per la prima volta, perché non ho avuto occasione di leggere nulla su questo, che la scomparsa

di Salvatore Rizzuto non è un caso di lupara bianca, in quanto egli sarebbe latitante. Sarebbe interessante e utile sapere qualcosa di più al riguardo.

A me sembra molto convincente e serio il ragionamento che ci avete proposto qui, e che del resto emerge dalle motivazioni dei provvedimenti custodiali, in relazione a questa progressiva emancipazione della criminalità locale, la quale ad un certo punto tratta quasi da pari a pari. E' evidente che se fossero stati assestati dei colpi in tempo all'organizzazione madre, cioè alla presenza degli emissari di Cosa nostra, questa emancipazione non ci sarebbe stata e forse la situazione sarebbe stata più facilmente controllabile.

Volevo richiamare una vicenda drammatica, cioè l'eccidio dei tre carabinieri avvenuto il 4 gennaio 1991. Tale eccidio risulta legato ad un traffico di armi e per il delitto sono in carcere i due fratelli Peter e William Santagata e Marco Medda. Si sa da dove provenivano le armi e di che tipo fossero? Vi erano materiali esplosivi? Qual era il circuito entro il quale questo traffico si collocava? Ciò rimanda ad una valutazione del ruolo di Marco Medda, se non sbaglio ex capo militare della Nuova camorra organizzata di Cutolo. Ma finita quest'ultima, oggi quali rapporti intrattiene Medda? E con quali organizzazioni criminali? Soltanto con organizzazioni criminali?

E' vero che Claudio Vodola, il braccio destro di Medda, sarebbe stato riconosciuto, in relazione all'eccidio dei tre carabinieri, come anch'egli partecipe a quell'impresa? Vi sono rapporti fra il gruppo Medda-Vodola e la criminalità organizzata in Lombardia, a Milano? Risulta un rapporto di parentela con un personaggio, tale Caputo Emanuele, che svolgerebbe un ruolo a Milano? Vorrei sapere di più a proposito di questo.

Inoltre, il presidente richiamava la vicenda, venuta sui giornali, dell'evasione di Rudy Miorandi. Quest'ultimo, in passato, aveva avuto rapporti con ambienti eversivi? Era stato confidente o collaboratore in relazione alla strage...

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Nel 1980-1981, dopo il processo per la strage...

MASSIMO BRUTTI. Che attendibilità e che peso aveva avuto nelle indagini? Vorrei che ci chiariste un po' la figura di questo personaggio. Vi spiego il perché della domanda: se noi individuassimo rapporti o l'ipotesi di rapporti di questo personaggio con ambienti eversivi, anche l'evasione assumerebbe un altro significato, soprattutto con quelle modalità.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Lo escluderei.

MASSIMO BRUTTI. Non ho capito bene il carattere, le attività e l'utilità di Zucchini. Si tratta di un collaboratore della giustizia? Quale contributo ha recato? In relazione a quali indagini? Cosa ha detto di rilevante? Quanto è attendibile?

Adesso vorrei tornare brevemente sulle questioni poste dal collega Smuraglia a proposito della funzionalità e dei rapporti interni alla procura nel suo insieme e alla procura distrettuale.

La prima domanda nasce da notizie, indiscrezioni dei giornali, piccole polemiche, eccetera: all'atto della formazione della procura distrettuale che cosa è successo? Ci sono stati magistrati che non hanno voluto entrare nella procura distrettuale? C'è stato un atteggiamento critico anche da parte di chi vi entrava? Vorrei che mi chiariste questa vicenda perché se è vero che molto spesso sono i giornali a costruire una notizia, altre volte essa ha un fondamento, per cui è utile per noi accertarlo.

Vorrei inoltre che mi spiegaste con franchezza, anche perché il momento delicato della vicenda mi sembra superato grazie ai risultati conseguiti, il senso della lettera del dottor Ugolini. Credo sia utile per noi individuare tutte le ragioni oggettive del disagio che si era allora manifestato.

Desidererei una valutazione conclusiva e sintetica circa il ruolo che, in collegamento con ambienti criminali da un lato e l'*establishment* della città dall'altro, svolgono in questo momento a Bologna le logge massoniche, anche con la capacità di differenziare analiticamente ruoli diversi, tenuto conto che accanto alle logge massoniche che possiamo definire regolari, e che naturalmente non pongono problemi, vi sono logge massoniche coperte probabilmente inquinate. Vorrei che ci delineaste il quadro del fenomeno, che ci spiegaste come oggi si configura a Bologna, perché credo che abbiate gli elementi per poterlo fare.

IVO BUTINI. Prendo spunto da un passaggio della relazione del dottor Spinosa, il quale ha parlato di una nuova generazione di pregiudicati ed ha citato il caso della gestione di un centro di quartiere che, affidato a dei ragazzotti, è poi degenerato. Il dottor Spinosa ha anche sottolineato il fatto che ormai si tratta con la criminalità organizzata a livello di parità...

Ciò premesso, vorrei da voi un chiarimento, augurandomi che possiate darmelo. Vi sono ceppi tradizionali sui quali si innesta questa nuova criminalità? Ci sono state sollecitazioni esterne o addestramenti di soggetti, poi sfuggiti di mano? Oppure - ed è questo l'aspetto che mi interessa di più - siamo di fronte ad un fenomeno autoctono che, nascendo in una struttura di ricchezza e di civiltà, dà luogo ad un'organizzazione criminale che è l'opposto di quella tradizionale del sud, dove si dice che le condizioni di difficoltà sociale, economica e di degrado civile alimentino la criminalità? Credo che questo passaggio sia di qualche rilievo.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Vorrei dire qualcosa a proposito del quesito posto dal senatore Brutti sulla costituzione della direzione distrettuale antimafia.

Al momento in cui essa fu costituita, con decreto del mese di novembre, mi sono premurato di interpellare tutti i colleghi e tutti i sostituti della procura per conoscere la loro disponibilità. Questo perché non volevo fare un atto di imposizione, d'autorità ma avere l'adesione, il consenso e la collaborazione dei sostituti ad entrare in questo nuovo organismo e a farsi carico di questa nuova attività. Infatti, ho nominato i sostituti che mi avevano dato la loro adesione. Gli altri non l'avevano fatto perché, per motivazioni varie, non intendevano far parte...

PRESIDENTE. Qual era la motivazione?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Alcuni l'hanno espressa oralmente, altri per iscritto.

PRESIDENTE. No, non la forma. Qual era la motivazione?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Forse perché non avevano molta fiducia in questo nuovo organismo, perché non ritenevano che potesse servire per incidere...

PRESIDENTE. O ritenevano che vi fosse incompatibilità con qualcuno che faceva parte della direzione distrettuale?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, perché incompatibilità? Non credo. Hanno detto così perché non ritenevano di partecipare. Alcuni lo hanno messo anche per iscritto.

MASSIMO BRUTTI. La motivazione scritta qual è stata, visto che rispetto a quella orale è la più verificabile?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. In genere era la seguente: "Per motivi che le ho espresso a voce, non intendo entrarci...". Forse, non erano entusiasti da questa nuova istituzione; forse non credevano che potesse conseguire i risultati per i quali era stata creata.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, una ragione istituzionale, non legata alla formazione...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, nessuna ragione legata alla formazione...

PRESIDENTE. Al tipo di presenze?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No. Una ragione istituzionale... allora, io ho nominato i magistrati che avevano dato la loro adesione.

PRESIDENTE. Lei sa che per il dottor Monti si è posto un problema di iscrizione alla P2, eccetera?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, una cosa di diversi anni fa. Io non ero ancora... mi pare alla massoneria...

PRESIDENTE. Sì, massoneria, poi P2. Così dicono, poi bisogna vedere se sia vero o meno.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non lo so, non ero presente...

PRESIDENTE. Questo non è stato uno dei motivi... Nessuno ha posto questa questione?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, di questo non si è mai parlato, anche perché quel problema è stato esaminato e discusso in sede di Consiglio della magistratura... C'è stata una specie di inchiesta...

PRESIDENTE. Il problema di conoscere meglio la questione è stato posto?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, non è stato posto.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei chiedere al dottor Ugolini di ricostruire meglio la vicenda.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sono stato investito di una serie di richieste di precisazione su argomenti di natura tecnica (faccio riferimento ad alcune domande formulate in tal senso dal senatore Cabras) sulla base di elementi valutativi oppure di natura prettamente personale.

Gradirei iniziare rispondendo alla domanda del senatore Cabras su eventuali collusioni fra mafiosi e persone che esercitano pubblici poteri. Preciso che Bordini, pur essendo membro del CORECO, è risultato essere una sorta di faccendiere. Infatti, la parte relativa all'intermediazione fra i Verde e il dirigente dell'istituto bancario in questione non era che uno dei tanti affari che il Bordini aveva sollecitato, intessuto e concluso in quel periodo. Questo, a tutta evidenza,

fu l'unico affare che poteva ricollegarsi a contatti con gli ambienti criminali in senso proprio; tutte le altre vicende che sono relative a possibili fatti di corruzione od altro, sono state stralciate e trasmesse alla procura della Repubblica di Ravenna dove egli, ravennate, aveva un ufficio nel quale raccoglieva una sorta di pratiche divise per argomenti. Sono io che ho disposto il fermo del Bordini nell'immediatezza degli accertamenti che stavo compiendo, ma poi l'intera vicenda Bordini è stata trasmessa alla procura della Repubblica presso il tribunale di Ravenna.

Alla domanda sul perché i Commendatore non sono stati colpiti prima non posso rispondere, ma posso precisare che essi sono stati colpiti adesso perché ci siamo trovati una complessità di materiale investigativo nei confronti non tanto dei Commendatore quanto di un ambiente che si radicava in Budrio. Fra parentesi, nella prima informativa che faceva riferimento ad una serie di soggetti per cui i carabinieri facevano esplicita proposta di misure di prevenzione i nomi dei Commendatore non erano indicati; furono oggetto di una specie di supplemento. Questo può anche dare origine alla domanda che ha rivolto il senatore Cabras circa l'assenza di un sostanziale controllo dal momento in cui costoro si insediarono come soggiornanti obbligati, alcuni di essi macchiandosi anche di fatti delittuosi gravi. Effettivamente può sembrare che il loro percorso criminale sia sfuggito, ma in realtà è stato sufficientemente fotografato. Bisogna però anche tener conto che le forze di polizia presenti sul territorio si sono sensibilizzate ad una sorta di attenzione non solo verso il fenomeno ma anche verso l'individuazione dei suoi segnali indicatori. Fino a qualche tempo fa le forze di polizia nella media, considerato che non vi erano organismi investigativi di punta specializzati in questo settore, potevano limitarsi a considerarli ex pregiudicati siciliani insediatisi nella zona. Se non davano corso a fatti di qualche significato criminale non venivano fatti oggetto di particolare attenzione. Da un certo periodo in poi si è però modificata la chiave interpretativa di certi sintomi.

MASSIMO BRUTTI. Le deposizioni di Contorno hanno avuto un ruolo in questo?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sono state utilizzate dai carabinieri che ne hanno individuato l'elemento propulsore massimo, ma è proprio in coincidenza con le prime dichiarazioni di Contorno e con la trasmissione di taluni atti dal giudice istruttore di Palermo all'autorità giudiziaria bolognese che si sono individuati questi soggetti. Poi c'è stato, diciamo, un periodo di vacanza, in presenza comunque di atti.

MASSIMO BRUTTI. Diciamo, per schematizzare, dal 1985 al 1992.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non direi che l'iscrizione sia collocabile nel 1985; è stata di qualche tempo dopo. Almeno il fascicolo di misure di prevenzione su cui ho messo le mani io era iscritto nel 1989. Se poi esistessero altri atti giudiziari francamente non lo posso dire; dico invece che il fascicolo che ha partorito le misure di prevenzione nei confronti, fra gli altri, dei Commendatore a me è arrivato il 3 giugno 1993 ed era iscritto alla procura della Repubblica dal 1989.

Mi è stata poi rivolta una domanda sul mio disagio che io avrei espresso in una lettera cui ha fatto riferimento anche il consigliere Hinna Danesi. Preciso anzitutto che la lettera non venne mai pubblicata nel suo contenuto letterale: sui giornali furono riportate interpretazioni del contenuto di quella lettera, di cui non venne data assoluta pubblicità, se non ovviamente alle persone che erano destinatarie della medesima.

E' inesatto oltre tutto - e vorrei anche questo precisarlo - che in tale lettera io lamentassi esclusivamente la carenza di mezzi, cosa che era stata rappresentata come la ragione dominante della mia doglianza. In buona sostanza, lamentando ovviamente la carenza di

mezzi, muovevo anche una serie di rilievi, sottoponendo e condizionando la mia permanenza alla soluzione dei problemi evidenziati.

I due elementi sostanziali su cui ritengo potesse svilupparsi la mia doglianza erano l'assenza di un rapporto organico predeterminato nella trattazione congiunta dei procedimenti con particolare riguardo ai colleghi estranei alla direzione distrettuale. Mi spiego: i fatti criminali di nostra competenza, come prima precisava il procuratore, nascono molto spesso da fatti che non sono esattamente riconoscibili da questo punto di vista e vengono normalmente assegnati ad un sostituto ordinario di una qualsiasi procura della Repubblica del distretto. All'atto del passaggio non necessariamente la complessità della vicenda processuale deve trasmettersi al magistrato titolare: vi potrebbe essere una fascia secondaria che consente la trattazione del magistrato ordinario. Questo poteva essere (ma il mio era un semplice suggerimento) un criterio per una sorta di assegnazione fra procedimenti che fra loro potessero riconoscersi come collegati o connessi tale da consentire la trattazione, diciamo, a quattro mani.

L'altro motivo di doglianza era l'assenza di strumenti di conoscenza comune. Prima facevo riferimento proprio alle procedure relative a Verde, che ha prodotto una incredibile massa di dati. La chiusura di quel procedimento, in assenza di determinati presidi, comporterà la perdita sostanziale del patrimonio conoscitivo; sarebbe come buttar via tutto quanto. Ciò perché era necessario andare ad individuare comunque uno strumento di mantenimento e di moltiplicazione fra le persone dell'elemento conoscitivo che si andava a prendere nell'ambito delle indagini nei procedimenti, soprattutto in quelli di questo tipo. Ovviamente il sistema più evidente per garantire questo patrimonio sarebbe quello della trasposizione su supporto magnetico; ma non necessariamente: potrebbe anche nascere, ad esempio, dalla creazione di gruppi interforze di investigatori che, con un minimo di garanzia di permanenza nell'incarico, consentissero di scambiarsi fra di loro i dati investigativi raccolti e di individuare l'esistenza di possibili connessioni. Il che si affiancherebbe a quello che lo strumento informatico produce con una certa velocità, con un sistema di *data base*

tutto sommato abbastanza semplice, ovvero attraverso la relazione fra soggetti, cioè la ricerca delle connessioni.

Ecco, io segnalavo questi due aspetti, oltre naturalmente ad alcune difficoltà operative concrete, pratiche: era questo l'oggetto della mia doglianza.

PAOLO CABRAS. Che cosa ci può dire dei rapporti con funzionari, con amministratori pubblici, a parte Bordini naturalmente?

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Prima ho fatto riferimento ai Commendatore, nel senso che ho accennato al contenuto di una indagine: i possibili fatti motivabili da un interesse dei Commendatore in vicende riguardanti pubblici amministratori costituiscono oggetto diretto non della mia indagine, ma dell'indagine di un collega che appartiene alla nostra procura, sia pure fra i ranghi dei colleghi ordinari. Ne parlo come dato di conoscenza e come dato di forte suggestione nonché di ipotesi di lavoro sufficientemente attendibile, però non posso fornire dati certi. I livelli informativi di scambio di notizie fra me e il collega Mancuso...

PRESIDENTE. Può dare qualche elemento per identificare il procedimento?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Li fornirò io successivamente.

CARLO UGOLINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Circa l'elenco delle misure di prevenzione, fra il materiale che è stato prodotto inizialmente dal procuratore della Repubblica ci sono le proposte di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di Verde Aldo, di Frongia Giovanni e dei fratelli Commendatore. A Verde dal presidente del tribunale è stata concessa la misura

provvisoria di urgenza; lo stesso si dica per il Frongia e per i Commendatore. Per il Frongia è stata anche convalidata, così come per il Verde, la misura patrimoniale. Per il Verde è stata anche concessa la misura della sorveglianza speciale. Per il Frongia c'è stata una sorta di divaricazione delle procedure, cioè la fase patrimoniale è stata consolidata, ovviamente con la spada di Damocle che se non avviene la principale decade la patrimoniale. Ed è in trattazione proprio il 30 settembre. Andremo alla discussione per la convalida del provvedimento provvisorio davanti al tribunale il 5 ottobre, se la memoria non mi inganna, e lì credo che si svolgerà la grossa battaglia.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ci è stata chiesto come mai solo oggi ci occupiamo dei Commendatore.

PRESIDENTE. Partiamo comunque dal presupposto che è bene che ve ne occupiate.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Vorrei capire: solo oggi rispetto alla data di costituzione della DDA o rispetto all'insediamento?

PAOLO CABRAS. Vorremmo sapere come mai la vicenda è emersa con questi effetti solo in un periodo relativamente recente.

MASSIMO BRUTTI. Le dichiarazioni di Contorno non potevano essere utilizzate o potevano esserlo solo in parte, senza il ruolo di Giacomo Riina e delle persone a lui legate. Per i Commendatore facevo un altro ragionamento: lì c'è il coinvolgimento in un fatto assai grave, cioè il sequestro di persona di un industriale, e ci sono due processi nei quali uno dei due fratelli viene assolto e l'altro condannato. L'attività imprenditoriale è molto fiorente e la presenza nella città molto forte: come mai per anni, nonostante questa vicenda inquietante,

continuano a svolgere la loro attività senza che nessuno svolga su di loro indagini patrimoniali?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' stato in carcere quindici anni e poi è uscito.

MASSIMO BRUTTI. Il più forte è quello però che è rimasto indenne giudiziariamente.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. La direzione distrettuale antimafia, come loro sanno, ha una sua datazione recente. Noi siamo in tre su un progetto iniziale che effettivamente prevedeva quattro persone (il primo decreto-legge prevedeva un aumento della pianta organica di quattro persone, poi l'aumento è stato di tre); peraltro, io sono stato impegnato fino al maggio 1992 nel processo che dicevo.

Non ci siamo più complessivamente occupati dell'insediamento dei Corleonesi in Budrio come magistrati di altri uffici e personalmente non me ne sono occupato come giudice istruttore nell'indagine cui prima facevo riferimento, cioè il processo del Lavaggio, quello sull'attività estorsiva capeggiata da Salvatore Rizzuto. Lì sono state acquisite parecchie indagini e sono stati documentati con intercettazioni telefoniche i rapporti fra Salvatore Rizzuto e Giacomo Riina, fra Salvatore Rizzuto e Pastorino e vari altri soggetti: questa attività ha avuto un suo esito non pienamente soddisfacente ma comunque importante.

Da tale indagine come giudice istruttore operai uno stralcio: presi in esame tutti gli assegni di Salvatore Rizzuto. La cosa era particolarmente interessante perché si era ricostruito il giro di un

assegno che in cambio di una piccola partita di eroina una tossicodipendente aveva consegnato ad un modesto pregiudicato, il quale a sua volta aveva girato l'assegno a Salvatore Rizzuto. Da lì si era passati ad individuare il ristorante "Le scale" di Monzuno, sul quale stavamo svolgendo un'indagine patrimoniale di una certa serietà. Io poi cambiai ufficio, andai dall'ufficio istruzione alla procura della Repubblica, per cui non ho più seguito queste indagini. Gli atti di questa procedura sono recuperabili e sono comunque interessanti, anche se mi risulta che non abbia avuto esito soddisfacente per la pubblica accusa il filone di indagini mirato sugli assegni che Salvatore Rizzuto riceveva e a sua volta emetteva su alcuni conti correnti.

Riprendo un altro argomento che è stato trattato, sia pure solo per inciso, per rilevare che dell'autoparco di via Salomone la procura della Repubblica di Bologna si era occupata ed aveva portato a giudizio, ottenendone la condanna, persone residenti in via Salomone che in quell'autoparco cedevano armi agli operatori della banda delle COOP. Allo stesso autoparco la procura della Repubblica di Bologna arrivò per un giro di stupefacenti facenti capo ad un certo Natale Serafini. So che di questi fatti la questura di Bologna ha relazionato quella di Milano; all'epoca però ritenni di non dover estendere, in una indagine fatta con il nuovo rito, lo spessore di investigazione perché avevo già due omicidi e non meno di venti rapine. Avevo peraltro delle restrizioni ai sensi della precedente normativa in tema di connessione, per cui andai a giudizio su quegli episodi, ed è stato già abbastanza faticoso questo spettro di indagini.

Quindi l'autoparco di via Salomone non giunge, quanto meno a Bologna, del tutto inaspettato: i poliziotti erano stati portati in tale autoparco da una pentita che aveva dichiarato che lì le erano state date armi che lei aveva portato a Brescia e che poi erano servite per alcune rapine consumate da catanesi del clan dei Cursoti.

Mi è stata rivolta una domanda sui rapporti tra mafia e pubbliche funzioni. In occasione di queste domande è sempre difficile capire qual è l'aspettativa della risposta.

PRESIDENTE. Scusi, non è che c'è un'aspettativa di risposta. Siccome molto frequentemente ci sono rapporti tra organizzazioni di tipo mafioso e pubblici funzionari o esercenti pubbliche funzioni o investiti di cariche politiche oppure logge massoniche deviate, vorremmo conoscere al riguardo la situazione in questa zona.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Posso dire che abbiamo sviluppato un'indagine interessante su una associazione finalizzata all'importazione di etilpropione, una sostanza stupefacente ricompresa in tabella 4. Questa sostanza chimica veniva importata dalla Svizzera, in laboratori clandestini da un giro di farmacisti veniva tramutata in pillole dimagranti che alcuni medici compiacenti prescrivevano alle loro pazienti. L'attività di spallonaggio in senso moderno (nel caso di specie con un elicottero) veniva esercitata da un pericolosissimo gruppo di calabresi, i Fiammingo, che sono qui in Emilia Romagna e controllano alcuni *night*.

PRESIDENTE. In che zona?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. A Bologna e a Reggio-Emilia.

Costoro avevano un rapporto diretto con questa struttura di canalizzazione nell'ambito della quale vi era anche un funzionario della regione che ha venduto praticamente di tutto, tra cui concorsi e modifiche delle piante organiche delle farmacie.

PRESIDENTE. Questa persona che fa adesso?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' in pensione. Questo personaggio ha comprato professori universitari e amministratori pubblici per favorire qualcuno nei concorsi per le farmacie. E' eviden-

te però che da qui a dire che esiste un rapporto di connivenza fra i Fiammingo e i pubblici funzionari che si sono fatti comprare per favorire concorsi per le farmacie, ne passa di strada. Ecco perché non avevo segnalato questo episodio prima.

Ho in corso un'indagine - e mi devo formare le idee ancora più chiaramente perché penso che l'indagine possa avere la sua importanza ed il suo interesse - sulla vicenda del cosiddetto Palazzo degli specchi a Ferrara.

PAOLO CABRAS. Di che cosa si tratta?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. E' una vicenda di cui la stampa, specie ferrarese, si è occupata moltissimo. Si tratta di una vicenda in cui un cavaliere del lavoro di Catania, Graci, attraverso dei prestanome ha acquistato il diritto a costruire questo cosiddetto Palazzo degli specchi, con tutta una serie di società di che si assume possano avere svolto funzioni di copertura per aggirare le normative vigenti a vari fini. Andare avanti con questo discorso è adesso un po' delicato; se ne riparlamo fra un mese o due...

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. C'è stata un'indagine della procura di Ferrara.

PRESIDENTE. E come è finita?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Con l'archiviazione.

PAOLO CABRAS. C'era anche un'ipotesi di collusione con ambienti amministrativi?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. C'era un'ipotesi di collusione e di corruzione. Sto cercando di rivisitare questa indagine sul piano della possibilità di un reimpiego di capitali di provenienza illecita. Bisogna fare chiarezza in questa indagine per cui, se loro ritengono, ne riparleremo fra un mese, avendo avuto il tempo di inquadrare i fatti nelle loro giuste caselle.

Si poneva il problema della provenienza dei nostri collaboranti che vengono da vari tipi di struttura e luogo. Abbiamo acquisito la collaborazione, ad esempio, di Di Giacomo Giuseppe, appartenente alla "stidda", che si pentì con me e con il collega Monti; egli ci riferì immediatamente alcune cose su un omicidio avvenuto qui in Emilia Romagna, dopo di che lo consegnammo ai colleghi di Gela, dove purtroppo scappò (non capita solo ai carabinieri di Bologna di farsi scappare i collaboranti) e venne ucciso. Proprio la scorsa settimana abbiamo acquisito la collaborazione del fratello di Di Giacomo Giuseppe, il quale ha precisato che in Sicilia non ci vuole andare per nessuna ragione, e quindi lo custodiamo in una caserma di Modena. Abbiamo diversi collaboranti appartenenti a bande calabresi, ma i più importanti sono i collaboranti bolognesi. Ritengo infatti che per un certo tipo di indagine fondamentali sono stati i collaboranti di Bologna, ragazzi nati e cresciuti in questa città, da famiglie di origine talvolta meridionale e talvolta settentrionale: sono loro che ci hanno veramente permesso di entrare nelle famiglie mafiose e soprattutto in tutti i sodalizi criminosi.

Si è fatto riferimento a Rudy Miorandi, soggetto con notevoli frange di ambiguità, che personalmente non sono ancora riuscito ad interrogare. Mi occupo di questa persona perché ha portato due carabinieri in una importante società controllata da calabresi, la Mistigri s.r.l., che gestisce un ristorante ed una serie di appartamenti, uno dei quali era il rifugio in cui abbiamo trovato Romeo Tommaso, all'epoca latitante, e che riteniamo sia una importante struttura di spaccio e di raccordo per calabresi. Uno dei camerieri di questa società all'ospedale Sant'Orsola di Bologna faceva il guardaspalle a Cordì, cioè ad

un nome importante. Rudy Miorandi è un personaggio con fasce di ambiguità, però dal momento che ha portato due carabinieri all'interno di quell'ambiente e, mentre i due carabinieri trattavano modesti campioni, lui personalmente ogni tanto si allontanava per trattare - dice - con i capi chili di droga, a me questo personaggio interessa perché quella società è importante e quel giro di calabresi è estremamente pericoloso.

Succede che Rudy Miorandi viene arrestato dalla polizia di Stato e che egli, con le bizze che dobbiamo attenderci da soggetti del genere, si chiude a riccio, riferisce di non voler più parlare con nessuno e che certe visite e certi colloqui investigativi fatti da altri funzionari e non da quelli con cui collaborava non gli vanno più bene. Si decide allora che per sbloccare la situazione bisogna avanzare al Ministero dell'interno la richiesta di un programma speciale di protezione e fare tutto quello che si deve fare. Purtroppo le cose sono andate nel peggiore dei modi: tre o quattro giorni dopo viene spostato in una caserma e scappa. Spero con forza che si riesca a riprenderlo perché per noi è veramente importante portare avanti quella indagine e le altre nelle quali è implicato.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ma non è più possibile. Siccome i giornali hanno ampiamente pubblicato fotografie e fatti, noi abbiamo un processo morto.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Comunque, la società possiamo provare a prendergliela.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ma non andiamo più avanti.

MASSIMO BRUTTI. Sulla vicenda dell'evasione è tutto chiaro o avete segni che vi possa essere stata negligenza?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. C'è un'inchiesta della procura militare per violata consegna.

Lei chiedeva anche notizie sul rapporto collaborativo avuto nell'ambito del processo della strage. Per sommi capi so che collaborò: era in cella con Maurizio Giorgi.

PRESIDENTE. Fu introdotto in cella con Maurizio Giorgi.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esattamente. La collaborazione fu giudicata non valida dai giudici istruttori, che lo definirono anche come un personaggio ambiguo, inquietante.

MASSIMO BRUTTI. Aveva rapporti con l'estrema destra?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non glielo so dire. Nasce come delinquente per reati contro la fede pubblica, cioè è un truffatore per intenderci.

PRESIDENTE. Il senatore Brutti chiedeva se per essere introdotti in una cella di estremisti di destra...

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Bisognerebbe chiederlo ai colleghi Zingani o Castaldo.

MASSIMO BRUTTI. La sua collaborazione era quindi limitata al fatto di riferire quello che apprendeva dal Giorgi.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Esattamente. E' un tipo abbastanza abile, si vende bene, però la sua collaborazione non ha sortito effetti processuali apprezzabili.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ci si chiedeva se i ceppi che costituiscono questo sodalizio criminoso in zona Pilastro sono di tradizionale estrazione mafiosa o costituiscono un fenomeno autoctono. Riteniamo che anche quando ci troviamo di fronte a figli di immigrati (perché, attenzione, noi localizziamo una fascia di età che va dai diciotto ai ventotto anni), eventualmente a figli di capocosca, li dobbiamo apprezzare come persone culturalmente formatesi a Bologna, che vanno a ballare al "Le bollicine", tipico locale della gioventù bolognese; d'altra parte tra di loro esistono figli di bolognesi, squisitamente e rigorosamente bolognesi. Si dice che è un fenomeno inverso rispetto alle situazioni meridionali di degrado; certo, non ci troviamo allo Zen di Palermo, però non c'è dubbio che se il Pilastro, come si sostiene, è una zona multirazziale, vi mancano solo gli esponenti dell'alta e media borghesia.

PRESIDENTE. Lei nel provvedimento spiega bene che si tratta di una struttura separata dalla città e che tutto si è svolto lì.

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Ecco, bisogna inquadrare cronologicamente questa nascita. Il Pilastro, in questi ultimi anni da un lato è stato collegato con i nuovi insediamenti abitativi di San Donato e dall'altro con il nuovo centro commerciale Vittoria in virtù del collegamento di via Pirandello con San Donato. Però storicamente, nell'età in cui crescono e si formano questi giovani, il Pilastro era veramente un corpo staccato dove le loro opportunità di incontro erano sempre con le stesse persone.

Si è fatto riferimento all'omicidio dei tre carabinieri. Innanzitutto le persone catturate non sono tre perché in conseguenza delle indagini sul Pilastro ne è stata catturata una quarta, Motta Massimiliano, strettamente legato ai Santagata, figlio di bolognesi, che - per intenderci sul dato sociologico - gioca a briscola e non sa giocare a tresette, le cui responsabilità emergono proprio dallo sviluppo di questa indagine. Abbiamo la speranza che questa indagine ci possa portare a cogliere copiosi frutti perché ora molte cose vengono rilette in chiave completamente diversa e originale; speriamo ad esempio di poter registrare ulteriori sviluppi su altre vicende omicidiali che hanno segnato Bologna negli anni passati.

Si faceva riferimento al ruolo svolto nella vicenda da Marco Medda. Quello di Marco Medda è un ruolo importante, che però non va sopravvalutato; egli, nell'ambito di quel trasporto, era persona militarmente preposta a difendere il trasporto stesso e probabilmente - così ci dice un collaboratore di giustizia - nella batteria di rapinatori diretti ai blindati, assieme a Giuseppe Alboino vi sarebbe stato anche Marco Medda, che era latitante.

Quest'ultimo è un personaggio storico della camorra e della Nuova camorra organizzata ed è legato a personaggi importanti non solo della Nuova camorra ma anche calabresi: risultano, per esempio, dei contatti telefonici con Spinella Diego, il calabrese ucciso a Como nel marzo 1993. Tra l'altro, l'ultima telefonata di Spinella Diego è stata fatta a quei Fiammingo di cui ho parlato in precedenza.

Il rischio che si corre quando si fanno questi passaggi dal Pilastro a Medda, da quest'ultimo a Caputo e così via consiste nel fatto di pensare a un tutto organico, finendo con il perdere di vista il dato di fondo, che è innanzi tutto il Pilastro.

Andando avanti, abbiamo scoperto anche che rispetto a queste armi Medda era probabilmente solo uno dei soggetti militari incaricati della difesa, perché riteniamo che il fornitore fosse quel Turci Gino di cui ho parlato in precedenza.

MASSIMO BRUTTI. A questo punto, tramontata la NCO, quali sono i punti di riferimento criminali del Medda?

GIOVANNI SPINOSA, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Nel rispondere a questa domanda, desidero rilevare che si tratta di un dato assolutamente indifferente rispetto all'indagine sull'omicidio dei tre carabinieri e sulla formazione di sodalizi criminosi per il controllo del territorio a Bologna. Il punto di riferimento di Marco Medda in questo momento è rappresentato soprattutto da calabresi: i contatti più frequenti non tanto di Marco Medda bensì di Claudio Vodola (perché Marco Medda venne arrestato alla metà di febbraio del 1991), che era l'autista dello stesso Medda, sono essenzialmente alcuni calabresi operanti nella zona del comasco. Si arriva poi - come dicevo - a Spinella Diego e ai fratelli Fiammingo.

Non dobbiamo a questo punto commettere l'errore di lasciarci condizionare dall'efferatezza del delitto pensando di dover continuamente salire a livelli superiori, perché in tal caso si correrebbe il rischio di salire su una scala formata probabilmente da pochi pioli, ma con riferimento alla quale non si sa se alla fine c'è veramente un livello. Infatti, in questo eccidio, secondo la nostra ricostruzione, il primo a sparare è Peter Santagata, ragazzino del Pilastro e uno dei responsabili della Casa rossa, il circolo dato in gestione ai giovani pilastrini. Al suo fianco c'è William Santagata e in mezzo un terzo personaggio che non abbiamo ancora individuato, ma pensiamo si tratti di un pilastrino.

Anche se mi rendo conto che può sembrare scabroso sostenere che il fatto grave non è rappresentato dall'omicidio in sé, visto che vi sono tre ragazzi in divisa morti, devo sottolineare che il dato impressionante consiste nel fatto che questi assassini hanno sparato sotto un palazzo, in una zona circondata da palazzi, ma nonostante ciò nessuna fonte orale ci ha rivelato dove abbiano cominciato a sparare. Noi scopriremo il luogo in cui hanno finito di sparare e un anno e mezzo dopo ricostruiremo, sulla base dei dati balistici, il luogo in cui hanno cominciato a sparare.

Ricordo, tra l'altro, che l'eccidio si verificò il giorno 4 gennaio ed il Pilastro ha una cultura un po' napoletana per quanto riguarda i botti e così via; tuttavia, i colpi di arma da fuoco si distinguono e vi erano - lo ripeto - palazzi sulla destra e sulla sinistra del luogo dell'eccidio. Gli assassini hanno trovato una rete di ragazzi, ragazze, persone adulte e non, e li hanno coperti e hanno fornito loro gli alibi, che siamo riusciti a smascherare ad uno ad uno. Gli alibi stessi erano forniti da tutte persone che abitano al Pilastro.

Tra l'altro, il carico d'armi doveva servire non ad una batteria ma ad un gruppo di batterie del Pilastro. Questa vicenda non è l'espressione di un fatto occasionale o di un contatto tra un gruppo di pilastrini e alcune persone provenienti da fuori, ma costituisce, a nostro avviso, un momento di vita di questa associazione, che ha un epilogo tragico, che questi pregiudicati del Pilastro sono in grado di mascherare. Infatti, anche se essi hanno iniziato a sparare a volto scoperto (ricordo che nella prima fase Peter Santagata ha sparato sotto casa a volto scoperto), per un anno e mezzo non abbiamo capito nulla. Abbiamo inseguito i Diego Spinella, i Fiammingo, abbiamo girato per mezzo mondo ma non ci abbiamo capito nulla. Riusciamo a capire qualcosa a un certo punto e speriamo che questo sia un albero che continui a dare frutti.

Ricordo tra l'altro che vi è un'individuazione di Vodola, ma purtroppo è stata effettuata un anno e mezzo dopo il fatto e Vodola, nell'ipotesi, avrebbe partecipato all'ultima fase dell'azione criminosa, ovvero quella in cui i criminali indossavano il cappuccio. Si tratta quindi di un'individuazione che si inserisce in un momento particolarmente drammatico, quello in cui i malviventi sparano a raffica con l'arma lunga, e il soggetto in questione verrebbe individuato nel momento in cui si toglie il cappuccio. Procedere alla cattura sulla base di questo solo elemento, collegato certamente al fatto che Vodola era l'abituale autista di Medda, sarebbe una vera e propria avventura giudiziaria.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Mi soffermerò su Zucchini, il quale ha una storia vecchia: è dapprima un collaboratore dei carabinieri, intorno al 1983-1984, e rende anche al pubblico ministero dichiarazioni che sfociano in un processo, ma non viene creduto in pieno dal giudice istruttore, il quale lo rinvia addirittura a giudizio per calunnia, accusa per la quale viene condannato in primo grado.

Ricordo, tra l'altro, che la sua collaborazione era stata ovviamente esplicitata nel momento in cui il giudice istruttore aveva fatto le contestazioni ed egli aveva chiamato in causa il gruppo facente capo a Livio Collina e ad altre persone.

Successivamente Zucchini scompare per poi ricomparire - mi pare - un anno e mezzo fa con una lettera inviata al collega Mancuso o ai carabinieri, nella quale faceva presente di trovarsi in una situazione molto grave.

PRESIDENTE. Quindi, è ricomparso nel 1991?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, nel 1992. Il collega Mancuso lo ha ascoltato a verbale ed ha trasmesso il verbale stesso e il relativo fascicolo al procuratore per le sue valutazioni, perché Zucchini, vero o falso che sia ciò che ha detto (successivamente desidero soffermarmi su alcune cose vere che ha affermato), parla di episodi che riguardano la criminalità organizzata, nel caso di specie soprattutto il traffico di stupefacenti fra personaggi di Rimini e soggetti della Colombia. Egli indica alcuni numeri di telefono cellulare, fa nomi di personaggi che ha conosciuto a Rimini e rivela la propria conoscenza con quel Porzio che è strettamente legato a Giacomo Riina. Il procuratore ha mostrato tali dichiarazioni a noi tre magistrati della procura distrettuale e noi abbiamo inviato al procuratore una lettera in cui lo invitavamo a fare attenzione perché le dichiarazioni di questo signore casualmente attengono a tre distinti procedimenti che sono stati affidati uno al sottoscritto, uno al dottor Spinosa e uno al

dottor Ugolini. Il procuratore ha così cambiato la destinazione del fascicolo e l'ha inviato alla direzione distrettuale antimafia anziché alla procura ordinaria.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, l'avete sentito tutti e tre?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, l'hanno sentito solo i carabinieri. Si tratta di una persona che è nata, come collaboratore, nelle mani dell'Arma dei carabinieri; presumo che questi ultimi fossero in grado all'epoca, e lo siano tuttora, di tirare fuori tutto il meglio da questo collaboratore che già conoscevano.

Io l'ho interrogato una sola volta in merito a Riina e in quell'occasione è emerso il fatto che Porzio tutte le settimane accompagnava Riina da Collina.

Ho proposto allora di avanzare la richiesta di sottoporre Zucchini al piano di protezione, tra le perplessità del procuratore che ricordava la precedente condanna per calunnia. Tuttavia, le cose che ha detto trovano riscontro in procedimenti penali pendenti, soprattutto in uno, che sta per essere definito a Rimini, vertente su un grosso traffico di stupefacenti.

Abbiamo così inviato la richiesta dello speciale programma di protezione e la commissione competente ha accolto la domanda e ha iniziato ad istruire la pratica, fornendo già in prima battuta a questo signore quello che viene chiamato lo stipendio, fino a quando i carabinieri, con una nota inviata al nostro ufficio, affermano di aver sbagliato e rivelano che costui, avvalendosi del rapporto che ha con loro, va in giro a commettere reati dicendo alle parti offese di tacere perché altrimenti scatenerà contro di loro i carabinieri.

Abbiamo preso nota di ciò e l'abbiamo fatto presente alla commissione centrale, la quale ha revocato il piano di protezione.

Ricordo comunque che le dichiarazioni originarie del soggetto in questione atenevano a tre distinti procedimenti, tutti di competenza della direzione distrettuale antimafia.

PRESIDENTE. Che fine ha fatto questo Zucchini?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Forse andrà in giro a fare truffe; comunque non è più nostro collaboratore ufficiale.

Dapprima egli è stato richiamato dai carabinieri perché non pagava i conti degli alberghi e addirittura mandava gli albergatori in caserma (sono situazioni da operetta); poi è stato richiamato un'altra volta.

PRESIDENTE. E' vero che gli inviavano anche lettere in caserma?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, questo accadeva a Miorandi.

PRESIDENTE. Miorandi aveva come suo recapito la caserma dei carabinieri?

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Si vede che aveva detto di essere un carabiniere e di mandargli la posta in caserma.

PRESIDENTE. Ma i carabinieri gli davano le lettere?

GINO PAOLO LATINI, *Sostituto procuratore della Repubblica e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Credo che gliele abbiano date.

PRESIDENTE. Quindi, vi era uno di questi personaggi che dava come proprio indirizzo la caserma dei carabinieri.

GINO PAOLO LATINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale e responsabile della direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Probabilmente in caserma avranno letto le sue lettere.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Comunque, Miorandi ha dato anche un contributo facendo sequestrare delle armi (un mitra e due pistole che erano in possesso di nomadi).

MASSIMO BRUTTI. Lei diceva che questo Zucchini aveva parlato del ruolo di Collina e di altri personaggi dello stesso genere?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì; comunque il processo è stato definito con sentenza di proscioglimento ed egli, in base a queste dichiarazioni, è giudicabile per calunnia.

Ricordo infatti che abbiamo dovuto predisporre per la commissione una sorta di *dossier* in cui figurassero carichi pendenti e giudizi.

La collaborazione che ci aveva dato era stata buona, dal momento che aveva fornito *input* precisi su fatti criminali importanti; poi è scomparso.

MASSIMO BRUTTI. Vi erano però delle dichiarazioni che poi sono risultate di tipo calunnioso?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Non quelle rese a noi, che sono risultate veritiere perché riscontrate da procedimenti penali (addirittura da intercettazioni telefoniche e da dichiarazioni di altri collaboratori).

MASSIMO BRUTTI. Quindi, voi lo avevate giudicato attendibile?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Sì, l'abbiamo giudicato attendibile, tant'è vero che avanzammo la richiesta di un piano di protezione nonostante la condanna per calunnia che aveva subito in primo grado.

MASSIMO BRUTTI. Può spiegarci meglio i comportamenti che hanno dato luogo alla revoca del programma di protezione? Lei dice che andava in giro a commettere reati.

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Commetteva truffe e quando le parti offese si lamentavano egli rispondeva: "State buoni, perché io ho la copertura dei carabinieri".

PRESIDENTE. In un certo senso aveva ragione, visto che gli consegnavano addirittura le lettere!

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. No, quello era Miorandi.

PRESIDENTE. Zucchini non aveva alcuna copertura particolare?

MAURO MONTI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la direzione distrettuale antimafia di Bologna*. Penso che non l'avesse proprio, se i carabinieri l'hanno praticamente denunciato, così come hanno denunciato anche Miorandi.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete offerto.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Audizione del prefetto di Bologna.

PRESIDENTE. Saluto, a nome della Commissione, il prefetto di Bologna e lo invito a svolgere la sua esposizione.

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Signor presidente, onorevoli componenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, ho assunto la funzione di prefetto di Bologna il 26 luglio scorso succedendo al dottor Sica, destinato ad altro incarico. Dal 1° settembre ho assunto anche le funzioni di commissario di Governo per la regione Emilia Romagna.

La relazione che svolgerò questa mattina è il frutto di una raccolta di dati e di elementi cui ho provveduto direttamente istituendo un gruppo di lavoro misto che ha recepito le relazioni dei prefetti della regione, i quali sono stati da me riuniti, nonché dei dirigenti e comandanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza a livello regionale; tutti hanno raccolto elementi, ciascuno per la parte di propria competenza, e li hanno riversati nel suddetto gruppo di lavoro misto, il quale ha predisposto una relazione che consegno alla Commissione come documento riassuntivo.

Mi sia consentito rilevare che di tutta l'attività che descrivo nella relazione ho notizie non dirette, a causa del tempo così breve che ho avuto a disposizione da quando ho assunto il mio incarico. Tra l'altro, in questo periodo ho dovuto far fronte a diverse incombenze, collegate alla presenza di varie personalità che si sono succedute e a problemi di ordine pubblico. Ricordo, per esempio, che appena ho assunto il mio incarico mi sono trovato ad affrontare un'occupazione di locali dell'università da parte di gruppi extraparlamentari, per cui ho dovuto fare in modo che tali locali fossero restituiti all'università.

Abbiamo inoltre il problema dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia, che mi angustia molto perché si tratta di una questione gravissima. Mi sono già recato al Ministero dell'interno ed intrattengo contatti proficui e intensi con l'amministrazione locale di Bologna;

conosco quindi la situazione nelle sue linee essenziali, mentre i singoli episodi sono raccolti nella relazione che vi ho consegnato.

PRESIDENTE. Qual è il suo giudizio sintetico sulla situazione della regione?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. L'Emilia Romagna è una regione ricca di tradizioni democratiche oltre che sotto il profilo economico e risente in misura minore rispetto alle altre regioni italiane della recessione e dei problemi che affliggono il nostro paese. In questa realtà, la crisi si avverte anche a livello di occupazione, ma in misura minore rispetto alle altre regioni: gli indici di disoccupazione sono infatti piuttosto bassi rispetto ad altre realtà in cui si presentano più preoccupanti.

Ma esiste altresì il problema connesso alle abitazioni, che viene affrontato in modi diversi.

Per quanto riguarda l'andamento della criminalità in generale, da un esame comparativo che ho effettuato ho rilevato, sulla base dei dati ufficiali, un elemento essenziale, ossia che il quoziente per 100 mila abitanti (l'unico indice efficace per valutare il fenomeno) presenta in questa realtà valori ridotti rispetto alla media nazionale. Basti pensare che in Emilia Romagna vengono commessi 3.800 delitti per 100 mila abitanti contro un valore medio di oltre 4 mila. Se però si considerano soltanto i delitti più gravi, come rapine ed estorsioni, l'indice in questa regione risulta addirittura dimezzato rispetto all'indice nazionale, che è costituito dalla media degli indici di tutte le realtà d'Italia; quindi, rispetto ai valori delle zone a rischio, che voi ben conoscete, la situazione si presenta qui molto diversa.

Prendendo in considerazione il trend locale dei dati riferiti alla criminalità in generale, si può constatare che nel 1992 si è verificato un calo generalizzato, corrispondente anche al calo verificatosi in tutta l'Italia, mentre nel primo semestre del 1993 si registra un lieve aumento per quanto riguarda le rapine.

PRESIDENTE. Questo livello particolarmente basso delle manifestazioni criminali dipende dal fatto che le organizzazioni criminali sono scarsamente presenti oppure dalla circostanza che qui esse sono presenti in modo diverso che altrove?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. In questa realtà vi è un tessuto sociale generalizzato che ha sempre funzionato da diga contro la criminalità in generale e cerca di fare diga anche contro queste forme di infiltrazioni di criminalità organizzata, che sono preoccupanti.

Il livello generale dell'ordine e della sicurezza pubblica, non solo a Bologna, è comunque abbastanza rassicurante ed anche l'azione delle forze dell'ordine ha offerto un contributo in tal senso. Infatti, dai dati che vi ho consegnato risulta un aumento dell'attività di contrasto, documentata dal numero delle persone denunciate e arrestate, che fa registrare indici positivi.

Nell'ambito di questo quadro generale, negli ultimi anni si è avuta la presenza dei famosi soggiornanti obbligati in alcuni comuni, che si sono fermati anche una volta scaduta la misura di prevenzione a loro carico; essi si sono sistemati qui, hanno aperto esercizi commerciali e industriali e svolgono attività apparentemente lecite, visto che i controlli effettuati dalla Guardia di finanza e da altri organi di polizia non avevano fino a questo momento rilevato elementi gravi. Negli ultimi tempi, tuttavia, tali elementi si sono concretizzati, come dimostra il fatto che sono stati effettuati importantissimi sequestri preventivi, per esempio a Budrio ai danni di una famiglia che vi si era insediata da molti anni ed alla quale sono stati sequestrati cospicui beni mobili ed immobili.

Sempre a Budrio, la situazione politica è degenerata a tal punto da portare alla nomina di un commissario straordinario.

PRESIDENTE. Qual è la situazione di Budrio?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Budrio era sempre stata una cittadina agricola, pacifica ed operosa. Oggi invece vi é la presenza della famiglia dei Commendatore, che si sono insediati in questo comune, e di altre famiglie collegate con le case madri della grande mafia, le quali hanno praticamente preso in mano la situazione dal punto di vista economico. Una particolare questione ha riguardato l'area Scarselli, che era stata destinata dal donante a verde pubblico (si tratta di una zona in posizione centrale e di grande pregio). Successivamente, invece, gli eredi, sobillati da imprenditori spregiudicati, hanno cercato di modificare la destinazione di quest'area per fini speculativi. Si è creata così una *bagarre* in cui sono entrate, tra l'altro, società che volevano acquistare l'area.

Si tratta di un motivo di grande preoccupazione, tanto che il commissario straordinario che è stato nominato ha recentemente disposto la destinazione dell'area a verde pubblico, che era poi quella originaria.

PAOLO CABRAS. L'amministrazione era stata influenzata per introdurre una variante?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Sì, e la variante era stata adottata.

PAOLO CABRAS. Era stata adottata dal consiglio comunale?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Sì. Era stata adottata una variante al piano regolatore generale, e ciò ha rappresentato un motivo di dissenso, perché nella zona vi erano interessi contrapposti.

PRESIDENTE. E' questo il fatto che ha determinato la crisi della giunta?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Questo è uno dei fatti più importanti, per cui la maggioranza è entrata in crisi e si è dovuto procedere alla nomina del commissario straordinario.

PRESIDENTE. Come era composto il consiglio comunale di Budrio prima dello scioglimento?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Vi era una maggioranza di sinistra (PDS e PSI), che fino a quel momento aveva assicurato la stabilità dell'amministrazione. Ad un certo punto, questo innesco di interessi ha rotto l'equilibrio e ha determinato il crollo della maggioranza, portando alla crisi del comune ed alla nomina del commissario straordinario. In tal modo, secondo l'opinione mia e del mio predecessore, si sono ristabilite condizioni di vivibilità, visto che in precedenza si era affermato un certo malcostume anche nell'ambiente dell'amministrazione e dei funzionari del comune: si verificavano inadempienze piuttosto gravi, come concorsi che non si tenevano. Posso comunque consegnarvi una relazione particolareggiata su tale questione.

La situazione di Budrio è emblematica per comprendere quale tipo di attività mafiosa cerchi di infiltrarsi in questo tessuto, che è sostanzialmente sano. Si tratta comunque di tentativi di infiltrazione preoccupanti.

Un altro elemento di preoccupazione è rappresentato dalla situazione del Pilastro, che certamente conoscete bene; dal punto di vista urbanistico, si tratta di un quartiere abbastanza vivibile (a Roma potrebbe essere anche un quartiere residenziale). E' stato tuttavia commesso, a mio avviso, un errore nella "ghettizzazione" di questa zona, destinandovi persone provenienti dalla Calabria, dalla Sicilia e dalla Campania, le quali si sono aggregate e si è creata una situazione veramente preoccupante, sfociata nel famoso attentato in cui sono morti tre carabinieri.

In ordine a tale questione, desidero sottolineare che da quando ho assunto il mio incarico, d'intesa con l'amministrazione comunale, ho cercato di stimolare la rivitalizzazione di questo quartiere favorendo gli insediamenti commerciali e quelli di esercizi pubblici e proponendo anche l'innesto in quella realtà di persone e attività non endogene al quartiere, al fine di evitare il riprodursi di una situazione pericolosissima come quella che si è determinata.

Proprio ieri mi sono recato insieme al sindaco in questo quartiere, dove ho preso parte all'inaugurazione di locali pubblici; si è svolta altresì una gara ciclistica che è partita dal Pilastro, con un omaggio ai caduti. Si vuole in sostanza affermare la presenza dello Stato, non solo nella forma repressiva (che è culminata nella recente operazione da cui sono scaturiti 191 ordini di cattura e che è stata accolta con grande sollievo dalla popolazione), ma anche attraverso un intervento di carattere sociale, tendente a far cambiare la situazione.

Ho voluto citare due casi emblematici di tentativi di infiltrazione, che nella relazione che vi ho consegnato sono descritti in tutti i particolari. Ho voluto altresì effettuare un censimento di tutti i gruppi, i clan, le cosche, i sodalizzi operanti nella regione, raggruppandoli a seconda dei collegamenti che hanno con la grande mafia, collegamenti che sono non diretti ma sporadici.

Nella stessa relazione, con l'apporto dei prefetti e delle forze dell'ordine della regione, ho inteso offrire alla Commissione una mappa (in parte nota ma molto approfondita e dettagliata nella relazione) in cui sono censite 328 persone aggregate a seconda dei gruppi di origine, dei collegamenti e delle aree di influenza.

Si tratta di un documento riservato, che consegno alla Commissione (la quale ha i poteri dell'autorità giudiziaria), in cui figurano i nomi di molte persone, nonché i collegamenti che queste hanno tra loro e con i gruppi di origine. Ritengo pertanto che questo possa essere un utile strumento di lavoro per conoscere la situazione e lo considero altresì un documento ufficiale delle forze dell'ordine della regione. In esso ho voluto includere anche le province di Forlì e Ravenna, le cui realtà conoscerete direttamente domani, in quanto vi sono collegamenti con le altre province, visto che questo tipo di criminalità non è più limitato all'ambito di una sola provincia ma assume una valenza nazionale ed internazionale. Mi sarebbe sembrato quindi riduttivo effettuare un'estrapolazione da un quadro generale, tenendo anche conto che svolgo la funzione di prefetto coordinatore della regione; ho ritenuto così opportuno includere nella relazione altre realtà, anche se non spetta direttamente a me parlarne.

Consegno alla Commissione anche la relazione riferita a Budrio, alla quale ho allegato addirittura l'ultima delibera, recentissima, del commissario straordinario.

Per quanto riguarda le altre province, la situazione più preoccupante è quella di Forlì e della zona costiera (domani avrete una conoscenza diretta di tali problemi). Qualche preoccupazione desta anche la situazione di Modena, alla quale è dedicato ampio spazio nella relazione che vi ho consegnato, mentre Piacenza meriterebbe un discorso a parte, perché risente dell'influsso della criminalità milanese, trattandosi di una provincia situata al confine della regione, ma che comunque non presenta grosse infiltrazioni.

A Parma vi sono stati alcuni casi gravi di tentativi di estorsione e proprio questa mattina - ho dovuto aggiungerlo a penna in margine alla relazione - è stato arrestato un terzo componente di una banda che tentava un'estorsione contro la Parmalat (ne erano già stati arrestati due). Per quanto riguarda queste province, vi sono tentativi di intromissione.

Ovviamente, vi sono altri problemi, come la droga e il riciclaggio del denaro. Per quanto riguarda la droga, gli andamenti del fenomeno sono più o meno simili a quelli nazionali. Vi consegno una documentazione statistica che dimostra l'attività di contrasto, le persone denunciate, i quantitativi sequestrati, i morti per overdose, che sono fortunatamente diminuiti così come nel resto del paese.

Questo è il quadro generale. Non vorrei annoiarvi con la lettura della mia relazione, che consegnerò alla Commissione. Se su questi punti la Commissione volesse avere ulteriori chiarimenti, i rappresentanti delle forze dell'ordine, che verranno ascoltati oggi pomeriggio, potranno fornire altri dati sul riciclaggio, sulla droga, sull'usura. Per esempio, l'usura è un reato particolare, che resta sommerso. Segnalo alla Commissione questa particolarità: è un tipo di reato che non traspare dalle denunce all'autorità giudiziaria perché sommerso. E' collegato alle bische clandestine, a società finanziarie fantasma ed è abbastanza diffuso, però non ha manifestazioni eclatanti se non in alcuni casi che sono stati perseguiti dalle forze dell'ordine. Anche su

questo argomento, se desiderate particolari dettagli, le forze dell'ordine potranno essere utili.

Sono a vostra disposizione per altri chiarimenti. Ripeto: sono lo *speaker* di un lavoro di gruppo.

PAOLO CABRAS. Vorrei sapere se il dottor Bordini, membro del Comitato regionale di controllo e coinvolto in recenti indagini giudiziarie della procura distrettuale antimafia, sia ancora membro del predetto Comitato. Mi riferisco ad Edgardo Bordini.

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Io presiedo la commissione regionale di controllo, come commissario di Governo. Se è la stessa persona, non c'è, non partecipa comunque alle sedute. Mi accerto subito se sia la stessa persona.

PAOLO CABRAS. E' ancora in carica però non partecipa?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Se è la stessa persona. E' qui il vicecommissario, il dottor Trevisone, al quale posso chiederlo subito. Posso garantirle che non partecipa, se è la stessa persona che mi dicono componente della commissione.

IVO BUTINI. E' membro del Comitato.

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Del CORECO?

IVO BUTINI. Sì.

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Comunque, è qui il dottor Trevisone che può fornire chiarimenti. Dottor Trevisone, il dottor Bordini fa parte del CORECO o della commissione di controllo?

GIANCARLO TREVISONE, *Vicecommissario di Governo*. Della commissione di controllo.

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. La nostra, regionale?

GIANCARLO TREVISONE, *Vicecommissario di Governo*. Sì, della commissione regionale.

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. Allora, è giusto, è quello che non partecipa alle riunioni.

GIANCARLO TREVISONE, *Vicecommissario di Governo*. Si astiene dal partecipare.

PRESIDENTE. Perché si astiene?

GIANCARLO TREVISONE, *Vicecommissario di Governo*. Perché nel mese di dicembre ha ricevuto una comunicazione giudiziaria e da quel momento si è autosospeso.

PAOLO CABRAS. Allora, non era il CORECO?

ENZO MOSINO, *Prefetto di Bologna*. No, è membro della commissione regionale presieduta dal commissario di Governo. Io non l'ho mai visto. E' una forma di autosospensione di fatto, perché partecipa il membro supplente.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Gli incontri terminano alle 12,45.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BOLOGNA

Lunedì 27 settembre 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i senatori Massimo Brutti, Maurizio Calvi,
Alberto Robol e Carlo Smuraglia.**

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

INDICE

Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Bologna.....	pag. 3
Audizione dei rappresentanti delle associazioni di industriali, commercianti e artigiani	pag. 20
Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali	pag. 38
Audizione dei sindacati di polizia	pag. 46

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

Gli incontri cominciano alle 13.

Audizione del procuratore generale della Repubblica e del presidente della corte d'appello di Bologna.

PRESIDENTE. Vorremmo dai nostri interlocutori una sintetica valutazione sulla situazione soprattutto interna degli uffici giudiziari.

ERNESTO TILOCCA, *Presidente della corte d'appello di Bologna*. Complessivamente gli organici degli uffici giudicanti del distretto ammontano a 19 unità (distribuite fra il tribunale, le preture circondariali, il tribunale dei minorenni, il tribunale di sorveglianza), mentre la corte ha quasi 50 magistrati. In tutto il distretto vi sono 370 magistrati, 1.650 unità di personale amministrativo e 650 ufficiali giudiziari. Il distretto quindi, soltanto per quanto riguarda gli uffici giudicanti, si compone di quasi 3 mila persone, che amministro con l'aiuto di una segreteria composta da 8-9 membri. Diffusa e consistente si presenta la carenza di organico del personale amministrativo.

Per quanto riguarda invece gli uffici giudiziari, negli ultimi 4 anni ho cercato di interessarmi quotidianamente presso il Consiglio superiore della magistratura per giungere al completamento degli organici. Ricordo, per esempio, che nel tribunale di Reggio Emilia vi erano 3 giudici, così come in quello di Piacenza. Attualmente l'organico, pur non essendo ancora completo, è in buone condizioni, mentre particolarmente grave è la situazione del tribunale di Bologna, presso il quale sono pendenti quasi 25 mila cause civili, con un'affluenza annuale di quasi 11 mila cause.

Inoltre, il tribunale di Bologna ha sempre subito una serie consistente di vacanze. Da parte mia, ho inviato al Consiglio superiore

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

della magistratura varie lettere in cui lanciavo un vero e proprio grido di dolore, perché il tribunale si avvia ormai verso il disastro.

Occorre altresì considerare la particolare attività che stanno svolgendo i magistrati della direzione distrettuale antimafia, mentre si prevede l'entrata in vigore di una legge che estenderà al tribunale di Bologna la competenza regionale anche per i dibattimenti; il tribunale stesso andrà quindi rinforzato, dal momento che esso dispone attualmente di un organico di 33 magistrati, che negli ultimi tempi è stato ridotto di 3 unità (un presidente di sezione e due giudici).

Il problema connesso alla necessità di un incremento dell'organico si pone, oltre che per il tribunale di Bologna, anche per quelli di Ravenna, Piacenza e Modena, il cui organico è fermo a quello di 50 anni fa, mentre tali città hanno avuto un grande sviluppo economico. Basti pensare che Modena è la città con il reddito più alto d'Italia, perché si è verificato un grande boom economico legato allo sviluppo di piccole e medie industrie, dalle quali scaturiscono naturalmente anche cause civili.

Per quanto riguarda la corte d'appello, nel momento in cui ho assunto il mio incarico ho trovato un notevole arretrato, mentre attualmente siamo arrivati a 4.500 pendenze penali ed anche i tempi di attesa per la giurisdizione civile sono stati ridotti. Da quando ho assunto l'incarico, la produzione è praticamente raddoppiata sia nel settore civile sia in quello penale, tanto che è possibile addirittura celebrare i processi nello stesso anno in cui arrivano alla corte.

Nel complesso, la magistratura bolognese è seria e fa il proprio dovere con dignità e prestigio. Da parte mia, controllo non solo la corte d'appello, ma anche tutti i tribunali e le preture e posso constatare una certa ripresa.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

Il problema principale resta sempre il tribunale di Bologna, per affrontare il quale non so come si debba fare.

Ricordo inoltre che ho istituito un ufficio stampa, per cui la mattina appena arrivo in ufficio mi fanno vedere la posta e posso intervenire immediatamente; potete perciò constatare che in Emilia Romagna fatti non ne succedono. Resto in ufficio dalle 9 fino alle 14 circa, anche il sabato, e vi resterei anche a Natale se la segreteria e l'ufficio non fossero chiusi; le mie ferie sono praticamente di 20 giorni.

Ricordo infine che abbiamo avuto tre processi di mafia, che sono stati celebrati entro pochi mesi dal momento in cui sono giunti gli atti.

Questa è, in sintesi, la situazione e resto a vostra disposizione per le domande che vorrete rivolgermi.

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Se Atene piange Sparta sicuramente non ride, anzi direi che singhiozza; mi sembra addirittura che la situazione delle procure sia in questo momento preminente rispetto a quella degli uffici giudicanti.

PRESIDENTE. Non apriamo una vertenza su questo punto.

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*. No, assolutamente. Sono al corrente della situazione della corte d'appello perché provengo da tale organismo e sono, per così dire, ancora in luna di miele nella mia nomina a procuratore generale.

La situazione di tutte le procure (sono 18 tra le procure presso i tribunali e quelle presso le preture, che poi tra l'altro costituiscono, per le ragioni che vi esporrò, un sistema funzionalmente integrato) è catastrofica (tratterò per ultima quella di Bologna).

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

La situazione che devo affrontare in questo momento è la seguente: a Piacenza vi è soltanto il procuratore della Repubblica, senza sostituti (vi è già una presa di posizione del consiglio dell'ordine, che credo sia sul tavolo di tutti gli organi di vertice); a Reggio Emilia mi sono trovato fino a poco tempo fa con un solo sostituto e il procuratore che ha subito un intervento chirurgico.

PRESIDENTE. Si tratta di Bevilacqua?

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica.*
Sì.

PRESIDENTE. Mi dicono che non sta bene.

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica.*
Ora si è ripreso. Dopo alcuni interventi energici, finalmente è arrivato quel sostituto che doveva essere trasferito qui da un ufficio giudiziario sardo (si capisce quindi che non sia stato mandato via molto volentieri). Costui tuttavia ha chiesto attualmente il congedo matrimoniale e poi le ferie, quindi la situazione resta ancora, per così dire, monocratica.

A Modena l'organico è sicuramente insufficiente, e ciò riflette la situazione della discrasia che è stata messa in evidenza rispetto alle esigenze del territorio e ai flussi economici.

La situazione è estremamente grave a Forlì, dove è rimasto un solo sostituto; anche in questa realtà, vi è stata una presa di posizione dal consiglio dell'ordine, sempre per una situazione dovuta in parte all'avvicendamento di coloro che sono negli uffici ed in parte a quelle che definisco vicende personali, come per esempio il fatto che una

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

collega trascorra un periodo di astensione dal lavoro per maternità. Purtroppo, infatti, vi sono molti casi di colleghe che lasciano gli uffici a seguito di situazioni che non consentono neppure di procedere ad una loro sostituzione o comunque ad un intervento da parte del Consiglio superiore della magistratura.

L'unica procura che fino a poco tempo fa aveva una dotazione di personale tale da non destare preoccupazione è quella di Ravenna, ma sapete bene quale carico di lavoro essa abbia acquisito in rapporto alla vicenda Ferruzzi e quindi alle indagini in corso sulla Ferfin e su tutte le società del gruppo. Ciò ha determinato un cospicuo incremento del carico di lavoro e la conseguente impossibilità di attingere a quella procura, come spesso avevo dovuto fare. La procura di Ravenna era infatti l'unica "miniera" alla quale attingere per porre rimedio alla grave situazione di Forlì, mediante spostamenti in sede di supplenza o di applicazione.

Mi soffermerò infine sulla situazione della procura di Bologna, che non prenderò in considerazione sotto il profilo della risposta funzionale a tutte le aspettative del momento (tralascio questo aspetto), ma soltanto dal punto di vista delle dotazioni, con riferimento alle quali la situazione è veramente spaventosa. Posso citare, al riguardo, alcuni elementi sintomatici: di 9 funzionari (mi riferisco non alla magistratura ma al personale) fino a pochi giorni fa ne erano presenti soltanto 2 e quindi abbiamo dovuto procedere, attraverso un compito che fa capo a me, ad alcuni spostamenti per cercare di mantenere quell'ufficio almeno ad un livello di sopravvivenza. Anche se non ho con me dati numerici, credo che questi elementi diano un quadro esauriente della situazione.

Per quanto riguarda i magistrati, il procuratore aggiunto, che era stato convocato per un procedimento ex articolo 2...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

PRESIDENTE. Di chi si tratta?

PELLEGRINO IANNAZONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Si tratta del dottor Lucio D'Orazio. Costui, insieme al dottor Latini, è attualmente sottoposto a questo procedimento, in rapporto al quale erano stati convocati per il 20 settembre ma poi la data è stata posticipata.

Per uscire da questo procedimento, il procuratore aggiunto ha fatto domanda di trasferimento alla corte, il trasferimento è avvenuto ed è stato chiesto il possesso anticipato, per cui tra poco non dovremo più considerarlo presente in quell'ufficio.

Non si sa quale sorte sarà riservata al procuratore capo Latini, mentre il collega Mancuso è già stato trasferito come presidente di sezione al tribunale e per lui è stato chiesto l'anticipato possesso.

Un altro sostituto è già stato trasferito alla corte ed ha preso possesso.

L'unico magistrato arrivato, in questa situazione, è una donna proveniente da Genova che è alle sue prime esperienze in procura.

In quella sede sono previsti 11 sostituti, mentre attualmente ve ne sono in servizio un numero minore; ma la situazione preoccupante è data dal fatto che la direzione distrettuale antimafia ha sicuramente bisogno di essere potenziata, tanto che presso gli organi competenti sono già arrivate le richieste del procuratore nazionale antimafia.

PRESIDENTE. L'unico problema che si pone per la procura di Bologna è quello dell'organico oppure vi sono anche problemi, per così dire, interni diversi?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*.
Per quanto riguarda i problemi interni diversi, quasi all'indomani del giorno in cui avevo preso possesso del mio nuovo ufficio, si presentò uno dei sostituti addetti a questa branca, il dottor Ugolini, il quale mi fece presente che questo *pool* (possiamo definirlo così) soffriva di un'inadeguata direzione, perché in effetti non c'era un interesse ...

PRESIDENTE. ...propulsivo.

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*.
Più che altro, vi era un'opera di ricezione e di richiesta, ma senza che seguissero impegni precisi per provvedere a queste situazioni considerate carenti.

Ho cominciato a darmi da fare e avevo anche in animo di promuovere una conferenza generalizzata estesa a tutte le procure per cercare di trovare, già nell'ambito del distretto, la possibilità di risolvere questi problemi.

PRESIDENTE. Il dottor Ugolini (abbiamo appena parlato con lui, con gli altri sostituti e con il dottor Latini) denunciava soltanto un problema di organico oppure un problema di presenze anche eccessivamente assorbenti di lavoro rispetto all'ordinario andamento delle cose?

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*.
Denunciava una sperequazione tra le esigenze di intervento di questa procura e le risorse strutturali.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

PRESIDENTE. La denuncia del dottor Ugolini era solo questa o ce ne era anche un'altra?

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Le denunce erano rivolte al capo di questo pool, e ciò ha determinato l'inizio di quel procedimento ex articolo 2 dinanzi al Consiglio superiore della magistratura. Questo è stato uno dei tanti elementi che ha determinato tale situazione.

Furono comunque - lo ripeto - informazioni molto sommarie; tra l'altro, il collega Ugolini chiedeva addirittura di essere esonerato perché secondo lui le iniziative della procura antimafia (per una carenza di risorse, per difetti strutturali e di personale, per una mancata direzione, insomma, per una serie di circostanze di cui avete capito il senso) sarebbero state votate all'insuccesso.

PRESIDENTE. Che lei sappia, qualcuno si è lamentato della presenza del dottor Monti nella direzione distrettuale antimafia?

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*. La presenza del dottor Monti non è stata lamentata da quelli della direzione distrettuale antimafia, ma in prosieguo, quando ho cominciato ad acquisire nozione di queste varie situazioni, ho avuto da altri sostituti manifestazioni di preoccupazione proprio per la presenza del dottor Monti.

PRESIDENTE. Lei ha segnalato queste preoccupazioni al procuratore della Repubblica?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

PELLEGRINO IANNAcone, *Procuratore generale della Repubblica*. Credo che il procuratore della Repubblica sappia queste cose. Io personalmente non ho ancora segnalato nulla, perché tra l'altro questo problema si è un po' aggravato.

Recentemente mi è stata esposta questa preoccupazione, che a me pare preventiva rispetto a quello che potrebbe succedere in questa procura se, essendo già andato via il procuratore aggiunto ed essendo potenzialmente la procura stessa decapitata, Monti sarebbe il più anziano dei sostituti. Comunque, ho già in mente il rimedio perché applicherei il mio avvocato generale, per cui il problema non si porrebbe.

PRESIDENTE. Esiste il problema di evitare che il dottor Monti acquisti un peso particolare?

PELLEGRINO IANNAcone, *Procuratore generale della Repubblica*. Se si volesse identificare un gene, non dico della discordia, ma almeno della tensione in seno alla procura che, secondo le mie prime valutazioni, esiste, è proprio questa figura, che in alcuni suoi comportamenti è sicuramente censurata dagli altri, i quali mettono in discussione certi suoi collegamenti con questo o quel funzionario di polizia, il che determinerebbe anche squilibri nell'azione combinata delle varie forze di polizia e nell'uso dei collaboratori.

Tutto questo si inserisce in una specie di *cahier des doléances*.

PRESIDENTE. A noi risulta (così oggi ci hanno detto) che il dottor Monti tratta ben 18 collaboratori di giustizia, mentre 9 ne tratterebbe il sostituto Spinoso e 1 il sostituto Ugoletti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

Di fronte a questo tipo di valutazioni critiche, vi è una presenza massiccia di questo magistrato all'interno della direzione distrettuale antimafia, determinata anche dal fatto che, come lei sa, le assegnazioni dei processi vengono effettuate in modo congiunto a tutti i sostituti e quindi ciascuno ha sostanzialmente la capacità di inserirsi in ogni procedura. Se si considera il fatto che vi sono non solo queste voci ma anche - mi pare - ammissioni, da parte dello stesso dottor Monti di rapporti con personaggi non particolarmente qualificati (diciamo così) o vicini alla malavita, nonché la sua vicenda collegata alla P2 e alle logge massoniche, tutto questo non dovrebbe comportare, per lei che è il capo della procura generale, l'opportunità di una segnalazione, o almeno di un'informativa, al procuratore della Repubblica?

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Non ho ancora assunto un atteggiamento in attesa che la situazione si chiarisse nei suoi termini precisi. Mi sono più o meno interessato per valutare il problema, ma questa situazione è nota al collega Latini da molto tempo, mentre io mi trovo qui soltanto da 4 mesi.

ERNESTO TILOCCA, *Presidente della corte d'appello di Bologna*. C'è un procedimento disciplinare dinanzi al Consiglio superiore della magistratura.

Il collega comunque, in questi 3 mesi, ha fatto il suo dovere con grande impegno, perché tra l'altro è un ottimo giurista e spesso ci consultiamo e ci consigliamo a vicenda. Ha avuto però la preoccupazione che, considerato il momento difficile dell'apocura di Bologna, se anche Monti dovesse allontanarsi o si creassero tensioni, a causa delle assenze e delle indagini relative al Pilastro, la procura salterebbe.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

In realtà, nei confronti del dottor Monti vi è stato anche un procedimento disciplinare, oltre che per l'adesione alla massoneria, anche - credo - per l'uso di qualche sostanza.

PRESIDENTE. Stupefacenti?

ERNESTO TILOCCA, *Presidente della corte d'appello di Bologna*. Non ho elementi certi, perché i fatti risalirebbero a prima del mio arrivo. Credo comunque che il Consiglio superiore della magistratura l'abbia assolto.

PELLEGRINO IANNAcone, *Procuratore generale della Repubblica*. La situazione attuale della procura distrettuale antimafia soffre innanzi tutto di un vizio della sua stessa impostazione, perché i procuratori generali sono assolutamente impossibilitati ad accedere alle fonti di conoscenza. Ricordo tra l'altro che, con riferimento alle risposte che il ministro è chiamato a dare alle interrogazioni parlamentari, dobbiamo fornire allo stesso ministro dati che riusciamo ad assumere soltanto attraverso canali più o meno personali.

Una possibilità di intervento in una certa misura diretto o in via di supplenza da parte del procuratore generale rispetto al procuratore antimafia comporterebbe un travalicamento in una zona che tra l'altro costituisce una riserva, gelosamente custodita, dal procuratore nazionale antimafia. Questo è il bisticcio in cui ci troviamo ad operare: dovrei sorvegliare qualcosa di cui non ho neppure il dominio conoscitivo (non parlo di quello dispositivo). La faccenda del dottor Monti mi sta comunque molto a cuore.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

PRESIDENTE. Mi rendo conto che voi vi preoccupate giustamente del numero dei magistrati, ma si pone anche una questione di credibilità complessiva, se alcuni sostituti pongono il problema che è difficile avere Monti come capo.

PELLEGRINO IANNACONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Finora la via che mi è sembrata più rapida per risolvere ed anzi per prevenire possibili soluzioni drastiche è quella di invitare il dottor Monti a presentare la domanda per essere assegnato alla procura generale nel caso in cui si renda libero qualche posto. Mi è sembrato che egli abbia dato un'adesione a questa ipotesi, a meno che non ci ripensi in futuro.

Non voglio comunque pronunciarmi, perché non dispongo di dati obiettivi ma ho certamente individuato che il punto di dissenso, che crea tensione nell'ambito dell'ufficio, consiste nel non perfetto accoglimento di questa presenza da parte degli altri.

In considerazione di tale situazione, mi attiverò anche presso il procuratore della Repubblica e insieme cercheremo di risolvere il problema. Sarà tuttavia necessario richiamare l'attenzione sull'esigenza di potenziare questa procura. Se infatti si considera, per esempio, il caso del dottor Spinosa (tengo conto degli impegni dell'uno o dell'altro), vi è un processo che si deve svolgere a Ravenna, di cui egli è stato il *dominus* e a Ravenna già si chiedono come fare, nella situazione in cui si trovano. Vedrò se sarà possibile attingere alla procura di Ravenna per portare qualcuno in applicazione a Bologna.

Per quanto riguarda il problema della presenza della mafia nel distretto, è nota l'operazione in corso che ha portato all'emissione di 191 provvedimenti restrittivi, cui faranno seguito altre richieste, per cui l'operazione diventerà ancora più estesa. Si profila in prospettiva

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

un processo unitario in cui si presenteranno tutte le problematiche tipiche dei maxiprocessi.

Occorre altresì tenere conto che di processi per reati conclamatamente di mafia o per l'articolo 416-bis, almeno nella fase delle indagini, non se ne prospettano in quantità notevole, perché in sostanza questi aspetti mafiosi derivano dal fatto che vi è stata una migrazione di personaggi provenienti dalla Sicilia, i quali hanno cominciato ad operare soprattutto nella riviera romagnola. A suo tempo le varie forze di polizia effettuarono una sorta di monitoraggio, da cui si trasse la conclusione che di tutti i cambiamenti di titolarità in attività alberghiere, di ristorazione e commerciali, circa il 20 per cento (si fa riferimento anche al passaggio di titolarità di quote di società e di azioni) si erano verificati a favore di persone che poi erano risultate collegate con soggetti anche ben noti all'opinione pubblica e protagonisti di attività mafiose in Sicilia.

In sostanza, il colorito mafioso della delinquenza in Emilia si inserisce nell'ambito del riciclaggio; ciò si spiega innanzi tutto perché il mercato della droga in Emilia ha assunto caratteristiche allettanti per tutti gli importatori, i produttori ed i raffinatori che operano sul territorio nazionale ed all'estero, perché i prezzi sono superiori a quelli tipici di mercati più depressi.

Vi è stata inoltre notoriamente la formazione di molte società finanziarie, che evidentemente vanno messe in relazione con la maggiore possibilità che il territorio offre di riciclare masse ingenti di capitali.

CARLO SMURAGLIA. La relazione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario (che è stata fatta da un altro, perché lei non c'era), per quanto riguarda gli insediamenti di stampo mafioso, sembra, alla luce di quanto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

si sapeva prima e si è saputo dopo, un po' ottimista. Sulla base di quanto ha potuto constatare in questo periodo e di quello che conosce, le sembra che il giudizio contenuto nella relazione sia condivisibile?

Nella stessa relazione si afferma che vi è non un fenomeno generalizzato ma qualche presenza di alcuni pregiudicati, in particolare di Riina, Leggio e così via. Sembrerebbe, invece, per quello che si sa, che vi sia non poco di più, ossia che il fenomeno sia un po' più esteso di quanto possa sembrare parlando di qualche presenza isolata. Si sente infatti parlare di gruppi di malavita organizzata locali che poi intrattengono rapporti con la criminalità mafiosa.

PELLEGRINO IANNAZONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Mi sono fatto l'idea che vi sia della delinquenza locale, anche organizzata, come è sotto gli occhi di tutti e che vi sia stato, come avviene nel normale sviluppo dei fenomeni criminosi, una sorta di matrimonio, più o meno di convivenza, con gruppi estranei.

Non darei però molto risalto a quello che può discendere dal riciclaggio, che sicuramente qui è presente, visto che questo è un fatto incontestabile. Tra l'altro, quando ascolterete i comandanti delle forze di polizia, penso che essi si richiameranno al monitoraggio che hanno effettuato.

Indubbiamente, ciò comporta che vi siano parenti, amici o associati dei componenti delle associazioni mafiose (dico mafiose per dire anche camorristiche, visto che, per esempio, a Cattolica ve ne è una collegata appunto alla camorra e vi sono fenomeni di collegamento con la Sacra corona unita); un collegamento deve necessariamente esserci.

PRESIDENTE. Lei comunque non ha avuto modo di leggere con attenzione la relazione al fine di poter esprimere un giudizio di condivisione o meno?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

PELLEGRINO IANNAZONE, *Procuratore generale della Repubblica*. Io sono quasi alla vigilia del mio discorso inaugurale.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Tilocca appellandomi anche alla sua qualità di giurista e di studioso. Visto che si parla molto di riciclaggio, di aumento del numero delle società, di società strane che si presentano come scatole vuote che si riempiono, vorrei sapere se il dottor Tilocca si sia posto il problema del controllo su questo settore, nell'ambito di quello che i tribunali possono fare; in particolare, vorrei sapere se vi sia un modo per intensificare tale controllo.

ERNESTO TILOCCA, *Presidente della corte d'appello di Bologna*. Mi sono posto il problema. Fin da quando mi sono insediato e sono venuti a farmi visita il comandante della Guardia di finanza, il capo della polizia e il prefetto di allora ho sempre richiamato l'attenzione sui contratti di costituzione di società e di cessione di società o di loro quote, perché avevo intuito, avendo una lunga esperienza di diritto commerciale, che quello è un settore particolarmente delicato. Nelle cancellerie commerciali, avrei messo a disposizione della Guardia di finanza un giudice addetto proprio alle società commerciali per poterli guidare nella verifica dei bilanci, che vengono approvati dai tribunali, e della costituzione delle società per l'omologazione. Ho raccomandato sempre di stare attenti perché è proprio lì che bisogna guardare. E ora vedo che questi interventi vengono compiuti.

Voi sentirete certamente anche i colleghi di Rimini; ecco, io vi raccomando, se me lo consentite, di ascoltare il GIP di Rimini, Andreucci, appunto perché ho avuto occasione di incontrare il presidente a Ravenna e in vista del vostro arrivo gli ho chiesto una relazione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

che Andreucci mi ha fatto, inserendovi qualche proposta appunto perché potessi darvi, se richiesto, le necessarie precisazioni.

Anche il procuratore della Repubblica di Rimini mi ha fatto una relazione interessante, di cui vi fornisco copia.

Il problema a Rimini è grave perché l'esperienza economica di quella città si caratterizza per il grande numero di alberghi, di ristoranti, di locali da ballo e da divertimento. Durante l'estate la popolazione di Rimini e di Riccione si decuplica ed è molto difficile da controllare. Si è notata un serie di acquisti, di trasferimenti di imprese alberghiere, di ristoranti, di bar, di locali da ballo, a favore di persone provenienti dal sud, principalmente dalle Puglie. In una perquisizione effettuata in una sala da gioco sono stati trovati dei capi di seconda linea della mafia e della camorra.

Attraverso intercettazioni telefoniche si è inoltre potuto constatare che un ginecoloco nato a Rimini, il dottor Gaudenzi, è in collegamento con elementi mafiosi di Milano, della Svizzera, di Napoli e della Sicilia e costituisce il centro di una vasta attività commerciale. Poiché infatti la popolazione riminese non consentirebbe che si insediassero con predominio assoluto bande che vengono da fuori, si cercano singole persone, magari in collegamento con la mafia o con la camorra, disposte a riciclare il denaro sporco organizzando il lotto, il contrabbando, la prostituzione, il gioco d'azzardo, anche costituendo società di comodo. Abbiamo poi la fortuna (in questo caso la sfortuna) di avere a pochi chilometri San Marino, che è una zona franca sul piano commerciale, bancario, valutario e tributario. Richiamo dunque alla vostra attenzione la necessità di stipulare una convenzione con la Repubblica di San Marino che porti ad un controllo del fenomeno preoccupante dell'enorme massa di denaro che passa dalla riviera romagnola a San Marino e viceversa.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il contributo che ci avete fornito.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

Audizione dei rappresentanti delle associazioni di industriali, commercianti e artigiani.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta compiendo una ricognizione della presenza delle organizzazioni mafiose in aree di non tradizionale insediamento e delle modalità in cui essa si manifesta. Abbiamo visitato il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Veneto, la Sardegna e la Toscana; ci recheremo in Abruzzo, in Basilicata e in Lombardia.

In Emilia Romagna vi sono tradizionalmente alcuni insediamenti. Ne abbiamo parlato con le autorità dello Stato che se ne occupano su altri versanti. Da voi, come conoscitori del mondo dell'imprenditoria, della produzione, del lavoro, vorremmo sapere le vostre valutazioni, se vi siano preoccupazioni e cosa possiate suggerire oltre all'analisi del fenomeno.

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Abbiamo condotto un'indagine, sia a livello provinciale sia a livello regionale, presso i commercianti, a seguito di alcune segnalazioni secondo le quali cominciavano ad affiorare fenomeni di estorsione. Il risultato di questa ricerca è che siamo in presenza di tentativi estorsivi, sia pure limitati, che riguardano grosso modo il 9-10 per cento delle realtà commerciali della regione, con punte in particolare sulla costa, a Rimini e in provincia di Ferrara e Ravenna.

Anche Bologna è toccata da questo fenomeno, anche se appare più evidente un altro fenomeno, che è stato segnalato dall'inchiesta e confermato successivamente da colloqui e indagini specifiche da noi condotte. Mi riferisco all'investimento di masse piuttosto cospicue di denaro nei settori della ristorazione e in particolare delle discoteche e dei pubblici esercizi; denaro che presumibilmente proviene da fonti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

illecite. Si rientra in quel ciclo di reimpiego di denaro sporco che difficilmente trova collocazione al sud in questa congiuntura e che cerca nuovi sbocchi di mercato. Tra questi, una zona ricca, a forte potenzialità di investimenti e di infrastrutturazione, è quella di Bologna e della sua area metropolitana.

Il terzo fenomeno che abbiamo individuato è un tentativo di immedesimazione di presenze malavitose forti nella realtà sociale ed economica locale. Quindi, spesso, la criminalità organizzata - che pure esiste ed ha avuto modo di esprimersi in forme tradizionali in alcune realtà, come quella del Pilastro - non si manifesta con le forme classiche che conosciamo a Catania o a Palermo, cioè con l'occupazione sistematica del territorio, con bande di giovani che chiedono il pizzo, ma in forme più raffinate, più difficili da identificare ma forse per questo più pericolose. Per la realtà di Bologna, per il suo territorio denso di anticorpi, spesso non è facile identificare l'avversario quando si manifesta nella forma del doppiopetto.

PRESIDENTE. L'usura è diffusa?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Ecco, l'altro dato, il quarto elemento è questo dell'usura, collegato al secondo fenomeno di cui parlavo. Abbiamo svolto un'indagine anche da questo punto di vista e pare che anche a Bologna la richiesta di denaro a tassi elevatissimi sia un fenomeno molto presente.

Però, in sintesi, il rischio finale che abbiamo identificato è quello del tentativo di una saldatura tra una criminalità organizzata che ha le sue origini al sud e pezzi di criminalità locale. Pare che

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

questo tipo di relazione si sia concretizzata in qualche modo, in particolare in alcune realtà.

Un esempio di tentativo di immedesimazione sociale è questo. Come Confesercenti, abbiamo avuto la visita, qualche tempo fa, di alcuni signori molto distinti, che si sono presentati con l'offerta di far iscrivere 200 commercianti alla nostra organizzazione, mettendo a disposizione una rete. Si sono presentati come i signori Commendatore. Lì per lì non vi ho fatto caso, perché pensavo che "commendatore" fosse un titolo onorifico. Dopo di che ho chiesto notizie a Budrio ed abbiamo ricostruito la realtà. Un altro caso è quello dell'*Hobby one*, nel centro storico, di cui è titolare il signor Frongia, il quale si è presentato all'interno di un comitato per il centro storico da noi costituito per la valorizzazione urbana della città, mostrandosi disposto ad investire per collocare fioriere, eccetera. Poi, qualche settimana dopo, il suo locale, costituito con denaro di provenienza illecita, è stato chiuso. Sono due esempi di pericolosità ma se ne potrebbero fare altri.

Nel settore del commercio notiamo una fortissima mobilità imprenditoriale. La certificazione antimafia o la normale osservazione non è più sufficiente per capire cosa sta succedendo. Quindi, occorrerebbero indagini molto più approfondite sulla genesi dei capitali, sui titolari, sui prestanome. E' necessario indagare dietro i movimenti di capitale per capire le fonti, perché spesso non è possibile capire chi si ha di fronte quando si presenta come una persona assolutamente normale.

PRESIDENTE. Quando Commendatore si è presentato da voi dicendo che avrebbe fatto iscrivere 200 esercenti, cosa voleva in cambio?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Chiedeva che ci facessimo carico di una vertenza su un problema specifico. Essi girano vendendo materassi. Usano varie tecniche, come quella televisiva, ma soprattutto vanno in giro per le strade con i camion. E' una forma di ambulante molto particolare. Le ultime norme sul traffico limitano fortemente la possibilità di usare l'altoparlante e quindi la loro attività viene drasticamente ridimensionata. Preoccupatissimi di questo sono venuti alla Confesercenti per chiedere un'iniziativa a carattere nazionale a difesa di quel settore particolare di ambulanti. In cambio ci offrivano 200 tessere immediatamente, poi la possibilità di utilizzare i camion per eventuali manifestazioni, eccetera. Se avessimo avuto una soglia di attenzione più bassa... Indaghiamo da un paio d'anni; abbiamo un telefono verde e prestiamo da tempo attenzione. Se non avessimo questo tipo di attenzione... L'associazione ha un ruolo fondamentale di analisi e di raccolta dei sintomi da trasmettere all'autorità perché qualcuno poi faccia le indagini.

ALBERTO ROBOL. Questo stare all'erta è abbastanza diffuso?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Direi di sì. Questo è un dato che connota Bologna. Però non è ordinaria amministrazione. Ci siamo resi conto, come nei casi del Pilastro e di Budrio, di queste presenze, del fenomeno dell'usura, dell'offerta di denaro in contanti per acquistare locali di ristoratori o alberghi...

PRESIDENTE. In tutta la regione o solo in Romagna?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. No, anche a Bologna. E' più forte sulla costa, però anche a Bologna abbiamo avuto segnalazioni di pagamenti...

PRESIDENTE. Pagamenti in contanti?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Sì.

PRESIDENTE. A prezzi di mercato o fuori mercato?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. No, fuori mercato, sopravvalutazioni. Ci troviamo di fronte a due casi simmetrici: chi è costretto a fare ricorso all'usura e chi si presenta per acquistare qualcosa a prezzi fuori mercato, sovrmercato. Ci sono poi casi di grandi imprese ristorative, di locali, di pubblici esercizi, che hanno implicato un investimento molto elevato e che però lavorano pochissimo, per cui ci si chiede come facciano a reggere.

PRESIDENTE. Che tipo di attività in questo caso?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Sempre nel settore dei pubblici esercizi.

Questa è la sintesi di ciò che abbiamo visto e che abbiamo cercato di indagare direttamente nella nostra realtà. Poi, naturalmente, non siamo in grado di capire ciò che avviene per quanto riguarda i movimenti di capitale, i soggetti che arrivano, l'attendibilità di certe imprese. Però, abbiamo l'impressione che il settore del commercio sia uno di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

quelli dove si cerca maggiormente di intervenire. C'è una forte mobilità imprenditoriale, un forte ricambio. Poi, nella crisi si aprono altri meccanismi, perché diventa difficile la sopravvivenza, allora subentrano altre tecniche: uno chiede i soldi e non c'è credito agevolato...

MAURIZIO CALVI. Si sono verificati casi di acquisto di attività commerciali a prezzi sopravvalutati rispetto a quelli di mercato?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Sì, certo, è successo anche questo. Così come si sono verificate pressioni perché alcuni locali fossero venduti.

Ci sono casi, che non siamo riusciti a spiegarci, verificatisi al Pilastro o alla Barca: una gelateria è stata bruciata tre volte, una pizzeria una volta, un bar due volte, poi anche il circolo sociale La fattoria. Abbiamo costituito anche un comitato, però nessuno dice esplicitamente di aver ricevuto minacce.

BRUNO FILETTI, *Vicepresidente della Confcommercio di Bologna*. Sono vicepresidente da nove anni e posso testimoniare che da molto tempo abbiamo cercato di seguire questo tipo di situazione, di conoscerla...

PRESIDENTE. La vostra organizzazione è omologa alla Confesercenti?

BRUNO FILETTI, *Vicepresidente della Confcommercio di Bologna*. Sì.

PRESIDENTE. Avete riscontrato lo stesso tipo di fenomeni?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

BRUNO FILETTI, *Vicepresidente della Confcommercio di Bologna*. Indubbiamente ci sono alcune analogie. Abbiamo iniziato 8-9 anni fa a condurre questo tipo di indagini, mandando questionari e ricorrendo a diversi sistemi. Allora, il fenomeno era abbastanza irrilevante. Poi le punte dell'iceberg si sono collocate nei settori più facili, nei pubblici esercizi, dove c'è stato un fenomeno di penetrazione. Teniamo conto che al di là di tutto Bologna è una città ricca: su questo non ci piove. Contemporaneamente, abbiamo rilevato il fenomeno della crescita delle finanziarie, che oggi, con quel che è avvenuto, si è ridimensionato.

Secondo me la ramificazione che ha potuto estendersi si è fermata a questi settori. Per quanto riguarda le acquisizioni, più che di valutazioni sovrmercato parlerei di tempestività di pagamento. Bologna ha una tradizione lontana nel tempo di elevato turn over nei pubblici esercizi. Abbiamo sempre avuto o i nomi tradizionali o coloro che prendevano in mano determinati pubblici esercizi per rilanciarli. Era un fenomeno manageriale: colui che prende un'azienda ormai in crisi e la risana. Però in tutto questo c'è stata sempre una fenomenologia di denaro corrisposto ratealmente. Ripeto: il turn over a Bologna è sempre stato frequente. Oggi siamo in una fase di contrazione che però riguarda altri tipi di esercizi commerciali, che non interessano fenomeni di questo genere perché di entità e dimensioni economiche assai modeste.

Come organizzazione, da 8-9 anni, attraverso queste indagini, abbiamo assistito al progredire del fenomeno, anche se non alla sua esplosione. Sono emersi alcuni episodi che ci hanno fatto pensare. La nostra opinione è che se un radicamento c'è stato esso ha riguardato i locali da ballo, i pubblici esercizi ad un livello elevato.

Avendo la nostra organizzazione una sua forma di sovvenzionamento delle aziende, abbiamo avvertito di meno il fenomeno dell'usura. Dispo-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

niamo di nostre finanziarie che probabilmente riescono ad evitare che il fenomeno tocchi i nostri associati. Direi che non abbiamo riscontrato collegamenti diretti. Abbiamo avuto alcuni episodi, che hanno riguardato associati di quei settori, che ovviamente abbiamo riportato alle istituzioni.

PRESIDENTE. Avete svolto inchieste sui vostri aderenti?

BRUNO FILETTI, *Vicepresidente della Confcommercio di Bologna*. Sì, già nel 1985-1986 ed anche successivamente.

PRESIDENTE. Anche recentemente?

BRUNO FILETTI, *Vicepresidente della Confcommercio di Bologna*. Recentemente, no, almeno non nel modo in cui le abbiamo condotte in passato. Diciamo che adesso stiamo cercando di farle in maniera un po' più informale. Un tempo si partiva a cielo aperto, anche se in forma anonima. Se il fenomeno fosse stato inquietante, avremmo avuto un riscontro di malessere. Invece, nelle prime occasioni il riscontro è stato abbastanza modesto.

Un altro fenomeno presente è quello della microcriminalità che colpisce i distributori di carburante, i piccoli negozianti, eccetera. Sono due fenomeni secondo noi completamente separati, che bisogna stare attenti a non confondere.

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. Teniamo sotto controllo il fenomeno da circa tre anni, a seguito di alcuni episodi che hanno suscitato sospetto: estorsioni, anche con azioni di danneggiamento, e/o acquisizioni di aziende in difficoltà ma in condizioni che un imprendi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

tore normale avrebbe giudicato per lo meno a rischio. Quindi, situazioni abbastanza anomale.

In tempi più recenti, questi fenomeni si sono ridimensionati, cioè la casistica è molto modesta. D'altra parte, solo in un caso la vicenda si è risolta positivamente con l'intervento delle autorità; non si trattava di un fenomeno mafioso ma legato a criminalità di tipo comune (c'è sempre il dubbio se i fenomeni di questo genere siano o no di tipo mafioso). Comunque, per noi il fenomeno ha una dimensione abbastanza limitata. Soprattutto in questo momento non vediamo grandi azioni di questo genere.

Altri episodi che invece ci hanno destato molti sospetti - anche qui non siamo in grado di dire se si tratti di mafia, criminalità organizzata o criminalità comune - hanno riguardato alcune grosse rapine o furti in aziende. Si è trattato di colpi molto ben organizzati. In uno di essi è stato svuotato il magazzino di un'azienda di abbigliamento usando un TIR, dopo aver immobilizzato dieci persone, con un blitz degno di un film western.

PRESIDENTE. A Bologna?

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. Sì, in provincia di Bologna, un anno fa. Questo fenomeno suscitò anche una nostra reazione particolare, cui il prefetto Sica diede seguito promuovendo anche una giornata di incontri con le associazioni di categoria, proprio per sollevare l'attenzione di tutto il mondo produttivo su fenomeni di questo genere, in quanto emerse - ecco perché si pensa che potesse essere un fenomeno legato alla mafia - che poi questi prodotti venivano smerciati sui mercati del sud. Quindi, c'è una rete distributiva di questo tipo di prodotti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

PRESIDENTE. Sono frequenti questi casi di svaligiamento?

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. Frequenti, no, soprattutto di queste dimensioni.

PAOLO BEGHETTI, *Rappresentante dell'API*. Nell'arco di due anni, due magazzini di abbigliamento ed uno di caffè.

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. E' chiaro che i fenomeni di questo genere si prevencono non tanto sorvegliando meglio le aziende ma inceppando la rete distributiva. Era chiaro che questo prodotto appena recuperato sarebbe stato destinato al mercato clandestino.

Non avrei altre osservazioni particolari. L'attenzione continua ad essere vigile da parte nostra ma apparentemente questo periodo sembra abbastanza calmo.

Coglierei l'occasione per spendere due parole sulla certificazione antimafia. Riteniamo che oggi la certificazione antimafia costituisca un ostacolo più per le aziende serie che per le organizzazioni mafiose. A nostro giudizio, per renderla più efficace, andrebbe rivisto questo meccanismo. Pensiamo, per esempio, ad autocertificazioni all'atto della partecipazione a una gara o ad un controllo successivo, con penali gravissime (come sequestro o misure altrettanto pesanti), qualora emergesse qualcosa. Effettivamente, oggi tutto ciò che serve per snellire gli oneri delle aziende è benvenuto.

Infine, vorrei osservare che adesso, anche per l'intervento del prefetto Sica, le cose vanno un po' meglio ma ci è parso che per un certo periodo anche le autorità pubbliche non fossero adeguatamente sensibilizzate su questo problema.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

PRESIDENTE. Avete riscontrato il fenomeno dell'usura?

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. Praticamente no, esclusa quella delle banche (*Si ride*).

PRESIDENTE. Quali sono i tassi medi?

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. I tassi medi per aziende piccole e medie oggi sono sul 14-15 per cento. Poi ci sono *top rate* che arrivano al 18 per cento ed anche *prime rate* inferiori al 14 per cento.

PRESIDENTE. Se vi può confortare, in alcune aree del sud arrivano al 24 per cento.

Avete verificato fenomeni di estorsione?

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. No, direi di no. Ci sono stati un paio di casi...

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Ci sono stati alcuni casi scoperti sul fatto. Nella nostra ricerca risulta un fenomeno estorsivo che interessa il 9 per cento della realtà commerciale.

PRESIDENTE. Può consegnare alla Commissione gli estremi di questa ricerca?

OTELLO CIAVATTI, *Segretario generale aggiunto della Confesercenti di Bologna*. Certo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. Vorrei aggiungere che, ponendo attenzione, accanto a questi fenomeni si avverte qualcosa di latente, la tendenza di qualche fenomeno ad essere presente. Ogni tanto si verifica qualche episodio. Anche recentemente, un imprenditore che aveva qualche problema si è trovato di fronte ad un'offerta di sostegno che era chiaramente anomala.

PRESIDENTE. Proposte di ingresso in aziende con denaro liquido?

NERIO BENTIVOGLI, *Presidente dell'API*. Sì, appunto, cose di questo tipo: ingressi, subentri, acquisizione della società, eccetera.

DIEGO GIOVINAZZO, *Segretario della Confederazione nazionale artigiano della provincia di Bologna*. Fenomeni di taglieggiamento, di estorsione, noi non ne abbiamo registrati. Naturalmente, non lo dico in assoluto; qualche caso isolato si è verificato ed è stato opportunamente denunciato. Ma non ci risulta, almeno per quanto riguarda l'artigiano, un fenomeno diffuso.

Per quanto riguarda gli artigiani, più diffusa è la truffa, che fa un po' la pariglia con quel che diceva l'ingegner Bentivogli: più che a svuotare il capannone, in questi casi si tratta di acquistare con forme...

PRESIDENTE. Svuotarlo con il consenso.

DIEGO GIOVINAZZO, *Segretario della Confederazione nazionale artigiano della provincia di Bologna*. Sì. Qualche caso del genere lo registriamo anche noi. Un po' si gioca sull'ingenuità o sulla troppa furbizia; non ci sembra sulla minaccia.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

Registriamo qualche fenomeno di subentro o di proposta di acquisto, non in modo diffuso sulla provincia quanto localizzato sulla pianura bolognese, nel circondario budriese, dove artigiani lavorano per imprese che hanno come partecipanti soggetti che non sono totalmente noti e per i quali non ci risulta un passato imprenditoriale adeguato.

Osserviamo un fenomeno particolare nel comparto delle costruzioni. C'è un proliferare eccessivo di imprese, che nascono con una rapidità spaventosa, senza dipendenti e che si affidano totalmente al subappalto di manodopera non locale, cioè in sostanza all'importazione di manodopera.

PRESIDENTE. La fanno venire da giù?

DIEGO GIOVINAZZO, *Segretario della Confederazione nazionale artigiano della provincia di Bologna*. Sì. Questo crea, nella partecipazione ai piccoli appalti (non parliamo di appalti pubblici), un fenomeno distorsivo nella concorrenza, che mette in difficoltà le imprese, che già hanno una serie di difficoltà per fatti loro.

Come diceva l'ingegner Bentivogli, bisognerebbe essere più rigidi in tema di normativa antimafia ma meno prescrittivi burocraticamente. Bisognerebbe cioè andare alla radici piuttosto che puntare ad una certificazione burocratica.

L'altro fenomeno che per noi assume una rilevanza notevole e che è sotto gli occhi di tutti - ricordo di averne parlato nel corso di un altro incontro anche con il prefetto Sica - è relativo al proliferare eccessivo di piccole e piccolissime finanziarie, dietro le quali non sappiamo cosa c'è. In qualche caso, abbiamo avuto di prima mano, da parte degli imprenditori, la conferma che il piccolo finanziamento ottenuto si è poi trasformato in un grosso debito per l'impresa. Si

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

33

tratta perciò di un fenomeno sicuramente improprio ma senz'altro di strozzinaggio.

Il proliferare di queste piccole finanziarie è visibilissimo: nel *Resto del Carlino*, tutti i giorni ci sono file di annunci pubblicitari. Credo, quindi, che un controllo di queste imprese potrebbe portare ad individuare fenomeni di riciclaggio di denaro sporco.

Su questo versante, potrebbero essere utili le banche, alle quali giunge un segnale indiretto del fenomeno in questione. Quando ci siamo occupati di finanziamenti di finanziarie che hanno messo in difficoltà gli imprenditori, ci siamo resi conto che essi sono stati costretti a tornare a richiedere soldi alle banche; quando si presentano casi simili, queste ultime sanno bene che il motivo per cui gli imprenditori stanno chiedendo denaro è per pagare un debito assunto in precedenza. Sarebbe pertanto opportuno il superamento, non tanto nell'etica quanto nella norma, del segreto bancario, nonché una maggiore collaborazione da parte delle banche. Ciò consentirebbe di tagliare radicalmente questa attività.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio. L'imprenditore che non riesce ad avere prestiti dalla banca si rivolge ad una finanziaria; poi, non riesce a pagare i tassi ...

DIEGO GIOVINAZZO, *Segretario della Confederazione nazionale artigianato della provincia di Bologna*. E dopo aver percorso tutte le strade, dopo aver cercato garanzie ovunque (anche dalla nonna, del cugino, eccetera), torna in banca; quest'ultima cerca di capire la finalità della richiesta di prestito e spesso giunge a scoprire che la finalità è quella di pagare debiti assunti dall'impresa (debiti che peraltro in parte risultano dalla contabilità delle imprese stesse). E

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

34

questo, per chi è deputato ad erogare finanziamenti, è un compito non difficile avendo in mano i bilanci delle imprese, le dichiarazioni dei redditi e la stessa confessione degli imprenditori, in quanto sono essi stessi che, non riuscendo ad andare avanti, si confessano con la banca.

Non nomino i fenomeni classici, cioè il Pilastro ...

PRESIDENTE. A proposito della questione banche, in qualche altra area del paese è accaduto che l'imprenditore sia stato indirizzato dal funzionario dell'agenzia o della filiale ad una società finanziaria perché essa avrebbe potuto fare meglio della banca stessa.

DIEGO GIOVINAZZO, *Segretario della Confederazione nazionale artigiano della provincia di Bologna*. No, a me questo non risulta.

Dicevo che mi fermo qui perché credo che a proposito del Pilastro conosciate benissimo la situazione. In questa zona si è creata una realtà per cui gli imprenditori più che venire espulsi non possono più insediarsi.

NATALINO PANCALDI, *Presidente dell'Associazione industriali di Bologna*. L'Associazione industriali di Bologna riunisce e rappresenta direttamente o indirettamente, attraverso specifiche associazioni locali e di settore, imprese manifatturiere, di costruzione, della sanità privata, del terziario avanzato.

Le imprese manifatturiere aderenti all'associazione sono, nella loro generalità, piccole o medio-grandi e risultano costituite sotto forma di società di capitale a base familiare.

E' da segnalare, inoltre, che attraverso la costituzione di un'apposita sezione merceologica, denominata sicurezza, all'interno dell'associazione formata dalle imprese associate che producono apparati,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

35

sistemi e servizi di sicurezza, si stanno sviluppando iniziative che accrescono lo stesso *know how* dell'impresa.

Il settore delle costruzioni ha da tempo indicato nella riforma degli appalti pubblici - che peraltro il ministro Merloni ha avviato -, nella salvaguardia delle disposizioni per un corretto uso del subappalto e nella riduzione degli altissimi oneri sociali impropri gli strumenti per un'intensificazione dei controlli sull'affidabilità degli operatori (in particolare attraverso la corretta certificazione dei bilanci sociali); si tratta di un insieme di misure tese a colpire ogni tentativo malavitoso di infiltrazione nell'impresa senza danneggiare i delicati meccanismi produttivi. A questo riguardo, il collegio costruttori di Bologna segnala che anche nella realtà bolognese sono presenti, piuttosto che condizionamenti malavitosi diretti, numerose imprese che praticano prezzi vantaggiosi a fronte di una costante evasione degli obblighi in materia contributiva e previdenziale.

PRESIDENTE. Quindi, c'è un *dumping* caratterizzato da questo ...

NATALINO PANCALDI, *Presidente dell'Associazione industriali di Bologna*. E' auspicata, inoltre, la diffusione, tra i centri di spesa delle stazioni appaltanti locali, di regole di comportamento omogenee nell'applicazione delle normative e nell'adozione di bandi tipo che tendano a selezionare le imprese alla luce dei fattori di mercato.

Dal settore della sanità privata emerge una situazione particolare sull'interesse all'acquisizione di imprese del settore da parte di gruppi di provenienza siciliana, pugliese e campana; tali gruppi sembrano indifferenti alla grave crisi delle strutture in vendita, il che è comprovato anche dalle recenti acquisizioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

36

Gli operatori del settore sono impegnati a vanificare tali operazioni, pur se le difficoltà economiche specifiche insorgenti stanno riducendo il residuo dinamismo delle imprese.

GIULIANO GOTTI, *Segretario generale dell'Associazione industriali di Bologna*. Sono le cliniche ...

NATALINO PANCALDI, *Presidente dell'Associazione industriali di Bologna*. Sì, sono le cliniche.

GIULIANO GOTTI, *Segretario generale dell'Associazione industriali di Bologna*. Le acquisizioni di cui il presidente ha parlato sono quelle effettuato a carico di cliniche private.

PRESIDENTE. Che vuol dire acquisizione effettuata a carico di cliniche private?

GIULIANO GOTTI, *Segretario generale dell'Associazione industriali di Bologna*. Sono acquistate cliniche private. E' in corso un'azione di pressione per l'acquisto di cliniche private da parte di gruppi che provengono dalle aree del paese poc'anzi richiamate; ciò nonostante in questo momento il settore suddetto non presenti conti economici vantaggiosi, dato che in particolare la sanità privata locale è colpita da una politica di restrizione del margine ...

PRESIDENTE. Nonostante questo c'è una domanda ...

GIULIANO GOTTI, *Segretario generale dell'Associazione industriali di Bologna*. C'è una domanda e ci sono sforzi ingenti per acquisir-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

37

Ia. Questo è un punto particolare che abbiamo rilevato a Bologna e nelle altre province dell'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Questo anche con prezzi superiori a quelli di mercato?

GIULIANO GOTTI, *Segretario generale dell'Associazione industriali di Bologna*. Sì.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo perché il quadro che ci avete delineato è molto preciso, senza veli, né fronzoli.

Dal punto di vista degli interventi, a parte quelli di polizia, eccetera, che finalmente cominciano a farsi, visto che per troppo tempo non ci sono stati, mi sembra che uno dei punti da voi segnalato sia quello relativo alla certificazione antimafia. Credo che questa osservazione valga per tutte le imprese.

La seconda questione, se non ho capito male, sulla base di quanto ultimamente detto dal presidente dell'Associazione industriali, attiene ad una maggiore attenzione all'evasione degli obblighi fiscali contributivi.

DIEGO GIOVINAZZO, *Segretario della Confederazione nazionale artigiano della provincia di Bologna*. Aggiungerei anche la questione del proliferare delle piccole finanziarie, che non si capisce bene se siano tali, perché a Bologna credo siano un migliaio.

PRESIDENTE. La ringrazio. Esamineremo anche questo punto con attenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

38

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un'indagine nelle aree di non tradizionale insediamento mafioso. Abbiamo seguito le vicende di questi nuovi insediamenti in Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Veneto, Toscana e Sardegna e adesso siamo in Emilia Romagna. Abbiamo ascoltato stamattina il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, responsabile della direzione distrettuale antimafia, il prefetto di Bologna, il direttore della Banca d'Italia e i rappresentanti dell'Associazione industriali, della Confesercenti, della Confcommercio, eccetera.

Gradiremmo da voi una valutazione complessiva del fenomeno di cui ci occupiamo.

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Naturalmente, il nostro indicatore principale è il mercato del lavoro. Non è l'unico ed esclusivo, perché si può in altro modo giungere ad altri snodi della vita economica, tuttavia credo che esso sia alla base delle osservazioni di tutti noi.

Parlando delle aree di non tradizionale insediamento del fenomeno mafioso e di destrutturazione o deterioramento dei rapporti economico-sociali, voglio anzitutto evidenziare tre fenomeni. Il primo riguarda l'andamento del settore dei servizi, sia alla persona, sia in senso più generale, cioè esternalizzazione - per usare il nostro linguaggio - ...

PRESIDENTE. Il linguaggio sindacale che è incomprensibile ...

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. E' uno dei tanti ...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

39

PRESIDENTE. Anche quello politico ...

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Dicevo che il primo fenomeno riguarda attività non direttamente produttive, cioè grandi complessi industriali, attività di facchinaggio, di pulizia ... da una parte servizi alla persona, appalti pubblici ... servizi anche in questo senso più lato ...

PRESIDENTE. Son saltati fuori ...

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Quel che volevo dire è che in questo campo si evidenzia, a mio parere, una pratica di non sistematico rispetto dei diritti, delle tutele, dei salari, dei contratti, al punto che in molte realtà (anche quelle legate agli appalti con enti pubblici e ai servizi alle persone) si praticano offerte magari inferiori al costo reale, a quello che verrebbe praticato se venissero rispettati i diritti sindacali. A volte vengono assunte cooperative i cui regolamenti - se così si possono chiamare - offrono la copertura formale anche per ledere i diritti sindacali-contrattuali. E tutto ciò consente di abbattere i costi, di alterare gli appalti e quindi i rapporti economici.

Per quanto riguarda la seconda questione, al momento non sono in grado di fornire dati precisi, ma abbiamo elementi e materiale per poter eventualmente supportare le nostre argomentazioni. I riscontri ci dimostrano che quest'anno, in particolare, il lavoro stagionale sulla costa, soprattutto quello riferito alla manodopera giovanile, ha registrato una espansione del lavoro nero. Dai dati forniti dalla categoria e dalle ispezioni e dai controlli di routine eseguiti dagli enti previdenziali o di sorveglianza si evince, mediamente, che circa il 20 per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

40

cento degli addetti non sia in regola, nel senso che o lavora in nero o con contratti di lavoro non del tutto regolari. Conoscendo anche la dimensione economica ed il giro d'affari di questo settore nella nostra costa, credo si tratti di una questione di notevole entità, di notevole valore economico.

Il terzo fenomeno che volevo segnalare è che anche in questa regione rileviamo l'espansione dell'intermediazione di manodopera, anche in province forti dal punto di vista economico, quali Modena e Reggio. Tale intermediazione in molti casi interessa i lavoratori immigrati ma è anche indirizzata a settori specifici, quelli più facili e tradizionali. Proprio nel giro di questi ultimi mesi, le nostre organizzazioni sindacali hanno avuto modo di denunciare anche fenomeni specifici. Per esempio, a Reggio, ad una certa ora, c'erano gruppi di immigrati che prima venivano reclutati poi portati a lavorare da qualche parte.

PRESIDENTE. A lavorare nei campi?

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Nel settore dell'edilizia, in genere. In alcuni casi anche nelle industrie, in altri erano adibiti a mansioni meno qualificate, per esempio nelle poche fonderie ancora in funzione. Quando fenomeni di questo genere sono non solo percepiti ma anche circostanziati e denunciati in una città come Reggio, se ne deve dedurre che il loro significato va al di là della dimensione specifica del fatto in sé.

Vi sono settori che si prestano particolarmente al verificarsi di questi fenomeni, in particolare quello dell'edilizia, ma siamo a conoscenza anche di altri fatti, e per quanto mi riguarda potrei citare un esempio clamoroso: l'appalto per il rifacimento di un ponte su una strada di scarsissima importanza, quella che porta a Cusercoli, nell'ai-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

41

to Appennino forlivese, vinto da una ditta edile di Agrigento. E' logico chiedersi come ciò sia stato possibile, visto che ben pochi sanno dove si trovi Cusercoli. Anche questo era un percorso per riciclare denaro sporco?

In questo settore in particolare anche noi avvertiamo segnali di destabilizzazione, al punto che anche nei nostri rapporti con le autorità e con la regione Emilia Romagna, come sindacati confederali da un po' di tempo abbiamo sollevato l'esigenza di disporre di una strumentazione di controllo e di sorveglianza. Credo sappiate che in questa regione fra i servizi messi in campo dall'ente pubblico c'è in particolare quello del Quasco, il quale ha già un osservatorio.

PRESIDENTE. Cos'è il Quasco?

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Il Quasco è un centro di servizio pubblico che appartiene all'ERVET, uno strumento di servizio messo in campo dalla regione e dotato di un osservatorio sugli appalti nel settore dell'edilizia. Sulla scorta dell'esperienza del Quasco, abbiamo chiesto alla regione, la quale si è dimostrata disponibile, di allargare questa strumentazione, nel senso di prevedere un osservatorio permanente non solo sugli appalti ma anche sullo sviluppo degli appalti stessi, cioè dall'assegnazione dei medesimi al collaudo dei lavori.

Anche nel settore turistico abbiamo sentito parlare di mobilità, di apertura di esercizi pubblici e di operazioni di compravendita. Ma al riguardo non ho elementi più precisi.

Come sindacati confederali, assieme al SIULP, il giorno 30 abbiamo promosso un seminario di approfondimento sulla certificazione. Abbiamo chiesto ai colleghi del SIULP di aiutarci a dar vita ad una iniziativa

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

42

più organica non solo per ciò che attiene ai controlli di cui alla legge Rognoni-La Torre, ma in generale sul tema della criminalità in questa regione. Questo perché in effetti, almeno per quanto riguarda la mia organizzazione, in questa regione non siamo assolutamente abituati a portare avanti un lavoro sistematico in questa direzione.

DENIS MERLINI, *Segretario generale regionale della UIL*. Credo che il collega Casadio abbia delineato un quadro organico della situazione della regione. Premesso che dal nostro osservatorio possiamo essere testimoni di stati d'animo e di sensazioni, voglio aggiungere qualche considerazione a quanto già detto.

Indubbiamente, l'Emilia Romagna è una regione ricca, dove la coesione sociale è buona, eppure si registrano difficoltà per inserirsi in determinati ambienti di lavoro e spesso notiamo che alcune imprese che consideriamo buone e ben strutturate sono costrette a soccombere, soprattutto nel settore dell'edilizia, di fronte ad offerte assolutamente al di fuori di qualsiasi possibilità di concorrenza.

Anche se non posso esprimere giudizi di merito perché non ho testimonianze dirette, vi è un altro elemento che voglio richiamare all'attenzione della Commissione. Negli anni scorsi, ci siano trovati di fronte al fiorire di una serie di società finanziarie, molte delle quali, dopo essersi costituite e consolidate, in seguito hanno dichiarato fallimento. L'impressione che abbiamo avuto è che si individuasse la nostra come una regione sulla quale intervenire con la possibilità anche di guadagni facili, di far circolare denaro di non specchiata trasparenza, appunto perché era una regione che tirava, che aveva possibilità economiche non indifferenti. Questo settore delle finanziarie merita attenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

43

Altro aspetto che merita di essere richiamato è la questione dei passaggi di proprietà che registriamo specialmente sulla costa e che riguardano reti di alberghi, pizzerie, ristoranti, molte migliaia di attività economiche, alcune delle quali possono diventare veicolo per far transitare ed anche per consolidare la presenza di attività criminose. Per esempio, sempre per quanto riguarda la costa, i lavori di manutenzione eseguiti in primavera negli alberghi vedono la presenza di imprese che creano qualche sospetto, tenendo conto dell'entità economica tutto sommato marginale di questo tipo di attività. Il fatto che un'azienda venga da centinaia di chilometri per sistemare un piccolo albergo o una piccola colonia evidentemente fa sorgere dei sospetti. Sentore di questa situazione lo abbiamo nel momento in cui incontriamo difficoltà, se non impossibilità, nell'organizzarci, nel rapportarci con questi lavoratori; è un dato che ci preoccupa.

Se mi è permesso vorrei fare una piccola raccomandazione. Non siamo ovviamente ad un livello di guardia, però se non sbaglio l'esperienza ci insegna che se questi fenomeni riescono a consolidarsi anche a livello minimale, poi creano un effetto a catena nella realtà produttiva e sociale in cui si inseriscono, per cui è difficile poi contrastarli. Credo che nella nostra regione ci siano tutte le possibilità per parare questo tentativo che c'è, che sentiamo nell'aria e credo ci siano anche le condizioni nelle forze politiche e sociali per dare alle istituzioni tutto il sostegno necessario per affrontare questa situazione.

PIERO MASI, *Segretario regionale della CISNAL*. Sono contento nel vedere che le istituzioni si danno da fare: con certe operazioni sono riusciti ad aprire canali che non pensavamo. E' quasi impossibile

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

44

per un sindacato poter capire quando c'è la mafia; non abbiamo né i modi né i mezzi per poter controllare.

PRESIDENTE. Non è compito vostro.

PIERO MASI, *Segretario regionale della CISNAL*. Da noi fanno anche abbastanza presto: se poniamo qualche dubbio non ci chiamano più e fanno una trattativa separata. Capiamo perfettamente che non può essere nostro compito, perciò non insistiamo più di tanto. Tutti parlano del sentito dire ma in realtà non siamo in grado di controllare. Certamente, vediamo un'impresa di Catania che viene a costruire.

PRESIDENTE. Quell'osservatorio regionale sugli appalti, per il tipo di informatizzazione di cui dispone, sarebbe in grado di tirar fuori questi dati?

PIERO MASI, *Segretario regionale della CISNAL*. Sì, se vuole, sì.

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Per i cantieri che ha censiti è possibile.

PRESIDENTE. Perché dice per i cantieri che ha censiti? Non c'è l'onere per gli enti pubblici di inviare i dati?

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. Credo di sì, però nei fatti...

PRESIDENTE. Lo chiederemo al consiglio regionale. E' una struttura del consiglio o della giunta regionale?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

45

GIUSEPPE CASADIO, *Segretario generale regionale della CGIL*. E' un'articolazione interna dell'ERVET. L'ERVET, come dire, è quello che in altre regioni è stata la finanziaria di sviluppo regionale: una sorta di holding che ha promosso nel suo interno centri di servizio settoriali per il sostegno alle imprese. Nel settore dell'edilizia è stato costituito il Quasco, che, fra le altre attività, oltre a quella di accesso a banche dati, ha istituito l'anno scorso l'osservatorio sugli appalti. Non so ancora se sia a regime, nel senso che fornisca i dati dell'universo degli appalti pubblici o se si stia ancora costituendo una banca dati completa ma in ogni caso è già in funzione.

DENIS MERLONI, *Segretario generale regionale della UIL*. Non vi è alcun obbligo formale da parte delle amministrazioni di comunicare...

PRESIDENTE. Forse qui potremmo cominciare a vedere questi fenomeni un po' anomali di cui lei parlava, cioè le piccole aziende che vengono da lontano per fare lavori di modesta entità.

Vi ringraziamo molto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

46

Audizione dei rappresentanti dei sindacati di polizia.

PRESIDENTE. Come sapete, la Commissione antimafia ha avviato un'indagine sulle aree di non tradizionale insediamento mafioso, che ha riguardato finora la Valle d'Aosta, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, la Sardegna. Ora siamo in Emilia Romagna e finora abbiamo ascoltato una serie di autorità. Ci interessa avere le vostre valutazioni in ordine al fenomeno e, visto che rappresentate organizzazioni sindacali, in relazione ai problemi organizzativi delle vostre professioni.

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Da quel che mi risulta, prima come operatore di polizia (la mia esperienza è nelle squadre mobili) e poi come rappresentante sindacale, da almeno quindici anni noto questo fenomeno, mai approfondito. Da quindici anni venivano perpetrate in Emilia rapine ad istituti di credito e gioiellerie da parte di organizzazioni criminose molto efficienti. Guarda caso, i rapinatori provenivano quasi sempre da Catania e da Palermo. Arrivavano all'aeroporto di Bologna, perpetravano le rapine in Romagna o nella stessa Bologna (o a Modena, Reggio, Parma) e ritornavano nei luoghi di origine. Poi, con il passare degli anni, la cosa è andata via via allargandosi. Questo cosa faceva pensare? Che vi erano già in Emilia delle basi, dei santuari che organizzavano questi colpi e ovviamente li facevano portare a segno da persone che venivano dalla Sicilia.

PRESIDENTE. Da quando, più o meno?

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Da quindici anni. Avrei potuto portare numerose informative - allora si chiamavano

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

47

rapporti - su personaggi come Contorno, Scaduto, tutti personaggi di grosso calibro. Parto da lontano anche per capire questa situazione.

Poi si è arrivati alle violentissime rapine a Bologna di due-tre anni fa, portate a segno da personaggi che venivano da fuori. Vi era un palese collegamento fra malavita locale e malavita che veniva da altre zone. Siamo arrivati ai fatti gravissimi della *Uno* bianca, che secondo me erano un fenomeno un po' a sé, che non è facile chiarire.

Oltre alle rapine vorrei parlare di altre cose, per esempio dello spaccio di sostanze stupefacenti. Da almeno 4-5 anni vi sono grosse organizzazioni, specialmente di calabresi, che hanno importanti insediamenti in tutta la regione, in particolare a Reggio Emilia, dove sono stati commessi una serie di omicidi (ho qui con me una rassegna stampa che posso consegnare alla Commissione). Tutti episodi che sicuramente non hanno nulla a che fare con il tessuto sociale di quella realtà.

Questo conferma il discorso di prima, cioè che queste organizzazioni hanno qui delle basi. Vorrei dire di più: probabilmente hanno mandato alcuni luogotenenti che hanno creato le basi ed una specie di organizzazione che doveva in qualche maniera coprire il territorio. Anche gli omicidi - uno nel modenese e due nel reggiano - sono legati a questa situazione.

Detto questo, potrei fare altre considerazioni. Sicuramente, in questa realtà non si è combattuto adeguatamente il fenomeno. Si sono identificati di volta in volta i rapinatori - non sempre ma spesso - ma non si è mai cercato di capire...

PRESIDENTE. La dinamica complessiva?

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Esatto. Le indagini, da quel che mi risulta, non sono mai andate oltre la regione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

48

e questo è sicuramente il fatto più grave. Perché? Se anche si scoprivano i due o tre rapinatori che materialmente avevano portato a termine l'azione criminosa, non si era fatto nulla per arrivare a colpire a monte l'organizzazione.

Nella regione, nelle province di Modena e di Reggio, sono stati portati a segno alcuni sequestri di persona. Anche lì si trattava di personaggi che venivano da Palermo: Scaduto, Contorno e compagnia bella, che avevano delle pseudo attività nel settore dell'autotrasporto legato al mondo delle piastrelle nel modenese; attività che credo fossero solo una copertura per commettere queste azioni criminose.

PRESIDENTE. Certo, questo è un punto di fondo.

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. L'aspetto più dolente è quello del coordinamento che si può definire come una tragedia. La tragedia coordinamento purtroppo è un male antico. Purtroppo, fra noi, i carabinieri e le altre forze di polizia il coordinamento non c'è o è assolutamente inadeguato. In una rassegna stampa da me raccolta, addirittura è emersa un'iniziativa assunta dal SIULP - quindi non dalla mia organizzazione - che minacciava dimissioni in massa perché dopo le indagini relative agli omicidi fra calabresi, che erano state eseguite dalla squadra mobile di Reggio Emilia...

PRESIDENTE. Poi, i mandati di cattura sono stati eseguiti dai carabinieri di Bologna.

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Esatto. Cito questo episodio perché è uno dei più clamorosi e dà un'idea del coordinamento che esiste.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

49

Per quanto riguarda Bologna, su cui poi parlerà il segretario provinciale, anch'io vorrei dire due parole. Mi sembra di capire che la questura stranamente non abbia curato la prevenzione. Sicuramente, non vi è un adeguato controllo del territorio in una città come Bologna che, al di là delle sue dimensioni, è un crocevia obbligato per chiunque dal sud si porti al nord. Quindi, poco controllo del territorio e poco coordinamento. Sicuramente, gli episodi del Pilastro non sono casuali: se ciò accade, certamente dipende anche dal fatto che non vi è un'adeguata prevenzione.

Per concludere, vorrei dire che sono stato colto di sorpresa dall'invito della Commissione. Sarei stato lietissimo di illustrare una dettagliata relazione e vorrei chiedere se possa inviarla in un secondo tempo.

PRESIDENTE. Certamente, un testo scritto può essere molto utile. Chiunque voglia mandare un testo scritto può farlo, perché ci aiuta.

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Ho esposto una rapida sintesi partendo da lontano: prima le rapine e i sequestri di persona, poi lo spaccio di stupefacenti che è il fenomeno più recente e che ha collegamenti con l'omicidio di un calabrese, un certo Gumari, commesso nel modenese. Da informazioni raccolte in giro, questo Gumari, che risiedeva a Bologna, controllava lo spaccio nel nord Emilia. Questo dimostra l'esistenza di una rete.

RONALDO FORNARO, *Segretario regionale del SIULP*. Aggiungo qualcosa, come visione regionale, a quel che ha detto il collega Balugani, cioè che c'è una presenza preoccupante di comportamenti mafiosi, che non sempre si riconducono alla tipicità del vivere e dell'agire della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

50

mafia, che riguarda la riviera romagnola. Da tempo, come sindacato, abbiamo cercato di formulare qualche proposta, anche perché il dovere nostro non è solo quello di dire le cose che non vanno ma anche cercare di indicare, laddove possibile, un rimedio. Avviammo una cosiddetta vertenza sicurezza nella riviera e cominciammo a suggerire alle autorità, quindi ai prefetti e ai questori...

PRESIDENTE. A quando risale?

RONALDO FORNARO, *Segretario regionale del SIULP*. La prima vertenza sicurezza risale al 1985-1986. Poi ogni anno l'abbiamo attualizzata.

PRESIDENTE. Può farci avere i documenti?

RONALDO FORNARO, *Segretario regionale del SIULP*. Senz'altro. Tutti gli anni l'abbiamo attualizzata, riproponendo le cose buone che in passato avevano dato qualche risultato, in considerazione anche delle novità che c'erano state.

In due parole illustro in cosa consisteva la vertenza sicurezza. Avevamo analizzato che allo spostarsi dei cittadini italiani e di quelli stranieri che scendevano, tra l'altro portando valuta pregiata, c'era un'emigrazione trasversale e orizzontale della criminalità organizzata, per cui la vertenza sicurezza aveva il pregio di suggerire all'amministrazione di non mandare soltanto giovani poliziotti appena usciti dalla scuola soltanto per un'attività di presenza e di prevenzione ma di inviare astuti e provati investigatori proprio perché cercassero essi per primi di piantare i punti di avvistamento e di riprendere i discorsi avviati gli anni precedenti. Solitamente, i discorsi si snoda-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

51

vano su due o tre direttrici: la droga, la prostituzione ed anche il gioco d'azzardo.

Per quanto riguarda la rimanente parte della regione, mi limito a segnalare che anche nelle zone del modenese, di Carpi in modo particolare, ci sono stati elementi di preoccupazione per questo fenomeno.

Vorrei dire qualcosa in particolare che riguarda Bologna, sulla quale posso testimoniare anche per la mia attività diretta in quanto dirigente del commissariato di San Giovanni Persiceto, una cittadina di 25 mila abitanti nella parte nord-occidentale dell'Emilia Romagna, quindi verso Verona. Assistiamo ad una preoccupante presenza di persone che svolgono pienamente attività nel campo dell'edilizia: operai generici, maestranze, manovali, e così via. Una buona percentuale di costoro ha precedenti per appartenenza ad organizzazioni criminali o per reati gravissimi. Si tratta di persone che vogliono dare un taglio al passato e quindi cogliere l'occasione di emigrare per inserirsi nella società, oppure di persone che sono qui, a disposizione, ben stanziate nella parte nord dell'Italia, nel quadro di un logico tentativo di trapiantarsi nelle regioni economicamente più ricche? Questo non è dato finora saperlo, anche perché manca un adeguato monitoraggio: la nostra esperienza ci consente di dire solo che esiste questa segnalazione di presenze di persone con queste caratteristiche ma quel che avviene successivamente non siamo in grado di dirlo.

Aggiungo - valutazione questa che abbiamo già fatto in passato - che a Bologna probabilmente manca un cervello che abbia lo scopo di mettere insieme tutti questi pezzi di notizie, che ci consenta di avere un quadro generale. In convegni del passato - in particolare quello, organizzato dalla struttura provinciale del SIULP, intitolato "La cultura dell'indagine" - proponemmo una sorta di osservatorio che mettesse insieme le energie più attente, le quali avessero la capacità di inter-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

52

pretare certi dati nel campo della malavita organizzata e poi di tradurli in metodi di comportamento operativo ed in metodi di aggiornamento e di conoscenza in generale, attraverso le varie fasi.

PRESIDENTE. Prima Balugani poneva una questione che mi pare significativa. Diceva che nel passato si sono aggrediti i singoli delitti ma non si è colta la dinamica complessiva di questo processo di utilizzazione del territorio emiliano-romagnolo per insediamenti o per azioni, cioè si sono presi in esame gli episodi sparsi e non la linea strategica del grande crimine. Questa valutazione è condivisa?

RONALDO FORNARO, *Segretario regionale del SIULP*. La proposta di questa forma di *intelligence* nasceva proprio dal fatto che non ci si deve limitare - come sottolineava Balugani - a colpire solo la punta violenta che emerge ora con l'omicidio ora con la rapina ma, una volta assicurata questa azione, l'*intelligence* deve continuare a leggere sotto queste punte.

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Riguardo a quanto è accaduto in città negli ultimi anni, poiché svolgo attività di polizia attiva, devo dire che a Bologna si sono mostrati molti fenomeni di diverse espressioni di criminalità organizzata. Sicuramente, come nella riviera adriatica e nel modenese, anche nel bolognese c'è una intensa attività di gioco d'azzardo gestita da organizzazioni. Ne abbiamo certezza perché i fratelli Verde, che pare abbiano fatto arrestare il boss Giuliano, frequentavano, come risulta da informazioni di polizia, bische clandestine nella città di Bologna. Questo è quanto si dice in giro. Quindi, sicuramente vi sono infiltrazioni nella gestione di bische clandestine da parte di personaggi legati alla malavita campana.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

53

La sparatoria di via Benedetto Marcello a Modena e i fatti della riviera ci fanno ritenere con sufficiente sicurezza che vi siano queste infiltrazioni.

Come ha detto il segretario regionale, vi sono poi i calabresi, che gestiscono principalmente lo spaccio di eroina. Le organizzazioni campane sembra che non gestiscano solo il gioco d'azzardo ma anche molte rapine ai TIR - che provocano in questa regione danni per miliardi - i cui proventi spesso sono stati recuperati in depositi di associazioni malavitose nella zona campana.

PRESIDENTE. I siciliani?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. I siciliani sono dediti principalmente alle rapine, in quanto i catanesi erano collegati alla banda delle COOP.

Questa non è però una suddivisione secca delle attività. E' naturale che vi siano attività che si intrecciano: pare che i calabresi gestiscano anche, alla pari dei siciliani, il traffico di armi ed esplosivi. Però, vi sono settori prediletti da queste organizzazioni. In primavera è stato commesso davanti al mercato ortofrutticolo l'omicidio di un personaggio pare legato alla criminalità pugliese. Quindi, ci sono state espressioni di fenomeni criminali organizzati di quasi tutte le specie.

Mi associo a quanto detto dal segretario regionale, cioè che non si è andati oltre nel colpire il fenomeno. In questo, come sindacalista, voglio muovere una critica, dicendo che mancano la cultura del coordinamento, i mezzi e le mentalità per affrontare un fenomeno di questa portata. Mancano questi presupposti perché la caratteristica della criminalità originaria dell'Emilia - il bandito da prima pagina

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

54

del giornale - spingeva tutte le strutture di polizia a colpire il fenomeno di facciata, a dare una risposta immediata ma, non essendo abituate a contrastare forme organizzate, non si è andati oltre.

Voglio esprimere la mia preoccupazione per il terreno molto fertile che hanno le bande di quartiere a Bologna. I fatti della *Uno bianca* hanno dimostrato che i criminali locali, che hanno stretto contatti in carcere con grosse organizzazioni malavitose, hanno formato quel supporto anche logistico che solitamente le organizzazioni mafiose hanno al sud per il fatto che controllano il territorio e che quindi dispongono di una capillarità di appoggi. Pare, e i fatti del quartiere Pilastro lo confermano, che questi appoggi a Bologna possano essere costituiti dalle bande di quartiere, bande di rapinatori che sono diventati i terminali di queste attività. Infatti, tra il 1984 e il 1986 ci fu un'esplosione delle rapine in banca a Bologna. Poi, le rapine calarono.

PRESIDENTE. Perché ci fu un'impennata delle rapine in questo biennio?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Perché molti sportelli bancari non erano attrezzati per prevenirle. Inoltre, nasce questa generazione di rapinatori dei Santagata e di tutti gli altri personaggi poi arrestati al Pilastro. Queste basi non ci sono solo in questo quartiere ma anche in altri. La zona attorno al mercato ortofrutti ed il quartiere Bolognina sono frequentati da personaggi che, come ha detto il segretario regionale del SIULP, provengono dal sud e che pare utilizzino la copertura delle attività commerciali legate al commercio degli ortaggi per gli spostamenti e i traffici delle varie organizzazioni. Vi sono altri quartieri che hanno gli stessi presupposti del Pilastro, cioè una criminalità comune abbastanza forte: al

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

55

quartiere Barca, per esempio, ci sono stati segnali molto preoccupanti, cioè colpi di arma da fuoco contro esercizi pubblici, minacce ai vari inquilini; in certi quartieri di Bologna, sappiamo che di notte vi sono competizioni con le auto rubate, e ormai nessuno telefona più al 113 ...

PRESIDENTE. Ma prima non hanno mai telefonato al 113?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. No, prima telefonavano. Quello che preoccupa adesso è che queste bande di quartiere possano instaurare contatti e percorrere la stessa strada imboccata dai malavitosi del Pilastro.

Alla base di questo fenomeno vi è, a nostro avviso, un'attività di controllo del territorio inadeguata, altrimenti non si sarebbero verificati determinati fenomeni, come l'assalto alle poste in via Mazzini e alle cooperative, e come i fatti legati alla *Uno* bianca. Sicuramente, se gli episodi di Bologna si fossero verificati a Milano, avrebbero fatto convergere un numero di pattuglie ben più alto di quelle ...

PRESIDENTE. E perché qui non è accaduto?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Qui non è accaduto perché a nostro avviso le strutture di controllo del territorio non sono state adeguate alla situazione.

PRESIDENTE. E non lo sono tuttora?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Secondo noi, dovrebbero essere rafforzate di molto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

56

PRESIDENTE. Su questi problemi avete documenti o qualcosa del genere?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Sì, ve li invieremo.

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Inizio il mio intervento ricollegandomi al discorso del collega Pollastri sul controllo del territorio e, in particolare, sugli strumenti di contrasto che il movimento sindacale unitariamente inteso all'interno della polizia di Bologna ha cercato di realizzare.

Proprio per il controllo del territorio, a nostro parere, sono insufficienti i mezzi, visto che si parla di tre o quattro pattuglie; spesso e volentieri, in una città come Bologna vi è addirittura una sola pattuglia sul territorio (parlo della polizia di Stato) ...

PRESIDENTE. Sul territorio di Bologna?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Sì, casomai, due sono impegnate per la guardia alla questura. Ci sono momenti in cui c'è una sola pattuglia sul territorio (parlo del personale in divisa, perché vi sono pattuglie che svolgono attività investigativa, di *intelligence*, eccetera)...

PRESIDENTE. Questo accade anche adesso?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Sì, adesso sono state portate a tre. Il collega è un esperto perché opera nel settore delle volanti, quindi i dati li conosce meglio di me.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

57

L'omicidio di Massimiliano Valenti si è verificato nella primavera di quest'anno, sempre ad opera della famigerata *Uno bianca* - così la etichetta la stampa -: dopo una rapina in un istituto di credito, un cittadino testimone è stato preso come ostaggio e poi ucciso e lasciato in un canale. In pratica, dall'omicidio, che si è verificato verso le nove e trenta del mattino, le forze dell'ordine sono riuscite a mettere insieme i dati e a collegare la rapina con il sequestro della persona attorno all'una e trenta, alle due del pomeriggio. Quindi, nessun coordinamento. In pratica, la polizia ha potuto raccordare i fatti perché da un suo elicottero ha visto i carabinieri attorno alla macchina ferma sul ciglio del canale dove era il cadavere del ragazzo e perché il sindaco del paese dove questi risiedeva ha telefonato in questura dopo che il padre della vittima, un dipendente del comune, aveva dato l'allarme non vedendo il figlio tornare a casa. Questo ritardo si è verificato nonostante una signora che aveva notato il rapimento avesse quasi subito chiamato il 113 ed il 112.

Nella legge n. 121, di riforma della polizia, si parlava della necessità di istituire sale operative comuni. Riteniamo che a Bologna questa esigenza sia reale, considerato che in città gli omicidi non scoperti sono dieci o undici. Per quanto riguarda l'inchiesta e gli arresti compiuti al Pilastro, a me sembra, per l'esperienza che mi deriva da vent'anni di professione, che essa sia piuttosto riduttiva, ferma restando la spiccata tendenza criminale di alcuni dei maggiori imputati ...

PRESIDENTE. Cosa c'è di riduttivo?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Mi sembra che vi sia una visione troppo localistica. A mio avviso, non sono state

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

58

tenute minimamente in considerazione altre eventuali piste, per esempio quella del condizionamento politico sul territorio ...

PRESIDENTE. Che vuol dire condizionamento politico sul territorio?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Secondo me, la città di Bologna vive un momento molto delicato, nel senso che comincia a vivere i problemi di altre grandi metropoli del nostro paese, quelli derivanti ad un abbassamento del tenore di vita e un conseguente aumento della disoccupazione. Dunque, potrebbe trattarsi, a mio parere, di un'operazione di gruppi terroristici, magari condizionati da apparati dello Stato deviati. Dico questo perché sono state compiute operazioni molto decise e di una crudeltà enorme: si parla addirittura dell'uccisione del cane di un benzinaio ...

PRESIDENTE. Comunque, sarebbe stato peggio se avessero ucciso il benzinaio!

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Sono d'accordo con lei, ci mancherebbe altro. Però, a mio avviso, si tratta di segnali che hanno una caratteristica simbolica ...

PRESIDENTE. Non solo utilitaristica ...

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Assolutamente. A Trebbio di Reno hanno ucciso cittadini per niente, lo hanno fatto solo perché avevano assistito allo scambio della macchina. Non c'era bisogno di farlo perché la zona era buia, quindi la possibilità di essere riconosciuti era bassissima. E poi c'è tutta una simbologia...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

59

So che anche nella nostra città si sono manifestati fenomeni di intolleranza verso gli extracomunitari. Nonostante questa città sia tendenzialmente molto tollerante, si è verificato l'omicidio degli zingari... Personalmente, sono andato alla funzione religiosa e ho constatato che non si respirava più quella cultura estremamente laica che questa città ha sempre espresso in tutte le sue connotazioni politiche.

Tornando al problema dei mezzi, voglio ancora soffermarmi sulla questione della sala operativa comune. Per esempio, nella sala operativa della questura di Bologna non c'è un commissario di pubblica sicurezza. In tutte le grandi città, è presente una persona con la qualifica di ufficiale della PS ...

PRESIDENTE. C'è una sala operativa comune?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. No, qui non c'è. C'è una sala operativa della polizia. Anche se vi sono tanti operatori che hanno la qualifica di ufficiale di PS, la sala operativa di Bologna è una delle poche, tra quelle di grandi città, in cui non è presente in continuazione un ufficiale di PS, cioè un commissario che possa assumersi responsabilità in ordine a gravi fatti, responsabilità che solo un funzionario di PS può assumersi. Lì vi sono operatori senz'altro validissimi, dotati di grandi capacità professionali, però per quanto riguarda l'aspetto decisionale devono sempre acquisire il parere di qualche altra persona.

I mezzi scarseggiano. Dal 1991, alla squadra mobile di Bologna sono cambiati ben quattro dirigenti: il dottor Surace, il dottor Zonno, il dottor Chiusolo e il dottor Maffeo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

60

PRESIDENTE. Quindi, il primo è stato Surace, che è stato inviato in Calabria...

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. E' stato mandato a dirigere la Criminalpol di Torino. Mi sembra che attualmente diriga il commissariato di Lecco.

Poi è venuto il dottor Zonno (volevano mandare un superpoliziotto, che di fatto non c'è mai stato)... Cioè, l'indagine di contrasto alla *Uno* bianca non è mai stata guidata da nessuno, perché di fatto mancava il dirigente...

Poi, è stato nominato il dottor Chiusolo, che attualmente dirige il centro interregionale della Criminalpol. Attualmente, c'è il dottor Maffeo. Quindi, nel giro di due anni sono stati cambiati quattro dirigenti. Questo è un fatto grave, anche perché essendo le nostre organizzazioni molto gerarchiche, ruotano attorno ai dirigenti. Un fatto del genere, nella nostra cultura si sente ancora di più, nonostante gli operatori continuino la loro attività anche in assenza di una guida.

Altro fatto grave è il rapporto del 22 marzo 1986 dell'ispettore Elio Massaro. Quest'ultimo, che lavorava presso la Criminalpol di Bologna, aveva chiesto misure di prevenzione per un certo Collina Livio. Tali misure non sono state prese in considerazione. Elio Massaro poi è andato via dalla Criminalpol (adesso vi è tornato), non so se per motivi collegati a questo fatto o per incomprensioni personali col proprio dirigente. Adesso è finalmente tornato a far parte di questo reparto. Le responsabilità di queste misure di prevenzione non concesse sono da addebitare alla magistratura, la quale non ritenne opportuno... Anche se c'è stato un rapporto pulito fra i nostri apparati...

Un altro fenomeno registrato è quello dell'usura. Nella città di Parma, in particolare, c'è stato uno dei personaggi più conosciuti...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

61

io stesso ho avuto occasione di vederlo. Ci sono stati fenomeni di usura, che hanno avuto penetrazioni anche nel bolognese (ci sono indagini note), di dimensioni notevolissime (si parla di miliardi, di espropriazioni di negozi e di licenze). C'è un'indagine tuttora in corso... è stata liberata una persona che aveva relazioni anche con il territorio di Bologna...

I colleghi hanno parlato di una predisposizione culturale da parte nostra per contrastare questi fenomeni. In realtà, eravamo più preparati e predisposti in previsione dei campionati del mondo di calcio. Faccio un esempio: quando a Bologna si dovevano giocare le partite di campionato del mondo, la polizia nel suo insieme era messa in fibrillazione per questo appuntamento; per contrastare la mafia, questa fibrillazione non c'è stata negli ambienti di polizia. Per esempio, la notte andavamo al mercato ortofrutticolo a controllare qualche camion che arrivava, qualche autista che dormiva...

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Adesso c'è una mentalità più orientata sui fenomeni dell'ordine pubblico.

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Casomai la partita domenicale allo stadio mette più in movimento la nostra organizzazione che... Senz'altro, la responsabilità ce l'ha la stessa magistratura, a mio parere, perché ho letto che quando l'attuale procuratore capo è stato sentito dal CSM per assumere l'incarico, parlando dei fenomeni bolognesi citava la prostituzione maschile come uno dei più pericolosi. Quindi, vuol dire che c'è una impreparazione che parte dall'operatore ma vi è anche una responsabilità massima della polizia giudiziaria se davanti al CSM si dice che il grosso problema di Bologna è quello della prostituzione maschile. Questo dà l'idea di essere più

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

62

in un paesetto del Sud America che in una città capoluogo di una regione importante.

Premesso che consegnerò alla Commissione del materiale del SIULP relativo al 1989, ricordo che avevamo avuto sentore della possibilità di infiltrazioni anche nella costruzione di caserme della polizia di Stato a Bologna. Di ciò informammo verbalmente qualche nostra autorità. La ditta SOMAC (Società Manufatti Cemento S.p.A.) operava per la costruzione della caserma, la quale è molto importante per il personale di polizia, in quanto vi sono gli uffici per il personale, camerate, mensa, eccetera. Si tratta quindi di un grande contenitore e questa ditta va verificata. Io svolgo attività sindacale, non possiamo fare i poliziotti dei poliziotti, perché sarebbe... Però, siccome ci abbiamo sbattuto contro...

PRESIDENTE. Qual è il nome della ditta?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. E' la ditta SOMAC, alla quale era stato affidato l'allargamento della caserma. Nella discussione che abbiamo avuto, perché i modelli organizzativi portati avanti come sindacato contrastavano... Quindi, abbiamo avuto occasioni di contattare questi operatori. Effettivamente, fu un modo di porsi un po' strano per la costruzione d'una struttura dello Stato. I lavori sono stati bloccati perché non erano in ordine con la certificazione antimafia... Ho qui un documento della camera di commercio dove si parla di questa ditta. Non credo che vi siano omonimie. Le verifiche sono datate al 1989 e ricordo che in ordine a tale vicenda andai con alcuni colleghi alla camera di commercio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

63

PRESIDENTE. C'è qualche documento del suo sindacato su una vertenza per la sicurezza a Bologna?

LUGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Sì, a Bologna abbiamo fatto una vertenza per la sicurezza... in particolare, abbiamo portato avanti grandi iniziative culturali e di sensibilizzazione, come quella che stiamo organizzando (abbiamo avuto il privilegio di inviarle l'invito) sul fenomeno della certificazione. Abbiamo notato che anche in base all'ultima legge, la n. 310 di quest'anno, in questura sono arrivati ben pochi certificati, per cui c'è tutto un meccanismo che deve mettersi in moto. Anche qui non c'è una predisposizione culturale perché questa legge venga assunta negli apparati. Lo stesso vale per la certificazione antimafia. Una volta risposto ai quesiti per cui il certificato viene richiesto, anche se lo chiede uno che ha grossi precedenti penali non c'è alcuna attività di *intelligence* su una persona che potrebbe essere a rischio per l'attività di infiltrazione. Infatti, uno che è stato in carcere e che ha bisogno di inserirsi nella società, è tra i primi che può essere contattato per un certo tipo di attività.

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Volevo sottolineare un fenomeno importante, tornando su cose che ho già detto e alle quali, in qualche modo, si è riferito anche il segretario del SIULP. A Reggio Emilia lo spaccio della droga ha trovato la maggiore manovalanza nei calabresi, il che deve far riflettere perché in questa città è forte il loro insediamento. Per quanto riguarda invece le bische ed il gioco d'azzardo, essi sono più diffusi a Modena e a Bologna dove maggiore è la presenza di napoletani. Quindi, è importante notare che le organizzazioni criminose operano dove dispongono di manovalanza prove-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

64

niente dalla loro terra d'origine. Negli anni ottanta, per esempio, i sequestri di persona partivano da Sassuolo perché era lì che i palermitani avevano personaggi di un certo rilievo.

Per quanto riguarda i palermitani, il segretario provinciale di Bologna mi ha precisato che qui c'è un parente di Riina, nei cui confronti la questura di Bologna non avrebbe mai proposto la sorveglianza speciale.

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP* Riguardo al provvedimento di sorveglianza, con gravissime motivazioni, a carico di Giacomo Riina, esso è stato adottato solamente quest'anno. Non vogliamo lanciare accuse a nessuno perché non abbiamo gli atti per dimostrare la pericolosità di Riina anche in precedenza...

MAURIZIO CALVI. A quali atti si riferisce?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Gli atti al fascicolo per la proposta al tribunale per la sorveglianza speciale, cioè le motivazioni che hanno prodotto il provvedimento.

Dicevo che per gli anni passati non possiamo pronunciarci sulla pericolosità di Riina, però ci viene spontanea una riflessione perché sembra che questo personaggio, pare parente stretto di Totò Riina, abbia stanziato a Budrio, a pochi chilometri da Bologna, senza mai essere stato sottoposto ad un provvedimento di sorveglianza. Anzi, da quello che mi risulta, pochissimi sono stati i provvedimenti di sorveglianza speciale adottati dal tribunale e proposti dagli organi di polizia della provincia. Questo può essere un ulteriore segno dell'impreparazione, anche culturale, ad affrontare fenomeni di grossa portata.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

65

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Non ho la stessa esperienza dei colleghi che mi hanno preceduto e che, contrariamente a me, vivono quotidianamente la realtà esterna. Tuttavia, essendo anch'io a contatto con un certo tipo di persone, credo ugualmente di poter esprimere il mio punto di vista.

I colleghi hanno parlato di centrali diverse e non in contatto con quelle dei carabinieri, ma noi la centrale operativa non ce l'abbiamo nemmeno: abbiamo mezzi che si fermano a metà tragitto, perché non hanno più benzina. Viviamo queste realtà. Sulla macchine abbiamo colleghi che, con tanto di divisa, fanno piantonamenti o portano detenuti in ospedale senza alcuna sicurezza (basti pensare che ci sono agenti che non hanno la pistola, anche se indossano la divisa e guidano macchine con la scritta "polizia penitenziaria"). Non c'è alcun tipo di contatto. Faccio un esempio: tempo fa hanno sparato verso le mura del carcere ...

PRESIDENTE. A Bologna?

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. A Bologna è capitato più di una volta. Non so se si sia trattato di segnali indirizzati a chi era dentro. Può anche essere stato qualcuno che passando... però, prima che qualcuno esca, passa sempre una mezz'ora, e dobbiamo sempre chiamare o la polizia o i carabinieri... Secondo noi questo non è giusto. Con la riforma ci avevano promesso mezzi e personale ma non ci hanno dato nulla. Dal mio punto di vista, quindi, sarebbe stato meglio se avessero continuato a chiamarci agenti di custodia. E' inutile definirci polizia giudiziaria se poi non abbiamo nulla. Questo significa soltanto metterci a rischio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

66

Inoltre, sempre a mio modesto avviso, siccome si parla tanto di combattere la mafia, ci vogliono pene più severe. Vedo tutti i giorni che persone pericolose - e credo che qualcuna abbia a che fare anche con la mafia - fanno quel che vogliono: se un agente va nella cella a perquisire una persona, se vuole controllare le sue cose, questa va dal direttore o dal brigadiere, oppure chiama il maresciallo. La realtà è che l'agente viene sgridato: gli viene detto che non deve farlo perché sennò si crea del chiasso e della confusione, perché quella persona può aizzare gli altri detenuti.

PRESIDENTE. Mi scusi, questo è uno degli episodi specifici verificatisi a Bologna?

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Non solo a Bologna, un po' in tutte le carceri.

PRESIDENTE. A Bologna si è verificato il caso di un agente che è andato a perquisire una cella ed è stato rimproverato dai suoi superiori?

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Sì, perché ha messo confusione, perché ha spostato oggetti... Non dico che si avverta un senso di paura, però si ha timore di questa gente, e noi continuiamo ad operare... Poi ci si lamenta quando si suppone che degli agenti fossero d'accordo con quelli del Pilastro che sono stati arrestati perché volevano fuggire con un elicottero. Noi l'avevamo già detto al direttore del carcere di Bologna, Giorgio Chirolli, che dal campo si poteva fuggire con un elicottero, però, se ricordo bene, lo stesso dottor Chirolli si fece una risatina dicendo che quel carcere non era Alcatraz. Dico

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

67

questo per sottolineare che nonostante le difficoltà per esercitare bene la nostra professione...

PRESIDENTE. Quante persone sono detenute nel carcere di Bologna?

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Dovrebbero essere 450 ma credo siano arrivate a 900, 930. Il personale non è mai fisso: salvo le 70 o 80 persone che sono sposate e che risiedono a Bologna da tanti anni, la maggior parte dei circa 500 agenti restano al massimo due o tre anni, perché poi cambiano casa e se ne vanno. Quindi, viene sempre gente nuova.

Per tornare sulla pena inflitta, credo che essa debba essere una sola, nel senso che se vengono inflitti vent'anni, a mio modesto parere non devono esserci sconti o modifiche. Non si deve prima sostenere la necessità di punire e di condannare e poi constatare che da parte di certi partiti o certe organizzazioni sindacali si parla dei rischi di abbruttimento conseguenti alla pena e alla galera. A mio avviso, a un mafioso accertato - dico "accertato" -, che ha ucciso, che ha fatto del male, che ha creato tanto malessere nella nazione, deve essere comminata la pena di morte. So bene di aver pronunciato la parola più brutta e che nessuno è d'accordo con me, però io sono sincero, anche nella mia povertà professionale... Mi dispiace dirlo ma io la penso così.

PRESIDENTE. Così lavorate di meno!

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. No, anzi! Proprio io che vivo lì dentro dovrei dire il contrario, dovrei eliminare il problema dicendo che sarebbe meglio farli uscire. Invece, no. Se non è la pena di morte, che almeno sia una condanna esemplare e che la scontino fino

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

68

alla fine, perché sennò questa gente non avrà mai paura di niente. Io sono di Bologna, però certe persone le conosco e sono sempre le stesse: quelli che fino a poco tempo fa erano ladri di galline, i Balzamo e tanti altri, adesso hanno a che fare con la mafia. Perché? Perché non hanno mai avuto paura né di noi, né dei carabinieri, né della Guardia di finanza, né della polizia di Stato. Non hanno mai avuto paura né delle istituzioni, né della legge italiana.

RONALDO FORNARO, *Segretario regionale del SIULP*. Volevo dirle che dopo aver sentito l'opinione di Menna ...

PRESIDENTE. Non discutiamo sulla pena di morte ...

RONALDO FORNARO, *Segretario regionale del SIULP*. No, non è questo. Volevo soltanto segnalarle che gli agenti di polizia penitenziaria sono sì organizzati dal SAP ma anche dai sindacati confederali. Quindi, sarebbe bene acquisire anche la loro opinione.

PRESIDENTE. Menna lo ha chiesto. Non c'è stata una discriminazione da parte nostra ma un'autoesclusione da parte di altri. Comunque, se volessero essere ascoltati, possono chiedercelo e vedremo se sentirli a Roma.

MASSIMO BRUTTI. E' stata richiamata la posizione di Giacomo Riina e sottolineato il fatto che soltanto quest'anno è stato preso un provvedimento di sorveglianza speciale nei suoi confronti. Ma a Budrio c'è anche la famiglia del Commendatore, nei confronti della quale di recente c'è stato il sequestro...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

69

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Sì, quella dei materassi ...

MASSIMO BRUTTI. Lì, la cosa è forse ancora più grave di quella di Rifina, perché uno dei due era stato condannato per il sequestro Fava. Dunque, che tipo di indagine e di provvedimenti...

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Come hanno sottolineato i miei colleghi, la storia giudiziaria ci ha dimostrato che qui si sono aggredite solo le espressioni violente del fenomeno mafioso, mentre non sono mai stati radiografati i movimenti di capitale che, con i fenomeni dell'usura e del riciclaggio di denaro sporco, costituiscono senz'altro la base più pesante dell'infiltrazione mafiosa a Bologna. Qui non si ha cognizione delle dimensioni del fenomeno del riciclaggio del denaro e delle diramazioni esterne a Bologna delle grosse attività criminali. Non voglio trarre delle conclusioni perché quelle spettano all'autorità giudiziaria. Sicuramente, a Bologna non c'è la capacità di effettuare questo lavoro a livello di organi di polizia e anche, credo, a livello di organi giudiziari. Ritengo non ci sia la capacità di conglobare tutti i dati che giungono dal territorio, i quali possono essere quelli forniti dalle ultime norme bancarie, che impongono di segnalare alla questura i movimenti di somme superiori ai 20 milioni.

Non si è cercato di capire come mai determinate associazioni criminali si inseriscano di forza nel mercato immobiliare. Quando prestavo servizio a Parma ricordo che si era notato che un grosso pregiudicato calabrese trasferito al carcere di Parma, godendo dell'appoggio di alcuni personaggi interni alla struttura carceraria, che poi furono arrestati, si era subito fatto raggiungere a Parma da alcuni suoi paren-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

70

ti. Questi ultimi, che come prima cosa acquistarono negozi nel centro della città, spedivano poi agli uffici postali della locride il ricavato delle loro operazioni. Questa capacità, premesso che l'indagine è partita da una segnalazione del ...

PRESIDENTE. Non è stata fatta?

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Uno dei punti deboli è l'incapacità di riuscire a portare avanti una grossa attività su questi personaggi per radiografare i loro spostamenti.

PRESIDENTE. Nel carcere di Bologna sono detenute persone imputate o condannate per mafia?

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Penso di sì. Non molti, forse due o tre. C'è la banda della Coop, per esempio i catanesi... proprio loro, una volta dentro, hanno subito organizzato un taglieggiamento verso altri detenuti appena arrivati...

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. C'è anche un procedimento penale, c'è un procedimento ...

PRESIDENTE. In carcere facevano taglieggiamenti?

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. Sì, il dottor Mancuso è il pubblico ministero ...

PRESIDENTE. Ma questi gruppi quando entrano in carcere svolgono anche attività di intimidazione nei confronti del personale?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

71

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Le faccio un esempio. Proprio uno di questi catanesi istigava ogni giorno - credo che continui a farlo tuttora - gli agenti. Sono stati fatti alcuni rapporti ma la conseguenza è stata che al detenuto non è stato fatto nulla; anzi, non vorrei sbagliarmi ma mi sembra che addirittura lo abbiano messo a lavorare proprio come postino, o meglio, diciamo che scrive per gli altri detenuti. Praticamente si è trattato di una beffa verso gli agenti di custodia.

MASSIMO BRUTTI. Chi è?

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Non ricordo il nome, però è uno della banda dei catanesi.

LUIGI NOTARI, *Segretario provinciale del SIULP*. C'è un procedimento penale.

FLAVIO MENNA, *Segretario del SAPpe*. Sì c'è. Però volevo dire che è inutile parlare se poi dopo ... A lungo andare, se un agente vede che la direzione non fa nulla, che quando fa rapporti gli ridono in faccia, è chiaro che dopo un po' si convince che gli conviene "collaborare" con quella gente. Per quanto mi riguarda, preferirei morire piuttosto che farlo, e questo non lo dico perché sono qui. Però, molti agenti... Per esempio, l'agente Bianco, inquisito proprio per fatti collegati a quelli del Pilastro, prima stava al campo sportivo, poi il direttore lo tolse proprio perché si pensava che fosse d'accordo... Io lo vidi proprio i primi giorni che venne come agente e ricordo che era una persona diversa, cioè un bravo ragazzo che non parlava con nessuno. Poi lo hanno messo da solo al campo sportivo, dove vanno decine e deci-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

72

ne di detenuti e a lungo andare è cambiato, proprio come persona. E questo si capiva perché prima vestiva in un certo modo, poi indossava completi, anelli, guidava una grossa macchina. Però non interveniva nessuno!

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. La grossa preoccupazione è dovuta al fatto che la criminalità di quartiere di Bologna mutui questi metodi intimidatori ...

PRESIDENTE. Sì, questo è emerso anche stamattina.

GIANNI POLLASTRI, *Segretario provinciale del SAP*. Il problema è che a Bologna dopo i fatti di sangue avvenuti, anche per i piccoli fatti si nota il timore del cittadino a testimoniare, a volte anche per un furto d'auto. Il timore è che possano essere individuati o ricercati, e questo accade adesso in una città dove prima il borseggiatore che veniva colto sul fatto di solito veniva inseguito da uno stormo di cittadini.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo. Vi preghiamo di farci avere la documentazione di cui ci avete parlato.

ROLANDO BALUGANI, *Segretario regionale del SAP*. Consegno un documento sindacale legato all'omicidio Bonora e le mie lettere ai giornali in merito a due fatti. Per quanto riguarda la famosa *Unobianca*, a Bologna è stato fatto un grosso convegno cui hanno partecipato eminenti personalità. Gli atti di quel convegno, riassunti in una nostra rivista, li ho fotocopiati e ve li consegno.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

73

PRESIDENTE. La ringrazio.

Gli incontri terminano alle 18.10.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BOLOGNA

Lunedì 27 settembre 1993

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

**Partecipano i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini,
Maurizio Calvi e Alberto Robol.**

Interviene inoltre il presidente Luciano Violante.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

INDICE

Audizione del sindaco, del vicesindaco e dei capigruppo del comune di Bologna	pag. 3
Audizione del direttore della sede della Banca d'Italia	pag. 28
Audizione del presidente della camera di commercio di Bologna .	pag. 39
Audizione dei direttori degli istituti di pena di Bologna, Ravenna e Forlì e del direttore della casa di lavoro di Castelfranco Emilia	pag. 48
Audizione del questore, dei comandanti della legione della Guardia di finanza, del nucleo di polizia tributaria, del GICO, del gruppo dei carabinieri di Bologna e dei responsabili della DIA per l'Emilia Romagna	pag. 55

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

Gli incontri cominciano alle 12,50.

Audizione del sindaco, del vicesindaco e del capigruppo del comune di Bologna.

PRESIDENTE. Vi saluto a nome della delegazione della Commissione antimafia. In questo momento altri colleghi sono impegnati in un'altra audizione perché il primo incontro si è prolungato più del previsto. Vi ringrazio per la vostra presenza.

Voi conoscete benissimo i motivi della nostra visita. Fino a qualche anno fa quando si andava al di sopra di Roma bisognava giustificarsi. Si diceva: "Cosa viene a fare l'antimafia?"; qualcuno a volte protestava in nome anche del campanile offeso. Ma ormai credo sia opinione comune che c'è una diffusione, una penetrazione della criminalità organizzata, dei suoi uomini, dei suoi interessi in tutto il paese.

Sapete pure che negli ultimi anni indagini giudiziarie e procedimenti penali hanno dimostrato come in tutta l'Emilia, in particolare a Bologna e nell'hinterland, vi sia una presenza in parte legata ai soggiornanti obbligati, in parte alla presenza di mafiosi che per motivi di sicurezza personale hanno dovuto cambiare aria. Quindi, è giustificato un allarme ed un interesse per le loro attività, che vanno dall'usura al riciclaggio e soprattutto alla presenza in attività turistiche ed economiche.

Credo che questo interessi un'amministrazione pubblica come quella del comune di Bologna, perché se queste sono le attività esse si intersecano anche con competenze amministrative. Siamo quindi interessati a conoscere la vostra valutazione ed anche il modo in cui l'amministrazione comunale intende difendersi da questa presenza così aggressiva.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

WALTER VITALI, *Sindaco di Bologna*. Devo innanzitutto esprimere un vivo apprezzamento, d'accordo con gli altri capigruppo consiliari qui presenti, per l'iniziativa che la Commissione antimafia ha inteso assumere, per queste udienze conoscitive che oggi e domani la vedranno impegnata nella nostra città nell'ascoltare gli organi della magistratura, le forze di polizia ma anche le assemblee elettive locali sul tema della presenza, della penetrazione di attività mafiose nella regione e nella nostra città. Come lei accennava, presidente, credo che questo ormai non debba suscitare alcuno scandalo ma rientri in una concezione - direi giusta e molto avanzata - del fenomeno mafioso, che l'attività della vostra Commissione ha contribuito ad affermare, secondo la quale la mafia è un'organizzazione che ha caratteri nazionali ed internazionali e che tende ad andare oltre i territori nei quali è nata per penetrare in zone del nostro paese dove vi è un particolare sviluppo dell'attività imprenditoriale ed anche benessere economico. Da questo punto di vista, sicuramente, Bologna e l'Emilia Romagna, trovandosi in queste condizioni, sono anche particolarmente esposte alla penetrazione di fenomeni di criminalità organizzata e mafiosa.

Vi sono indagini giudiziarie, delle forze di polizia e della Guardia di finanza che da tempo hanno dimostrato la presenza di organizzazioni di tipo mafioso nella nostra realtà locale e regionale. La più recente è l'indagine intrapresa dalla direzione distrettuale antimafia relativa alla presenza di criminalità organizzata e di mafia vera e propria nel quartiere bolognese del Pilastro; azione nei confronti della quale ho già avuto modo di esprimere apprezzamento molto vivo perché era da molto tempo che la città nel suo insieme - ed anche i cittadini del Pilastro - richiedeva un intervento capace di individuare quel grumo di attività mafiose che si era insediato in quella parte della nostra città e che ha fatto della intimidazione e della violenza

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

gli strumenti con i quali occupare militarmente il territorio e quindi esercitare una pressione - che in altre parti della città è assolutamente e fortunatamente sconosciuta - nei confronti dei cittadini, degli abitanti di quella zona, che, nella loro stragrande maggioranza, sono persone che vivono del loro lavoro, completamente estranee a fenomeni criminosi e che si sono trovate a subire nel corso di qualche decennio (perché ormai il fenomeno ha radici molto lontane nel tempo) questa presenza. Sono poi in corso indagini condotte da altre procure e direzioni distrettuali.

Lei faceva cenno, presidente, al problema dei soggiornanti, fenomeno che si riferisce ad un nostro comune, quello di Budrio, nel quale si vede come dalla presenza in attività di carattere illegale si sia passati alla presenza mafiosa in attività assolutamente legali, di carattere economico e imprenditoriale.

Più in generale, mi pare di poter dire che assistiamo da qualche anno ad un aumento della preoccupazione dei cittadini, ad una domanda crescente di sicurezza, che è causata dall'estensione del fenomeno della microcriminalità o della criminalità diffusa nella nostra realtà. Un fenomeno non sempre evidenziato fino in fondo dalle statistiche ufficiali, perché ci troviamo di fronte a molti microepisodi che non sono oggetto di denuncia. Tale fenomeno, in particolare negli anni 1990-1991, si è intrecciato con un attacco criminale molto forte, i cosiddetti crimini della *Uno* bianca, che hanno avuto nel corso di qualche mese una tremenda *escalation*, con numerose vittime, fino alla strage dei carabinieri al Pilastro (ma vi sono stati tutta una serie di episodi in breve tempo - ricordo l'omicidio nell'armeria di via Volturmo - che hanno avuto il segno dell'attacco criminale molto preoccupante).

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

La mia opinione è che in questa materia sia fondamentale la collaborazione fra poteri pubblici locali e nazionali ma anche la distinzione delle responsabilità. Quindi, evidentemente, se deve competere agli organi della magistratura e di polizia il compito della repressione dei comportamenti criminali, dell'individuazione delle responsabilità, alle amministrazioni pubbliche locali, comunali e regionali, deve competere soprattutto la prevenzione, la risposta sociale che intervenga per quanto possibile sulle cause che determinano fenomeni anche di devianza criminale, introduca barriere, impedisca che si creino zone di manovalanza disponibile per organizzazioni criminali che intendono qui insediarsi ma che hanno altrove le loro centrali.

Abbiamo riscontrato soprattutto tre tipi di fenomeni. Innanzitutto, soprattutto nel corso degli anni precedenti, abbiamo registrato in una serie di appalti di opere pubbliche il tentativo da parte di alcune imprese, delle quali anche giudizialmente si è accertata la collusione con attività mafiose, di introdursi all'interno del meccanismo di gara e quindi di acquisire commesse di importo rilevante. Per ragioni del tutto fortuite, questo lo si è evitato in due casi importanti, quello dell'aeroporto e quello dell'Arena del Sole. Mi pare che da qualche altra parte una penetrazione di questo genere si sia realizzata. Gli anni del fenomeno sono quelli tra il 1988 e il 1990. Ultimamente non registriamo molti fenomeni del genere. Credo che questo ci richiami un primo grande problema.

MASSIMO BRUTTI. Erano i Costanzo?

WALTER VITALI, *Sindaco di Bologna*. Sì. Per l'aeroporto alla fine si è evitato e poi per l'appalto-concorso per l'Arena del Sole

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

alla fine del 1987. Vi è stato però qualche altro episodio sulla trasversale di pianura, per altri appalti nella provincia.

Dicevo che un primo grande tema è quello della legislazione sugli appalti e della possibilità effettiva per le amministrazioni di escludere dalla partecipazione agli appalti quelle ditte delle quali - sul piano giudiziario, non della pura e semplice illazione - sia dimostrata la collusione con fenomeni mafiosi. Mi rendo conto di dire cosa estremamente nota ma anche complessa. Credo però che non sia sufficiente un attento controllo sul fenomeno dei subappalti, che in qualche modo si cerca di esercitare, e che sia invece necessario dare qualche strumento in più alle amministrazioni. Lo dico alla vigilia dell'aggiudicazione dei lavori, per 198 miliardi, per la realizzazione del nuovo centro alimentare di Bologna, che nell'immediato rappresenta la prima grande opera pubblica da realizzare, che verrà portata finalmente a conclusione dopo vent'anni. Potrei accennare anche ad altre opere pubbliche delle quali si sta parlando e che riguardano il sistema autostradale e quello ferroviario. E' evidente che il tema è assolutamente di carattere generale.

Il secondo punto riguarda il comune di Budrio. Non ho titoli per intervenire né tanto meno conoscenze, però mi riferisco alle indagini giudiziarie che vi sono state. Questo passaggio da attività illegali ad attività legali evidentemente ci porta al tema dello sviluppo dell'attività economica, dei passaggi di proprietà, delle vulture e quant'altro. Qui riprenderei una proposta avanzata dal presidente del consiglio regionale, Castellucci, in un recente convegno proprio su questo tema. Probabilmente, se la regione potesse mettere a disposizione degli enti locali una struttura di monitoraggio sugli investimenti, sul modo in cui questi si sviluppano, ciò sarebbe di grande aiuto. E' uno degli strumenti che potrebbe essere utilizzato nella nostra realtà.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

Poi c'è l'altro tema della occupazione di quote di territorio, come si è manifestata al Pilastro. Credo che questa sia obiettivamente una realtà assolutamente anomala nella nostra città e nella nostra provincia. La peculiarità del Pilastro non era e non è nei suoi abitanti, che nella loro stragrande maggioranza vivono onestamente del loro lavoro; non era e non è nella struttura urbanistica, perché all'interno di questo quartiere con il tempo si è corretto l'errore iniziale degli anni sessanta, cioè la costruzione di un quartiere di edilizia sociale del tutto staccato dalla città, perché si è dotato quel quartiere di uno standard di servizi paragonabile se non addirittura superiore a quello di altri quartieri della città. L'anomalia, la peculiarità del Pilastro è sempre stata una presenza criminale che ha utilizzato la violenza e l'intimidazione per occupare militarmente il territorio, per insediarsi, per esercitare quasi, in certe fasi della storia del Pilastro, il monopolio della forza. Negli ultimi mesi ho avuto modo di incontrarmi con i cittadini del Pilastro in due occasioni nelle quali ho avvertito una sensazione quasi di liberazione e di maggior sicurezza per la semplice presenza di forze dell'ordine, che finalmente, attraverso un accordo tra i vari corpi di polizia, si era riusciti a garantire. Credo che questa realtà criminosa sia stata messa in luce molto bene, fra l'altro, da un'analisi dei magistrati inquirenti, i quali hanno ricostruito la concatenazione degli eventi e quindi non si sono limitati soltanto alla individuazione delle responsabilità di singoli atti criminali anche gravissimi, come la strage dei tre carabinieri, ma hanno dato un'idea, una ricostruzione della presenza criminale mafiosa che io credo in larga parte coincida con quella degli stessi cittadini.

Un altro punto che desidero affrontare è quello dell'omertà. I magistrati inquirenti hanno parlato di una situazione di omertà che li ha messi in difficoltà nel loro lavoro. Personalmente ritengo che se

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

hanno fatto questa affermazione abbiano avuto le loro ragioni. Però, posso portare l'esempio di una serie di cittadini che hanno pagato duramente sulla loro pelle la collaborazione data alle forze di polizia e alla magistratura. Credo che si debba parlare più propriamente di un livello di intimidazione totalmente sconosciuto alla nostra città e che ha determinato un livello di collaborazione automaticamente minore da parte dei cittadini. Sabato scorso mi sono recato al Pilastro insieme al prefetto ed al questore; abbiamo inaugurato nuovi negozi ed abbiamo riscontrato una realtà fondamentale sana che esprime una grande voglia di riscatto, che credo debba essere aiutata accompagnando l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine - poi spetterà a loro verificare le ipotesi di reato - con un processo di vera e propria ricostruzione del quartiere. Come consiglio comunale andammo al Pilastro nel 1992, quindi un anno dopo la strage dei carabinieri, proprio per significare la particolare attenzione del consiglio comunale nei confronti di questa realtà del nostro territorio. Da quell'occasione venne l'indicazione di un "progetto Pilastro": un insieme di azioni che l'amministrazione può e deve intraprendere. Ebbene, credo che questa sia la strada sulla quale muoversi. Senza entrare nel dettaglio, si tratta di una serie di azioni sul piano sociale, culturale, del rapporto con i giovani, educativo ed anche della ricostruzione di un tessuto urbanistico polifunzionale, quindi non solo di carattere abitativo ma maggiormente ricucito con il territorio.

IVO BUTINI. Quanti sono gli abitanti del Pilastro?

WALTER VITALI, *Sindaco di Bologna*. Circa 8 mila persone. Siamo all'interno di un quartiere, quello di San Donato, che non è fra i più popolosi di Bologna (circa 20 mila persone), del quale il Pilastro

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

costituisce la propaggine estrema, separata dal resto del territorio. Questo dato fisico di separatezza esiste ancora, anche se non esiste più il dato iniziale - che fu oggettivamente un errore urbanistico da tutti riconosciuto - cioè l'essere solo un quartiere di edilizia sociale dello IACP, il che determinò anche dal punto di vista sociale una particolarità. Nel corso degli anni si è cercato di correggerla...

PRESIDENTE. Abitato prevalentemente da meridionali?

WALTER VITALI, *Sindaco di Bologna*. All'inizio sì. Però, per quanto riguarda l'edilizia sociale, questo direi che è un fatto abbastanza comprensibile. L'errore fu quello di concepire un insediamento esclusivamente di edilizia sociale, magari anche con qualche velleità di avanguardia urbanistica, che però aveva fin dall'inizio...

PRESIDENTE. Che si accompagna sempre a forme di ghettizzazione.

WALTER VITALI, *Sindaco di Bologna*. Esatto. Direi che negli anni settanta e ottanta si è tentato fortemente di riequilibrare. Adesso vi sono insediamenti di edilizia di ogni tipo: vi è anche un'edilizia di carattere privato, molti servizi, verde (gli standard sono assolutamente superiori a quelli di altre città europee), impianti sportivi, collegamenti. Resta questo carattere esclusivamente residenziale ma è un problema di altro genere al quale si sta cercando di porre rimedio.

Vorrei infine citare un'esperienza che nulla ha a che fare con la mafia e la criminalità organizzata a questi livelli ma che ha moltissimo a che fare con i modi attraverso i quali la comunità e la sua espressione amministrativa può intervenire per dare risposta alla domanda di sicurezza dei cittadini. In un altro quartiere, il Reno nella zona

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

Barca - dove tradizionalmente vi è un insediamento di edilizia sociale e dove pure si sono determinati fenomeni di ghettizzazione, di devianza e marginalità giovanile, di microcriminalità diffusa -, da qualche mese abbiamo avviato un'esperienza, che credo sia di grandissimo interesse, di un intervento volto a prevenire, ad intervenire sulle cause. Abbiamo affidato un incarico a due professori della nostra università, il professor Pavarini, che si occupa di questioni criminali, ed il professor Aimone. Insieme con il quartiere si stanno studiando tutte le forme possibili di intervento che facciano carico sulla comunità, quindi facendo ricorso alle risorse del volontariato e dell'associazionismo, evitando il ricorso sistematico alla risposta repressiva o alla ritorsione, che deve essere considerata l'ultima spiaggia, della giustizia penale. Credo che un'esperienza di questo genere ci dia una chiave di lettura del modo in cui l'amministrazione può intervenire anche in altre zone della città. Sul Pilastro, oltre al progetto omonimo, stiamo pensando ad una serie di attività di carattere culturale e ricreativo per i giovani, che secondo me sono di grande importanza.

In nessun modo bisogna lasciare che zone della città - parlo appositamente ancora del Pilastro - vengano identificate con i fenomeni criminali ivi presenti, dando luogo ad una sorta di identità collettiva che, mischiando cose tra loro estremamente diverse, non fa altro che creare un terreno di coltura per eventuali reclutamenti.

FRANCO DEGLI ESPOSTI, *Vicesindaco di Bologna*. Vorrei limitarmi soltanto a qualche ulteriore considerazione, perché l'illustrazione del sindaco è stata ampia ed esauriente.

Desidero sottolineare il punto relativo al moltiplicarsi delle attività economiche e, quindi, alle diverse forme di riciclaggio. Da questo punto di vista, il sindaco Vitali si è soffermato molto su tutta

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

la questione degli appalti, un settore rilevante, di grande importanza, su cui non voglio tornare anch'io.

Ricordo, per esempio, che in occasione di uno dei primi incontri avuto un paio di anni fa con l'allora prefetto Sica, proprio a proposito di tale questione, fummo giustamente invitati a fornire anche il più insignificante dettaglio sui trasferimenti di proprietà. Dico questo perché oltre ad essere vicesindaco ho avuto anche la delega di assessore al commercio, artigianato e turismo, un settore interessato dalle licenze commerciali dei pubblici esercizi.

Premesso che abbiamo recepito sistematicamente l'invito del prefetto e che le funzioni che può avere un'amministrazione sono quelle sottolineate dal sindaco nella conclusione del suo intervento, ritengo che dal punto di vista della collaborazione e della fornitura dei dati, almeno per quello che ho potuto seguire io, l'intesa sia stata ampia e piena. Però, l'amministrazione può tentare di svolgere queste azioni preventive ma deve fermarsi lì. Quindi, non è possibile parlare di sospetti, perché entreremmo in un campo sul quale è rischioso portare avanti discorsi di questo genere.

Dicevo che la disponibilità è stata ampia e che i dati sono stati forniti. Che cosa emerge? Posso esternare una sensazione, perché non posso parlare di sospetti né fornire indicazioni facendo nomi e cognomi. Sicuramente, come è stato rilevato anche in un convegno della Confindustria, emerge una fortissima moltiplicazione delle attività finanziarie, delle società finanziarie nella nostra regione. Ciò è dovuto senz'altro allo sviluppo economico ma forse vi è stata anche una forma di lievitazione in questo senso. Lo stesso vale per le attività commerciali e per i pubblici servizi.

Questo tipo di informazioni lo abbiamo fornito e anche come amministrazione siamo sottoposti ad una pratica burocratica che mi limito a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

definire inutile, per non dire qualcosa di peggio, anzi, dannosa: mi riferisco alla famosa certificazione antimafia, la quale non credo abbia mai consentito di prendere un mafioso...

MASSIMO BRUTTI. Tutti gli imprenditori mafiosi hanno il certificato antimafia!

FRANCO DEGLI ESPOSTI, *Vicesindaco di Bologna*. Appunto. Usano prestanomi, si muovono in altro modo, non è mai successo... Molto spesso, invece, questa certificazione fa perdere mesi, in termini burocratici, per il rilascio di licenze, autorizzazioni eccetera. Quindi, direi che da questo punto di vista è quasi dannosa, visti i risultati prodotti.

I dati sono stati forniti e l'unica cosa che si può aggiungere, concludendo, è che, per quanto riguarda il nostro territorio, più che di omertà si debba parlare di mancanza di abitudine alla delazione. Sono tante le sensazioni dei commercianti e degli operatori economici ma da parte loro non vi è l'attitudine alla delazione, forse per mancanza di abitudine o per timore. Da parte dei commercianti e degli operatori economici vi è una prudenza quasi congenita, però parlando con loro si ha la sensazione che qualcosa potrebbero dire. Noi dobbiamo limitarci a recepire solo ciò che ci viene detto perché non possiamo far circolare sospetti.

L'amministrazione pubblica ha fornito tutte le informazioni possibili e credo che le autorità addette all'ordine pubblico le abbiano ricevute al 90 per cento. Ritengo pertanto che anche da parte loro vi sia la possibilità di recepire questo tipo di sensazione.

Giudico anch'io molto favorevolmente questo incontro e questo vostro intervento, perché dà il segnale, al di là di tutto, di un nuovo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

clima, di un nuovo interesse e di una nuova volontà. Ritengo che ciò sia molto importante per ottenere rapidamente qualche risultato. Noi, infatti, possiamo fermarci soltanto a dei "sentito dire", mentre chi è addetto alle indagini ha la possibilità di andare oltre, magari considerando il fenomeno non solo in termini settoriali ma dal punto di vista di eventuali intrecci. Certo, è sempre difficile collocare e circoscrivere esattamente il fenomeno, ma potrebbe esservi qualcosa d'altro...

PRESIDENTE. La mafia non è solo in Sicilia...

FRANCO DEGLI ESPOSTI, *Vicesindaco di Bologna*. Sì, e non è soltanto un'attività criminale di questo genere ma consiste anche di intrecci che, purtroppo, passano attraverso altri poteri.

Ciò che è importante è dare il segno della volontà di capire il fenomeno, perché credo che di materia ve ne sia. Gli altri poteri che spesso sono chiamati ad intervenire, possono sì svolgere il loro lavoro... Ma noi dobbiamo limitarci a questo e non andare oltre perché non avendo prove è troppo rischioso fare delle affermazioni. A me sembra, comunque, che indagando senza ritrosie vi sia materia per ottenere qualche risultato, anche perché il monitoraggio è un po' più diffuso e il fenomeno dei passaggi di proprietà è statisticamente sotto gli occhi.

MARCO MASI, *Capogruppo della DC*. Mi associo a quanto detto dal sindaco e dal vicesindaco perché la consapevolezza della necessità di vigilare sul fenomeno è comune e prevale sulle diverse sottolineature e giudizi che possono esprimersi su situazioni specifiche o sulla interpretazione politica di taluni avvenimenti.

Ritengo, in particolare, che gli ultimi fatti debbano far crescere la consapevolezza di ciò che è accaduto in questa città, dove fino a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

poco tempo fa si parlava solo di microcriminalità, dove si pensava che fosse essa l'unico nemico da combattere. Ciò che è avvenuto nelle ultime settimane ci dimostra, invece, che si trattava di un'altra cosa. Rispetto a certi attentati e a certe vicende, si pensava che vi fosse un complotto politico contro la città; adesso, invece, sta emergendo con chiarezza che vi sono organizzazioni criminali radicate anche nel nostro tessuto, peraltro, per sua natura e per sua storia, solidaristico, civile, attento e partecipe. Si tratta di temi che credo tutti considerino con la massima responsabilità, per cui anche da questo punto di vista considero importante questo incontro con la Commissione antimafia.

FEDERICO GRILLI, *Capogruppo del PRI*. Credo che nelle esposizioni del sindaco e del vicesindaco siano sottolineati i problemi che la città deve affrontare. Mi sento pienamente rappresentato dalle considerazioni che essi hanno appena svolto per cui ne vorrei aggiungere solo un'altra: non sottovaluterei assolutamente il problema della microcriminalità, perché molte volte essa diviene il tunnel di passaggio per organizzazioni di altro tipo (non sono un esperto, però di ciò sono convinto, almeno stando a quanto si legge e ai giudizi che è possibile esprimere).

Più volte ho proposto sia alle istituzioni che a Bologna rappresentano lo Stato sia a quelle locali che la prevenzione divenga un tema da approfondire e sviluppare molto di più. Esistono paesi dove per risolvere il problema dell'omertà, del rapporto tra il cittadino e le forze costituite per la difesa e la sicurezza del cittadino stesso, vi sono istituzioni quali, per esempio, quella del poliziotto di quartiere, che servono proprio per superare questa difficoltà di comunicazione tra i soggetti che ho sopra indicato. Non credo che questo sia il caso di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

Bologna, però ritengo che sia necessario lavorare ancora per migliorare il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine.

L'iniziativa da voi assunta è senz'altro da elogiare, per cui voglio rivolgervi un augurio di buon lavoro.

ANTONELLA SELVA, *Capogruppo di rifondazione comunista*. Non credo di poter aggiungere nulla alla relazione del sindaco, nella quale, tra l'altro, mi sembra siano evidenziati gli aspetti salienti della città. Del resto, per tradizione e per cultura mi sono più familiari gli aspetti preventivi della microcriminalità e gli interventi sulla vivibilità della città, cioè aspetti che probabilmente non hanno molto a che fare con il lavoro di cui voi vi occupate o che, tutt'al più, possono essere considerati collateralmente.

NICOLA SINISI, *Capogruppo del PSI*. Mi pare che le esposizioni del sindaco e del vicesindaco siano state esaustive sul fronte dell'amministrazione comunale, anche se vorrei rimarcare un dato, essendomi occupato degli esposti riguardo il Pilastro.

Negli anni sessanta, per una scelta dell'Istituto autonomo case popolari, nel Pilastro si è concentrata la presenza di soggetti fondamentalmente meridionali. Già agli inizi degli anni ottanta, tale rapporto è fondamentalmente cambiato, tanto che oggi si potrebbe parlare di una maggioranza di presenze di emiliano-romagnoli e bolognesi rispetto a quelle dei meridionali. L'acuirsi di alcune situazioni di conflittualità si è verificato, in particolare, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta ed ha riguardato, fondamentalmente, il controllo del territorio nelle ore notturne: non vi è danno alle attività o alle persone nelle ore diurne. Cito due esempi: lo sfratto imposto allo studentato della Costud, nel senso che l'azienda comunale per il dirit-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

to allo studio fu praticamente costretta a smantellare un intero studentato che, anche per scelta dell'amministrazione comunale, era stato deciso di porre al Pilastro, e il rogo del circolo La fattoria. Approfittando degli scarsi momenti di aggregazione serale, la logica era che dopo le ore venti o ventuno vi fosse una serie di padroni a comandare, e questo è sempre stato uno dei motivi di maggior lamentela da parte degli abitanti del Pilastro. Gli stessi abitanti, però, ammettevano che durante il giorno si poteva circolare tranquillamente, in quanto non c'era alcun tipo di problema. Strano che poi questo abbia coinciso con l'uccisione al Pilastro, nelle ore notturne, di Moneta, Militini e del terzo carabiniere.

Vi sono poi altri due dati, che cito a titolo personale. Bologna e la sua provincia sono terze, in Italia, per la raccolta dei risparmi nelle banche ma prime per numero di finanziarie, le quali continuano ad operare, per la raccolta del risparmio, in alcuni casi al di là e al di fuori della legge istitutiva delle società di intermediazione immobiliare. Non mi riferisco solo a dati per confermare i quali non si hanno prove, se non le voci rispetto ai salti economici di alcune finanziarie che hanno adottato meccanismi da "prendi i soldi e scappa", ma anche a dati oggettivi di arricchimento, probabilmente non sempre del tutto limpido. L'ultimo dato è quello che tutti noi constatiamo, nel senso che spesso proprio in questa provincia sono stati innumerevoli i sequestri di sostanze stupefacenti (droghe, cocaina, eroina ed altro). Ciò è dovuto non solo alle potenzialità di spaccio di questa città e alla posizione geografica di Bologna nel sistema dei trasporti italiani, ma anche alle operazioni di carattere economico che, probabilmente sono state consentite da qualcuna delle tante società finanziarie. Dico "probabilmente" perché non ho nessuna pezza di appoggio per dimostrarlo, altrimenti mi sarei letteralmente comportato in altra maniera.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

Diciamo che in alcuni casi si tratta di sensazioni dettate da elementi induttivi.

MARCELLO BIGNAMI, *Consigliere del movimento sociale italiano-destra nazionale*. Vorrei riprendere una considerazione fatta all'inizio, cioè che oggi non fa più scandalo che la Commissione antimafia si trovi a Bologna, tant'è che gli amministratori di questa città ne prendono atto, appunto, senza scandalizzarsi. Evidentemente, se ne deve però trarre una conclusione: se ciò non fa scandalo è dovuto al fatto che la mafia è arrivata anche qui. Credo che questo dato debba preoccupare perché indica che da parte delle autorità centrali e degli amministratori locali non vi è stato un sufficiente grado di attenzione per impedire che questo avvenisse.

Certo, non è che il fenomeno di cui parliamo sia solo di Bologna, perché si è diffuso in tutta Italia. Tuttavia, ciò non diminuisce ma aumenta le responsabilità di chi invece doveva prevenire ed impedire che questo fenomeno si sviluppasse nella misura in cui si è sviluppato. Non scandalizzarsi per il fatto che a Bologna si parli di mafia non deve farci accettare passivamente questo fenomeno. Dobbiamo invece individuare gli errori del passato per evitare di commetterne altri in futuro. Non scopro l'acqua calda nel dire che a questo fine i due grandi strumenti di intervento devono essere, da una parte, la repressione e, dall'altra, la prevenzione. La repressione deve intendersi a livello di riconquista del territorio, delle zone su cui anche il sindaco ha insistito e sulle quali concordo. Ritengo anch'io che non vi sia un fenomeno di omertà ma la difficoltà a collaborare, per cui l'aiuto a collaborare, rivolto ai cittadini non disposti a tollerare determinate cose, a mio avviso può essere possibile solo se soprattutto dall'amministrazione comunale verrà posto in essere un tipo di intervento che dia

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

tranquillità nei comportamenti e nella vita di chi si sente spinto ad una maggiore collaborazione.

Per quanto riguarda il fenomeno della prevenzione, credo che un'attenzione particolare debba essere prestata a tutti i fenomeni di microcriminalità. Molti di questi sono stati evidenziati, per cui voglio soffermarmi su uno in particolare, quello legato alla prostituzione sia maschile sia femminile. A mio giudizio, si tratta di un grosso elemento di attrazione di fenomeni malavitosi e di altro tipo, quali lo spaccio della droga; si tratta di un fenomeno per combattere il quale poco si fa sia a livello nazionale sia a livello locale: in certe ore della notte, alcune strade di Bologna non sono praticabili. Ripeto, questo è un aspetto che non è stato sottolineato e che, invece, a mio avviso deve esserlo.

Sempre per quanto riguarda la prevenzione, anche se non ho elementi concreti, perché in questo caso altro sarebbe il mio comportamento, non si può dimenticare che l'Emilia Romagna è sempre stata caratterizzata, dal punto di vista economico, da una forte presenza cooperativistica, per cui sembra quasi logico che una forza come la mafia vi abbia guardato con attenzione, considerato che nella situazione attuale uno dei cavalli di battaglia della mafia è proprio il riciclaggio in termini economici e finanziari.

Quindi, in via preventiva, deve essere prestata attenzione alle strutture economiche esistenti nell'Emilia Romagna.

DIEGO BENECCHI, *Vicecapogruppo del PDS*. Convengo con le dichiarazioni del sindaco e del vicesindaco, per cui mi permetto solo di aggiungere qualche osservazione partendo dalla questione della microcriminalità. Riguardo a quest'ultima, credo che essa sia soprattutto dedicata all'acquisto di eroina e di cocaina (il consumo di quest'ulti-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

ma, a giudicare dagli ultimi dati, sembra aver avuto un notevole incremento). Da questo punto di vista, credo che quello di Bologna sia un territorio libero, il che consente ai soggetti che fanno uso di queste sostanze di non incontrare difficoltà nel reperirle. Credo che questo aspetto sia importante, anche se comunque resta abbastanza marginale.

Come amministrazione comunale abbiamo stimolato da tanto tempo un certo tipo di interventi in alcuni quartieri. Abbiamo provveduto ad attuare interventi dal punto di vista economico e sociale, però si sono ottenuti risultati positivi, come hanno dimostrato i fatti di questi ultimi tempi, solo dopo essere giunti a picchi di violenza altissimi, come l'omicidio dei tre carabinieri.

Prima il collega Sinisi evidenziava, giustamente, che il fenomeno della penetrazione mafiosa ha cominciato a manifestarsi verso il 1985, con una serie di fatti che lasciava chiaramente intendere come il tentativo di penetrazione fosse coronato da successo. Non è un caso che in una zona come quella del Pilastro, mentre la microcriminalità era estremamente ridotta o comunque si esprimeva solo in termine di pressione nei confronti dei soggetti indisponibili ad accettare il controllo del territorio nelle ore diurne, si sviluppava invece generando il terrore durante le ore notturne. Ciò dimostrava che era in atto il tentativo di utilizzare una determinata zona per sviluppare certi traffici e per creare un luogo di smistamento; dimostrava, altresì, che là dove è possibile svolgere intensamente una certa attività, non si ha la necessità di creare una situazione di forte conflittualità e di criminalità; anzi, si ha la necessità che la situazione sia tranquilla negli spazi di tempo in cui tali attività non si sviluppino. Credo che l'eccidio dei carabinieri e i gravi fatti verificatisi in quel periodo fossero proprio susseguenti all'affermazione di un controllo territoriale, quindi alla rottura dell'equilibrio con le altre forze della città,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

probabilmente determinatosi anche in modo non palese e conseguente agli stessi interventi della polizia e della magistratura. Vi sono delle soglie e dei livelli che si determinano e che, una volta superati, scatenano dei processi. Ovviamente, non è mio compito indagare su questo, però sarebbe interessante chiedersi perché si siano determinati dei ritardi, se questi siano stati prodotti dalle indagini, che comunque si sviluppano per vie naturali, o se invece si palesino negligenza e scarsa attenzione nei confronti di un fenomeno datato.

Oggi, grazie all'ultima inchiesta condotta, siamo di fronte a risultati molto positivi, soprattutto per quanto riguarda il fenomeno estremamente grave degli omicidi, che si era già verificato e a proposito del quale, per un largo periodo di tempo, segnali erano stati dati con continuità e con forza da parte sia dell'amministrazione, sia dei cittadini. Credo che voi abbiate gli strumenti per valutare se in precedenza vi siano stati interventi, e quindi a quali risultati abbiano condotto, oppure se vi siano state disattenzioni negli interventi stessi.

MAURIZIO CALVI. Per dare un senso a questo incontro, voglio sottolinearne le implicazioni, i messaggi che da esso possono nascere per la città e la regione, altrimenti resterebbe solo l'esposizione del sindaco, anche se importante per farci capire il giudizio della città.

Credo che in questo quadro di collaborazione possano essere corrette alcune linee politiche, perché la mia impressione è che il giudizio complessivo che sul piano istituzionale dà la città sia giusto dal suo punto di vista ma che ad esso manchino alcuni connotati, alcuni riflessi di tutto ciò che si sta muovendo in questa realtà e soprattutto di un quadro in movimento che sicuramente accelererà i temi della insicurezza in generale, non solo del nostro paese. Ritengo che non convenga

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

soffermarci sui temi della sicurezza politica, economica e istituzionale di questa città, perché credo che essi siano sufficientemente forti. Sono dell'avviso, quindi, che convenga soffermarsi sull'insicurezza sociale e sull'insicurezza dell'ordine pubblico, cioè i termini con cui questa città dovrà confrontarsi nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Intendo dire che in questa città, per i giudizi e per i dati di cui siamo venuti a conoscenza questa mattina, vi è un aggravamento della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, che non può essere riferito soltanto ad uno spaccato sociale o ad un quartiere, quale il Pilastro, per esempio. Quest'ultimo è una spia importante del malessere della città, ma ve ne è un'altra più diffusa, che riguarda l'intero sistema regionale e su cui converrebbe in qualche modo soffermarsi per capire ciò che sta cambiando in questa città, in questa regione.

Credo sarebbe importante, signor presidente, che le parti segretate non siano rese pubbliche, proprio per l'evidenza del dato da esse evidenziato, e credo anche che la Commissione parlamentare antimafia possa rendere noti al sindaco della città i dati ed i giudizi che ci sono stati forniti questa mattina dai procuratori distrettuali e dalla procura generale. Questo perché senza conoscere questi dati e giudizi, voi non sareste in grado di capire ciò che sta accadendo.

Ritengo che vi sia un problema di prevenzione e che esso competa ai livelli istituzionali di questa città, i quali devono concorrere a rendere più sicuro il quadro della città stessa. Ovviamente, tra tali livelli rientra anche l'ente locale, il quale deve considerarsi, a mio parere, l'attore principale. Però, credo che manchi un anello di congiunzione tra il quadro istituzionale ed i singoli poteri di questa città, cioè quelli che devono fornire giudizi e informazioni sull'evoluzione della criminalità organizzata, che qui assume connotazioni molto complesse. Essa, infatti, non può essere ridotta soltanto al fenomeno

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

della droga, peraltro allarmante in tutte le realtà del nostro territorio. Devono essere quindi forniti tutti i dati riguardanti questa regione ed evidenziate le implicazioni della criminalità organizzata sia sulla ricchezza lecita, sia su quella illecita.

La mia impressione è che la situazione si stia complessivamente deteriorando, e da questo punto di vista, se il presidente è d'accordo, i dati relativi al fenomeno possiamo fornirli al sindaco della città, affinché egli possa capire la complessità della situazione attuale e le implicazioni che quest'ultima può avere in termini di insicurezza, con la quale dovrete confrontarvi nei prossimi anni.

Ribadisco la complessità e la gravità della situazione, la quale deve suonare come un campanello d'allarme che considero importante per fare uscire la città da questa sorta di galleggiamento, quasi che certi problemi non la riguardassero direttamente.

MASSIMO BRUTTI. Ritengo anch'io utile che tutti i dati dell'audizione di oggi vengano messi a disposizione degli amministratori, ovviamente fatta eccezione per quelli segreti.

Nel corso dell'incontro odierno abbiamo avuto la sintesi di ciò che è già possibile leggere nei provvedimenti di custodia cautelare. Nel 1991 ricordo di avere partecipato a Bologna ad un convegno pubblico, indetto dall'amministrazione ed introdotto dal sindaco, in cui fu evidenziato il ventaglio dei problemi che oggi colpiscono in modo così evidente il collega Calvi. Della vicenda del Pilastro e, più in generale, dei problemi di Bologna e della sua zona circostante si parla da anni. La novità è che per la prima volta, in epoca recente, finalmente vi sono iniziative giudiziarie decise e conseguenti.

Leggendo le motivazioni dei provvedimenti custodiali recenti, dalla vicenda del Pilastro emerge l'impressione che vi siano tre fatto-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

ri fondamentali del formarsi di questo fenomeno criminale così inquietante. Il primo è una condizione di separatezza e di isolamento di quella zona che favorisce il crearsi di una struttura di potere interno alla zona stessa. Il secondo fattore è l'emergere di un gruppo criminale nel quartiere, il quale nasce da attività microcriminali e ben presto si pone il problema del controllo del territorio, in particolare durante le ore notturne.

Il punto chiave, sul quale insisterei, quello della crescita della pericolosità dei gruppi criminali insediati in quella zona, è determinato dal crearsi di un rapporto con le grandi famiglie criminali. Infatti, uno dei personaggi del Pilastro, segnalatoci come elemento chiave, è Quitadamo, già nel 1984 braccio destro di Salvatore Rizzuto, uno dei capimafia venuti da fuori, che dopo essersi insediato a Bologna ad un certo punto scompare, forse ucciso, e che risulta imparentato con i Leggio di Budrio, quindi legato a grandi famiglie, quale quella dei Corleonesi. Dunque, si crea questo rapporto con grandi famiglie criminali, le quali, fino all'operazione dell'ottobre 1992, conducono indisturbate le proprie imprese in questa zona. Questo è il punto, cioè un'azione investigativa e di contrasto che a lungo si rivela inadeguata.

Se questi sono i tre fattori fondamentali, credo che l'amministrazione, come peraltro sta facendo, debba porsi il problema di prevedere e prevenire. La situazione del Pilastro può ripetersi in altre zone? Qual è la condizione del quartiere Barca, a proposito del quale state già intervenendo con una azione preventiva? Un'altra situazione che potrebbe essere a rischio è quella della zona denominata La cicogna, nel senso che fenomeni analoghi a quelli già verificatisi potrebbero crearsi anche lì. Dobbiamo tener presente che queste grandi famiglie non sono più così forti e impunte, perché stanno subendo dei colpi, e

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

ciò favorisce anche l'efficacia dell'azione preventiva dell'amministrazione comunale.

WALTER VITALI, *Sindaco di Bologna*. Desidero ancora ringraziare la Commissione, anche per la disponibilità a fornire all'amministrazione, ovviamente per quanto possibile, gli elementi che emergeranno dalle audizioni conoscitive. Credo che la consapevolezza dei termini del problema sotto l'aspetto dell'indagine giudiziaria e delle forze dell'ordine sia effettivamente fondamentale per un'azione della città e della comunità che sia all'altezza del problema.

Senatore Calvi, sicuramente siamo di fronte ad un aggravamento sia del fenomeno della presenza della criminalità mafiosa a Bologna e nell'Emilia Romagna, sia dei fenomeni di microcriminalità descritti dal vicesindaco e dai capigruppo. Può essere vero che non abbiamo avuto la sensazione - per usare un plurale che va riferito anche alle altre istituzioni, quindi alla magistratura e alle forze dell'ordine - di quello che stava accadendo qui già negli anni precedenti (il senatore Brutti si riferiva al 1984). In quegli anni, non c'era la sensazione che fossimo davvero di fronte a presenze criminali mafiose di questo livello. Come amministrazione comunale e come città abbiamo sempre cercato di segnalare per tempo le presenze criminali e di impedire il radicamento delle presenze mafiose. Voglio anche ricordare, perché mi pare importante, la battaglia condotta dagli enti locali bolognesi, negli anni 1988 e 1989, contro la penetrazione di imprese colluse con clan mafiosi nel nostro territorio. Purtroppo, questa battaglia fummo costretti a condurla da soli. Ricordo che chiedemmo all'allora Alto commissario antimafia Domenico Sica - con il quale abbiamo avuto modo più recentemente di avere ottimi rapporti di collaborazione - un qualche aiuto in quella materia. Purtroppo, egli stesso dovette ammettere

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

che dal punto di vista della normativa vigente in materia di appalti e di opere pubbliche non vi erano grandi spazi. Poi fortunatamente per ragioni incidentali quelle presenze furono allontanate, però il problema fu sollevato da noi. Così come negli anni susseguenti all'attacco forte della criminalità organizzata, tra il 1990 e il 1991, c'è stata da parte della città una grande preoccupazione, che si è manifestata in iniziative dirette all'amministrazione, anche al Pilastro, dove tra il 1991 e il 1992 abbiamo cercato di accentuare il processo di integrazione.

Effettivamente, questa mi pare la questione fondamentale. Da quel che sta emergendo al Pilastro - che conferma una sensazione che gli stessi cittadini hanno più volte manifestato sulla presenza di una realtà criminale che soprattutto in alcune ore della notte impediva qualunque altra manifestazione della convivenza civile e quindi occupava militarmente il territorio - si deve trarre l'insegnamento che è necessario accompagnare a quella della magistratura e delle forze dell'ordine un'azione della comunità tesa a ricostruire un tessuto di convivenza, con una serie di iniziative: integrazione, progetto Pilastro, questioni educative. Come ricordava il senatore Brutti, è necessario individuare altre zone a rischio della città, dove anziché intervenire successivamente è opportuno prevenire. Ho fatto riferimento alla Barca ma potrebbero esservene altre. In quasi tutti i quartieri esistono zone in cui sono presenti fenomeni di emarginazione e di disagio sociale, soprattutto a livello giovanile, che ci fanno parlare di una presenza che potrebbe manifestarsi nelle forme di cui stiamo discutendo. Però, personalmente, sono piuttosto propenso a considerare il caso del Pilastro come un caso abbastanza particolare. Anche se questo non ci deve indurre a sottovalutare il problema; anzi, l'allarme deve essere tale da cogliere tempestivamente ogni segnale che si dovesse manife-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

stare anche in altre parti della città. Quell'intervento forte dell'amministrazione, di cui ho parlato in precedenza, teso fra l'altro a far leva su risorse sociali e di solidarietà presenti nella città, deve essere dal nostro punto di vista assolutamente prioritario.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

Audizione del direttore della sede della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Questa mattina, specialmente nel corso dell'audizione dei magistrati della procura distrettuale antimafia e del prefetto, alla documentazione in nostro possesso abbiamo aggiunto nuovi dati sulla forma di penetrazione della criminalità organizzata in questa regione, nonché sulla criminalità economica. Vi sono stati accenni all'attività di riciclaggio e alla diffusione di società finanziarie che qualcuno giudica addirittura abnorme.

In particolare ci interesserebbe avere una loro valutazione ed un loro giudizio sul fenomeno dell'erogazione di prestiti o di finanziamenti del sistema bancario in assenza di garanzie. Dai magistrati inquirenti sono stati citati episodi allarmanti che formano oggetto di indagini ancora in corso.

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia.* Per quanto riguarda il fenomeno del riciclaggio di denaro sporco, è noto che la Banca d'Italia, al momento dell'approvazione della legge che poneva alcuni obblighi, si è fatta promotrice di una serie di iniziative piuttosto pressanti nei confronti del sistema bancario, nel senso che tutti i titolari delle filiali hanno avuto il compito di sensibilizzare in maniera molto energica gli esponenti del mondo bancario ed anche di altri organismi finanziari a porre la massima cura nell'attivazione di tutte le misure organizzative interne per poter corrispondere nella maniera più adeguata ed in tempi brevi alle incombenze che la legge prescriveva. Questa sensibilizzazione non è stata mai interrotta e continua ad essere ribadita in occasione di incontri collegiali ed anche personali diretti; si invita in sostanza gli istituti bancari a dare applicazione rigida alla legge e soprattutto a quella

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

di parte di essa che presenta maggiori difficoltà di applicazione, cioè la parte in cui si parla della collaborazione volontaria, o meglio della segnalazione su operazioni sospette.

E' noto che alle banche è stata fornita anche una sorta di decalogo in cui sono contenute indicazioni di massima, ovviamente non vincolanti, per favorire l'opera di segnalazione di fattispecie che possono presentare aspetti di riciclaggio o comunque di mascheramento dei fondi.

Non ho dati precisi per quanto riguarda le segnalazioni che a livello regionale sono state effettuate agli organi competenti, perché non è obbligo delle banche informarne la Banca d'Italia. Secondo dati forniti di recente, sembra che complessivamente sul territorio nazionale le segnalazioni siano state circa 350 e che negli ultimi mesi ci sia stata una intensificazione delle segnalazioni; il che farebbe supporre che le banche si stiano attivando sempre di più per corrispondere alle attese sull'efficacia di questa legge.

Lei mi chiedeva, presidente, notizie in particolare sull'erogazione del credito da parte delle banche in assenza di garanzie. Posso solo dirle al riguardo che dagli accertamenti ispettivi che vengono svolti nella regione sulle aziende minori (principalmente casse rurali artigiane e qualche banca di minori dimensioni) non risulta che sia una prassi generalizzata quella di dare finanziamenti in assenza di garanzia.

PRESIDENTE. In questo caso si trattava di grandi istituti di credito.

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia.* Mi risulta che non si siano verificati casi eclatanti e comunque senza alcuna connessione con fatti di criminalità. C'è stato un certo momento in cui i finanziamenti speculativi (quelli per lo meno che fornivano mezzi ad imprese, ad aziende o a privati per operazioni di tipo finan-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

ziario) sembravano avere assunto un certo rilievo; c'è stato ad un certo momento un gonfiamento anche degli impieghi (ma questo a carattere nazionale e non specificatamente riferito alla nostra regione), ma la cosa si è ridimensionata dopo le note vicende della lira. In quel periodo si è parlato di finanziamenti di tipo speculativo, volti però soprattutto a speculazioni sul cambio.

Ricordo l'episodio in cui sono state coinvolte alcune banche ed in cui è stato implicato il direttore della Banca nazionale dell'agricoltura, in relazione ai famosi fatti della Nord Calabria, del gruppo Fabretti, e quindi del gruppo dei fratelli Costa che avevano rilevato alcune attività del Fabretti, il quale era proprietario anche delle azioni della banca Nord Calabria di San Marco Argentano in provincia di Cosenza, banca che poi è stata commissariata dalla Banca d'Italia. In quella circostanza sembra che la Banca nazionale dell'agricoltura si fosse esposta in maniera rilevante nei confronti del gruppo Costa-Fabretti, cioè per cifre dell'ordine di 30 miliardi.

PRESIDENTE. Riguardava la fiera di Bologna?

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia.* Sì. Credo peraltro che la magistratura abbia in corso un procedimento sia nei confronti del direttore della Banca nazionale dell'agricoltura, sia nei confronti di un contabile che avrebbe detto di essere stato addirittura minacciato da parte del richiedente il credito perché aderisse alle richieste di finanziamento. Di altri episodi non ho notizia, ma ribadisco che le banche non sono tenute a fornirci i dati sui singoli finanziamenti; possiamo soltanto rilevarli in corso di ispezione. Vi sono state negli ultimi anni otto ispezioni, nel corso delle quali però non sono stati rilevati fenomeni eclatanti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

PRESIDENTE. Da quanti anni ricopre la sua carica, dottor Borsellino?

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia*.
Dal giugno 1988.

Per quanto riguarda il riciclaggio, possiamo dire che la risposta delle banche alle norme in materia è stata laboriosa perché dal punto di vista organizzativo comportavano difficoltà non indifferenti, a cominciare dalla prescrizione di dotarsi di strumenti informatici perché la mole delle segnalazioni è veramente rilevante. C'è stato qualche problema soprattutto nella fase iniziale, ma adesso sembra che tutte le banche si siano dotate di sistemi informatici che consentono una rilevazione pressoché immediata dei fatti.

Abbiamo la sensazione che in Emilia-Romagna potrebbe esserci una sorta di elusione di questi obblighi, nascente però non dal nostro sistema creditizio o finanziario ma dalla vicinanza della Repubblica di San Marino, nella quale non esiste una legislazione così penetrante e operano istituzioni creditizie e finanziarie dinamiche che presentano nei confronti del nostro sistema creditizio vantaggi in termini fiscali e di adempimenti ai fini della legge antiriciclaggio. L'ispettorato ha rivolto alle banche raccomandazioni di mero tipo volontaristico: non c'è una legge quadro, non ci sono sanzioni penali, quindi le banche sono libere di aderire o meno a queste richieste.

E' un aspetto che andrebbe esaminato più a fondo, ma non abbiamo i mezzi per farlo, anche perché nella Repubblica di San Marino vige un segreto bancario quanto mai rigoroso, per cui neanche l'azionista di maggioranza di banche che operano a San Marino riesce ad ottenere informazioni sulla clientela e su operazioni specifiche. E', insomma, un paradiso.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

Sembra che siano in corso trattative tra i Ministeri degli esteri, di grazia e giustizia e il nostro istituto come organo tecnico per giungere ad una certa omogeneizzazione delle discipline proprio perché si vuole evitare che permanga questa falla nel sistema.

Posso fornire qualche dato sull'abusivismo bancario e finanziario. Nel periodo 1990-1993 abbiamo avuto quindici casi di abusiva attività bancaria, i più rilevanti dei quali sono stati quello della Merchant bank *pool* della Rosa PDR di Fiorenzuola d'Adda e la Centro servizi finanziari e fiduciari s.r.l. di Cento. Per queste è stata effettuata la segnalazione alla Guardia di finanza e all'Ufficio italiano cambi. Abbiamo inoltre avuto abusiva denominazione bancaria per trentanove casi di cui per tre casi, la Bancoro s.r.l. di Bologna, la Bank service di Ravenna e la Finbanca di Parma, è stata effettuata la segnalazione all'autorità giudiziaria. Gli altri casi si sono risolti con un accomodamento, nel senso che la società interessata a modificare lo statuto ha aderito senz'altro alla modifica.

Vi è stato anche un caso di assegni tratti su banca inesistente, che ha riguardato una certa Cassa rurale cooperativa s.r.l. di Parma, che non è una cassa artigiana, cioè non è iscritta nell'albo delle aziende di credito, i cui titoli hanno avuto una certa diffusione e sono stati negoziati su varie piazze, da Forlì a Parma e addirittura fino a Catania, Messina, eccetera.

Nell'ambito della collaborazione che la Banca d'Italia presta, in tale materia, alle autorità comunque preposte a vigilare sul fenomeno, abbiamo segnalato alla Guardia di finanza la vicenda della *Merchant union*, con sede legale a Firenze ed uffici anche a Bologna, al fine di accertare l'attività effettivamente svolta. In effetti, si era avuta notizia di una cooperativa finanziaria che raccoglieva in maniera indiscriminata tra i soci (senza alcun limite per l'acquisizione della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

33

qualifica di socio) e di questo abbiamo informato la Guardia di finanza.

Sappiamo inoltre che nello scorso mese di aprile il procuratore della Repubblica di Firenze ha chiesto chiarimenti sulle problematiche connesse con la natura dell'abusivismo bancario e recentemente ha chiesto anche al nostro istituto di avere due nostri funzionari per l'espletamento di un incarico di consulenza tecnica.

Negli anni compresi tra il 1990 ed il 1993 sono state fornite all'autorità giudiziaria 20 informative di vario tipo, più o meno complete, nel senso che talvolta si trattava soltanto dei dati della centrale dei rischi ed altre volte di informazioni più corpose. Inoltre, quattro elementi della Banca d'Italia hanno reso testimonianza al magistrato e sono stati forniti due elementi alla stessa autorità giudiziaria per perizie e consulenze.

Per quanto riguarda il quadro che si trae da tutto ciò, si avverte, soprattutto di recente, la possibilità che infiltrazioni di tipo criminale si siano estese nella regione, come dimostrano anche alcuni fatti appresi dalla stampa. Gli interventi delle autorità di pubblica sicurezza e degli organi di polizia in generale fanno certamente supporre tutto ciò. Tra l'altro, una regione economicamente evoluta come l'Emilia Romagna presenta probabilmente settori appetibili per attività non lecite.

Non abbiamo oggettivamente elementi, almeno come Banca d'Italia, che possano darci indicazioni su dove si annidi questa attività poco lecita. Si può immaginare che ciò avvenga nell'attività paraturistica, che si svolge in particolare nella zona della riviera romagnola, in cui può essere facile che esercizi di tipo ricreativo rappresentino buone opportunità per riciclare denaro o per acquisire attività economiche lecite, pur con capitali di origine illecita.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

34

Un altro settore soggetto all'infiltrazione è quello del commercio, dell'attività terziaria, con la precisazione che in questo momento di congiuntura avversa le attività commerciali sono certamente flettenti e si salvano soltanto i complessi della grande distribuzione, come i supermarket, che tra l'altro in quest'area sono generalmente in mano a cooperative o comunque a gruppi di tutto rilievo. Si potrebbe forse immaginare che nel medio esercizio commerciale vi sia qualche forma...

PRESIDENTE. ...di reinvestimento.

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia.* Sì, di reinvestimento, ma questo non ci risulta in maniera diretta e non disponiamo di elementi concreti per fare un'affermazione del genere. Si tratta piuttosto di sensazioni che si avvertono.

Consegno alla Commissione la documentazione che ho predisposto, in cui figura, tra l'altro, l'elenco di tutte le finanziarie. Ricordo, al riguardo, che lei ha affermato come questo sistema delle finanziarie sia apparso pletorico.

PRESIDENTE. Ci è stato segnalato come tale.

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia.* Sono circa 2.600 le società finanziarie censite dall'UIC in tutta la regione. Sembra certamente un numero molto rilevante e in effetti esse rappresentano il 10 per cento di tutte quelle esistenti sul territorio nazionale. Effettuando un raffronto, si può constatare che la misura del 10 per cento è circa pari alla quota di prodotto interno lordo attribuibile alla regione (quest'ultimo nel 1991 era pari all'8,5 per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

35

cento del prodotto interno lordo nazionale). Tenendo conto che l'Emilia Romagna è una regione molto ricca di attività, si può pensare che in effetti non vi sia un eccesso di organismi finanziari minori, ed anzi il loro numero può considerarsi abbastanza nella norma.

PRESIDENTE. Quindi, lei non lo considera un dato patologico?

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia*. No. E' patologico il fatto che vi siano tante società finanziarie in genere, visto che non si capisce per quale motivo debba esservi una proliferazione di finanziarie di tutti i tipi, sia quelle dedite alla concessione di prestiti sia quelle di altro genere. In particolare, quelle che concedono finanziamenti sono 219, mentre 229 sono dedite alla locazione finanziaria (il *leasing*); ve ne sono poi 2.150 che svolgono altre attività.

Tra l'altro, in questa regione vi è un sistema bancario molto articolato, visto che abbiamo un tasso di bancabilità (questo è il termine non molto felice che usiamo) più elevato rispetto al resto del paese. Un dato significativo al riguardo è costituito dal numero degli sportelli bancari, che nel giugno 1993 erano 1.954, con un rapporto di 1995 abitanti per sportello bancario (la media nazionale è di 2.764 abitanti per sportello).

E' evidente che una diffusione degli sportelli bancari maggiore rispetto al resto d'Italia potrebbe indurre a riflettere, ma è pur vero che vi è un'attività economica in certi momenti molto florida, anche se oggi l'economia sta attraversando una fase recessiva.

PRESIDENTE. Questo avviene anche qui?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

36

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia*. Sì, anche qui. Nel 1992 si è verificato per la prima volta dopo circa 8 anni che l'economia della regione non crescesse più e facesse registrare una crescita zero; nel primo trimestre del 1993 si è registrato un calo dell' 1,7 per cento, che nel secondo semestre è passato allo 0,2 per cento. E' possibile che ciò significhi che la fase recessiva si stia attenuando, ma non disponiamo ancora di elementi che ci consentano di fare un'affermazione del genere.

Tutto sommato, il numero delle finanziarie non ci sembra eccessivo in rapporto al resto del paese. La loro presenza è comunque certamente elevata. Tra l'altro, un ristretto campione di queste finanziarie sarà sottoposto ad una vigilanza più attenta da parte della Banca d'Italia: si tratterà di quelle che per dimensioni, per mole di impieghi e per entità del patrimonio possano determinare situazioni di crisi rilevante o di instabilità. Questa disciplina non è ancora applicativa ma entrerà in vigore il 1° gennaio 1994.

IVO BUTINI. Desidero rivolgere una domanda al dottor Borsellino, di cui ho ascoltato le osservazioni sul rapporto tra finanziarie e prodotto interno lordo, da cui non deriverebbero segnali di particolare devianza.

Mi rendo conto che le finanziarie siano classificate in rapporto all'esercizio della loro attività, ma vorrei sapere se vi sia qualche forma di accertamento del volume di denaro che passa attraverso le stesse finanziarie (non dico di chi sia il denaro). Inoltre, a quali adempimenti sono obbligate queste finanziarie rispetto alla loro attività?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

37

Lo chiedo per avere un dato in più rispetto al numero, che può essere indicativo ma per me non è sufficiente a capire se le finanziarie possano essere canali abnormi di veicolazione abnormi.

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia*. Credo che in questo momento non abbiano alcun obbligo di adempimento nei nostri confronti.

GIANNI ZAMBONI, *Responsabile del locale ufficio vigilanza della Banca d'Italia*. Esse devono fornire i bilanci, hanno l'obbligo di rilevare le operazioni finanziarie, di identificarle e possono essere oggetto di rilevazione e di informazione da parte dell'Ufficio italiano dei cambi. Allo stato attuale, non hanno altri obblighi.

Come il direttore ha ricordato, il 1° gennaio 1994, con l'entrata in vigore del nuovo testo unico della legge bancaria, vi sarà una ripartizione di questi compiti tra la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi, che era già sostanzialmente prevista dagli articoli 6 e 7 della legge n. 197, per cui quelle che hanno i requisiti stabiliti recentemente da un decreto del ministro del tesoro saranno assoggettate a controlli di stabilità da parte della Banca d'Italia, la quale riceverà anche informazioni idonee ad identificare i soci, mentre i restanti controlli resteranno affidati all'Ufficio italiano dei cambi.

TOMMASO BORSELLINO, *Direttore della sede della Banca d'Italia*. Desidero sottolineare che nella regione le SIM sono state 13; dico "sono state" perché nei confronti di 3 di esse sono stati assunti provvedimenti di rigore. Ciò è avvenuto, in particolare, nei confronti della Prisma SIM spa, che almeno ufficialmente non aveva mai iniziato a funzionare, visto che prima ancora gli amministratori erano rimasti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

38

coinvolti in altri fatti anomali che avevano interessato tutte le attività delle società facenti capo a questi soggetti. Conseguentemente, con intervento della Banca d'Italia e della Consob, la Prisma è stata prima sospesa e poi commissariata.

Analoghi provvedimenti sono stati assunti nei confronti della Patrimonium SIM e della Cofeur srl di Novara-Cento (la sede era a Novara mentre a Cento vi era il punto operativo principale). A seguito di un'ispezione svolta dalla Banca d'Italia, che ha accertato gravi irregolarità gestionali, sono stati assunti provvedimenti di rigore che hanno portato al commissariamento di questa SIM.

Infine molto recentemente è stata commissariata la Lombardo-Veneta fiduciaria, con sede a Milano e centro operativo a Modena, in relazione ad irregolarità gestionali rilevate in occasione di un accertamento della Consob.

Le altre SIM in parte fanno capo ad aziende di credito, il che costituisce entro certi limiti una garanzia, sia come mole di operatività sia come organizzazione e solidità delle stesse SIM.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo e per la documentazione che ci avete consegnato.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

39

Audizione del presidente della camera di commercio di Bologna.

PRESIDENTE. Lei conoscerà certamente il motivo di questo sopralluogo da parte della Commissione antimafia e saprà certamente che le recenti indagini giudiziarie e la documentazione che abbiamo ricevuto indicano che nella città di Bologna, nel suo hinterland, oltre che nella regione Emilia Romagna, è in corso una penetrazione della criminalità organizzata a livello non solo di attività delittuose ma anche di economia (dal riciclaggio dei capitali di provenienza illecita al loro investimento o reinvestimento in attività produttive).

Esiste inoltre un fenomeno (che, secondo quanto ci viene riferito, sarebbe sommerso) di usura, oltre ad un fenomeno di racket, su cui vorremmo conoscere la sua opinione.

In generale, siamo interessati ad acquisire la sua valutazione su quanto attiene ai segnali di presenza e di diffusione della criminalità organizzata in relazione all'economia della città e della provincia di Bologna. Successivamente, i colleghi ed io potremo rivolgerle alcune domande alle quali la inviteremo a rispondere.

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Intervengo in questa sede in qualità di presidente della camera di commercio, ma sono anche presidente dell'associazione dei commercianti.

PRESIDENTE. Un'altra delegazione della Commissione antimafia ha ascoltato i rappresentanti delle categorie produttive (commercianti, industriali, artigiani). Comunque, se vorrà fornirci qualche elemento come presidente dell'associazione dei commercianti, questo ci sarà sicuramente

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

40

molto utile, perché alcuni fenomeni, come il racket e l'usura, interessano in particolare i settori del commercio e della piccola industria.

GIORGIO GUZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Ricordo che, anche a livello di Confcommercio nazionale, abbiamo distribuito questionari da cui sono emersi alcuni dati.

Per quanto riguarda Bologna, i dati che abbiamo ricevuto non hanno stimolato grandi risposte; non siamo quindi in possesso di molti elementi e ci basiamo sulle congetture che tutti più o meno fanno: mi riferisco al fatto che Bologna è una città ricca, prospera, che quindi potrebbe essere al centro dell'attenzione, ma siamo sempre nel campo delle valutazioni proprie dei singoli cittadini. Come dirigente dell'organizzazione che rappresento, non ho elementi certi né testimonianze o informazioni che diano delle garanzie sotto il profilo dell'affidabilità.

Abbiamo comunque più volte stimolato tutti i nostri aderenti a indicare anche i più piccoli segnali, a cominciare da quelli che possono apparire lontani ma che potrebbero essere già indicatori di una certa diffusione dei suddetti fenomeni.

Non disponiamo finora - lo ripeto - di molti elementi e, secondo quanto si sente dire, la diffusione di quei fenomeni riguarda soprattutto la riviera, e comunque settori precisi di attività, che non sono numerosi all'interno della nostra organizzazione.

In qualità di presidente della camera di commercio, devo rilevare come molto spesso si affermi che vi sono tempi molto rapidi di acquisto e di vendita di negozi o di attività commerciali; sarebbe allora opportuno, anche sulla base delle nuove leggi, prevedere la possibilità di accesso alle informazioni di carattere economico e giuridico delle imprese, con uno sportello che consenta alle camere di commercio di acquisire e di dare tali informazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

41

Su questo aspetto, ho fatto predisporre una nota, perché credo si tratti di un problema centrale in vista dell'esigenza di una maggiore trasparenza e celerità delle informazioni.

PRESIDENTE. Negli esercizi commerciali di Bologna i passaggi di proprietà verificatisi negli ultimi tempi sono, a suo avviso, frequenti in modo abnorme e patologico?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Su questo non disponiamo di dati.

PRESIDENTE. Non avete neanche qualche valutazione?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. In certi settori, come quelli dei bar e della ristorazione, il fenomeno si vede a occhio, ma lo dico in qualità di cittadino.

PRESIDENTE. Volevo sapere appunto se, secondo il suo parere, vi è qualche settore in cui questo fenomeno è visibile.

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Questo fenomeno è visibile soprattutto nel settore della ristorazione e delle pizzerie.

PRESIDENTE. Si verifica anche nel settore dell'abbigliamento?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Mi sembra che nell'abbigliamento si verifichi un po'

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

42

meno, ma anche in questo settore si vedono negozi che cambiano gestione o che chiudono (il discorso non riguarda quelli storici).

PRESIDENTE. Non è fisiologico questo cambiamento così frequente?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Probabilmente non è fisiologico rispetto a cinque o dieci anni fa, ma non posso dire se il fenomeno sia dovuto ad esigenze di adeguamento commerciale o a questioni di altro genere. Si vedono spesso attività che cambiano, nomi nuovi che entrano, ma non vi sono elementi e nello stesso tempo non si hanno informazioni certe su questo punto.

PRESIDENTE. In genere, quelli che subentrano sono persone di Bologna o comunque emiliane oppure provengono da altre regioni?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Nel settore della ristorazione provengono anche da altre regioni, probabilmente nell'abbigliamento molto meno.

Sempre nell'ambito della ristorazione, vi sono certamente pochi bolognesi che hanno, per esempio, pizzerie.

IVO BUTINI. Io sono fiorentino e, per quanto riguarda i bar e i ristoranti (conosco un po' meno le pizzerie), ho sempre avuto l'impressione che vi sia stata una certa velocità di trasformazione quando ha iniziato a determinarsi una situazione di ricchezza diffusa. Il nostro problema è quello di individuare se il fenomeno possa nascondere patologie criminali: ho infatti notato che nel settore dei bar e della ristorazio-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

43

ne, in particolare in alcune zone forse meno fortunate, vi è un continuo cambiamento di proprietà.

Lei ha l'impressione che vi sia stata un'accelerazione (questo è infatti il punto importante) oppure il fenomeno è proprio di questa categoria di esercizi?

Nella mia zona, per esempio, molti soggetti che hanno acquisito la gestione di bar, pizzerie o di qualche ristorante non molto impegnativo erano persone che avevano cambiato lavoro, venivano dalla campagna o avevano investimenti da fare, tutte cose perfettamente normali. La mia preoccupazione è pertanto quella di non seguire una pista che poi non ci porti molto lontano.

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Credo che in via teorica sia possibile. E' infatti difficile stabilire il numero dei cambi di proprietà che rientra nella fisiologia in una città come Bologna. Certamente, il fenomeno appare...

IVO BUTINI. Concitato.

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Sì, si presenta così. In alcuni casi si può pensare a persone che avviano un'attività dandole lustro e guadagnandoci: mi riferisco, per esempio, al caso di persone che rilevano un bar un po' malandato, lo rinnovano, lo avviano e dopo due anni lo rivendono perché traggono un guadagno da questo passaggio. Si sono viste fiorire molte attività di questo genere.

Parlo comunque in qualità di cittadino, perché come organizzazione abbiamo distribuito dei questionari anonimi ai quali sono state date risposte veramente insignificanti da questo punto di vista, anche se

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

44

molto spesso ci siamo chiesti se Bologna possa essere un'isola, e a me sembra di no.

Ritengo che per la camera di commercio l'unico strumento utile possa essere quello di un monitoraggio tempestivo che dia alla pubblica amministrazione la possibilità di effettuare una valutazione su tale aspetto, naturalmente con tutte le cautele dovute alla necessità di riservatezza, come del resto prevede anche la legge.

Si dovrà poi verificare se, dal punto di vista della burocrazia, tutto questo sarà possibile ed eventualmente affidare alle camere di commercio un'attività di monitoraggio che porti a focalizzare meglio questi fenomeni valutando se vi sia un passaggio dalla fisiologia alla patologia.

Per il resto, non abbiamo segnali significativi di qualcosa di organizzato; infatti, anche se abbiamo letto qualcosa sui giornali, non abbiamo mai trovato un'effettiva connessione.

Abbiamo svolto convegni e incontri in cui molto spesso è stata stigmatizzata la piccola criminalità, ma diverso è il discorso organizzato.

CARLO SMURAGLIA. Può dirci qualcosa sull'andamento delle società, e in particolare delle finanziarie? Vi è anche in questo settore un aumento inusitato o qualcosa da osservare?

GIORGIO GUZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Questo non è un campo in cui io abbia una competenza specifica; tuttavia, per sentito dire (lo saprete certamente meglio di me), posso dire che in Emilia Romagna vi è stata un'accelerazione in questo senso. Vi è comunque qualcosa che si sente dire e che è stato

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

45

denunciato anche dal presidente della regione, quindi da un pulpito molto qualificato.

CARLO SMURAGLIA. Che cosa può dirci sulle forme di racket?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Per quanto riguarda il racket, vale quanto ho detto prima: non abbiamo come Confcommercio (così come - credo - anche la Confesercenti, che molto spesso su questo terreno ha sottolineato che il problema esiste a livello nazionale) elementi e indicazioni, nonostante le sollecitazioni, tali da farmi affermare con certezza che il fenomeno esista. Posso naturalmente pensare che sia strano che il fenomeno sia assente solo a Bologna, ma non dispongo di alcun elemento.

Ricordo che il prefetto Sica ci invitava spesso a fare caso anche alle piccole cose, a quello che può sembrare un caso, per esempio ad una telefonata strana. Da parte nostra, abbiamo fatto tutto il possibile per sollecitare i nostri aderenti.

Se mi pongo la domanda circa i motivi per cui a Bologna il racket sarebbe poco presente o addirittura assente a differenza di quanto avviene a Torino, a Milano o a Genova, non ho delle risposte; vorrei illudermi che ciò sia dovuto all'attivismo di tutte le organizzazioni di categoria, che negli ultimi dieci anni hanno fatto molto, al di là dell'organizzazione, con interventi sul territorio oltre che di tipo culturale. Tale attività ha tenuto accesi i riflettori su questo settore nella città. Non voglio dire che ciò abbia scoraggiato chi intendeva incunearsi, ma devo dire che l'attenzione sull'attività delle organizzazioni e degli imprenditori è stata molto elevata. Mi illudo allora che il motivo sia questo: le organizzazioni - lo ripeto - hanno lavorato molto, anche nell'ambito di una sana competizione tra loro e attraverso

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

46

iniziative che in precedenza erano di competenza dell'amministrazione comunale; mi riferisco ad interventi di arredo, di natura culturale, e ad iniziative sociali. Vi è stato così un grande fervore ed una continua attenzione da parte della televisione e dei giornali.

CARLO SMURAGLIA. Qual è l'andamento dei fallimenti?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Non lo so, ma potrei fare un accertamento in brevissimo tempo.

CARLO SMURAGLIA. Lei ha la sensazione che vi sia un fenomeno crescente?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Non credo. Secondo i dati della Confcommercio, nell'ultimo quadrimestre vi è stato un aumento, ma probabilmente ciò è dovuto alla congiuntura economica.

Non dispongo di dati relativi agli ultimi sei mesi o all'ultimo anno che dimostrino uno spostamento; mi pare invece di ricordare che nell'ultimo quadrimestre i fallimenti erano aumentati, ma credo ciò sia dovuto - lo ripeto - alla congiuntura economica.

CARLO SMURAGLIA. Vi sono zone in cui, di fronte alla situazione di crisi delle aziende, si riscontra un interessamento particolare da parte di alcuni soggetti o organizzazioni nei confronti di queste aziende in crisi, per rilevarle. Questo ha fatto pensare a forme di riciclaggio del denaro. Avete notizia del verificarsi di fenomeni del genere?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

47

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. In qualità di presidente della camera di commercio, dispongo di dati, per così dire, "freddi", da cui risulta che i fallimenti erano precedentemente in numero x e attualmente sono in numero y.

Come presidente dell'associazione dei commercianti non dispongo di elementi, anche perché credo che lei si riferisse più che altro alle piccole industrie.

IVO BUTINI. Può dirci qualcosa circa il fenomeno dell'usura?

GIORGIO GUAZZALOCA, *Presidente della camera di commercio di Bologna*. Anche su questo aspetto posso parlare come cittadino: da quanto abbiamo letto sulla stampa e dalle informazioni ricevute, si sente dire che vi sono fenomeni di questo genere. Non so però dire se, per esempio, a Milano o a Firenze la situazione sia diversa; mi risulta comunque che tali fenomeni vi siano.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

48

Audizione dei direttori degli istituti di pena di Bologna, Ravenna e Forlì e del direttore della casa di lavoro di Castelfranco Emilia.

PRESIDENTE. Vi saluto a nome della delegazione della Commissione antimafia. Voi sapete che il motivo della nostra visita è di avere riscontri sulla presenza e l'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita collettiva. Vorremmo sapere se nella direzione delle case circondariali cui voi sovrintendete siano ospitate persone in qualche modo legate alla criminalità organizzata, se negli istituti che dirigente ci siano particolari problemi legati a questa presenza, se nelle carceri si siano manifestati fenomeni di collaborazione con la giustizia e comunque qualsiasi elemento che riguardi la presenza, relativamente nuova, di una criminalità di stampo mafioso o mafiosa che ha contraddistinto anche le cronache giudiziarie degli ultimi anni a Bologna e in Emilia Romagna.

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna*. Effettivamente nella casa circondariale di Bologna ci sono diversi detenuti collegati alla criminalità organizzata, appartenenti a Cosa nostra, alla camorra, alla 'ndrangheta e di recente anche a quella che è stata chiamata la mafia della quinta generazione, cioè i "pilastrini" di Bologna. Alcuni di questi ultimi erano ospitati già da qualche tempo nella casa circondariale che dirigo in quanto esponenti della criminalità locale, organizzata ma non di stampo mafioso (si tratta di coloro che si sono macchiati degli efferati delitti della Uno bianca e dell'eccidio dei carabinieri al Pilastro); solo successivamente la magistratura ha dato loro la qualificazione di mafiosi della quinta generazione, di "pilastrini".

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

49

Tra i fenomeni di pentitismo il più famoso è rappresentato da Galasso, la cui collaborazione è partita da Bologna e che adesso sta collaborando con i giudici napoletani.

PRESIDENTE. E' cominciata qui la sua collaborazione?

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna*. Non so se sia proprio iniziata a Bologna. Qui ha comunque avuto uno sbocco importante.

PRESIDENTE. Quando era qui già stava collaborando con i magistrati?

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna*. Ci sono state le trattative. Con i giudici aveva iniziato un rapporto che non si sapeva se sarebbe sfociato in una collaborazione vera e propria. Se dunque non ha iniziato la collaborazione a Bologna, qui se ne sono poste le premesse.

Altri fenomeni di collaborazione con la magistratura si sono avuti a livello più modesto e qualche detenuto si è reso irreperibile dopo avere accettato il regime particolare...

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna*. A Dienapi, un recluso locale che era custodito dall'Arma dei carabinieri.

Altri fenomeni di collaborazione stanno maturando per quanto riguarda il traffico internazionale di droga. Si tratta di miei personali contatti con i carabinieri, i quali però non entrano se non quando il

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

50

giudice si sarà convinto della attendibilità delle dichiarazioni di queste persone.

Ricordo che due anni fa fenomeni mafiosi si manifestarono con la banda delle Coop, che ha cercato di creare un clima di intimidazione ma che è stata stroncata dal mio predecessore.

CARLO SMURAGLIA. Quanti sono i detenuti della sua casa circondariale?

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna*. Sono poco più di cinquecento.

GIUSEPPE GUARINO, *Direttore della casa circondariale di Modena*. Il nuovo complesso della casa circondariale di Modena è aperto da due anni e attualmente ospita 400 detenuti di cui 30 donne. E' un carcere nato per 200 persone e quindi ne ospita il doppio.

Per i detenuti appartenenti alla criminalità organizzata a Modena c'è un'apposita sezione nella quale ne sono ospitati una quarantina provenienti principalmente dal meridione e soprattutto dalla Sicilia e dalla Calabria. In genere sono rimasti a Modena per cinque o sei mesi, dal momento che per essi è stata attuata una sorta di turn over, e pertanto non hanno avuto la possibilità di esercitare un certo ascendente sulla popolazione della criminalità comune, anche perché la sezione ad essi dedicata è tenuta isolata in modo che, per quanto possibile, non facciano vita comune con gli altri.

Per quanto riguarda l'aspetto della importazione del fenomeno dal meridione al settentrione, per il momento i detenuti intrattengono rapporti con le famiglie che dai luoghi di residenza vengono a far loro visita una volta al mese.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

51

Fenomeni di pentitismo a me non risultano, ma c'è da osservare che spesso i detenuti hanno rapporti diretti con i giudici inquirenti del luogo. Non si registra comunque alcun caso noto, anche perché tutti i miei ospiti fanno parte della piccola manovalanza e tra di essi non c'è alcuna persona di spicco.

PAOLO MADONNA, *Direttore della casa di lavoro di Castelfranco Emilia*. Essendoci due case di lavoro nella provincia di Modena, una a Castelfranco Emilia e una a Saliceta San Giuliano, fino a qualche tempo fa vi era una aggregazione di internati (sono poi cinque in tutta Italia le case di lavoro) divisi fra i cutoliani e gli anticutoliani. Attualmente non c'è questa suddivisione, anche perché io, ad esempio, ho solamente tre elementi che appartengono alla criminalità organizzata, elementi peraltro di base e non di spicco. Il ministero ha comunque assegnato 209 internati alla casa di lavoro che attualmente ne ospita 92 e fra questi alcuni imputati del reato di cui all'articolo 416-bis. Dei 92 ospiti presenti solo uno appartiene a tale categoria.

All'interno della casa di lavoro questi internati si muovono in un certo modo rispetto agli altri: hanno un ascendente particolare e una spiccata capacità di aggregazione. Il problema maggiore è quello di una regionalizzazione anche della misura di sicurezza per evitare infiltrazioni della criminalità nel territorio, perché capita spesso che una volta che un internato ha scontato la misura di sicurezza si fermi in zona e quindi aggreghi dal territorio di residenza parte della famiglia oppure amici malavitosi.

GIAN PAOLO DE MARI, *Direttore della casa circondariale di Ravenna*. Parlo anche per Rimini, perché sono titolare anche in quella città. A Ravenna abbiamo avuto cinque detenuti per il reato di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

52

cui all'articolo 416-bis, di cui uno del gruppo Calò, ma sono stati tutti allontanati di recente perché la nostra amministrazione sta giustamente seguendo il criterio di differenziare gli istituti a seconda degli ospiti che abbiamo, cercando cioè di ospitare i soggetti a maggior rischio in istituti che abbiano caratteristiche di sicurezza particolarmente sofisticate. Ciò perché il pericolo maggiore è che con appoggi esterni questi elementi pongano in essere azioni eversive all'interno degli istituti, anche perché la recente riforma ha sottratto alla sequenza premiale proprio gli appartenenti alla criminalità organizzata. Comunque in ambito romagnolo il fenomeno non si esprime in termini eclatanti perché questa è zona di investimento mafioso, dal momento che i mafiosi riciclano il loro denaro in tutta la riviera romagnola. L'ambito penitenziario è dunque tranquillo perché non c'è interesse a muovere le acque nella nostra zona.

A Rimini fino a poco tempo fa c'era una sezione speciale che poi, a causa dei gravi problemi di sicurezza che le colline circostanti ponevano per quell'istituto in valle, è stata soppressa e i detenuti ospiti sono stati destinati ad altra sede. Quindi attualmente la casa circondariale di Rimini è un istituto specializzato per tossicodipendenti, mentre quello di Ravenna non presenta problemi per questo tipo di ospiti perché ha una vocazione tranquilla.

GIUSEPPE GUARINO, *Direttore della casa circondariale di Modena.* Preciso che io reggo anche la casa di lavoro di Saliceta San Giuliano che si trova nei pressi di Modena, dove vi sono 74 internati, una quarantina dei quali provengono dalla criminalità organizzata ai sensi dell'articolo 416. Di costoro circa 25 sono della Nuova famiglia e cinque o sei di Cosa nostra.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

53

PRESIDENTE. Non presentano particolari problemi?

GIUSEPPE GUARINO, *Direttore della casa circondariale di Modena.* No, anche perché nella casa di lavoro sono quasi sempre di passaggio: rimangono uno o due anni e poi vanno via. Va anche tenuto conto che a Saliceto, che è una piccola sezione di reclusione dove sono internate una ottantina di persone, attualmente vengono assegnati quasi esclusivamente detenuti che provengono dalla criminalità organizzata.

CARLO SMURAGLIA. Quali reazioni ci sono state all'inasprimento delle misure carcerarie nei confronti di questi soggetti, tra le quali l'articolo 41-bis?

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna.* Nessuna reazione particolare. Chiedono esclusivamente di poter svolgere attività in comune negli spazi ad essi riservati. Comunque, poiché ai sensi dell'articolo 41-bis per loro c'è poca aria e poca attività in comune, chiedono di studiare, chiedono libri.

GIUSEPPE GUARINO, *Direttore della casa circondariale di Modena.* A Modena ho da poco tempo due internati con il regime dell'articolo 41-bis, si tratta di due siciliani delle zone di Ragusa e Catania. Costoro hanno lamentato la pesantezza del regime di isolamento cui sono costretti nella casa circondariale di Modena dalla quale vorrebbero andare via.

GIAN PAOLO DE MARI, *Direttore della casa circondariale di Ravenna.* L'atteggiamento degli internati assegnati alle nostre sezioni speciali è stato di stupore di fronte ad una reazione dura

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

54

dello Stato dal punto di vista costrittivo; però se l'aspettavano. L'hanno presa come una reazione logica da parte delle istituzioni, che è strano non ci fosse prima.

Devo dire che quella dell'isolamento è la via giusta perché gli internati sono messi nella condizione di non incidere sulla restante popolazione detenuta che invece, fintanto che era a contatto con loro, ne era sicuramente influenzata.

CARLO SMURAGLIA. Visto che la presenza di queste persone comporta l'arrivo delle famiglie che li vengono a trovare, risulta che vi siano insediamenti o collegamenti con gente del posto, cioè che questa situazione fornisca l'occasione per creare dei legami?

GIORGIO CHIROLLI, *Direttore della casa circondariale di Bologna*. Per le persone sottoposte al regime dell'articolo 41-bis non ho notizie ma per gli altri detenuti custoditi nella nostra sezione di sicurezza (camorristi, mafiosi, eccetera) i collegamenti con gli altri criminali sono dimostrati dal collegamento con quelli del Pilastro, dove poi abitano tanti cittadini provenienti da regioni meridionali. Sembrava quindi logico che avessero l'aiuto del vecchio compaesano.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

55

Audizione del questore, dei comandanti della legione della Guardia di finanza, del nucleo di polizia tributaria, del GICO, del gruppo dei carabinieri di Bologna e dei responsabili della DIA per l'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Anche a nome dei colleghi, rivolgo ai nostri interlocutori il saluto della delegazione della Commissione antimafia.

Conoscete certamente il motivo della nostra visita, sollecitata anche dalle risultanze di indagini svolte negli ultimi tempi dalle forze dell'ordine da voi dirette, oltre che da procedimenti avviati dalla magistratura, che riguardano la presenza e la diffusione della criminalità organizzata nella vita collettiva, ed in particolare in quella economica.

Abbiamo già ascoltato i magistrati della direzione distrettuale antimafia, i rappresentanti delle categorie economiche della città e della provincia di Bologna, nonché il prefetto.

Vorremmo ora che voi ci forniste una valutazione d'insieme e successivamente i miei colleghi ed io vi rivolgeremo dei quesiti specifici.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. L'attività di contrasto più efficace da parte delle forze dell'ordine ha cominciato a svilupparsi nel periodo natalizio del 1990, con l'assalto al campo nomadi e l'uccisione dei tre carabinieri. Io sono arrivato a Bologna proprio il 27 dicembre di quell'anno.

PRESIDENTE. La strage dei carabinieri ebbe luogo nel gennaio del 1991?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Sì, il 4 gennaio 1991. Proprio in quel periodo sono venute alla luce le manifestazioni più

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

56

eclatanti della criminalità organizzata, in particolare nella zona di Bologna, con la vicenda della *Uno* bianca fino all'omicidio nell'armeria di via Volturmo, verificatosi il 4 maggio 1991. Successivamente il fenomeno si è spostato sulla riviera romagnola e Bologna è stata un po' risparmiata.

Da quel momento è stata rivolta una maggiore attenzione ad alcune zone a rischio, ossia a determinati insediamenti un po' preoccupanti della città di Bologna. In precedenza vi erano stati degli interventi, che però non avevano avuto una finalizzazione più propriamente mirata verso l'individuazione di un'attività di criminalità organizzata.

Da quel momento - come dicevo - ha cominciato a delinearsi questo scenario e gran parte dell'attività delle forze dell'ordine è stata maggiormente sensibilizzata. Lo stesso discorso vale per la magistratura, per cui si è determinata un'unità di intenti nell'affrontare l'esplosione della criminalità organizzata in queste forme cruente.

Da quel momento in poi è stato dato un impulso maggiore o più concreto alla nostra attività; questa è una valutazione che posso fare io, essendo venuto qui proprio nei giorni in cui si è verificato l'eccidio dei carabinieri.

Da quel momento in poi - lo ribadisco - tutti sono stati sensibilizzati e si è verificata l'unità di intenti necessaria per colpire questi centri di criminalità, che avevano assunto le caratteristiche della criminalità organizzata. Sono state così svolte indagini nei quartieri particolarmente suscettibili di ospitare insediamenti criminali, come il Pilastro e la Barca. Naturalmente non è stata trascurata tutta l'altra fenomenologia criminogena che si è sviluppata strada facendo; tuttavia, l'attenzione è stata rivolta principalmente verso questi insediamenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

57

La direzione distrettuale antimafia ha dato un suo impulso anche alla nostra attività, ci è stata vicina, e noi forze di polizia abbiamo concentrato i nostri sforzi verso l'individuazione di queste consorterie criminali organizzate; si è così giunti, come parte apicale di questa attività di indagine, al blitz del Pilastro, che ha messo allo scoperto tutti i personaggi che erano interessati all'attività di criminalità organizzata. Naturalmente, anche la Guardia di finanza ha dato il suo contributo a tal fine ed ognuno ha fatto la sua parte; a mio avviso, il momento culminante di tutta questa nostra attività, svolta ovviamente con l'appoggio della magistratura, è stato proprio il blitz del Pilastro.

Tutto ciò presuppone un'attività di prevenzione da parte del questore il quale, come certamente sapete bene, ha il potere di proporre misure di prevenzione, per cui nei confronti di questi personaggi si sta sviluppando un'attività di prevenzione. In particolare, contro le 191 persone coinvolte, il questore irrognerà l'avviso orale, che servirà come base per proporre la sorveglianza speciale, comunque vada la vicenda giudiziaria.

La sorveglianza speciale comporterà la proposta di sequestro dei beni irregolarmente accumulati, non soltanto per gli interessati, ma anche per tutti coloro che hanno avuto interesse (parenti, amici e così via). Sarà pertanto sviluppata l'attività operativa concreta per realizzare un contrasto diretto nei confronti degli individui: se prima veniva condotta un'attività generica di contrasto, attualmente abbiamo il punto di riferimento rappresentato da 191 elementi sui quali operare.

Per quanto riguarda il potere di iniziativa del questore, già dal luglio scorso avevo avviato un'attività di indagine patrimoniale a carico di altre 100 persone che fanno capo a quattro personaggi di spicco della criminalità locale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

58

In questo momento, per quanto riguarda sia il questore sia i colleghi delle altre forze di polizia, abbiamo di fronte la prospettiva di inquisire, seguire, controllare circa 250-300 personaggi che ruotano in questo ambiente.

PRESIDENTE. Desidero riferirmi a un problema che è stato sollevato da me e da altri colleghi questa mattina (si tratta quindi di un quesito che riguarda non solo il questore ma anche i rappresentanti delle altre forze dell'ordine): non vi è dubbio che dal novembre 1990 fino all'operazione del Pilastro e ai procedimenti giudiziari in corso vi è stata negli ultimi anni una grande attività delle forze dell'ordine e della magistratura, grazie alla quale sono stati messi a segno colpi molto importanti contro l'attività della criminalità organizzata.

Tuttavia, occorre rilevare che in questa regione operano da molto tempo personaggi che provengono da cosche della mafia e della 'ndrangheta o da clan camorristici e che rispondono a nomi che fanno parte del Gotha della criminalità organizzata; essi sono giunti come soggiornanti obbligati o come membri di famiglie mafiose che erano state inviate nel nord (da Piddu Madonia ad altri), forse perché l'aria di casa non si confaceva più loro.

Fino a quello che lei giustamente indica come il disvelamento di una rete di interessi mafiosi, né l'attività di prevenzione e di contrasto né quella della magistratura sembravano dare conto dell'ampiezza di un fenomeno che si è poi rivelato così pervasivo da mostrare radici profonde. A che cosa è dovuto tutto ciò?

Mi rendo conto che i pentiti ci sono adesso e non c'erano prima e che oggi si verificano condizioni più favorevoli, come la nuova legislazione, ma comunque ci ha meravigliato il fatto che in passato non siano state attivate neanche queste misure di prevenzione alle quali lei

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

59

giustamente fa riferimento e che oggi vengono poste in essere dopo l'emissione dei 191 mandati custodiali. Ci chiediamo, in sostanza, perché ciò avvenga solo adesso.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Non posso dire come si siano comportati i nostri predecessori; posso soltanto affermare che negli anni precedenti sono state avanzate una o due proposte di sorveglianza speciale.

PRESIDENTE. Da quanto tempo si trovava qui Riina?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Da molti anni.

PRESIDENTE. Parliamo di Riina, non di un "picciotto" qualsiasi.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Nell'ambito di 15-20 anni vi sono state una o due proposte di sorveglianza speciale.

Da quando mi trovo qui, ho presentato 14 proposte di sorveglianza speciale, dieci delle quali sono già state accolte. E' evidente quindi che la trasformazione sul piano operativo riguarda tutte le componenti dell'azione di contrasto.

Tra i destinatari delle 14 proposte di sorveglianza speciale vi è anche Riina, a carico del quale partirà anche l'indagine patrimoniale. Si tratta di 14 personaggi che sono stati tutti messi sotto tutela in questo periodo, mentre in precedenza ciò era avvenuto - lo ripeto - in uno o due casi.

PRESIDENTE. I soggiornanti non erano vigilati?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

60

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Il soggiornante è vigilato, perché è sottoposto a determinati obblighi.

PRESIDENTE. Il problema riguarda anche quello che fa il soggiornante, chi riceve, chi frequenta, che cosa si muove intorno a lui.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Evidentemente, la lontananza dai luoghi di frequente insediamento della criminalità (Calabria, Campania e così via) ha indotto a prendere in esame il problema, non dico con molta superficialità, ma con grande ottimismo.

Per tale ragione ho tenuto a sottolineare che negli ultimi anni vi è stata una ventata nuova su tutti i fronti.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. La nostra analisi, che si compendia anche nella relazione presentata questa mattina dal prefetto, non prescinde dall'esame della situazione ambientale, che si presenta, a mio avviso, particolare in questa regione, soprattutto a Bologna.

Non dobbiamo dimenticare - certamente nessuno l'avrà ommesso - che in Emilia in fondo esisteva una certa compattezza che in altre regioni non si poteva rilevare. Secondo me, è stata proprio questa compattezza, questa sorta di reciproca collaborazione, a intimidire (se così si può dire) la normale prassi di intervento del fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Che cosa riguardava la compattezza alla quale lei fa riferimento?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Questa compattezza aveva anche un carattere politico e

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

61

riguardava quella sorta di solidarietà che può esistere sia tra i singoli sia tra un partito dominante ed i suoi iscritti.

L'analisi che abbiamo svolto ci ha portato a rilevare che in realtà, se è vero che i primordi del fenomeno mafioso che oggi si rileva sono da attribuire ai vecchi soggiornanti, a Riina e ad altri...

PRESIDENTE. Anche a Rizzuto.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Sì, ce ne sono molti. Però, è chiaro che se si fossero comportati male qualcuno li avrebbe comunque perseguiti. Ma la caratteristica che è stata rilevata consiste invece nel fatto che tali individui non hanno affrontato in termini di rottura l'ambiente in cui erano stati trapiantati; essi si sono invece "affiancati" al ciclo produttivo; mi riferisco al fenomeno mafioso (sull'argomento proseguirò tra breve), ma tengo a precisare che le componenti della criminalità di oggi per noi sono due: esse si identificano non solo con il fenomeno mafioso ma anche con la criminalità organizzata urbana.

Se il fenomeno mafioso si è espresso nel modo in cui si è espresso, ossia in termini abbastanza cruenti, in realtà ciò è avvenuto soltanto negli ultimi tempi, non all'inizio. Il primo fatto che si può attribuire ad elementi di altre regioni risale alla fine degli anni settanta, con il sequestro dell'industriale Fava che, seppure commesso in altra zona, è stato attribuito anche a catanesi residenti a Budrio. Si sono verificati poi altri fatti, che in questo momento è inutile elencare.

Tuttavia, i mafiosi, pur avendo dato luogo a questi fenomeni, nel frattempo si sono inseriti nell'ambiente, come se avessero voluto gradualmente associarsi al ciclo produttivo locale sfruttando gli stessi

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

62

termini produttivi, nel senso che hanno utilizzato questi meccanismi non per farli propri distruggendoli ma semmai per riciclare denaro oppure trarre proventi.

PRESIDENTE. Questo in genere la mafia lo fa, soprattutto lontano da casa, in giro per l'Italia e per il mondo, come lei sa.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Sosteniamo infatti che vi sono collegamenti tra i soggetti locali e la mafia della zona d'origine.

In realtà, la rottura vera e propria che si rileva in altre regioni, chiaramente in quelle meridionali o anche in maniera più cruenta in Lombardia e a Milano, in questa zona si è verificata più lentamente e, secondo me, ancora in termini di "collaborazionismo illecito". Pertanto, dire che la mafia non è stata perseguita a suo tempo è, a mio avviso, relativamente legittimo, innanzitutto perché se vi fossero stati i termini chi c'era all'epoca lo avrebbe fatto. Inoltre, se potessimo perseguire la mafia così facilmente, in Calabria e in Campania avremmo risolto il problema.

PRESIDENTE. C'è stato oltre un decennio di mancata informazione, di silenzio investigativo.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Vorrei dire che l'analisi dei fenomeni può essere effettuata, purtroppo, soltanto quando i fenomeni stessi si sono verificati: infatti, la prima fase di intervento è soprattutto repressiva, come ho rilevato, per così dire, a fior di pelle, perché mi trovo qui da poco tempo; questa è stata comunque la prima sensazione che ho avuto. In

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

63

effetti, lo sforzo maggiore è stato compiuto in termini repressivi, perché in fondo ci si è trovati di fronte a singoli fenomeni, che soltanto in un secondo tempo sono stati associati e catalogati per la loro matrice.

Per quanto riguarda la criminalità urbana, credo che qualcuno ne abbia già parlato ed è inutile soffermarsi ancora sulla sua caratteristica violenta ed esibizionistica.

Quanto alla seconda sensazione che ho avuto, sempre a pelle (chiedo scusa per il termine che non vuole essere certamente offensivo verso questo alto consesso ma che ho usato soltanto perché ho fiducia in tali sensazioni), pur dicendo che esistono due componenti, mi pongo un quesito: perché queste due componenti, pur coesistendo in uno stesso ambiente, non si fanno la guerra ma semmai trovano qualche punto di contatto? E perché una non prevale sull'altra (come avverrebbe se, per esempio, la mafia dicesse alla delinquenza urbana: "Evita di fare queste cose perché ci dai fastidio e aumentano i controlli") e nello stesso tempo la criminalità urbana non attacca i mafiosi? Le risposte, a mio avviso, sono due e potrebbero essere anche tre se volessimo vedere una sorta di collaborazione all'infinito, che però non ammetto perché ritengo che la mafia possa collaborare solo fino ad un certo punto e finché ne ha interesse. Le motivazioni allora possono essere soltanto due: o la mafia non è abbastanza potente in questa zona per intervenire sull'altra forma di criminalità, perché i suoi interessi sono di altro genere, oppure esiste un accordo che va al di là dell'effettiva rilevazione finora riscontrata sia da noi sia da altri.

Sulla base dell'analisi degli eventi e della situazione generale, ritengo che la situazione stessa non possa continuare a restare in questi termini e sicuramente, anche per il particolare stato di vessazione economica che si sta vivendo, queste due organizzazioni prosegui-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

64

ranno nella loro strada ma nello stesso tempo intensificheranno la loro attività. Nel momento in cui ciò accadrà, proseguendo in questa ipotesi, si verificheranno certamente degli attriti, che porteranno alla fagocitazione dell'organizzazione più piccola da parte della più grande oppure allo scontro diretto.

Ipotizzando che questa tesi possa avere una certa attendibilità, effettivamente per stroncare questo processo evolutivo, o involutivo (dipende dai punti di vista), della vicenda, il modo principale è, a mio avviso, quello di intervenire, come del resto stiamo facendo, in termini drasticamente preventivi, non omettendo ovviamente la parte repressiva ma togliendo alle organizzazioni criminali le singole risorse e tutte le possibilità che esse hanno di sfruttare i beni oltre che, naturalmente, intervenendo sui capitali.

Credo che questo sia lo sforzo di tutti, perché soltanto "anemizzando" (come ho visto fare in Calabria, regione da cui provengo) queste cosche, questi gruppi, questi personaggi, si riuscirà almeno a contenere l'espansione sia dell'una sia dell'altra organizzazione.

Ricordo che recentemente abbiamo avanzato 21 proposte di sorveglianza speciale e di sequestro di beni, in parte anche preventivo, ma è inutile che faccia ora calcoli che possono essere rilevati anche dagli altri.

Certamente, nel settore preventivo l'intervento deve essere, a mio avviso, molto più pesante di quanto sia stato possibile fare finora.

CARLO SMURAGLIA. In che senso l'intervento preventivo deve essere più pesante? Lei lo dice nel senso della necessità di maggiori strumenti e di più coordinamento?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

65

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. No, non parlo di coordinamento perché fortunatamente tra le forze di polizia non vi è alcuna acredine, almeno stando a quanto mi risulta. Intendo invece riferirmi ad un intervento più massiccio; naturalmente, se vi saranno ulteriori strumenti, per quanto sia possibile ottenerli in questo momento storico, sarà tanto di guadagnato.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Condivido l'analisi svolta dal collega dei carabinieri in ordine al modo in cui la mafia è entrata e si è inserita nella struttura economica e sociale della regione.

Effettivamente, i presupposti storici, sociali e culturali di questa regione non sono favorevoli (e non lo erano allora) all'inserimento della mafia; il romagnolo e l'emiliano hanno un carattere aperto, non disponibile ad accettare l'omertà; quindi, l'inserimento di soggetti appartenenti alle cosche mafiose e provenienti dal meridione per imporre con la forza il loro volere non avrebbe trovato un terreno favorevole ma vi sarebbe stata una reazione immediata, per esempio da parte della cittadinanza.

Ne consegue che questi soggetti sono stati costretti ad agire in maniera delicata, *soft*, in modo da non destare reazioni immediate e preoccupazioni. Questa è, a mio avviso, la chiave di lettura del fatto che fino ad oggi nulla era apparso oppure alcuni fenomeni non erano stati posti in evidenza. Ciò è dovuto al fatto che intelligentemente gli appartenenti a queste organizzazioni si sono posti, rispetto all'ambiente, con molta delicatezza e grande tatto; in tal modo essi si sono inseriti gradualmente nell'ambiente.

Potrei citare, al riguardo, l'esempio del Commendatore, che si trovano qui da molto tempo, hanno messo su le loro aziende...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

66

PRESIDENTE. Una di queste aziende ha anche un certo rilievo.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Essi hanno cominciato a comportarsi come dei tranquilli operatori economici della zona, seguendo una strategia di mimetizzazione e di grande tatto nell'aggreire l'ambiente. Ciò ha comportato, in termini di conquista del terreno, una perdita di tempo, e un risultato favorevole in termini di capacità di conoscerlo meglio.

In questo settore la Guardia di finanza ha operato secondo le sue caratteristiche principali, seguendo innanzitutto l'aspetto economico, finanziario e fiscale, in collaborazione con l'autorità giudiziaria e coordinandosi con le altre forze di polizia.

Ovviamente, le province della regione sono diversamente interessate al fenomeno, per cui non si può parlare di mafia in termini preoccupanti, per esempio, a Piacenza, mentre ci si deve preoccupare maggiormente di quello che può accadere a Forlì. Il fenomeno va considerato quindi con una diversa gradazione.

Ciascun gruppo della Guardia di finanza, nella specifica provincia di competenza territoriale, ha sempre operato autonomamente oppure su *input* della magistratura nei confronti di soggetti che presentassero connotazioni interessanti da questo punto di vista. Alcuni risultati sono stati conseguiti e abbiamo avuto segnalazioni con riferimento agli articoli 12-quinquies e 2-bis. Dal 1991, ossia da quando è entrato in funzione il GICO, che appartiene, com'è noto, al nucleo di polizia tributaria, tale organismo ha costituito un punto di riferimento e un elemento di coordinamento di tutta l'attività in materia di criminalità organizzata e ad esso abbiamo fatto riferimento con un flusso di notizie che va dai gruppi al GICO e viceversa.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

67

Tale attività ha consentito l'acquisizione di maggiori conoscenze ed il conseguimento di risultati migliori nel settore in questione.

La situazione - lo ripeto - si presenta diversificata nelle varie province: ve ne sono alcune, come Piacenza, che sono meno aggredite dal fenomeno (direi anzi quasi ignorate da questo).

PRESIDENTE. Piacenza però gravita più sulla Lombardia che sull'Emilia.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Certamente, ma questo è dovuto anche al tipo di attività che vi si svolge e alla mentalità della gente. Vi sono invece province come Bologna, Forlì o Ravenna dove la situazione si presenta diversa in virtù della situazione geografica, economica, della possibilità di variazioni nelle condizioni finanziarie ed economiche. Per citare un esempio concreto, ricordo che lungo la costa vi sono attrezzature, predisposizioni alberghiere e così via, tutti elementi che possono interessare la mafia, nel senso che possono costituire, per esempio, mete per il riciclaggio. Lo stesso discorso vale per i *night* e per altre situazioni che possono interessare la mafia e che si trovano in quella zona: mi riferisco, per esempio, alle bische clandestine.

Nella zona del modenese l'attività economica è più vivace rispetto a Piacenza e quindi consente a questa gente di agire, di inserirsi e di acquisire spazi.

Un altro aspetto importante che interessa la Guardia di finanza è quello relativo al controllo delle società finanziarie, inteso ovviamente in senso lato. Questa attività di controllo vede impegnati tutti i reparti, dai gruppi al nucleo, attraverso il GICO, ed ha portato all'effettuazione di numerosissime verifiche nei confronti di queste società ed anche a risultati eclatanti tra l'altro a Modena e a Bologna.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

68

Comunque, sugli aspetti relativi alle società finanziarie si soffermerà il comandante del nucleo che, avendo alle dipendenze il GICO, potrà illustrarvi meglio le problematiche relative a questo particolare aspetto.

ALDO COSCARELLA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Credo che come valutazione di carattere generale sia da condividere la riflessione svolta in precedenza dai colleghi circa l'esistenza di un'organizzazione di tipo mafioso presente soprattutto a livello di forme non cruente di crimine nella regione. Parlerei di una presenza che si traduce sotto l'aspetto di integrazione, per così dire, economico-sociale, nel senso di reinvestimento di disponibilità finanziarie di provenienza illecita e di riciclaggio di denaro.

Si tratta di una riflessione che scaturisce soprattutto da interventi operativi effettuati: siamo quindi di fronte non a mere illazioni ma a fatti che trovano negli ultimi tempi rispondenza, con alcune attività di servizio svolte e portate a buon fine. Mi riferisco a ipotesi come quella del Commendatore i quali - com'è già stato sottolineato - hanno svolto per moltissimi anni attività imprenditoriali e commerciali; ne consegue che, con riferimento agli ultimi decenni, si potrà parlare soprattutto di reinvestimento, ma non anche di attività criminose svolte specificamente nella regione, o almeno non credo che queste siano state provate, se si eccettuano collegamenti ed altre attività similari.

Mi riferisco inoltre ad altre ipotesi, come quella recentemente individuata dal GICO, che riguarda alcuni elementi insediatisi a Bologna da qualche tempo, che si erano ormai dedicati ad attività di carattere imprenditoriale, come i fratelli Verde, risultati collegati a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

69

clan camorristici del napoletano. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a persone che, al di là dei collegamenti frequenti, dimostrati e provati, non possiamo dire che abbiano svolto qui attività criminose, ma essi hanno sicuramente investito una notevole quantità di denaro che non trova giustificazione.

PRESIDENTE. Non avete scoperto anche un giro di assegni e di bische clandestine?

ALDO COSCARELLA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Più che nelle bische clandestine quest'attività veniva svolta nel settore delle scommesse negli ippodromi. Comunque, le attività fondamentali erano quelle legate all'acquisizione e ristrutturazione di un complesso alberghiero, ossia comuni attività commerciali.

PRESIDENTE. E' vero che con riferimento a tali attività hanno avuto un'insolita facilità di accesso al credito?

ALDO COSCARELLA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Esattamente. Vi è indubbiamente questo aspetto che poi si innesta in questo discorso. Tuttavia, non si conoscono attività specifiche all'origine dell'investimento.

Un'altra azione condotta in collaborazione con la polizia e i carabinieri riguarda il noto Frongia; si era in presenza di organizzazioni che avevano investito e ricavavano notevoli profitti dal settore dei pubblici spettacoli (*night club* ed altre attività similari).

Recentemente si è verificato un caso, ancora in fase di analisi e di sviluppo, che - credo - porterà a buoni risultati e riguarda un

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

70

gruppo palermitano facente capo a un personaggio dell'hinterland di Palermo (un certo Costa), il quale era subentrato nell'acquisizione di una holding assicurativa bancaria (il gruppo di Fabretti, ex presidente anche del Bologna calcio), un complesso di grande rilevanza. Queste persone, a seguito di attività di indagine, sono state arrestate ma sono in corso ulteriori accertamenti anche presso la sede di Palermo, perché pare che esistano collegamenti evidenti con elementi mafiosi. Tutti questi elementi ci lasciano intravedere una forma criminosa che crea una specie di isola lontano dall'attività delinquenziale cruenta, proprio per consentire questa estrinsecazione successiva di reinvestimento e di riciclaggio e forse anche per distrarre l'attenzione delle autorità e delle forze dell'ordine al fine di non far incentivare l'attività di contrasto.

Altro elemento per cui negli ultimi tempi si è invece arrivati ad una forma di contrasto maggiore è l'evoluzione normativa che ci ha dato strumenti che prima non c'erano. A riguardo voglio fare anche un accenno all'evoluzione dei mezzi tecnici di cui adesso si dispone. Per esempio qui a Bologna, tra i primi in Italia, abbiamo cominciato ad analizzare l'aspetto dei flussi finanziari con un'ottica diversa da quella tradizionale dell'andare caso per caso. Abbiamo voluto agire per grandi numeri, abbiamo monitorizzato con gli strumenti informatici a disposizione le società operanti nella provincia, abbiamo classificato i relativi bilanci e abbiamo cercato di individuare, con griglie di selezione, gli elementi di maggiore pericolosità che si potessero presentare e quindi siamo stati in grado di svolgere un'azione preventiva e repressiva al tempo stesso. Ed abbiamo ottenuto risultati soddisfacenti: le irregolarità del gruppo Fabretti sono state individuate proprio con questa analisi effettuata sulle società finanziarie.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

71

Un'altra organizzazione criminosa, che probabilmente non rientra tra quelle di tipo mafioso, è stata scoperta sempre con lo stesso sistema: probabilmente si trattava di una associazione per delinquere vera e propria, destinata a fare truffe ai risparmiatori attraverso la commercializzazione di fissati bollati falsificati, per cui il risparmiatore era convinto di fare investimenti e invece non investiva niente. E' un giro di truffe di oltre 30 miliardi che abbiamo scoperto, impedendo così il reiterarsi di tale attività criminale.

Questo in linea generale può essere il discorso che riguarda le organizzazioni mafiose o di tipo mafioso.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se nella città di Bologna sia emerso qualcosa su fenomeni di usura e se siano frequenti i passaggi di proprietà in esercizi commerciali.

ALDO COSCARELLA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Fenomeni di usura sono presenti anche se sono difficilmente dimostrabili in sede penale. Comunque, qualcosa abbiamo avvertito e stiamo portando avanti anche in tal senso l'analisi sulle società finanziarie di cui parlavo poco fa. Infatti, al di là delle risultanze sull'attività di criminalità organizzata, per la maggior parte escono fuori queste forme di criminalità.

Per quanto riguarda invece la cessione di proprietà o gestioni di esercizi commerciali, qualcosa è stato fatto soprattutto nella zona di Rimini. Lì si è creato un gruppo di lavoro interforze che ha analizzato il fenomeno soprattutto nel settore delle attività commerciali in genere e della ristorazione, alberghiero in particolare. Sono in corso analisi per verificare se dietro queste forme di criminalità ci siano fenomeni di tipo mafioso.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

72

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza*. Stiamo già entrando nell'attività repressiva perché è stata avanzata richiesta di indagini tecniche. Questo è il sunto del lavoro svolto dal gruppo interforze costituito tra polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza.

ALDO COSCARELLA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza*. Per completare la mia esposizione faccio un accenno a quella forma di attività criminale che, come accennavano il questore ed il collega dei carabinieri, si è delineata soprattutto in questi ultimi anni. Si tratta di un'attività criminale che convive con l'altra, non si ostacola, in alcuni casi mostra collegamenti e contatti e probabilmente anche qui c'è una sorta di patto silenzioso che non sappiamo fino a quando durerà e se durerà. E' comunque un discorso che sembra autonomo rispetto al fenomeno mafioso vero e proprio anche se con qualche punto di contatto.

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Il mio reparto è nato nel 1991 e, se si considera l'esiguo periodo di operatività e la ristretta disponibilità di uomini (circa trenta persone) e mezzi di cui dispone, sta ottenendo concreti risultati. In effetti, oltre ai Verde che sono stati definitivamente arrestati, compresi il Negroni e Zi' Peppino, cioè personaggi di spicco, Giuliano e Giuseppe, che è stato arrestato a Napoli, abbiamo sequestrato oltre 60 miliardi di beni fra immobili, mobili e società.

PRESIDENTE. I beni erano di Verde?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

73

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Alcuni erano di Verde ed in parte sono passati alla confisca perché i soggetti sono stati arrestati; altri, per i quali è stato proposto il sequestro, erano dei Commendatore. Se nell'udienza che avremo il 30 settembre verranno confermati...

PRESIDENTE. Nei 60 miliardi ci sono dunque anche i beni dei Commendatore, anzi del minore dei due, perché il materassaio non si riesce... I materassai sono pericolosi nella storia della criminalità: Gelli insegna! Dal materasso si sale in alto, eh!

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Mi rifaccio a quanto lei diceva in precedenza sugli scarsi risultati degli anni precedenti. Non bisogna dimenticare che è degli ultimi tempi l'abolizione del segreto bancario. Noi ora abbiamo ampia facoltà di entrare in banca, e lei sa bene che tramite le girate di un assegno si risale ai primi che lo hanno emesso e si fa la storia di tutte le persone che ad esso sono collegate. Inoltre, in virtù dell'ottimo rapporto che abbiamo instaurato con i carabinieri in occasione delle ultime operazioni, stiamo lavorando su alcuni rapporti degli anni 1978-1980, che ci riportano ad un personaggio molto grosso della zona, sul quale stiamo indagando adesso e che proporremo per altre misure di prevenzione patrimoniale.

Per quanto riguarda l'usura, in collaborazione con la polizia, tre mesi fa abbiamo arrestato sei persone che si ricollegavano a finanziarie dell'Impruneta di Firenze e che avevano appendici ad Imola, a Bologna e praticamente in tutta la zona.

Sono d'accordo con quanto ha dichiarato il comandante dei carabinieri circa una maggiore disponibilità di mezzi, in particolare di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

74

carattere tecnico. Ad esempio, è fondamentale l'intercettazione telefonica: dovremmo avere la possibilità di mettere contemporaneamente cinquanta utenze telefoniche sotto intercettazione se vogliamo arrivare ad un risultato probante e sicuro.

PRESIDENTE. Ci sarà un problema di costi, perché la normativa adesso vi viene incontro. Le intercettazioni, anche quelle ambientali, hanno infatti consentito recentemente risultati insperabili.

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Stiamo lavorando anche su altri soggetti, che ci portano a collegamenti con cosche del salernitano, con il clan dei Magliano, per esempio la Magliano Milva, arrestata cinque giorni fa...

PRESIDENTE. Questi elementi dove sono presenti?

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Nell'hinterland bolognese; per quanto ci risulta, non in altre province.

Stavamo seguendo la Magliano Milva per associazione a delinquere, usura e impiego di beni di provenienza illecita. E' stata arrestata meno di una settimana fa e adesso è agli arresti domiciliari.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al colonnello Di Napoli qualche notizia su due collaboranti di giustizia che, ahimè, sono diventati latitanti, Rudy Miorandi e Zucchini, che in particolare hanno avuto rapporti con i carabinieri.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Sul Zucchini al momento posso dirle poco ma eventualmen-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

75

te qualche cenno al riguardo potrà essere fatto dal mio collaboratore che all'epoca c'era. La vicenda del Miorandi invece la sto vivendo in questo momento passivamente.

Come primo punto si può dire che il Miorandi è un confidente, è nato come confidente; ha soltanto assunto la caratteristica particolare di collaboratore in quanto, anziché essere il solito confidente che stava per i fatti suoi, firmava anche i verbali; peraltro era molto utile perché quello che scriveva alla fine risultava attendibile, dal momento che ci sono ampi riscontri sulle varie operazioni che sono ben elencate in alcuni suoi scritti che sono agli atti. Il soggetto, che non solo si è infiltrato ma ha anche favorito l'infiltrazione di qualche nostro elemento, si è chiaramente esposto e nel tempo è diventato per tutti gli altri quello che nel gergo di carcere viene definito un "infame". Tale sua caratteristica si è definitivamente chiarita di recente quando il soggetto, divenuto collaboratore di giustizia a tutti gli effetti in quanto godeva di particolari misure, è assunto agli onori della cronaca giornalistica.

Ho saltato un passaggio. Nel momento in cui il soggetto esposto è stato arrestato ed è andato in carcere, era conosciuto per essere un confidente ed allora è stato tenuto in isolamento, condizione nella quale però si può rimanere soltanto per un certo periodo di tempo altrimenti si impazzisce: se si fa, come faceva lui, il vero isolamento altrimenti lo facevano fuori.

A quel punto ha chiesto di essere posto in un'altra condizione, finché non è giunto nella caserma da cui purtroppo si è allontanato.

PRESIDENTE. E' vero che in quella caserma riceveva della posta a lui indirizzata?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

76

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Non mi sembra possibile. So che ha ricevuto visite, che tra l'altro erano state autorizzate.

PRESIDENTE. Come spiegate l'evasione?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Che cosa vuole che le spieghi? Vorrei dare una botta in testa a coloro che facevano la vigilanza. Non è possibile dargliela ma comunque sono stati denunciati, ed ovviamente le ricerche sono in atto.

PRESIDENTE. Era il Miorandi che praticava altri crimini, in particolare truffe, spacciandosi per uno che lavorava per conto dei carabinieri?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Come truffatore era l'ideale, tant'è vero che si inseriva facilmente negli ambienti millantando particolari presentazioni e faceva la sua parte.

La lettera cui lei faceva riferimento poc'anzi non è arrivata in quella caserma ma presso il nucleo operativo, e si trattava di una lettera raccomandata indirizzata a lui da una donna di Aosta presso cui il Miorandi si era presentato come carabiniere. E' arrivata una sola lettera che è stata il motivo per prendere il soggetto e dirgli di non permettersi più licenze del genere.

PRESIDENTE. Lei ha parlato della trasformazione di questo soggetto da confidente a collaborante.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

77

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Ho detto che la sua era una particolare qualità di confidente perché firmava i verbali.

PRESIDENTE. Aveva un piano di protezione? Lo avete segnalato alla commissione ministeriale?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. E' stata fatta una proposta per un piano di protezione.

PRESIDENTE. Come poteva allora avere questa libertà di movimento: andava, commetteva truffe, rientrava. Oppure le truffe sono state commesse in un periodo antecedente?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Dall'11 è stato in caserma; prima stava in carcere in isolamento. Le truffe le aveva commesse prima di essere arrestato, quando era confidente particolare, perché firmava. Ecco perché alla fine si è esposto al rischio proprio, perché firmava gli atti, altrimenti non c'era necessità di pensare alla sua incolumità una volta ristretto in carcere.

PRESIDENTE. E Zucchini?

FRANCESCO ABRUZZESE, *Comandante del reparto operativo dei carabinieri di Bologna*. Non vorrei che si sovrapponevano le due figure. Non ci risulta che il Miorandi Rudy abbia commesso truffe e millantato credito spacciandosi per carabiniere, anche se in qualche occasione può essersi spacciato per carabiniere.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

78

Dello Zucchini sappiamo che ha collaborato, tramite l'Arma dei carabinieri, con il dottor Mancuso ed il dottor Monti negli anni 1984-1986. Ha rilasciato alcune dichiarazioni e quindi non è stato più utilizzato. E' iniziata poi un'attività, documentata recentemente, di truffe e di millantato credito, attività tale da renderlo totalmente inaffidabile. Negli ultimi anni ha risieduto nella provincia di Forlì e l'Arma dei carabinieri di Bologna non ha avuto più contatti con lui.

PRESIDENTE. Risulta in qualche atto processuale un riferimento a rapporti dello Zucchini con un magistrato della procura di Bologna?

FRANCESCO ABRUZZESE, *Comandante del reparto operativo dei carabinieri di Bologna*. Non mi risulta. Quello che mi risulta è invece l'inattendibilità di questo collaboratore.

PRESIDENTE. Nel 1984 questa inattendibilità fu anche sancita dal giudice istruttore, non è vero?

FRANCESCO ABRUZZESE, *Comandante del reparto operativo dei carabinieri di Bologna*. Non posso confermarlo; posso invece confermare - lo ripeto - l'inattendibilità documentata di questo soggetto.

CARLO SMURAGLIA. Vorrei rivolgere alcune domande alle quali potrà rispondere chi tra gli auditi è in grado di farlo.

La prima è la seguente. Si fa riferimento più volte a soggiorni obbligati del passato che sembrerebbero aver raggiunto un numero piuttosto consistente. Vorrei sapere in quali zone soprattutto sono stati ubicati questi soggiornanti obbligati e se dovunque sono riusciti a creare collegamenti che si possono considerare all'origine dei fenomeni

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

79

di cui ci occupiamo oppure se questo è accaduto solo in qualche località in relazione a particolari circostanze.

Vorrei sapere, in secondo luogo, la ragione per cui fino ad un certo punto non ci sono stati collaboratori mentre adesso sembra che siano in numero rilevante. La ragione è normativa, di politica generale o di altro genere?

Siccome diverse delle vicende di cui ci si occupa (stupefacenti, armi, eccetera) conducono particolarmente in Lombardia ed in Toscana, vorrei inoltre conoscere quali collegamenti avete con le forze operative di tali regioni. C'è in sostanza un rapporto di collaborazione buono, oltre che all'interno dell'Emilia Romagna, anche con le altre regioni interessate da questi fenomeni? C'è uno scambio di informazioni, come dovrebbe esservi? Esiste qualche fenomeno di gelosia, per esempio per le informazioni, come c'è stato in passato, oppure questo è un fenomeno che tende ad essere superato?

Vi chiedo in particolare qualche notizia in più per quanto riguarda il traffico di armi. Sappiamo che la provenienza dei carichi è varia ma a noi interessa sapere anche la destinazione ed il tipo delle armi. In particolare in un'altra regione abbiamo appreso che per un afflusso dall'estero di armi che non erano del tutto confacenti alle esigenze del luogo era stata apprestata una struttura che modificava queste armi per renderle più facilmente utilizzabili. Esiste qualcosa del genere anche qui oppure no?

Vorrei rivolgervi una domanda che abbiamo posto anche questa mattina e che poniamo sempre. Qui si è parlato di due tipi di organizzazione criminale, una di carattere locale ed una di tipico stampo mafioso. L'una e l'altra in questo rapporto di convivenza hanno collegamenti con altre strutture? Per esempio, con logge massoniche coperte, con settori dell'amministrazione pubblica o della vita politica? Il riciclaggio, di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

80

cui si parla come una delle forme tipiche di inserimento nel territorio, nella sua tipologia (che è sempre molto varia) che forme prevalenti assume in Emilia Romagna?

Vorrei anche sapere in quale modo e fino a che punto questo complesso e variegato sistema riesca ad infiltrarsi nel mondo economico e quali siano le reazioni del mondo economico. C'è insomma una resistenza, che so io, da parte degli industriali, dei commercianti nei confronti dell'intrusione di questi soggetti, oppure c'è passività, preoccupazione, paura, o addirittura qualche volta rapporti di collaborazione?

Siccome abbiamo sentito parlare del Pilastro ma anche di altri quartieri come centri operativi della criminalità, nonché di altri fenomeni di criminalità minore ma che potrebbe tendere ad aggregarsi ulteriormente e a collegarsi con altre forme, ritenete che il livello di controllo del territorio a Bologna e nelle zone circostanti sia soddisfacente oppure che esso andrebbe potenziato in via preventiva?

Vorrei infine un giudizio generale sull'idoneità degli strumenti e degli apparati per quanto riguarda sia il vostro versante sia quello normativo. In sostanza, volendo intraprendere un'azione massiccia vi occorrerebbero più uomini, più strumenti, più mezzi, altri interventi di tipo normativo? Sotto quest'ultimo profilo, tenuto conto che abbiamo anche un compito propositivo, ci interessa sapere che cosa occorrerebbe per sviluppare una azione di contrasto più incisiva. Oppure occorrerebbe un maggiore collegamento con la società politica e civile per un'opera di sensibilizzazione?

IVO BUTINI. Pongo una domanda di carattere generale relativa alle società finanziarie. Ci è stato segnalato poc'anzi un certo equilibrio nel rapporto fra le società finanziarie in Emilia e quelle nazionali nonché fra il prodotto interno della regione e quello nazionale. Domando se a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

81

seguito degli accertamenti che con i suoi strumenti la Guardia di finanza ha effettuato si è riscontrato che dietro queste attività finanziarie vi sono i consueti fenomeni dell'attività economica o possono invece passare flussi finanziari di provenienza criminale provata o sospettata, data la caratteristica, che ci avete disegnato, di presenze mafiose nella regione più tesa al riciclaggio che non a produrre attività criminali cruente e visibili.

La domanda che vorrei specificamente rivolgere al colonnello Bettini concerne invece maggiori chiarimenti in ordine a collegamenti con l'Impruneta, argomento che ci riporta in Toscana e che fa parte della nostra indagine.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Circa la domanda concernente i soggiornanti obbligati, rilevo che, essendosi avvicinati nei diversi anni, è difficile ricostruirne il numero. Per quanto riguarda la posizione di tali soggiornanti obbligati - come è stato osservato anche dal colonnello Di Napoli - una volta insediatasi qui da quindici-vent'anni si sono agganciati al territorio in maniera indolore. Abbiamo l'esempio dei Commendatori che sono soliti partecipare a tutte le iniziative benefiche locali, alle elargizioni per le squadre sportive, alle attività di assistentato, per cui sono diventati cittadini a pieno titolo.

PRESIDENTE. Uno dei fratelli Commendatore non era stato coinvolto nel sequestro di Cento in provincia di Ferrara?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Tutti e due i fratelli ma solo uno di loro, Carmelo, è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

82

stato condannato per quel sequestro di persona. Questo è avvenuto nel 1979.

PRESIDENTE. Quindi erano soggetti quanto meno a rischio! Avranno fatto beneficenza, avranno dimostrato carità nei confronti di anziani e bambini, però qualche pendenza la avevano!

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. A parte il coinvolgimento in quel sequestro, la loro attività criminale non si è estrinsecata in attività operative: essendo diventati imprenditori, con il riciclaggio di denaro evidentemente, il controllo sulla potenzialità criminale di questi soggetti è praticamente impossibile.

Per quanto riguarda poi i collaboratori, va rilevato che sono ripartiti tra le varie forze dell'ordine: noi ne abbiamo un paio che però non sono locali ma importati.

PRESIDENTE. Hanno tutti un piano di protezione approvato dalla commissione ministeriale?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Certamente.

Sul collegamento stupefacenti-armi, ricordo che il Riina è stato inquisito a Firenze per il traffico che svolgeva non soltanto in l'Emilia Romagna, ma anche in Toscana, in Sardegna ed in Sicilia. La provenienza di tali armi non è stata purtroppo mai accertata, anche perché l'anomalo movimento di armi conseguente alla vicinanza con la Jugoslavia ha complicato l'attività di accertamento.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, preciso che il loro flusso proviene principalmente dal meridione. Un'indagine condotta sui camionisti dei TIR ha portato a diverse imputazioni per il reato di traffico

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

83

di stupefacenti ed ha chiarito che la loro provenienza era quella dei punti di riferimento dei terminali locali, e cioè le regioni meridionali con insediamenti di criminalità mafiosa.

Quanto ai collegamenti con la massoneria o con settori dell'amministrazione pubblica, ricordo che a suo tempo fu condotta un'indagine su una loggia massonica dalla quale però non è emerso alcun collegamento con la criminalità.

PRESIDENTE. Non risultano collegamenti con logge coperte o segrete?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Erano occulte ma autorizzate dalle varie obbedienze; ora con la richiesta del procuratore Cordova gli elenchi degli appartenenti alle varie logge sono stati resi pubblici: sono stati mandati a noi e da noi inviati al procuratore Cordova. Sono dunque venuti in evidenza ma per richiesta della magistratura. Eventuali collegamenti con logge tipo la P2 o con gli affiliati a tali logge saranno evidenziati dallo stesso procuratore Cordova al quale confluisce tutto il materiale raccolto a questo riguardo.

Il riciclaggio in Emilia viene effettuato soprattutto sulla costa romagnola, dal momento che Bologna è essenzialmente bottegaia. Di solito il riciclaggio del denaro accumulato illecitamente avviene mediante la sopravvalutazione dell'immobile o dell'attività commerciale per indurre il proprietario a cedere l'avviamento oppure, come avviene nel meridione, a farsi affiancare, con l'intenzione poi di estromettere strada facendo il titolare ed acquisire così la proprietà dell'esercizio.

Qui episodi del genere non sono stati segnalati. Anzi bisogna dire che anche il problema delle estorsioni, del cosiddetto pizzo, non è mai venuto in evidenza nonostante l'associazione dei commercianti abbia svolto più volte inchieste con un formulario distribuito ai suoi asso-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

84

ciati. Nelle risposte di qualche commerciante si è avanzato il dubbio che ci sia qualcuno che operi con questi sistemi, però nessuno ha mai dichiarato di essere stato oggetto di richieste di pizzo. L'anno scorso è stato denunciato che alcuni elementi meridionali andavano in giro chiedendo a qualche negoziante un contributo per i carcerati. Poteva trattarsi di un sondaggio per verificare la disponibilità degli esercenti ad una successiva elargizione. Questa iniziativa non ha avuto seguito da parte dei commercianti bolognesi, che non si sono dimostrati disposti a subire pressioni di questo genere, ed è stata subito stroncata. Penso che se si verificasse di nuovo un tentativo del genere verrebbe immediatamente segnalato alle forze di polizia.

Per quanto riguarda la preoccupazione dell'intrusione della criminalità nei gangli dell'economia locale, va rilevato che l'Emilia Romagna ha un'imprenditoria molto forte. Ci sono aziende temporaneamente in crisi, ma penso sia del tutto da verificare che esse siano disposte ad accettare di collaborare nel riciclaggio di denaro sporco dividendone i guadagni.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, a Bologna abbiamo 8-10 volanti e 4-5 gazzelle, oltre alle auto della Guardia di finanza. Abbiamo poi dei controlli suppletivi di DIGOS...

LUCIANO VIOLANTE. Di quante volanti disponete, questore?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Abbiamo una decina di volanti delle quali da 5 a 8 lavorano 24 ore su 24. Diciamo che come minimo 5 sono continuamente in esercizio.

LUCIANO VIOLANTE. Questo da quando?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

85

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Da sempre. L'anno scorso il ministero ha organizzato a Bologna sei corsi di addestramento di pattuglie di volanti per l'intero territorio nazionale, corsi che adesso si tengono a Palermo e c'è un'iniziativa del ministero diretta a creare a Bologna addirittura una scuola permanente delle volanti. In quel periodo siamo arrivati a 10 volanti, perché dopo che gli agenti avevano fatto addestramento teorico nelle aule per la prima settimana, sono stati inviati nel territorio attuando così un addestramento pratico; il territorio è stato pertanto arricchito, dal punto di vista della sorveglianza, da questo valore aggiunto.

Attualmente il controllo del territorio viene assicurato abbastanza, anche se sarebbe auspicabile un controllo ancora maggiore, visto che il territorio stesso è la base su cui va essenzialmente attuata la prevenzione, che è poi l'attività preposta ad escludere l'affermarsi delle azioni criminose.

Per quanto riguarda il giudizio sugli apparati e sulla normativa, quest'ultima in particolare è molto ricca ed il problema principale consiste nel fatto che attualmente la criminalità comune ed organizzata sta attingendo presso gli extracomunitari, che rappresentano una massa, per così dire, ignota. Tra l'altro, mentre una parte degli extracomunitari viene in Italia per motivi di lavoro, un'altra parte, appena giunta nel nostro paese, getta via il passaporto e lo fa scomparire confluendo in una massa informe e ignota, che noi controlliamo; non possiamo tuttavia emanare neanche il provvedimento di allontanamento perché non sappiamo dove mandare queste persone, visto che, in assenza di un documento di espatrio (un passaporto o una carta d'identità), il paese al quale l'extracomunitario dice di appartenere non lo accetta. Accade così che mandiamo qualcuno, per esempio, alla frontiera della Nigeria ma le autorità di quello Stato non lo fanno entrare e lo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

86

rimandano indietro. Ne consegue che per la massa degli extracomunitari sarebbe necessaria una maggiore rigidità.

Lo stesso discorso vale per la prostituzione, perché anche in questo settore si sta inserendo il fenomeno della criminalità organizzata: si fanno generalmente arrivare prostitute dall'Africa, mentre attualmente ne stanno giungendo anche dall'est; queste ultime, passando attraverso la Jugoslavia e approfittando della possibilità di ottenere il foglio di soggiorno in Italia per motivi umanitari, cambiano la loro personalità: per esempio, le cecoslovacche e le russe vengono munite di passaporto jugoslavo e vengono in Italia, con il passaporto falso e figurando come profughe accoglibili per motivi umanitari.

Il problema della criminalità organizzata riguarda pertanto non solo l'attività mafiosa, ma anche la manovalanza di extracomunitari irregolari e la possibilità di sfruttare il fenomeno della prostituzione.

IVO BUTINI. Questo è un fenomeno europeo, non solo nazionale: quando sono andato in Germania, mi hanno raccontato cose strabilianti sui circuiti europei degli extracomunitari. Tuttavia, per quanto voi ne sappiate, la mafia utilizza queste forze oppure se ne serve soltanto la criminalità ordinaria urbana?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Per quanto riguarda la prostituzione, si tratta di una massa fluttuante che si muove. Ho condotto alcune operazioni alla stazione, perché nei viali di Bologna giravano molte negre; una sera ne abbiamo arrestate 130, giunte alla stazione e provenienti da varie città (addirittura da Trento, da Prato, da Firenze e da Livorno). Nessuna di queste 130 aveva documenti; abbia-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

87

mo così fatto loro il biglietto e le abbiamo rinviate alla località di provenienza.

In ogni zona è presente questo fenomeno della prostituzione, che sta diventando una holding, mentre per quanto riguarda gli extracomunitari, non si può escludere che elementi della criminalità organizzata possano impiegarli come "galoppini" o corrieri. Molti di loro sono distributori e spacciatori di stupefacenti, anche perché manca la possibilità di attribuire loro una responsabilità penale e un'identità nazionale.

LUCIANO VIOLANTE. Ci risulta che dal 1991 in poi sono cambiati quattro capi della squadra mobile. Perché ciò è avvenuto?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Quando sono arrivato io, nel dicembre 1990, vi era il dottor Surace, poi a questi sono succeduti Zonno, Chiusolo (successivamente passato alla Criminalpol) e attualmente c'è il dottor Maffeo.

LUCIANO VIOLANTE. Come si spiega una permanenza così breve?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Il dottor Surace aveva una sua caratteristica, per cui si poneva anche un problema di equilibri interni: la squadra mobile ha infatti cento uomini ed occorre che sia ben bilanciata. In queste grandi comunità vi sono sempre delle difficoltà ad operare congiuntamente.

Tra l'altro, poiché il dottor Surace aspirava ad una sede più importante per un miglioramento di carriera, è stato trasferito alla Criminalpol del Piemonte. Successivamente è venuto il dottor Zonno come funzionario esterno; egli aveva svolto diverse indagini, particolarmente

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

88

te sui sequestri di persona, e ci era stato proposto come nuovo dirigente, tenuto conto anche della situazione del momento, perché vi erano stati diversi fatti eclatanti tra cui alcuni omicidi.

LUCIANO VIOLANTE. Poi Zonno è andato via?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Zonno è stato mandato a Livorno per l'inchiesta sull'incendio di una nave.

LUCIANO VIOLANTE. Poi è venuto Chiusolo.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Sì.

LUCIANO VIOLANTE. In una città che presenta, secondo il quadro che abbiamo avuto noi, problemi rilevanti anche di *intelligence* e di comprensione del fenomeno, che mi pare in passato non sia stato né compreso né seguito, avvicinare quattro capi della squadra mobile in poco tempo significa che ci sono problemi rilevanti all'interno della questura, oppure che vi sono problemi di rapporto con altre forze di polizia o con l'autorità giudiziaria, oppure ancora che si pone un problema di gestione. Altrimenti, è difficile che in una città così grande possano cambiare tanto rapidamente i capi della squadra mobile.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Il dottor Surace aspirava ad essere destinato ad una sede più importante. Si tratta tra l'altro di funzionari che sono stati qui per dieci anni.

LUCIANO VIOLANTE. Il fatto che in così poco tempo si succedano quattro capi della squadra mobile è un problema, non un fatto fisiologico.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

89

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. In effetti, Chiusolo è stato trasferito alla Criminapol, da cui proveniva; una volta che si è resa libera la dirigenza di tale organismo, il ministero l'ha inviato alla Criminalpol regionale, dopo che era andato via il dottor De Donno (trasferito a Bari come vicario). Il posto di capo della squadra mobile era rimasto così scoperto ed è stato affidato al dottor Maffeo.

Dopo il dottor Surace si sono avvicendati dei vicequestori aggiunti, per i quali si pone anche un problema di supremazia nell'andare in un ufficio con novanta-cento uomini.

LUCIANO VIOLANTE. Non lo si sapeva quando si mandavano queste persone?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Personalmente, uno l'ho trovato, un altro mi è stato mandato. Quando entrambi sono andati via è venuto il dottor Chiusolo, che era conosciuto nell'ambiente e con lui avevo trovato una sistemazione idonea. Successivamente, egli è stato trasferito alla Criminalpol e ho designato il suo successore scegliendo, tra i funzionari di cui disponevo, quello che mi sembrava più in regola, più tranquillo, più avveduto.

LUCIANO VIOLANTE. Credo che sarebbe utile alla Commissione conoscere le regioni per le quali l'ispettore Massaro, che svolgeva un lavoro investigativo, nel 1986 fu mandato alle armi e ai passaporti (qualcosa di questo genere). Glielo chiedo anche se so che lei non si trovava qui in quel periodo, ma si tratta di un dato che può verificare.

Ricordo che il 22 marzo 1986 l'ispettore Massaro chiese una misura di prevenzione nei confronti di Collina, misura che fu negata dall'autorità giudiziaria; dopo questo rapporto, l'ispettore fu trasferito.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

90

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Fu trasferito dalla squadra mobile all'amministrazione?

LUCIANO VIOLANTE. Sì, in amministrazione. Lei potrebbe acquisire una copia del rapporto.

Mi sembra inoltre che abbiate già parlato del ritardo nell'adozione di misure di prevenzione patrimoniali.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. In realtà, a tutti i quesiti posti è già stata data risposta. Tuttavia, visto che alcune domande specifiche sono state rivolte a me, desidero soffermarmi in particolare sui collaboratori. Mi è stato chiesto perché il loro numero sia elevato. La risposta potrebbe essere anche più ovvia di quanto possa far credere il problema stesso.

Le motivazioni sono, a mio avviso, di due ordini, uno oggettivo ed uno soggettivo: la motivazione di tipo oggettivo è che, avendo un determinato numero di uomini che deve svolgere delle investigazioni, se anziché da uno partiamo da tre, tutto sommato è più comodo perché si risparmia tempo e si potrebbe quindi arrivare teoricamente prima ad un risultato quanto meno concreto.

Per quanto riguarda la ragione di carattere soggettivo, proprio ieri ho posto anch'io la stessa domanda e mi è stato risposto che in realtà noi abbiamo un gran numero di collaboratori perché li "incastriamo" (chiedo scusa per l'espressione) a trent'anni di pena; a questo punto, o essi collaborano oppure scontano i trent'anni. E' quindi più facile ottenere la collaborazione da questi soggetti.

E' evidente, a corollario di tutto, che si tratta comunque di delinquenti (questo si sa) e purtroppo si corrono dei rischi; si cerca di ridurli al minimo, ma indubbiamente cercare di guadagnare o di recu-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

91

perare tempo (dipende dai punti di vista) fa sicuramente comodo in questa fase.

Per quanto riguarda i soggiornanti obbligati, è stato posto un quesito circa la località in cui si sono stabiliti; noi - penso che ciò valga anche per le altre forze di polizia - abbiamo individuato in particolare il triangolo iniziale, che era compreso tra le località di Budrio, Imola e Medicina. Tuttavia, a mio avviso, individuare quel triangolo oggi è una cosa in parte superata, perché, anche se abbiamo questo triangolo a portata di mano, con gli affiancamenti (così li ho definiti) che si sono verificati c'è stata sicuramente un'espansione maggiore.

Per quanto concerne il modo in cui questi soggetti vengono accettati nella zona, rifacendomi alla situazione ambientale, ritengo (questo mi è stato riferito soprattutto da qualche personaggio che ha vissuto a lungo a Bologna) che inizialmente la città avesse un atteggiamento di maggiore chiusura verso l'ambiente esterno, il che d'altra parte ha assicurato una certa tranquillità, per così dire, relativa rispetto ad altre zone in cui si sono verificati maggiori disordini.

Il personaggio in questione mi diceva anche che adesso si sta cercando, non di recuperare, ma di adeguarsi alle altre zone che, pur avendo subito determinati traumi, hanno avuto un processo più rapido in certi settori. Questa apertura ha creato delle falle, nelle quali si sono inseriti determinati personaggi, ma non in prima persona, in quanto dobbiamo vederli sempre, o il più delle volte, con dei prestanome. Quando si parla di attività che affiancano quelle produttive lecite (ed anche queste sono lecite) troviamo dei prestanome.

La vera dimensione della manovra in atto si vedrà, a mio avviso, non subito ma tra circa una generazione, quando i figli di questi mafiosi, che studiano a Bologna, prenderanno in mano le redini delle aziende

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

92

e si inseriranno, con la cultura atavica e con quella acquisita, in atenei di questo lignaggio.

Tra l'altro, è difficile intervenire fermando persone che si trovano in ordine; si dovrebbe farlo quando c'è qualcosa di illecito. Non credo però che il passaggio di proprietà, l'acquisto o il subentrare in un'attività possa risultare illecito. Ecco perché è necessario ora un impegno massiccio.

Per quanto riguarda i traffici di armi, si potrebbe effettuare una rilevazione statistica e verificare i risultati, ma nel concreto per ora non vi è una linea di provenienza esatta. Generalmente si dice che le armi vengono dal nord e sono dirette al sud.

Sulle logge massoniche non ci risulta nulla, mentre il riciclaggio avviene in tutti i centri in cui vi è richiamo e si traduce nell'acquisizione di discoteche, *night*, bische e di tutto ciò che agevola il passaggio di denaro.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, a tutti i comandanti farebbe piacere disporre di una maggiore quantità di uomini e di mezzi, ma è evidente che il discorso va posto quanto meno in ambito nazionale, perché vi sono zone come la Calabria, in cui effettivamente gli uomini e i mezzi non basterebbero mai. Dobbiamo comunque farcela e ce la faremo.

Tra l'altro, il controllo del territorio va effettuato non solo con le autoradio ma anche con le autoradio delle stazioni e dei comandi intermedi. Esiste comunque una presenza abbastanza sufficiente anche se, a mio avviso, sarebbe necessario un po' di tempo in più per poter pensare.

LUCIANO VIOLANTE. A questo proposito, c'è un centro di osservazione complessiva delle dinamiche criminali in Emilia Romagna?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

93

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Noi abbiamo creato, per questa circostanza, un gruppo misto di lavoro.

LUCIANO VIOLANTE. Che poi si è tradotto nel documento presentato dal prefetto?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Sì. Poi ognuno ha i suoi organi specifici: noi abbiamo il ROS, la Guardia di finanza il GICO e così via.

LUCIANO VIOLANTE. Questo però moltiplica le divisioni: siamo partiti da tre corpi e siamo arrivati a sei.

Parlo comunque dell'analisi del fenomeno, non della denuncia del reato, per capire bene quali siano le dinamiche.

Nella sala operativa della questura c'è un ufficiale di pubblica sicurezza?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. C'è il funzionario di turno.

LUCIANO VIOLANTE. Ma nella sala chi c'è?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. C'è un ispettore.

LUCIANO VIOLANTE. Perché non c'è un commissario nella sala operativa, trattandosi di un lavoro rilevante? Perché c'è un sottufficiale e non un ufficiale (credo infatti che l'ispettore sia un sottufficiale)?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

94

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. C'è un ispettore, ci sono gli assistenti.

LUCIANO VIOLANTE. E il commissario?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Il commissario deve occuparsi anche della parte relativa alle denunce. Nell'arco delle ventiquattro ore c'è il turno dei funzionari di servizio all'ufficio controllo del territorio.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Desidero sottolineare che la normativa esiste ed occorre applicarla bene, perché altrimenti i problemi diventano ancora più complessi.

Vi sono indubbiamente indagini, come quelle patrimoniali, che sono molto complicate e l'ideale sarebbe che coloro i quali hanno il compito specifico di controllare, per esempio, i redditi segnalassero situazioni particolari. Si tratterebbe di un fatto utile per tutti.

ALDO COSCARELLA, *Comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna*. Vorrei soffermarmi sulla collaborazione tra regioni: all'interno dell'Emilia Romagna credo vi sia un buon collegamento tra le forze di polizia e si è riusciti a creare gruppi di lavoro per effettuare un'analisi specifica del fenomeno ancor prima della preannunciata visita della Commissione antimafia. Tutto ciò al fine di aggiornare la mappa della criminalità, e in tal senso si è proceduto predisponendo delle schede sia a livello di capoluogo di regione sia nel riminese; in quest'ultima zona un gruppo di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

95

lavoro ha analizzato gli aspetti relativi agli insediamenti e alle strutture turistiche e alberghiere.

Lo stesso discorso non vale per quanto riguarda l'interscambio con le altre regioni: a noi arriva qualcosa dalle articolazioni degli altri comandi di corpo, ma difficilmente dalle altre forze di polizia. Ritengo pertanto che un maggiore collegamento tra le varie regioni sarebbe estremamente utile, soprattutto con riferimento alle regioni di origine di questi elementi che poi operano in diverse aree.

Il discorso vale per tutti i settori, a cominciare dai traffici di armi e di stupefacenti, in ordine ai quali lavoriamo un po' in ambito locale.

Per quanto concerne la questione relativa alla forma che il riciclaggio assume nella regione, posso dire che il primo aspetto è rappresentato da una forma di reinvestimento di ricchezze prodotte probabilmente in altre località e reinvestite qui in attività produttive. Si tratta di una caratteristica tipica di una regione estremamente florida rispetto ad altre realtà italiane, da cui deriva questa forma di inserimento nelle attività economiche.

Dopo l'attività iniziale di reinvestimento, può nascere una vera e propria forma di riciclaggio, nel senso di lavaggio del denaro, soprattutto nell'ambito di alcuni tipi di attività, come quelle assicurative e bancarie.

Per quanto riguarda la vicenda, cui si è fatto riferimento, di alcuni elementi siciliani che si erano inseriti in un gruppo assicurativo bancario, si sta evidenziando che vi è stato un inserimento iniziale sotto forma di reinvestimento di denaro, perché l'acquisizione di un gruppo di quel genere comporta un notevole esborso; inoltre, la presenza in questo gruppo di una piccola banca, tra l'altro in Calabria, e di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

96

una società di assicurazione lascia intravedere anche possibilità di sviluppo futuro proprio sotto l'aspetto del "lavaggio" del denaro.

Per quanto concerne la reazione del mondo economico locale di fronte a questi aspetti, finora vi è stata - secondo quanto ho potuto osservare - una forma di rigetto, proprio perchè vi è una sorta di distacco da queste infiltrazioni, che spesso vengono evidenziate nel normale contatto con gli imprenditori. Questo è accaduto finora ma, considerato l'attuale momento di recessione, non vorrei che sotto quest'aspetto subentrasse una maggiore propensione: se infatti alcune attività dovranno chiudere o essere cedute, probabilmente la disponibilità di capitali cospicui provenienti da quelle forme potrebbe trovare un'accoglienza maggiore di quella che ha ricevuto finora. Ricordo, per esempio, quanto sta avvenendo in Russia, con il flusso di capitali di provenienza - si dice - anche mafiosa che stanno rilevando diverse attività.

Questo potrebbe essere un aspetto di futuro pericolo in relazione alla particolare condizione del paese, a seguito del momento di recessione che stiamo attraversando.

Per quanto riguarda le società finanziarie e i flussi finanziari che possono interessare l'attività criminale, credo che la società finanziaria si presti a queste forme, in parte per le ragioni che ho già esposto. Tra l'altro, quello di società finanziaria è un termine molto vago e generico, nella cui accezione rientrano le società che detengono partecipazioni in altre società (le famose holding di gruppo) così come quelle dedite ai prestiti al pubblico. Vi sono quindi vari e molteplici aspetti in cui questo flusso monetario si nasconde facilmente tra le righe dei bilanci.

Il problema risiede nella presenza di moltissime società finanziarie e si tratta di restringere la rosa delle possibili realtà criminali

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

97

per cercare di dedicarsi a quelle che meritano attenzione. Questo è il tentativo che abbiamo condotto con quelle griglie di selezione e che stiamo cercando di portare avanti.

Il problema non si pone soltanto con riferimento alle società finanziarie, visto che anche le attività immobiliari si prestano a forme di riciclaggio, anche se le società finanziarie, forse per il particolare oggetto della loro attività, presentano una valenza in più sotto questo aspetto.

Per quanto riguarda un giudizio generale sulla potenzialità degli apparati, del personale e così via, il problema si può riassumere nell'espressione "il lenzuolo è un po' corto", visto che se si tira da una parte se ne scopre un'altra. In questo momento siamo specificamente impegnati su diversi fronti ed è necessario un dosaggio delle forze, che sono sempre le stesse, per cui in questo particolare momento occorre bilanciare diversi aspetti.

Ricordo, tra l'altro, che grava su di noi il pesante onere dell'attività di polizia tributaria, a cui si aggiunge quella di polizia tributaria riflessa all'attività di polizia giudiziaria ordinaria, che si riversa sulle nostre spalle e rende necessario equilibrare le forze. Stiamo comunque cercando di fare il massimo, il GICO sta operando da quando è stato istituito e siamo riusciti a focalizzare determinate situazioni proprio cercando di valutare elementi acquisiti in passato, che attualmente stiamo rivisitando alla luce delle nuove normative e dalle nuove possibilità offerte dalle attuali disposizioni.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Per quanto riguarda i soggiornanti obbligati, anche se in precedenza si è fatto riferimento alla città di Bologna, devo precisare che, nel corso del tempo, ne sono stati inviati numerosi in tutta

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

98

la regione, soprattutto nel forlivese, nel modenese, a Sassuolo e così via. Direi quindi che la regione pullula di ex soggiornanti, il che costituisce un problema piuttosto importante.

Per quanto concerne i collegamenti con le altre forze di polizia, non si pongono problemi nell'ambito della regione. Non posso dire di più perché i miei reparti, avendo una competenza provinciale, non hanno generalmente contatti con gli altri reparti.

Abbiamo instaurato un buon rapporto con il nucleo regionale di polizia tributaria di Firenze in occasione del sequestro di alcune pistole in località Morciano di Romagna a carico di Pinna Antioco e Setta Andrea, fatto verificatosi nel febbraio 1992.

PRESIDENTE. Da dove provenivano quelle armi?

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Non glielo so dire. Avrete comunque certamente agli atti qualche documento del nucleo di Firenze. Sembra che queste armi fossero destinate alla criminalità organizzata del sud.

Per quanto riguarda il riciclaggio, si crea una situazione di imbarazzo nel forlivese, laddove sembra che capitali non puliti finiscano a San Marino, che con le sue dodici banche e quaranta sportelli diventerebbe una sorta di porto franco.

PRESIDENTE. Tale situazione ci è stata segnalata anche dal direttore della Banca d'Italia.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Ricordo tra l'altro che una banca di Rimini ha rivolto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

99

una protesta alla Banca d'Italia per cercare di arginare questa situazione.

PRESIDENTE. Nel corso dell'audizione del direttore della Banca d'Italia, questi ha sottolineato che si tratta di un problema serio, perché a San Marino vi è una segretezza assoluta, ancora più che in Svizzera, visto che attualmente in quest'ultimo paese si apre qualche spiraglio.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Il problema non è soltanto questo ma assume anche un carattere doganale: infatti, tra San Marino e l'Italia è in vigore la famosa convenzione di amicizia e di buon vicinato che risale al 1939.

PRESIDENTE. Forse bisognerà aggiornarla.

ENNIO DE MARCHI, *Comandante della legione della Guardia di finanza di Bologna*. Penso di sì.

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Concordo con quanto è già stato detto, ad eccezione dell'ultimo punto, relativo alla disponibilità di uomini e di mezzi.

PRESIDENTE. Lei si lamenta?

SERGIO BETTINI, *Comandante del GICO di Bologna*. Alla luce dell'imminente scissione del GICO dalla struttura del nucleo, il nostro sarà un ente autonomo regionale; un organismo di questo genere, con una dotazione di trenta uomini, può fare, a mio avviso, ben poco.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

100

LUCIANO VIOLANTE. E' poco autonomo e poco regionale!

CARLO SMURAGLIA. Lei ha fatto riferimento alle poche richieste di misure di prevenzione che lei ha trovato e a quelle che sono state presentate dopo. Tra le poche di prima e quelle successive, vi sono state richieste di misure di prevenzione contro Riina e Commendatore, oppure nei loro confronti non sono mai state avanzate, né prima né dopo, richieste del genere?

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Per quanto riguarda le proposte di sorveglianza speciale riferite al passato, ne fu certamente presentata all'epoca una, non ricordo se a carico di Riina o di Commendatore, ma l'organo giudiziario competente non ritenne di ravvisare elementi sufficienti per l'irrogazione della misura.

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. Nel 1989 avanzammo una proposta contro Riina.

PRESIDENTE. Non fu accolta?

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. No, evidentemente non era sufficientemente corredata.

Colgo l'occasione per precisare che la lettera di cui si è parlato in precedenza, con riferimento a quel soggetto, risale a circa un anno fa, ossia a quando non si parlava ancora della sua particolare posizione.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

101

DOMENICO ENRICO DI NAPOLI, *Comandante del gruppo dei carabinieri di Bologna*. A Miorandi. La lettera gli arrivò da una donna.

LUCIANO VIOLANTE. Si tratta della donna che gli regalò un'automobile. Egli diceva di avere rapporti con l'Arma dei carabinieri e dava l'indirizzo della caserma.

PRESIDENTE. Sembra che quello che truffava a nome dei carabinieri fosse Zucchini, non Rudy Miorandi. Quest'ultimo, fra l'altro, appena è stato alloggiato in una caserma dei carabinieri è scappato.

ALDO UMMARINO, *Questore di Bologna*. Vorrei aggiungere che la normativa dell'epoca era un po' carente, mentre quella attuale ci consente di presentare molte proposte. Ne ho presentata addirittura una nonostante il soggetto destinatario non fosse mafioso: ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 55 del 1990, si può presentare la proposta di sorveglianza speciale anche se il soggetto in questione non è ritenuto mafioso ma si presenta, per esempio, come trafficante di stupefacenti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la vostra collaborazione e vi auguriamo buon lavoro.

Gli incontri terminano alle 19.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

FORLÌ

Martedì 28 settembre 1993

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i senatori Massimo Brutti, Ivo Butini, Paolo Cabras,
Maurizio Calvi, Alberto Robol e Carlo Smuraglia.**

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

INDICE

Audizione dei prefetti di Forlì e di Ravenna pag. 3

Audizione dei sindaci di Forlì, Rimini, Riccione,
Ravenna e Cattolica pag. 14

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

Gli incontri cominciano alle 8,50.

Audizione dei prefetti di Forlì e di Ravenna.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta compiendo una verifica della situazione delle presenze mafiose e dello stato della risposta nelle aree non tradizionali. Dopo aver visitato il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria, la Sardegna, il Veneto e la Toscana, ora esaminiamo la situazione dell'Emilia Romagna.

In questo quadro, già il prefetto di Bologna, che svolge anche funzioni di coordinamento dei prefetti degli altri capoluoghi, ci ha detto di avervi riunito e di aver acquisito tutti gli elementi e ci ha presentato una relazione. Quindi, abbiamo già un certo quadro della situazione. Dai prefetti di Forlì e di Ravenna vorremmo alcune valutazioni più specifiche per quanto riguarda i problemi più importanti, il tipo di insediamenti che si manifesta, eccetera. Per esempio, ci hanno segnalato gli acquisti di esercizi pubblici con pagamento in contanti a prezzi superiori a quelli di mercato. Vorremmo sapere quali siano, a vostro giudizio, i problemi più rilevanti e quali suggerimenti, in base alla vostra esperienza, riteniate di poter dare alla Commissione antimafia, dal punto di vista sia legislativo sia amministrativo.

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. La situazione è molto diversa a seconda che si prenda in esame la provincia di Rimini e quella di Forlì-Cesena. Nella provincia di Forlì-Cesena si può dire che sia in atto qualche prudente tentativo di infiltrazione ma tutto si ferma lì. Sono successi alcuni episodi inquietanti. Per esempio, lungo l'autostrada A 14, che da Bologna porta a Rimini, vennero trovati i

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

cadaveri di un mafioso e di un'altra persona. A Forlimpopoli venne ucciso per vendetta un barista ma questo episodio in effetti non fa notizia, nel senso che il barista era sfuggito a precedenti attentati nel meridione e si era rifugiato a Forlimpopoli dove gestiva questo esercizio. E' stato trovato dal clan avversario ed è stato ucciso ma sarebbe successo in qualsiasi altra zona d'Italia. Quindi, non credo che questo episodio abbia gran peso. Altri episodi inquietanti ma isolati sono stati una rapina commessa da un appartenente alla Sacra corona unita in quel di Cesena e, da ultimo, l'arresto a Predappio, il 18 settembre scorso, di due persone implicate nel traffico di sostanze stupefacenti, tant'è vero che sui giornali si è parlato - è tutto da dimostrare - di una linea tra Forlì e la Colombia. Sono episodi isolati. A Castrocaro c'è la presenza di qualche personaggio che tenta di acquistare, pagando in contanti, esercizi pubblici o immobili.

Al di fuori di questo, nel forlivese e nel cesenate non è che ci sia molto. I reati contro il patrimonio - che però non hanno niente a che vedere con la delinquenza organizzata - sono costanti; le rapine sono in aumento. Per quanto riguarda le estorsioni - questo vale anche per il riminese - dovrei dire che sono dovute anch'esse ad episodi isolati e si tratta comunque di piccole estorsioni. Dico questo perché le varie associazioni di industriali e commercianti hanno promosso alcuni sondaggi tra i loro iscritti, con la garanzia dell'anonimato, per cui non c'era il timore di ritorsioni, che porta a qualche reticenza. In quell'occasione c'è stato un sostanziale silenzio, il che fa pensare che non ci sia nulla. Nelle riunioni in prefettura ho cercato di incoraggiare i vertici delle associazioni di commercianti ed industriali a farsi tramite presso i propri iscritti della raccolta delle denunce, perché poi avremmo mandato un funzionario o un ufficiale a raccogliere tutti gli elementi del caso. Ma ancora non c'è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

niente. La conclusione che se ne trae è che le estorsioni che si commettono sono episodi isolati, che non si tratta di un fenomeno di grande dimensione.

Diversa è la situazione nella provincia di Rimini, che sarà autonoma nel 1995 ma che ricade ancora sotto la giurisdizione di Forlì. Il pericolo di infiltrazioni mafiose è notevolmente avvertito. Un tentativo è stato sgominato e ne parlerò fra poco. C'è il sospetto che vi siano insediamenti già definitivi sotto coperture apparentemente lecite. Mi riferisco agli acquisti di società finanziarie, discoteche, alberghi o ristoranti compiuti per il riciclaggio del denaro e per controllare un domani la zona. Tutto questo è a livello di sospetti.

Il tentativo sgominato dalle forze dell'ordine si riferisce al clan Lo Russo e risale all'ottobre del 1992. Esso consisteva nell'imporre la vendita di oggetti in pelle o in similpelle, con un valore intrinseco molto modesto, a prezzi piuttosto elevati. Aveva tutte le caratteristiche della organizzazione camorristica.

Proprio per combattere efficacemente gli insediamenti, i tentativi di infiltrazione e le infiltrazioni eventuali che possono essere già avvenute, è stato costituito nell'aprile scorso, in un comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuto a Rimini con l'intervento del prefetto Rossi direttore della polizia criminale, un gruppo di lavoro interforze, con il compito specifico di compiere indagini ...

PRESIDENTE. Quando è stato istituito?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. Nell'aprile di quest'anno, con il compito di indagare specificamente sulle varie situazioni ed i vari settori sotto le direttive del procuratore della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

Repubblica di Rimini, dottor Battaglino. Il gruppo ha iniziato a lavorare. Naturalmente, sono indagini coperte dal segreto istruttorio, quindi non conosco i particolari. Comunque, so indirettamente che questo gruppo di lavoro ha raccolto una serie di elementi tali da consentire alla direzione distrettuale antimafia di avocare a sé tutto il lavoro; quindi, le indagini non dipendono più dal procuratore della Repubblica di Rimini ma direttamente dalla direzione distrettuale antimafia. Le indagini che stanno conducendo il gruppo interforze ed anche la Guardia di finanza hanno per oggetto le società finanziarie di intermediazione, il cui numero è in costante aumento: siamo passati dalle 2.575 del 1991 alle 3.865 del 1992. Si tratta di holding finanziarie fittizie, basate sulla creazione di mezzi finanziari provenienti da usura, prostituzione, eccetera. Nel riminese anche la prostituzione rientra nel campo di attività delle organizzazioni mafiose; si tratta di sfruttamento su larga scala. Nel riminese, a questo proposito, si sta conducendo una lotta energica, anche con la requisizione di appartamenti dove avevano ricetto le prostitute ed il sequestro di autovetture dove si compiono atti osceni in luogo pubblico.

Sottolineo - e mi fa piacere farlo - la sintonia particolare che c'è tra la magistratura locale e le forze di polizia. Questo rende le forze di polizia più sicure nel loro agire e di ciò mi sono sempre compiaciuto. Il dottor Battaglino è sempre vicino alle forze dell'ordine. Quando c'è scollamento tra magistratura e forze dell'ordine, le conseguenze si riversano sull'ordine pubblico.

Si sta lottando anche efficacemente, perché ci sono stati arresti e denunce ma sicuramente non basta. Bisogna continuare e speriamo che questo gruppo interforze possa scavare a fondo nel settore.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

Negli ultimi tre anni ci sono stati 815 passaggi di proprietà o cambi di gestione nella costa, fra Cattolica, Bellaria e Igea Marina, dei quali il 25 per cento...

PRESIDENTE. Passaggi di proprietà di beni immobili?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. Sì, di immobili.

PRESIDENTE. Negli ultimi tre anni?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. Negli ultimi tre anni: bar, discoteche, ristoranti e così via.

PRESIDENTE. Soprattutto esercizi o immobili? Le abitazioni sono comprese in quel numero di 815?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. Intendo esercizi commerciali.

PRESIDENTE. In quale zona?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. Nella costa, tra Cattolica e Bellaria, comprese Riccione e Rimini.

MASSIMO BRUTTI. Passaggi di proprietà e cambi di gestione sono compresi insieme?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. Sì, 815 in tutto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

PRESIDENTE. E' stata fatta una selezione degli acquirenti?

RAFFAELE PISASALE, *Prefetto di Forlì e Cesena*. La si sta facendo, è in corso. Penso che la Commissione sappia già che stiamo conducendo - tramite i comuni prima e il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica poi - un'indagine sugli esercizi commerciali. Si stanno svolgendo accertamenti sulle volture, sulle licenze date dai comuni. Una volta che gli elementi ci arrivano da parte dei vari comuni, si svolgono questi accertamenti, che riguardano esercizi commerciali autorizzati, proprietari degli immobili e volture delle licenze commerciali nei vari settori merceologici. Una volta in possesso di tali dati, provvediamo a convocare i rispettivi comitati provinciali - cosa che è già iniziata - per effettuare accertamenti sui dati comunicati, anche, per quanto riguarda i proprietari, presso gli uffici dei registri immobiliari. Poi, si deve dare comunicazione al ministero. Quest'indagine è iniziata, quindi è ancora prematuro dire quali risultati sono stati raggiunti. Ogni tanto ci si riunisce per distribuire alle forze dell'ordine gli elementi trasmessi dai comuni.

Per quanto concerne le armi, nel febbraio 1992 vennero ritrovate a Morciano, vicino Rimini, armi destinate - sembra - alla mafia siciliana. Nell'ottobre 1992 a Torriana vennero rinvenute altre armi da guerra abbandonate. Ci sono stati alcuni arresti ma il traffico di armi con la Toscana e la Sicilia, con la copertura di aziende di trasporto, sembra che continui.

Altro elemento da segnalare è il gioco d'azzardo, esercitato al fine precipuo di riciclare il denaro. Anche in questo settore sono stati posti in arresto elementi di spicco, come il Mazzer, che ha collegamenti con l'autoparco di Milano.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

Si riscontra anche il fenomeno dell'usura, reato che forse sarebbe bene identificare meglio dal punto di vista legislativo. Penso - forse troppo semplicisticamente - che sarebbe sufficiente identificare l'usura automaticamente quando il tasso d'interesse superi un certo limite, altrimenti diventa assai difficile poter individuare questo reato. Ciò nonostante alcuni arresti sono già avvenuti.

Questo, per sommi capi, è il quadro della situazione. Anch'io ho preparato una relazione, che ho già consegnato al prefetto del capoluogo di regione e che vorrei consegnare anche alla Commissione.

PRESIDENTE. Va bene, la ringraziamo.

PRIMO PETRIZZI, *Prefetto di Ravenna*. La provincia di Ravenna ha una struttura particolare, fondata eminentemente sull'agricoltura e che nel secondo dopoguerra ha visto il sorgere di stabilimenti industriali alquanto importanti (basti pensare all'Enichem, che ha oltre 3 mila dipendenti).

Nel secondo dopoguerra, nella provincia di Ravenna sono giunti molti elementi. Innanzitutto, negli anni sessanta, in cerca di lavoro - soprattutto si trattava di manovalanza edile - poi, sono venuti i soggiornanti obbligati. La presenza dell'industria petrolchimica ha favorito numerosi trasferimenti soprattutto da Gela.

Per questi fattori, si è cominciata a registrare la presenza in provincia di elementi che hanno suscitato alcune preoccupazioni per l'ordine e la sicurezza pubblica. Una preoccupazione non eccessiva, però tale da non lasciare completamente tranquille le forze dell'ordine. Con le forze dell'ordine in generale abbiamo di mira due località: Lido Adriano e Punta Marina, che sono due frazioni del comune di Ravenna.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

Ravenna ha diciotto comuni, però la sua configurazione territoriale è diversa da quella di altre province. Sono stato anche prefetto di Pavia e quella città ha 190 comuni ma alcuni di essi hanno 200 abitanti, mentre Ravenna ha molte frazioni che potrebbero essere comuni autonomi, con 5-10 mila abitanti. In via preventiva, come è risaputo, non è facile evitare l'insorgere di un episodio delittuoso, anche se di episodi raccapriccianti nella provincia non se ne sono verificati (poi parlerò della droga, che invece esiste). E' spesso difficile evitare l'insorgere di un fenomeno o di un evento delittuoso, che si scopre dopo, ma questo non significa che noi non si sia vigili, che le forze dell'ordine non siano vigili. Posso dire che a Lido Adriano c'è una quota - 181 persone su 2 mila - di soggetti di provenienza da aree sospette. Siamo preoccupati, anche se non eccessivamente come dicevo prima, perché alcuni nomi di queste persone che si sono stabilizzate nell'ambito della provincia richiamano nomi di personaggi famigerati nelle organizzazioni mafiose. Collegamenti eventuali - dico, eventuali - possono esistere, ma siamo orientati ad escludere che sussista un'organizzazione mafiosa, camorristica o di altro genere nell'ambito della provincia. Questo non significa - ripeto - che noi non siamo vigili; anzi, siamo abbastanza attenti soprattutto in quelle due località, per via di questi nomi che ne richiamano altri di personaggi appartenenti ad organizzazioni malavitose.

Certamente, se considerassimo come fattori dimostrativi della sussistenza del fenomeno mafioso il controllo del territorio, le estorsioni e la regolazione dei conti con conflitti a fuoco ed omicidi, potremmo dire tranquillamente che tali fattori non si riscontrano nella provincia di Ravenna. Il controllo del territorio non è assolutamente in mano alle organizzazioni mafiose. Il fenomeno delle estorsioni è insignificante. Alcune estorsioni vengono compiute per rivalsa nei

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

confronti del datore di lavoro ma si inquadrano in una fenomenologia del tutto diversa da quella delle estorsioni mafiose.

PRESIDENTE. Nella zona di Ravenna si verifica il fenomeno, citato dal prefetto di Forlì, dei numerosi passaggi di proprietà?

PRIMO PETRIZZI, *Prefetto di Ravenna*. Stiamo seguendo alcune compravendite di immobili nell'ambito di Cervia.

PRESIDENTE. Esiste un centro di acquisizione e di valutazione dei dati del tipo di quello di cui ha parlato il prefetto di Forlì?

PRIMO PETRIZZI, *Prefetto di Ravenna*. Sì, lo seguono le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Quante sono queste compravendite?

PRIMO PETRIZZI, *Prefetto di Ravenna*. Non ho i dati. Si tratta di alcune compravendite nel cervese.

Ci preoccupa molto il traffico della droga. Da dove viene la droga? Supponiamo che possa giungere attraverso il porto di Ravenna, che è un importante porto commerciale, dicono che sia il secondo d'Italia per le merci. Però, è una supposizione, un'ipotesi che non trova riscontri effettivi. Sembra che la droga arrivi attraverso il confine terrestre da Trieste. Sono state realizzate alcune valide operazioni. Pasquale Trubia è stato protagonista di questo traffico che si svolgeva da Milano a Ravenna. Non abbiamo riscontri precisi per il traffico in senso inverso, da Ravenna a Milano.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

Per quanto riguarda le bische clandestine, negli ultimi anni nella nostra provincia ne abbiamo scoperte quattro: una è stata chiusa, mentre sono in corso indagini su altre tre, che sembra abbiano ripreso l'attività.

Per quanto riguarda le armi, nel febbraio scorso è stato scoperto alla periferia di Ravenna un deposito dove erano custoditi un fucile mitragliatore, quattro pistole di vario calibro con silenziatore, bombe a mano e munizioni. Il materiale era in ottimo stato di manutenzione e in perfetta efficienza. L'episodio ha indotto gli organi di polizia ad orientarsi, per quanto riguarda la provenienza, verso la ex Jugoslavia.

Quanto al riciclaggio, non abbiamo scoperto casi del genere; non ci sono le prove della presenza di questo fenomeno. Comunque, le società finanziarie sono in aumento e la Guardia di finanza è molto attiva nello svolgere indagini. Ripeto: per quanto riguarda le compravendite di immobili, l'attenzione è rivolta particolarmente alla zona di Cervia.

La prostituzione è fiorente, però non sembra essere in mano ad organizzazioni di stampo mafioso come quelle classiche.

Notiamo soprattutto la presenza di clan, di gruppi di persone che provengono da Gela e da Catania. Un nucleo di malavita locale è insediato nella zona del cervese. Si tratta di organizzazioni che gestiscono l'importazione di stupefacenti direttamente dall'est europeo e dal Mediterraneo, con l'ausilio di motoscafi d'altura, ma non hanno evidenziato caratteristiche di tipo mafioso, tranne che nel caso dell'omicidio di un pregiudicato, un certo Gasperone, per il quale l'indagine a suo tempo avviata non si è ancora conclusa.

Presidente, non avrei nient'altro da aggiungere e sono a disposizione per eventuali domande.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

PRESIDENTE. Se abbiamo ben capito, mentre sulla riviera, che rientra nella competenza del prefetto di Forlì, ci sono fenomeni di insediamento più inquietanti, l'impressione è che questi fenomeni non ci siano nella provincia di Ravenna. E' così?

PRIMO PETRIZZI, *Prefetto di Ravenna*. Ci sono in forma più tenue.

PRESIDENTE. Con qualche segnale, come quello del deposito d'armi.

PRIMO PETRIZZI, *Prefetto di Ravenna*. Direi: Lido Adriano e Punta Marina. Posso assicurare la Commissione che gli elementi sospetti sono attentamente seguiti dalle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

Audizione dei sindaci di Forlì, Rimini, Riccione, Ravenna e
Cattolica.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia sta svolgendo un'indagine nelle aree di non tradizionale insediamento mafioso. A questo fine, ci siamo già recati in Piemonte, in Val d'Aosta, in Veneto, in Toscana, in Liguria e in Sardegna.

Per quanto riguarda l'Emilia Romagna, ieri siamo stati a Bologna ed abbiamo valutato la situazione con le autorità di quella città con particolare riferimento all'Emilia. Nella giornata di oggi affronteremo talune questioni riguardanti specificamente la Romagna.

Lo scopo di questi incontri è sia quello di segnalare alle autorità locali gli elementi che ci risultano, sia quello di acquisire da loro ulteriori elementi di valutazione, nonché eventuali suggerimenti per quanto riguarda un'azione più incisiva sul versante delle organizzazioni mafiose.

Un elemento emerso è relativo all'insediamento di diverse organizzazioni di carattere mafioso, le quali risultano presenti nel settore dei servizi pubblici, soprattutto tramite spinte alla cessione di servizi pubblici con pagamenti in contanti e anche superiori ai prezzi di mercato. Si è rilevato, quindi, un fenomeno di sostituzione degli imprenditori, che ci preoccupa perché sottintende l'esistenza di un meccanismo di riciclaggio senz'altro pericoloso. E' emerso anche che alcune attività commerciali siano state acquisite ma non attivate in maniera conveniente o addirittura non attivate affatto.

Premesso che sono questi gli elementi in nostro possesso, vorremmo che ce ne forniste altri qualora ne siate a conoscenza. Per esempio,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

l'amministrazione comunale ha attivato un osservatorio sugli appalti, sulla compravendita degli esercizi pubblici, eccetera?

Vorremmo che ci aiutaste a capire meglio la situazione e in che modo si siano attivate le autorità locali.

MASSIMO MASINI, *Sindaco di Riccione*. Per quanto mi riguarda, credo, rispetto al lavoro che la Commissione sta svolgendo, di poter indicare tre circostanze rilevanti, in base ad elementi derivanti in parte da informazioni, in parte da deduzioni.

Negli ultimi anni, a Riccione assistiamo a fenomeni di trasferimenti immobiliari e di attività economiche - soprattutto nel campo degli alberghi - anomali rispetto alle abitudini che caratterizzano le nostre zone, dove, anche per attività del tutto limitate, nel settore dei pubblici esercizi la prassi ordinaria, anche per prezzi molto bassi, è quella del pagamento in due o tre stagioni. Invece, negli ultimi anni abbiamo assistito, in alcuni casi, a trasferimenti rapidissimi effettuati con pagamenti in contanti rapidi ed immediati, attuati da persone provenienti da fuori, che hanno suscitato non poche preoccupazioni. In molti casi si ha ragione di ritenere che tali pagamenti, attuati nelle forme di cui sopra, siano avvenuti senza particolari preoccupazioni circa l'importo cui far fronte.

PRESIDENTE. Che vuol dire senza particolari preoccupazioni circa l'importo?

MASSIMO MASINI, *Sindaco di Riccione*. Nel senso che il pagamento avviene con grande tranquillità, senza particolari trattative o altro. Questo è fortemente anomalo rispetto alle nostre abitudini, perché

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

anche chi ha disponibilità finanziarie tende comunque ad ottenere dilazioni, a spostare i pagamenti a fine stagione o al termine di quella successiva. In virtù delle caratteristiche economiche delle nostre zone, vi sono modalità di pagamento nei trasferimenti sani: per esempio, da noi è normale che chi acquista un'azienda paghi una quota a fine stagione, un'altra al termine della stagione successiva, indipendentemente dal fatto che il soggetto acquirente abbia disponibilità di denaro. Quindi, in questo senso vi sono trasferimenti particolarmente anomali.

Il secondo aspetto, che assume una rilevanza crescente, attiene al settore degli appalti pubblici. Già in tre occasioni, il comune di Riccione per escludere le offerte anomale ha cercato di applicare la normativa che si è dato per regolare i contratti. Tali offerte sono sempre riferite a ditte del sud, tant'è che in diversi casi, pur con grandi difficoltà, perché si mettono in moto meccanismi di contenzioso non semplici, abbiamo verificato che le offerte sono state al di sotto dei costi reali.

Come dicevo prima, già in tre casi abbiamo escluso il vincitore. Per esempio, pochissimi mesi fa, per la gestione del servizio di riscossione delle imposte di pubblicità, scadendo il vecchio contratto, in base al quale l'aggio percepito dalla vecchia ditta era del 31 per cento, abbiamo indetto una gara prevedendo nel bando l'obbligo di sei dipendenti, più la sede fissa a Riccione. Premesso che rispetto all'anno precedente era possibile ipotizzare un incasso di circa 2 miliardi, 2 miliardi 200 milioni, c'è stata una prima offerta con un aggio del 4,7 che, corrispondendo all'incirca ad 80 milioni, rendeva oggettivamente impossibile coprire le spese per i sei dipendenti che avevamo chiesto. Conseguentemente, abbiamo assegnato il servizio al

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

quinto in graduatoria, essendo sua la prima offerta non anomala, cioè vantaggiosa per il privato. Ultimamente, c'è stata una vicenda...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, chi erano i primi quattro in graduatoria?

MASSIMO MASINI, *Sindaco di Riccione*. Il primo mi sembra fosse una ditta di Bologna il cui rappresentante legale era siciliano. Comunque, per quanto riguarda questo caso, la maggior parte delle ditte indicate era del centro nord. Però, analizzando il loro rappresentante legale la situazione mutava.

In un altro caso di intervento PEP abbiamo escluso, sulla base del regolamento dei contratti che ci siamo dati, la prima offerta perché era palesemente anomala. Qualora simili offerte si verificano, abbiamo un sistema il quale prevede la richiesta di chiarimenti; nei casi in cui si ritiene che essi non siano pertinenti, i lavori vengono affidati ad altro soggetto. Anche per quanto riguarda un altro caso, probabilmente i lavori verranno assegnati al secondo in graduatoria e non al primo. Anzi, in questo caso il bando l'abbiamo modificato, nel senso che abbiamo predeterminato il carattere anomalo o meno dell'offerta a seconda di una quota del 10 per cento rispetto alla media delle offerte. Sarà un terzo caso dove non assegneremo i lavori al primo in graduatoria.

Al di là degli esempi che ho fatto per rendere più esplicito il mio ragionamento, credo che il settore degli appalti sia uno dei più delicati, perché comporta problemi per quanto riguarda le caratteristiche delle aziende o delle imprese in grado di fare offerte inferiori ai costi e perché dal nostro punto di vista l'intera materia ha dei riflessi sui fenomeni di concorrenza sleale verso le altre ditte.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

Un altro tema che credo possa avere rilevanza in questa sede è quello relativo alla droga, il cui uso da noi, in virtù del nostro sviluppo economico e delle nostre caratteristiche turistiche, può contare su un vastissimo bacino e su grandissime potenzialità.

In base agli elementi di cui dispongo come sindaco di Riccione e per i rapporti abbastanza stretti che il comune intreccia con le forze dell'ordine, ritengo di poter aggiungere qualcosa, al di là di qualche articolo di stampa e dei rilievi mossi da alcuni operatori, a proposito dei fenomeni estorsivi. Credo che su questo fronte le notizie ed i pericoli paventati siano eccessive rispetto ad un fenomeno che, a mio avviso, non si è ancora manifestato; infatti, anche dalle valutazioni fatte con le forze dell'ordine, nell'ultimo anno si è verificata qualche segnalazione, peraltro giudicata non del tutto fondata o che, comunque, non ha avuto seguito.

Se mi è consentito esprimere un'opinione, delle due l'una: salvo il fenomeno della droga, o la riviera rappresenta, come io credo, una grande occasione per riciclare del denaro, quindi per operare trasferimenti nel settore immobiliare e degli appalti, per cui per essere compiuto tutto ciò necessita di un ambiente caratterizzato da certi livelli di tranquillità, oppure si deve giungere a conclusioni diverse. Per quanto mi riguarda, al di là sia delle segnalazioni, che finora a Riccione non si sono tradotte in fatti concreti, sia di paure che vengono paventate per giocare d'anticipo, ho dei dubbi che possano coesistere le due cose. Intendo dire che l'estendere anche in riviera il fenomeno di comportamenti illeciti e di estorsione presuppone azioni concrete di minaccia e di pressione, nonché il tentativo di creare un clima sociale di paura. Tutto ciò a me sembra incompatibile con l'altro obiettivo, cioè quello di trasformare questa zona, nel senso di renderla appetibile per il riciclaggio del denaro sporco. Ho la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

sensazione che chi opera per investire nelle nostre zone denari di provenienza illecita abbia oggettivamente l'interesse che ci sia un clima sociale accettabile. A mio parere, quindi, le due cose insieme non possono stare. Sono portato a ritenere che negli ultimi due o tre anni vi sia stata una esagerazione dei fenomeni estorsivi anche da parte di alcune associazioni. Questo non esclude che ci siano state telefonate o tentativi di estorsione. Ricordo che di questo fenomeno se ne parlò a parlare tanti anni fa dopo lo scoppio di alcune bombe a Riccione, una delle famiglie più importanti nel settore del turismo. Ma è dimostrato che il fenomeno non era legato a tentativi di estorsione ma a fatti interni della famiglia, eccetera.

Se la nostra zona è molto stimolante dal punto di vista degli investimenti sugli immobili, sulle attività commerciali ed economiche, sui lavori di appalti, stante il dinamismo delle opere pubbliche, credo che in questo settore abbia, oggettivamente, l'interesse ad avere certo di un clima sociale tutto sommato accettabile. A questo ragionamento fa eccezione il fenomeno della droga, il quale ha tali e tante opportunità di guadagno che evidentemente assume dimensioni rilevanti.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, credo che a Riccione sia presente, ma, anche sulla base degli elementi fornitici dalle forze dell'ordine, ritengo che esso non abbia assunto livelli tali da considerarlo alla stregua di un fenomeno organizzato. E' vero, comunque, che si gioca da molte parti, in molti bar, e soprattutto che vi è questa frattura fra estate e inverno, nel senso che quando è ferma l'attività turistica la tendenza è quella di giocare molto e anche in modo pesante. Tuttavia, siamo portati a ritenere che nella città di Riccione il gioco non abbia assunto la dimensione di un fenomeno organizzato.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

Anche nel campo della prostituzione, si ha ragione di ritenere che non vi siano organizzazioni collegate con i fenomeni più rilevanti dal punto di vista mafioso e che ci si trovi in presenza di bande minori.

Il problema della microcriminalità ci interessa molto, tant'è che abbiamo chiesto e chiediamo un rafforzamento delle forze dell'ordine, perché eliminarlo è senz'altro importante per la vita dei cittadini e dei turisti, ma credo che non sia rilevante in questa sede, dato che qui si discute di criminalità organizzata e per di più di stampo

...lli, *Sindaco di Forlì*. Forlì conta 110 mila abitanti, una piccola città, anche se nella nostra realtà si registrano casi di devianza e se non è assente il problema della droga - però in forme eclatanti -, né quello della microcriminalità, anche se limitata.

...occasione di questo incontro ho chiesto agli uffici dell'amministrazione comunale di fornirmi dati che potessero giustificare delle preoccupazioni. Non abbiamo avuto una forte movimentazione nel campo delle licenze commerciali e degli esercizi pubblici, né si sono registrati fenomeni di particolare interesse, se non nella vicina città di Forlimpopoli, dove vi è stato anche un omicidio e un incendio doloso. Si tratta però di fatti che sono stati all'attenzione della magistratura, la quale ha rilevato che nella realtà forlivese essi non avevano messo particolari radici.

Forlì è una città con un alto reddito pro capite e con attività economiche che non presentano particolari aspetti speculativi. Non è infatti una realtà dove il turismo o altre attività possano essere di particolare richiamo esterno. Le imprese forlivesi sono fortemente organizzate nelle loro organizzazioni e comunque hanno un loro punto di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

riferimento. Negli anni scorsi queste organizzazioni hanno condotto assieme ai loro associati una particolare indagine, dalla quale sono emersi sì fenomeni di estorsioni ma molto limitati, direi più di tentata estorsione. Abbiamo una forte presenza e vigilanza, quindi, anche da parte delle organizzazioni imprenditoriali, comprese quelle delle imprese piccole e medie.

Credo, però, che il fenomeno debba essere esaminato con attenzione, anche per appurare i legami che può avere sollecitato in questi ultimi tempi. A differenza di ciò che ha detto il sindaco di Riccione, a Forlì vi è una forte propensione al gioco d'azzardo. Si ha l'impressione, che io condivido, che non vi siano soltanto dei luoghi dove si gioca d'azzardo, ma che questo fenomeno sia collegato all'attività di strozzinaggio. Naturalmente, chi gioca d'azzardo non ricorre alla banca per risolvere i suoi problemi ma ai canali dell'usura. Nel settore del gioco d'azzardo, quindi, credo vi sia una rete che desta preoccupazione, anche perché in un momento difficile come questo potrebbe coinvolgere le stesse attività economiche. Da noi, finora una piccola impresa poteva ricorrere al credito anche con maggiore facilità di accesso perché le organizzazioni avevano i consorzi-fidi e le amministrazioni comunali, stipulando convenzioni con le banche, avevano cercato di attuare interventi per abbattere il costo del denaro. Adesso, le difficoltà che stanno attraversando anche gli enti locali non ci permettono sempre di rispondere a queste esigenze, per cui diventa più difficile l'accesso al credito e non sempre vi è la possibilità di ottenerlo ad un costo adeguato. Quindi, ne consegue il ricorso a persone e ad organizzazioni che fanno prestiti a tassi elevati, non controllati, legati all'attività di usura. Questo è un fenomeno che preoccupa, anche se attualmente non abbiamo elementi per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

poterlo confermare. Si tratta comunque di una tendenza in atto che sollecita la nostra attenzione anche a livello locale.

Naturalmente, sull'usura si innesta un'attività di carattere speculativo che può coinvolgere le nostre imprese e chi deve fare degli investimenti; infatti, chi ha difficoltà di carattere imprenditoriale, non sempre vuole comunicarle alla banca, per cui ricorre in prima istanza a questo canale di finanziamento. Credo che anche questa sia una particolarità di questa città.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, lei non intreccia il gioco d'azzardo alla presenza di organizzazioni di carattere mafioso.

SAURO SEDIOLI, *Sindaco di Forlì*. Secondo me, si tratta ancora di un fenomeno molto locale. Premesso che il gioco d'azzardo e l'usura caratterizzano la nostra città e direi la Romagna più in generale, ciò che va rilevato è che mentre prima l'usura era legata fondamentalemente al gioco d'azzardo, ora si potrebbe invece espandere verso le imprese, e quindi essere anche canale di riciclaggio di denaro sporco.

PRESIDENTE. Il fenomeno cui il suo collega accennava prima, cioè quello relativo alla presentazione negli appalti di offerte...

SAURO SEDIOLI, *Sindaco di Forlì*. Sì, adesso avrei accennato anche a questo. Per quanto riguarda gli appalti, abbiamo registrato lo stesso fenomeno denunciato dal sindaco di Riccione. Ci siamo già dati nuovi regolamenti con la legge n. 142 ed abbiamo introdotto una nuova normativa. Per esempio, le commissioni d'appalto non vedono presenti amministratori ma solo tecnici ed esperti. Ci siamo dati delle regole precise. Direi che da questo punto di vista come amministrazione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

abbiamo fatto uno sforzo lungimirante, anche se in verità queste nuove regole ci stanno creando non pochi problemi di interpretazione e di ritardi legati ad aspetti burocratici. Credo, comunque, che tutto ciò sia normale quando ci si trova ad applicare regole nuove con le quali devono fare i conti sia l'amministrazione, sia chi partecipa agli appalti.

Come diceva il sindaco di Riccione, anche noi registriamo il fenomeno di numerosissime offerte provenienti, particolarmente, dalla Campania e dalla Calabria. Cito un esempio: abbiamo avuto ribassi del 35 per cento per un appalto modesto, di 700 milioni, per opere semplici, quali possono essere quelle per le fogne e per i tombini, opere per cui è semplice fare i calcoli, perché basta valutare quanto costa l'escavatore, quanta sabbia occorre, quanta terra deve essere movimentata, eccetera. Di fronte a tali ribassi abbiamo chiesto, come è naturale, la congruità. Ebbene, undici imprese non hanno risposto, oppure hanno risposto che si erano sbagliate. Quindi, se non facessimo questo controllo, rischieremo di affidare i lavori ad imprese che non sarebbero in grado di realizzarsi o che aprirebbero un forte contenzioso con l'amministrazione. Per fortuna, qui i controlli li facciamo, perché il fenomeno si sta ormai registrando in tutte le direzioni, non solo per quanto riguarda le opere pubbliche ma anche per quanto riguarda gli appalti di servizi.

Ma se tutto ciò da una parte ci crea preoccupazioni, perché dobbiamo essere vigilanti e attenti, dall'altra ritarda anche la realizzazione delle opere perché dopo l'appalto invece di andare all'assegnazione, dobbiamo fare un'altra istruttoria per vedere se la congruità sia adeguata. Naturalmente, questo determina difficoltà anche per l'ente pubblico, oltre alle preoccupazioni di cui dicevo prima.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

A proposito del comune di Castrocaro Terme, recentemente un parlamentare forlivese ha denunciato sulla stampa il fatto che anche in una realtà così piccola si stiano verificando fenomeni legati ad acquisti e vendite molto rapidi di alberghi, *residences*, eccetera. Inoltre, proprio in vista di questo incontro, proprio questa mattina ho parlato con i sindaci del territorio forlivese, per cui posso dire che quello di Castrocaro mi ha denunciato una situazione che lo preoccupa, in quanto si è aperto un contenzioso a proposito della richiesta di residenza avanzata da una persona sospetta di mafia.

I comuni non dispongono di molti strumenti per attuare le che questi casi richiedono.

La stessa legislazione antimafia in tema di controllo suloggio dovrebbe essere modificata, in quanto risulta, a detta i uffici, così laboriosa che ritarda tutte le pratiche senza a nessun risultato.

CABRAS. Lei si riferisce alla certificazione?

SAURO SEDIOLI, *Sindaco di Forlì*. Sì, tutti gli atti che dobbiamo compiere come comune sono piuttosto complessi, richiedono tempi lunghi, determinano insoddisfazione nel cittadino. Il responsabile dell'ufficio attività economiche del comune di Forlì sostiene che serve soltanto per accumulare carte senza offrire elementi di controllo e di certezza. Pertanto, mi sollecitava a far presente in questo incontro la necessità di andare a ritoccare una legge che sicuramente avrà dato risultati in altri campi ma che su questo terreno sta determinando delle difficoltà.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. La sensazione che abbiamo da alcuni anni è che vi sia effettivamente una penetrazione nella struttura economica sociale da parte della criminalità organizzata. E' una sensazione sostenuta da voci, indizi e movimenti di capitali attorno a compravendite immobiliari talvolta sovrastimate. Inoltre, mi è stata segnalata anche la richiesta di pagamenti in contanti con il 20-30 per cento in più del valore richiesto. Secondo la nostra analisi, ciò è stato in qualche modo avviato e favorito dalla vicenda dei soggiorni obbligati negli anni settanta e nei primi anni ottanta.

Rispetto al tema che poneva il sindaco di Riccione, cioè come va interpretata la penetrazione criminale in questa realtà, propendo per la seconda ipotesi del collega Masini, pertanto ritengo anch'io che l'orientamento prevalente delle organizzazioni criminali sia quello di considerare questa zona vantaggiosa per gli investimenti. Mi dicono che esiste anche un termine che definisce questo fenomeno, cioè "il giardino", vale a dire un luogo dove si coltivano gli investimenti. Vi è quindi l'interesse a mantenere una relativa calma dal punto di vista dell'ordine pubblico. Naturalmente, la calma è relativa perché abbiamo avuto vicende delittuose piuttosto gravi, anche se ormai non più recentissime; abbiamo avuto arresti eccellenti legati alla camorra, in particolare a Cattolica; abbiamo avuto il ritrovamento di un deposito di armi a Torriana, un comune vicino Rimini, e a Morciano.

Riteniamo che la mafia e le altre organizzazioni criminali guardino a questa realtà come quella opportuna per costruire insediamenti economici, i quali hanno, naturalmente, una ricaduta anche in termini di criminalità diffusa. Credo, tuttavia, che questi ultimi non siano eclatanti.

Un aspetto che andrebbe forse considerato, anche se sfugge alle nostre valutazioni, è relativo all'effetto che può avere, su questa

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

penetrazione economica delle organizzazioni criminali, la presenza dello stato di San Marino e della particolare legislazione bancaria e fiscale che determina un differenziale con l'Italia. Forse varrebbe la pena di valutare anche questo aspetto. Ricordo che la legislazione sanmarinese prevede ancora le società anonime, sia pure in una forma molto controllata dal potere politico, per il rilascio delle concessioni, per le autorizzazioni, eccetera.

In questo momento, la nostra preoccupazione principale è di due ordini: il primo attiene alla politica degli investimenti e al tema degli appalti. A questo proposito, confermo quanto hanno detto i colleghi, cioè che ad ogni appalto pubblico, anche di piccole entità, siamo in presenza di numerose domande provenienti dalle aree geografiche dove le organizzazioni criminali sono maggiormente insediate. Dove le tecniche di appalto sono meno difensive, cioè meno discrezionali per l'ente appaltante - siamo in attesa della nuova legge sugli appalti che il Parlamento sta elaborando -, vediamo apparire il segno, piuttosto forte, di offerte provenienti da aree dove la presenza criminale è forte e, quindi, di natura economica francamente sospetta.

In questo momento, il tema della discrezionalità nella gestione degli appalti è delicatissimo, perché l'effetto Tangentopoli spinge le strutture pubbliche, ed in particolare i dirigenti, a deresponsabilizzarsi il più possibile rispetto all'esito degli appalti. Faccio degli esempi concreti. Come comune, recentemente abbiamo indetto due appalti con la tecnica del massimo ribasso: sono risultate vincitrici un'azienda di Agrigento, con un ribasso del 33 per cento, e una cooperativa locale che ha offerto il 26 per cento di ribasso. Ma quest'ultima poteva usufruire, trattandosi di un intervento di arredo urbano, di cave di proprietà che consentivano ad essa di praticare prezzi particolarmente vantaggiosi. E' evidente invece che una ditta di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

Agrigento non può disporre di cave in zona, eppure, nonostante ciò ha fatto un'offerta al ribasso del 33 per cento.

PRESIDENTE. Di che appalto si tratta?

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. Si tratta di un appalto, di 2 miliardi e 400 milioni, per l'arredo urbano di un viale della zona mare di Rimini.

MASSIMO BRUTTI. Qual è la ditta? E' il secondo caso che ci viene citato...

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. Adesso mi sfugge il nome.

PRESIDENTE. Può comunicarcelo successivamente? E' infatti il secondo caso che sentiamo, l'altro era relativo all'appalto per il ponte di Cusercoli. Dove si trova questa località?

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. Certamente. Cusercoli è in provincia di Forlì.

Un altro caso ha riguardato l'appalto di una scuola, per un importo di 800 milioni, vinto da una ditta di Isola Capo Rizzuto con un ribasso del 27 per cento. Cito questo caso perché ho ricevuto segnalazioni informali sulla ditta vincitrice, la quale si chiama Gentile Fiore. Infatti, ho chiesto un'informazione riservata all'autorità di pubblica sicurezza, che a sua volta ha avuto un rapporto dalla stazione dei carabinieri di Isola Capo Rizzuto. Ebbene, posso garantirvi che l'esito di questa informazione riservata ha evidenziato una realtà esattamente opposta a quella richiesta dalla

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

certificazione antimafia, in quanto il titolare di questa azienda risulta essere il figlio di un noto mafioso della piana di Gioia Tauro, coniugato con persona legata ad un'altra famiglia della 'ndrangheta, eccetera.

Ho citato questo caso per segnalare il problema dei certificati antimafia. Se volete l'opinione di un amministratore, i certificati antimafia sono non solo inutili ma dannosi, perché finiscono per diventare la foglia di fico che legittima tutto: siccome c'è il certificato antimafia, gli uffici si considerano tranquilli. Invece, molti indizi fanno ritenere che oggi il certificato antimafia sia uno strumento sostanzialmente inutile, e l'esempio che ho fatto mi pare dimostrarlo.

Naturalmente, alle ditte che hanno vinto noi terremo il fiato sul collo per quanto riguarda i controlli, l'utilizzo del personale, il rispetto dei tempi, eccetera. Tuttavia, questi esempi segnalano che siamo complessivamente esposti.

Il secondo versante su cui richiamo la vostra attenzione è quello che va sotto il titolo di rafforzamento delle forze di polizia e delle forze dell'ordine in genere. Segnalo il fatto che una città come Rimini, che normalmente ha 130 mila abitanti e che durante l'estate arriva a circa 400 mila, dispone di meno organici della provincia di Isernia, per quanto riguarda sia la PS, sia i carabinieri. Nonostante sia stato varato il decreto istitutivo della nuova provincia, i nostri organici sono ancora fermi alla fase precedente, cioè quella in cui Rimini era considerata una delle città della provincia di Forlì. Da parte dei ministeri competenti è urgente la piena attuazione del decreto istitutivo della provincia, il quale, per questo aspetto specifico, comporterebbe automaticamente un forte incremento negli organici della pubblica sicurezza e dei carabinieri.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

Ritengo però che l'attenzione del Governo vada anche orientata verso i corpi di polizia investigativa ad alta specializzazione. Infatti, la complessità dell'economia locale e, in particolare, la connessione con i regimi fiscali di San Marino, richiedono una altissima specializzazione delle forze investigative. Non sta a noi dire se ciò debba riguardare la finanza o lo specifico organo del SISDE che si occupa delle investigazioni nel campo della criminalità organizzata. Però riteniamo che si debba rafforzare anche questo specifico ambito dell'investigazione, perché il diritto societario è talmente complesso che è difficile nascondersi dietro le norme.

Naturalmente, non siamo in un'isola felice, anche qui ci sono fenomeni, come la droga e la prostituzione, molto forti e molti accentuati. Però, quello che più ci fa paura è il lavoro sotterraneo di penetrazione nella nostra struttura economica, che essendo caratterizzata da piccole imprese del terziario, cioè commercio e turismo, è particolarmente esposta a questi fenomeni.

GIANFRANCO MICUCCI, *Sindaco di Cattolica*. Credo che la nostra città entrerà nel *Guinness* dei primati per avere il più alto numero di elementi inviati con il soggiorno obbligato oppure sorvegliati speciali. Dal 1989 abbiamo avuto Ciro Mariano, elemento ben conosciuto per la strage dei quartieri spagnoli, quindi abbiamo avuto Domenico Lo Russo (che è fuggito e poi è stato ripreso), della famiglia dei Capitoni, ed altri capisquadra, tra i quali Armando e Domenico Esposito.

Cattolica è specializzata nella camorra ed è luogo di spaccio di sostanze stupefacenti, mentre a livello di appalti non abbiamo segnali apprezzabili, né abbiamo notato particolarità nella compravendita di immobili (ci sono invece stranamente, come ha rilevato il collega, a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

Castrocaro). Dal 1991 - e con ciò rispondo alla domanda del presidente - abbiamo attivato un osservatorio non solo con le categorie ma anche con le parrocchie: questo "orecchio" è molto importante, e quindi conferiamo con i religiosi e con tutta la comunità organizzata.

C'è un elemento inquietante. Da quando è stato cambiato il maresciallo a Cattolica si è dato avvio e conclusione ad una fase importantissima dell'azione di contrasto alla criminalità, con 104 arresti. Cattolica, insieme con il comando di Riccione, ha messo a segno un colpo importante e ci sarà fra qualche giorno un processo di grande levatura.

A parte il traffico di armi dalle parti di Morciano, che è a 6 chilometri da Cattolica, la zona si caratterizza come luogo di raccolta e di smercio della droga sia verso Pesaro sia verso il nord fino a lambire Ravenna.

PRESIDENTE. Può spiegare la connessione tra il cambio di maresciallo e questa iniziativa?

GIANFRANCO MICUCCI, *Sindaco di Cattolica*. Molti cittadini ritengono che non sia strano che il cambio di maresciallo abbia determinato il successo dell'operazione realizzata, ed in particolare che l'attuale maresciallo sia entrato in possesso di informazioni non acquisite dal suo predecessore. L'attuale maresciallo, che ha lavorato per vent'anni al nucleo operativo di Riccione, conosceva, come il precedente responsabile...

MASSIMO BRUTTI. Quindi è il nuovo arrivato che determina la situazione più favorevole.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

GIANFRANCO MICUCCI, *Sindaco di Cattolica*. Il nuovo arrivato, con il sostegno della procura (i cui magistrati non hanno conosciuto le giornate di Natale e di Capodanno: questo va detto) e con le poche forze a livello investigativo che aveva, ma con grandi sforzi e con le conoscenze che erano a disposizione anche dei responsabili delle forze dell'ordine che lo avevano preceduto, è riuscito a portare a segno questo colpo.

Noi abbiamo dunque la specializzazione della camorra e credo che bene abbia fatto il collega di Riccione a sottolineare l'aspetto che la criminalità tende ad evitare la concorrenza; in sostanza, se una città si specializza in un modo un'altra si specializza in altro.

MASSIMO BRUTTI. A quando risalgono i 104 arresti?

GIANFRANCO MICUCCI, *Sindaco di Cattolica*. Risalgono al gennaio di quest'anno.

PAOLO CABRAS. Il mandato di custodia per queste 104 persone per quale reato è stato emesso?

GIANFRANCO MICUCCI, *Sindaco di Cattolica*. Per associazione a delinquere di stampo mafioso e per spaccio e commercio di sostanze stupefacenti.

Concludo rilevando che occorre potenziare l'apparato investigativo: siamo sottodotati; le persone che lavorano nel settore della lotta alla criminalità compiono grandi sforzi e sacrifici personali; hanno anche subito minacce, dirette contro di loro e contro le loro famiglie. Lo stesso maresciallo si è sentito fare apprezzamenti nei confronti della moglie ("che bella foto", "è una bella signora",

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

"avrà molto cara la sua famiglia") ed allusioni esplicite nella stessa sala della caserma.

Chiudo il mio intervento ribadendo che abbiamo vissuto l'esperienza per cui cambiando la persona - e sollecitando noi stessi tale cambiamento - la città ha ottenuto gli importanti risultati di cui ho parlato.

PIERPAOLO D'ATTORRE, *Sindaco di Ravenna*. Sono sindaco dal 20 giugno scorso, quindi nelle valutazioni mi consentirete un minimo di prudenza in più rispetto ai colleghi che hanno maggiore esperienza.

I segnali pervenuti a seguito delle indagini svolte a Ravenna sono sicuramente meno preoccupanti di quelli che riguardano Rimini, anche se nella riviera vi è una continuità di flussi per quello che riguarda lo spaccio della droga. Voglio tuttavia sottolineare i punti critici. Il primo sicuramente riguarda Lido Adriano che è una località turistica cresciuta in maniera vertiginosa e congestionata dal punto di vista urbanistico nella quale si è via via riscontrata una infiltrazione di tipo mafioso più che per il soggiorno obbligato per il trasferimento spontaneo di siciliani, tra i quali un esponente del clan Madonia. Da questo punto di vista tuttavia non ci sono i segnali, che vengono invece da altri comuni del litorale, di acquisto di alberghi o di strutture immobiliari consistenti dal punto di vista patrimoniale.

Bisogna tener conto del fatto che la città di Ravenna negli anni del boom del gruppo Ferruzzi ha conosciuto uno sviluppo di SIM e di società finanziarie che può essere considerato naturale sia per lo scarso grado di terziarizzazione finanziaria che la città aveva prima, sia appunto per la capacità di attrazione che poteva esercitare il circuito finanziario di questo gruppo che gravava su Ravenna. Anche

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

33

questo è un segnale che dovrebbe essere ricondotto alle sue giuste dimensioni.

Non segnaliamo casi di estorsione sul terreno delle attività commerciali ed artigiane, nonostante nel giugno di quest'anno ci sia stato un incendio in un centro commerciale nel centro di Ravenna. In realtà le indagini, come vi confermerà il prefetto, hanno portato alla conclusione che il fatto non ha avuto caratteristiche ricollegabili all'attività mafiosa: non c'era stata nessuna denuncia di estorsione e sembra opera della malavita locale.

MASSIMO BRUTTI. Chi era la vittima?

PIERPAOLO D'ATTORRE, *Sindaco di Ravenna*. Le vittime erano commercianti locali associati, poiché si trattava di una struttura simile al CONAD.

Il punto invece al quale voglio arrivare rapidamente è quello delle attività portuali. Il porto di Ravenna ha caratteristiche sue proprie: è particolarmente consistente il traffico di container da e verso il Medio Oriente, da cui proviene circa il 60 per cento delle merci trattate da Ravenna. Quindi è da supporre - ed è stato verificato - che Ravenna sia interessata al traffico non solo di stupefacenti (accanto a Rimini ha un posto di rilievo nello spaccio e nel commercio sulla costa) ma anche di armi.

Il dato ancora più preoccupante è che il controllo dell'ordine pubblico sul porto è assolutamente carente. Il porto è strutturato lungo un porto canale di 10 chilometri, situazione che rende quindi difficile lo stesso controllo del territorio portuale da parte dei tutori dell'ordine pubblico.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

34

Per quanto riguarda infine gli appalti, rilevo che anche noi abbiamo riscontrato un aumento delle imprese meridionali come concorrenti per gli appalti più svariati. Al riguardo anch'io concordo con i colleghi Sedioli e Chicchi nel segnalare l'esigenza di gare con il massimo non dico di discrezionalità per l'ente appaltante, ma di tutela della qualità da parte dell'ente appaltante. Faccio un esempio. Uno degli appalti nei quali abbiamo visto affluire imprese meridionali riguardava il settore della pulizia e dell'assistenza ai nidi e agli asili. La cosa è abbastanza clamorosa, perché spostarsi da Palermo per venire a gestire i nidi di Ravenna è dal punto di vista economico insensato per le economie di scala che sono necessarie ad un'impresa che gestisce un'appalto del genere. Noi abbiamo introdotto clausole che non riteniamo discrezionali ma - ripeto - di tutela della qualità nell'erogazione del servizio da parte dell'impresa che vince l'appalto, prescrivendo tutta una serie di garanzie (sanitarie, pedagogiche, eccetera) che riducono la possibilità che si vincano gli appalti al ribasso.

Gli appalti dei lavori pubblici sono un caso a sé. A questo punto noi abbiamo, ormai anche da parte di nostre imprese, ribassi del 35 per cento. Ad esempio, nell'ultimo appalto di lavori all'interno del porto l'impresa edile ha operato ribassi di questo ordine. Ma si tratta di ribassi imposti dalla concorrenza tra imprese.

PRESIDENTE. Le imprese poi riescono a reggere i costi con un ribasso del 35 per cento?

PIERPAOLO D'ATTORRE, *Sindaco di Ravenna*. Nel momento in cui assumono lavoratori provenienti dai paesi dell'est anche le nostre società riescono a reggere i costi: questa è la brutale verità. Viene

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

35

peraltro modificato il rapporto tra cooperazione, socio e dipendenti, nel senso che le cooperative bolognesi e ravennati sono sempre più costrette a ricorrere al subappalto. Nella nostra terra, dove è noto quanto sia importante la cooperazione, vi sono dunque cooperative che di fatto stanno mutando la loro natura: non sono più cooperative di muratori e affini, ma cooperative che subappaltano ad altre piccole imprese. Questo è un dato registrato con preoccupazione prima di tutto dalla cooperazione, che è tra l'altro uno dei nostri migliori alleati nell'opera di valutazione dell'entità del fenomeno. D'altra parte, essendo costrette ad operare su questo mercato, devono riattrezzarsi affidando all'esterno il più possibile i servizi (e questo rientra nel naturale processo economico) ma anche ricorrendo al subappalto per determinati lavori.

E' inutile sottolineare che si tratta di imprese che nel valore degli appalti hanno avuto un crollo superiore al 50 per cento fra il 1991 e il 1993. Oltre al crollo delle attività soprattutto nel settore dei grandi lavori che costringe queste imprese a continue trasformazioni, si registra una carenza della legge nazionale che da questo punto di vista è veramente intollerabile, soprattutto per quanto attiene al monitoraggio degli appalti. Non sto poi a sollevare la questione dell'albo delle imprese, dove si registrano scandali continui.

Il monitoraggio ci sarebbe utile anche da un altro punto di vista. Se vediamo concorrere per la gestione di una piscina comunale una società che fa capo al gruppo Cabassi, la Commissione antimafia ritiene questo sia lineare o no? Da indagini bancarie del tutto informali e non previste dalla legge è emerso che in casi del genere ci troviamo di fronte ad un certificato antimafia perfettamente in regola; eppure voi sapete meglio di me come è strutturato il gruppo Cabassi, che da anni ha costanti perdite in tutte le sue società e tuttavia continua a fare

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

36

offerte per l'acquisizione e la gestione di patrimonio immobiliare e di servizi. Si tratta non della piccola impresa di Gela, ma di un gruppo nazionale, che utilizza però gli stessi metodi di intervento sul territorio praticati dalle organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda i certificati antimafia ho citato questo caso perché è sintomatico. Informalmente abbiamo cominciato a chiedere sulle aziende concorrenti valutazioni da parte degli istituti di credito, anche se la legge non lo consente. Questo è l'unico modo attraverso il quale possiamo individuare la consistenza reale dell'impresa che fa offerte di questo tipo.

MAURIZIO CALVI. Tali valutazioni incidono sulla decisione finale?

PIERPAOLO D'ATTORRE, *Sindaco di Ravenna*. No, è pura e semplice valutazione nostra per sapere con chi abbiamo a che fare. L'ammissibilità o meno di un'impresa ad un appalto è regolata da norme che tutti conoscono; poi è nostro dovere prendere ulteriori informazioni, che sono del tutto informali e riservate. Se si vuole compiere passi avanti, occorre procedere verso l'alto in questa direzione e verso il basso attivando - come osservava il sindaco di Cattolica - il rapporto con le parrocchie o, ad esempio, con le *pro loco*. I centri turistici che hanno questo andamento a fisarmonica (d'estate sono enormi e d'inverno piccolissimi) hanno delle *pro loco* e dei comitati cittadini che sono il naturale punto di riferimento dell'amministrazione locale, anche se non hanno neppure la consistenza amministrativa delle delegazioni. Invece con i comitati dei cittadini, che hanno anche una conoscenza personale dei vari passaggi immobiliari, riusciamo a capire meglio che situazione si viene a creare. Questo per Lido di Adriano è stato prezioso perché è un centro

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

37

che seguiamo con grande attenzione proprio per le ragioni che dicevo prima.

PRESIDENTE. Mi pare che il suggerimento che emerge, sia pure a volte indirettamente, dai vostri interventi è che la Commissione lavori per l'alleggerimento degli oneri impropri, diciamo così, determinati dalla legislazione antimafia per le amministrazioni, essendo alcuni di questi oneri non utili per le finalità che si vorrebbero raggiungere. Per altro verso, in particolare dall'intervento del sindaco di Ravenna, emerge l'esigenza di strumenti più efficaci in mano alle amministrazioni per la selezione dei soggetti economici con i quali si ha un rapporto.

MAURIZIO CALVI. Meno si riduce la discrezionalità più forte è il tentativo di penetrazione.

PIERPAOLO D'ATTORRE, *Sindaco di Ravenna*. La mia opinione è che l'uso della parola "discrezionalità" dal punto di vista amministrativo è improprio. Si tratta non di discrezionalità degli enti locali ma di clausole di tutela della qualità, che mancano completamente nella legislazione vigente. Per esempio, se nel mettere in gara una piscina (in casi del genere siamo sempre andati avanti con convenzioni con l'associazione o con un privato) si decide di introdurre una forma più trasparente, perché questo è ciò che chiedono i cittadini, si incappa immediatamente in normative che non definiscono che cos'è una piscina (è un servizio sociale, un'impresa, un impianto sportivo?). Ecco, da questo punto di vista la normativa è insufficiente e non esiste nemmeno una riflessione adeguata sul problema della distinzione tra servizio sociale, impianto sportivo, eccetera.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

38

MASSIMO MASINI, *Sindaco di Riccione*. In attesa della nuova normativa sugli appalti che prevede alcuni criteri nuovi nel settore, segnalo che l'associazione industriali e il collegio costruttori hanno formulato una proposta, sulla quale peraltro sono stati mossi rilievi tecnici da parte dei miei dirigenti. In tale proposta viene avanzata l'ipotesi di prevedere, nella fase della preselezione delle ditte da invitare, quattro coefficienti legati alla regolarità contributiva (nel caso del settore edile in rapporto con la cassa mutua edile), al livello di infortunistica sul lavoro, al rapporto fra fatturato e numero dei dipendenti, alla cosiddetta fedeltà, prevedendo cioè per quest'ultimo aspetto una sorta di vantaggio per le ditte che con l'ente hanno già avuto rapporti senza contestazioni. In tal modo almeno nella parte della preselezione delle ditte da invitare, quindi salvaguardando l'esito della gara, dal punto di vista del collegio costruttori e dell'associazione industriali è importante avere concorrenza fra ditte che siano sullo stesso piano di solidità; dal nostro punto di vista vi è invece la garanzia di avere a che fare con soggetti solidi, garanzia che rimane anche se poi la ditta decide, vista la contingenza economica, di lavorare senza profitti.

A proposito del riferimento che ho fatto in precedenza ai problemi delle bische e della prostituzione vorrei precisare che non c'è dubbio che negli ultimi anni a Riccione si è registrato un forte impulso della prostituzione extracomunitaria, che ha fatto seguito alla fase della prostituzione austriaca, controllata anche da elementi organizzati. Il fenomeno però non è di natura e portata tali da prospettarlo come uno dei più rilevanti sotto il profilo che interessa alla vostra Commissione; in tal senso i terreni principali di coltura della criminalità organizzata sono gli altri che abbiamo visto, e cioè quelli dei trasferimenti immobiliari, degli appalti e della droga.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

39

Anche sotto il profilo del gioco d'azzardo, a Riccione, come a Misano e nelle altre città della costiera, siamo a livello di un fenomeno spontaneo nei bar (dove si gioca anche forte, per la verità), magari anche organizzato, e quindi non riteniamo - e con noi concordano le stesse forze dell'ordine - che il fenomeno costituisca una delle attività prevalenti delle componenti mafiose in senso stretto e che quindi dovrà essere affrontato in altre sedi.

SAURO SEDIOLI, *Sindaco di Forlì*. Credo che sia stata messa bene a fuoco la questione degli appalti, che già presenta elementi di preoccupazione ma che, se non interveniamo in tempo, anche con le proposte che abbiamo sentito, rischia di aggravarsi ulteriormente, soprattutto nel campo dei servizi.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, confermo che il fenomeno è fortemente presente nella realtà romagnola e che c'è il fondato timore che insieme con l'usura possa costituire l'aggancio per infiltrazioni di carattere mafioso. Osservo anzi che si sta trasformando la qualità dell'usura, che sta estendendo i suoi rapporti dal gioco d'azzardo alle imprese.

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. Vorrei tornare al tema degli appalti per cercare di mettere a fuoco il punto politico secondo me decisivo. Noi oggi siamo in mezzo al fiume e dobbiamo decidere se andare da una parte o dall'altra. In sostanza, o a livello normativo si costruisce una griglia molto più rigida della foglia di fico costituita dal certificato antimafia per restringere i criteri per l'accesso agli appalti pubblici - e, aggiungo, anche in un'ottica di legislazione speciale perché, se siamo in guerra con la criminalità organizzata, qualche elemento di legislazione speciale potrebbe essere valutato -

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

40

oppure (non è un'alternativa secca, naturalmente: vi può essere un equilibrio tra i due fattori) sulla stazione appaltante alla quale viene affidato un nucleo di elementi valutativi di natura tecnica si pone un carico di responsabilità che può comportare anche la decisione di negare l'assegnazione dell'appalto di fronte a dubbi sulla qualità dell'impresa. E' un po' desueta la tecnica dell'appalto concorso perché essa dava il massimo di discrezionalità alla Commissione, ma ciò accadeva perché alla Commissione non si davano criteri e il rischio era che i criteri prevalenti fossero di natura politica. Se invece la griglia di cui la Commissione di valutazione dell'appalto concorso dispone è molto dettagliata, ed è una griglia costruita anche con l'ottica di difendere l'economia dall'infiltrazione criminale, forse non la discrezionalità ma la responsabilità della stazione appaltante può essere lo strumento utile per scongiurare questo rischio di occupazione dell'economia.

ALBERTO ROBOL. Vorrei porre una domanda al sindaco di Riccione. Giudico sproporzionata per Riccione tutta la catena di alberghi che ruota intorno all'albergo Des Bains, anche perché mi pare che qualche notte con poche macchine intorno sia chiaramente insufficiente per colmare i costi di questo grande hotel.

Inoltre, sul problema sollevato dai sindaci di Ravenna e di Cattolica che hanno accennato al coinvolgimento della società civile nella percezione della gravità del fenomeno, mi interesserebbe sentire l'opinione del sindaco di Rimini dal momento che la sua città, a giudicare anche da articoli apparsi ieri sulla stampa, sembra il luogo dal quale i turisti si stiano allontanando per tutto quello che la criminalità ha portato di negativo. Le forze politiche locali come vedono questo fenomeno? Dalla vostra analisi mi pare di capire che i

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

41

sindaci siano particolarmente attenti, ma è un'analisi disgiunta da un dibattito delle città oppure vi è una sorta di compartecipazione di interessi? In sostanza, l'opinione pubblica avverte che il pericolo è reale oppure pensa solo all'arrivo dell'estate? Occorre tener conto che l'inverno da questo punto di vista non è solo una fase intermedia, perché i "vizi" (lo dico tra virgolette) che ci sono in estate (qualcuno ha parlato prima di *otium*) si coltivano nella stagione invernale in misura ancora maggiore se rapportati al numero minore di persone che vivono sulla costa romagnola. Mi interesserebbe cioè cercare di cogliere il complesso di reazioni e di attenzioni da parte della popolazione che amministrare.

MASSIMO MASINI, *Sindaco di Riccione*. Non ho capito bene la domanda sugli alberghi.

ALBERTO ROBOL. Il Des Bains, cioè il Don Salsiccia, che cosa significa per Riccione e che cosa c'è dietro quella struttura alberghiera? E' da anni che se ne parla, ed i giornali l'anno scorso hanno dato grande risalto ad un caso in cui è stato coinvolto l'imprenditore cui fa capo tale struttura alberghiera. E' un discorso di prestanome, come troviamo da tante parti, oppure il Don Salsiccia è prestanome anche di un processo molto più pericoloso? Mi pare che si parli di una catena di alberghi che a Riccione sono considerati ad un certo livello, a parte il Des Bains che è il *top*.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

PAOLO CABRAS. Vorrei sapere se nei vostri comuni ci sono appalti di pulizia dati alla società La Rapida.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

42

MASSIMO MASINI, *Sindaco di Riccione*. Del Des Bains e degli hotel della catena Giva, meglio conosciuto come il signor Salsiccia, sono anni che se ne parla a Riccione. Non c'è dubbio che gli interventi del signor Salsiccia a Riccione hanno avuto oggettivamente (l'ho già dichiarato quando è rimasto coinvolto nella vicenda milanese) un ruolo molto importante nel processo di qualificazione e di innovazione delle strutture alberghiere. Tali interventi non sono però un esempio imitabile dalla nostra imprenditoria locale, perché i livelli di profitto delle nostre attività alberghiere non sono tali da ricomprendere interventi innovativi di questa natura. Si può poi discutere sul fatto che se gli albergatori nelle nostre zone, soprattutto alla fine degli anni sessanta e negli anni settanta, invece di investire i proventi delle attività alberghiere in altri settori fossero intervenuti sulle stesse strutture alberghiere oggi la situazione sarebbe diversa. Di fatto però allo stato attuale delle cose quel tipo di intervento sulle strutture alberghiere (che ha riguardato il Des Bains, le Conchiglie, il Kent, il Bohemia) non è imitabile perché il grado di redditività delle nostre imprese alberghiere non è tale da giustificare gli investimenti, fermo restando però che questo è stato un elemento che ha favorito anche un processo imitativo di tono minore.

Sulle caratteristiche di questi interventi personalmente ho sempre dubitato molto delle voci che negli ultimi anni sono corse nella città, ma per elementi deduttivi (nel senso che qui siamo in presenza di un soggetto che si muove in prima persona, assieme alla moglie, attivissima) non mi pare il caso classico di un fenomeno legato al riciclaggio. A Riccione se ne è parlato, ma questa conclusione non mi convince per le modalità degli interventi. Non siamo infatti in presenza di prestanome, di società di non chiara provenienza; qui c'è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

43

una attività diretta di una persona notissima che agisce sul posto, per cui è più facile propendere per la soluzione di un soggetto (non so se in proprio o per conto di altri) che ha forti proventi derivanti da altre attività svolte in regime di monopolio o paramonopolio, che decide di investire in una certa zona.

Poi non so - e qui parla l'avvocato che non ha svolto indagini ma che si limita ad immaginare e a dedurre - se vi possono essere stati fenomeni parageali di investimento realizzati attraverso fusioni societarie o contribuzioni. Penso di più ad una forma di investimento frutto di attività molto remunerative di tipo diverso, fenomeni giuridici che in Italia si sono verificati, almeno fino a qualche tempo fa. Penso a fenomeni di fusione societaria per cui una società che ha accumulato ingenti profitti e che dovrebbe pagare imposte consistenti allo Stato, assorbe un'altra società che ha un buco finanziario, e quindi i vantaggi dell'una vanno a coprire la situazione debitoria dell'altra, al solo fine di non far affluire denaro allo Stato sotto il profilo fiscale. In sostanza, sono più propenso a ritenere che ci siano stati fenomeni di intervento legati ad elementi di questa natura che non ad un collegamento con organizzazioni dedite al riciclaggio di denaro, proprio per le modalità con cui si è svolto l'intervento.

Alla domanda concernente La Rapida rispondo che mi sembra che qualche anno fa (sono sindaco da poco tempo) tale società avesse avuto un incarico per le pulizie all'USL 41, cioè quella della zona sud di Rimini di cui Riccione è "il comune capoluogo". Attualmente invece non ha incarichi né con il comune né con l'USL.

Sull'altro tema sollevato dal senatore Robol concernente la percezione dell'opinione pubblica della gravità del fenomeno ed il suo conseguente atteggiamento, c'è da rilevare che la sensibilità dell'opinione pubblica sui fenomeni di criminalità organizzata ancora

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

44

non è molto alta perché è distorta dalla vita turistica quotidiana che è fortemente protesa su fenomeni di microcriminalità. Il cittadino, a livello di discorso, percepisce l'esistenza di questi problemi, ma non li vive direttamente; in sostanza, il rapporto del cittadino con la questione dell'appalto che abbiamo discusso stamattina è molto mediato, in quanto tale problema viene sentito come un problema del comune. Anche la questione relativa ai trasferimenti immobiliari resta un po' lontana dalla percezione dei cittadini e la si coglie magari parlando con qualche dirigente di associazione.

Per quanto riguarda il nodo di fondo che i cittadini pongono, ricordo, per esempio, che nel corso dell'estate ho dovuto convocare molto rapidamente una conferenza stampa perché vi era stata, per un paio di giorni, la tendenza, da parte dei dirigenti delle categorie economiche, a rappresentare la riviera come una zona allo sbando, abbandonata a se stessa e priva di sicurezza. Ho dovuto pertanto convocare una conferenza stampa, insieme ai carabinieri e alla polizia, per precisare che queste cose non erano vere: infatti, anche nel pieno dell'estate dobbiamo affrontare, più che problemi di ordine pubblico in senso tecnico, gravi problemi di microcriminalità e fenomeni di comportamenti illeciti sul fronte dei rumori, dell'abusivismo commerciale, del traffico e della componente giovanile che in alcune settimane di agosto crea un clima di particolare difficoltà ai turisti, per così dire, "normali" o "familiari".

In tale situazione, l'opinione pubblica è fortemente profettata su questi aspetti minori, che poi, anche dal punto di vista del rapporto del cittadino con i fatti illeciti, sono quelli maggiormente percepiti e rilevati: il cittadino, infatti, sente con forza il discorso dello scippo, perché lo vive quotidianamente, così come il problema dei

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

45

rumori o quello molto grave dell'abusivismo commerciale, che negli ultimi mesi è stato al centro dell'attenzione.

PRESIDENTE. Signor sindaco, lei si fa giustamente trascinare dai problemi della sua città, ma questi aspetti esulano dalla nostra competenza. D'altra parte, la preoccupazione, che è emersa anche dai vostri interventi, è che nelle aree, per così dire, di investimento, vi sia una presenza discreta delle organizzazioni criminali, che non si traduce nell'omicidio, nella strage o nell'attentato, ed il problema delle estorsioni si pone, secondo quanto ci è risultato, in termini diversi rispetto alle aree di insediamento più tradizionale: l'estorsione, infatti, è spesso un'intimidazione diretta alla cessazione dell'attività. Si tratta di un aspetto che dovremo valutare con maggiore attenzione.

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. Vorrei rispondere alla domanda del senatore Robol, vertente su partiti e società civile. Devo rilevare che per qualche anno vi è stata una sottovalutazione da parte dei partiti e anche delle associazioni economiche. Negli ultimi tre o quattro anni questa sottovalutazione sta rientrando; in particolare, le associazioni economiche sviluppano sui loro aderenti un'azione diretta alla segnalazione di casi di intimidazione, racket e così via.

Credo pertanto che i partiti che qualche anno fa minimizzavano la portata del problema abbiano rettificato la loro linea, cosicché oggi viene rivolta una certa attenzione a questi temi.

Per quanto concerne le questioni attinenti al turismo, non darei troppo peso a quanto è stato scritto in questi giorni sulla stampa; si tratta di rapporti di *tour operator* stranieri, uno tedesco e l'altro danese, che non sempre sono ispirati ad un sano criterio di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

46

mercato ma tendono a presentare una certa situazione. Fortunatamente la realtà di Rimini e dei comuni vicini, dal punto di vista turistico, tiene abbastanza bene sul mercato. Vi sono dei problemi connessi al turismo estero, che sono poi gli stessi che interessano il turismo nazionale, ma noi risentiamo di questi problemi in misura ridotta.

Ricordo altresì che la Rapida ha ancora l'appalto per il servizio di pulizia dell'ospedale di Rimini; siamo al corrente dei cambi di proprietà che sono intervenuti e dispongo di informazioni su chi ha rilevato la rapida.

PRESIDENTE. Chi l'ha rilevata?

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. L'hanno rilevata personaggi legati alla camorra.

PAOLO CABRAS. La proprietà è sempre stata di un gruppo camorristico; tuttavia, quando rimproveriamo questo fatto agli amministratori di Santa Maria Capua Vetere, questi ci rispondono che la stessa cosa accade anche a Rimini.

GIUSEPPE CHICCHI, *Sindaco di Rimini*. Comunque, la nostra consapevolezza circa la questione della Rapida è recente ed è legata all'ingresso ufficiale del gruppo Agizza, che prima non conoscevamo, tanto che dopo aver ricevuto queste informazioni abbiamo fatto di tutto per "tenerli fuori" (lo dico fra virgolette) dall'appalto dei parcheggi pubblici della città di Rimini, cosa che ci è riuscita.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

47

Gli incontri terminano alle 10,55.

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

FORLÌ

Martedì 28 settembre 1993.

Presiede il vicepresidente Paolo Cabras.

Partecipano i senatori Ivo Butini e Carlo Smuraglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

INDICE

Audizione dell'avvocato generale presso la corte d'appello
di Bologna, dei procuratori della Repubblica presso i
tribunali di Ravenna, Forlì e Rimini e del GIP presso il
tribunale di Rimini pag. 3

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

L'incontro comincia alle 11.

Audizione dell'avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna, dei procuratori della Repubblica presso i tribunali di Ravenna, Forlì e Rimini e del GIP presso il tribunale di Rimini.

PRESIDENTE. Saluto i nostri interlocutori anche a nome dei colleghi membri della Commissione, la quale ha ritenuto opportuno effettuare un sopralluogo a Bologna e a Forlì per approfondire le sue conoscenze sul fenomeno della penetrazione della criminalità organizzata nella realtà dell'Emilia Romagna, in particolare nelle attività economiche.

Dal momento che siete impegnati in prima fila contro tale fenomeno, vorremmo conoscere le vostre valutazioni e ricevere ulteriori informazioni circa il fenomeno stesso, in particolare per quanto attiene ad alcuni fatti che sono stati posti in rilievo nel corso delle precedenti audizioni: mi riferisco soprattutto alla diffusa presenza di capitale di provenienza illecita, in particolare nel settore turistico-alberghiero, alle attività di riciclaggio svolte attraverso società finanziarie, nonché al fenomeno dell'usura, che sarebbe collegato anche all'attività delle bische clandestine.

Su tali aspetti, in ordine ai quali ci hanno riferito i responsabili di altre procure e i rappresentanti delle forze dell'ordine, vorremmo acquisire il vostro parere.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la Corte d'appello di Bologna*. Nella regione Emilia Romagna esistono numerose organizzazioni criminali composte da elementi locali, che intrattengono frequentemente stretti rapporti con esponenti di cosche mafiose, dedite soprattutto al traffico di sostanze stupefacenti. Questo è emerso in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

numerosi processi: recentemente, per esempio, nell'ambito di un processo furono arrestati alcuni spacciatori di sostanze stupefacenti; i carabinieri finsero di voler acquistare circa 20 chilogrammi di tali sostanze, entrarono in contatto con un'organizzazione criminale che operava a Milano e nel momento in cui si sarebbe dovuto procedere alla consegna della merce vi fu un conflitto a fuoco, nel corso del quale venne ucciso un malvivente e fu arrestato, tra gli altri, un certo Musitano Salvatore, appartenente alla famiglia mafiosa di Plati.

A Bologna è stato inoltre assassinato, una sera per strada, uno studente di nome Salvatore Spataro; questi fu chiamato in strada da persone che evidentemente conosceva, con le quali si incamminò lungo un viale nella zona residenziale di Rimini e successivamente venne fulminato sul posto. Si seppe in seguito che si trattava di un personaggio residente a Bologna con l'incarico di controllare il traffico di sostanze stupefacenti per conto della famiglia Mammoliti.

Già da tempo si sono verificati episodi di questo genere. Ricordo che in precedenza prestavo la mia opera presso la Corte di cassazione, alla sesta sezione penale, che si occupava di traffico di stupefacenti. Fui nominato relatore in un processo alla Corte d'appello di Bologna, che si era concluso con la condanna di due siciliani arrestati all'uscita dell'Autostrada del sole con due chilogrammi di sostanze stupefacenti.

Quindici giorni dopo, in un altro processo, che proveniva dalla Corte d'appello di Palermo (si trattava di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti), si parlava di quegli stessi due personaggi che erano stati arrestati a Bologna.

E' quindi certamente provato che vi siano contatti delle organizzazioni criminali bolognesi ed emiliane con organizzazioni mafiose. D'altra parte, anche nell'ultima operazione di polizia condotta dalla dire-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

zione distrettuale antimafia di Bologna (mi riferisco all'arresto dei componenti della banda del Pilastro), è risultata l'esistenza di rapporti con la famiglia mafiosa dei Mammoliti, oltre che con la camorra (mi riferisco all'omicidio dei tre carabinieri).

Per quanto riguarda l'infiltrazione nelle attività economiche, la situazione si presenta a rischio soprattutto sulla costa: dalle foci del Po fino a Cattolica vi sono, a mio avviso, gravi rischi di infiltrazioni mafiose. A me risulta che numerosi esercizi pubblici (alberghi, negozi, bar) sono stati acquistati da persone non residenti nella zona, alcune addirittura sospettate di essere appartenenti ad organizzazioni mafiose. Le indagini sono ancora in corso e quindi si parla di ipotesi investigative che non si sono ancora concretizzate. E' necessario comunque che queste indagini vengano seguite con particolare attenzione, soprattutto dalla direzione distrettuale antimafia. La zona costiera, infatti, desta gravissime preoccupazioni, trattandosi di una megalopoli composta da seconde case difficile da sottoporre a controllo, dal momento che in inverno è praticamente disabitata. Risulta quindi difficile, per esempio, a Lido degli Estensi o a Misano adriatico, scoprire in un condominio qualche delinquente che opera in tale settore.

LUIGI RUSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Forlì*. Dal momento che ho assunto il mio attuale incarico l'11 settembre dello scorso anno, ho una visione ancora non del tutto completa della situazione, anche se posso affermare che quanto ha detto l'avvocato generale è perfettamente calzante alla realtà.

Non sono ancora emersi evidenti fenomeni mafiosi, ma assistiamo ad un processo di filtro del denaro di illecita provenienza fino ad arrivare al momento successivo, che è quello dell'investimento di denaro cosiddetto pulito. Si tratta di un problema che stiamo affrontando, in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

particolare, con riferimento alla zona di Castrocaro, dove persone non residenti oppure residenti da poco e provenienti dall'Italia meridionale (persone già individuate e note per le loro attività illecite) stanno costruendo una serie di grandi immobili. Si prospetta così un ingente insediamento al quale stiamo rivolgendo la nostra attenzione e su cui concentriamo le indagini, sia pure indirette; questi soggetti infatti presentano, per esempio, una documentazione contabile ineccepibile, per cui ad un primo esame la Guardia di finanza deve restare ferma sulle proprie posizioni e non può andare avanti.

Stiamo però svolgendo un lavoro a monte per verificare come persone non dotate di alcun patrimonio possano gestire miliardi per la costruzione di immobili.

I problemi della costa riguardano in misura marginale Forlì, perché abbiamo un tratto di costa molto modesto rispetto a quelli che rientrano nella competenza dei colleghi di Rimini e di Ravenna. Abbiamo comunque i nostri problemi a Cesenatico e in altre località.

Il fenomeno endemico che si presenta è quello del gioco d'azzardo, da cui consegue l'usura, attraverso la quale si ricicla il denaro sporco delle associazioni criminali.

Un altro problema da affrontare riguarda le armi, soprattutto in zone come quella di Savignano ed altre, in cui operano famiglie appartenenti anche alla malavita sarda; una di esse è in questo momento particolarmente sotto mira, ma per ovvie ragioni non ne farò il nome. Si verifica comunque un grosso accumulo di armi, problema che è sempre attuale in questa zona.

Ricordo altresì che abbiamo condotto un'operazione relativa ad un traffico di cocaina proveniente dalla Colombia; si trattava di una grande organizzazione e, ricorrendo l'ipotesi di cui all'articolo 74 della legge n. 309 del 1990, gli atti sono stati inviati alla procura

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

distrettuale di Bologna. Le indagini hanno portato al conseguimento di importanti risultati, dal momento che tale attività si andava estendendo in tutto il territorio nazionale (stava raggiungendo, tra l'altro, Perugia e Roma): attraverso l'opera di quegli scellerati portatori di sventura che sono i cosiddetti "ingoiatori" di queste sostanze, ne erano stati importati molti chilogrammi. La questione è stata trasmessa per competenza - lo ripeto - alla procura distrettuale.

PRESIDENTE. Risulta, dalle vostre indagini, una frequenza anomala nei passaggi di proprietà di immobili, alberghi, ristoranti, esercizi commerciali, soprattutto nel settore della ristorazione?

LUIGI RUSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Forlì*. Non tanto nel settore della ristorazione quanto negli immobili, ed il fenomeno si sta estendendo da Castrocaro addirittura a Dovadola, dove sono stati acquistati alcuni terreni, tra l'altro a prezzo basso, perché non è una zona di grande interesse.

PRESIDENTE. Si tratta di aree edificabili?

LUIGI RUSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Forlì*. Sì. Vengono comunque acquistate queste aree per le quali non ci sarebbe un interesse attuale di tipo speculativo, se non da parte di qualcuno che abbia una fortissima consistenza economica oppure altre motivazioni.

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. L'analisi dell'avvocato generale mi sembra sostanzialmente esatta: nella nostra realtà non vi è ancora un insediamento della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

mafia ma sono presenti fenomeni di infiltrazione, chiaramente avvertibili, anche se l'entità e le dimensioni di queste infiltrazioni non sono ancora quantificabili.

Sappiamo che la mafia si inserisce in alcune attività come la prostituzione, l'usura e il gioco d'azzardo, ma non sappiamo fino a che punto la mafia sia riuscita ad infiltrarsi in tutte queste attività. Il fatto più sicuro è che si verifica un'infiltrazione finalizzata al riciclaggio di denaro sporco, soprattutto nel settore turistico-alberghiero, che cerchiamo di seguire.

Dedichiamo la nostra attenzione anche alla creazione di società finanziarie, ma il fenomeno non sembra in questa realtà esteso come in altre regioni.

Non abbiamo finora riscontrato fenomeni estorsivi, che rappresentano il segnale certo dell'insediamento della mafia in un territorio. I fenomeni estorsivi riscontrati sono infatti del tutto marginali.

Condivido inoltre quanto ha affermato il collega di Forlì con riferimento alle armi: viviamo infatti in una zona in cui vi è la possibilità di stabilire depositi di armi, tanto che sono stati effettuati anche alcuni ritrovamenti. Ricordo, per esempio, che il comune di Ravenna è il secondo d'Italia, dopo quello di Roma, per estensione territoriale; vi sono conseguentemente zone che sfuggono al controllo ed è anche possibile l'inserimento di attività, per così dire, di "parcheggio criminale". Abbiamo notizia della presenza in zona di persone affiliate a clan, che si sottraggono alla cattura. Stiamo comunque svolgendo indagini al riguardo e assicuriamo la nostra collaborazione, pur tra molte difficoltà, per arrivare all'individuazione ed alla cattura di questi soggetti.

Per quanto riguarda la prostituzione, il fenomeno si sta estendendo in maniera preoccupante lungo la riviera adriatica. Si può parlare,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

da questo punto di vista, di insediamento, ma si dovrebbe cominciare a parlare di mafia dei paesi orientali, perché sembra che questo giro di prostituzione sia in gran parte controllato da associazioni mafiose dell'ex impero comunista: si riscontra infatti la presenza massiccia, tra l'altro, di slavi e ungheresi.

Sono stati inoltre commessi nella zona efferati delitti, sempre nell'ambito del fenomeno della prostituzione, che sta destando preoccupazione nella popolazione rivierasca. Si tratta comunque di un fenomeno nel quale la mafia, intesa nel senso classico, non credo si sia inserita in maniera preoccupante. Vi sono tuttavia altri inserimenti che sono ugualmente preoccupanti.

In conclusione, non ritengo di dover aggiungere altro, se non ribadire che il fenomeno della mafia si presenta non ancora a livello di insediamento nel territorio ma sotto forma di infiltrazioni che stiamo cercando di controllare con l'ausilio delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Da dove vengono le armi? Presumo che vengano via mare, e soprattutto dal Medio oriente.

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. Vi sono anche dei conflitti in corso e quindi si verifica una commistione di interessi, per cui i mercanti di armi possono avvalersi della presenza di un porto attraverso il quale far confluire i carichi di armi; vi è poi una possibilità di transito attraverso la Romena.

PRESIDENTE. Recentemente sono state svolte operazioni che hanno portato alla scoperta di traffici di armi nel porto di Ravenna?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. No, a Ravenna no.

PRESIDENTE. Si è verificato soltanto l'episodio di Morciano?

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. Sì, a Morciano di Romagna; stiamo comunque indagando con una certa sollecitudine anche su questo aspetto che ci sembra molto preoccupante.

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. Non posso che ripetere quanto hanno già affermato i colleghi riguardo alle considerazioni di carattere generale.

Occorre, a mio avviso, distinguere la presenza di persone mafiose nella zona dalla presenza della mafia come organizzazione criminale che si serve di metodi violenti per ottenere qualcosa. Vi sono indubbiamente personaggi legati alla malavita organizzata meridionale (camorra, mafia); su questo non possono sussistere dubbi. Tali persone però non hanno ancora instaurato, nella nostra zona, un controllo del territorio e dell'attività economica, almeno secondo quanto mi risulta.

L'unico episodio in questo senso è un'indagine che la direzione distrettuale sta conducendo, sulla quale non posso dire assolutamente nulla, se non che riguarda una città della riviera (lascio comunque alla direzione distrettuale antimafia il compito di rispondere su questo punto).

Per il resto, la presenza di personaggi malavitosi collegati con le organizzazioni criminali meridionali mafiose o camorristiche oppure la presenza di persone che in qualche modo si riforniscono e si collegano con la malavita organizzata dell'Italia meridionale risulta da molti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

processi, nei quali si tratta soprattutto di traffico di sostanze stupefacenti.

In tale ambito, i gruppi criminali locali sono sicuramente collegati, secondo quanto è emerso, con personaggi della malavita meridionale per il rifornimento di sostanze stupefacenti. Abbiamo svolto, nel 1991, una lunga indagine che ha portato alla condanna di due personaggi di origine meridionale i quali erano al centro di un notevole traffico di stupefacenti e avevano frequenti collegamenti con personaggi notissimi della malavita.

Oltre a questo episodio del 1991, se ne sono verificati altri in seguito, da cui è emerso che i trafficanti locali si servono certamente di personaggi collegati con la malavita organizzata.

Oltre al collegamento in materia di traffico di sostanze stupefacenti, ho potuto rilevare che, per quanto riguarda le società finanziarie (le quali spesso fanno opera di riciclaggio, non di denaro sporco, ma di assegni rubati o falsificati), sembra vi siano contatti con personaggi della malavita camorristica più che mafiosa.

Un altro settore di un certo rilievo è quello del gioco d'azzardo, con riferimento al quale si è svolta un'indagine, non diretta da me ma proveniente da Bologna, che ha portato all'arresto di un personaggio, anche questo collegato con la malavita organizzata.

Importantissimo appare, a mio avviso, anche il ritrovamento, sia a Morciano sia a Torriana, di un grande quantitativo di armi. Per quanto riguarda il ritrovamento effettuato a Morciano, inizialmente diressi le indagini, che però sembrava non avessero sbocco. Poi scoprii che su questi personaggi era in corso un'indagine della direzione distrettuale antimafia di Firenze, cosicchè l'inchiesta è passata a Firenze e mi risulta che questi personaggi siano già stati condannati o comunque rinviati a giudizio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

Si trattava in quell'occasione di armi che provenivano dall'estero. Anche su questa indagine, non posso fornire ulteriori notizie.

Per quanto concerne, invece, il ritrovamento delle armi effettuato a Torriana, non posso dire assolutamente nulla, non perché non voglia farlo ma perché non si sa nulla: le armi erano nascoste sotto un cespuglio e le indagini che abbiamo svolto non hanno purtroppo condotto ad alcun risultato.

Un'altra notizia significativa può essere la seguente: a Rimini si sono verificati un paio di casi nei quali le organizzazioni malavitose meridionali (sembra che si tratti della Sacra corona unita, ma su questo punto vi sono molti interrogativi) hanno creato delle organizzazioni locali finalizzate a commettere truffe nei confronti dei contribuenti della CEE o comunque a porre in essere evasioni di carattere fiscale.

In questo caso, siamo di fronte non a fatti mafiosi in quanto tali, ma a personaggi della malavita meridionale che hanno trovato dei collegamenti in questa zona ed hanno evidentemente dato dei suggerimenti per realizzare fattispecie di quel tipo.

Un altro episodio che può essere utile come indicatore della presenza mafiosa o comunque di personaggi mafiosi nella zona è stato il ritrovamento di un cadavere nel porto di Misano Adriatico. Si tratta di una persona che fu trovata "incaprettata" ma con i documenti addosso. Questo modo di uccidere le persone è tipico della delinquenza mafiosa, anche se potrebbe essere stato imitato da altri.

Il fatto che il cadavere sia stato ritrovato con i documenti addosso induce a ritenere che lo stesso cadavere dovesse servire come avvertimento o segnale di punizione nei confronti di qualcuno che si era comportato male.

Le indagini su questo omicidio sono in corso e per ora non credo di poter riferire i risultati.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

Per quanto riguarda la prostituzione, escluderei nel modo più assoluto, per quanto ne so, la presenza di personaggi della criminalità organizzata meridionale. Vi sono indubbiamente organizzazioni dedite alla tratta delle prostitute, ma si tratta generalmente di organizzazioni provenienti dall'estero (abbiamo scoperto un'organizzazione austriaca ed altre tunisine). Si tratta certamente di gruppi criminali, ma non mafiosi.

Ricordo che una volta svolgemmo delle indagini su un'organizzazione che faceva venire donne dal Senegal, procurando loro passaporti e facendole entrare in Italia con la scusa di far trovare loro un lavoro, mentre poi esse finivano sul marciapiede.

Anche su questo aspetto abbiamo svolto delle indagini e si è tenuto un importante processo.

Recentemente è stata scoperta un'organizzazione operante nel settore degli stupefacenti e sono state arrestate circa cento persone a Rimini. Anche in questo caso, però, vi sono non collegamenti chiari e sicuri con la criminalità organizzata meridionale ma soltanto dei sospetti.

VINCENZO ANDREUCCI, *GIP presso il tribunale di Rimini*. Indubbiamente l'ottica in cui posso pormi è diversa da quella dei colleghi procuratori; credo comunque di aver potuto sviluppare, in dodici anni di attività come giudice istruttore a Rimini e poi dal 1989, con l'entrata in vigore del nuovo codice, come GIP (oltre che, in precedenza, come pretore a Ravenna), un'esperienza considerevole ed una buona possibilità di lettura della realtà.

Nel confermare tutto quello che i colleghi hanno già detto per quanto riguarda la rilevazione di dati emergenti, ritengo di dover sottolineare l'esistenza di tre poli territoriali che fanno della

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

Romagna una zona in cui il rischio è già avanzato ed è necessario intervenire seriamente: mi riferisco a Rimini, a Ravenna ed alla Repubblica di San Marino.

Si tratta di tre poli caratterizzati da elementi in parte comuni, come il richiamo sul piano turistico e alberghiero, ed in parte peculiari: Rimini si caratterizza, per esempio, come luogo del divertimento, in cui si produce facilmente denaro e lo si può reciclare altrettanto facilmente; della situazione di Ravenna ho potuto occuparmi sia quando lavoravo in quella città sia in occasione di una complessa istruttoria riguardante un caso di contrabbando di tabacchi, ma credo che il discorso possa riprodursi negli stessi termini con riferimento agli stupefacenti ed alle armi. Di tale indagine mi occupai io da Rimini perché l'organizzazione aveva base in quella città, pur diramandosi in altre località.

In quell'occasione constatata l'esistenza di una grande possibilità di importazione clandestina attraverso il porto.

La Repubblica di San Marino, infine, è un luogo da cui tutto può uscire ed in cui è facilissimo, in virtù della normativa valutaria e fiscale, effettuare anche le operazioni più sporche. Oltretutto, è anche molto facile procurarsi armi.

Va sottolineato questo aspetto per evidenziare come la nostra zona abbia bisogno di una operatività diversa. Vivendo l'esperienza di GIP credo di poter affermare che occorrerebbe avere una cultura progettuale, cioè la capacità di operare secondo un progetto che possa prevenire, anziché occuparsi soltanto del singolo caso. Ovviamente dobbiamo dedicarci alle pratiche che giungono sul nostro tavolo, ma una lettura concreta della realtà deve in prospettiva suggerire una strategia consistente nell'operare secondo progetti che possano intercettare, prevedendole, le linee di operatività criminale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

Credo che le procure e la polizia giudiziaria non siano attrezzate a questo né sul piano personale né su quello della mentalità. Secondo me si rileva ancora molta frammentazione, cioè un modo di procedere caso per caso; peraltro tra le forze di polizia c'è ancora una forte concorrenzialità e nelle procure manca una effettiva capacità e forse anche una volontà di coordinamento.

La novità rilevante e necessaria sarebbe quella di compiere un salto nel senso di una progettualità coordinata. La direzione distrettuale dovrebbe anche strutturarsi in modo da avere una operatività particolare in questa zona: Bologna è abbastanza lontana, ha gravi problemi suoi, per cui ho la sensazione che il mondo romagnolo e quello emiliano-bolognese devono far fronte a situazioni diverse.

Concludo osservando che occorre compiere precise scelte sul piano dell'operatività della polizia giudiziaria e riuscire a superare l'idea della statistica e del numero, che spesso ancora gioca un ruolo, (soprattutto a Rimini d'estate siamo travolti da centinaia di arresti sostanzialmente insignificanti), per concentrare, anche con direttive adeguate, l'iniziativa dove è necessario. Altro non ho da dire anche perché un contrappunto su ciò che è stato detto l'ho fatto in questo foglio che consegno alla Commissione.

LUIGI RUSSO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Forlì*. Prendo atto senz'altro delle considerazioni svolte dal collega sulla cultura; rilevo però che noi abbiamo bisogno soprattutto di mezzi perché per fare prevenzione bisogna essere bene organizzati in tutta la struttura. Prendo il modesto esempio della procura di Forlì: ad un certo momento su un organico di tre sostituti e di un procuratore mi sono trovato con un sostituto in meno e a luglio con un altro sostituto in ferie ero da solo. C'è dunque da fare un raffronto - mi si

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

consenta, con tutto il rispetto per gli altri - tra una stazione dei carabinieri ed un nucleo operativo, perché non si può fare la prevenzione se non si riesce a far fronte agli arrivi. Quindi, più che di cultura parlerei di organizzazione, di interazione e di predisposizione di mezzi adeguati.

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. Ho dimenticato di aggiungere che anche il riciclaggio di denaro sporco è presente nella nostra zona. Volevo indicare un solo dato: a Rimini e nei comuni limitrofi ci sono ben 2.700 alberghi, dei quali almeno 800-900 hanno cambiato la proprietà negli ultimi anni. In questo vorticoso giro d'affari per personaggi della malavita è facilissimo inserirsi ed acquisire varie attività, che possono essere locali da ballo, ristoranti, discoteche, eccetera. Il meccanismo è quello che ormai conoscono tutti: si cerca di acquistare, anche con denaro contante, aziende in crisi o fatte arrivare al punto di crisi, ed ecco che è realizzato subito un investimento che formalmente è pulito. Tali acquisizioni sono pericolosissime perché possono deviare la situazione economica e creare scompensi nella normale contrattazione.

Faccio presente che nella mia zona si ha notizia di appalti conseguiti in modo perfettamente legittimo, e cioè con ribassi d'asta regolari, inattaccabili. Ho condotto personalmente indagini e non ho riscontrato assolutamente nulla di irregolare. Il problema è che i ribassi d'asta sono talmente forti che non si giustificano se non con la necessità e l'opportunità di riciclare denaro oppure con il ricorso al lavoro nero, cioè a manodopera fatta venire dal meridione evadendo i contributi previdenziali e ad un salario al di sotto delle tariffe, senza sindacati che proteggono nessuno e via dicendo. Questi sono fenomeni che secondo me sono collegati con la malavita organizzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

PRESIDENTE. Il fenomeno ci è stato segnalato anche dal sindaco di Rimini e da altri sindaci della Romagna.

CARLO SMURAGLIA. Proprio in relazione a questa ultima considerazione, non sarebbe accreditabile che ci siano personaggi malavitosi che cerchino di entrare nell'ambiente economico comunque, anche sottocosto? L'ipotesi potrebbe essere quella di qualcuno che ci rimette in un piccolo appalto però comincia ad entrare in un certo giro e si installa nella zona.

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. Certamente.

CARLO SMURAGLIA. Sono in atto istruttorie o procedimenti per il 416-bis?

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. La materia è di competenza della procura distrettuale ma mi risulta che presso la direzione antimafia esistano numerosi processi per associazione a delinquere di stampo mafioso. A questo proposito aggiungo che ci sono stati molti rinvii a giudizio ma che purtroppo ci è andata bene quando quando abbiamo ottenuto una condanna per associazione a delinquere semplice. A quanto mi risulta, alla corte d'appello di Bologna non è stata confermata una sola sentenza per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Ho dato disposizioni ad un mio sostituto di impugnare una recente sentenza in cui è accaduto che ad una collaboratrice di giustizia, alla quale se non avesse collaborato avrebbero dovuto dare oltre vent'anni di reclusione, con tutte le attenuanti previste è stata ridotta la pena

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

a pochi anni di reclusione. Quella sentenza non è stata impugnata né dal pubblico ministero né dal procuratore generale perché tutte le richieste del procuratore della Repubblica erano state accolte e non ve ne era motivo. In grado d'appello è stato però escluso il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso e, stante il divieto della *reformatio in peius*, costei si è tenuta le attenuanti che le erano state concesse perché non è stato possibile revocarle. Allora noi abbiamo impugnato la sentenza sostenendo che l'associazione mafiosa esisteva, anche perché si era in presenza di imputazioni gravi dal momento che vi erano state pure minacce nei confronti di testimoni.

La situazione è questa: il pubblico ministero contesta, però normalmente, se in primo grado si arriva qualche volta alla condanna, in appello cadono tutte le imputazioni.

CARLO SMURAGLIA. Nei casi di competenza della DDA, una volta che si è radicata la competenza territoriale esiste un qualche rapporto di collaborazione oppure la DDA si prende il processo e non vi fa sapere più niente?

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. In genere non ne sappiamo più nulla.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. E' proprio questo uno dei problemi che si agitano oggi nella DDA che è sommersa da una incredibile valanga di carte. Per esempio a Rimini sono state rinviate a giudizio per associazione mafiosa 104 persone; poiché il processo è stato istruito a Bologna e quindi i sostituti di Rimini non ne sanno nulla, quando si dovrà celebrare dovranno venire i sostituti di Bologna della DDA con la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

conseguenza che le indagini dovranno essere necessariamente abbandonate, perché tra l'altro a Bologna l'organico della DDA è insufficiente.

C'è poi un'altra situazione che voglio segnalare a proposito della DDA. E' pensabile che in una situazione di questo genere a Bologna non esista una agenzia DIA e che ci si debba appoggiare all'agenzia di Firenze? Così si spiega il fatto che i magistrati della procura di Firenze sono venuti qui ad arrestare i personaggi che erano a Butrio.

CARLO SMURAGLIA. Per tornare al punto di prima, lo strumento dell'applicazione non viene usato mai?

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. Lo strumento dell'applicazione è stato richiesto, ma il procuratore della Repubblica ha un solo sostituto. A Rimini non esiste la procura circondariale e con 9 mila processi in pretura come si fa? A Piacenza abbiamo il solo procuratore della Repubblica, a Modena abbiamo quattro sostituti (ne hanno soppresso uno); loro sono anche costretti a venire in soccorso a Forlì. Con l'applicazione potremmo pure provvedere, a condizione però che gli organici delle procure fossero completi.

CARLO SMURAGLIA. Questa mancanza di rapporti si riscontra anche con procure DIA di altre zone? Avete citato, per esempio, il caso delle armi il cui provvedimento è provenuto da Firenze: anche in quel caso viene rivendicata la competenza e voi non sapete più nulla?

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. Per quel caso non sappiamo più nulla perché presso la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

procura generale si è svolta una riunione per il coordinamento fra il procuratore della Repubblica di Firenze, Vigna, magistrati di Arezzo ed anche un magistrato di Rimini: hanno determinato loro i criteri del coordinamento ed hanno trasmesso tutti gli atti alla procura di Firenze. Da allora di quel processo non abbiamo saputo più nulla.

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. Ho avuto anche contatti personali e assieme ai colleghi ho parlato con il procuratore della Repubblica di Bologna, però le indagini sono di sua competenza e in esse non ho motivo di entrare. Il procuratore della Repubblica di Bologna mi aveva chiesto di applicare uno dei miei, ma io gli ho risposto che abbiamo processi importanti, gravi e pesanti; se dovessi distaccare uno dei miei per svolgere le indagini per la direzione distrettuale, mi troverei in gravi difficoltà.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. C'è poi da considerare che, secondo le disposizioni impartite dal Consiglio superiore della magistratura, bisogna chiedere il consenso degli interessati per applicarli altrove, e questo consenso non sempre vi è. Allora bisogna ricorrere alle applicazioni d'autorità, ma per procedere in tal senso vi sono sempre argomenti contrari. Per esempio, dove lo prendo un sostituto da mandare a Bologna tenuto conto che tutte le procure sono sottorganico?

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. Aggiungo soltanto una notazione. Nelle nostre procure, che hanno un numero limitatissimo di sostituti, basta che ci piova addosso un grande affare, come il crack dell'impero Ferruzzi, per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

trovarsi in crisi. E pensare che quella di Ravenna era una procura che dopo tanto tempo era finalmente riuscita a ripristinare il terzo posto di sostituto e si era avviata ad un risanamento che aveva portato noi magistrati ad eliminare tutto l'arretrato e quindi, per così dire, a rimetterci in carreggiata. E' evidente però che quando arriva un affare di quel genere un sostituto deve essere delegato completamente a seguirlo: non è possibile creare dei *pool*.

VINCENZO ANDREUCCI, *GIP presso il tribunale di Rimini*. Vorrei tornare al concetto del progetto, che mi sembra collegato con il discorso della DDA e delle procure. Certamente l'istituzione della direzione distrettuale ha un grosso significato dal punto di vista del coordinamento e della concentrazione delle indagini; credo però che sottragga alle procure una funzione che hanno o che dovrebbero avere nell'ottica di un progetto, che è quella del controllo di un territorio da attuare attraverso la polizia giudiziaria. Di fatto, questo controllo e questa progettualità vengono suddivisi fra due organi: un organo locale, che viene privato degli affari più importanti, e un organo centrale che non ha sostanzialmente collegamenti con l'organo locale.

Non so come si possa risolvere il problema ma credo che comunque vada risolto. Avendo infatti rapporti quotidiani con il procuratore e con i sostituti, e vedendo passare fra le mie mani tutte le carte della procura, mi rendo conto di quale sia il disagio di dover operare su qualcosa di dimezzato. Al lavoro della procura, ed anche a quello dei giudici come i GIP di tribunale, sfugge la metà di ciò che avviene nel territorio. Gli stessi collegamenti fra i processi che restano di nostra competenza e i processi che vanno alla DDA diventano evanescenti e spesso vengono realizzati, a livello informativo, dalla

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

buona volontà dei singoli: conosco valentissimi sostituti di Rimini che hanno collegamenti personali con la DDA e quindi riescono in parte a supplire a tale carenza, ma credo che non ci si possa basare sul volontariato e che occorra trovare modi che consentano di rispondere all'esigenza di una visione unitaria del fenomeno criminale. La divisione delle competenze non dovrebbe significare separazione dell'informazione e della progettualità delle decisioni operative.

CARLO SMURAGLIA. Ci hanno parlato di arresti a Cattolica all'inizio di quest'anno per reati di cui all'articolo 416-*bis*.

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. Ne ho fatto cenno: è un'indagine che sta conducendo la DDA, nel corso della quale mi pare che abbiano arrestato parecchie persone.

CARLO SMURAGLIA. Sono molte, ma in relazione allo spaccio di sostanze stupefacenti.

VINCENZO ANDREUCCI, *GIP presso il tribunale di Rimini*. E' stato arrestato un latitante, un certo Di Modica Luigi, di Niscemi...

CARLO SMURAGLIA. Hanno parlato di 104 arresti all'inizio di quest'anno.

VINCENZO ANDREUCCI, *GIP presso il tribunale di Rimini*. Allora è un'altra cosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. I 104 arresti riguardano un gruppo di persone che si dedicavano allo spaccio di stupefacenti. E' un'indagine che è partita da Rimini e che riguarda persone di Riccione; invece l'indagine cui fa riferimento lei è stata condotta dalla DDA dall'inizio alla fine e riguardava il traffico di oggetti in similpelle condotto da personaggi della camorra che si avvalevano, in quel caso sì, di mezzi estorsivi per ottenere il monopolio. La cosa strana è che queste estorsioni venivano fatte sempre nell'ambito campano, cioè erano napoletani sia i "cattivi" sia coloro che erano costretti a comprare da loro per poi vendere sulla piazza.

CARLO SMURAGLIA. Più che di organizzazione avete parlato di persone legate alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta che poi si collegano ad ambienti malavitosi locali. Si collegano anche a settori della criminalità locale non organizzata, a settori dell'amministrazione pubblica oppure a logge massoniche? Trovano cioè altri addentellati oltre alla criminalità organizzata?

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. Per quanto ci risulta, nel campo degli appalti e nei relativi rapporti con esponenti della pubblica amministrazione non ci sono infiltrazioni criminali in tutta la regione Emilia Romagna. Abbiamo avuto processi di corruzione e concussione in relazione a lavori concessi in appalto, ma si trattava di reati commessi da pubblici ufficiali direttamente, cioè senza collegamento con la criminalità. Per esempio a Ferrara nella costruzione di qualche importante opera pubblica c'è stato l'inserimento dei fratelli Costanzo...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

PRESIDENTE. All'aeroporto di Bologna.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. All'aeroporto di Bologna, ma in precedenza anche a Ferrara. Comunque non si è arrivati all'aggiudicazione dell'appalto. Per quanto riguarda la vicenda dell'aeroporto di Bologna, credo che il processo ora sia a Roma perché i contratti di appalto con i Costanzo furono stipulati a Roma.

FRANCO BATTAGLINO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rimini*. Anche a Rimini la ditta Costanzo sta costruendo il palazzo dell'INPS, ma l'appalto lo ha vinto a Roma.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. Per la verità devo dire che non risulta che ci sia alcun collegamento tra le pubbliche amministrazioni e la criminalità, per lo meno fino a questo momento: ci sono stati episodi di corruzione, ma di ordinaria amministrazione.

Non ci risultano neanche interazioni con ambienti massonici. A Bologna ci sono stati due processi in cui sono state coinvolte logge massoniche. In occasione del primo processo ero alla Corte di cassazione, mentre ho vistato personalmente la seconda sentenza con la quale sono stati prosciolti gli imputati. In effetti, il giudice istruttore ha fatto questo ragionamento: era accertato che un gruppo di medici voleva impadronirsi della sanità a Bologna; erano stati interrogati tutti i responsabili delle unità sanitarie locali e delle amministrazioni interessate, i quali avevano escluso nella maniera più assoluta di aver fatto alcunché a richiesta di questi signori, tanto che il giudice istruttore ha concluso che hanno tentato di farlo ma non

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

ci sono riusciti. In sostanza, il reato non è stato compiuto neanche a livello di tentativo: le persone coinvolte si sono fermate alla mera intenzione.

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. Aggiungo che per quello che riguarda specificamente la realtà ravennate una difficoltà di infiltrazione per le organizzazioni mafiose e criminali in genere è rappresentata dal fenomeno cooperativo. Dal momento che nel Ravennate la lega delle cooperative costituisce una forza economica di grande rilievo, realizza una certa impermeabilità ai tentativi di infiltrazione che provenienti dall'ambiente malavitoso.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. Per rispondere alla domanda del senatore Smuraglia circa i rapporti delle organizzazioni mafiose con la società civile o con responsabili della pubblica amministrazione, ricordo che a Budrio ci sono alcuni mafiosi, i fratelli Commendatore, che hanno un'industria di materassi. Per quello che mi risulta, a Budrio hanno rapporti normali con la popolazione locale, anzi alcuni di loro fanno addirittura parte dei circoli cittadini. So però che uno dei fratelli è stato arrestato e gli altri hanno in corso indagini. Inoltre, a carico dei Commendatore c'è un processo che era presso la procura di Bologna e poi è stato trasferito alla DDA.

CARLO SMURAGLIA. Misure di prevenzione?

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. A Ferrara sono state adottate parecchie misure di prevenzione, ed in particolare numerosi provvedimenti di confisca di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

patrimoni di notevole entità; in riviera invece non vi sono state molte misure di prevenzione, anche perché l'associazione mafiosa è difficile da dimostrare.

VITTORIO VICINI, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ravenna*. A Ravenna è stata adottata una importante misura di prevenzione: è stato sequestrato un rilevante patrimonio, quello di un certo Segni, che però è un elemento locale, non si sa fino a che punto collegato con le organizzazioni criminali.

IVO BUTINI. Le mie osservazioni sono di carattere riassuntivo. Ho percepito due punti sui quali la convergenza è diffusa considerando le diverse fonti che abbiamo potuto ascoltare. Si afferma anzitutto che ci sono dei mafiosi ma non si può parlare di organizzazioni mafiose e quindi si registrano infiltrazioni di mafiosi ma non ancora insediamenti mafiosi nel territorio. Spiegazione: qualcuno dice che l'obiettivo di tali infiltrazioni sia essenzialmente il riciclaggio del denaro e che quindi bisogna tenere la situazione tranquilla non dando luogo alle manifestazioni tipiche della criminalità mafiosa. Si aggiunge che si sono anche accordi con la malavita locale, che è tale perché è nata qui, però ci sarebbe qualche contatto tra mafiosi e malavita locale. Vorrei la vostra opinione su questo modo di interpretare le dichiarazioni che abbiamo ascoltato.

Vi ringrazio perché, avendo sentito parlare di mafia a proposito della prostituzione ed essendone rimasto un po' sorpreso, avete precisato che si tratta di mafia orientale. Questa è un'indicazione generica oppure questi protettori ed organizzatori hanno caratteristiche assimilabili alle manifestazioni mafiose in Italia? Ed inoltre, sono fenomeni stagionali o si tratta di strutture che tendono

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

a stabilizzarsi sul territorio provocando evidentemente problemi criminali successivi?

Per svolgere la mia terza ed ultima considerazione mi rivolgo al giudice per le indagini preliminari. Dottor Andreucci, lei ha parlato di arresti di poco significato a Rimini nel riferirsi alla necessità progettuale di un più organico coordinamento per la lotta contro la criminalità organizzata. Da esponenti dell'amministrazione locale abbiano ascoltato la denuncia di una preoccupazione vivissima dell'opinione pubblica per i fenomeni di microcriminalità, perché toccano da vicino le persone e le famiglie, e contemporaneamente una insensibilità per i fenomeni più gravi quando non coinvolgono direttamente le persone. Questo dal punto di vista della nostra impostazione della lotta antimafia può essere un elemento da chiarire. Vorrei sapere la sua opinione sul rapporto fra fenomeni che lei sembrava considerare di poco valore e che magari sono importanti per la pubblica opinione e il suo richiamo ad una cultura che ci sembra non sia stata rilevata perché si pensa più alle cose piccole che non ai grandi fenomeni della criminalità organizzata.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. La sua considerazione sull'esistenza di una infiltrazione e non di un vero e proprio insediamento è senz'altro esatta. Non esistono organizzazioni mafiose che abbiano inquinato il mondo economico o la società civile; esistono invece alcune organizzazioni criminali che hanno continui contatti con la mafia, specialmente in materia di traffico di stupefacenti e di armi.

Per quanto riguarda il rilievo sul fenomeno della prostituzione, secondo me esiste una organizzazione criminale composta da stranieri che esercitano addirittura una tratta di donne. Sono accaduti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

addirittura casi clamorosi: proprio a Ravenna un austriaco che sfruttava la prostituzione della moglie ha assassinato un altro sfruttatore jugoslavo per questioni - diceva il GIP di Rimini - di supremazia territoriale. Ho impugnato la sentenza perché era stata concessa l'attenuante della provocazione che in appello è stata eliminata.

La situazione generale è che ci sono moltissimi slavi, austriaci, cecoslovacchi e romeni che arrivano in massa sulla riviera romagnola e sfruttano la prostituzione. Aggiungo che il fenomeno non è stagionale perché la maggior parte di questi soggetti sono stanziali.

La microcriminalità è molto diffusa, desta gravissime preoccupazioni ed è legata soprattutto alle tossicodipendenze. Quando hanno bisogno della dose, i tossicodipendenti non solo spacciano a loro volta sostanze stupefacenti ma commettono furti in appartamenti e in automobili e pongono in essere tutta una serie di attività che rendono difficile la vita nelle nostre città e provocano le proteste dei cittadini.

IVO BUTINI. Questa è una fattispecie che abbiamo ritrovato anche da altre parti. Anche in Sardegna, per fare l'esempio di una regione lontana dalla Romagna anche per le condizioni di cultura e di reddito, si denunciava il fenomeno di una microcriminalità penetrante ed aggressiva legata alle tossicodipendenze.

VINCENZO ODDONE, *Avvocato generale presso la corte d'appello di Bologna*. A Bologna è accaduto un fatto clamoroso. Subito dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale c'è stata un'esplosione di furti in appartamenti commessi da minori nomadi slavi che non potevano essere arrestati: quando venivano sorpresi in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

flagranza di furto venivano riconsegnati ai genitori. Non appena è entrata in vigore la modifica al codice di procedura penale secondo cui si poteva procedere all'arresto in flagranza di un minore anche per il reato di furto aggravato, ho rilevato che presso il tribunale dei minorenni di Bologna il numero dei furti ad opera di nomadi slavi nelle abitazioni si era dimezzato.

E' dunque pressoché impossibile eliminare le varie forme di microcriminalità: spesso non è possibile arrestare gli autori di piccoli reati e comunque non è possibile trattenerli in carcere perché con una serie di disposizioni previste dalla legge sull'ordinamento penitenziario vengono subito rimessi in libertà. Si tratta dunque di un costo che dobbiamo pagare finché vogliamo mantenere in vigore quelle norme.

VINCENZO ANDREUCCI, *GIP presso il tribunale di Rimini.* Riguardo all'ultima domanda, il riferimento all'eccessivo numero di arresti partiva dalla considerazione della limitatezza delle forze in campo e della necessità di compiere scelte operative; ed in secondo luogo dalla constatazione che spesso la competizione che deriva dalla frammentazione dei corpi di polizia giudiziaria tende ad esprimersi nella ricerca del risultato ad ogni costo e soprattutto delle sue dimensioni numeriche: tra effettuare cento arresti di scarso rilievo ed effettuarne tre di grande rilievo la statistica fa pendere la bilancia della contabilità aziendale - diciamo così - dei corpi dalla parte dei cento arresti di scarso rilievo. Si verificano allora gli episodi a mio avviso divertenti di agenti o di carabinieri che in borghese girano per il parco e vedendo dei ragazzi che probabilmente hanno del fumo in tasca si avvicinano loro e chiedono uno spinello; se questi glielo danno scattano le manette e l'arresto. Questo modo di procedere è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

tecnicamente ineccepibile, però c'è da chiedersi quale rilevanza criminale e sociale abbia un fatto del genere se comparato alle esigenze complessive dell'operatività della polizia giudiziaria.

Partivo da questo discorso ed anche dalla constatazione che la famosa operazione delle armi di Torriana (operazione ben più grossa perché numerose armi sono state trovate nascoste in balle di paglia in un punto adiacente al podere di quei sardi di cui parlava prima il procuratore di Forlì perché è una zona a confine. Quando mi sono occupato di tale vicenda come GIP, ho respinto una ordinanza di custodia in carcere nei confronti dei due sardi implicati perché ho ritenuto che non vi fossero elementi a loro carico se non la contiguità territoriale, ma ho osservato che mi sembrava che l'intervento dell'Arma dei carabinieri fosse stato intempestivo, non essendo stato predisposto tutto un sistema di controllo della zona, di appostamento e di attesa dei possibili prelevatori di quel materiale. Poi ho saputo che, poiché vi era un problema di concorrenza con un altro corpo che stava giungendo sulla stessa preda, bisognava far presto per arrivare prima, e quindi per avere i titoli sui giornali, nonché la solita fotografia con le armi stese sul tavolo e il carabiniere o il poliziotto in guanti bianchi che indica il materiale sequestrato.

Si tratta di cose che, dal punto di vista dell'immagine, del medagliere, hanno un significato, mentre dal punto di vista della giustizia e dei nostri compiti non ne hanno alcuno, ma sono anzi, a mio avviso, controproducenti e negative.

Il discorso relativo alla microcriminalità è piuttosto interessante e credo vi sia nell'opinione pubblica un allarme, legato allo spettacolo dei tossicodipendenti, del piccolo spaccio e di tutto ciò che accompagna queste vicende. E' bene che si intervenga su questo settore, sempre però con *grano salis*; il recente referendum ha

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

in fondo ridimensionato un po' la possibilità di "fare legna" e quindi di distrarre forze.

Comunque, la microcriminalità che preoccupa maggiormente la gente è quella che la colpisce nel portafoglio, nei beni, come gli scippi, i furti o le piccole rapine, ma questi sono i reati che generalmente restano senza un colpevole. Sostengo pertanto non che vi sono troppi arresti di ladri o di scippatori ma che anzi se ne verificano pochi e purtroppo la maggior parte dei responsabili restano ignoti.

Ritengo altresì che il discorso relativo al minore allarme per i fatti gravi sia un elemento di riflessione con riferimento alla mentalità soprattutto dell'abitante di Rimini, ossia di una località cresciuta sul guadagno facile (facile per chi guadagna molto, ma certamente con un grande sacrificio personale degli operatori), in cui vi è prostituzione, gioco d'azzardo ed altro. Siamo in presenza di un "divertimentificio", ossia di un luogo che tende a diventare, da richiamo stagionale, richiamo per tutto l'anno: oggi infatti le discoteche sono aperte per tutto l'anno ed in fondo la stagione balneare è marginale dal punto di vista del richiamo.

Ne consegue che anche le strutture della criminalità tendono a stabilizzarsi, ed anche le strutture di supporto della prostituzione diventano permanenti.

Si registra una contraddizione tra la mentalità dell'ambiente, complessivamente protesa verso il guadagno facile, accettando ciò che il guadagno facile favorisce (penso alle strutture di divertimento e così via), e un'opinione pubblica che reagisce contro gli effetti inevitabili di questo modo di vivere.

L'ottusità di fronte ai fenomeni più gravi di malaffare, che però colpiscono di meno l'opinione pubblica, nasce proprio dal fatto che tali fenomeni non toccano direttamente le tasche della gente.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

Per quanto riguarda l'insediamento, la finalità del riciclaggio e gli accordi con la malavita locale, occorre rilevare che il riciclaggio è certamente uno degli obiettivi principali. So per certo, anche per averne parlato recentemente con funzionari di polizia, che vi sono acquisizioni di aziende o aperture di negozi (l'abbigliamento è uno dei settori in cui ciò avviene maggiormente) che sono puramente fittizie ma comportano - guarda caso - depositi bancari di centinaia di milioni a ritmi molto frequenti.

Osservando l'inattività di questi esercizi e i frequenti depositi bancari, si deduce immediatamente che il denaro proviene da altri luoghi e spesso ha origine dalla droga. Vi sono quindi collegamenti con la malavita locale, che è quella che gestisce in concreto il mercato della droga.

Il processo del centoquattro, diviso in quattro tronconi, presenta proprio queste caratteristiche, in quanto interessa soprattutto la malavita locale o immigrata, che però ha contatti, per quanto riguarda la fornitura, con organizzazioni provenienti dall'esterno.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la collaborazione e vi auguriamo buon lavoro.

L'incontro termina alle 12,15.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

FORLÌ

Martedì 28 settembre 1993.

Presiede il vicepresidente Maurizio Calvi.

Partecipano i senatori Massimo Brutti e Alberto Robol.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

INDICE

Audizione dei rappresentanti delle forze dell'ordine
di Forlì e di Ravennapag. 3

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

L'incontro comincia alle 11.

Audizione dei rappresentanti delle forze dell'ordine di Forlì e di Ravenna.

PRESIDENTE. Vi rivolgo il mio benvenuto a nome della delegazione della Commissione antimafia. Abbiamo bisogno di avere, dal punto di vista informativo, un quadro della situazione attuale e dell'evoluzione della criminalità organizzata in questa zona. Avremmo bisogno di capire cosa potrebbe accadere nei prossimi anni, ovviamente per assumere iniziative di prevenzione e per irrobustire l'azione di contrasto nei confronti di una realtà che comincia ad essere aggredita su più fronti da parte della criminalità organizzata di qualsiasi espressione. Il quadro è importante per avere un giudizio sull'oggi ma anche per le implicazioni di tale giudizio su ciò che potrà cambiare in peggio o in meglio, su quali potranno essere gli effetti di questa penetrazione. Vorremmo sapere quali siano i settori nei quali la criminalità organizzata colloca le sue azioni e i suoi flussi finanziari. Il quadro che ci è stato offerto in questi due giorni di lavori comunque preoccupa: c'è una situazione che si sta aggravando sul piano della sicurezza. Dobbiamo ovviamente recuperare i termini della sicurezza dal punto di vista sociale, istituzionale, economico e naturalmente dell'ordine pubblico. Queste sono le ragioni dell'incontro odierno.

Per le responsabilità che voi esercitate è importante avere un giudizio sereno sul quadro complessivo di una realtà criminale che è di tutto rilievo. La vostra audizione rientra in un più vasto insieme di incontri avviati nel contesto di un'indagine al di fuori delle tradizionali aree a rischio, per capire quale sia il grado di attacco

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

della criminalità organizzata in altre realtà del nostro paese che ne erano esenti.

LELIO DI STASIO, *Vicequestore vicario di Forlì*. Sostituisco il questore, che si scusa per l'assenza, dovuta a problemi di carattere familiare e personale molto gravi.

Sono in questa sede da cinque anni e mi accingo a parlare della provincia di Forlì che, come loro sanno, abbraccia ancora anche quella di Rimini, fino al decollo di quest'ultima, che non avverrà prima del 1995. Questa precisazione è doverosa, perché assimilare le due realtà in un unico contesto non è molto corretto. Come loro sanno o avranno capito, Forlì ha un tipo di popolazione, di attività economiche ed imprenditoriali finalizzate alla produzione, mentre quelle sulla costa romagnola hanno tutt'altri sbocchi, abbracciano principalmente attività di turismo, divertimento, commercio di beni di facile consumo. E' una doverosa premessa, perché devo parlarvi di entrambe queste situazioni.

Mentre appare, almeno al momento, ancora abbastanza tranquillizzante e sotto controllo la situazione del territorio di Forlì, che abbraccia anche Cesena (che ha a sua volta uno sbocco al mare nel comune di Cesenatico, con 15-20 chilometri di costa), meno tranquillizzante è la situazione per quanto riguarda Rimini, che ha circa 80 chilometri di costa, da Cesenatico in giù fino a Cattolica, che è ai confini con Pesaro. Questa seconda zona, che d'estate diventa un autentico mare di tutto nel bene ma soprattutto nel male, è caratterizzata dalla presenza di 2.882 esercizi alberghieri, distribuiti sulla costa fra Cattolica e Bellaria-Igea Marina. Dico questo perché, come è evidente, infiltrazioni di un certo tipo, vale a dire quelle di cui stiamo parlando, non potevano non puntare le proprie mire su questo genere di attività. Se si volesse sostenere che in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

questa provincia esistono già organizzazioni di stampo mafioso stabilmente inseritesi con una rete organizzativa, molti affiliati e soprattutto con attività criminose di tutti i tipi, dovrei dire che ciò non risponde al vero, anche se alcuni episodi ci hanno un po' preoccupato. Quindi, tentativi ce ne sono stati e forse sono ancora in atto e, probabilmente, ce ne saranno ancora, nonostante le attività di contrasto. Questo riguarda soprattutto la zona di Rimini. Quindi, organizzazioni che praticano attività delittuose scoperte - il pizzo e altre cose di questo genere - non si sono consolidate.

Invece, tutt'altro e più complesso è il discorso che attiene al riciclaggio. Questo sì è un discorso molto più vasto, difficile e complesso, rispetto al quale qualunque cosa possa dire in questa sede non sarebbe esatta e non illuminerebbe sulla reale portata del fenomeno.

A seguito della normativa che imponeva il rientro nelle zone di origine degli ex soggiornanti obbligati, sorvegliati speciali, sono stati mandati via una serie di personaggi, ad eccezione di pochissimi casi di soggetti che avevano ottenuto la residenza anagrafica, potendo giovare di quella scappatoia purtroppo offerta dalla legge. Però, di costoro sono rimasti cognati, fratelli, amici, parenti e ad un'analisi attenta ci si accorge che qualcosa hanno comprato: negozi, appartamenti, eccetera. Non so se la Commissione sia in possesso di uno studio-indagine effettuato da un apposito gruppo di investigatori che si è qui costituito - parlo del riminese - per volontà del direttore centrale della Criminalpol, dottor Rossi. Quest'ultimo nel marzo scorso ebbe un incontro con gli amministratori locali e con altri rappresentanti delle forze dell'ordine. A seguito di questo incontro, decise la costituzione - che avvenne il mese successivo, ad aprile - di un pool di qualificati elementi. A mio giudizio, questi investigatori

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

stanno lavorando abbastanza bene. Hanno elaborato una prima informativa, che ci terrei voi aveste, datata luglio 1993, nella quale viene tracciata una panoramica dell'intera zona e vengono focalizzate alcune posizioni suscettibili di ulteriori e migliori investigazioni.

PRESIDENTE. Abbiamo questo rapporto, datato 12 luglio. Sono sopraggiunte modifiche?

LELIO DI STASIO, *Vicequestore vicario di Forlì*. L'unico aggiornamento rispetto a quello studio è che sono state chieste alla direzione distrettuale di Bologna - sotto le cui direttive, anzi su input della quale questo gruppo opera - alcune intercettazioni telefoniche, perché vengano corroborati certi elementi iniziali, su alcune - una in particolare - di queste persone. Le intercettazioni sono ancora in corso.

Per quanto concerne le attività e le competenze della questura, dopo l'approvazione, un paio di anni fa, della legge che imponeva alle banche la segnalazione di ogni movimento superiore ai 20 milioni, devo dire con rammarico - non voglio colpevolizzare le banche - che non ne abbiamo ricevuto neanche una.

PRESIDENTE. Questo sistema informativo non funziona o le banche non collaborano?

LELIO DI STASIO, *Vicequestore vicario di Forlì*. O le persone sono diventate tanto furbe da fare più versamenti nessuno dei quali superi quella cifra oppure si trattava di persone note. La legge infatti contiene una riserva: "se il direttore a suo giudizio ritiene che...". Evidentemente, si versava in quel caso. Si spera che qualcosa

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

di meglio - ma ci vorrà del tempo per approfondire le investigazioni - possa venire dalle recenti normative che hanno posto a carico dei segretari comunali la trasmissione di tutti gli esercizi commerciali ed a carico dei notai la comunicazione relativa alla cessione di immobili e terreni e ad eventuali altri atti connessi (costituzione di società dirette all'acquisto di...). Ma questo è tutto un discorso *in fieri*.

Il panorama si può riassumere in questi termini. Organizzazioni in atto operanti nel gioco d'azzardo, nell'usura, nella prostituzione, direi che non ve ne sono, almeno non di acclerate. C'è stato un tentativo di questo tipo, cioè volto ad imporre la vendita di prodotti in similpelle, mediante la creazione di grossi capannoni nei quali erano costretti, attraverso intimidazioni, a rifornirsi i commercianti della zona. Questa organizzazione camorristica faceva capo ad un certo Lo Russo ed è stata completamente debellata nell'ottobre di due anni fa.

Abbiamo sgominato altre organizzazioni, per esempio quelle che governavano la prostituzione, che però non avevano nulla a che vedere con personaggi ed organizzazioni mafiose, perché facevano capo a stranieri.

DANILO ZIRONI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Forlì*. Sono a Forlì da due anni, durante i quali i dati di fatto che ci interessano per l'argomento che stiamo trattando mi hanno consentito di prendere conoscenza di due sodalizi criminali principali: uno è quello conosciuto dei Moro, che occupano una parte abbastanza centrale della nostra provincia, e l'altro è quello di certo Macini Edmondo, che attualmente è gestito dalla DDA di Bologna (del sodalizio di Lo Russo ha parlato il collega Di Stasio).

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

Per quanto riguarda l'azione di contrasto che è stata condotta nei confronti di questi soggetti, non sono emerse situazioni da ricondurre - secondo noi - ad una tipologia di attività di tipo mafioso. Abbiamo eseguito alcuni arresti in provincia, in massima parte operati a seguito di ordini di custodia cautelare. L'ultimo di questi personaggi arrestati nella nostra zona, a Rimini, il Di Modica Luigi, aveva alcuni trascorsi e si occupava di gioco d'azzardo. Il Di Modica è stato arrestato il 15 settembre 1993 in esecuzione di due ordini di custodia cautelare emessi uno dal tribunale di Milano e l'altro dal tribunale di Firenze.

MASSIMO BRUTTI. Di dove è originario?

DANILO ZIRONI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Forlì*. Il Di Modica proviene da Nisemi, in provincia di Caltanissetta.

MASSIMO BRUTTI. Faceva traffico di droga?

DANILO ZIRONI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Forlì*. No, l'abbiamo arrestato con delle armi, in un nascondiglio, in possesso di un centinaio di milioni liquidi. Praticamente, la predisposizione dell'appartamento era tale da agevolare una fuga abbastanza precipitosa. E' sicuramente un soggetto che ci può far pensare che organizzazioni di tipo mafioso si interessino a questa zona. Il fatto che sia stato comunque localizzato e perseguito indica che tutto sommato, secondo noi, la popolazione è abbastanza allertata, mostra una certa attenzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

In zona è sensibile l'attività del gioco d'azzardo. Fra l'altro, l'intervento in questo settore è un nostro compito precipuo - assegnato all'Arma dei carabinieri in funzione di un decreto-legge dell'anno scorso - che assolviamo, quindi, con una certa continuità. E' un fenomeno direi abbastanza connaturato alla tipologia della gente locale. Nell'ultimo periodo, la Guardia di finanza ha chiuso tre delle quattro case da gioco che operavano in Rimini, a seguito, se non vado errato, dell'intervento della magistratura fiorentina.

Anche questo è un fenomeno che dà spazio all'ipotesi di cui stiamo trattando; soprattutto, esso incentiva il ricorso all'usura. Quest'ultimo reato, però, stando ai dati di fatto in nostro possesso, non ci sembra molto evidente, anzi direi per niente. Abbiamo denunciato due persone per usura ma costoro non sono collegati ad organizzazioni e non sono emersi elementi che facciano ritenere il fenomeno dell'usura riconducibile ad attività di tipo mafioso. Si tratta di gente locale, uno di Forlimpopoli e l'altro di Coriano.

I fatti che secondo noi possono essere considerati inquietanti da questo punto di vista potrebbero essere i tre omicidi verificatisi in zona, che sicuramente sono da ricondurre al fenomeno di cui parliamo. Nell'ottobre del 1991 furono rinvenuti in autostrada, tra Cesena e Rimini nord, i cadaveri di due persone, Puffa e Dagati. Ricordo poi l'omicidio di un certo Andricciola, gestore di un bar a Forlimpopoli. Costui era da cinque anni nella nostra zona e non aveva dato adito ad alcunché. Non abbiamo potuto stabilire da chi e per quale motivo fu ucciso; si è pensato ad una faida.

MASSIMO BRUTTI. Da dove veniva?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

DANILO ZIRONI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Forlì*. Da un anno era a Forlimpopoli e nei quattro precedenti era stato a Castrocaro. Proveniva da Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro.

L'ultimo episodio è il rinvenimento a Misano Adriatico, in un canale, di un cadavere ammanettato, quello di certo Belloni Maurizio. Si trattava di soggetto assolutamente sconosciuto in loco: Belloni Maurizio da Parma.

MASSIMO BRUTTI. Andricciola quando è stato ucciso?

DANILO ZIRONI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Forlì*. Nel 1991.

MASSIMO BRUTTI. L'ultimo episodio è più recente?

DANILO ZIRONI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Forlì*. Risale al marzo di quest'anno. Comunque, il Belloni era conosciuto altrove, perché operava come delinquente nel parmense, nel piacentino e nel milanese. Si occupava di truffe e di traffico di droga, per quanto ne sappiamo al momento.

Siamo in assenza di denunce che permettano di individuare l'esistenza del fenomeno del racket. Sono assenti fenomeni di delinquenza minorile, tranne a Rimini - mi sembra a via dell'Acquario - dove ci sono due o tre ragazzotti che ogni tanto danno fastidio.

Non siamo in presenza di denunce particolari, pertanto riteniamo che sicuramente ci sia il pericolo di un'infiltrazione ma che quest'ultima come tale non esista. Comunque, è sicuramente un pericolo attuale.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

Per quanto riguarda i sorvegliati e soggiornanti obbligati residenti in provincia, che hanno concluso la loro misura di prevenzione, ce ne sono alcuni che si sono stabiliti in provincia: Pace è detenuto; Lazzaro è muratore a Morciano di Romagna; Nigro è a Morciano; Genna è a Galeata, è un pensionato; Mazzei Matteo è stato arrestato; Ghini Giorgio è senza fissa dimora ma domiciliato presso la comunità terapeutica di San Patrignano. Si tratta di sei persone.

ARTURO MASCOLO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Forlì*. Comando il gruppo da circa un anno, da agosto dell'anno scorso.

Siamo in una provincia estremamente ricca, quindi fortemente appetibile da parte di organizzazioni malavitose. Se possiamo dire che mancano riscontri effettivi che diano la dimostrazione che in loco agiscono organizzazioni strutturate esattamente come quelle di tipo mafioso, sicuramente tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni criminali ce ne sono. Così come altrettanto sicuri sono i legami di esponenti della malavita locale con organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Un altro elemento che probabilmente spinge queste organizzazioni a tentare un approccio con la nostra provincia per inserirsi nel tessuto economico è rappresentato dalla vicinanza della Repubblica di San Marino, che ha costituito da sempre un potente stimolo per l'evasione fiscale - questo ormai è ampiamente dimostrato - ed inoltre ci fa sorgere il timore - anche questo peraltro privo di riscontri oggettivi - che le sue banche ed istituti finanziari possano essere adoperate per il riciclaggio. Il mio incarico precedente era al servizio informazioni in Emilia Romagna e quasi giornalieri erano le notizie relative a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

persone che quotidianamente si recavano a San Marino con denaro contante. Nella Repubblica di San Marino si deposita denaro con molta facilità, quindi, è un timore più che fondato che possa esserci anche attività di riciclaggio, anche se non da parte di tutti gli istituti ma solo di qualcuno.

LELIO DI STASIO, *Vicequestore vicario di Forlì*. San Marino nega!

ARTURO MASCOLO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Forlì*. A questo proposito, c'è stata una denuncia ufficiale della Cassa di risparmio di Rimini, che accusava il sistema finanziario di San Marino di concorrenza sleale.

Un altro fattore che desta preoccupazione è la diffusione di società finanziarie, che sono passate dalle circa 2.800 del 1982 alle circa 3.800 del 1992; quindi, in dieci anni si è avuta una proliferazione notevole. Ritengo che la Guardia di finanza - lo facciamo già - debba insistere su queste attività, su queste società finanziarie ed immobiliari, per vedere se per caso esistano infiltrazioni di tipo malavitoso. E' un campo che battiamo costantemente. Ogni anno inseriamo un notevole numero di finanziarie nella nostra attività di verifica, programmata e non. Però, per lo meno dalle verifiche effettuate negli ultimi due anni, non siamo stati in grado di appurare infiltrazioni di tipo malavitoso in queste società finanziarie, anche se i risultati ottenuti sotto il profilo fiscale sono notevolissimi (a questo proposito, si parla di decine e decine di miliardi sottratti al fisco).

Al riguardo, è interessante rimarcare - forse la sede è anche opportuna - come l'articolo 18 della legge n. 413 del 1991, al quale

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

facciamo ricorso per gli accertamenti bancari, ci dia la possibilità di accedere alle copie dei conti correnti ma in realtà non ci consenta - è una necessità avvertita da tutta la nostra amministrazione - di acquisire anche le copie degli assegni. Non si capisce perché, se da un lato si cerca la trasparenza del sistema bancario, dall'altro non riusciamo ad avere gli strumenti che ci permettano di penetrare nella maniera più completa e specifica nella realtà di una società, scoprendo, magari, legami, contatti con malavitosi, ai quali con la semplice copia di un estratto di conto corrente non si riesce a risalire. Quindi, scopriamo magari grosse evasioni ma siamo impediti nell'accertare legami con malavitosi.

Nel campo della criminalità organizzata, ultimamente la Guardia di finanza di Forlì, in collaborazione con Firenze, è riuscita a scoprire e ad arrestare diverse persone nell'ambito di un'inchiesta sulle bische clandestine. All'inizio del 1992, c'è stato anche il ritrovamento di un deposito d'armi, il che fa supporre che l'Emilia Romagna possa essere attualmente una testa di ponte fra i territori della ex Jugoslavia ed il resto d'Italia. E' molto probabile. Mi sembra che rinvenimenti di armi siano stati effettuati anche dai carabinieri e dalla polizia.

E' molto interessante e credo sarà anche fruttuosa la costituzione di quel gruppo di lavoro interforze cui accennava il vicequestore Di Stasio. Sicuramente, potrà dare buoni frutti, perché personaggi di alcune società possono essere esaminati a 360 gradi, sia sotto un profilo di polizia giudiziaria sia per un profilo fiscale. E' un'indagine che richiederà tempi di attuazione molto lunghi ma sarà comunque proficua.

Per quanto riguarda altre operazioni condotte dalla Guardia di finanza nel campo del riciclaggio, devo citare il caso di un ginecologo, un certo Gaudenzi, che al termine delle indagini è stato

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

arrestato insieme ad altre quindici persone per riciclaggio di circa 300 miliardi. Era un uomo d'affari a livello internazionale che gestiva con fax un'enorme massa di interessi.

Un altro settore molto interessante al quale forse non si è accennato è lo sfruttamento dell'abusivismo commerciale, soprattutto da parte dei napoletani.

ALBERTO ROBOL. Da cosa provenivano quei 300 miliardi?

ARTURO MASCOLO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Forlì*. In effetti, la fonte di questi 300 miliardi è ignota. Si è riusciti ad appurare che egli aveva trattato affari per 300 miliardi ma l'esatta provenienza non si è riusciti a dimostrarla. Lei sa bene che il reato di riciclaggio è difficilissimo da dimostrare. Molti indizi hanno però portato a ritenere che si tratti di illecita provenienza ed il giudice, sulla base di tali indizi, ha emesso quindici ordini di custodia cautelare.

Lo sfruttamento dell'abusivismo commerciale è un settore veramente nuovo per la criminalità organizzata. In particolare, i napoletani si sono impossessati di tale settore, manovrando gli extracomunitari, che per poche decine di migliaia di lire si assoggettano a fare qualunque mestiere. Si pensa che sia un settore sul quale la camorra possa allungare i suoi tentacoli. Ovviamente, questo riguarda il versante della pericolosità sociale, perché poi c'è anche il lato commerciale, perché l'abusivismo determina una crisi notevole del settore, tant'è vero che ci sono state diffuse proteste dei commercianti contro questo fenomeno.

Tornando a San Marino, questo Stato di circa 61 chilometri quadrati ha dodici banche e quaranta fra sportelli e sedi di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

finanziarie. Quindi, sicuramente il numero delle banche non è proporzionato alle esigenze di San Marino: se hanno creato un sistema di questo genere è per attirare capitali dall'estero.

Un altro settore sul quale potrebbe appuntarsi la malavita organizzata è quello dell'usura. Con riguardo all'usura, Forlì si colloca al sesto posto della graduatoria nazionale. Abbiamo svolto già due inchieste, di cui una è ancora in corso. A questo riguardo, chiedo che l'audizione proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

SERGIO TRAVAINI, *Vicequestore vicario di Ravenna*. Presto servizio a Ravenna da poco meno di due mesi. Credo sappiate che questa provincia è caratterizzata da una fiorente economia basata principalmente sull'agricoltura e sulla trasformazione dei prodotti, nonché su alcuni importanti insediamenti chimici e, principalmente, su un fiorente porto, il quale è da considerarsi, in campo nazionale, il primo per il traffico dei containers e il secondo per il traffico merci. Tutto questo porta a ritenere che in un simile contesto socio-economico, dove la ricchezza è diffusa, vi siano o vi saranno in futuro tentativi anche consistenti da parte della malavita organizzata per introdursi nel tessuto sociale, per cercare di prosperare il più possibile.

Pur considerando nella provincia di Ravenna una consistente percentuale di residenti di origine soprattutto siciliana - in particolare gelesi, tutti con notevoli precedenti penali -, nonché la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

presenza di organizzazioni criminali anche locali, potremmo arrivare alla conclusione che non sia possibile parlare esplicitamente della presenza *in loco* di associazioni di stampo mafioso. Potremmo parlare, invece, di segnali di infiltrazione da parte di organizzazioni criminali costituite principalmente da elementi della malavita siciliana o campana ma anche da pregiudicati locali dediti specialmente o quasi esclusivamente al traffico degli stupefacenti. Quest'ultimo, nella nostra provincia è abbastanza fiorente, come vedremo dai sequestri di persona denunciati.

A riprova di quanto detto, cioè della mancata esistenza sul territorio (apparentemente, perché si tratta sempre di problemi che possono manifestarsi da un momento all'altro) di organizzazioni di vero e proprio stampo mafioso, va detto che finora nella provincia di Ravenna non abbiamo mai avuto lotte per il controllo del territorio, né fenomeni estorsivi a carattere rilevante, né regolamenti di conti. Questi sono dati obiettivi che risultano. Tutto ciò lascerebbe supporre che ancora organizzazioni vere e proprie mafiose non si siano insediate sul territorio (uso il condizionale perché è sempre facile essere smentiti in questo campo).

Per quanto riguarda la delinquenza operante nella provincia di Ravenna, come ho già premesso, da questo punto di vista il più grosso insediamento è quello dei gelesi, i quali sono arrivati in questa provincia circa una ventina di anni fa - forse anche prima -, quando si sono cominciati a costruire alcuni lidi ravennati, quando c'è stato il trasferimento dell'Enichem da Gela a Ravenna e quando alcune persone sono state inviate qui in soggiorno obbligato. Purtroppo, è stato quest'ultimo la piaga principale, perché si trattava di persone che chiaramente avevano collegamenti mafiosi in Sicilia e che una volta insediatisi hanno cominciato prima a mettere in essere piccole

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

società dedite soprattutto all'attività edilizia, in quanto si stavano costruendo dei grossi insediamenti abitativi, poi a far venire nipoti, cugini, amici, eccetera, perché c'era possibilità di lavoro anche per loro. Tutte queste persone pregiudicate sono rimaste, ce n'è una quantità addirittura esagerata, e sono soprattutto concentrate in due lidi di Ravenna (Lido Adriano e Punta Marina).

Naturalmente, da parte dell'Arma questa popolazione è oggetto di un continuo controllo, e i mezzi utilizzati sono i soliti. Ultimamente, nel 1992, è stata compiuta una grossa operazione che ha portato all'arresto di Trubia Pasquale, il quale sembrerebbe collegato - anzi, è certamente collegato - con il clan Madonia. Ciò lascia presupporre che i collegamenti fra queste organizzazioni criminali con una certa fonte ci siano, e in questo caso emergono. Assieme a Trubia sono state arrestate altre diciotto persone, e il processo verrà celebrato il 6 ottobre a Ravenna. L'associazione a delinquere per cui sono stati denunciati i soggetti arrestati era sempre finalizzata al traffico degli stupefacenti. Quest'ultimo pone Ravenna in diretto contatto con Milano, dove si presuppone che si riforniscano maggiormente i trafficanti locali.

Tra queste organizzazioni criminali se ne possono individuare alcune facenti capo sia a malavitosi gelesi, sia a malavitosi locali. Per quanto riguarda questi ultimi, va detto che essi si sono suddivisi il territorio, nel senso che controllano quello di Cervia e di Milano Marittima. In queste zone abbiamo due organizzazioni, costituite esclusivamente da elementi della malavita locale, che controllano quasi per intero il traffico degli stupefacenti, a proposito del quale a Ravenna sono molto floridi lo spaccio e la vendita al minuto. Operazioni per contrastare questo fenomeno vengono

effettuate continuamente, anche perché per noi rappresenta il problema principale.

Per quanto riguarda il riciclaggio del denaro sporco, ci sono sospetti che potrebbe anche essere attuato a Ravenna, considerato che essa ha un porto con un indotto così notevole. Peraltro, finora non sono mai emersi elementi per i quali si possa essere certi che il fenomeno sussista realmente.

Per quanto attiene al fenomeno delle bische clandestine, chiedo che l'audizione proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

SERGIO TRAVAINI, *Vicequestore vicario di Ravenna*. Un altro metodo di contrasto molto usato da noi, che a mio avviso dovrebbe essere aumentato in futuro, è quello di proporre più sorveglianze speciali possibili per mettere un freno alle attività criminali. Attualmente, nella provincia di Ravenna le sorveglianze speciali sono tre...

MASSIMO BRUTTI. Giuseppe Rizzuto, che viene da Villagrazia, in provincia di Palermo, e che è figlio di Salvatore Rizzuto, in che condizione si trova? Cioè, sono stati assunti provvedimenti...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

SERGIO TRAVAINI, *Vicequestore vicario di Ravenna*. No. Da quanto mi risulta, Giuseppe Rizzuto è residente a Gambettola, in provincia di Forlì.

MASSIMO BRUTTI. Nel rapporto della DIA lo trovo indicato a Ravenna...

SERGIO TRAVAINI, *Vicequestore vicario di Ravenna*. A me risulta che sia nato a Palermo il 18 marzo 1961, che risieda a Gambettola (Forlì), via Pascoli n. 3025, e che sia figlio di Rizzuto Salvatore.

Attualmente, di Rizzuto Giuseppe ciò che si può dire è basato su congetture e ipotesi. Dopo l'arresto di Miano Luigi, sembra che Rizzuto stia cercando di prendere il controllo del traffico di stupefacenti. Quindi, sta cercando di mettere in essere delle alleanze per trovare nuovi equilibri nello spaccio e nella distribuzione della droga.

MASSIMO BRUTTI. Questo controllo, in quale area, in quale zona si esercita?

SERGIO TRAVAINI, *Vicequestore vicario di Ravenna*. Penso che la zona sia il litorale ravennate-forlivese, perché non c'è una soluzione di continuità, nel senso che i pregiudicati residenti a Ravenna non disdegnano di operare a Forlì e nella provincia, specialmente a Rimini. Viceversa, pregiudicati come Rizzuto o Pace Pietro erano noti perché operavano a Ravenna. Infatti, per quanto riguarda Pace Pietro, anch'egli residente a Gambettola, venne arrestato nel 1988 dalla squadra mobile di Ravenna proprio per traffico di stupefacenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

ANGELO TAGLIARI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Ravenna*. Sono a Ravenna da due anni e mezzo. La realtà ravennate è già stata succintamente rappresentata dal collega e dal vicequestore, pertanto svilupperei qualche aspetto non ancora evidenziato.

Sono particolarmente d'accordo con il collega quando sostiene che la realtà ravennate è molto appetibile per le infiltrazioni malavitose. Concordo con lui anche quando sottolinea che finora non sono state trovate ramificazioni certe di elementi facenti parte integrante di un sistema di malavita organizzata. Sicuramente nel ravennate hanno trovato e trovano tuttora alloggio diversi elementi appartenenti a famiglie più o meno note. Questo è dovuto ad un fatto principale, cioè al soggiorno obbligato e ad una realtà territoriale qual è Lido Adriano. Quest'ultimo viene considerato la riviera povera della città, e ciò non è sbagliato perché in effetti Lido Adriano è divenuto la riviera del turismo più misero e più povero. Il ravennate non ha senz'altro la casa a Lido Adriano ma a Marina di Ravenna o a Marina Romea. La gente perbene della regione ha l'appartamento o va in albergo a Marina di Ravenna, non va certo a Lido Adriano, dove trovano ricettacolo parecchi meridionali e, oggi come oggi, soprattutto i turisti provenienti dall'est (altro fenomeno interessante che andrebbe seguito e che stiamo seguendo nei limiti del possibile).

Lido Adriano ha una popolazione residente di circa 2.300 unità; ebbene, considerando la popolazione interessante dal nostro punto di vista, cioè gli individui tra i 18 e i 60 anni, risulta che su 1.550 persone circa ben l'11 per cento sia costituito da pregiudicati. In certe comunità, in particolare provenienti dalla Sicilia (Gela, Caltanissetta, eccetera), arriviamo a percentuali del 23-24 per cento di pregiudicati. Questo per noi costituisce un grosso problema perché siamo certi che Lido Adriano sia uno dei rifugi ideali e preferiti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

anche dalla criminalità organizzata. Lo confermano i vari Trubia, i vari arresti compiuti e soprattutto la configurazione di questo lido: chi lo conosce sa che vi sono enormi palazzi di cemento, con cento o duecento appartamenti, dove diventa un problema la semplice perquisizione di un alloggio. Si tratta di una realtà che si presta magnificamente ad offrire ospitalità.

Ne consegue che a Lido Adriano è molto forte il traffico di stupefacenti, fenomeno delinquenziale principale, il più preoccupante di tutta la realtà ravennate. Il traffico di stupefacenti sicuramente porta a Milano: da quello che risulta a noi, senz'altro la stragrande maggioranza della droga arriva dalle grosse organizzazioni di Milano per mano dei calabresi, dei siciliani, eccetera, e da noi è gestita talvolta da qualche meridionale, ma non sempre. Il collega ha prima accennato alle due organizzazioni del cervese. E' vero, nella zona di Cervia in particolare si sono concentrati i più grossi delinquenti locali, i quali si sono organizzati a modo loro. Abbiamo avuto ritrovamenti un po' strani di droga nel ravennate. L'anno scorso, per esempio, cinque chili di eroina che, secondo noi, venivano dal mare e dovevano andare a Milano, perché sicuramente il flusso della droga è questo: tramite Ravenna a Milano, da Milano smistamento e ritorno per la riviera. Le ultime indagini evidenziano non tanto un traffico via mare, quanto una ripresa molto forte del traffico via terra attraverso la frontiera nord-orientale.

MASSIMO BRUTTI. E verrebbe raffinata a Milano?

ANGELO TAGLIARI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Ravenna*. Esatto. Diciamo che viene raccolta, immagazzinata a Milano e poi ridistribuita da questa città.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

MASSIMO BRUTTI. E questo è un flusso che viene dai paesi dell'altra sponda dell'Adriatico?

ANGELO TAGLIARI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Ravenna*. Sì, questo tipo di flusso secondo noi oggi avviene soprattutto via terra, cioè attraverso i confini nord-orientali.

MASSIMO BRUTTI. Quindi, avviene con i TIR?

ANGELO TAGLIARI, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Ravenna*. Con i TIR, con le macchine, eccetera, e questo vale anche per il traffico delle armi. Infatti, dalla ripresa della guerra nell'Europa balcanica vi è un grosso traffico di armi dalla ex Jugoslavia. Poiché i colleghi hanno prima accennato al rinvenimento di armi, aggiungo che nel forlivese l'anno scorso abbiamo ritrovato un chilo e mezzo di esplosivo. Da voci confidenziali risulta che la Romagna sia una zona di traffico e di parcheggio del grosso traffico internazionale di armi diretto verso il sud. Comunque, il dato di fatto è il rinvenimento, da parte dei carabinieri, di un chilo e mezzo di esplosivo nella provincia di Forlì e il rinvenimento, alla periferia di Ravenna, di armi risalenti al periodo della seconda guerra mondiale ma rimesse a nuovo e quindi efficientissime. Ripeto, sono questi i due dati di fatto. A mio parere, il traffico delle armi è il secondo settore da seguire con maggiore attenzione (il primo resta quello della droga).

Per quanto riguarda il fenomeno della prostituzione, a Ravenna è esclusa l'immissione della malavita organizzata. A seguito di un duplice omicidio avvenuto a Milano Marittima l'anno scorso, nell'ambito della prostituzione, abbiamo ricreato le mappe di due organizzazioni criminali di slavi. Nella provincia di Ravenna, per la gran parte lo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

sfruttamento della prostituzione è gestito da slavi, e le prostitute oltre che slave sono austriache, tedesche dell'est, russe, eccetera, oltre a una parte di colore.

Direi che sono questi gli aspetti principali per quanto riguarda i fenomeni di delinquenza. Per quanto attiene agli arresti, circa 300 quelli che effettuiamo all'anno, la metà sono per droga, alla quale è legato il fenomeno delinquenziale maggiore e più preoccupante. Al secondo posto, come ho detto, metterei il traffico delle armi.

Per quanto riguarda le bische clandestine, confermo quanto detto dal collega. La bisca ed il gioco d'azzardo sono parte integrante del romagnolo: si gioca a morra, nelle case da gioco e nelle bische clandestine. In seguito a qualche controllo da noi effettuato, abbiamo anche trovato dei pregiudicati. Però, siccome da noi i pregiudicati sono abbastanza numerosi, è facile trovarli nei locali notturni e nelle case da gioco.

MASSIMO BRUTTI. Se vi siano note o relazioni che riteniate utili per noi, saremmo ben lieti di acquisirle.

CARLO GERMI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Ravenna*. Premesso che sono comandante del gruppo da poco più di un mese, dico subito che anche per la Guardia di finanza valgono i riscontri evidenziati dai colleghi per quanto riguarda il fenomeno in linea generale, cioè la sua presenza e la sua forza nell'ambito della provincia. Tralascerei quindi la parte descrittiva per evidenziare gli aspetti che maggiormente vi interessano.

Ritengo che molto importante sia non solo la posizione di Ravenna dal punto di vista commerciale e industriale ma anche il ruolo del suo porto, il quale rappresenta una realtà molto strana che non ho mai

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

riscontrato in altre parti d'Italia. Si tratta infatti di un porto che ha le caratteristiche di quelli del nord Europa: un canale di 15 chilometri, a cui da poco è stato aggiunto un altro settore di 5 chilometri, con uno sviluppo di sbarco di 30 chilometri. A differenza di tutti gli altri porti italiani non ha una recinzione doganale, se non per alcuni settori, cioè per quelli dei containers.

Dico questo perché in questa situazione il porto, a mio parere, si presta in maniera ideale a qualsiasi tipo di traffico. Da tempo abbiamo sottolineato questo aspetto, tant'è che poniamo la nostra attenzione proprio sul porto, sia con controlli continui, sia con quelli che ci sono consentiti dalla legislazione doganale sulle merci. Nel porto di Ravenna, al di là del fatto che le statistiche gli assegnino il primo, il secondo, il terzo posto, il dato di fatto è che nel 1991 vi sono entrate 8.900 navi, di cui circa 5 mila di provenienza estera. Le operazioni doganali vengono eseguite, però sono mille le possibilità di poter sbarcare in punti dove i controlli non possono essere effettuati. Da qui, a mio parere, anche l'interesse, da parte di organizzazioni di qualsiasi genere, ad usufruire del porto per le proprie attività. E' classico il fenomeno del contrabbando, tant'è che nel 1991 abbiamo compiuto una brillantissima operazione, cioè il sequestro di una nave con 15 TIR di TLE già pronti per essere sbarcati. Credo che questo dia la misura della pericolosità delle possibili infiltrazioni, nel senso che se riescono a trovare uno spazio possono concretizzarsi in modo massiccio.

Per quanto riguarda la nostra attività nel settore della criminalità organizzata, aggiungo a quanto detto dal collega di Forlì che essa è soprattutto centrata, in questi ultimi anni, nel settore del riciclaggio. Abbiamo elaborato un programma per censire le finanziarie, lo adoperiamo per attuare un monitoraggio, dopo di che poniamo la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

nostra attenzione su quelle che presentano particolari elementi. Eseguiamo dei controlli e anche quest'anno abbiamo fatto delle verifiche, però al di là del fenomeno dell'evasione fiscale non siamo riusciti ad andare. Forse ciò accade perché quel programma deve essere ancora centrato meglio. Comunque, sono questi i dati di fatto.

Inoltre, quest'anno è stata attuata un'iniziativa molto interessante, che noi abbiamo chiamato controllo del territorio, nel senso che sia nella provincia di Ravenna sia in tutte quelle dell'Emilia Romagna, abbiamo individuato determinate attività, soprattutto turistico-alberghiere (anche Mirabilandia rappresenta sicuramente un investimento notevolissimo, oltre ai *night*). Abbiamo accentrato l'attenzione sulla costituzione di tali attività, soprattutto al fine di individuare la provenienza dei soldi utilizzati per costituirle. Di queste indagini ne stiamo portando avanti moltissime nella provincia di Ravenna, per cui se esiste il fenomeno dell'infiltrazione di cui si parla, sia a Lido Adriano, sia da altre parti, e del riciclaggio di soldi provenienti da canali illeciti, dovrebbe emergere.

Per quanto riguarda l'applicazione delle misure di prevenzione, dopo l'attento esame patrimoniale e dopo gli accertamenti bancari, tendiamo a sfruttare lo strumento conseguente all'applicazione del titolo 12-quinquies, che riteniamo essere potentissimo o, comunque, il migliore di cui oggi è possibile disporre, anche se la modifica che tutti conosciamo ci ha un po' diminuito gli obiettivi. Comunque, in provincia di Ravenna è già stato applicato il 12-quinquies nei confronti di Segni Luigi, la testa di legno, colui che riciclava e che faceva parte di un'organizzazione di un certo peso (Minarda Francesco, Pace Pietro, Ricciuto Salvatore, Gambino Francesco, Vaccaro Antonino). Nel corso dell'indagine nei confronti di questi indivi-

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

duf, che dovevano attuare un traffico di un certo peso di sostanze stupefacenti, è emerso che a Segni Luigi risultavano essere intestati beni per un valore ingentissimo.

MASSIMO BRUTTI. Da dove viene?

CARLO GERMI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Ravenna*. Segni è di Bagnacavallo, quindi è un locale che questi individui hanno assunto in maniera oculata. Anche se le indagini per arrivare al sequestro di sostanze stupefacenti hanno dato esito negativo, a Segni Luigi è stato applicato il 12-quinquies e gli sono stati sequestrati beni per 7 miliardi.

MASSIMO BRUTTI. Che attività svolgeva Segni Luigi? Come giustificava questo patrimonio?

CARLO GERMI, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Ravenna*. Non c'era assolutamente alcuna proporzione tra la sua dichiarazione e i beni che aveva intestati.

Come comandante del gruppo della Guardia di finanza di Ravenna comando anche una compagnia che ha sede a Bologna, i baschi verdi, che si occupano di sicurezza...

MASSIMO BRUTTI. Potete darmi una risposta rapida sull'impresa di Giacomelli, la Morciano pelle di Morciano di Romagna? Credo sappiate che Giacomelli, rinviato a giudizio dalla magistratura di Firenze, rappresentava un po' il centro di collegamento sia per attività economiche illecite, sia per quanto riguarda il traffico di armi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

LELIO DI STASIO, *Vicequestore vicario di Forlì*. ... appartenenti al clan dei Cursotì... avevano gettato le basi per allestire un grosso traffico di materiale bellico collegando la Sicilia con la Romagna e la Toscana...

MASSIMO BRUTTI. Le chiedo scusa ma questo è noto. Io stavo dicendo che c'era un'impresa che copriva queste attività, cioè la Morciano pelle. Volevo sapere se l'impresa sia ancora in vita e quale sia la situazione locale, perché a Morciano Giacomelli aveva molteplici collegamenti.

ARTURO MASCOLO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Forlì*. Eventualmente, ci riserviamo di farvi pervenire i dati.

MASSIMO BRUTTI. La ringrazio. Il nome esatto della ditta è Morciano pelle. Ricavo l'indicazione dal rapporto della DIA.

PRESIDENTE. E' stato chiesto un rapporto sul porto di Ravenna e sulle iniziative di contrasto messe in atto... Sarebbe utile un approfondimento generale...

SERGIO TRAVAINI, *Vicequestore vicario di Ravenna*. E' stato istituito un commissariato, proprio in funzione... peraltro non si è fatto ancora nulla... Abbiamo solo un posto di polizia a carico della questura, quindi con personale molto ridotto. Invece, sarebbe utile avere un comando autonomo...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

PRESIDENTE. Vi ringrazio nuovamente e vi chiedo scusa se dobbiamo concludere qui questo incontro per la necessità di rispettare orari improrogabili.

L'incontro termina alle 12,20.

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

BOLOGNA

Martedì 28 settembre 1993.

Presiede il presidente Luciano Violante.

**Partecipano i senatori Massimo Brutti, Roberto Calvi,
Carlo Smuraglia ed Alberto Robol.**

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

INDICE

Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio
regionale e del presidente della giunta regionale
dell'Emilia Romagna..... pag. 3

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

Audizione del presidente e dei capigruppo del consiglio regionale e del presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna.

PRESIDENTE. Do subito la parola al presidente del consiglio regionale.

FEDERICO CASTELLUCCI, *Presidente del consiglio regionale*. Desidero anzitutto rivolgere un saluto ed un ringraziamento al presidente Luciano Violante e agli altri membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, la cui presenza testimonia l'impegno del Parlamento in questa difficile battaglia contro la mafia e la criminalità organizzata.

Esprimo ai parlamentari presenti il mio personale apprezzamento e quello dell'intero consiglio regionale e della giunta regionale dell'Emilia Romagna per la decisione della Commissione di ricercare nel territorio anche di regioni non tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso informazioni e conoscenze sulla criminalità organizzata. Del resto, è una tragica realtà che la criminalità organizzata e le associazioni mafiose, che in ampie zone del Mezzogiorno sono ancora oggi più forti dello Stato, cercano di esprimere e di espandere il proprio potere sia attraverso l'aumento delle attività illegali nel controllo di mercati illeciti ed in estese attività finanziaria, sia attraverso la penetrazione verso le regioni del centro-nord, a partire da quelle che presentano condizioni economiche più elevate. Ecco perché riteniamo importante l'impegno della Commissione di estendere a nuovi territori le sue conoscenze. E' un metodo di lavoro che apprezziamo perché cerca di affrontare il problema in termini nuovi e di valorizzare le sinergie: un impegno cui assicuriamo la nostra più completa collaborazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

E' indubbio che la criminalità organizzata ha portato un grave attacco allo Stato italiano e a tutte le sue strutture, istituzionali ed economico-sociali, infiltrandosi ed inquinando, approfittando in questo senso anche delle gravi storture del sistema politico ed amministrativo.

Credo però che debbano essere sottolineati positivamente anche gli indubbi successi conseguiti negli ultimi tempi contro la criminalità organizzata, che dimostrano che si è sulla strada giusta nel ripristino della legalità e che vi è una nuova volontà di risposta dello Stato nelle sue diverse articolazioni e una maggiore consapevolezza e determinazione dei cittadini nel creare un modo nuovo di resistere e di rispondere alla violenza.

Sono notizie di recentissima cronaca i due importanti successi ottenuti dalle forze dell'ordine proprio nella città di Bologna e nella provincia, a Budrio: una vasta rete dedita al traffico di droga e al riciclaggio di denaro sporco gestita da personaggi di spicco delle cosche mafiose e da esponenti della malavita locale è stata scoperta e resa inoperante. Al quartiere cittadino del Pilastro di Bologna una vasta operazione di polizia ha inoltre assicurato alla giustizia numerosi personaggi di vario rango della criminalità organizzata, aprendo - speriamo - prospettive di soluzione per alcuni dei fatti di sangue più gravi degli ultimi anni nella nostra regione.

Si tratta di successi importanti, risultato di un'azione condotta dalla direzione distrettuale antimafia in collaborazione con i magistrati e con le forze dell'ordine, che confermano comunque ulteriormente che le caratteristiche di questa regione, come di altre regioni del centro-nord a buon livello di benessere economico e sociale, hanno attirato l'inserimento di attività illegali e di traffici illeciti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

In questi ultimi anni in Emilia Romagna si è verificato un aumento delle azioni delittuose. Ricerche effettuate da associazioni di categoria hanno evidenziato la presenza di situazioni di tentate estorsioni e vandalismi intimidatori ai danni di esercizi della rete commerciale, situazioni che non si erano mai verificate in passato nel territorio della nostra regione.

In particolare nelle zone costiere ad alta concentrazione turistica si è assistito ad una lenta penetrazione criminale nell'economia, evidenziata da forti processi di sovrastima dei prezzi, in particolare degli immobili e delle licenze commerciali. Sono stati rilevati molti dati sui comportamenti e sui modi di infiltrazione mafiosa nel tessuto sociale ed economico e sono stati individuati i luoghi e i comparti di attività più esposti. Ma credo che queste conoscenze non siano ancora sufficienti, in considerazione anche della rapidità con cui tali fenomeni si modificano e si adattano, in stretto legame con l'evoluzione degli stili di vita e con il rapido evolversi della complessità delle problematiche sociali.

Per quanto riguarda gli interventi possibili, pur partendo dal presupposto che, in riferimento alle competenze delle regioni e degli enti locali, si deve lavorare più sulla prevenzione che sulla repressione dei comportamenti devianti, credo si possa rendere più strutturate iniziative di coordinamento e di collaborazione fra soggetti istituzionali diversi. In questo modo possono essere più efficaci iniziative di ricerca e di elaborazione di dati relative agli appalti di opere e servizi pubblici, ai cambi di proprietà delle licenze commerciali e alla nascita di società immobiliari e finanziarie, iniziative che in parte abbiamo cominciato a mettere in campo.

L'incontro con i prefetti, con i presidenti delle province e con i sindaci delle città capoluogo, che abbiamo promosso lo scorso 26 aprì-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

le, è stato un'utile occasione di confronto sulle azioni che si stanno portando avanti sul tema della sicurezza pubblica nella nostra regione. Gli incontri con i prefetti e i sindaci potrebbero diventare un appuntamento a cadenza semestrale per una valutazione collegiale dell'evoluzione del fenomeno e per un confronto sugli interventi operativi da realizzare.

In merito alle iniziative di ricerca ed analisi, sarebbe, ad esempio, senza dubbio della massima importanza un monitoraggio continuo del territorio e delle zone a rischio mediante l'utilizzo di strumentazioni e professionalità di alto livello, per tentare di prevenire il malessere delle fasce marginali della popolazione e per evitare che il disagio sociale si radicalizzi creando basi di appoggio e di crescita di quella microcriminalità che alimenta di manovalanza e di nuove leve il fenomeno mafioso.

Siamo peraltro tutti consapevoli che la criminalità organizzata ha cercato di infiltrarsi nel contesto delle realtà locali puntando sull'assegnazione di appalti e di commesse. Questo è quindi il settore nel quale è maggiormente avvertito il bisogno di trasparenza, nel quale serve avere la garanzia che le scelte politiche ed amministrative, portatrici di importanti effetti sociali, non siano determinate da pressioni o influenze che nulla hanno a che vedere con il bene comune.

La commissione d'indagine e di studio per la lotta alla criminalità, istituita dalla conferenza dei presidenti dei consigli regionali che ho l'onore di presiedere, ha già elaborato e diffuso un documento con proposte e suggerimenti di innovazioni normative riguardanti la realizzazione di opere e di lavori pubblici di interesse regionale e locale: documento che a suo tempo abbiamo fatto pervenire alla Commissione. Ma uno strumento molto importante potrebbe essere soprattutto il disegno di legge sulla disciplina degli appalti approvato dalla Camera

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

dei deputati il 1° giugno scorso e che, se non sbaglio, è ora in discussione al Senato. Credo che tutti siamo d'accordo nel chiedere che sia rapidamente approvato e diventi una legge operativa prima della conclusione di questa legislatura.

A questo proposito, mi permetto di evidenziare la necessità che l'autorità per la vigilanza sui lavori pubblici prevista dall'articolo 4 possa diventare veramente un efficace strumento di stimolo della trasparenza e di controllo delle procedure, e che sia messa nelle condizioni di lavorare meglio di altre autorità che hanno fallito l'obiettivo per cui erano nate.

Consentitemi anche di rilevare che l'osservatorio dei lavori pubblici che sarà istituito all'interno dell'autorità dovrebbe prevedere in maniera più strutturata il coinvolgimento delle regioni, diventando così anche il terminale di molti dati che le regioni potrebbero trasmettere all'osservatorio stesso.

Le indagini della magistratura di questi ultimi anni hanno portato alla luce non solo il perverso meccanismo delle tangenti elevato a sistema ma anche il legame e le collusioni tra centri di potere erogatori e la struttura della malavita organizzata. Occorre quindi rivedere gran parte delle normative di assegnazione sulla base di una totale trasparenza e certezza. Qualche passo è già stato compiuto in questa direzione, ma sarà importante andare oltre adeguando all'esigenza di trasparenza tutte le normative regionali e le regolamentazioni comunali sulla programmazione, sulla progettazione, sui metodi di aggiudicazione e di affidamento dei lavori pubblici e dei servizi, sul controllo e sulla qualificazione delle imprese, sul catasto degli appalti, sulla direzione lavori.

In diversi comuni della nostra regione gli amministratori devono assistere impotenti all'assegnazione di appalti con ribassi d'asta dal

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

30 al 40 per cento, il che induce a pensare che non vi sia solo l'interesse per gli interventi specifici in termini di lavoro, ma che si voglia cogliere soprattutto un'occasione per riciclare denaro di dubbia provenienza da parte di soggetti che presentano comunque una certificazione antimafia ineccepibile. E' quindi necessario rivedere con urgenza tutta la legislazione antimafia, che dovrà essere ripensata anche in funzione dell'esigenza di eliminare il rischio di penetrazione legale delle organizzazioni criminali.

Un'altra iniziativa di valore, da attuarsi in collaborazione con gli enti locali, potrebbe essere l'acquisizione dei dati sulla qualità e la quantità dell'attività imprenditoriale e degli investimenti sul territorio. Le istituzioni locali hanno certamente bisogno di maggiore conoscenza e di strumenti in grado di rilevare in tempo reale le modificazioni anomale della struttura economica che si verificano sul territorio di competenza.

La regione Emilia Romagna sta valutando l'opportunità di dotarsi di una propria struttura di monitoraggio che possa essere punto di riferimento per gli enti locali e per fornire e ricevere notizie e dati in funzione di un quadro della situazione in costante aggiornamento: insediamenti urbanistici, passaggi di proprietà, volture commerciali, attività parabancarie e di intermediazione sono alcuni degli elementi a rischio che richiedono attenzione specifica e modalità aggiornate di intervento. Sarebbe già un risultato importante in questa fase mettere a punto le situazioni di maggiore problematicità sulle quali poter attuare interventi tempestivi ed efficaci.

Infine, prima di concludere voglio far riferimento ad un aspetto che mi sembra di particolare rilevanza nell'ambito delle iniziative da attivare. Come è noto, l'esperienza degli ultimi decenni ha dimostrato che la deterrenza penale, anche se rafforzata, non riesce a ricondur-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

re i comportamenti illegali entro confini socialmente accettabili. La spesa pubblica per l'apparato giudiziario è aumentata ma quasi sempre gli indici di efficacia sono rimasti stazionari. La commissione nazionale cui prima facevo riferimento sta lavorando per l'attivazione di alcuni progetti sperimentali da realizzarsi in alcuni quartieri di città italiane, con l'obiettivo di portare un contributo e di affrontare in termini di interventi concreti il problema della sicurezza del territorio e dei cittadini nonché il ruolo ed i compiti delle autonomie locali e regionali. Per esempio, il comune di Bologna ha deciso e sta già elaborando un progetto sul tema della sicurezza di un quartiere cittadino, da cui deriverà un impegno che non può essere solo dei comuni interessati ma deve riguardare anche le regioni, e in particolare deve basarsi su un nuovo rapporto operativo e costruttivo fra tutte le istituzioni e gli organi statali cui competono il controllo e la sicurezza collettiva.

Sono convinto che per dare risposte nuove in questo campo sia necessario un grande investimento istituzionale in termini di concertazione di competenze, di mezzi, di aggiornamento culturale, di ammodernamento delle tecnologie e delle metodologie, di coordinamento tra Stato apparato e Stato comunità. Credo che questo possa essere un obiettivo importante dell'azione degli enti locali.

Nel concludere, onorevole Violante, onorevoli componenti la Commissione, voglio solo rassicurarvi che per quanto ci riguarda come regione Emilia Romagna, nell'ambito delle nostre competenze e funzioni, intendiamo portare tutti il nostro contributo in questa battaglia difficile, che però può essere sicuramente vinta.

Vi ringrazio ancora per la vostra presenza.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

PIERLUIGI BERSANI, *Presidente della giunta regionale*. Signor presidente, onorevoli membri della Commissione, naturalmente non riprenderò i concetti che il presidente Castellucci ha espresso in precedenza e che rappresentano il comune sentire della giunta e del consiglio regionale. Mi limiterò pertanto a qualche sottolineatura e ad alcune riflessioni.

In primo luogo, se la Commissione antimafia è qui, ciò significa con tutta evidenza che la nostra regione, insieme ad altre del nord, è un territorio di frontiera nel processo di espansione delle organizzazioni criminali. Noi non abbiamo alcun interesse, di nessun tipo, a rimuovere questo problema, ma vorremmo anzi cercare di affrontarlo al meglio con l'aiuto, le indicazioni e anche gli spazi aperti dall'iniziativa della vostra Commissione. Vorremmo altresì muoverci, per quanto è possibile, in un modo che sia non di facciata ma sostanziale.

La stessa Commissione, insieme a operatori della sicurezza, intellettuali e ricercatori, negli ultimi tempi ci ha reso più chiara sia la connotazione dei rischi che questo territorio corre, sia le opportunità che questo stesso territorio offre alla criminalità organizzata; si tratta di opportunità e rischi - come ricordava il presidente Castellucci - che sono sostanzialmente quelli propri di una regione ricca di attività economiche (vi sono decine di migliaia di imprese di ogni genere), che si presenta come un luogo vocato come nessun altro al movimento di uomini e di cose ed in grado di offrire prezzi alti ai mercati legali e quindi - si presume - anche a quelli illegali. Si tratta di un territorio nel quale è relativamente facile nascondere, come un ago in un pagliaio, un'impresa illegale, oltre che offrire - di questo dobbiamo prendere atto - collegamenti, relazioni ed anche *expertise* interessanti per soggetti criminali.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

Si tratta altresì di un luogo (così ci dicono i ricercatori e la nostra sociologia, che è sempre in campo per esaminare le questioni attinenti al territorio) che può avere ancora una percezione ingenua, una guardia abbassata ed anticorpi insufficienti per affrontare fenomeni che tendono ad aggirarlo.

Prendiamo comunque atto che il problema consiste non soltanto nella penetrazione ma anche in qualcosa di più, se si considerano i tratti di relativa autonomia organizzativa e perfino ideologica (lo ricordava il presidente Violante) di bande come quella del Pilastro e se si tiene conto della possibilità di operare qui in proprio da parte di alcuni nuclei mafiosi.

Non possiamo quindi non ritenere che la prima risposta sia affidata alla capacità investigativa e di intervento della magistratura e delle forze dell'ordine; sollecitiamo pertanto la massima attenzione, la qualificazione e il coordinamento delle strutture di investigazione e di giustizia, esprimendo soddisfazione per gli ultimi risultati conseguiti, che fanno emergere una rilevante capacità di indagine ed anche un rilevante coordinamento.

Restano naturalmente aperte gravi questioni che voi conoscere come noi, tra cui delitti gravissimi ancora impuniti. Ricordo anche la questione dello stragismo, che per noi rimane una ferita aperta, un problema aperto in ordine al quale siamo venuti a conoscenza di connessioni, in alcuni casi, con le organizzazioni mafiose.

Dal punto di vista nostro, della pubblica amministrazione, credo che il primo compito sia quello di seguire le indicazioni che voi avete scritto nel documento del luglio 1993 per quanto riguarda gli indirizzi rivolti alla pubblica amministrazione. Riteniamo di avere, dal punto di vista dell'efficienza e della trasparenza, una discreta fisiologia all'interno del caso italico, con qualche iniziativa particolare che

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

probabilmente può essere utile a farci proseguire nel lavoro e a diffondere le esperienze. Abbiamo infatti alcuni meccanismi di conoscenza, per esempio, del sistema degli appalti e non più tardi di quindici giorni fa abbiamo riformulato una direttiva per la gestione degli appalti che riguardano la regione. Appare quindi necessario seguire queste indicazioni, che non riprenderò ora ma che abbiamo ben presenti.

Ritengo che la vostra visita dovrebbe anche porci nella condizione di creare un'atmosfera, un clima e un incentivo tali da migliorare il grado di collaborazione fra tutte le strutture dello Stato, amministrative e così via; ne abbiamo comunque piena intenzione.

In conclusione, desidero sottolineare tre punti fra le tante questioni che si pongono. In primo luogo, mi sembra di tutta evidenza che sarebbe interessante prevedere forme di collaborazione (quelle che individuava il presidente Castellucci con riferimento ai raccordi che abbiamo con le prefetture e così via), dando anche una piega di basso grado di formalizzazione al rapporto fra amministratori, prefetti e associazioni di categoria; se infatti vogliamo individuare una risorsa specifica da contrapporre ad un nemico specifico che possiamo avere in Emilia Romagna, indubbiamente le organizzazioni di imprese, una certa presenza della pubblica amministrazione ed un clima di collaborazione possibile sono, a mio avviso, delle armi fondamentali.

Nel momento in cui parlo di basso grado di formalizzazione, mi riferisco ai trasferimenti di proprietà, alle licenze per esercizi commerciali, ai fallimenti, alle compravendite anomale, a fatti di usura e così via, rispetto ai quali è bene riconsiderare quanto è avvenuto negli ultimi anni, ma probabilmente sarebbe utile anche una fisiologia di rapporti più significativa tra diverse amministrazioni.

Se questo ha un senso, gradiremmo anche avere un quadro di cose che a noi possono sfuggire, nell'ambito delle possibilità di relazione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

e di collaborazione, perché potremmo svolgere un certo ruolo nel sollecitare tali aspetti rivolgendoci sia alle amministrazioni locali sia alle associazioni di imprese, con le quali intratteniamo rapporti di ogni genere (programmatico, politico e così via).

In secondo luogo, desidero sottolineare una sorta di rischio di eterogenesi dei fini rispetto ad alcune norme o ad alcune tendenze che in una situazione come la nostra possono avere effetti diversi dalle intenzioni.

Il presidente Castellucci ha fatto riferimento, per esempio, al meccanismo del massimo ribasso negli appalti ed i nostri centri specializzati ci invitano ad evitare un eccesso di demonizzazione del meccanismo dei subappalti, che andrebbero certamente regolati, tenendo però presente che vi sono altre forme da mettere sotto sorveglianza e che riguardano, per esempio, le forniture. In questo capitolo possiamo inserire anche iscrizioni ad albi e certificati antimafia rilasciati con eccessiva facilità.

Tutto questo ci porta ad un problema concettuale che sottopongo in quanto tale a voi che state riflettendo quotidianamente su questi temi. Credo che sia giusto e anche inevitabile ridurre la discrezionalità della pubblica amministrazione, come affermate nei vostri documenti. Occorre però prendere atto realisticamente che tale indicazione non è probabilmente valida per tutti gli usi, visto che una cosa è trovarsi in situazioni in cui la criminalità può pensare di invadere la società per via delle amministrazioni, mentre altra cosa è trovarsi in una situazione in cui si può pensare che le amministrazioni possano avere qualche grado di incidenza nel sollecitare gli anticorpi all'interno della società.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

Si tratta di un problema molto complesso e al riguardo mi è sembrata molto efficace la battuta di Castellucci, il quale affermava che i comuni assistono in modo impotente a tutto questo.

Per quanto riguarda l'ultimo punto su cui intendo soffermarmi, se l'elemento centrale di attacco è rappresentato dalla qualità dell'investigazione e della repressione, con corpi all'altezza e quindi sempre più specializzati e sempre più in grado di dominare i collegamenti delle organizzazioni criminali e di ragionare dal punto di vista delle loro logiche e non inseguendo il singolo fatto delittuoso, l'altra faccia della medaglia è naturalmente il territorio, che resta un problema sostanzialmente non risolto. Infatti, nella nostra cultura amministrativa, per esempio in Emilia Romagna (per non parlare di altri), sul tema della sicurezza abbiamo probabilmente un'ottica culturale ancora non adeguata e disponiamo degli strumenti organizzativi che le leggi ci consentono. A titolo di esempio, possiamo arrivare ai vigili urbani o ad operatori sociali, che sono moltissimi ma che si sono sempre culturalmente interessati più del rischio del potenziale deviante che del rischio della potenziale vittima, che invece scopriamo essere spesso anche socialmente più debole.

Dall'altra parte, lo Stato ha una sua presenza strutturata nel modo che conosciamo, con la magistratura, la polizia, i carabinieri e così via. In mezzo percepiamo (e cominciamo a percepirlo proprio laddove sono scoppiati i casi più significativi) un territorio con il suo bisogno di un presidio stabile, amichevole, abordabile ma anche sufficientemente duttile e forte per attivare l'intervento. Da questo punto di vista, ci troviamo ancora di fronte ad un vuoto.

Si pone allora la questione che l'altra faccia della specializzazione è anche un approccio più moderno alla sicurezza del territorio e ritengo che questo sarebbe un tema molto nobile, interessante ed impor-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

tante da inserire nel dibattito sulle riforme istituzionali, sui poteri e così via. Potrei citare molti esempi per dimostrare come questo tema acquisisca, dal punto di vista sociale, una rilevanza sempre maggiore e come gli strumenti di approccio non siano adeguati.

Probabilmente, se fosse possibile, sarebbe auspicabile, già nel quadro attuale, effettuare sperimentazioni anche in territori localizzati nei quali, attraverso forme di intesa, poter avviare un circuito democratico attivo ed efficiente fra cittadini che vogliono tenere gli occhi aperti, vigili urbani che si concentrino non solo sui problemi del traffico, forze dell'ordine; potremmo così sperimentare qualche meccanismo che ci aiuti a capire dove possiamo indirizzarci nel futuro, soprattutto con riferimento a territori come i nostri, conurbati e antropizzati, nei quali questo problema esiste e probabilmente si porrà in misura sempre maggiore.

Mi limito a queste riflessioni e ringrazio anch'io l'onorevole Violante e i membri della Commissione antimafia per la loro presenza.

FEDERICO CASTELLUCCI, *Presidente del consiglio regionale*. Sono presenti all'incontro i componenti dell'ufficio di presidenza, i capigruppo e i presidenti delle commissioni. Dobbiamo tener conto che il programma è molto rigido, perché alle 14,30 è previsto un incontro della Commissione antimafia con la stampa e alle 15 i componenti della Commissione dovranno partire. Quindi, c'è poco tempo ma questo non esclude la possibilità di brevi interventi e di domande.

PRESIDENTE. Intanto, ringrazio voi e chiarisco quali sono le finalità che la Commissione intende perseguire con questo tipo di lavoro, poi, siccome resterà qualche minuto, vedremo insieme se ci sono punti da approfondire.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

La Commissione ha aperto un fronte di lavoro - così organicamente mai affrontato - che è quello delle aree di non tradizionale insediamento mafioso. Il problema è questo: le organizzazioni mafiose sono insediate in quattro aree del paese - Sicilia, Calabria, Campania e Puglia - ma c'è un processo, ormai più che decennale, di espansione in tutto il resto del paese oltre che in molti paesi d'Europa e al di fuori dell'Europa.

Ora, bisogna evitare che ci sia una risposta variabile del paese, nel senso che se rispondiamo solo nelle aree di tradizionale insediamento e non ci accorgiamo di quel che sta succedendo in altre aree, questo inevitabilmente porterà poi a radicamenti talmente pesanti che sarebbe poi difficile eliminare. Naturalmente, la forma di manifestazione del crimine organizzato è diversa in Sicilia, in Romagna, in Toscana, e così via. Abbiamo valutato questa situazione in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Toscana, Sardegna, Veneto; ci apprestiamo a lavorare in Abruzzo, Lombardia e Basilicata.

Ne abbiamo tratto la conclusione che in queste aree, in particolare in Emilia e in Romagna, sono presenti tutte le quattro organizzazioni criminali. Non solo, ma mi pare che, con un lavoro certamente positivo, la magistratura e le forze di polizia di Bologna abbiano individuato un fenomeno di gangsterismo metropolitano, con connotati di controllo del territorio e anche di compattezza ideologica interna, costituito dalla banda del Pilastro. Credo che se in altre aree metropolitane del paese si facessero analisi di quel tipo, arriveremmo a conclusioni analoghe, nel senso che quello mafioso è un modello di organizzazione criminale e, come tale, è vincente rispetto agli altri. Questa cosa le altre organizzazioni l'hanno capita e quando sorgono rapidamente si modellano su quel tipo di sistema di organizzazione interna.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

Abbiamo constatato una sottovalutazione, nel passato, del problema del radicamento di questo tipo di organizzazioni in Emilia Romagna; sottovalutazione da parte dell'autorità giudiziaria, dell'autorità di polizia, e così via. Abbiamo ricevuto in questo momento - lo stiamo sfogliando - un rapporto di grande interesse risalente al 1970 nei confronti di insediamenti mafiosi a Budrio. Il questore chiedeva misure di prevenzione nei confronti di quel gruppo che è risultato lo stesso attualmente insediato: se le misure di prevenzione, allora respinte dall'autorità giudiziaria, fossero state accettate probabilmente avrebbero evitato una serie di problemi. C'è stata una sottovalutazione; non c'è dubbio.

Ora, dobbiamo segnalare un'inversione di tendenza positiva rispetto al passato, che riguarda non solo le autorità che hanno funzioni repressive ma anche altri organismi, che mostrano un livello di sensibilità e di attenzione maggiore. Per esempio, l'incontro di questa mattina con alcuni sindaci della Romagna ci ha segnalato un livello di attenzione notevole. Ci hanno detto di non aver assegnato appalti anche a chi era risultato vincente sulla base della constatazione di una inaffidabilità del soggetto. In un certo appalto, fatta l'analisi della congruità del prezzo e richieste spiegazioni, le prime cinque ditte si sono rifiutate di fornirle; non hanno neanche risposto. Ci arrivano segnali su piccole ditte di alcune aree particolarmente esposte che vengono qui per effettuare lavori di modesta entità a costi assolutamente insostenibili, perché non sono costi di mercato. C'è una serie di problemi di questo genere.

Ecco, una funzione della Commissione antimafia sotto questo profilo è quella di segnalare due indici agli amministratori. Il primo indice è la lievitazione dei costi delle licenze commerciali. Laddove questi costi diventano superiori a quelli di mercato, evidentemente c'è

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

qualcosa che non va, come pure dove c'è un rapido passaggio di mano di esercizi pubblici o il loro acquisto non seguito da un corrispondente utilizzo. Ormai, possiamo redigere una specie di codice degli indici di attenzione.

Naturalmente, il problema non è più quello - che era posto anni fa in modo sbagliato anche per la Sicilia - delle "isole felici" e delle "città mafiose". Il punto è un altro: le aree che si ribellano a questa oppressione, che democraticamente respingono questo fenomeno, e le aree passive. Abbiamo constatato che questa è un'area nella quale c'è una risposta - per fortuna - molto positiva.

Dal nostro punto di vista, è emersa una serie di suggerimenti. In primo luogo, l'opportunità di un incontro con l'ANCI per quanto riguarda tutte le procedure che possono alleggerire gli oneri delle amministrazioni locali e di quelle pubbliche (e che sono tali anche per i privati) in ordine alla legislazione antimafia. Difendere l'economia senza opprimerla, questa è un po' la linea che cerchiamo di seguire. Cerchiamo di alleggerire da ciò che è inutile e magari di introdurre qualcosa di utile. La certificazione antimafia, cui si accennava prima, mi pare che oggi, per valutazione ormai unanime, non serva. E' servita all'inizio, perché ha consentito uno *screening* di quelli che avevano precedenti e di quelli che non li avevano, ma una volta che l'impresa mafiosa si è adeguata - perché essa si adegua alle norme - evidentemente questo sistema non sta più in piedi e quindi bisogna inventarne un altro, perché tra l'altro i costi che anche per l'impresa comporta la certificazione antimafia sono molto spesso elevatissimi.

Un secondo aspetto di particolare utilità che è emerso - ne accennava il presidente Castellucci - riguarda un monitoraggio degli appalti, un centro di osservazione, anche per capire bene cosa succede,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

quali soggetti entrano sul mercato, se sono corretti e rispettano le regole di mercato o se non lo sono, e così via.

Il presidente Bersani poneva un problema che credo vada affrontato, quello del rapporto tra responsabilità e strumentazione degli enti locali. E' un dato che riguarda molti altri soggetti, nel senso che ci sono soggetti pubblici caricati di responsabilità ma privi di strumenti idonei a reggere. Non parlo soltanto degli strumenti di carattere finanziario ma anche di quelli di carattere normativo. Questo è un problema essenziale, perché da questo scarto nasce anche poi la deresponsabilizzazione, la burocratizzazione delle procedure e cose di questo genere.

Infine, vorremmo segnalare un punto: c'è una questione sociale anche nelle aree più ricche. Intendo dire che il tradizionale ragionamento fatto in passato sul collegamento tra questione sociale e questione mafiosa, per cui dove c'è disoccupazione c'è mafia, oggi non sta in piedi, perché non è questo il meccanismo. Piuttosto, il meccanismo è un altro: nelle zone dove c'è maggiore disadattamento, maggiore emarginazione, maggiore povertà anche di valori, si può più facilmente insediare una cultura di aggressività, di non corretto rapporto con le istituzioni e con gli altri. Poi, da questo ambiente violento può nascere una cultura come quella del Pilastro, nel senso che la degenerazione di forme di violenza anche minorile, non sufficientemente affrontate e che diventano gangsterismo metropolitano, è un fenomeno di fronte al quale potremo trovarci se non investiamo molto, in particolare sulle fasce giovanili e dei minori. La Commissione antimafia, con particolare riferimento alle zone del sud, sta cercando di fare un lavoro in questa direzione, nell'ambito delle sue competenze. Siccome qui abbiamo un sistema di istituzioni ed una società attentissime a questo tipo di problemi, voglio segnalare la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

necessità di prestare il massimo di attenzione possibile alle emarginazioni, in particolare minorili e giovanili, perché lì poi può nascere un fenomeno che non è la mafia di Cosa nostra ma è un'altra cosa. E' una questione di grande importanza e se riusciamo ad affrontarla presto - e siamo ancora in tempo - possiamo evitare di trovarci nei prossimi anni di fronte a fenomeni significativamente pericolosi.

Un altro problema che è emerso nei nostri incontri, che non riguarda l'ente regione, è quello della Repubblica di San Marino. Questo Stato, da un punto di vista oggettivo, rischia di essere senza volerlo una sede preferenziale per capitali di origine sospetta. Siccome ormai si è aperta una collaborazione internazionale sul versante del riciclaggio, solleciteremo anche le autorità di Governo italiane a prestare attenzione particolare a San Marino in relazione a questo problema, perché se nel cuore del nostro paese abbiamo un'enclave di questo tipo di per sé ciò costituisce un elemento di rischio. Guardate che l'esperienza dimostra che si arrivano i soldi, che si quelli che portano i soldi tendono a mantenere la situazione tranquilla, però prima o dopo la violenza arriva! Questi sono soggetti che hanno una loro modalità di azione ed anche le forme di intimidazione dirette alla cessione di attività commerciali, all'inserimento di nuovi soggetti che non sono imprenditori nel mercato, tutto questo è altamente pericoloso per tutti gli imprenditori. Allora, bisogna anche sollecitare l'attenzione sulla esigenza di una forma di educazione alla legalità: ricevere oggi, magari in contanti, più del 25-30 per cento del valore dell'attività può sembrare un vantaggio ma diventa un danno collettivo. D'altra parte, sulla base di dati in possesso della Commissione, sembra che il riciclaggio costi attorno al 40 per cento al soggetto che lo compie:

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

cioè un miliardo di denaro sporco corrisponde a 600 milioni di denaro pulito. Ciò vuol dire che quel soggetto può pagare fino a 950 milioni ciò che ne vale 600, guadagnando sempre qualcosa! Questo ci dimostra quanto sia facile per questi soggetti entrare sul mercato in modo competitivo; solo che poi non sono imprenditori - è questo il problema - e lacerano il tessuto economico.

Ringraziandovi nuovamente per l'ospitalità, do la parola a chi desideri chiarimenti.

GIORGIO FRABBONI, *Presidente della commissione sanità e servizi sociali della regione Emilia Romagna*. Se è possibile, vorrei avere un'informazione su un fenomeno che avvertiamo ancora in maniera epidemica ma che potrebbe procurare non poche difficoltà, non solo nell'ottica della sicurezza, della penetrazione della mafia, ma anche per altri aspetti sui quali dopo mi soffermerò. Nel campo sanitario e sociale si assiste agli stessi fenomeni di trasferimento di proprietà che avvertiamo nel campo commerciale. Abbiamo notizie su prezzi molto elevati pagati nel trasferimento di proprietà di alcune case di riposo. Questo non è solo un altro segmento nel tentativo di penetrazione della mafia ma è un problema che ci interessa anche perché il riequilibrio fra pubblico e privato in campo sociale, anche in termini di investimenti, sta diventando un'esigenza imposta non solo da un cambio culturale nelle politiche di governo ma anche dalla necessità di una competizione attiva in questo settore.

E' chiaro che un conto è trovarsi di fronte a rapporti fra pubblico e privato con una imprenditoria locale comunque affidabile soprattutto in campo sociale, un conto è consentire, anche in questo campo, una richiesta con i gradi di competitività che lei ricordava in ultima battuta.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

PRESIDENTE. Nel corso degli incontri che abbiamo avuto ieri e oggi, ci è stato evidenziato il fenomeno dell'ingresso di soggetti, discutibili dal punto di vista economico, nel campo delle case di cura private. Questo, come osservava un componente della Commissione, sottintende un problema generale ed un problema particolare, perché le case di cura private si prestano ad ospitare latitanti e a tante altre cose, proprio per il carattere stesso di queste strutture. Quindi, il problema esiste ed è segnalato. Inoltre, dobbiamo tener presente che abbiamo di fronte un soggetto intelligente, cioè non rozzo, il quale investe dovunque sia possibile, anche con mediatori di qualità. Ripeto, il pericolo esiste e lei ha fatto bene a segnalarlo.

PAOLO GALLETTI, *Capogruppo dei verdi al consiglio regionale*. Desidero anch'io rilevare quanto sia importante che le conoscenze che la Commissione acquisirà assumano un senso comune anche in questa regione, perché è da poco tempo che una parte del ceto politico ha preso conoscenza di certi problemi. Anzi, ritengo che da parte del medesimo sia ancora ben lontana la percezione della gravità di un'economia criminale oggi già presente, con quote consistenti, nel tessuto economico della regione.

A questo proposito, desidero consegnare alla Commissione due articoli-inchiesta apparsi, l'uno su *Famiglia cristiana*, nel febbraio del 1992, che riguarda in particolare le infiltrazioni in Romagna, e l'altro, più recente, del marzo-aprile 1993, su una rivista catanese, che riguarda l'Emilia-Romagna e i cavalieri catanesi. In tali articoli si fanno riferimenti inquietanti alla presenza dei cavalieri catanesi, in particolare nelle aree ferraresi, romagnole e bolognesi.

PRESIDENTE. La ringrazio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

PAOLO GALLETTI, *Capogruppo dei verdi al consiglio regionale*. Vorrei anche sottolineare un altro aspetto, che qui è stato lasciato in secondo piano ma che credo importante, relativo al fatto che in certi settori delle opere pubbliche - mi viene in mente l'ANAS - negli anni ottanta le modalità di affidamento dei lavori e la gestione dei medesimi sono stati assolutamente illegali, peraltro oggetto di vari interventi da parte dei verdi in Parlamento ed anche in regione, con interrogazioni e denunce all'autorità giudiziaria. Credo, dunque, che ci troviamo dinanzi ad una presenza inquietante che non può essere sottaciuta: qualcuno parla di erba alta in cui prosperano l'evasione fiscale e le attività criminali, oppure di una gestione delle opere pubbliche con modalità non trasparenti, tali da favorire la presenza di cui parlavo prima.

GIANANTONIO MINGOZZI, *Capogruppo del PRI al Consiglio regionale*. Esaminando ciò che è accaduto in certe regione d'Italia, quali la Toscana, credo vi siate resi conto che la reazione ai fenomeni in questione è avvenuta dopo diversi anni, per cui in sostanza ci consigliate di prestarvi un'attenzione maggiore, per quanto possibile. Fatta questa premessa, mi chiedo e vi chiedo: quei consigli regionali che desiderano non restare inattivi e che vogliono porsi come interlocutori della cittadinanza, al di là della necessità di stabilire un raccordo con le autorità competenti, in che modo possono impostare una loro presenza che non significhi impaurire la collettività e che, al tempo stesso, dia la sicurezza che chi viene eletto dal popolo si senta in dovere di anticipare forme di sensibilità che, ripeto, a volte sono state molto sottovalutate per paura che le reazioni fossero superiori alle attese oppure per non essere in possesso dei dati oggettivi con cui esprimersi? Un consiglio comunale, a prescindere che sia di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

Ravenna, di Cesenatico o di Rimini, può parlare di mafia, di criminalità, di 'ndrangheta, eccetera, solo se ha gli elementi che glielo consentano. Finora quali sono stati questi elementi? Alcune indagini, però condotte in maniera parziale. Per esempio, l'associazione commercianti ha inviato dei questionari che, nonostante abbiano un valore relativo, sono già stati assunti a simbolo del malessere.

La mia domanda è questa: cosa consigliate per le istituzioni e per quei consessi di cui ho parlato prima?

Per quanto riguarda il valore delle attività legate allo smercio della droga, credo siate a conoscenza del fatto che è in aumento il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco e che a questo tipo di attività si è affiancata quella del commercio delle armi. Vi è inoltre un altro tipo di attività molto intensa nel periodo estivo, mi riferisco a quella esercitata sulle spiagge dai circa 1400 commercianti abusivi. A proposito di quest'ultima, non vi è il rischio che essa fornisca manovalanza indiretta alla presenza mafiosa nascosta o esplicita? Il numero di coloro che utilizzano il periodo estivo per svolgere attività che non sono quelle dei "vu' cumprà" ha raggiunto una dimensione tale per cui è difficile pensare che essi siano estranei a qualche regia di stampo mafioso.

MARIO TOMMASINI, *Capogruppo di Nuova solidarietà al consiglio regionale*. Voglio sollevare un problema che l'onorevole Violante già conosce, in quanto ne parlammo in un convegno che tenemmo 10 anni fa. Mi riferisco alla necessità di far sì che le persone detenute scontino la pena nelle località di origine. Torno a sottolineare questa necessità con molta convinzione, anche perché ciò oltre a non turbare nessuno ristabilirebbe equilibri che stanno divenendo sempre più confusi. In questi ultimi anni si assiste a trasferimenti che il più delle volte

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

appaiono irragionevoli: accanto a poveri disgraziati trasferiti dai propri territori, vi sono persone che hanno forte correlazioni con movimenti mafiosi e camorristi, i quali vengono ugualmente trasferiti dalle loro regioni di origine.

Oggi la situazione dei detenuti nelle carceri italiane è preoccupante, soprattutto perché tanti ragazzi giovani, in prigione per fatti non rilevanti, sono esposti, per la loro fragilità, a tutta una serie di ricatti o di miraggi. La condizione di vita nelle carceri italiane sta sempre più peggiorando, sia per la conduzione, sia per il trattamento cui sono sottoposti i detenuti. Infatti, mentre prima circa il 30 per cento dei detenuti lavorava e percepiva uno stipendio, oggi quest'ultimo è stato quasi azzerato. Oltre tutto, a parte il disagio che creiamo per le famiglie di queste persone, sappiamo che oggi si tende a creare bisogni che appaiono sempre più impellenti da soddisfare.

Considerato che i ministeri competenti e che le direzioni degli istituti di pena erano d'accordo a fare in modo che ogni regione gestisse i suoi detenuti nel proprio territorio, mi chiedo perché questa strada sia stata abbandonata e addirittura capovolta. Credo sia quanto mai proficua la collaborazione tra istituzioni, polizia e istituti carcerari, purché sia diversa da quella attuata oggi dai funzionari del Ministero di grazia e giustizia. Oggi, infatti, è più faticosa la collaborazione con gli istituti carcerari.

Dunque, visto che le istituzioni e la Commissione antimafia si stanno prodigando per attuare degli interventi e per prevenire la criminalità di ogni livello, chiedo che vi attiviate presso il Ministero di grazia e giustizia affinché questo tipo di collaborazione non venga mortificata e vanificata con circolari che la limitano. Essa deve invece essere agevolata proprio per spegnere tutti i focolai esistenti non solo sul territorio ma anche nelle carceri. Ripeto, è necessario speri-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

mentare sul campo questa collaborazione fra regioni, comuni, province, USL, servizi sociali e direzioni carcerarie.

PIER GIORGIO RIVOLA, *Presidente della commissione attività produttive della regione Emilia Romagna*. L'Emilia Romagna, che è una regione con un basso tasso di natalità, fa parte di una nazione che essendo al centro del Mediterraneo sarà oggetto di migrazioni bibliche, una nazione dove in certi periodi la manovalanza criminale ha raggiunto il 40 per cento. A parte questa considerazione di carattere generale, per quanto ci riguarda, avendo tutti i problemi che ci derivano da una forte presenza di turisti, vorrei sapere se vi siano concrete proposte operative, considerato che le leggi attuali appaiono chiaramente non sufficienti.

GIOVANNI BISSONI, *Capogruppo del PDS al consiglio regionale*. Premesso che in questa fase, uno dei settori di intervento massiccio del capitale finanziario è quello delle grandi strutture di carattere commerciale, chiedo se la Commissione sia a conoscenza di una qualche forma di attenzione della malavita organizzata su tale tipo di intervento.

PRESIDENTE. Scusi, su quale settore?

GIOVANNI BISSONI, *Capogruppo del PDS al consiglio regionale*. Parlo dei grandi interventi di carattere commerciale, che in questa fase sono uno dei settori in cui l'intervento privato è tra i più presenti nella società italiana e nel campo immobiliare.

Per quanto riguarda la Romagna, uno dei punti a suo tempo focalizzato come il terreno su cui avrebbe potuto prosperare un certo tipo di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

malavita organizzata era quello del gioco d'azzardo, un'attività molto praticata, soprattutto sulla costa, nei lunghi periodi invernali. Su questo discorso del gioco d'azzardo si era innestato quello del casinò a San Marino o nell'area riminese. Credo che la Commissione abbia valutato anche questo fenomeno, essendo il gioco d'azzardo una delle attività nascoste praticate con particolare frequenza in Romagna.

GUALTIERO FIORINI, *Capogruppo del PLI al consiglio regionale*.
Mentre vi ascoltavo mi chiedevo se non fosse il caso di cambiare il nome della vostra Commissione: tenuto conto che il fenomeno della mafia è ormai abbastanza ristretto, la chiamerei piuttosto anticrimine. La mafia è ormai così diversa da quella che pensavamo fosse, è così ramificata, così diffusa, con caratteristiche di aggressione diverse a seconda della situazione che trova nelle regioni in cui si va annidando, che ormai il crimine che ci troviamo di fronte non è più mafioso, ma solo più maturo e più pericoloso. Del resto voi stessi avete parlato di quattro tipi di mafia, all'interno dei quali bisognerebbe vedere l'evoluzione storica del fenomeno stesso.

La base principale è il fatto che il crimine oggi paga più di prima quando era organizzato su piccola scala. Oggi invece che il crimine dà la possibilità di guadagni enormi lo Stato fa fatica a rispondere con mezzi di efficacia pari a quelli che l'enorme velocità di mobilitazione del crimine mette in campo con il dispendio di una grande quantità di denaro.

C'è dunque anche una grossa rivincita morale da perseguire, perché la battaglia contro il crimine non si vince se ci si contrappone ad esso sul piano della disponibilità finanziaria, ma solo se la maggioranza degli italiani si convince che il crimine non paga mai: può

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

dare l'impressione di pagare al momento, ma alla fine presenta sempre il conto.

Credo che su questo piano non siamo ancora attrezzati o perlomeno non lo siamo nel modo migliore. Stiamo cercando di farlo con questi incontri, di cui riconosco l'utilità specialmente quando costituiscono un impulso per mettere insieme dispositivi di monitoraggio, di informazione, e sono un'occasione per confrontarsi sull'azione di contrasto da intraprendere.

La battaglia sarà molto difficile ed è appena cominciata. Si comincia a dire adesso che abbiamo vinto la mafia perché abbiamo finalmente affrontato alcuni vecchi problemi della mafia, ma ho l'impressione che il crimine specializzato che sta nascendo adesso sarà certamente diverso anche da quella mafia che permetteva lunghe latitanze (magari con qualche colpa dello Stato) perché è un crimine più sofisticato. Dovremo allora stare sempre all'erta e purtroppo non basterà una sola Commissione parlamentare, ma dovrà essere il Parlamento intero che si fa anticrimine, nel senso di riuscire a rivedere completamente il proprio tipo di legislazione in tanti settori, a cominciare dal carcerario, dal giudiziario e da quello che riguarda i pubblici appalti. Insomma, ogni volta che si fa una legge bisognerebbe tener conto che fin dall'inizio le sue disposizioni debbono essere immuni dagli assalti del crimine, altrimenti tutto rimarrà così com'è.

PRESIDENTE. Vorrei dare alcune brevi risposte. Al consigliere Mingozi preciso che il senatore Smuraglia presenterà tra non molto una relazione sui dati che abbiamo raccolto: quello sarà un documento sul quale potrete riflettere. Naturalmente non è da prendere come

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

Vangelo, perché è un documento politico, ma costituisce comunque un punto di partenza che potrà servire.

Aggiungo che la Commissione antimafia attiva un rapporto intenso con una serie di soggetti esterni, istituzionali e non, fornendo materiale, documentazione e così via. Quindi, se qualche soggetto istituzionale lo riterrà, potrà richiedere tutto ciò che c'è di pubblico - e c'è molto - e gli sarà messo a disposizione, anche perché è nostro dovere fornire elementi di informazione.

Segnalo che in Romagna è stato costituito tempo fa un nucleo interforze di valutazione dell'ingresso del crimine organizzato nell'economia. Un dato che va considerato con attenzione è che negli ultimi tre anni ci sono stati 815 cambi di gestione negli esercizi alberghieri, 195 dei quali hanno riguardato soggetti venuti da fuori: la percentuale è del 24 per cento circa. Si tratta allora di effettuare uno *screening* su questi soggetti (chi sono, come hanno acquistato, eccetera) perché un monitoraggio dei passaggi di mano degli esercizi può fornire dati molto utili.

Voglio inoltre soffermarmi su due problemi, che in parte avete affrontato qui ma che voglio sottolineare. Il primo concerne l'esigenza di costituire per gli enti locali una serie di servizi tali da mettere a loro disposizione gli strumenti per rilevare, valutare, controllare.

Il secondo problema è che tutto ciò che significa formazione di una coscienza civile sui problemi della legalità deve essere messo in campo. Ci sono molti soggetti pubblici e privati che si muovono in questo comparto, per cui occorre far leva sulla scuola e sulle associazioni. Dico questo perché in un recente incontro con il ministro della pubblica istruzione si è assunto l'impegno di chiedere alle scuole medie inferiori e superiori di fissare un'attenzione specifica sulle questioni della mafia: ci saranno delle aree pilota per tenere

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

corsi di aggiornamento degli insegnanti su questo problema; noi forniremo i materiali informativi. Ecco, veda una regione all'avanguardia in che termini può inserirsi in questo processo. Anche a tale riguardo se volete elementi documentali siamo in grado di fornirli.

Sulla questione della manovalanza mafiosa che può venire da immigrazioni anomale, chiamiamole così, stiamo attenti a distinguere mafia da criminalità o microcriminalità. La mafia non si avvale di questi sistemi; tutto ciò che può essere devianza o criminalità invece sì, non c'è dubbio. Importante è però tenere distinti i due fenomeni perché gli strumenti di analisi, di approccio e di lotta sono diversi; altrimenti andiamo con armi pesanti contro un nemico leggero, e ciò in genere crea più danni che altri.

Quella posta da Tommasini è una questione molto seria e credo che in passato ci siano state intese tra direzione generale e varie regioni, tra cui questa. Il punto è che negli ultimi due anni è mutata la popolazione criminale e sono entrati in carcere soggetti ad elevatissima pericolosità. Abbiamo 1.200-1.300 persone ad elevata pericolosità, persone che anzi si spinge perché non stiano in quelle aree, perché se stanno all'Ucciardone, a Termini Imerese o a Favignana è come se stessero a casa loro.

Il secondo dato che ha alterato quell'impegno è che c'è una popolazione penitenziaria che in notevole consistenza percentuale proviene da aree del Mezzogiorno, questo sia per le ragioni di cui stiamo discutendo oggi, sia per problemi di emarginazione, sia per tanti altri motivi, e non ci sono nel Mezzogiorno sufficienti posti-carcere. Fatta memoria di questi problemi, Tommasini, credo che si possa vedere in che termini attivare la realizzazione massima possibile di quel progetto di cui lei parlava.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

Sulla questione supermercati, ipermercati e così via, volevo dirle, consigliere, che nella mafia non ci sono scelte. Il problema cioè non è: questo lo facciamo, questo non lo facciamo. Fanno tutto quello che può essere utile, essendo un soggetto che ha denaro in quantità illimitata e ad un costo enormemente inferiore a quello dell'imprenditore legale. Abbiamo di fronte anzi un soggetto che ha problemi di eccesso di liquidità, che è quindi nella necessità di investire, e per il quale l'investimento non è una forma produttiva: serve a cambiare natura al denaro, in modo che quell'oggetto o quell'immobile possa ridiventare denaro in un momento futuro. E, ripeto, fino allo scarto del 39 per cento in più del valore (il 40 tocca il limite del riciclaggio) l'investimento è conveniente. Non solo, ma si tenga presente che l'essere proprietario di una casa di cura, di un supermercato o di un'azienda turistica è una carta di credito con la quale il soggetto si presenta alla collettività. Quindi, c'è un interesse non solo economico ma anche di qualificazione sociale; di qui la necessità di essere particolarmente attenti.

Credo che sia giusto il rilievo che la mafia deve capire che il crimine non paga; dobbiamo però metterci in grado di creare le condizioni per renderlo evidente. Devo dire che per la prima volta in questo anno e mezzo il punto della impunità è venuto meno. Abbiamo affrontato positivamente la frontiera dei latitanti, ora va affrontata quella delle ricchezze in quanto la seconda frontiera consiste nell'attacco ai capitali mafiosi. Il che non solo libera l'economia legale dagli ingressi criminali ma costituisce oggi il vero attacco al sistema nervoso del potere mafioso. Su questo le sinergie di cui parlavo prima sono particolarmente significative perché, per esempio, segnalare ingressi di imprenditori anomali sul mercato significa compiere un lavoro di grande utilità. Sempre dal punto di vista delle

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

sinergie segnalo che il nucleo interforze che si è costituito in Romagna può essere un valido interlocutore per acquisire elementi che possono servire.

Noi abbiamo finito. Vi ringraziamo molto per il contributo che ci avete offerto. Vi assicuriamo che vi invieremo la relazione appena possibile e dichiariamo fin d'ora la nostra disponibilità, se lo riterrete, anche a svolgere una discussione su quel testo.

Gli incontri terminano alle 14,40.

PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019
--

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

XXIII

SOPRALLUOGO A GELA
NEL GIORNO DI GIOVEDI' 7 OTTOBRE 1993.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

2

GELA

Giovedì 7 ottobre 1993.

Presiede il Presidente Luciano Violante.

Partecipano il deputato Tano Grasso; ed i senatori Paolo Cabras e Santi Rapisarda.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

3

INDICE

Audizione del presidente del tribunale di Gela; del procuratore della Repubblica e del sostituto procuratore della Repubblica di Gela.....	pag. 4
Audizione dei commissari straordinari al comune.....	pag. 40
Audizione del presidente della Confcommercio di Gela.....	pag. 59
Audizione dei rappresentanti del comitato dei professori, degli studenti e dei genitori dell'IPSIA.....	pag. 62
Audizione dei rappresentanti dell'ACIG.....	pag. 69
Audizione del prefetto di Caltanissetta.....	pag. 91
Audizione dei rappresentanti della Confesercenti di Gela.....	pag. 97
Audizione del direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta.....	pag. 107
Incontro con le assistenti sociali Crocefissa Pelligra e Giuseppa Savasta.....	pag. 114

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

4

Gli incontri cominciano alle 10,25.

Audizione del presidente del tribunale di Gela; del procuratore della Repubblica e del sostituto procuratore della Repubblica di Gela.

PRESIDENTE. La Commissione ha compiuto nella città di Gela otto mesi fa un primo sopralluogo nel corso del quale sono emersi i gravissimi problemi che siete chiamati a risolvere quotidianamente. L'incontro odierno ha lo scopo di verificare cosa sia mutato nel corso di questi mesi; sappiamo che alcuni risultati sono stati ottenuti mentre, a quanto ci risulta, la situazione degli organici è rimasta pressoché immutata.

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Per quanto riguarda il tribunale, il problema più urgente è sempre quello di copertura dell'organico; come è stato ampiamente descritto nella nota del presidente del tribunale, l'organico originario consistente in un presidente e quattro giudici è stato elevato a sette giudici. Di questi sette posti ne sono coperti solo cinque, di cui due con applicazioni extradistrettuali che termineranno a novembre. Nei mie confronti è già stato deliberato il trasferimento e nel giro di pochi mesi...

PRESIDENTE. Dove?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. A Macerata. Analogamente è in via di trasferimento il dottor Campi, avendo un'anzianità superiore ai tre anni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

5

PRESIDENTE. L'unico problema che avete è questo?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Questo problema si pone per la necessità di portare avanti i procedimenti la cui fase dibattimentale avrà inizio tra dicembre e gennaio e che richiederanno la formazione di collegi. Occorre anche tener presente che il dottor Cantaro si è autonomato GUP per i procedimenti competenti della Corte d'assise; è questo il motivo per cui in questi giorni si trova a Roma dove sta tenendo l'udienza preliminare insieme al procuratore della Repubblica. Come dicevo, si pone la necessità di far fronte a questi collegi perché con il personale attualmente disponibile non vi si riesce. Non va dimenticato che si tratta di processi con detenuti che vanno portati avanti con una certa sollecitudine, tanto che il presidente aveva previsto cinque udienze settimanali che, però, non sarà possibile tenere.

PRESIDENTE. Cinque udienze penali?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Sì.

PRESIDENTE. A noi ne risultano due, però.

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Per dare uno svolgimento sollecito a questi processi in fase dibattimentale aveva deciso che da dicembre in poi si sarebbero dovute tenere cinque udienze settimanali. Non è quindi prevedibile che un solo collegio possa tenere

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

6

questo ritmo, anche perché contemporaneamente le cause civili verranno abbandonate.

PRESIDENTE. Non dovrebbero arrivare quattro uditori?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Sì, considerando però che verranno trasferite quattro unità attualmente presenti, la situazione rimane immutata.

Il tribunale necessita anche, per gli stessi motivi, di un incremento del personale amministrativo.

PRESIDENTE. Quando arriveranno i quattro uditori previsti?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. A novembre.

PRESIDENTE. E quattro di voi dovrebbero andar via?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Sì, due applicazioni extradistrettuali termineranno a novembre. Come ho già detto, io me ne andrò fra qualche mese e insieme con me il dottor Campi, che è destinato a Vasto.

La situazione è aggravata dalla necessità di far presiedere collegi penali con procedimenti per reati gravissimi; in sostanza di questo enorme numero di imputati si occuperanno uditori con funzioni.

PRESIDENTE. Dopo il presidente lei è la più anziana?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

7

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Sì.

PRESIDENTE. Da quanti anni è in magistratura?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. Dal maggio 1991. Si pone anche la necessità di inserire in organico un posto di presidente di sezione, attualmente non previsto.

PRESIDENTE. Avete una sezione civile ed una penale ovvero è promiscua?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. E' promiscua. Come ho detto prima, il presidente si occupa dei procedimenti di competenza della Corte d'assise.

PRESIDENTE. C'è un presidente di Corte d'assise?

GERMANA RUSSO, *Magistrato del tribunale di Gela*. No, perché qui non c'è Corte d'assise.

PRESIDENTE. E' vero, ricordavo male.

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Sono sostituto a Lecce e sono in applicazione qui a Gela; sono stato per sette mesi in questa città fino al 15 luglio - e successivamente è stata disposta una nuova applicazione con decorrenza 1° ottobre per la durata di cinque mesi. La mia dispo-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

8

nibilità per l'eventuale applicazione è stata suggerita dalla situazione drammatica dello scorso autunno-inverno.

PRESIDENTE. Lei, quindi, dovrebbe andare via a marzo?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Sì, andrò via il prossimo 1° marzo.

La procura della Repubblica, oltre a sostenere l'accusa in quasi tutti i processi presso il tribunale - poi spiegherò le ragioni del "quasi" - sostiene anche l'accusa presso la Corte d'assise di Caltanissetta. In concreto disponiamo di un procuratore e di due sostituti; attualmente, oltre me che sono in applicazione, vi sono il procuratore e il dottor De Felice. E' previsto che dal 16 novembre prossimo giunga in aggiunta all'organico un nuovo sostituto, la dottoressa Ciccicarese.

PRESIDENTE. Uditrice?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Sì. Quindi io sarei in applicazione extraorganico che, essendo stata disposta dal CSM, ha una sua motivazione che ora esporrò. Il prossimo 12 ottobre avrà inizio davanti alla Corte d'assise di Caltanissetta il maxiprocesso contro 53 imputati di un numero considerevole di omicidi, fra cui anche la strage, e tutti di associazione per delinquere di stampo mafioso. Si tratta di imputati tutti detenuti coinvolti in circa venti episodi di omicidio.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

9

Il 7 gennaio 1994 avrà inizio l'altro maxiprocesso, vecchio rito, dinanzi al tribunale con ottanta imputati. Per fare un quadro più completo della situazione ricordo (anche se non ci riguarda direttamente) che dobbiamo sostenere l'accusa in vari procedimenti istruiti dalla direzione distrettuale antimafia ma per i quali giustamente (perché vi sono alcuni problemi concreti per venire da Caltanissetta a Gela) vengono designati i sostituti presso la procura del tribunale di Gela per sostenere l'accusa in dibattimento.

La direzione distrettuale antimafia ha già fissato presso il tribunale di Gela, nei confronti di una cinquantina di imputati, un altro maxiprocesso. L'accusa, oltre che di associazione a delinquere, è di estorsione.

Vi è poi un altro troncone del maxiprocesso originario che è all'udienza preliminare al quale si aggiunge la normale attività da portare avanti.

Penso che dal quadro sommario da me tracciato si capiscano le ragioni delle nostre difficoltà.

PRESIDENTE. Forse mi è sfuggito un particolare: la direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta invia un sostituto?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Fino ad ora la direzione distrettuale di Caltanissetta per tutti i dibattimenti che si sono svolti presso il tribunale di Gela ha sempre chiesto al procuratore generale la designazione di un sostituto procuratore presso il tribunale di Gela, cioè

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

10

della nostra procura. Non si trattava di grossi processi e tale sistema è stato più conveniente per tutti.

PRESIDENTE. E per i grossi processi che si dovranno tenere?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Attualmente ne hanno già uno e ne sono previsti altri, come quello contro la mafia di Mazzarino fissato, se non erro, per i primi giorni del mese di gennaio. Il processo importante di cui parlavo è quello che fa riferimento a fatti di estorsione e che avrà inizio il 9 dicembre prossimo. Non so al riguardo quale decisione assumerà la procura di Caltanissetta ma certo è che noi siamo superoperati dai nostri procedimenti; comunque, voi conoscete meglio di me la direzione distrettuale di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Dal punto di vista dell'evoluzione della criminalità, dei risultati raggiunti, siete in grado di fornire alla Commissione qualche elemento?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Mi sembra che da quando sono arrivato qui, dallo scorso dicembre, vi siano stati notevoli risultati. Lo testimoniano sia la detenzione di gran parte delle persone appartenenti ad associazioni mafiose che operano sul territorio, sia il fatto che i processi che abbiamo indicato stanno per "decollare". Mi sembra che la situazione rispetto ad un paio di anni fa, almeno da quanto sento dire, è notevolmente cambiata perché finalmente si ha una risposta dello

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

11

Stato attraverso l'istituzione del tribunale di Gela e l'impegno di tutti e grazie al fenomeno del pentitismo.

PRESIDENTE. Quanti pentiti ci sono?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* Abbiamo dodici pentiti che parlano su Gela.

PRESIDENTE. Sono gelesi?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* Alcuni gelesi, altri dei dintorni ma sono dodici che conoscono a fondo i fatti di Gela.

PRESIDENTE. Quando avete chiesto provvedimenti restrittivi della libertà personale, avete allegato per il tribunale della libertà parte di queste dichiarazioni accusatorie? Vorrei sapere quali di queste parti siano pubbliche e possono essere trasmesse alla Commissione perché essa possa comprendere meglio il quadro...

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* Dell'attività dei pentiti?

PRESIDENTE. No, della criminalità comune.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

12

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Per quanto riguarda l'attività dei pentiti bisogna distinguere i procedimenti; alcuni sono già nella fase dibattimentale e quindi la documentazione è pubblica. Altre dichiarazioni dei pentiti stanno arrivando quasi alla fase pubblica; quindi penso che fra due o tre mesi, quattro al massimo, tutti queste dichiarazioni potranno essere rese pubbliche.

PRESIDENTE. I provvedimenti restrittivi da voi chiesti sono stati fondati su tali dichiarazioni?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Occorre fare una distinzione.

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Parte di queste ordinanze restrittive si fondano sulle dichiarazioni dei pentiti opportunamente suffragate da riscontri obiettivi raccolti dalla polizia giudiziaria; un'altra parte, in misura minore, relativa a reati di estorsione, è stata portata a modello 21 e quindi con conseguente emissione di misura cautelare grazie alla collaborazione delle persone offese. Anche va osservato che è sempre una goccia nel mare, il fatto che da una situazione in cui nessuno parlava si sia potuti passare a questo significa una notevole evoluzione.

PRESIDENTE. A quando risale questa collaborazione?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

13

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. La collaborazione di questi pentiti è scaglionata nel tempo ma è un fenomeno "a valanga". Il primo pentito ha reso dichiarazioni a me, al dottor Ventura e alla squadra mobile di Caltanissetta tra l'ottobre ed il dicembre del 1991 e subito dopo vi sono stati altri pentiti, i più importanti dei quali sono i fratelli Carbonaro di Vittoria, Gaetano Ianni e i figli Marco e Simone, che sono pentiti pochissimo tempo dopo il loro arresto.

Bisogna sottolineare il pentimento di Gaetano Ianni perché era il capo superstite della fazione degli stiddari qui a Gela (era il capo del clan dei pastori). E' un pentimento di elevatissimo livello.

PAOLO CABRAS. Gli altri pentiti a quali cosche appartengono?

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Se non vado errato, appartengono tutti, meno uno, alla cosca Ianni. Quindi dalla parte di Cosa nostra credo che ci siano soltanto uno o due pentiti di non alto livello, mi sembra Trubia e Vitale.

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Vi sono due pentiti che riguardano esclusivamente Gela e Cosa nostra; un altro riguarda sempre Gela ma è a livelli più alti, cioè Messina. I restanti pentiti fanno riferimento al clan Ianni-Cavallo.

PRESIDENTE. Tutti stiddari?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

14

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. E' un fenomeno "a valanga" che ha avuto inizio dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino e pensiamo che non si stia arrestando.

PRESIDENTE. Sulla base di quello che avete capito, perché dopo questi omicidi vi è stata un'apertura in questa zona?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. A mio giudizio per due motivi; innanzitutto per la maggiore attenzione dello Stato (la normativa più adeguata) e poi perché l'effetto Falcone-Borsellino si è manifestato in tutta Italia, ovviamente sotto il profilo morale.

PRESIDENTE. Questi pentiti hanno reso dichiarazioni solo sulle stidde o anche su Cosa nostra?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Quelli di Cosa nostra hanno reso dichiarazioni su Cosa nostra e lo stesso hanno fatto gli stiddari per la stidda.

PRESIDENTE. I pentiti degli stiddari che sono la maggior parte, hanno reso dichiarazioni anche su Cosa nostra o solo sulla loro organizzazione?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

15

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Anche su Cosa nostra, ma di riflesso.

PRESIDENTE. Quanti sono i pentiti attualmente detenuti nelle strutture carcerarie?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Non so rispondere con precisione perché molti sono affidati all'autorità di polizia.

ROBERTO DE FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Da un certo livello in poi sono tutti affidati alle strutture di protezione. Che io sappia, in carcere ce n'è uno, Trainito, che è un ergastolano con sentenza definitiva.

PRESIDENTE. Si è verificata qui quella vicenda di quel pentito che era sfuggito ai carabinieri e poi è stato ucciso? Ci sono stati accertamenti? Si è capito cosa era successo?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Vi sono stati due tipi di accertamenti, quello della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, di cui non sono a conoscenza, e le indagini della procura perché si è trattato di un'evasione.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale*. La procura presso la pretura ha esaminato la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

16

posizione degli ufficiali dei carabinieri che avevano in custodia quell'uomo. La vicenda è stata agevolmente ricostruita in termini ormai pubblici perché è stato emesso decreto di citazione a giudizio per il reato di procurata evasione colposa, articolo 387 del codice penale, nei confronti del capitano dei carabinieri Filippo Fruttini. Debbo dire che tale decreto è stato emesso con tanta amarezza perché è stato un incidente all'interno di un'attività investigativa portata avanti in modo brillante dai carabinieri della provincia di Caltanissetta. All'interno di tale attività investigativa era accaduto che quell'uomo detenuto venisse accompagnato ed affidato ai carabinieri con provvedimento provvisorio del magistrato competente. Se non ricordo male era il giudice per le indagini preliminari di Reggio Emilia perché l'uomo in questione era stato arrestato per reati di quella competenza (era stato infatti arrestato in Emilia).

PRESIDENTE. Poi è stato trasferito in Sicilia?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale*. Sì, è stato trasferito subito perché subito aveva fatto presente che intendeva rendere dichiarazioni. Le risultanze sono contenute in termini precisi nel procedimento della direzione distrettuale antimafia per il quale le dichiarazioni di questo Giuseppe Di Giacomo erano particolarmente utili e rilevanti. Queste notizie io le ho solo per via indiretta.

Come dicevo, quest'uomo affidato ai carabinieri con quel provvedimento provvisorio previsto dalle leggi, in particolare quella sulla protezione dei collaboratori di giustizia, veniva accompagnato ad indi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

17

care luoghi fuori dai centri abitati. Ovviamente con una certa scioltezza di forme. Nel contesto di questa attività, fu accompagnato dal capitano Fruttini nella sua abitazione per una brevissima visita ai familiari; chiese di andare in bagno e il capitano Fruttini, per discrezione, non volle stare con lui e si limitò a stare davanti alla porta del bagno; è così che lui è riuscito a fuggire dalla finestra del bagno, che si trova al primo piano. E' saltato giù e si è allontanato. Nel giro di ventiquattro ore è stato trovato morto; è stato ucciso in modo orribile, essendo stato trovato bruciato.

I fatti sono stati attentamente ricostruiti dalla procura presso la pretura ed il procedimento è stato trattato dal sostituto procuratore Elvira Antonelli, che ha operato in stretto collegamento con me. I fatti sono stati ricostruiti in termini tali che assolutamente le cose non possono essersi svolte in modo diverso: esistono una serie di riscontri ed è risultata persino una lesione (senza avere sott'occhio gli atti non so dire esattamente di cosa si sia trattato dal punto di vista medico) ad un piede, dovuta all'essersi buttato giù dal primo piano.

PRESIDENTE. Per comprendere bene le relazioni esistenti nel mondo criminale, vorremmo sapere quale sia stato, a vostro parere o a quanto vi risulta, il motivo per cui questa persona ha deciso di fuggire.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Questo può essere compreso meglio alla luce del procedimento di competenza della procura presso il tribunale di Caltanissetta. Si tratta in realtà di una serie di procedimenti in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

18

cui la vicenda di cui stiamo parlando si inserisce. A quanto ho potuto comprendere dall'esterno, quasi come testimone, le motivazioni delle fuga sono irrazionali. Si è ricostruito che lui è tornato dai familiari pensando che potessero aiutarlo e sembra (in merito potrà essere più precisa l'autorità giudiziaria competente) che siano stati proprio questi ad ucciderlo, secondo una classica logica mafiosa, quella di presentarsi nel contesto della mafia come quella famiglia che è stata in grado da sola, al suo interno, di riparare alla gravissima rottura dell'ordine mafioso prodotta da un suo congiunto. Questo atto è servito a ridurre la portata dell'enorme perdita di prestigio e di credibilità che questa famiglia aveva subito nel contesto mafioso.

PRESIDENTE. Questo era stiddaro o di Cosa nostra?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Credo stiddaro. Lo confermano anche colleghi della procura qui presenti.

PRESIDENTE. Quindi anche nella Stidda vigono questi principi d'onore?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Sostanzialmente sì. La si continua a chiamare Stidda, ma - questa notizia l'ho appresa dai giornali - sembra che nell'udienza preliminare in corso gli stessi pentiti abbiano rivelato che il termine Stidda non è esatto. Si tratta di mafia dissidente da Cosa nostra. I colleghi mi correggano se sbaglio...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

19

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Gela.* Si tratta semplicemente di organizzazioni criminali locali che, per avere il loro spazio e per contrastare Cosa nostra, devono federarsi: si tratta di un mutuo aiuto.

PRESIDENTE. Mutuano il modello mafioso?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* Sì, i loro schemi sono molto simili. Credo di poter dire, stando ai dati in nostro possesso, che alcune circostanze differiscono: ad esempio, nella Stidda non c'è l'affiliazione col santino.

PRESIDENTE. Comunque le regole interne sono quelle?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* Sono molto schematiche e direi forse più terribili, meno sofisticate.

PRESIDENTE. L'ho interrotta, dottor Conte, la prego di concludere il suo precedente ragionamento.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela.* Questa è la situazione relativa all'evasione del Di Giacomo (perché di un'evasione in piena regola dallo stato di detenzione si è trattato). L'ufficiale dei carabinieri è stato trasferito altrove e, poiché posso informare anche di cose

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

20

riservate la Commissione, in quanto detentrici dei poteri dell'autorità giudiziaria, vi dico che egli ha già chiesto di patteggiare la pena, per non doversi presentare al dibattimento e per definire più rapidamente il procedimento. Dal punto di vista processuale si tratta quindi di una vicenda chiarita e chiusa per quanto riguarda il comportamento dei carabinieri.

PRESIDENTE. Colgo l'occasione della sua presenza, dottor Conte, per ricordare che in occasione della nostra precedente visita lei pose un problema che aveva registrato come titolare dell'accusa in pretura, quello della difficoltà di esecuzione degli ordini di demolizione. Può dirci se sono intervenute novità in questa situazione?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Ci sono notevoli evoluzioni. La Commissione straordinaria per la gestione del comune di Gela con i poteri del consiglio comunale ha dichiarato di prevalente interesse pubblico la maggior parte delle costruzioni abusive di cui mi interesse (quelle per le quali esiste un ordine giudiziale di demolizione contenuto in sentenza passata in giudicato). Tali costruzioni sono solo una parte minore di un assai più alto numero di costruzioni da demolire.

Il comma 5 dell'articolo 7 della legge n. 47 del 1985 prevede appunto che le costruzioni abusive vengano demolite con ordinanza del sindaco, a meno che il consiglio comunale non dichiari l'esistenza di prevalenti interessi pubblici. Questa norma riguarda quelle costruzioni che, a titolo di sanzione amministrativa, sono state automaticamente

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

21

acquisite al patrimonio del comune, essendo decorsi 90 giorni dalla notifica dell'ingiunzione a demolire.

Ora, tale dichiarazione di prevalente interesse pubblico di costruzioni, che fanno già parte del patrimonio non indisponibile (patrimonio senza aggettivi e quindi anche disponibile) del comune, richiede ovviamente che il comune conti di destinarle ad un qualche fine sociale.

In diversi atti giudiziari, nell'analizzare questa norma ho inserito un inciso a proposito dei fini sociali: "Non esclusa la locazione o la vendita agli stessi ex proprietari". Un fine sociale, cioè, quello abitativo, assimilabile a quello dell'edilizia economica popolare.

PRESIDENTE. Perché questo era abusivismo di necessità?

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Possiamo definirlo abusivismo di necessità; in termini ancor più precisi possiamo dire che si trattava di abusivismo volto alla costruzione della casa per sé, per i propri figli e per gli esistenti e futuri nuclei familiari dei propri figli.

Si tratta mediamente di palazzine unifamiliari di 100, 150, 200, 250 metri quadrati per ogni piano, composte di due o tre piani; il numero dei piani è più o meno pari al numero dei figli. Significativa è la superficie, corrispondente a quella di un buon appartamento (tra i 100 e i 250 metri quadri).

Il comune ha quindi dichiarato il prevalente interesse pubblico di 27 su 32 costruzioni di un primo gruppo sottoposto al suo esame. Con

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

22

una certa fatica, si è arrivati all'approvazione da parte del CORECO di questa deliberazione. Quindi il comune ha determinato i criteri di fissazione del prezzo di vendita di questi immobili: fondamentalmente si tratterà del valore venale, opportunamente rateizzato. Il comune ha previsto altresì che nelle convenzioni da stipulare con gli interessati venga prevista come condizione giuridica del contratto che gli interessati completino la costruzione, quando essa non sia stata completata, e l'adeguino alle norme tecniche antisismiche.

Il comune si trova ora con una delibera approvata dal CORECO a metà settembre del 1993 che determina anche i criteri per stabilire il prezzo di vendita di questi immobili. Potrebbe pertanto cominciare ad attuare questa procedura, che certamente non è né facile né breve.

Sono stati già sottoposti all'esame del comune i casi di altre 12 costruzioni. Altre pratiche devo evadere: cerco di non intasare oltre misura gli uffici comunali.

Ma parliamo un momento delle costruzioni che il comune non ha dichiarato di prevalente interesse pubblico: sono cinque e vi è qualche altra pratica in corso di definizione da parte del comune, che, probabilmente, andrà ad aggiungersi a quelle relative a questo gruppo di cinque costruzioni.

Le suddette cinque costruzioni possono essere prese ad esempio. Sono già abitate, tranne una o due, ma tutte e cinque hanno la caratteristica comune di essere destinate ad abitazione principale di quelli che le hanno realizzate.

PRESIDENTE. Anche queste? E perché non sono state dichiarate...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

23

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Perché sorgono in aree destinate a scopi diversi da quello dell'edilizia abitativa dai piani di recupero. Si tratta di piani di recupero a norma della legge n. 47 del 1985 (legge sul condono), che risalgono al 1986-87 e sono stati in pratica dimenticati dal comune, non essendovi stata neppure quella particolare vigilanza necessaria ad evitare che l'abusivismo edilizio andasse a stravolgere i piani di recupero.

Insomma, questi piani di recupero sono inadeguati rispetto all'attuale realtà edilizia, perché si è tranquillamente costruito abusivamente dove era prevista la strada o il verde pubblico. Adesso il nodo viene drammaticamente al pettine, in quanto la Commissione straordinaria per la gestione del comune (in luogo del consiglio comunale) ritiene di non poter prevedere la conservazione, dichiarandone il preminente interesse pubblico, di una costruzione che sorga in zona destinata ad altro dal piano di recupero; ritiene di non poter modificare il piano di recupero, anche per non incorrere (mi è stato fatto sapere informalmente) in responsabilità patrimoniale per avere posto a carico del comune le spese per la riprogettazione. Qualcuno però potrebbe obiettare che tale riprogettazione potrebbe essere fatta dallo stesso personale del comune. Insomma, vi è questo problema dell'eventuale cambiamento dei piani di recupero.

Poiché ho fatto ufficialmente sapere che non potevo far altro che demolire queste cinque costruzioni a cura dei carabinieri locali, che si avvalgono dell'apporto materiale delle forze armate, si è creata una situazione di tensione. Occorreva trovare una qualche soluzione giuridica: fino a quando l'ordinamento giuridico regionale e statale

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

24

fosse rimasto quello in vigore, le costruzioni non avrebbero, che potuto essere demolite.

Si è allora mosso il governo regionale, approvando e presentando all'assemblea regionale un disegno di legge organico in materia di edilizia abusiva, che prevede sanzioni molto severe per i sindaci che non effettuano le demolizioni, ma prevede soprattutto che le costruzioni abusive destinate ad abitazione principale del proprietario e dei componenti il suo nucleo familiare siano concesse in abitazione (nel senso dell'esercizio del diritto di abitazione tipicamente previsto dal codice civile) per la durata di venti anni agli interessati. Decorsi venti anni questi, ove il comune, proprietario delle costruzioni, ritenga di venderle, hanno diritto di prelazione. Un articolo di questo disegno di legge regionale, pensato proprio per Gela, anche se riguardante l'intero territorio siciliano, prevede l'obbligo del comune di mutare i piani di recupero, quando una costruzione tra quelle facenti parte della categoria in questione sia con essi incompatibile. Tutto ciò solo per le prime case, quelle destinate ad abitazione principale.

L'iter di questo disegno di legge è in corso: l'assemblea regionale dovrebbe approvarlo da un giorno all'altro con o senza modifiche di rilievo. So che si sta sviluppando un dibattito abbastanza intenso e che non tutti i gruppi politici sono d'accordo sui vari aspetti del provvedimento, del quale invece condividono tutti l'ispirazione di fondo, quella di salvare le costruzioni abusive esistenti destinate ad abitazione.

Attualmente non demolisco, perché la Commissione straordinaria per la gestione del comune ha dichiarato il prevalente interesse pubblico.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

25

Si è trattato di un'ulteriore dichiarazione. Infatti, demolirei in assenza di una legge diversa da quella vigente. Un disegno di legge regionale non può bastarmi ed allora la Commissione straordinaria per la gestione del comune ha dichiarato il prevalente interesse pubblico per l'esistenza stessa del disegno di legge; per non creare un drammatico fatto compiuto, quando da un giorno all'altro può cambiare l'ordinamento, consentendo di evitare la demolizione. Questo è stato previsto per 90 giorni, fino alla fine di agosto, ma, poiché l'assemblea regionale non è arrivata ad una conclusione in tempo utile, ha emanato all'unanimità un ordine del giorno prima di sospendere i propri lavori per le ferie estive, raccomandando al comune di dichiarare quelle costruzioni di prevalente interesse pubblico ancora per un po' di tempo; ne è seguita una seconda delibera della commissione comunale che proroga il termine fino alla fine di ottobre: in quella data se ne riparlerà.

PRESIDENTE. Per l'omicidio Giordano sono state arrestate persone accusate di averlo eseguito?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Le indagini sono della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Non sono di nostra competenza.

PRESIDENTE. Che voi sappiate ci sono persone accusate?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

26

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Gela*. Sì, ci sono state persone accusate.

Vorrei aggiungere che la situazione a Gela è molto cambiata.

PRESIDENTE. Ci dica, dottore, questo ci interessa.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Quando siamo arrivati per l'inaugurazione del tribunale nel gennaio del 1991, alle 21,30 c'era il coprifuoco. Oggi, soprattutto nel corso di questa estate (l'argomento non vi sembri frivolo), sono stati aperti locali, la gente esce, si sviluppano fenomeni di socializzazione e situazioni di tranquillità che prima non esistevano.

Credo che questo dipenda anche dal fatto che qui è stato istituito un tribunale e che esso ha lavorato e bene. In effetti la distanza anche fisica della procura di Caltanissetta da Gela ...

PRESIDENTE. Induceva a sottovalutazione.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. E' cosa naturale: induceva a raffreddare la lite e il senso di urgenza intorno a determinate situazioni criminali.

Tuttavia devo rimarcare che vi sono dei rischi di involuzione. Molte persone sono in galera, ma bisogna fare i processi, bisogna ottenere i giudici, occorrerebbe una corte d'assise. Perché c'è una corte d'assise a Velletri e non c'è a Gela? Non vi è la famosa mafia del velletrano; questo non mi sembra logico.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

27

Questo dipende da logiche di potere che il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe eliminare.

PRESIDENTE. Ci può dare elementi oggettivi sull'attività svolta dalla procura in questa direzione.

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Ho a disposizione qualche dato statistico. Desidero però innanzitutto rimarcare il significato della presenza dello Stato. Il tribunale di Gela ha avuto la possibilità di effettuare sistematicamente, ogni settimana, due udienze penali. Questo è molto importante e viene apprezzato dalla gente.

Del fenomeno dell'abusivismo edilizio è stato già detto. Per quanto riguarda gli altri fenomeni, avendo appreso dai giornali gli obiettivi della vostra visita, mi sono premunito di portare qualche appunto.

Posso così fornire qualche indicazione e qualche dato in materia di estorsione. Debbo premettere in materia che il 9 dicembre ci sarà il processo della direzione distrettuale antimafia che riguarda un gran numero di imputati (46, anche se qualche posizione è stata stralciata) accusati di estorsione.

PRESIDENTE. Il gruppo dei Madonia e degli Iacolano?

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Ianni e Iacolano. Infatti, ogni tanto, per meglio gestire il territorio, i gruppi si alleavano; e questo era un

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

28

periodo in cui si erano alleati ed in cui era intervenuta la direzione distrettuale antimafia.

Quindi, abbiamo tutta una serie di estorsioni che sono inglobate in questo procedimento. Per quanto riguarda le estorsioni vere e proprie, sono giunte denunce contro noti: sono trentanove per gli anni 1992 e 1993 (venticinque per il 1992 e quattordici per l'anno successivo); negli stessi anni abbiamo avuto diciassette rinvii a giudizio, due sentenze di non luogo a procedere relative ad un "matto" che fa estorsioni; vi sono state cinque sentenze di condanna ed altri giudizi sono ancora pendenti; sei sono stati trasmessi alla direzione distrettuale antimafia. Per tre di questi ultimi abbiamo già sostenuto l'accusa in giudizio.

Per denunce contro ignoti, per quel che riguarda le estorsioni, io ne ho trentuno, di cui quindici del 1992 e sedici del 1993. Personalmente ritengo che vi sia ancora un grande ambito di sommerso, relativo a quei famosi procedimenti per danneggiamento...

PRESIDENTE. Si verificano ancora molti danneggiamenti?

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Io ne vedo parecchi.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Sono aumentati e, secondo me, non a caso.

PRESIDENTE. Perché vi è una maggiore resistenza?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

29

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. La valutazione che io faccio (mi scusino 'gli avvocati presenti)...

PRESIDENTE. Non ce ne sono, stia tranquillo!

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Qualche onorevole potrebbe essere anche avvocato. Comunque, ora si sta aprendo il dibattito del maxiprocesso. Sono aumentati in maniera inversibile i danneggiamenti a saracinesche, a negozi, le distruzioni di auto mediante incendio, cioè tutti quei reati che rappresentano la spina dell'estorsione, anche se le persone offese non parlano. In sostanza, temo che si stiano cercando i fondi per pagare gli avvocati.

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Teniamo conto che vi sono liberi ancora importanti latitanti.

PRESIDENTE. Quanti sono quelli liberi?

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Sicuramente ci sono Orazio Paolillo Primo, Casano Salvatore ed uno dei fratelli Emmanuello: i primi due sono "stiddari", mentre il terzo appartiene a Cosa nostra.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

30

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Gela*. Quello arrestato a Firenze!

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. No, quello è un altro ancora. Quello latitante è uno dei fratelli Emmanuello è ed è libero anche un certo Lauletta.

PAOLO CABRAS. Uno dei Lauletta?

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. La ricerca dei latitanti, come voi sapete...

PAOLO CABRAS. Quanti sono i latitanti?

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Questi quattro sono, forse, i più importanti. Ce ne saranno in totale quattro o cinque, ma quando c'è un latitante importante, egli diventa il punto di riferimento della criminalità e delle giovani leve. Anche questo rappresenta un grosso problema perché penso che vi siano molti procedimenti per associazione a delinquere per stampo mafioso contro minorenni gellesi.

PAOLO CABRAS. Sul fenomeno della criminalità minorile, potete dirci qualcosa?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

31

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Ce ne sono moltissimi appena diciottenni che usano armi, che sono associati e che agiscono in gruppo. Mi risulta che presso la procura del tribunale per i minorenni vi siano parecchi procedimenti nei confronti di gelesi. Anche nell'omicidio Giordano - se non erro - è coinvolto un minorenni gelese.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Per riallacciarmi al discorso relativo ai latitanti, va rimarcato l'impegno delle forze di polizia che ne hanno catturati diversi nel corso di questi ultimi sette-otto mesi. Quello che resta pericoloso, e forse è sottovalutato, è Orazio Paolello che ha commesso più di cento omicidi, almeno tanti gliene sono stati attribuiti, non soltanto a Gela, ma anche a Marsala, a Porto Empedocle, a Palma di Montechiaro. Si tratta di un *killer* professionista che viene sottovalutato perché si pensa che sia soltanto un *killer* professionista, mentre non si sono lette le intercettazioni pubbliche in base alle quali sappiamo che questo Paolello, sette anni fa, era l'assistente di Iacolano quando quest'ultimo svolgeva traffico di stupefacenti a Torino. Quindi non si tratta di un personaggio di secondo momento. E' gravissimo che di questo Paolello (su questo potrà darvi maggiori spiegazioni il locale comandante dei carabinieri) siano state trovate le tracce della sua presenza nel mese di aprile, per circa sette giorni, in una casa del centro storico di Gela, a tre metri dall'alloggio di due colleghe (una del tribunale ed una della procura-pretura) ed a quaranta metri dalla casa del procuratore Ventura. Quindi c'è anche il rischio della non

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

32

individuabilità di questa persona che, essendo sparita da diversi anni, probabilmente ha cambiato i propri connotati. Ma forse si registra anche una scarsa utilizzazione degli elementi locali della polizia e dell'Arma che conoscono meglio questo Paolello. Non si possono mandare quelli della squadra mobile che sono a Gela da appena tre anni.

TANO GRASSO. Possiamo tornare un attimo indietro? Lei ha parlato dell'aumento della pressione estortiva: come si concretizza tale pressione in questo momento? Il problema è quello di capire se, negli ultimi anni, vi sono stati commercianti (e quanti, se è possibile quantificare) che si sono sottratti alle estorsioni. Inoltre vorremmo capire se il fenomeno si è allargato e se la pressione viene sempre esercitata sulle stesse persone.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. L'aumento della pressione estortiva si sta verificando negli ultimi due o tre mesi e ciò avviene attraverso i danneggiamenti di cui si parlava poco fa. Sono tutti indizi, poiché non vi è nessuno che abbia parlato finora. Per quanto riguarda la percentuale delle persone che hanno o meno parlato, è indicativo a tale proposito il processo Bronx 2.

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Io ho il decreto che dispone il giudizio.

PRESIDENTE. Lo può produrre alla Commissione?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

33

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Gela.* Sì!

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* In pratica, è stata trovata un'agenda nell'abitazione di uno di questi delinquenti che era il libro mastro delle estorsioni. Sono stati identificati alcuni estortori ed alcune parti offese e, dal confronto tra i commercianti che sono stati rinviati a giudizio per favoreggiamento e quelli che figurano come persone offese, potremmo...

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela.* Vorrei fare una precisazione per avere un quadro completo della situazione. Il decreto che dispone il giudizio riguarda tutti gli appartenenti ad associazioni mafiose interessate alle estorsioni. Si tratta di un procedimento della direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta. Esso, inizialmente, si componeva di altre persone, cioè quei commercianti e quegli imprenditori che iscritti nel libro mastro non avevano collaborato, e per questo erano stati accusati di favoreggiamento. Nel corso dell'udienza preliminare, la loro posizione è stata stralciata. Non so quale sia stato successivamente l'esito della posizione dei commercianti, poiché riguarda Caltanissetta.

TANO GRASSO. E' successo in questi giorni?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

34

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Gela*. Questo non glielo so dire e non vorrei dare notizie non vere. Il decreto che dispone del giudizio riguarda gli affiliati alle associazioni.

PRESIDENTE. Lei aveva mostrato poco fa un appunto scritto a mano con dei dati: vorrei chiederle se può consegnare anch'esso alla Commissione.

GUGLIELMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Senz'altro, signor presidente.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Vorrei dire qualcosa a proposito del problema della copertura degli organici: è un argomento che occorre mettere bene a punto perché, chi non è strettamente addentro a queste cose, può non afferrare immediatamente la sua importanza. I magistrati di Gela, tranne i capi degli uffici, sono tutti uditori che hanno avuto le funzioni nel maggio del 1991: ecco perché se ne stanno andando tutti. Essi erano vincolati a questa sede per due anni ed ora è arrivato il momento del loro trasferimento; inoltre, essi sono tutti dell'Italia continentale, del centro-nord Italia. Ora è arrivato il loro momento, per cui in queste settimane otterranno tutti il provvedimento di trasferimento.

PRESIDENTE. Non erano quattro anni?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

35

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. Sono quattro anni per tutti, tranne per la prima assegnazione degli uditori giudiziari. Essi, in queste settimane, stanno ottenendo il trasferimento per delibera del CSM. E' stata pubblicata una lunga serie di sedi nel maggio 1993 che erano destinate proprio ai colleghi di questo concorso, cioè quelli entrati nel maggio 1991. I colleghi hanno avanzato le loro domande di trasferimento ed in queste settimane il Consiglio superiore della magistratura le sta esaminando. Si tratta di centinaia e centinaia di pratiche che riguardano tutta l'Italia. La collega Russo ha già avuto la propria delibera per il trasferimento a Macerata, perché evidentemente la pratica relativa a quella città è stata esaminata qualche giorno fa. Nelle prossime settimane, e comunque entro novembre, verranno esaminate le pratiche di tutti. Tutti o quasi otterranno il trasferimento poiché avranno l'anzianità di servizio sufficiente per ottenerlo.

Ne consegue che coloro che sono stati trasferiti se ne andranno materialmente da Gela nel corso della prima metà del 1994. I loro posti saranno inseriti nella pubblicazione di novembre (ricordo che il Consiglio superiore della magistratura pubblica l'elenco dei posti vacanti a maggio ed a novembre) e nessuno, prevedibilmente, chiederà il trasferimento a Gela. Allora, questi posti nel prossimo mese di gennaio verranno assegnati agli uditori attualmente in tirocinio. Questi ultimi dovranno effettuare il cosiddetto tirocinio mirato e quelli che verranno a Gela al loro posto arriveranno - se va bene - a partire dal luglio 1994 e - se va male, come è più probabile - dal mese di agosto-settembre 1994. Questo vuoto di alcuni mesi riguarda tutto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

36

l'ufficio, per cui resto soltanto io. Poco male se resto solo io per qualche mese: sarà un maggiore sacrificio per me, ma quello che intendo sottolineare è che questo non sarebbe dovuto accadere. La responsabilità di averlo fatto accadere è del Ministero di grazia e giustizia che avrebbe dovuto coordinare i tempi dei concorsi con i tempi dei trasferimenti operati dal Consiglio superiore. Sarebbe bastato far iniziare il tirocinio ai vincitori dell'ultimo concorso, predisponendo i tempi in maniera che il concorso e le assunzioni si concludessero in tempo utile affinché, non nel luglio-settembre 1994, ma nell'aprile-marzo 1994 - i successori dei colleghi fossero pronti ad occupare i loro posti. Questa situazione si determinerà per tutta Italia, in modo particolare per Gela...

PRESIDENTE. Comunque, per le sedi non richieste. Per quelle richieste credo che il problema non si ponga.

GIACOMO CONTE, *Procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gela*. E' chiaro che più di un centinaio di posti riguardano le sedi più "difficili": si tratta delle sedi dove vi è più bisogno di magistrati. Questo non dovrebbe assolutamente accadere. Si tratta di un argomento sul quale la Commissione potrebbe appuntare la propria attenzione, raccomandando un maggiore coordinamento di tempi in modo tale che questo incidente - che non si ripeteva da anni - non si debba più verificare. Il Consiglio superiore, in precedenza, bandiva corsi con particolare frequenza, mentre ora si è tornati alla frequenza ordinaria, dato che l'organico attuale è stato coperto. E' per questo che si è verificato con facilità tale incidente.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

37

A proposito delle responsabilità, senza voler entrare in polemica, desidero evidenziare che per ovviare a certe carenze ed a certi nodi che si creano basterebbe indicare quale sia l'autorità dello Stato alla quale va rivolto l'invito di evitare che queste cose si ripetano.

Naturalmente la sede di Gela è disagiata non solo per i magistrati, ma anche per il personale di segreteria e cancelleria: quindi, su ogni domanda di trasferimento che dal personale di segreteria mi viene sottoposta per l'inoltro al Ministero, sono costretto a scrivere "parere favorevole a condizione che l'impiegato venga sostituito contestualmente all'esecuzione del trasferimento". Ho perso, senza sostituzione, nientemeno che il vertice della segreteria, compreso il funzionario di segreteria preposto alla sua direzione. Anch'egli è stato trasferito altrove, vicino alla sua sede di residenza. Umanamente sono solidale con lui, ma non ho avuta alcuna sostituzione. Meglio avrebbe fatto il Ministero a chiedere a tale funzionario di pazientare ancora, almeno fino a quando non avesse trovato un altro da mandare al suo posto.

ROBERTO de FELICE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. La direzione distrettuale antimafia, con tutti i suoi pregi, con tutta l'intelligenza, la cultura e l'impegno che in essa sono profusi dai magistrati che ne fanno parte, si è ingolfato: infatti, spesso accade che i locali comandi della polizia e dei carabinieri vengano a chiedere a noi intercettazioni ed emissione di misure cautelari per reati che, astrattamente, non sarebbero di nostra competenza. Infatti, sanno benissimo che se presentano un rapporto a Caltanissetta (almeno così mi riferiva un commissario)

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

38

debbono aspettare due mesi prima di raggiungere il loro interesse, vale a dire levare dalla circolazione queste persone. Il processo, ovviamente, rappresenta un altro paio di maniche.

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Tra l'altro, signor presidente, per la direzione distrettuale sta per arrivare l'epoca dei dibattimenti con un conseguente notevole impegno.

PRESIDENTE. E' tutto chiaro. L'unica questione che ci sfuggiva riguarda il fatto che esiste una grossa incidenza dei minori, e comunque dei giovani, nell'ambito di queste organizzazioni. Questo è un fenomeno che voi avete rilevato.

GUGLIEMO CATALDI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela*. Vorrei chiarire l'esito degli appunti che ho consegnato poco fa alla Commissione, poiché non vorrei che aveste una visione parziale del fenomeno. E' probabile che vi sia stata qualche estorsione denunciata già *ab initio* come proveniente da associazioni criminali e quindi già segnalata alla procura distrettuale di Caltanissetta. Inoltre, mancano alla piccola indagine che io stesso ho fatto tutti i danneggiamenti; allorquando la parte lesa afferma di non aver subito alcuna richiesta estorsiva (o perché effettivamente non l'ha subita e la subirà dopo qualche giorno oppure perché non la vuole denunciare) passa come un danneggiamento, per cui non rientra in quelle indagini.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

39

PRESIDENTE. Se non ho capito male, il punto è il seguente: negli ultimi mesi vi è stata una evoluzione positiva. Esiste un problema grave relativo alla capacità di svolgere dibattimenti, mentre non sembra che negli ultimi tempi siano aumentati gli attentati o - per così dire - le "pressioni" per ottenere denaro in coincidenza - almeno così pare - con l'inizio del procedimento penale.

Un problema grave riguarda gli organici ed anche le strutture amministrative. Anche quello relativo alla cattura dei latitanti è un problema che non dobbiamo dimenticare.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro cortesia e disponibilità.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

40

Audizione dei commissari straordinari al comune di Gela.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospitiper aver accolto il nostro invito. La Commissione ha stabilito di seguire le vicende relative alla città di Gela con particolare attenzione (lo stesso vale per Barcellona Pozzo di Gotto): ebbene, oggi volevamo avere da voi un quadro che ci illustrasse se vi sono stati cambiamenti e se si sono presentati problemi rispetto agli ultimi mesi e volevamo conoscere quale fosse la situazione della città e dell'amministrazione dopo il periodo di tempo trascorso dalla nostra ultima visita a Gela.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Per quanto riguarda la situazione attuale della città di Gela, permangono sempre notevoli difficoltà in quanto il personale in servizio presso il comune è piuttosto ridotto rispetto alle esigenze, anche in considerazione del fatto che vi sono vacanze, rispetto alla pianta organica, per circa 400 unità. In pratica sono stati banditi concorsi interni, ancora in fase di espletamento, ed è stato approvato il regolamento di concorso per cercare di sbloccare la situazione attuale. Il CORECO regionale ha annullato questo regolamento, per cui siamo in attesa di conoscerne le motivazioni prima di proporlo nuovamente. Si tratta, quindi, di una difficoltà obiettiva del personale che è piuttosto ridotto rispetto alle esigenze avvertite dalla città di Gela sia per quanto attiene l'ambiente sia in relazione al fenomeno dell'abusivismo e dei lavori pubblici in genere.

Per quanto ci riguarda, abbiamo avanzato alcune richieste per potenziare l'ufficio tecnico (anche in ordine alla problematica

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

41

dell'abusivismo) alla regione in data 22 luglio scorso: con tale richiesta chiedevamo, tra l'altro, il distacco di trenta tecnici da impiegare nell'ufficio urbanistico ed in quello dei lavori pubblici. Al momento attuale la regione non ha ancora adottato alcun provvedimento. Questa situazione del personale, evidentemente, influisce notevolmente sull'incisività dell'azione, trovandoci in presenza di una struttura dimezzata rispetto alle reali esigenze. Tanto per fare un esempio, nel corpo dei vigili urbani, abbiamo in servizio soltanto quaranta unità, vale a dire un numero molto limitato rispetto alle necessità del territorio ed ai numerosi problemi che sullo stesso insistono.

In relazione all'attività che è stata svolta in campo urbanistico, è stata avviata la procedura per il piano regolatore generale; il 14 settembre scorso - se non erro - è stata firmata la convenzione con l'urbanista incaricato della redazione del piano ed è stata adottata la delibera per la redazione del piano. Tale piano dovrebbe essere consegnato dal professor Urbani entro la fine del prossimo mese di novembre. Nello stesso tempo si è provveduto ad affidare gli incarichi per gli studi geologici, per quello agricolo-forestale e per i rilievi aerofotogrammetrici. Sono state emanate altresì delle direttive per l'affidamento di incarichi a professionisti per la redazione dei piani per le zone, per le cooperative e per le imprese.

Per il fenomeno dell'abusivismo - che investe in maniera devastante il territorio di Gela - sono stati adottati atti deliberativi con i quali è stata dichiarata l'esistenza di prevalenti interessi pubblici alla conservazione nel patrimonio disponibile del comune di fabbricati che non sono in contrasto con i canoni di inedificabilità assoluta. Nello stesso tempo è stato adottato un atto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

42

(che è stato di recente esitato dal CORECO regionale) in base al quale sono stati adottati i criteri per la vendita degli immobili agli stessi proprietari, con obbligo di provvedere agli adeguamenti di legge.

Per quanto attiene il palazzo di giustizia, il progetto di massima è stato approvato dalla commissione urbanistica ed è stato affidato al professionista incaricato di adeguare gli elaborati tecnici.

Questa, una sintesi, è l'attività che è stata svolta in campo urbanistico.

PRESIDENTE. Ma al momento attuale qual è la situazione del comune. Questa è una città affidata a voi che siete i commissari straordinari: la Commissione desidera capire quale sia la situazione nella quale si trova la città, per verificare se essa sia cambiata o se sia ancora la stessa. In sostanza, voi svolgete le funzioni di sindaco della città: abbiamo compreso le cose che ci avete esposto e che sono di tipo burocratico, ma vorremmo conoscere la vostra valutazione ed il vostro giudizio su come stiano reagendo le forze politiche. In realtà il quadro burocratico ci interessa di meno.

Lei, dottor Cusumano, da quanto tempo si trova a Gela?

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Mi trovo a Gela da tre mesi.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se le forze politiche locali hanno preso contatto con voi per collaborare nel vostro lavoro.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

43

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Le associazioni di volontariato...

PRESIDENTE. Le forze politiche non sono associazioni di volontariato; le forze politiche sono i partiti politici presenti nel consiglio comunale: hanno preso contatto con voi per darvi una mano?

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. No, questo non lo hanno fatto.

PRESIDENTE. Hanno tenuto, forse, un atteggiamento di tipo ostruzionistico, come è accaduto in altre città?

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. E' difficile fare una valutazione di questo tipo. Potrebbe anche esserci stato un atteggiamento del genere, ma non è facile sapere se ciò si sia verificato in realtà. Indubbiamente è in atto una campagna di stampa che tende a minimizzare ciò che è stato fatto, ingigantendo le problematiche non risolte.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che voi - per definizione - vi trovate di fronte ad una serie di problemi, poiché intervenite in situazione di illegalità e dovrete ripristinare elementi di legalità. Il primo ripristino consiste nel far pagare i costi della legalità alla gente i cui benefici si godranno più avanti. Questo stato di cose, di per sé, genera un problema: così accade dappertutto e credo anche qui. Un'altra cosa che avviene ovunque è la seguente: si registra una mancata

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

44

partecipazione delle forze politiche locali a questo lavoro di risanamento; e questo vale anche per quelle forze che'erano all'opposizione.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Per quanto attiene le forze politiche, non abbiamo particolari contatti.

PRESIDENTE. Un altro problema che emerge altrove (anche questo è molto delicato) riguarda il fatto che i ceti burocratici sono selezionati dal personale politico a loro immagine e somiglianza: almeno così accade in molti di questi comuni. Ne consegue che l'amministratore straordinario si trova di fronte il problema abbastanza grave di avere a che fare, non solo con uffici burocratici sottodimensionati, ma anche con uffici non perfettamente "professionalizzati" e caratterizzati da un livello di adesione maggiore al vecchio ceto dirigente piuttosto che al commissario straordinario. E' un problema che si presenta anche a Gela oppure no?

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Anche qui si pone un problema del genere, anche perché la classe burocratica cerca di scaricare le proprie responsabilità, non collaborando pienamente.

PRESIDENTE. Quando siamo venuti a Gela la prima volta, otto mesi fa, ci è stato riferito di un clima da coprifuoco, per cui, dopo una certa ora, nessuno usciva più di casa. Vi era un clima di paura, una sorta di cappa sopra alla città: è ancora così?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

45

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Credo che questa situazione - anche grazie alla presenza dell'esercito - sia divenuta meno pesante. Comunque, essendo stato trasferito a Gela da soli tre mesi, non mi è possibile un raffronto con il passato.

VITTORIO MALFITANO, *Commissario straordinario*. Per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico, un certo miglioramento vi è stato. Infatti sono numerosi i controlli e posti di blocco operati dalle forze dell'ordine e dall'esercito; per esempio, entrando a Gela provenendo da Mazzarino o da Palermo si incappa spesso in posti di blocco e questo rappresenta una remora notevole per gli eventuali malintenzionati. In altre parole, il clima è effettivamente cambiato e possiamo dire che non vi è più quella tensione che aleggiava qualche mese fa, ma che si è registrato un certo miglioramento.

PRESIDENTE. L'ufficio antiestorsioni che è stato istituito ha dato qualche risultato positivo?

VITTORIO MALFITANO, *Commissario straordinario*. In un certo senso, direi di sì, dal momento che molti si appoggiano alla polizia. Ascoltando le cronache giornaliere della città, posso constatare che molti fanno riferimento alla polizia e non nascondono più fatti del genere.

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Dobbiamo dare atto alle forze di polizia che in questi ultimi mesi hanno intensificato la loro attività di controllo del territorio e che sono

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

46

stati conseguiti notevoli risultati. Sono state condotte brillantissime operazioni di polizia che hanno inciso profondamente in determinate fasce di criminalità: mi riferisco alle operazioni denominate Bronx, di cui abbiamo avuto notizia, e che - forse anche grazie alla collaborazione dell'esercito - hanno consentito di conseguire ottimi risultati. In un certo senso si vive un clima di minore tensione rispetto al passato e non è più presente - come lei stesso diceva - quella cappa di paura che esisteva ancora alla fine dell'anno scorso. Nello stesso tempo, dobbiamo dire che si stanno profilando altri segnali di tensione sociale: da un lato - come già diceva il collega - vi è la questione ancora irrisolta dell'abusivismo che potrebbe innescare una conflittualità di tipo sociale tra cittadini che hanno realizzato legalmente le proprie abitazioni e coloro che, appartenendo alle fasce meno abbienti, sono incappati in quel tipo di illegalità.

PRESIDENTE. Dell'abusivismo!

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Esattamente. Quindi, ritengo che potrebbe ripresentarsi questo tipo di tensione, tanto più che il provvedimento - che attualmente si trova all'esame dell'assemblea regionale - prevede addirittura che si possa attribuire un diritto all'abitazione a quei cittadini che hanno costruito illegalmente, a condizione che il comune faccia la propria parte. E' stato evidenziato che il comune ha già perseguito...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

47

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica ci ha informati che è in atto una certa collaborazione su questo fronte.

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Sarebbe stato molto difficile, infatti, affrontare da soli il problema dell'abusivismo. Peraltro non esistono precedenti analoghi in altri comuni, per cui ci siamo dovuti sforzare di fare le cose in modo molto equilibrato per non ledere gli interessi degli uni o degli altri. Ci rendiamo conto che quello della casa è un problema basilare, soprattutto nella mentalità della popolazione locale: il culto della casa qui è molto sentito!

Anche nel settore dell'occupazione, la crisi che sta investendo tutto il paese si fa sentire anche da queste parti. A Gela è presente uno stabilimento petrolchimico che assorbe numerose unità lavorative; vi è il rischio che per tale stabilimento debbano venir meno i presupposti di occupazione. Le categorie economiche e produttive sono molto preoccupate per questo procedimento, tanto più che stiamo vivendo un momento particolarmente sfavorevole di congiuntura. Si presenta grave anche la situazione dello stabilimento ISAF, che produce fosfati; sembra che la regione si stia occupando del problema, svolgendo ruolo di intermediario tra una società del TOGO che potrebbe rilevare gli impianti a condizione che vengano fatte de terminate operazioni di risanamento degli stabilimenti. Dall'altra parte, invece, vi sono i lavoratori che hanno esaurito sia la cassa integrazione ordinaria sia quella straordinaria. Questa situazione ha innescato forti preoccupazioni dal punto di vista occupazionale sia per i lavoratori dello stabilimento sia per il settore dell'indotto che ad esso fa riferimento.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

48

Non vorremmo che, dopo questo episodio, si verificassero altre situazioni di crisi occupazionale fortemente pericolose per la popolazione, soprattutto se dovesse proseguire il piano di smobilizzo degli impianti petrolchimici presenti a Gela.

SANTI RAPISARDA. Sa dirci se si è provveduto alla ristrutturazione dell'ufficio tecnico? Quando siamo venuti a Gela otto mesi fa, c'è stato riferito che dopo qualche giorno sarebbe stata iniziata la ricostruzione della ripartizione tecnica per renderla più funzionante.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. E' stata emanata una delibera in base alla quale si è dato incarico ad un tecnico di provvedere a quanto sopra; ma tale delibera è stata annullata da parte del CORECO provinciale poiché il concorso non era stato bandito. Noi stiamo facendo un ulteriore tentativo per poter dotare l'ufficio tecnico di questo punto di riferimento: è per questo che abbiamo chiesto al collegio degli ingegneri di segnalarci una terna di nomi per poter dare quell'incarico e risolvere il problema.

SANTI RAPISARDA. Allora si parlava di una ristrutturazione di tipo generale.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Al settore urbanistico fanno capo un ingegnere ed un primo dirigente-ingegnere che dirige l'ufficio urbanistico: il problema riguarda la ripartizione dei lavori pubblici che è ripartita in tre sezioni, per cui manca il coordinatore.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

49

SANTI RAPISARDA. Otto mesi fa ci venne detto che si stava provvedendo a ristrutturare tutti gli uffici che erano carenti di personale; può dirci se ciò è stato fatto oppure no? Questo è quanto ci interessa sapere.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Per l'ufficio tecnico ciò non è stato fatto, ma è stata avanzata richiesta alla regione di poter avere altri tecnici dal momento che attualmente essi sono presenti in numero molto limitato.

SANTI RAPISARDA. Sempre in quell'occasione si parlava moltissimo di due centri che avrebbero dovuto essere attivati entro breve tempo: il centro Scavone ed il centro Settefarine. Che ne è stato di questi due centri che dovevano accogliere i giovani?

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. I centri sono stati aperti nei mesi di marzo o di aprile, ora non ricordo esattamente la data. Sono stati compiuti grossi sforzi per farli decollare. Il progetto del Ministero di grazia e giustizia che finanziava l'operazione l'abbiamo trovato non ancora avviato: ci siamo resi conto che si trattava di un fatto molto importante per Gela, per cui ci siamo battuti affinché tale progetto potesse essere realizzato. Abbiamo preso atto che si trattava di una realtà unica nella zona, per cui non avevamo punti di riferimento per la sua organizzazione. Ci tengo a precisare che anche noi funzionari della prefettura abbiamo poca professionalità in materia di gestione degli enti locali, per cui ci troviamo a sopportare notevoli sacrifici.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

50

Ci siamo chiesti, pertanto, cosa fosse preferibile tra il non attivare i centri (visto che si dovevano approfondire determinate tematiche) o farli decollare: abbiamo scelta quest'ultima soluzione, nonostante le grosse difficoltà incontrate per il reperimento dei locali. Fortunatamente il comune disponeva di propri alloggi in entrambe le zone: per la prima di esse ci si trovava quasi al confine del quartiere, ma abbiamo ugualmente ritenuto che si trattasse di un problema del tutto marginale, tanto più che i ragazzi dovevano essere richiamati dalle case per andare a far parte di questi centri.

I centri suddetti sono tuttora in funzione ed il comune - come è noto - non ha la possibilità di gestire questi delicatissimi servizi e quindi deve sempre ricorrere a convezioni con strutture cooperative private, anche per la fornitura di determinate figure professionali, quali sociologi e psicologi. Evidentemente è necessaria una struttura ben adeguata sia all'interno del comune sia del gruppo integrato presso il Ministero di grazia e giustizia che ancora non è decollato. Noi vorremmo che ciò avvenisse anche per controllare più efficacemente gli obiettivi che il programma si pone. Tutto sommato, comunque, per quanto ci consta i centri funzionano e sono frequentati da numerosi ragazzi.

Colgo l'occasione che la struttura non è pienamente funzionante: noi ci auguravamo di metterla pienamente a disposizione, ma per lungaggini burocratiche e la delibera che riguarda la fornitura degli arredi ciò non è stato possibile. Tuttavia - lo ripeto - i centri funzionano e ci auguriamo che presto possano funzionarne altri.

Siamo a fine anno, si stanno verificando movimenti di bilancio e, per quanto ci riguarda, abbiamo fatto delle economie: infatti, volevamo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

51

creare altri fondi (che sono sempre limitati) per creare altri centri di aggregazione.

PRESIDENTE. Se non erro, dottor Spampinato, questi centri rientrano in un piano di finanziamento previsto dal Ministero di grazia e giustizia. Ci sono stati effetti di cambiamento nei quartieri in cui sono sorti i centri o non si vede ancora alcun miglioramento?

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. I quartieri di cui parliamo sono quello di Scavone e di Settefarine: uno dei due è chiamato il Bronx. Questo termine ci può dare un'idea della situazione in cui si trovano tali zone della città. A mio avviso sarebbe opportuno un maggiore raccordo con le forze di polizia per verificare se questi ragazzi hanno effettivamente smesso di frequentare determinati ambienti: ci auguriamo che le nostre iniziative possano dare questi risultati.

Le somme, che forse riusciremo a ricavare grazie ai risparmi effettuati in comune, spero ci consentano di poter creare altri centri di aggregazione: in proposito è allo studio un ufficio di coordinamento in collegamento con le associazioni di volontariato per armonizzare le risorse rappresentate dai volontari che sopperiscono alla gravissima mancanza di strutture comunali.

SANTI RAPISARDA. I fondi per i servizi non li utilizzate?

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Il servizio più importante è quello relativo all'assistenza sociale agli anziani. Esso,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

52

tuttavia, ci ha creato alcune difficoltà ed ora - cessato il rapporto di convenzione precedente - abbiamo emanato direttive per una nuova redazione delle graduatorie di tutti quegli anziani che avevano avanzato richiesta e che non era mai stata presa in considerazione.

SANTI RAPISARDA. Gli anziani devono pagare anche il *ticket*? Mi sono accorto che in alcuni comuni non viene applicata la norma relativa ai *ticket*. Lei sa che il comune, in base al reddito di cui dispone l'anziano, fornisce l'assistenza domiciliare; ma se la persona interessata ha un certo reddito è tenuta a versare una sorta di *ticket*.

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Credo che questo problema non si ponga, dal momento che assistiamo solo persone gravissime. Infatti, abbiamo fatto in modo che l'assistenza venga fornita solo ad anziani in particolare situazione di disagio: persone invalide al 100 per cento o che non dispongono di alcuna assistenza familiare. Un allargamento di questo tipo di assistenza non sarebbe sopportata dalle basi economiche dei comuni.

Vorrei precisare che esistono altre strutture che, sotto il profilo sociale, potrebbero essere utili al riguardo: una comunità alloggio è in fase di decollo, a condizione che vi sia una cooperativa in condizione di seguirla. Si tratta di una comunità che prevede il ricovero di minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Disponiamo di un finanziamento di 250 milioni. Sono stati fatti degli avvisi pubblici anche in altre province affinché ci fosse data la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

53

disponibilità per attuare questo servizio: ma ancora non abbiamo avuto alcuna adesione. Vi è già una comunità, chiamata POLO (prevenzione, orientamento, lavoro, occupazione) attualmente gestita dai salesiani che sta cominciando a dare qualche risultato. I ragazzi che si avvicinano a questa struttura vengono orientati e seguiti nel modo migliore.

PRESIDENTE. Lei prima, dottor Cusumano, accennava ai rapporti con le associazioni di volontariato: può tornare su questo punto chiarendo come si pongono tali rapporti.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Abbiamo sempre consultato queste associazioni le quali ci hanno sottoposto i problemi più sentiti, anche per poter avere un quadro chiaro delle esigenze della città. Come dicevo, infatti, i politici sono assenti. Abbiamo sentito anche la Lega ambiente che ci ha posto la problematica relativa al verde cittadino.

PRESIDENTE. Un'ultima questione che vorrei porre riguarda il problema delle estorsioni, dal quale è nata tutta una serie di problemi per la città di Gela, compreso l'assassinio di Giordano. Ora, a vostro avviso, qual è la situazione da questo punto di vista?

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. L'attività che è stata svolta è stata molto incisiva, anche se non possiamo escludere che il fenomeno sia tuttora presente. Non abbiamo riscontri precisi...

PRESIDENTE. Avete avuto rapporti con l'associazione dei commercianti?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

54

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Non sotto questo profilo, mentre per altre problematiche connesse al commercio abbiamo avuto contatti con l'associazione.

SANTI RAPISARDA. Poco fa si è parlato di vigili urbani e di un concorso che doveva essere espletato: i vigili urbani attualmente in servizio sono quaranta, ma otto mesi fa risultava che molti erano distaccati nei vari uffici. Ebbene, queste persone sono rientrate al corpo o sono rimaste distaccate?

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Forse alcuni sono distaccati presso gli uffici giudiziari per esigenza di vigilanza. Ma i vigili urbani che sono in servizio, contrariamente a tutto il resto del personale, presentano una grave anomalia: vi sono soltanto tre capi ripartizione ed un numero sproporzionato di persone con qualifiche inferiori. Intendo riferirmi a commessi, bidelli, archivisti e collaboratori che, praticamente, sono dislocati in tutti gli uffici.

PRESIDENTE. In altri incontri che abbiamo tenuti con vostri colleghi è emerso il problema relativo al sostegno da fornire alle gestioni commissariali. Noi abbiamo proposto che il Ministero degli interni costituisca un osservatorio con la funzione di sostenere tali gestioni: ebbene, da questo punto di vista, qual è il risultato della vostra esperienza?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

55

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Si è avuto modo di constatare che, purtroppo, i punti di riferimento sono molto scarsi. La gestione commissariale, allo stato attuale viene affidata nella maggior parte dei casi ai commissari prefettizi. Tra l'altro, la legge prevede che vi sia anche un magistrato ed organi preparati dal punto di vista professionale con il compito di seguire l'andamento della pubblica amministrazione, soprattutto quando si trattadi una grande città come Gela che conta almeno 80 mila abitanti e rappresenta la quinta città della Sicilia. Le problematiche della città hanno sicuramente uno spessore maggiore rispetto a quelle di comuni con popolazione inferiore.

Dicevo, dunque, che sono mancati i punti di riferimento sia dal basso che dall'alto: dal basso perché - come è stato detto - non vi è il necessario supporto dell'apparato burocratico, dall'alto perché si avverte la mancanza di un riferimento al quale rivolgersi quando se ne ravvisi la necessità. Mi riferisco a quegli organi istituzionali preposti anche alla semplice espressione di un parere: su certe problematiche, infatti, occorrerebbe avere il conforto di organi superiori che esistono. Si tratta degli uffici tecnici e degli uffici legislativi che sono abilitati ad esprimere le valutazioni...

PRESIDENTE. Quando vi capita di avere problemi di questo genere, a chi vi rivolgete?

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Generalmente ci affidiamo alla nostra esperienza. Evitiamo di rivolgerci altrove perché

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

56

sappiamo che per ottenere un parere ci vogliono sei mesi. Recentemente abbiamo rivolto un quesito al Ministero dell'interno, in materia di concorsi interni e di alcune figure professionali che potrebbero partecipare ai concorsi, uscendo dai presupposti di legge. Ci rendiamo conto che sarebbe già un grande vantaggio per noi dare una sistemazione all'apparato burocratico.

SANTI RAPISARDA. Perché vi siete rivolti al Ministero dell'interno e non all'assessorato regionale per gli enti locali?

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Perché tale assessorato era già stato investito della questione, ma purtroppo ci siamo accorti che il parere che era stato espresso era stato dato in epoca non recente e, inoltre, vi sono stati nella giurisprudenza altri casi di atti deliberativi che hanno riguardato comuni siciliani i quali non hanno condiviso quell'impostazione. Per dare una giusta interpretazione al problema - nella nostra qualità di organi della prefettura - abbiamo preferito acquisire un parere a livello nazionale.

SANTI RAPISARDA. Però il ministero non vi risponde perché non conosce la normativa regionale, senza contare che l'istituto competente è l'assessorato regionale.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. La popolazione, tra l'altro, chiede la soluzione immediata dei problemi: quando noi dobbiamo aspettare mesi per ottenere la risposta ad un quesito, ci troviamo in serie difficoltà.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

57

SANTI RAPISARDA. Le posso dare un suggerimento? Poco fa lei accennava alle difficoltà che scaturiscono dal fatto che spesso i bandi di gara vengono impugnati: perché, per questa funzione, non nominate dei consulenti specifici i quali sono in grado di organizzare con regolarità tali bandi. All'università di Catania, tanto per fare un esempio, ce ne sono moltissimi in grado di svolgere questo compito. Lo stesso discorso vale per funzionari di altri comuni. Il ricorso a questi tecnici vi semplificherebbe il lavoro, mandando in esecuzione opere ferme da numerosi anni.

PRESIDENTE. Dottor Spampinato, voleva riferirsi a problemi nell'espletamento dei bandi?

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Noi adottiamo sempre il sistema dell'asta pubblica perché riteniamo che esponga a rischi minori rispetto agli altri sistemi. La complessità delle opere da eseguire presenta, comunque, numerosi problemi tecnici che presuppongono specifiche capacità professionali.

SANTI RAPISARDA. E' per questa ragione che vi ho suggerito di ricorrere ai consulenti: ce ne sono molti che possono fare al caso vostro.

VITO CUSUMANO, *Commissario straordinario*. Se ci fossero organi istituzionali, anche a livello provinciale capaci di gestire questa attività, potrebbero essere soddisfatte le nostre esigenze di consultazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

58

CARMELO SPAMPINATO, *Commissario straordinario*. Generalmente, nel corso delle gare, si ricorre anche al TAR nei confronti dell'aggiudicazione o dell'atto deliberativo, a seconda della procedura che viene adottata: tutto questo non fa che rallentare l'attività burocratica. Questi incidenti si verificano a prescindere dall'importo delle opere.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

59

Audizione del presidente della Confcommercio di Gela.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Alessi per aver accolto il nostro invito. A lui vorrei chiedere, dal punto di vista della Confcommercio, come è mutata la situazione da quando ci siamo incontrati nell'ultima occasione.

ROSARIO ALESSI, *Presidente della Confcommercio*. Devo darle atto, signor presidente, che dopo la vostra visita a Gela, circa otto mesi fa, la situazione è ribaltata. Tuttavia debbo muovere un piccolo appunto poiché ho l'impressione che da circa sei o sette mesi sia stata abbassata la guardia nel convincimento che tutto sia a posto. A noi risulta che ora stia operando una nuova leva di giovani criminali che, a mio avviso, è anche più pericolosa del delinquente incallito, dal momento che provoca danni inimmaginabili. La gente è amareggiata ed ha nuovamente paura delle istituzioni. Capisco che non sia possibile cambiare le cose nel giro di ventiquattr'ore, quasi come per magia, ma abbiamo potuto constatare l'assoluta assenza del locale commissariato di pubblica sicurezza. Soprattutto nelle ore serali la polizia non è in condizione di tutelare alcun cittadino gelese, non essendo dotata degli strumenti necessari. Intendo riferirmi alla vetustà delle macchine a disposizione (quelle attualmente in servizio hanno setto o otto anni): una di esse è stata trainata più volte dal sottoscritto.

Per quanto mi riguarda, ho rifiutato la scorta dopo gli incidenti che mi hanno riguardato personalmente. Quando mi hanno convocato al commissariato mi sono presentato con i miei avvocati poiché volevano

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

60

che io sottoscrivessi un documento; i miei legali hanno contestato alla polizia di avermi tolto la scorta alle 20 meno un minuto. Il buonsenso avrebbe voluto che io fossi avvertito almeno dalla mattina precedente. Pertanto io non ho sottoscritto quel documento dal momento che non ho mai avuto quella tutela. Contro i delinquenti abituali (che io non chiamo mafiosi, ma vigliacchi) la famiglia Alessi è in condizione di pagare una propria vigilanza privata.

Anche la scorsa estate, venivo accompagnato con la famiglia al mare e lasciato senza tutela.

PRESIDENTE. Giustamente, signor Alessi, lei sta esponendo questa situazione personale: a me risulta, però, almeno secondo le dichiarazioni di altre persone che abbiamo ascoltato, che la scorsa estate si è registrato un notevole allentamento dell'oppressione e dell'intimidazione sulla città.

ROSARIO ALESSI, *Presidente della Confcommercio*. Non è così, signor presidente. Basta leggere i giornali per verificare che ogni notte tre o quattro macchine vengono danneggiate, magari facendo trovare mazzi di fiori o ghirlande da lutto. Senza contare le numerose telefonate minatorie. Fuori da quest'aula vi è una signora che proprio ieri sera è venuta da me per chiedermi di riferire alla Commissione antimafia quanto le era accaduto.

Quello che voglio dire, signor presidente, è che si è abbassata la guardia presumendo che tutto fosse a posto: ma non è così! Le forze dell'ordine presenti a Gela non sono in condizioni di tutelare alcuno: mi creda, nessuno! Che Dio ce la mandi buona! Io ho coraggio, ma non

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

61

tutti si trovano nelle mie stesse condizioni ed io non posso rimproverarli.

PRESIDENTE. Quella che lei sta esponendo è una sua valutazione personale o è anche della Confcommercio?

ROSARIO ALESSI, *Presidente della Confcommercio*. Io parlo a nome della mia associazione. Inoltre, circa tre o quattro mesi fa la Confcommercio, la Confesercenti e qualche altra organizzazione, sono state convocate per valutare la possibilità di dare lavoro ad alcuni devianti minori: lo Stato ed il comune venivano incontro a chi avesse provveduto ad assumerli pagando i contributi. Per quanto mi riguarda ho avanzato regolare richiesta in questo senso, nella mia qualità di titolare dell'azienda di mobili Alessi, ma non sono stato ancora convocato. Questo tipo di comportamento sarebbe stato importante dal punto di vista della prevenzione: l'albero, quando è ancora giovane, lo si può raddrizzare, mentre quando è vecchio ciò non può più essere fatto.

Ho raccontato questo episodio per raccomandare la necessità di provvedere alla devianza di tipo minorile.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

62

Audizione dei rappresentanti del comitato dei professori,
degli studenti e dei genitori dell'IPSIA.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per aver chiesto di incontrare la Commissione. Prego il preside di voler prendere la parola.

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela.* Abbiamo rappresentato l'esigenza di incontrare la Commissione antimafia per esporre le difficoltà nelle quali si è venuto a trovare l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Gela. Da 18 mesi è disponibile una nuova sede ma, per un 15 per cento di lavori non completati, essa non può essere utilizzata. Le opere ancora mancanti consistono nell'impianto di sollevamento delle acque reflue ed in una scala esterna per la sicurezza dell'istituto stesso.

PRESIDENTE. Chi deve provvedere all'esecuzione di tali opere? La provincia?

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela.* L'amministrazione comunale dovrebbe occuparsi del completamento dei lavori. Quando mi sono insediato in questa scuola, circa un anno fa, mi sono incontrato con i commissari preposti al comune e ho sollecitato la conclusione di quei lavori. Dopo cinque mesi da quell'incontro, i commissari hanno emanato un primo provvedimento, ma questo ultimo purtroppo è stato bocciato dall'allora CPC...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

63

PRESIDENTE. Vuole chiarire in che cosa consisteva il provvedimento bocciato.

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. Esso riguardava una richiesta di finanziamento per il completamento dell'ultimo lotto di lavori. Nel marzo scorso tale richiesta è stata respinta, data la presenza di molti lati oscuri nello stesso provvedimento amministrativo.

PRESIDENTE. E' stato emanato un secondo provvedimento?

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. E' stato nuovamente emanato l'altro ieri, cioè dopo otto lunghissimi mesi dal primo. Oggi ci troviamo ancora nel vecchio edificio, del tutto fatiscente, anche perché si tratta di una vetusta abitazione adibita ad edificio scolastico. Io l'ho sempre considerata una "piccionaia", dato che tutto è cadente e gli ambienti sono molto ristretti.

PRESIDENTE. Per andare al sodo, sarebbe necessario che il CORECO approvasse rapidamente le richieste di finanziamento.

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. E' per questo che la preghiamo, signor presidente, di intervenire presso la sezione provinciale di Caltanissetta del CORECO e presso l'assessorato regionale all'istruzione affinché non si perda tempo ulteriore. Sarebbero necessari per il completamento delle opere suddette circa 3 miliardi e mezzo: si tratta di una cifra rilevante, ma senza di essa

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

64

non arriveremo mai a concludere i lavori ed a trasferire la sede dell'istituto nel nuovo edificio.

PRESIDENTE. Per sintetizzare, mi pare di aver capito che è necessario che il CORECO approvi la delibera - naturalmente se non vi sono difetti - e che l'assessorato regionale stanzi la cifra richiesta.

La Commissione ha già seguito positivamente altri casi relativi a scuole in Sicilia: ora seguiremo anche questa. In proposito, prenderà contatto con voi il colonnello Palmerini, della Guardia di finanza, il quale si occupa in modo specifico delle questioni scolastiche per conto della Commissione. Egli assumerà ulteriori informazioni.

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. Vorrei aggiungere, signor presidente, che i giovani di Gela non hanno alcuna possibilità di supporto dal punto di vista sociale. La città dispone di magnifici palazzi che potrebbero ospitare i giovani al di fuori dell'orario scolastico. Abbiamo un teatro comunale magnifico ed un centro che potrebbe ospitare la nave greca che è stata rinvenuta nella zona di mare prospiciente la città.

PRESIDENTE. Quando si voterà a Gela?

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. Probabilmente nel prossimo mese di gennaio.

ROCCO ABELA, *Professore dell'IPSIA di Gela*. Nella nostra città ci sono ancora da completare ben sette plessi scolastici.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

65

SALVATORE FURNERI, *Presidente dell'IPSIA di Gela*. E sono tutti lasciati in condizioni di abbandono.

ROCCO ABELA, *Professore dell'IPSIA di Gela*. Sono del tutto abbandonati con il rischio di veder lievitare le spese necessarie per rimmetterli in sesto.

DAVIDE CANNIZZARO, *Coordinatore amministrativo dell'IPSIA*. Vorrei sottolineare che per il nuovo istituto era stata prevista in origine una spesa di 7 miliardi; dopo 3 o 4 mesi i lavori sono stati sospesi poiché è stata trovata acqua sotto le fondamenta e da 7¹ si è passati a 14 miliardi!

PRESIDENTE. Questo è un classico.

SANTI RAPISARDA. Quanti anni fa sono stati iniziati i lavori?

DAVIDE CANNIZZARO, *Coordinatore amministrativo dell'IPSIA*. Tre o quattro anni fa, non più di tanto. A questo punto, sono ben 16 anni che ci troviamo in una sede semplicemente vergognosa.

PRESIDENTE. Quanti ragazzi frequentano l'istituto?

DAVIDE CANNIZZARO, *Coordinatore amministrativo dell'IPSIA*. Circa 430 ragazzi.

SANTI RAPISARDA. Chi aveva redatto il progetto?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

66

DAVIDE CANNIZZARO, *Coordinatore amministrativo dell'IPSIA*. Un ingegnere di Palermo. Sappiamo che sono stati spesi circa 14 miliardi che non vale certo la pena abbandonare in quel modo. Più di una volta siamo andati a vedere il nuovo edificio, al quale ci sentiamo già affezionati: i lavori sono quasi completi, l'impianto elettrico è funzionante. Ho la sensazione che il 90 per cento dei lavori sia stato concluso e che manchi veramente poco.

PRESIDENTE. Ora il colonnello Palmerini, per conto della Commissione, seguirà anche questa vicenda, eventualmente visitando anche l'edificio. Vedremo poi, nell'ambito delle nostre competenze, cosa sarà possibile fare.

ROCCO ABELA, *Professore dell'IPSIA di Gela*. Ci sono altri sette plessi scolastici che sono chiusi all'utenza. Questa situazione costringe a prevedere doppi turni con notevoli difficoltà per le famiglie, per gli insegnanti e per l'intera struttura scolastica.

DAVIDE CANNIZZARO, *Coordinatore amministrativo dell'IPSIA*. Pensi, signor presidente, che nonostante avessimo acquistato un nuovo laboratorio di fisica non abbiamo voluto montarlo in attesa del trasferimento nella nuova sede: ma visto che questo trasferimento tarda a venire, alla fine monteremo il laboratorio dove ci troviamo ora. In questo modo diminuiranno le aule a disposizione che, tra l'altro, sono di 10 metri quadrati circa. Come diceva il preside, si tratta di un'abitazione civile adattata a scuola. Attualmente funzionano soltanto due laboratori.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

67 "1"

ROCCO ABELA, *Professore dell'IPSIA di Gela*. Sarebbe opportuno che la Commissione visitasse l'edificio nel quale si trova attualmente l'IPSIA per valutare le condizioni nelle quali ci troviamo ad operare.

PRESIDENTE. Lo farà per noi il colonnello Palmerini il quale informerà successivamente la Commissione.

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. Inoltre mancano del tutto i necessari requisiti di sicurezza che una scuola dovrebbe avere. Infine, vorrei ricordare che esistono numerosi edifici storici che potrebbero essere utilizzati come centri sociali. E' un peccato che ciò non avvenga.

SANTI RAPISARDA. A chi appartengono questi edifici?

SALVATORE FURNERI, *Preside dell'IPSIA di Gela*. Appartengono quasi tutti al comune, come il vecchio ospedale, il vecchio liceo classico (che ha una grossa palestra nel retro) e l'ospizio che si trova sul lungo mare. Quest'ultimo edificio potrebbe ospitare la nave greca rinvenuta nel mare di Gela, con un conseguente notevole aumento del turismo. Ci potrebbe essere un ritorno vantaggioso per tutta la comunità di Gela che ne ha così bisogno, soprattutto oggi che esistono notevoli problemi occupazionali.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del comitato dei genitori dell'IPSIA di Gela*. Sono stati redatti ben cinque piani di recupero per questi vecchi edifici i quali potrebbero essere utilizzati per divenire centri

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

68

sociali. Sarebbe importante raggiungere questo scopo per la città e per i giovani di Gela.

GIUSEPPE GIUDICE, *Rappresentante del comitato degli studenti dell'IPSIA di Gela*. Vorrei aggiungere che noi studenti non ce la facciamo più: da cinque anni ci dicono che andremo nel nuovo istituto, ma ancora questo non avviene. Noi dovremmo uscire da questa scuola con una certa preparazione, ma la mancanza di strutture non ci consente di essere preparati come gli alunni di altri istituti. Il trasferimento nel nuovo edificio consentirebbe l'istituzione di due nuovi corsi (quello di odontotecnica e di stilista di moda), ma l'attuale mancanza di spazio non ci consente di farlo.

PRESIDENTE. Vi trovate in sciopero attualmente?

GIUSEPPE GIUDICE, *Rappresentante del comitato degli studenti dell'IPSIA di Gela*. Siamo in sciopero, ma in assemblea aperta.

PRESIDENTE. Nei limiti delle nostre competenze, vedremo cosa potremo fare. Valutate voi quale tipo di atteggiamento assumere in relazione alla vostra situazione. Non possiamo assicurarvi alcun risultato, che non dipende da noi, ma state certi che faremo qualche cosa.

Vi ripeto che il colonnello Palmerini visiterà insieme a voi la vecchia e la nuova sede dell'istituto.

Vi ringrazio per la vostra disponibilità.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

69

Audizione dei rappresentanti dell'ACIG.

PRESIDENTE. Innanzi tutto vi ringraziamo per essere presenti a questa audizione; vorremmo conoscere qual è il punto di vista delle vostre associazioni.

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG.* Noi abbiamo ritenuto di costituire questa associazione anche con il nome di Gaetano Giordano ed abbiamo modificato lo statuto, inserendo obiettivi che non erano presenti nello statuto della precedente associazione. Infatti, la modifica del nome è legata anche a questo secondo cambiamento.

Il comitato è costituito in gran parte dai componenti della vecchia associazione, mentre la presidenza, così come in precedenza, è stata assunta anche questa volta dalla signora Giordano. La vicepresidenza è stata affidata ad Antonio Niceli, il quale in questo momento è assente, ma ci raggiungerà più tardi.

Di questo anno di attività dell'associazione - indipendentemente dai mutamenti intervenuti nel nome - dobbiamo dire che, dovendo pervenire alla redazione di uno statuto leggermente diverso rispetto a quello precedente, abbiamo dovuto rallentare l'attività. Del resto, fatti molto importanti - come l'impegno in prima persona della signora Giordano - meritavano un momento di riflessione anche perché i nostri obiettivi sono tesi principalmente al coinvolgimento degli operatori sociali. Dobbiamo registrare che non vi è stata una grossa partecipazione da parte loro: probabilmente si tratta di una lacuna dell'associazione che si deve muovere in modo particolare per tentare di raccogliere e coinvolgere gli operatori. Per fare tutto questo abbiamo bisogno di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

70

canali privilegiati, di porte aperte, nonché di punti di riferimento certi in ambito locale, che siano sempre pronti e nel contempo discreti. Riteniamo che tali punti di riferimento debbano essere le forze dell'ordine locali: gli operatori chiedono innanzi tutto discrezione ed è nostro compito trovare le opportunità e le forme per garantire tale discrezione.

Per quanto riguarda il resto, nel corso di quest'anno, abbiamo registrato una notevole presenza delle forze dell'ordine; diamo atto del lavoro svolto sia da queste ultime sia dalla magistratura. E' per questo che ci sentiamo di sostenere le loro rivendicazioni che riguardano il potenziamento dei loro organici e delle strutture.

PRESIDENTE. Dopo l'assassinio del marito della signora Giordano, chiedemmo che venisse istituito un servizio di polizia *antiracket*: come ha funzionato questo servizio?

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Debbo dire che si è trattato di un servizio molto positivo; inoltre, per la nostra associazione era un punto di riferimento molto importante. Noi riteniamo che - naturalmente nella forma più opportuna che stabiliranno le istituzioni preposte a questo compito - sarebbe opportuno creare un nucleo di questo tipo.

PRESIDENTE. Perché ora non esiste più?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

71

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Ultimamente abbiamo perduto questo collegamento diretto e credo che ora il servizio non sia operante. Ma non vorrei dare notizie inesatte.

PRESIDENTE. Al questore di Gela vorrei chiedere quanto segue. Dopo l'omicidio Giordano noi chiedemmo che venisse istituito a Gela un ufficio *antiracket*: il capo della polizia lo istituì ed ora vorremmo sapere a che punto si trova.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Gela*. Il personale destinato a questo ufficio è stato aumentato, per cui abbiamo costituito un gruppo che ha il compito di proseguire l'opera del personale dell'ufficio *antiracket*.

PRESIDENTE. Chi dirige questo gruppo?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Gela*. E' diretto da un ispettore, di cui in questo momento non ricordo il nome. Il gruppo è composto da tre persone, tante quante erano quelle che componevano l'ufficio *antiracket*.

Tale gruppo si limita ad un monitoraggio della situazione, tenendo frequenti contatti con i commercianti di Gela; esso ha raggiunto gli stessi risultati dei gruppi precedenti, poiché su 700 commercianti interpellati, nessuno di essi ha dichiarato di aver subito richieste di estorsione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

72

PRESIDENTE. Lei sa, signor questore, che è necessario attivare un rapporto di fiducia con le persone. Se il cittadino considera questa azione come un controllo piuttosto che come un aiuto, si rompe il rapporto di fiducia con le forze dell'ordine.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Gela*. Il personale è stato opportunamente istruito su come deve comportarsi e su che cosa deve chiedere: gli agenti non si recano dal commerciante per esaudire delle semplici curiosità.

PRESIDENTE. Se ci fa avere il nome dell'ispettore e dei componenti il gruppo, potremmo convocarli a Roma ed ascoltarli su questo argomento.

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Probabilmente l'assenza che noi registravamo non è dovuta al fatto che non esiste più l'ufficio, ma proprio alla rottura del rapporto di fiducia che a nostro avviso era molto positivo perché consentiva di avere un punto di riferimento necessario per conseguire gli scopi che l'associazione si prefigge. Pertanto, sarebbe auspicabile ripristinare il rapporto con i funzionari del gruppo; da parte nostra vi è la massima disponibilità in questo senso.

Si sono verificati alcuni episodi importanti nella città di Gela che mi pare opportuno ricordare alla Commissione. In primo luogo vi è stato un attentato al commerciante Ardente: si tratta di un fatto di grande rilievo, trattandosi di un commerciante attivo e molto impegnato nel comitato stesso. Egli, dopo l'attentato, si è alquanto isolato. Il

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

73

fatto che sia stato colpito un membro del comitato ritengo che debba essere oggetto di un'attenta valutazione.

Tra l'altro, sono stati consumati numerosi attentati incendiari con scadenze precise, in modo particolare nelle giornate di sabato e di domenica. Tali attentati non si verificano soltanto ai danni di operatori economici, ma anche di casalinghe e di semplici operai. Si tratta, in altre parole, di azioni tendenti a scoraggiare la popolazione di Gela che aveva mostrato decisi segni di reazione.

PRESIDENTE. Come spiegate gli attentati ai danni di persone che non svolgono attività produttive?

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Queste cose accadono con scadenza periodica ogni fine settimana. Sono casi che tutti conoscono e che sono stati oggetto di indagine da parte delle forze dell'ordine. Credo sia opportuno comprendere meglio questo fatto e l'associazione vorrebbe cercare di capire meglio insieme alle forze dell'ordine questo fenomeno.

Un'altra novità dell'ultimo anno risiede nel fatto che la manovalanza è più agguerrita e se ne è abbassato il limite medio di età. Vanno in giro a riscuotere il pizzo ragazzi tra i 13 e i 14 anni. Molti operatori economici sono costretti tra l'altro a pagare in natura, facendo sconti sulle merci, soprattutto per quanto riguarda l'abbigliamento e gli alimentari.

A fronte di tutto ciò, dobbiamo purtroppo registrare il perdurare dell'esistenza nella nostra realtà di un muro di omertà: la gente non parla e pertanto l'associazione deve cercare di rilanciare il suo ruolo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

74

lo. Come ho detto prima, abbiamo attraversato momenti di difficoltà e questo ha comportato nell'anno in corso un allentamento.

Voglio anche fare riferimento a quanto sta succedendo sul piano sociale: la disoccupazione continua ad aumentare; non ci sono al momento prospettive di lavoro; la regione non svolge un ruolo positivo per risolvere i problemi di Gela che sono molto pesanti e rappresentano il terreno di coltura della malavita organizzata.

In questo momento vi è il problema dei lavoratori dello stabilimento dell'ISAF, che sono in grande tensione perché la loro vicenda non riesce a risolversi. Riteniamo pertanto che occorra una presenza forte dello Stato non solo per quanto riguarda le forze dell'ordine e la magistratura, ma anche per quanto riguarda le altre istituzioni, quali la regione e il comune, che devono dimostrare un'attenzione particolare nei confronti di una realtà che non può essere sottovalutata.

PRESIDENTE. Stando ai dati da noi acquisiti, negli 8-9 mesi intercorsi tra la nostra ultima visita ed oggi vi sarebbe stata un'attività abbastanza significativa di tipo repressivo: sono state arrestate moltissime persone. Mi pare di comprendere che a questi arresti sia seguito un cambio di soggetti: vi è una fascia giovanile, molto minore, che continua a fare queste cose, magari non in forma organica.

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Perfetto!

PRESIDENTE. Rispetto a questo, però, non c'è un'attività di segnalazione e di denuncia adeguata. E' questo il problema? E' un fenomeno che vi risulta essere piuttosto diffuso?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

75

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Si è un fenomeno abbastanza diffuso. Esso è presente pur a fronte di tutta l'opera positiva. Esso sta emergendo ed è abbastanza diffuso.

PRESIDENTE. Esso si sposa all'altro fenomeno dei danneggiamenti di fine settimana.

Ma perché di fine settimana? Perché vengono depositati gli incassi?

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Vorremmo capire meglio perché si manifesta questa attività: se essa rappresenti un segnale oppure se avvenga senza alcuna programmazione.

E' certo però che la gente ad ogni fine settimana denuncia questi fatti. La gente si allarma. Questa situazione crea un certo allarmismo.

(Viene introdotto in aula il dottor Salvatore La Porta, funzionario di polizia del commissariato di Gela).

PRESIDENTE. Dottor La Porta, vorremmo due precisazioni. E' stato ricostituito l'ufficio riguardante il racket...

SALVATORE LA PORTA, *Funzionario di polizia del commissariato di Gela*. Questo ufficio che si occupa del racket e delle estorsioni è un ufficio del commissariato che c'è sempre stato e che ora è stato rinforzato. La mia idea, di cui ho parlato anche in occasione della visita dell'onorevole Tano Grasso, è che possa incidere di più sulla realtà locale la persona conosciuta e che opera sul territorio

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

76

avendo determinati punti di riferimento che non un gruppo, per quanto specializzato e capace...

PRESIDENTE. Queste sono scelte vostre. Il punto è questo...

SALVATORE LA PORTA, *Funzionario di polizia del commissariato di Gela*. Abbiamo formato con un rinforzo giunto pochi giorni fa un gruppo che si occupa specificamente delle estorsioni.

Stiamo agendo nel modo seguente: stiamo chiamando tutte le persone, in particolar modo i commercianti, che hanno subito danneggiamenti, incendi ed altri tipi di avvertimenti mafiosi che potrebbero essere sintomatici, per cercare di invogliarli a collaborare ed a dare, anche informalmente, qualche informazione su quanto sta succedendo.

In un secondo momento, l'ispettore Famigliuolo, arrivato di recente e che oggi non è presente a Gela, inizierà nuovamente l'opera di monitoraggio a suo tempo condotta, contattando personalmente tutti...

PRESIDENTE. Valuti lei, nell'ambito delle sue prerogative, se questo lavoro possa essere costruito anche come rapporto di fiducia con... Se c'è questo, poi vi sarà anche la collaborazione, anche se non formalizzata; altrimenti, se il cittadino si sente per un verso taglieggiato dal *racket* e dall'altro un po' oppresso - come dire - questo non giova, ma anzi danneggia.

Seconda questione: ci è stato riferito nel corso delle audizioni di stamani che è abbastanza frequente l'attentato del sabato e della domenica. Come mai? Avete un'interpretazione da dare a questi fatti?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

77

SALVATORE LA PORTA, *Funzionario di polizia del commissariato di Gela*. L'interpretazione potrebbe essere che loro ritengono che il sabato e la domenica la nostra attività di vigilanza è minore. Può trattarsi tuttavia anche di un fenomeno casuale.

E' difficile intervenire su chi compie un attentato. Tuttavia, per quanto possibile, abbiamo stabilito dei servizi di prevenzione in certe fasce orarie. Qualche sabato ha funzionato, qualche sabato meno.

PRESIDENTE. Dottor La Porta, può far pervenire alla Commissione un quadro degli attentati commessi negli ultimi otto mesi, cioè da quando ha avuto luogo la nostra precedente visita, con l'indicazione dell'ora, del posto e del tipo di attentato e dell'eventuale esito delle indagini.

SALVATORE LA PORTA, *Funzionario di polizia del commissariato di Gela*. Certo, farò pervenire questi dati alla Commissione nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor La Porta.

(Il dottor La Porta lascia l'aula).

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Presidente, desidero avvertirla che ci ha raggiunto il signor Niceli vicepresidente dell'ACIG.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

78

PRESIDENTE. Quanti commercianti si sono riconosciuti nella vostra associazione (so bene che essa è sorta da poche ore)? Oggi quanti commercianti rappresentate?

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Non disponiamo ancora di questa stima. Aspettavamo anche che si svolgesse questo incontro e riteniamo che da esso, come nel passato, possono venire per noi stimoli a lavorare in maniera assai proficua in direzione del coinvolgimento degli operatori.

Dai contatti avuti, abbiamo avvertito molta disponibilità. Possiamo quindi ben sperare. Avendo tuttavia il problema di definire la nuova associazione, non abbiamo potuto formalmente associarvi i commercianti. Tra qualche tempo saremo nelle condizioni - è nostro interesse ed obiettivo - di offrire questi elementi con chiarezza.

Rispetto alle novità cui ho fatto prima cenno, l'espandersi della delinquenza giovanile, l'esigenza di canali privilegiati, abbiamo pensato di impostare il nostro lavoro in direzione della rimozione delle devianze giovanili, perché vengano costituite strutture idonee affinché i giovani possano crescere in una condizione migliore.

Chiaramente opereremo per la parte che ci spetta. Ci sentiamo di rivolgere una sollecitazione affinché le istituzioni preposte a tal fine si spendano veramente fino in fondo.

Mi limito a ricordare la contraddizione molto acuta e difficile da accettare: da una parte abbiamo il consiglio comunale sciolto (per i noti motivi), dall'altra sentiamo che la magistratura non può adempiere al compito di svolgere le indagini verso la pubblica amministrazione perché mancano i funzionari e i magistrati. Anche riguardo ciò questa

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

79

collettività ha bisogno di ottenere i necessari chiarimenti ed abbiamo il diritto di sapere in chi riporre fiducia una volta finito il periodo del commissariamento.

Abbiamo attraversato questo momento un po' particolare e chiediamo anche l'intervento di questa Commissione perché si arrivi alle conclusioni che la collettività auspica: sapere gli amministratori di domani quali requisiti debbano avere e chi debba essere messo da parte perché non merita la fiducia.

PRESIDENTE. Quelli di domani saranno quelli eletti.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Non vorrei ripetere l'analisi di Elia Gueli; vorrei partire dall'ASAEG, dalla sua nascita, come siamo arrivati...

PRESIDENTE. Questo lo sappiamo. L'altra volta abbiamo appreso come era nata l'altra associazione ed oggi come è nata questa. Se lei tuttavia vuole precisare un suo punto di vista, non è che non ci interessi, ma volevo informarla che...

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Avete già discusso di tutto quello che è successo?

Sono arrivato in ritardo perché speravo di portare qui un altro commerciante, sicuramente a rischio, il cui processo è stato completato. Sono stato al telefono con lui fino ad ora è questo il motivo del mio ritardo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

80

PRESIDENTE. Ci mancherebbe. Dica quella che intende dire. Se si tratterà di cose già detta, mi permetterà di interromperla.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Volevo parlare dell'ASAEG, ma presumo che abbiate ormai tutte le notizie ad essa relative. Aggiungo pertanto qualche precisazione, che vuole anche essere un'accusa.

In questi giorni siamo ad un anno dall'operazione "Bronx 2". Essa è cominciata un anno fa e di notte sono state arrestate alcune persone. A distanza di meno di un mese già era venuto fuori su un giornale che il signor Niceli aveva fatto richiesta di risarcimento danni che egli non aveva mai fatto.

L'intervista, non negata, viene fatta dall'allora coordinatore ASAEG e pone sicuramente la persona Niceli in una condizione di pericolo, perché, se ha fatto una richiesta, è perché ha denunciato. Siamo al 3 novembre del 1992. Non mi pare un comportamento corretto, da parte di un presidente di un'associazione.

PRESIDENTE. Lei comprende, signor Niceli, che non possiamo metterci a fare gli arbitri tra voi e il signor... non so come si chiami. Noi ci occupiamo di questioni di mafia. Se la questione è questa, affrontiamola, le vostre vicende interne non ci interessano.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Non si tratta di una contrapposizione tra persone. Già allora, però, vengono pubblicati articoli in cui si parla dell'ASAEG come di un'occasione perduta, come di un involucro vuoto. E' questo il problema e non la mia contrap-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

81

posizione con un signore di cui lei non ricorda ma io conosco bene il nome.

Già allora si parla di ASAEG come di occasione perduta.

PRESIDENTE. D'altra parte, se avete cambiato l'associazione, una ragione ci deve essere. Lo capiamo pure noi.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. La difesa di gente che è in galera o che è stata in carcere è un'ulteriore motivo per renderci conto di alcune cose. Ciò non toglie che gli abbiamo dato un premio o che qualcuno gli ha dato un premio. Ciò non toglie, comunque, che un articolo su *La Sicilia* parla dell'*antiracket* che paga mentre voi siete a Roma riuniti e nessuno smentisce la notizia.

Andiamo ai problemi, quelli attuali e quelli veri. Credo che lo Stato debba rendersi conto del fatto che il commerciante è disponibile o può essere disponibile in virtù di una volontà dello Stato che deve avvertire e sentire come vera, come sincera; altrimenti il commerciante si arrocca dietro la sua bottega (questa è una di quelle frasi che si dicono normalmente) e dice di preferire il suo piccolo. Il commerciante pesa quello che è lo Stato e quella che è la criminalità e fa una scelta.

Fino ad oggi a Gela - oggi, dico oggi! - (avrete avuto modo di sentire da parte di commissari o di carabinieri che la gente continua a pagare) questo pesare Stato e criminalità non favorisce sicuramente lo Stato. La gente paga non perché abbia più fiducia, ma perché si rende conto che lo Stato, pur dovendosi riconoscere ad esso di aver compiuto passi sicuramente enormi (cambiare è difficilissimo; è difficilissimo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

82

già cambiare le piccole cose), non ha preso ancora possesso del suo territorio.

Parlo da commerciante: lo Stato ha fatto tanto, però deve fare ancora di più. Ad esempio, una delle cose che mi pare non siano state fatte è che, dopo l'operazione "Bronx 2", che ha portato 46 persone in galera (e tutte sono state rinviate a giudizio, nessuno escluso), si è smantellata - per quanto mi riguarda sono di questo parere - una caserma dei carabinieri: è cambiato il comandante, il comandante del nucleo operativo, sono cambiati diversi sottufficiali e sono cambiati diversi carabinieri.

Abbiamo un nuovo comandante: ho tutta la stima possibile di questa persona, però credo che essa abbia ricevuto un compito specifico, quello di ricucire i rapporti tra l'Arma e la magistratura.

Conoscete sicuramente il caso Ventura. Non mi pare che si possa dare a qualcuno un ordine solo di questo tipo. Qui si sta vivendo ancora sui lavori fatti precedentemente. Su quanto sta succedendo adesso invece non si sta lavorando, ma non lo si sta facendo, probabilmente, per una questione di uomini e ancor di più per una questione di qualità degli uomini.

Quando mi sento dire dalla tutela "chi è Ianni?", è chiaro che abbiamo persone che non conoscono assolutamente la realtà. Voglio capire come potrebbero tutelarci da una persona che non avesse delle buone intenzioni.

Mi rendo conto dell'esistenza di problemi più alti rispetto a quelli che noi comuni mortali o piccoli imprenditori riusciamo a vedere. Direi però che il problema magistratura-carabinieri non è stato risolto sicuramente nel migliore dei modi. Finalmente si era avuto un

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

83

gruppo di persone a Gela dell'Arma dei carabinieri, ma anche della polizia che si erano dimostrati dei mastini, persone che sono riuscite a conquistarsi la fiducia quanto meno di alcuni...

PRESIDENTE. Ed ora non ci sarebbe più lo stesso livello di attivismo?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Per quanto riguarda i carabinieri ritengo di no.

PRESIDENTE. E per la polizia?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Per la polizia presumo di sì.

PRESIDENTE. Lei conferma questo, signora?

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Per la polizia senza dubbio. Per i carabinieri... E' una valutazione che facciamo.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Ma non è un problema...

PRESIDENTE. Ho capito cosa vuol dire. Anche un torinese capisce a volte. Vada avanti!

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Quello che noi, dopo lacerazioni interne che qui conoscono tutti, siamo riusciti ad ottenere

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

84

nelle ultime ore, dopo quello che tra l'altro siete stati anche capaci di fare... Vi diamo atto veramente... Dopo aver parlato a Roma con il ministro Conso e successivamente essere venuti da voi ed abbiamo avuto una dimostrazione lampante, certa, sicura, vera di un impegno quanto meno di un gruppo di uomini a livello nazionale...

PRESIDENTE. Lei parla del decreto, della modifica?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Sì, parlo del decreto.

Ieri siamo stati a Palermo all'assemblea regionale, abbiamo avuto per diverse ore tante perplessità, però poi abbiamo avuto le notizie più belle, perché sarebbe stato veramente assurdo che poi la regione siciliana non riuscisse a recepire quello che il Governo nazionale invece aveva recepito bene. Di questo siamo veramente felici, però ci sembra che ancora manchi qualcosa sotto il profilo della qualità degli uomini che operano in questa città.

Vorrei farvi capire che questa città è *sui generis*, è strana, non è Capo d'Orlando, che è stata facilitata da un attacco che veniva dall'esterno e rispetto al quale fare muro è stato molto più facile. Qui il cancro nasce all'interno: qui ci ritroviamo materialmente in piazza a salutare o a essere salutati da persone i cui figli sappiamo vanno a chiedere il pizzo, mentre il padre poi torna dal commerciante per chiedergli "non lo denunciare, è un ragazzo, sai non capisce". Si tratta di connivenze che sono così strane, così assurde e, per chi non vive questa realtà, probabilmente così incomprensibili che veramente è una grande tragedia.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

85

Onorevole Violante, vorrei dirle un'ultima cosa: mi dispiace che sia di carattere personale. Spero mi sia consentito dirla, perché, se mi dite che non va bene, posso anche fermarmi...

PRESIDENTE. A questo punto è difficile, dica!

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Ormai è più di un anno che vivo tutelato ed ho la famiglia fuori. La famiglia fuori significa alcune cose che purtroppo sono state previste dalla legge per il fenomeno del pentitismo (fenomeno giustamente e sacrosantamente agevolato perché ha consentito di entrare dentro il problema mafia), mentre nei casi come il mio che probabilmente non sono molti l'amarrezza...

PRESIDENTE. Lei dice che manca una tutela adeguata. Lei mi ha anche scritto.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Non vorrei dire che è un problema suo, ma mi auguro che dopo la riunione di ieri in prefettura si sia chiarito tutto.

Mancano alcune cose: la possibilità di mandare a scuola mio figlio, che è fuori e non può andare a scuola e ancora non ha cominciato; la possibilità di avere un libretto di lavoro per i componenti della famiglia ed essi non possono lavorare.

PRESIDENTE. Perché?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

86

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Perché bisognerebbe farne richiesta a Gela.

Manca la possibilità di cambiare una targa e quindi siamo la mosca bianca in mezzo alle mosche nere. Siamo dentro Milano e uno cammina con una macchina targata CL. Non c'è la possibilità di avere l'assistenza sanitaria perché siamo fuori dalla nostra provincia.

PRESIDENTE. Mi scusi, sono cose molto importanti. Lei dice i problemi sono questi: primo, il libretto di lavoro. Non ho capito perché è difficile... Mi spiega?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Per potersi iscrivere all'ufficio del lavoro ed ottenere il libretto di lavoro, bisogna avere la residenza sul posto. Bisogna cambiare residenza e chiedere alla Camera del lavoro il libretto di lavoro sul posto.

PRESIDENTE. I suoi familiari dove sono residenti? Qui o al nord?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Sono al nord. Non è una mia libera scelta, lo tenga presente.

PRESIDENTE. Lo so. Vorrei sapere: sono residenti sempre qui, pur stando al nord o sono residenti al nord?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. E' chiaro che devono essere residenti qui, perché, se avessimo cambiato residenza, avremmo fatto sapere a tutti dove siamo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

87

PRESIDENTE. Visto che hanno la residenza qui, perché non possono avere il libretto di lavoro?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Il libretto di lavoro di Gela non vale nella provincia dove uno sta.

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Non possono essere iscritti al collocamento, perché ciò è possibile solo nel comune di residenza.

PRESIDENTE. Dovreste essere autorizzati a chiedere il libretto di lavoro nel luogo di domicilio e non in quello di residenza, in questi casi. E' questa la questione?

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Esatto!

Ad esempio per la macchina ci sembrava opportuno che essa venisse targata Napoli, se fossimo a Napoli, o Salerno, se fossimo a Salerno, o Milano e l'unica soluzione, l'unica pezza consigliataci è stata quella di consigliarci di comprare una vettura usata e non fare il passaggio di proprietà. Ecco di queste pezze... Lei comprende. Comprende sicuramente anche il problema dell'assistenza sanitaria.

Poi, però, due giorni fa, vedo una bella foto su un giornale, vedo un articolo che dice che un certo signor Gliaglietti Orazio, che il sottoscritto ha portato in galera, adesso pare si sia pentito. Ed allora mi sorge istintiva una domanda: adesso lo Stato gli darà lo stipendio, gli troverà la casa, probabilmente, se non gli piace, dirà "questa non mi sta bene, ne voglio un'altra!".

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

88

Devo però dire anche un'altra cosa, non devo fare solo accuse. A livello personale - sono tutelato dall'Arma - ho trovato la "massima". Ma solo come persone, non come istituzione.

PRESIDENTE. Per alcune di queste questioni c'è anche un problema di tipo legislativo. Ora vedremo...

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Però, onorevole Violante, bisogna essere delinquenti e pentirsi o...

PRESIDENTE. No, Niceli, lei è la prima persona che ci segnala questo problema. Anche nelle lettere che lei mi ha scritto, a cui ho risposto, lei ha fatto riferimento non a queste ma ad altre questioni riguardanti Gela. Non so se ricorda. Quindi io non ne sapevo niente.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Sì, ho anche la copia.

PRESIDENTE. E' la prima volta che ci viene segnalata questa cosa e, come abbiamo fatto per altre cose che vi riguardano, cercheremo di lavorare anche su questo.

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Però voglio dirle che, se sono rimasto a Gela, non l'ho fatto per il piacere di rimanere a Gela, ma perché ritenevo che restarci fosse un segnale nei confronti dei commercianti, nei confronti della città, nei confronti anche della delinquenza. Economicamente però l'azienda ha subito un crollo del 70

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

89

per cento contro una crisi reale del mercato dell'automobile che nella provincia di Caltanissetta è del 34,2 per cento. Quindi c'è un ulteriore 35 per cento...

PRESIDENTE. Un raddoppio...

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Questo ha comportato per un'azienda che fatturava 6 miliardi un'esplosione degli oneri finanziari. E devo dire che, forse perché da tredici anni faccio il concessionario Lancia, ho avuto un ottimo rapporto con la clientela ed anche con le banche. Perché il rapporto tra persone e il rispetto degli impegni mi è sempre sembrato che dovesse essere mantenuto. Oggi però francamente vi dico di non essere più nelle condizioni. Come volete dire: fallito? Se questo è il risultato di un'azione che poi non è nulla di eccezionale e che è solo una normalissima denuncia, pazienza! Dicevo però ieri a Franca Giordano: comunque la vita è bella!

PRESIDENTE. Per riassumere, mi pare che sia necessario riprendere il rapporto con questo ufficio istituito presso la Polizia di Stato e segnalare all'Arma dei carabinieri l'opportunità di adeguarsi sui precedenti livelli di operosità; inoltre, vi è questo problema specifico che lei ci ha ora segnalato e che riguarda i familiari delle persone a rischio e vittime di estorsioni. Vi è inoltre il problema relativo a quello che voi avete definito un "cambiamento di pelle" del meccanismo estorsivo, forse meno organizzato e più frantumato, ma pur sempre presente e più aggressivo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

90

ANTONINO NICELI, *Vicepresidente dell'ACIG*. Anche il fenomeno del pentitismo in questa città è particolare: su circa 20 pentiti, ben 19 sono degli stiddari. Tuttavia - attenzione! - non abbiamo a disposizione dei pentiti veramente seri per quanto riguarda la vera mafia, cioè Cosa nostra. Come lei sa, signor presidente, i delinquenti di Gela avevano in mano il centro storico di Genova: ecco perché esiste un problema relativo alla tutela personale. Non mi si può dire che si tratta di piccoli delinquenti, poiché si tratta di cosche che hanno ramificazioni in Toscana, in Piemonte ed anche in Liguria. E' gente che può colpire in qualunque momento ed ovunque. Abbiamo visto che hanno giri d'affari per miliardi.

PRESIDENTE. Vi ringrazio a nome della Commissione e vi rivolgiamo i nostri migliori auguri per la vostra attività. Ci auguriamo, anche nel nostro interesse, che riusciate a raggiungere i vostri obiettivi.

ELIA GUELI, *Rappresentante dell'ACIG*. Abbiamo bisogno della vostra solidarietà e di canali privilegiati per sconfiggere il muro di omertà che ci avvolge.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo ancora.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

91

Audizione del prefetto di Caltanissetta.

PRESIDENTE. La ringraziamo, signor prefetto, per aver accolto l'invito della nostra Commissione.

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Sono prefetto di Caltanissetta dal 1° settembre di quest'anno e provengo da realtà ben diverse, poiché in precedenza sono stato a Cremona, cioè in ambienti del tutto diversi.

PRESIDENTE. Da quanto ci risulta vi è stato un comportamento fermo delle forze dell'ordine: nell'ambito della polizia sappiamo che recentemente vi sono stati alcuni cambiamenti per cui i nuovi ufficiali debbono ancora impadronirsi della materia: questo è comprensibile. Ma poiché l'Arma ha dato risultati veramente straordinari nel passato, ci attendiamo una certa continuità su questo livello.

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Nella mia qualità di prefetto, signor presidente, ho la responsabilità della prevenzione.

PRESIDENTE. Ma lei presiede anche il comitato per l'ordine pubblico.

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Le posso dire, comunque, che sono in corso una serie di attività che sono già state segnalate all'attenzione dei magistrati competenti: ora aspettiamo che vengano adottati i relativi provvedimenti. Per quanto riguarda l'attività investigativa da parte delle forze di polizia, debbo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

92

riconoscere che essa è molto penetrante. Purtroppo i magistrati hanno esigenze di garantismo particolare: almeno così mi è stato riferito dal momento che io non vedo gli atti che sono coperti dal segreto istruttorio.

PRESIDENTE. C'è stato riferito altresì che vi è stato qualche cambiamento nelle caratteristiche del fenomeno estorsivo, nel senso che mentre nel passato esso faceva riferimento a gruppi stabili ed organizzati, ora farebbe capo a gruppi di criminali molto giovani e non necessariamente inseriti all'interno di una grossa organizzazione malavitosa. Ne sa nulla di questo particolare fenomeno?

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Si tratta di un'ipotesi che effettivamente circola. Le posso senz'altro dire che, dalla relazione che mi viene fatta giornalmente dalle forze di polizia, ho potuto constatare che nel corso di questo mese in Caltanissetta e provincia si sono verificati episodi che ci possono far pensare al racket delle estorsioni...

PRESIDENTE. Vi sono stati anche molti danneggiamenti!

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Quello del danneggiamento è un fenomeno che colpisce particolarmente la città di Gela, mentre io mi riferivo alla città di Caltanissetta. A Gela, infatti, nel giro di un mese circa, si sono verificati 12 o 13 episodi di danneggiamento. Questo ci fa pensare che vi sia qualcosa che non appare all'esterno e che quindi si potrebbe trattare del racket.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

93

Mi sono personalmente soffermato su questa situazione nell'ambito del comitato provinciale di pubblica sicurezza per avere informazioni più precise su questo problema. Mi è stato riferito che Gela è una città ad altissima rissosità, per cui i problemi interpersonali vengono risolti con queste azioni intimidatorie. Qualcosa potrebbe essere vera poiché io stesso ho constatato che alcuni danneggiamenti riguardavano vetture di proprietà di operai dell'Enichem: non penso che il racket si possa occupare di semplici operai.

Su questo punto, tuttavia, ho in animo di sottoporre all'attenzione di uno dei prossimi comitati provinciali di pubblica sicurezza (anche in relazione ad un prossimo cambio nell'ambito del personale militare) di proporre una maggiore presenza notturna, con pattugliamenti per i quartieri della città di Gela. La presenza delle forze di polizia, infatti, penso che possa essere di notevole giovamento. Si tratta anche di un problema di uomini. Ieri mattina, con i magistrati di Gela, abbiamo tenuto una riunione per problemi abbastanza banali, o che in altre parti d'Italia sarebbero considerati tali: mi riferisco alla necessità di effettuare perquisizioni a chi entra nel palazzo di giustizia. In proposito posizioni discordi tra avvocati e personale amministrativo a proposito del fatto che i magistrati non vengono sottoposti a tale ispezione. I magistrati, da parte loro, dal presidente della corte d'appello al procuratore, mi hanno dato una grossa mano, dichiarandosi disponibili ad essere perquisiti. Ho riferito questo episodio, per far capire quale sia il clima che vige in questa zona.

Altro problema che considero molto importante è quello relativo all'efficienza della pubblica amministrazione. In questa provincia la

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

94

sua inefficienza contribuisce per un buon 50 per cento al fenomeno della criminalità. Nel corso di questo mese, ho fatto espletare un'indagine sulle opere pubbliche finanziate, appaltate, ma non ancora eseguite. Ebbene, abbiamo constatato che tali opere ammontano a circa 300 miliardi nella provincia di Caltanissetta. Gli incontri che ho indetto non sono ancora terminati perché il prefetto, se vale poco nel continente, qui in Sicilia vale ancora di meno. Inoltre, qui in Sicilia ho veramente pochissimi poteri. Tuttavia, qui si registra un notevole vuoto politico per cui la gente si rivolge a chi ricopre la carica di prefetto poiché la considera l'ultima spiaggia. E' certamente una considerazione molto preoccupante; l'ho espressa anche ai sindacati che non debbono contare troppo sul prefetto, trattandosi di una figura che - a mio avviso, naturalmente - ha fatto il suo tempo. Dunque, l'inefficienza della pubblica amministrazione fa in modo che il prefetto sia ancora in condizioni di poter fare qualche cosa: è per questo che noi, con una serie di interventi a tutti i livelli in collaborazione con i comuni, qualche frutto lo stiamo ottenendo. Mi riferisco al fatto che una serie di lavori pubblici sono stati appaltati e forse chi più di ogni altro crea difficoltà è la regione perché, a differenza di quanto è accaduto in tutte le altre regioni italiane, qui è stato copiato il peggiore sistema dello Stato centralista piemontese, dal momento che tutto fa riferimento a Palermo. Inoltre, è stata emanata una legge in materia di controllo sugli enti locali che la n. 142 può essere considerata un raro esempio di avanguardia legislativa. I comitati di controllo, infatti, mentre sul continente hanno una limitatissima competenza (tanto che la regione Lombardia, nella quale operavo fino ad un mese fa, li ha ridotti

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

95

solamente alla città di Milano) qui fanno a gara con il peggior prefetto giolittiano.

SANTI RAPISARDA. Nella mia qualità di parlamentare siciliano, debbo riconoscere che lei ha posto il dito nella piaga con molta precisione.

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Ritengo, dunque, che dovrebbe essere sveltita la pubblica amministrazione. Io dico sempre che quando uno occupa una casa nuova deve chiedere innanzi tutto chi comandi...

PRESIDENTE. Chi è ora il suo capo di gabinetto?

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. E' una signora, la stessa che occupava quel posto con il mio predecessore. Inoltre, dispongo di cinque funzionari con compiti di commissari straordinari, ma non per questo ho chiesto altri funzionari. Infatti, più aumenta il numero delle persone peggio è! Nella pubblica amministrazione bisogna prestare molta attenzione alle competenze, poiché si verifica una lotta su chi debba svolgere o non svolgere certi compiti.

SANTI RAPISARDA. Non crede che sarebbe il caso che i commissari straordinari prendano parte a corsi per migliorare la loro conoscenza sull'attività amministrativa comunale?

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Per quanto riguarda questo tipo di corsi, ciò è possibile, ma io credo che quando questi

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

96

corsi saranno pronti la gestione commissariale sarà finita. In altre parole, non sarei favorevole ad una lunga durata della gestione commissariale. Sono stato anche commissario al comune di Napoli (insieme ad altri sette prefetti) e abbiamo ricoperto quella carica per sette mesi: ebbene, dopo un certo periodo di tempo si entra in una determinata cultura ambientale dalla quale è difficile uscire anche da parte del miglior funzionario. Lo *splint* maggiore si registra nei primi cento giorni: questa stessa esperienza sto vivendo a Caltanissetta. I primi tre mesi circa, infatti, sono importanti ai fini del cambiamento. Anzi, quale suggerimento personale, consigliereij di limitare le gestioni commissariali.

SANTI RAPISARDA. Speriamo che la classe politica che verrà a Gela sia all'altezza della situazione.

ENNIO BOZZI, *Prefetto di Caltanissetta*. Io credo nella democrazia...

PRESIDENTE. Altrimenti non saremmo qui!

La ringraziamo, prefetto Bozzi per la sua disponibilità.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

97

Audizione dei rappresentanti della Confesercenti di Gela.

PRESIDENTE. Ringrazio i signori Ferdinando Maurelli e Giuseppe Roveccio, rispettivamente presidente provinciale e presidente della locale Confesercenti, per la loro presenza. Desidereremmo avere da voi un quadro sintetico dello stato delle cose per quanto riguarda il *racket*, se vi è stato un miglioramento rispetto al passato.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Da alcuni mesi a questa parte, per i messaggi che vengono ricevuti dagli associati, abbiamo registrato una più forte volontà di collaborazione; almeno fino alla scorsa primavera. Nel periodo successivo, probabilmente alcune fila si sono interrotte nel rapporto con gli operatori economici, nonostante vi sia stata una attuazione assai decisa da parte della magistratura. Lei saprà, signor presidente, che sono in corso alcuni processi soprattutto nei confronti del *racket* mafioso. Capisco che i tempi sono estremamente delicati per cui è necessaria una sintesi estrema, ma dobbiamo rappresentare un grave problema di ordine economico che il territorio sta vivendo in questo momento. Vi sono, infatti, una serie di spese e di finanziamenti che possono essere immediatamente sbloccati e che interessano proprio il territorio di Gela. Nel pomeriggio avremo un incontro con rappresentanti della Confindustria ed altre associazioni di artigiani e commercianti per definire un programma da indicare a quegli enti territoriali ed economici che hanno il compito di erogare quelle spese. Questo ragionamento viene fatto per fornire una duplice indicazione: in primo luogo per consentire un po' di respiro dal punto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

98

di vista economico al territorio e, in secondo luogo, per rimettere in circolo alcuni miliardi che in questo momento si trovano bloccati e che sono destinati ad opere pubbliche ed alla realizzazione di progetti che garantirebbero maggiori e migliori servizi alla città.

La nostra preoccupazione riguarda la possibilità che, in questa fase, il *racket* si rimetta nuovamente in movimento.

PRESIDENTE. Ci risulta di sì. In altre parole, è andata bene fino alla scorsa primavera, poi si è verificato un calo ed ora si registra una nuova presenza nell'ambito del *racket*: dicono che si tratterebbe di una presenza non riconducibile a grandi gruppi criminali, ma a persone più giovani - se non addirittura a minori - in modo frantumato, ma violento ed aggressivo. Le risulta che sia così?

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. Io aggiungerei che forse la situazione attuale è peggiorata rispetto al passato, anche se ora i grandi mafiosi non sono presenti a Gela. Parlo di peggioramento perché i commercianti non hanno più fiducia nelle istituzioni.

PRESIDENTE. Come mai? Alcuni successi sono stati raggiunti!

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. Diciamo che si è affievolita l'attenzione dello Stato ed anche la presenza degli organi di polizia. Questo stato di cose è stato denunciato anche dai carabinieri e dai sindacati di polizia; abbiamo constatato anche noi che di notte non circolano più "volanti" per le

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

99

strade di Gela. Gli unici posti di blocco seri sono effettuati dai militari. E' anche vero che i grossi mafiosi si trovano in carcere ma è in atto un grosso ripopolamento con la manovalanza minorile che sta aumentando in maniera massiccia. Allo stesso modo è anche vero che il commerciante non vuole più collaborare con lo Stato poiché non si sente protetto. Non so fino a che punto sia stata utile la presenza di quel comitato che è venuto qui a Gela per incontrare i commercianti ed ascoltare le loro considerazioni: i commercianti, infatti, non vogliono più dire niente né a polizia né a carabinieri, avendo paura di parlare. Essi - almeno così mi è stato riferito - sono preoccupati perché quando un commerciante si decide di denunciare un fatto alle forze dell'ordine e indica un presunto colpevole, quest'ultimo deve dotarsi di un avvocato: ebbene, spesso sono proprio gli avvocati che si lasciano scappare il nome di chi ha effettuato la denuncia. Inoltre, i commercianti hanno constatato che spesso - come è accaduto nel processo Bronx 2 - essi stessi vengono denunciati per reticenza. Di conseguenza gli operatori economici preferiscono non parlare, pagando per non avere a che fare con nessuno. Questo è quanto accade a Gela. In altri termini, la carenza della presenza dello Stato...

PRESIDENTE. Quando parla di "carenza di attenzione", intende riferirsi ad una diminuzione della presenza delle forze di polizia?

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela.* Molto dipende anche da come agisce la magistratura. Per fare l'esempio di quanto è accaduto all'ex presidente della Confesercenti di Gela egli è parte offesa nel procedimento Bronx 2: ebbene, egli è stato costretto

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

100

dagli organi di polizia a presenziare alla prima udienza, anche se non ve ne era un reale bisogno. Ne è seguito un atto intimidatorio nei suoi confronti: sono stati sparati tre colpi di pistola contro la vetrina di un suo negozio ed ora il signor Ardente sta pensando seriamente alla possibilità di lasciare Gela, nonostante sia proprietario di quattro esercizi. Si tratta di un episodio sul quale bisogna riflettere.

Ho saputo di altri commercianti che sono parte offesa, ma che sicuramente non andranno a testimoniare, essendo impauriti.

PRESIDENTE. Quali sono i fatti che a suo avviso potrebbero riaccendere la fiducia, incentivando la collaborazione?

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela.*
Innanzitutto sarebbe necessaria una maggiore presenza della polizia; inoltre anche la magistratura potrebbe avere una maggiore discrezione, perché in assenza di essa nessuno di noi si sente garantito. Inoltre le varie associazioni che si costituiscono contro il *racket* hanno una funzione solo sulla carta; ad esse il commerciante guarda con scetticismo, senza con questo voler alimentare nessuna polemica.

Se si cerca di individuare come si può operare meglio all'interno della città gelese, forse il commerciante potrà sentirsi maggiormente tutelato, offrendo la propria collaborazione.

PRESIDENTE. In sostanza, lei afferma che si è verificata una rottura del clima di fiducia e di collaborazione ed è intervenuto un certo timore: i fatti che hanno generato questa inversione di tendenza sono stati la riduzione delle forze di polizia, il fatto che alcuni nomi di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

101

commercianti sono divenuti pubblici ed il fatto che l'associazione dei commercianti non ha avuto l'effetto propulsivo che si proponeva.

Vedremo cosa potremo fare, mentre auspichiamo che l'associazione che si è appena costituita sia in grado di affrontare i problemi che lei ha rappresentato.

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. Noi cerchiamo di venire incontro ai problemi dei commercianti. Per non danneggiare l'associazione anti racket costituitasi a Gela, non abbiamo dato vita a nessun'altra associazione. Aggiungerò che abbiamo lasciato nel direttivo di quell'associazione un nostro associato, proprio per non disperdere le forze. Noi desideriamo operare nell'interesse dell'operatore gelese, senza volere la palma del più bravo.

Queste sono le cose che volevo esporre alla Commissione bicamerale antimafia nell'interesse non nostro, ma della città.

PRESIDENTE. Sono cose molto importanti delle quali la ringraziamo.

SANTI RAPISARDA. Quanti iscritti avete?

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. La nostra associazione conta circa 300 iscritti.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Mentre la Confesercenti ne ha circa 750, quasi il doppio. Sarebbe necessario - se voi lo ritenete opportuno, - che in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

102

tutto il territorio del comune di Gela, del consorzio industriale e del nucleo industriale, venisse effettuata una verifica carte alla mano, nel senso che...

PRESIDENTE. Il prefetto l'ha già fatta!

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Il prefetto ha effettuato una panoramica.

PRESIDENTE. Può spiegare meglio questo concetto?

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Vi sono una serie di opere già finanziate ed *in itinere* che, per varie ragioni di tipo burocratico, non vanno avanti; vi sono, inoltre, altre opere appaltate che potrebbero essere rapidamente definite; altre opere ancora potrebbero essere immediatamente affrontate ma tutto questo non viene fatto.

PRESIDENTE. La vostra organizzazione dispone di un quadro completo di queste opere? Questo ci aiuterebbe a capire meglio.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Stiamo per completare tutta una serie di schede relative a queste opere: appena le avremo completate ve le trasmetteremo.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

103

PRESIDENTE. Questo ci consentirà di lavorare partendo da un punto ben definito.

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. Lei, presidente Violante, quando è venuto a Gela in un'altra occasione, ha detto che sarebbe tornato con un pacchetto di iniziative; questo lei lo ha dichiarato: ebbene, la gente ha ascoltato quell'intervista che è stata trasmessa nuovamente ieri sera dalle televisioni locali ed ora si aspetta che la Commissione antimafia ed il suo presidente porti qualcosa di concreto per la città di Gela. Se questo non avverrà il commerciante e l'operatore economico non si avvicinerà più alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Lei ricorderà allora che quella visita avvenne in contemporanea con l'avvio di alcuni procedimenti giudiziari e con l'avvio dell'attività di quel nucleo anti *racket* che mi avete detto che ha funzionato per un certo periodo, ma che poi è stato smantellato. Ora mi dicono che esso è stato ricostituito. Sarebbe utile che anche voi prendeste contatto con questo nucleo poiché è necessario comprendere che non si tratta di un'attività di controllo burocratico o gerarchico, ma di un'opera che deve tendere a riconquistare la fiducia della gente.

Ci sono state segnalate alcune situazioni che riguardano le scuole ed un nostro consulente si è recato *In loco* per verificare come stiano le cose realmente.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

104

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Penso che tale visita potrà risultare utile, poiché credo che alcune delle cose dette dal preside della scuola non siano esatte.

L'ultima osservazione che vorrei fare è la seguente: vorrei sapere se fosse possibile attivare una più forte partecipazione della società civile. Infatti, a Gela, i partiti sono scomparsi e questo mi dispiace sinceramente. Ai partiti si sono sostituite le associazioni, i sindacati e la stessa società civile: ebbene, sarebbe opportuno restituire a questa città un elemento capace di riconquistare certi spazi politici democratici, puliti e caratterizzati dalla trasparenza. Questo ritorno dei partiti è necessario e sentito da tutti. Il consiglio comunale è stato sciolto per i motivi che tutti conosciamo: le vecchie nomenclature sono scomparse, ma vi è il rischio che esse ricompaiono non appena andremo alle urne.

PRESIDENTE. E' accaduto in altri comuni!

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. Un po' tutte le manovre che si stanno compiendo da parte di alcuni politici o "politicanti" locali sono mirate esclusivamente al vantaggio elettorale, della società civile se ne fregano poco o niente! Si tratta di una mia constatazione che, anche nella mia qualità di giornalista, posso riscontrare quotidianamente.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

105

PRESIDENTE. Un altro degli effetti della nostra visita precedente è stato il finanziamento, in base alla legge n. 316, di due centri giovanili che non erano ancora operanti.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Attendevamo il suo ritorno, signor presidente, per inaugurarli. La sua presenza, infatti, sarebbe stata un segnale più forte nei confronti di una certa società. Quella di Gela avverte la necessità di vedere - anche da vicino - un certo tipo di Stato. Comprendo la sua riservatezza da questo punto di vista anche perché le debbo dare atto che lei non è certo a caccia di pubblicità (questo mi fa piacere), ma poiché si trattava di una cosa che veniva da voi...

PRESIDENTE. Ho detto di no perché...

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Forse perché ha ricevuto una "brutta" lettera a proposito di questi due centri?

PRESIDENTE. No, assolutamente! Ero a conoscenza del fatto che vi erano delle proteste, ma anche che erano relativamente infondate.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Comunque i due centri sono molto importanti.

PRESIDENTE. Ripeto che non è nelle nostre abitudini partecipare ad inaugurazioni; a questo ci pensano altri! Forse, in un altro momento,

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

106

una delegazione della Commissione può recarsi presso i centri per vedere come funzionano. Questo lo faremo volentieri.

FERDINANDO MAURELLI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. I commissari preposti dal comune di Gela, che si stanno prodigando in maniera notevole, potrebbero avere una mano da questo tipo di iniziative.

GIUSEPPE ROVECCIO, *Presidente della Confesercenti di Gela*. Dobbiamo dare atto ai commissari di aver risolto problemi che gli amministratori passati non erano mai riusciti a risolvere: mi riferisco alla ubicazione del tribunale. Loro lo hanno fatto, il progetto è stato redatto e si trova all'esame della Commissione giustizia. Potevano anche non farlo, ma loro si sono fatti carico di questo peso.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra collaborazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

107

**Audizione del direttore dell'Associazione industriali di
Caltanissetta.**

PRESIDENTE. La prego, dottor Giarratano, di riferire alla Commissione le cose che ritiene opportuno che vengano a nostra conoscenza.

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta.* La mia associazione, assieme alle altre organizzazioni delle categorie economiche, ha partecipato ad un grande patto per lo sviluppo che ha coinvolto ordini professionali, tutte le categorie economiche e i sindacati. Con il prefetto Bozzi e con il suo predecessore abbiamo spinto per fare qualche cosa di utile per questa provincia, che voi conoscete bene. Anche se lo sviluppo non passa attraverso l'edilizia, l'unico volano per l'economia è proprio questo. Ebbene, nel prefetto abbiamo trovato l'unico organo istituzionale che ci consentisse di avviare i necessari contatti. In questa provincia sono disponibili 560 miliardi che non vengono spesi, tra opere appaltate e non attivate, tra quelle sospese e quelle finanziate ma non ancora appaltate.

SANTI RAPISARDA. Quali sono i motivi di questa situazione?

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta.* In questo documento che consegnerò alla Commissione sono contenuti tutti i dati che ho esposto e che abbiamo riscontrato nel corso delle nostre indagini effettuate in collaborazio-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

108

ne con la prefettura. Si tratta di un'analisi che riguarda tutte le amministrazioni della provincia di Caltanissetta. Considerate che non sono comprese le USL, che dispongono di un'altra settantina di miliardi.

PRESIDENTE. Così si arriva ad oltre 600 miliardi!

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Nonostante queste cifre noi stiamo morendo di disoccupazione. Le cause che hanno dato luogo a questi problemi sono da ricercare innanzitutto nella lentocrazia che esiste in questo paese, con regole borboniche che caratterizzano la burocrazia siciliana. I mesi passano e si rischia di morire di inefficienza: l'inefficienza della pubblica amministrazione rappresenta, infatti, il primo problema che dobbiamo risolvere nelle aree meridionali. Non so se lo stesso valga per le altre aree del paese che non conosco troppo bene. Questo che ho esposto è il primo dato importante.

Quando si parla di edilizia, tutti arricciano il naso, comprese le associazioni industriali, ma si tratta di un settore che lavora, che ha lavorato, che ha realizzato importanti opere pubbliche e che, presumibilmente, le realizzerà ancora. Ma desidero parlare di un problema specifico del settore all'interno del quale avverto un discriminante tra le imprese che operano nel Mezzogiorno e tutte le altre imprese di questo paese. In altri termini, o noi uniformiamo la normativa a tutto il paese oppure ci saranno dei discriminati. Ad esempio, voi sapete che la legge antimafia ha vietato la cessione dell'appalto; inoltre, per un adeguamento alle norme CEE, il codice civile è stato modificato e si sono potute fare le trasformazioni da

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

109

ditte individuali in società o le fusioni fra società. Ebbene, il 98 per cento delle aziende ha utilizzato questo strumento per favorire, le loro strategie aziendali. Posso dire che la maggior parte delle fusioni per incorporazione sono avvenute perché - ad esempio - se avevo tre società che fatturavano un miliardo e mezzo ciascuna, le fondo in una sola e posso partecipare agli appalti pubblici. Tutti hanno fatto, in buona fede, credetemi, queste fusioni; solo successivamente è intervenuto un parere dell'avvocatura generale dello Stato che ha fatto rilevare che questo tipo di successione equiparata alla cessione, per cui tutti gli atti conseguenti sono nulli. A parte il fatto che non si può più retrocedere questi appalti dal momento che l'azienda cedente non esiste più.

PRESIDENTE. Chi ha fatto il rilievo è stata l'avvocatura o il Consiglio di Stato?

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Successivamente è intervenuto anche il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Glielo chiedo perché sto seguendo la questione per l'ANCI.

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Io so per certo che al nord questo sistema funziona perfettamente nel senso che le aziende che si sono fuse non sono state equiparate ad aziende cedute, mentre in Sicilia, una volta pervenuto questo parere dell'avvocatura dello Stato, con il clima

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

110

generale che vi è in questo momento nel Mezzogiorno, tutte le amministrazioni sono ferme. Quindi ci troviamo di fronte ad una normativa che vale per tutto il paese, ma che in Sicilia viene applicata in una certa maniera ed in diverso modo in altre parti del paese. Si tratta di un comportamento discriminante. Comunque, si guardi bene chi sono i soci di queste società che si fondono, si faccia tutto quello che si deve fare, ma non è possibile che una norma venga applicata in un certo modo al nord, mentre al sud essa non deve funzionare perché c'è il *fumus* dell'accaparramento dell'azienda mafiosa che incorpora questa o quella società. Questo comportamento blocca numerose altre aziende che questo problema non hanno, atteso che quel rischio poi ci sia veramente: questo non lo so. Così è tutto fermo!

Non possiamo far risolvere i problemi sempre ad un sola parte della politica: se un meccanismo obiettivamente non cammina, anche le organizzazioni debbono far sentire il loro peso, perché fino ad oggi le organizzazioni non hanno avuto alcun peso. Se questo problema è risolvibile in termini generali, positivamente o negativamente, la legge deve essere applicata allo stesso modo in tutto il territorio nazionale. Dico questo con estrema foga, poiché vi sono numerose aziende, che hanno fatto l'operazione nel modo più legittimo, che ora si trovano in grosse difficoltà per il blocco delle opere.

PRESIDENTE. Non ha un documento da consegnarci con i dati che sta esponendo?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

111

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Credo che voi disponiate già di una nota del genere.

PRESIDENTE. Sì è la stessa di cui già disponiamo.

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Quello degli appalti e del blocco delle opere, dunque, è uno dei problemi più gravi in questo momento in questa zona del paese.

SANTI RAPISARDA. Giustamente lei faceva riferimento a quella normativa che in Sicilia verrebbe applicata in modo diverso rispetto al resto del paese: in proposito vorrei ricordarle che, in Sicilia, qualche anno fa operava l'albo regionale, mentre ora esiste un albo nazionale. Ci sono centinaia di imprese iscritte all'albo nazionale dei costruttori con iscrizioni fasulle, ma non vi è mai stata alcuna protesta ufficiale.

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Noi chiediamo la revisione dell'albo nazionale da molti anni. In questo momento al nostro interno è in corso un grande dibattito sul fatto che si debba essere in molti o in pochi. Alcuni giorni fa un giornalista mi riferiva che per una gara relativa a lavori per 160 milioni si sono presentate 352 aziende concorrenti: in altri termini siamo al paradosso. Il settore deve decidere se dobbiamo essere molti o pochi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

112

PRESIDENTE. Lei, dottor Giarratano, ha segnalato un problema di grande importanza. Ora vedremo quanto potremo fare nell'ambito delle nostre competenze. Dal momento che abbiamo il compito di verificare la congruità degli atti delle pubbliche amministrazioni con la lotta contro la mafia, il fatto di tenere bloccati questi appalti non avvantaggia sicuramente quella lotta. In questo senso ce ne occuperemo. Se lo desidera potremo tenerci in contatto anche in futuro. La ringraziamo per avere assunto l'iniziativa di riferire alla Commissione antimafia.

TULLIO GIARRATANO, *Direttore dell'associazione industriali di Caltanissetta*. Anche il centro petrolchimico dell'AGIP, che si trova qui a Gela, è bloccato dalla regione siciliana. E non si capisce perché. Lo dico perché sono stanco di fare il piagnisteo del sud, con questo sud che fa *harakiri* su se stesso.

L'AGIP mineraria ha progettato un grande centro oli regionale qui a Gela; ha progettato anche un centro direzionale, acquistando le aree. Tale centro, dopo che l'AGIP aveva espletato tutte le procedure, è stato bloccato dalle Belle arti che hanno accampato un problema di tipo paesaggistico: non aggiungo altro! Tra l'altro si trattava di un progetto molto bello, con edifici affogati nel verde. Ebbene, sono cinque anni che la regione deve concedere dei visti, bloccando tutto il progetto. L'altro problema che riguarda l'AGIP qui in Sicilia è dato dal mancato rinnovo delle concessioni: mi chiedo perché sia avvenuto questo!

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

113

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottor Giarratano per quanto ci ha riferito.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

114

Incontro con le assistenti sociali Croceffissa Pelligra
e Giuseppa Savasta.

PRESIDENTE. Vi prego di riferire alla Commissione quanto ritenete che essa debba conoscere.

CROCEFISSA PELLIGRA, *Assistente sociale*. Insieme alla signora Giuseppa Savasta abbiamo presentato un ricorso contro la cooperativa "Centro medico Ionio" di Gela che gestiva un servizio di assistenza domiciliare in favore di anziani. A fine luglio dello scorso anno siamo state licenziate con il pretesto che non vi erano più fondi disponibili per gestire il servizio. Noi abbiamo parlato con i commissari prefettizi ed abbiamo dimostrato loro che, con la stessa cifra che la regione metteva a disposizione, era possibile gestire il servizio senza la cooperativa e senza intermediari, dimostrando in tal modo quale truffa aveva realizzato la cooperativa stessa ai danni del comune di Gela. I commissari ci hanno risposto che non potevano creare nuovi posti di lavoro.

Abbiamo denunciato altresì che la cooperativa in oggetto ha speculato non da sola o ricorrendo a chissà quali stratagemmi, ma con la complicità del comune di Gela, il quale è stato negligente nel vigilare sulla cooperativa allo scopo di evitare gli sperperi. Ebbene, nonostante le denunce, vi è stato il silenzio più assoluto. Ancor oggi, le persone che in quella vicenda hanno avuto posti di responsabilità, agiscono come se nulla fosse accaduto e come se noi non avessimo sporto nessuna denuncia: mi riferisco soprattutto agli appalti ed agli avvisi di gara che vengono affidati a cooperative che fanno parte dello stesso

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

115

consorzio a cui apparteneva la cooperativa che noi abbiamo denunciato. Spero di essere stata chiara nella mia esposizione.

PRESIDENTE. La vorrei informare, signora Pelligra, che la Commissione si occupa di questioni relative alla mafia. Le dico questo perché non sono certo che quanto lei ci ha detto possa essere di nostra competenza. Tuttavia, la pregherei di inviare una nota scritta alla segreteria della Commissione per valutare con estrema attenzione se possiamo fare qualche cosa. Avremmo bisogno di una copia di questi ricorsi e degli altri documenti che lei considera utili per la nostra conoscenza.

CROCEFISSA PELLIGRA, *Assistente sociale*. Per quanto riguarda la possibilità di connivenze mafiose, bisognerebbe indagare tra Gela ed il comune di Niscemi. Infatti quella cooperativa, anche sotto altro nome, gestiva un omologo servizio per anziani a Niscemi e sappiamo che quel consiglio comunale è stato sciolto per inquinamenti di tipo mafioso. Tra l'altro, personaggi che facevano parte del comune erano anche socie della cooperativa.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per le notizie che ci avete fornito.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

116

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

<p>PUBBLICATO ai sensi della delibera del 10 luglio 2019</p>
--

Giovedì 7 ottobre 1993

Presiede il senatore Paolo Cabras.

Partecipano il deputato Tano Grasso ed il senatore
Santi Rapisarda.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

117

INDICE

Audizione del questore di Caltanissetta e di un dirigente della polizia di Stato di Gela; del comandante del gruppo provinciale dei carabinieri di Caltanissetta e del comandante della compagnia carabinieri di Gela; del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta e del comandante compagnia Guardia di finanza di Gela.....	3
Audizione dei rappresentanti del MOVI.....	40
Audizione del professor Luciano Vullo, preside del liceo classico Eschilo di Gela, del professor Salvatore Morinello, rappresentante dell'IPSIA, e del signor Angelo Vullo, studente.....	61
Audizione della Signora Margherita D'Arma e del Signor Filiberto Alessi.....	70
Audizione dei rappresentanti del SIULP provinciale.....	80

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

118

Gli incontri cominciano alle 12,20.

Audizione del questore di Caltanissetta e di un dirigente della polizia di Stato di Gela; del comandante del gruppo provinciale dei carabinieri di Caltanissetta e del comandante della compagnia carabinieri di Gela; del comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta e del comandante della compagnia Guardia di finanza di Gela.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, vi ringrazio per la vostra presenza. Siamo venuti a Gela circa otto mesi fa e quello odierno è un sopralluogo di aggiornamento sulla situazione della criminalità in questa zona. Sappiamo che sono stati conseguiti successi da parte delle forze dell'ordine perché sono stati assicurati alla giustizia numerosi criminali e sono stati avviati, a conclusione del lavoro investigativo, numerosi procedimenti giudiziari.

Vorremmo conoscere le caratteristiche salienti dell'azione criminale in questo ultimo anno, in particolare per quanto riguarda la lotta fra le diverse cosche mafiose. Questa è stata in passato una zona di grandi guerre di mafia ma oggi sembra che sia subentrata quella che i sociologi chiamano "pax mafiosa" che io, che pure mi occupo da tanto tempo di questa materia, non ho mai capito cosa sia se non un'interruzione tra due guerre, quindi qualcosa che dura poco nel tempo. Vorremmo anche avere notizie sui rapporti tra gli stiddari che sono stati prevalenti in questa zona e sui latitanti più importanti, come Paolello, Lauretta e altri ancora.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

119

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Preliminarmente consegna alla Commissione una nota contenente tutti i fatti più salienti che si sono verificati nella provincia di Caltanissetta ed un prospetto conclusivo che fa riferimento alla diminuzione di una certa tendenza. Ho preparato un altro appunto che in sostanza è una controprova di quello che lei poco fa diceva, cioè l'attività delle forze di polizia nella provincia di Caltanissetta i cui rapporti sono al vaglio dell'autorità giudiziaria, in particolare della procura della Repubblica di Caltanissetta.

Da questi prospetti è facile desumere quale sia stata e quale sia ancora l'attività investigativa sia a seguito delle dichiarazioni dei pentiti (e a Caltanissetta ne abbiamo parecchi) sia come lavoro d'iniziativa a seguito dei riscontri effettuati in base alle dichiarazioni dei pentiti.

La polizia e la magistratura compiono il proprio lavoro e lo svolgono con quei risultati che lei ha evidenziato ma la questione non si limita a questo; intendo riferirmi a certi luoghi comuni di cui si dovrebbe parlare. I problemi derivano da una situazione di cultura o di subcultura, come la si voglia chiamare, di occupazione e soprattutto di certezza, perché qui niente è certo. La certezza dell'occupazione sicuramente ci aiuterebbe molto.

A tale proposito desidero ricordare che vi è stata al comune di Caltanissetta una gara per un appalto di 250 milioni (relativa al fondo stradale di una piccola strada) alla quale si sono presentate ben 403 ditte, iscritte tutte all'albo nazionale e alcune con un capitale sociale di svariati miliardi. Tale esempio è indicativo della situazione in cui si trova Caltanissetta, situazione che è destinata a peggiorare.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

120

Ricordo ancora che all'Enichem abbiamo ancora dei presidi; circa 2 mila operai si sono radunati all'esterno dello stabilimento e abbiamo evitato qualsiasi ripercussione di ordine pubblico perché conosciamo i loro problemi e ci comportiamo di conseguenza. Tentiamo di essere vicini a costoro, parliamo con i sindacati cercando di fare un'opera di mediazione, a fronte di continue promesse da parte degli organi istituzionali competenti. Il fatto che tali promesse il più delle volte non vengano mantenute esaspera ancora di più le rivendicazioni.

Abbiamo inoltre creato una struttura che prima non esisteva, un ufficio per i sequestri patrimoniali dei mafiosi. Su dieci richieste da noi presentate ne sono state accolte otto che hanno portato al sequestro di beni per decine di miliardi nei confronti di società situate nel Trentino e nella provincia di Verona.

PRESIDENTE. Da quale famiglia provenivano questi beni?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Da San Cataldo, dalla famiglia di Calà Calogero, da parte di Cosa nostra.

PRESIDENTE. Anche Madonia aveva interessi nel Veneto, in provincia di Vicenza.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Anche nei confronti di Madonia abbiamo sequestrato dei beni.

Ieri abbiamo tenuto il Comitato per l'ordine pubblico nel corso del quale il maggiore Lastella giustamente ha osservato che mentre al nord vi sono due protagonisti sotto il profilo degli appalti, cioè gli

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

121

imprenditori e i politici - corrotti e corruttori - a Caltanissetta. ve ne sono tre, imprenditori, politici e mafia (Cosa nostra) mentre a Gela addirittura quattro: imprenditori, politici, Cosa nostra e stiddari.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Occorre precisare che usiamo il termine "stiddari" per comodità di espressione ma in realtà la stidda non esiste, è un termine improprio nel quale si sono volute accomunare le famiglie emergenti della criminalità organizzata. Coloro che si sono affacciati alla criminalità organizzata parlano delle famiglie tipo Ianni, Paolello, Lauretta, eccetera. In particolare il pentito Leonardo Messina ha voluto indicare con il termine "stiddari" coloro i quali erano dall'altra parte ma in realtà da una parte esiste un'organizzazione tradizionale mafiosa, che è Cosa nostra, e dall'altra c'è una miriade di famiglie che per crearsi il proprio territorio di influenza hanno dovuto organizzarsi e gestirsi per contrapporsi ad una forza già organizzata da tempo.

PRESIDENTE. Seguono regole e comportamenti di modello mafioso?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, come regole di comportamento in senso lato, come *modus operandi*, però non esiste un'organizzazione tipicamente di Cosa nostra, cioè verticistica. Qui si uniscono per uno scopo, come quello della conquista del territorio, formano alleanze che poi vengono mantenute con scambi di favore non solo nell'ambito della regione ma anche al di fuori di questa, addirittura all'estero. Se

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

122

decidono di ammazzare una persona si mettono d'accordo; se l'omicidio deve essere compiuto in Germania, per esempio, partono dall'Italia, si recano in Germania e compiono l'esecuzione. Sono alleanze estemporanee che vengono rivitalizzate ogni volta che serve.

Come osservava prima il questore, a Caltanissetta Cosa nostra agisce in regime di monopolio perché non ha un contraltare, nella zona di Gela, in particolare a Niscemi, Mazzarino e Riesi, si nota una forte presenza delle cosiddette famiglie stiddara, cioè delle organizzazioni che non hanno accettato il predominio di Cosa nostra e quindi sono scese in guerra per conquistare la loro fetta di territorio.

PRESIDENTE. C'è un rapporto conflittuale?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Ci sono tre periodi storici riguardanti Gela che dobbiamo considerare. Il primo periodo è caratterizzato dalla guerra acerrima per la conquista del territorio fra Cosa nostra e stiddari. Questa lotta per il predominio del territorio si è avuta subito dopo l'industrializzazione di Gela con lo stabilimento dell'Enichem. Poiché i terreni acquistavano valore si è subito creata una contrapposizione fra Cosa nostra e le altre famiglie che ha portato alla morte di centinaia di persone. La provincia di Caltanissetta ha il più alto indice italiano di omicidi in rapporto alla popolazione. Successivamente vi è stata la risposta dello Stato e si è arrivati alla denuncia di migliaia di persone.

Non vogliamo nascondervi dietro i numeri perché gli stessi soggetti spesso sono denunciati per vari reati (per estorsione, per omicidio)

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

123

il che crea un effetto moltiplicatore dei numeri ma i risultati raggiunti nella provincia di Caltanissetta dai carabinieri, dalla polizia di Stato e dalla Guardia di finanza sono stati davvero eccellenti. Se venissero rapportati alla popolazione e se analoghi risultati fossero stati raggiunti in altre provincie siciliane, forse il problema delle organizzazioni criminali oggi sarebbe dimezzato. E' sufficiente compiere uno studio sui numeri per rendersene conto: a fronte dei 270 mila abitanti della provincia di Caltanissetta ci sono stati centinaia e centinaia di arresti.

Come dicevo poc'anzi, al primo periodo di guerra ha fatto seguito la risposta dello Stato, una risposta davvero forte di fronte alla quale le organizzazioni criminali sono in una fase di recupero, la famosa "pax mafiosa". Praticamente le due consorterie hanno raggiunto una specie di accordo per la divisione sia del territorio che dei clienti migliori (ovviamente il discorso economico è predominante), nel senso che la gestione delle estorsioni viene gestita unitariamente.

PRESIDENTE. Le estorsioni sono praticate sia dalle famiglie tradizionali sia dalle stidde?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, perché a Gela l'attività che rende di più è quella delle estorsioni; certamente esiste anche il traffico di stupefacenti.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

124¹

PRESIDENTE. Il traffico di droga è praticato da ambedue le organizzazioni?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, non possiamo però fare confronti con altre città del nord dove il fenomeno della tossicodipendenza è più diffuso e quindi il traffico di stupefacenti è esteso. Intendo dire che non ci sono quei grossi numeri che possono garantire grandi guadagni.

PRESIDENTE. Si può parlare di traffico in senso di passaggio di merce?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Costoro agiscono sia a livello interprovinciale, per quanto riguarda la droga, sia a livello nazionale come dimostrano alcune operazioni da noi condotte e che sono partite dalla Colombia, sono passate per il Belgio e la Germania per arrivare a Milano, Como, Firenze, Bologna. Non è una novità che i siciliani siano dappertutto e chi faceva il delinquente a Gela, pur mascherandolo dietro attività in genere commerciali e di ristorazione (specialmente in Germania costoro gestiscono locali pubblici, bar, pizzerie, ristoranti) creando una facciata, ha continuato con il traffico della droga. Tale traffico risulta assai facilitato in paesi come l'Olanda, la cui legislazione è più permissiva rispetto a quella italiana. Ogni famiglia, di Cosa nostra o stiddara, si è creata i propri canali che arrivano in Sicilia alle rispettive famiglie.

A Gela non si può vivere solo di traffico di stupefacenti; questo è possibile solo a Milano o a Bologna.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

125

TANO GRASSO. I capi sono qui?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì. Vorrei spiegare però che, se un tale si vuole creare un terreno di propria competenza, deve allontanarsi dalla Sicilia e solo allora potrà cominciare a comandare, a meno che non sia inserito in una organizzazione verticistica come Cosa nostra. Tuttavia, pur "facendo da padrone" a Milano, per esempio, mantiene la propria dipendenza dai vertici che sono in Sicilia.

TANO GRASSO. Ricordo che quando ci si riferiva a Madonia si parlava di una persona povera rispetto alle altre famiglie di Cosa nostra.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Non mi limiterei a quello che appare perché occorre verificare anche il sommerso. Anche Riina, del resto, ufficialmente era nullatenente o quasi.

Questa è gente che, per gestire i propri beni, studia approfonditamente la legislazione italiana. Procediamo al sequestro di migliaia di miliardi ma in pratica non accade nulla perché i miliardi sequestrati, come è noto, passano in gestione alla magistratura e vengono affidati a soggetti economici che devono tutelare i beni finché non sia stabilita l'eventuale confisca. Chi si occupa di queste cose sa benissimo che, a fronte di mille miliardi di beni sequestrati, ce ne saranno solo cento confiscati, ma non lo sappiamo perché è tutto da verificare. Un colpo definitivo alle organizzazioni criminali in senso lato può essere inferito solo nei momenti in cui si arriva alla confisca.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

126

Nella mia carriera sono stato per sette anni a Milano, successivamente a Napoli ed ora sono qui in Sicilia per completare la mia esperienza professionale e posso dire che lo stesso discorso che si può fare a proposito di Napoli vale anche per la Sicilia: a fronte dei miliardi di beni sequestrati non si arriva quasi mai ad alcuna confisca. Ritengo che ciò vada detto onestamente e a chiare lettere.

PRESIDENTE. A Napoli fino a qualche anno fa non si sequestrava nulla, compresi gli immobili di Nuvoletta e i castelli di Galasso.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Fino al 1989 ho prestato servizio a Napoli. A Nuvoletta sono stati sequestrati cavalli; negli ultimi anni si è fatto parecchio.

Dobbiamo però arrivare alla confisca; se uno pensa di potersi fermare al sequestro, non si risolve nessun problema.

Tornando alla situazione di Gela, siamo arrivati a questa specie di *pax* mafiosa, che vede tutte le consorterie alleate gioco-forza. Questo però non vuol dire, perché la situazione potrebbe cambiare.

Avete chiesto dei latitanti: ebbene, c'è Paolello Orazio, che è esponente di primo piano e attuale capo delle famiglie stiddare, mentre, dall'altra parte, c'è Emanuele, come contraltare locale.

PRESIDENTE. C'è anche Lauretta?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

127

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, è vero, c'è anche Laretta tra i latitanti.

PRESIDENTE. Ma è vero che Paolello stava nel centro storico di Gela..

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Abbiamo fatto un'irruzione e, probabilmente (ma è tutto da dimostrare), c'era anche lui. Abbiamo forse sbagliato il momento dell'irruzione, ma non è dimostrabile che ci fosse anche lui. E' stata arrestata una donna e sono state sequestrate diverse armi.

Sono però convinto che, se Emanuello sapesse qual è il nascondiglio di Paolello, probabilmente andrebbe ad eliminarlo.

Non si sa quindi dove si trovino entrambi e quindi i loro galoppini continuano a gestirsi d'amore e d'accordo. Dai collaboratori di giustizia sono giunti sia a noi che alla polizia segnali del fatto che ciascuno dei due cercava d'informarsi dove fosse l'altro, in modo da infliggere il colpo di maglio. Si tratta però di mie impressioni, che ritengo valide.

Una nota dolente è rappresentata dalle estorsioni. Vi è una insoddisfacente collaborazione con molti commercianti, tanto che siamo stati costretti a denunciarne alcuni, avendo trovato il libro paga di una consorteria mafiosa ed essendoci trovati di fronte a commercianti in esso indicati che hanno sostenuto di non aver pagato. Siamo stati costretti a denunciarli per favoreggiamento.

PRESIDENTE. Vi è stato però un certo numero di denunce da parte delle vittime?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

128

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, ma abbiamo dovuto "imboccare" queste denunce, mettendo gli interessati con le spalle al muro. E' vero che vi sono stati soggetti che hanno effettivamente collaborato e ci hanno permesso la redazione di rapporti.

PRESIDENTE. Il fenomeno delle estorsioni è in crescita, stando ai vostri dati?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Dopo i numerosi arresti che abbiamo effettuato, vi è stato un momento di sbandamento, ma credo che stiano rialzando nuovamente la testa ed a Gela si sta ricominciando a pagare.

TANO GRASSO. C'è stato un momento di flessione?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Stando ai miei dati, c'è stato.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Circa questo discorso e la collaborazione ottenuta dagli interessati, desidero rilevare che abbiamo effettuato a Gela un sondaggio tra oltre 700 commercianti, cui è stato chiesto di compilare un formulario e di dichiarare se avevano subito tentativi di estorsione. Ebbene, nessuno di questi ha detto di aver subito richieste estorsive.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

129

Abbiamo installato un numero verde nei mesi di settembre ed ottobre e nessuna telefonata è pervenuta.

Abbiamo affisso dei manifesti, costati alla provincia di Caltanissetta, ben 18 milioni (tra il costo del grafico, del disegnatore, eccetera), e delle locandine: nessuno si è fatto sentire.

Vi sono stati a Gela incendi ed atti di intimidazione, ma riteniamo che solo il 10 per cento di questi episodi possa essere ricondotto all'ipotesi di tentativi di estorsione, perché qui tutto viene risolto con l'incendio. E ve ne sono stati anche in danno di poliziotti, carabinieri ed operai. E non penso che a un operaio possa essere praticata un'estorsione.

Non possiamo quindi dire di avere la piena collaborazione della categoria. Né possiamo dire di averla dalla vecchia associazione *antiracket* o da quella nuova, che non si sa come sia combinata. Dalla vecchia associazione non abbiamo assolutamente niente, se no nel caso in cui qualche singolo personaggio è costretto...

PRESIDENTE. E le associazioni di categoria, Confcommercio, Confesercenti?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Interrompo un attimo il questore Vasquez per raccontare un episodio emblematico. Era stata indetta una riunione per parlare con le categorie, non al fine di discutere di singoli episodi, ma per evidenziare la nostra volontà e disponibilità ad affrontare il problema. Questa riunione è stata indetta dall'associazione commercianti, ma ad essa si è presentato solo Alessi, che l'aveva indetta; e

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

130

quattro o cinque altre persone che, alla vista di qualche giornalista che aveva saputo della cosa, si sono anch'esse allontanate per paura. La riunione è andata quindi deserta.

PRESIDENTE. Anche le associazioni di categoria, quindi, non collaborano.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. C'è un tentativo da parte dei dirigenti, almeno ufficialmente, di collaborare, ma quando si passa alla pratica non si ottiene niente.

TANO GRASSO. Con la vecchia associazione che rapporti avevate?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Se si parla con il singolo, si ottiene tutta la disponibilità. Ma quando si fanno cose serie e si indice una riunione al solo scopo di parlare in senso lato dei problemi di alcune categorie e non dei singoli episodi, questa disponibilità non si traduce in pratica.

Abbiamo effettuato un monitoraggio. Tuttavia dobbiamo sapere che dal punto di vista processuale i numeri verdi, i monitoraggi, i questionari non hanno alcuna valenza, ma servono soltanto ad educare la gente al colloquio con le istituzioni. Il nostro monitoraggio aveva avuto...

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. L'estorsione a Gela non c'è!

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

131

TANO GRASSO. Avete effettuato arresti?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Possiamo dire di aver arrestato tutti gli autori ad eccezione del mandante dell'omicidio di Giordano. L'omicidio era stato ordinato da Paolello.

PRESIDENTE. Gli autori facevano parte tutti del gruppo di Paolello?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, del gruppo di Paolello.

Per quanto riguarda i motivi dell'omicidio, abbiamo acquisito notizie da pentiti che hanno dato un certo tipo di collaborazione. C'è stata guerra di mafia e arresti da parte delle forze dell'ordine ed i commercianti non pagavano più - ci dicono i pentiti - perché si erano sentiti più forti. Anche coloro che non avevano partecipato in prima persona, dopo gli arresti e la depauperazione di queste famiglie mafiose...

TANO GRASSO. Nasce dopo l'operazione "Bronx 2"...

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Soprattutto da una perquisizione. Fu trovato il libro mastro...

TANO GRASSO. L'omicidio è stato compiuto il 10 novembre. "Bronx 2" ha inizio a ottobre, ai primi di ottobre.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

132

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. L'operazione è stata fatta dopo. L'operazione "Bronx 2" non c'entra con l'omicidio Giordano.

TANO GRASSO. Ricordo che prima dell'omicidio di Giordano già qualche commerciante di Gela viaggiava scortato. Erano stati fatti degli arresti...

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Esatto. Ho detto che si era verificato un calo delle estorsioni.

Questa situazione aveva inciso più sulla consorteria di Paolello. Infatti, le famiglie emergenti degli stiddari avevano due principali introiti: l'estorsione (soprattutto) e il commercio degli stupefacenti che non si svolge solo a Gela ma anche altrove. Cosa nostra, invece, oltre a queste due attività preponderanti, aveva tutta l'imprenditoria.

Per la divisione delle tangenti il discorso è valido soprattutto per Cosa nostra. Quando le forze dell'ordine hanno effettuato la retata e si è prodotto un freno nell'acquisizione di denaro da parte della criminalità, chi ha subito un colpo maggiore è stata la cosca di Paolello, per la quale è venuta meno la principale fonte di guadagno. Per Cosa nostra, per gli Emanuello, c'erano anche gli appalti e, per la sua maggiore presenza sul territorio e le più ampie connivenze con gli amministratori, essa ha subito un danno minore.

E' stato dunque Paolello ad ordinare l'omicidio di Giordano, perché, venendogli meno il terreno sotto i piedi per quanto concerne le estorsioni, ha deciso di dare una risposta casuale. Non è quindi che si

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRÀFIA

133

è colpito Giordano perché questi aveva testimoniato più di un anno e mezzo...

TANO GRASSO. Aveva testimoniato a giugno.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Ma in quel caso era stato tirato per i capelli e quindi Giordano non ha pagato... Lui è stato tirato per i capelli perché se no sarebbe stato anch'egli denunciato e le organizzazioni criminali lo sanno se uno testimonia perché si presenta spontaneamente ai carabinieri e comincia a denunciare i fatti oppure perché gli viene dimostrato di aver subito una estorsione e gli si dice che deve testimoniare obbligatoriamente.

Come è capitato a Giordano avrebbe potuto accadere ad un altro commerciante. Giordano è stata una vittima casuale perché comunque dovevano dare una risposta.

TANO GRASSO. Secondo voi ci sono oggi commercianti a rischio?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Certo, attualmente tuteliamo Miceli, Pardo ed Ardente, che ricevono la protezione dell'Arma e della Polizia di Stato.

TANO GRASSO. E' stata tolta la scorta ad Alessi?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Quella di Alessi è tutta una storia particolare. Una serie di motivi ci ha portato a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

134

valutare in sede di comitato la posizione di Alessi per quanto riguarda il mantenimento della scorta.

Alessi è stato scortato fin quando è stato presidente dell'ASAEG, indipendentemente dai problemi interni all'associazione. Tuttavia Alessi né come presidente dell'ASEAG né come commerciante ha mai collaborato; non ha mai denunciato di aver ricevuto minacce e i danneggiamenti da lui subiti lasciano il tempo che trovano, non essendo certo che siano stati provocati da qualcuno al di fuori di un certo ambito suo. In sede di comitato si è giunti alla determinazione di togliergli la scorta per poterla convogliare a personaggi più a rischio di lui.

PRESIDENTE. Il comitato non ha considerato Alessi un soggetto a rischio?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. I motivi: non è più presidente dell'ASEAG, non ha mai collaborato, non ha mai denunciato tentativi di estorsione né di aver ricevuto minacce. Altri episodi, inoltre, hanno portato alla determinazione del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Vi è da dire che nel primo comitato, quello del 26 luglio, fu detto di togliere completamente la scorta. Poi, con il nuovo prefetto, si discusse nuovamente della cosa in una nuova riunione del comitato e si stabilì che lui soltanto a richiesta, se lo avesse voluto, avrebbe potuto avere la scorta. Tra l'altro era diventato un servizio abbastanza pesante, perché egli si sposta quasi giornalmente da Caltanissetta a Gela (100 chilometri) e spesso si recava a Palermo. Il comitato ha

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

135

ritenuto che non vi erano motivi per il mantenimento della scorta. Analogamente ha deciso per la vigilanza fissa dei militari.

Lui la voleva solo di notte perché di giorno rendeva difficoltosa la sua attività commerciale. Solo di notte, dalle 20 alle 8, tipo guardie particolari giurate. Il giorno non poteva succedere niente; di notte sì! Ecco il motivo per cui...

L'attuale presidente dell'ASEAG, che è la moglie di Giordano, viene scortato. Non come moglie di Giordano ma come presidente dell'ASEAG. Dopo la morte del marito aveva una forma di scorta diversa; quella attuale è un po' più presente.

TANO GRASSO. Sempre a richiesta?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. No, durante tutti suoi spostamenti.

PRESIDENTE. E' stato fatto un accenno al rapporto tra mafia e politici locali a Caltanissetta. Abbiamo tra l'altro ascoltato Messina. Voi potete dirci qualcosa su questa collusione tra ambienti politici istituzionali ed ambienti mafiosi, in relazione ad affari o ad appalti. Questo ci interessa.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Cito l'esempio del collettore fognario di via Venezia a Gela. Alcuni anni fa abbiamo denunciato un centinaio di persone perché i costi di questo collettore si sono quintuplicati quando ancora non era stata completato un terzo dell'opera. Abbiamo denunciato

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

136

coloro che avevano deliberato questi aumenti in corso d'opera, nonché tutti i componenti del comitato tecnico amministrativo regionale. La magistratura ha ritenuto non responsabili alcuni degli amministratori; anzi ha ritenuto non responsabili in blocco tutti i componenti del comitato tecnico-amministrativo regionale.

Gli amministratori si sono agganciati a questa sentenza assolutoria nei confronti dei tecnici, per cui se costoro non sono responsabili non lo siamo neanche noi. E' evidente che sto sintetizzando oltremodo la vicenda.

PRESIDENTE. Erano coinvolte imprese in odore di mafia?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. In tutti gli appalti che qui si fanno c'è un coinvolgimento delle organizzazioni.

PRESIDENTE. In quella c'erano imprese notoriamente mafiose?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Non ho con me la documentazione ma la risposta è affermativa; a Gela non si può fare nessuna opera senza l'avallo non solo di Cosa nostra ma anche degli altri che pretendono anch'essi una fetta di torta. Quello che ho detto a proposito della condotta fognaria vale per le altre opere, come la diga del disueri che non è stata ancora completata; quando lo sarà e ci sarà l'acqua, occorrerà fare le opere di canalizzazione per le quali lo Stato dovrà spendere altre migliaia di miliardi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

137

La differenza con le regioni del nord è che là, pur essendoci il fenomeno delle tangenti, le opere comunque vengono compiute mentre qui non si fanno e i vari assessorati che hanno a disposizione le somme di denaro consentono qualunque cosa: che sia un doppione, che non venga completato o altro, non ha importanza. Nella provincia non sono state completate moltissime opere, comprese le strade e il carcere.

Parlando in senso lato si può dire che il problema non è di polizia ma di "pulizia" perché tra le varie forze di polizia c'è la massima collaborazione; addirittura si stanno gestendo una decina di pentiti con due squadre miste che stanno effettuando i vari riscontri.

TANO GRASSO. Si tratta di gruppi misti di polizia e carabinieri?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Presso la procura distrettuale di Caltanissetta viene effettuata la gestione di una decina di collaboratori, forse anche di più. I collaboratori aumentano e ci siamo dovuti fermare per cercare di sintetizzare le varie indagini.

PRESIDENTE. Vi sono provvedimenti giudiziari che vedono il coinvolgimento di amministratori prima dello scioglimento del comune?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. A proposito di amministratori ricordo che insieme alla polizia di Stato abbiamo fatto un rapporto per la cooperativa degli anziani. Se non ci trovassimo a Gela, sarebbero stati emessi

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

138

ordine di custodia cautelare; ma qui, per motivi che non sta a noi sapere e giudicare, non è stato fatto niente.

PRESIDENTE. Di cosa si trattava?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Si trattava di una cooperativa che doveva dare assistenza agli anziani e che veniva gestita con costi gonfiati, con assunzioni fatte in maniera clientelare da parte dei politici. In pratica dietro si nascondeva anche una forma di voto di scambio.

PRESIDENTE. A chi faceva capo la cooperativa?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Ad un ingegnere, di cui non ricordo ora il nome, che è stato da me denunciato. C'erano poi alcuni politici tra cui il senatore Da Maggio, Alaimo; molti politici siciliani avevano come referente questo ingegnere che organizzava tutto.

Ci sono stati degli avvisi di garanzia ma al momento la questione è ferma.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Si dice che vi siano degli avvisi di garanzia; secondo me non ci sono. Vi è stata una diatriba all'interno degli uffici della procura.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

139

PRESIDENTE. Significa che da parte dell'autorità giudiziaria non sono stati adottati provvedimenti?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Come dicevo, c'è stata una diatriba fra i magistrati, tra chi prospettava una soluzione e chi ne voleva un'altra; sta di fatto che il procuratore non ha aderito alle nostre intenzioni.

PRESIDENTE. Questo procedimento giace presso la procura di Gela?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, ma non so presso quale ufficio. Va osservato però che qui funziona tutto così e quelli a cui facciamo riferimento sono esempi di una situazione generale.

PRESIDENTE. A quando risale questo rapporto?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Il nostro risale a quattro cinque mesi fa.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Il nostro è precedente. So che sono in corso accertamenti.

TANO GRASSO. Vorrei sapere se rispetto a otto mesi fa sia in qualche modo mutata la situazione dei rapporti dell'Arma dei carabinieri verso l'esterno.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

140

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sono normali. In passato c'erano alcuni problemi che riguardavano alcuni sottufficiali che ora sono stati trasferiti. I nostri rapporti continuano ad essere normali con la procura di Gela.

TANO GRASSO. I collaboratori di giustizia che tipo di scenario illustrano, in particolare gli stiddari? Quali sono i collegamenti?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Ho premesso che chi aveva rapporti preferenziali per motivi storici era Cosa nostra, più con gli stiddari che con i politici. La maggior parte di questi collaboratori (è questo un fenomeno particolare) appartiene alla stidda.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Quelli di Cosa nostra erano di basso livello.

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Tutti hanno rapporti politici, basta guardare un'altra operazione che abbiamo fatto su Niscemine: confronti di un'altra cosca legata ai Russo, a sua volta legata ai gelesi di Paolello in base sempre all'alleanza di famiglia. Nell'ambito di questa operazione è stato denunciato, e condannato dal tribunale di Catania per voto di scambio, un componente del consiglio, Filippo Cutera.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, per Cutera non si trattava solo di voto di scambio ma c'era qualche altra cosa.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

141

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. E' stato accusato anche di associazione di stampo mafioso ma mi sembra che sia stato assolto.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Abbiamo inviato una proposta di sequestro patrimoniale che è ferma in procura dal mese di gennaio.

PRESIDENTE. Per il reato del voto di scambio è stato già celebrato il processo?

LUIGI LASTELLA, *Comandante provinciale dei carabinieri di Caltanissetta*. Sì, ed è stato condannato con un gruppo di stiddari, la famiglia Russo di Niscemi, alleata alle famiglie stiddare di Gela (si scambiavano gli uomini per compiere gli omicidi).

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Comunque l'unico che fa nomi di politici è il pentito Leonardo Messina, che è a un altro livello.

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Gli stiddari hanno un rapporto medio-basso con i politici locali; più che altro hanno rapporti con i funzionari del comune.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere la situazione dell'ordine pubblico nei quartieri di Scavone e Settefarine, dove sono stati aperti alcuni centri sociali sollecitati anche dalla Commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

142

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. I quartieri in questione rimangono a rischio perché sono quelli dove storicamente risiedevano e risiedono alcune famiglie mafiose di Gela, dove da sempre c'è una sacca di povertà e di arretratezza che ha fatto sì che la situazione degenerasse.

Attualmente, sebbene manchino i punti di riferimento (in questi quartieri i punti di riferimento erano i grossi capi mafiosi che, dopo gli arresti avvenuti negli ultimi tempi, oggi sono in carcere), vi sono dei ragazzi di sedici o diciassette anni che si prestano in qualche modo alle attività dei due clan (mi riferisco alle estorsioni e ai conseguenti danneggiamenti). Il discorso vale per tutta la città di Gela ma la maggior parte di questi gruppi proviene dai due quartieri da lei citati a cui si aggiunge quello di San Giacomo, quartiere storico dove il passaggio di un mafioso su una Mercedes rappresenta per il giovane l'unica soluzione a certi problemi.

PRESIDENTE. I centri sociali sono stati aperti da poco?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Sì, ne funzionano due, anche se alcuni assistenti sociali fanno capo a noi e ai carabinieri per segnalare problemi relativi all'obbligo scolastico, a ragazzi abbandonati. Rispetto al 1990 qualcosa è cambiato.

PRESIDENTE. E per quanto concerne le attività sportive?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Sono poche.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

143

PRESIDENTE. Si tratta soprattutto di servizi sociali?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Sì, ma non è che abbiano fatto molto. Il punto di riferimento sono gli assistenti sociali.

PRESIDENTE. I centri sono frequentati?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Poco perché la maggior parte dei giovani è in giro per la strada.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Poco fa una donna mi diceva che per fare andare sua figlia in piscina è costretta a portarla a Caltagirone.

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. A Gela ci sono alcune iniziative storiche che non fanno capo allo Stato ma all'iniziativa dei privati o di enti religiosi.

PRESIDENTE. Ci sono attività cinematografiche che non siano quelle a luci rosse?

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. A Gela vi sono due cinema uno dei quali il sabato e la domenica ha una programmazione normale, mentre negli altri giorni è a luci rosse.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

144

TANO GRASSO. So che successivamente alla visita della Commissione di otto mesi fa il capo della polizia ha istituito una squadra anti *racket*. Cosa potete dirci al riguardo?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Ha funzionato fino a poco tempo fa ed è quella che ha provveduto ad effettuare quei monitoraggi di cui si parlava prima. Ora non c'è più ma il commissariato ha ottenuto un aumento di organico e il dottor La Porta ha provveduto a creare un nucleo che si occupa di estorsioni.

SALVATORE LA PORTA, *Dirigente commissariato di Gela*. Sono convinto che sia meglio rinforzare gli organi territoriali, che conoscono bene la situazione, piuttosto che far venire gente da fuori.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che occorre conoscere bene i luoghi e le persone; credo che questo valga anche per i latitanti che non si trovano mai, come si pensava un tempo, in Canada ma sotto il naso di tutti.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Molti sono stati arrestati all'estero, in Germania e in Francia; in quest'ultimo paese sappiamo che vi sono due importanti latitanti.

PRESIDENTE. Passiamo ora ad esaminare gli aspetti della criminalità economica.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

145

LUIGI DONNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta*. E' solo un mese che sono qui a Gela ma posso dire che la Guardia di finanza ha partecipato all'operazione contro il clan Russo di Niscemi.

Stiamo effettuando tutti gli accertamenti bancari e patrimoniali relativi agli affiliati alle cosche, come fu fatto a suo tempo; stiamo cercando di compilare una scheda anagrafica dal punto di vista economico. Purtroppo è necessario molto tempo perché le banche, tutto sommato non a torto, chiedono molto tempo per riferire. Quella che all'inizio ci sembrava una cattiva volontà da parte degli istituti bancari si è manifestata come una grande attività, nel senso che le banche sono oberate da mille richieste. Non so se, come si è fatto al nord, sia stata chiesta la collaborazione di ex sottufficiali della Guardia di finanza per riferire a questo fine.

PRESIDENTE. Qui è più facile che siano mafiosi.

LUIGI DONNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta*. E' un discorso lungo che speriamo porti a qualche risultato. Sono state anche inquadrare le varie società finanziarie che insistono nella provincia di Caltanissetta. Ne abbiamo trovate 14, 7 a Caltanissetta e 7 a Gela, che rappresenta allo stesso tempo il gioiello e la croce della provincia nissena. Di queste ne abbiamo verificate già nove e su un'altra sono in corso accertamenti, per la verità con risultati non particolarmente apprezzabili. Queste società finanziarie, considerato anche il livello della provincia di Caltanissetta, non rientrano nei parametri fissati dal nostro comando generale che

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

146

prendono in considerazione precedenti penali finanziari, immotivati aumenti di capitale, volumi di affari che da un anno all'altro raggiungono picchi inverosimili. Nessuna delle società da noi inquadrate rientra in questi parametri che rappresentano il livello di guardia.

Sono stati anche effettuati vari controlli per gli appalti pubblici in vari comuni della provincia di Caltanissetta. Occorre osservare che da nessuno di questi siamo usciti senza aver fatto danni", nel senso che abbiamo sempre denunciato gli amministratori locali per abusi nel campo degli appalti.

PRESIDENTE. Di che genere erano questi abusi?

LUIGI DONNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta*. Per esempio, venivano assegnati appalti senza le relative gare oppure ci si avvaleva di cottimi fiduciari. Abbiamo constatato una serie di omissioni ma non sappiamo al momento se siano stati compiuti altri reati. Interi consigli comunali sono stati sciolti e interessati da ordini di custodia cautelare, come quello di Mazzarino dove si è verificata una situazione simile a quella di Gela per l'affidamento dell'appalto di un centro per gli anziani. Abbiamo svolto le nostre indagini e la magistratura ha assunto determinati provvedimenti. In altri casi abbiamo notato la richiesta di licenze per insediamenti rurali che poi venivano trasformati in supermercati. Sono stati sequestrati 11 insediamenti industriali per 16-17 mila metri quadrati in quanto gli amministratori locali sono stati denunciati in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

147

quanto concedevano le autorizzazioni per insediamenti industriali che in realtà in origine erano rurali.

PRESIDENTE. Questo fenomeno interessa solo la città di Gela o tutta la provincia?

LUIGI DONNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta*. Tutta la provincia.

I giornali ogni tanto parlano di questa situazione e la mettono in relazione ai problemi dell'occupazione, come nel caso della vicenda dell'*Amaro Averna*. Essa ha avuto origine alla fine dello scorso anno ma l'ordine di custodia cautelare è arrivato solo sabato scorso. Subito si è detto che vi saranno problemi di posti di lavoro, ma non si poteva agire diversamente poiché i 250 milioni dovrebbero essere stati dati ad organi dell'amministrazione tributaria (l'interessato attualmente è sotto interrogatorio e non sappiamo ancora ciò che dirà).

Abbiamo fatto qualcosa anche per quanto riguarda i contributi AIMA e FEOGA, oltre che per i contributi relativi agli ovini ed alle vacche nutrici.

La compagnia di Gela ha accertato un caso di doppia truffa per la costruzione di un motopeschereccio, che avrebbe dovuto costare in partenza circa 200 milioni, con un contributo del FEOGA pari al 55 per cento dell'importo, mentre, con successiva nota di variazione, è arrivato a costare 160 milioni, cioè circa 40 milioni in meno. Tra l'altro, venendo armato il motopeschereccio con le reti a strascico non avrebbe dovuto beneficiare del contributo FEOGA.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

148

Vi è ora un probabile caso di usura, perché vi è una piccola dittarella che ha un giro di affari...

PRESIDENTE. A Gela?

LUIGI DONNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta*. No, a Caltanissetta.

Si tratta di una piccola dittarella che ha un giro di affari di circa 200 milioni, mentre abbiamo accertato in base ad accertamenti bancari, che ha girato assegni per circa 2 miliardi 200 milioni o 2 miliardi 300 milioni, incassando a fine mese 2 miliardi 400 milioni, corrispondenti proprio al 5 per cento di interessi che praticava mensilmente.

PRESIDENTE. L'usura è praticata in genere? Si tratta di un caso isolato?

LUIGI DONNA, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta*. Da qualche anno a questa parte abbiamo registrato questo caso.

PRESIDENTE. L'usura è spesso combinata al tentativo di subentrare negli esercizi commerciali. Abbiamo constatato questo fenomeno in Campania.

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. In Campania è la camorra che gestisce l'usura.

PRESIDENTE. Anche in Calabria.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

149

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Vorrei infine dire circa la determinazione della cosiddetta mafia alternativa, la *stidda*, che abbiamo trovato due *bazooka*.

PRESIDENTE. Dove?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. A Gela, su indicazione di pentiti, in due casi distinti.

PRESIDENTE. Appartenevano ad una famiglia in particolare?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Ai Cavallo, a Ianni-Cavallo. Non li abbiamo trovati insieme, ma distintamente. Si è trattato del rinvenimento di due *kalashnikov* e di due *bazooka* di provenienza americana.

TANO GRASSO. Ogni tanto leggiamo sui giornali di commercianti che ricevono minacce. Che pericoli esistono? Come vengono fuori queste notizie? Sono confidenze dei collaboratori?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. O sono telefonate anonime o lettere anonime. Ho sempre cercato di far capire ai magistrati che non bisogna dare pubblicità a questi episodi. Ad esempio, è arrivato un anonimo alla questura di Palermo in cui venivano indicati una trentina di nominativi, il questore, il prefetto, il procuratore, parecchi onorevoli, che è stato tenuto presso la procura di Palermo per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

150

il tempo necessario all'identificazione di tutti i soggetti indicati. Non appena l'esposto è arrivato in pretura è scoppiato il caso.

PRESIDENTE. In pretura dove?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Per quanto riguarda la consistenza delle minacce, indubbiamente noi ne teniamo conto. Per alcuni magistrati, come il dottor Tinebra, il procuratore, il procuratore aggiunto e il GIP, che sono scortati dalla polizia, attuamo delle scorte abbastanza attente, con la bonifica dei percorsi, la vigilanza fissa in tutti i posti che essi frequentano.

PRESIDENTE. I collaboratori di giustizia hanno segnalato?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. Hanno segnalato soltanto una volta per il GIP Buongiorno. Si è trattato di una notizia che veniva dal carcere.

PRESIDENTE. Recentemente questa minaccia?

VITTORIO VASQUEZ, *Questore di Caltanissetta*. No, qualche mese fa.

I tre magistrati di cui dicevo alloggiano in questura, a Caltanissetta. In appartamenti che sono stati predisposti per loro con blindatura di porte e vetri antiproiettile. Ognuno di essi dispone della sua macchina blindata e la stessa scorta viaggia in macchina blindata. In più c'è la bonifica dei percorsi che compiono.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

151

PRESIDENTE. Se non hanno ulteriori elementi da aggiungere, possiamo concludere questa audizione. Vi ringrazio a nome della Commissione, augurandovi buon lavoro.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

152

Audizione dei rappresentanti del MOVI

PAOLO CABRAS. La Commissione antimafia segue con particolare attenzione la vicenda di Gela, non tanto perché ritenga di doverla porre ai vertici della graduatoria delle zone in cui più alta è la presenza della criminalità mafiosa, quanto perché siamo convinti che la risposta a questo fenomeno debba essere affidata, oltre che ad un potenziamento delle istituzioni destinate a contrastare la mafia (ci siamo battuti per l'istituzione del tribunale, per il suo potenziamento, così come per il potenziamento delle forze dell'ordine), ad un'opera tendente a risolvere i problemi del degrado della società civile ed economico che affliggono la vita collettiva.

Certo, neppure questa situazione è peculiare di Gela, comunque noi ci siamo attivati perché qui sorgessero centri sociali e si evidenziasse un maggiore impegno della regione dello Stato nel fronteggiare la criminalità minorile. Siamo convinti che sia necessaria, oltre alla repressione, anche la prevenzione per contrastare la mafia nei suoi aspetti culturali e sociali. Ed è a questo punto che diviene importante il ruolo del volontariato della vita pubblica. Ecco perché siamo molto interessati ad ascoltarvi e ad ascoltare le vostre valutazioni ed i vostri suggerimenti.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante del gruppo Agesci "Gela 4"*. L'Agesci è affiliata al MOVI, così come tutte le altre organizzazioni qui rappresentate. Desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione per averci incontrato e dire subito che l'Agesci è un'organizzazione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

153

di *scout* e si occupa quindi esclusivamente di giovani, cercando di evitare che vengano "riciclati", dai vertici mafiosi.

Nella nostra città esistono molti quartieri fortemente a rischio, nel senso che il fatto di non essere assolutamente curati sotto l'aspetto sociale li rende particolarmente esposti all'aggregazione di tipo mafioso.

Noi pensiamo che per combattere questo fenomeno ci si debba innanzi tutto preoccupare della scuola materna ed elementare. In quei quartieri, però, questi istituti non sono assolutamente funzionali, innanzi tutto a causa di strutture profondamente degradate (in particolare, mi riferisco al quartiere Settefarine, del cui quarto circolo sono anche presidente). Ho qui un elenco di richieste che ogni anno vengono avanzate agli enti locali affinché vengano ristrutturati gli asili e le scuole elementari. Niente però viene mai fatto.

Altro problema è quello degli organici. Nel plesso elementare al quale mi riferisco sono iscritti 1280 bambini ma nell'organico dei docenti mancano 10 insegnanti normali e 7 insegnanti di supporto esterno; 46 classi fanno il doppio turno; 20 classi sono composte da più di 28 bambini. Questi problemi di organico si aggiungono a quelli strutturali che ho citato e a proposito dei quali voglio fare, un esempio: in una scuola l'impianto elettrico è talmente degradato che tutti devono stare attenti a non accendere più di qualche lampadina o di qualche stufetta (naturalmente non vi è riscaldamento) perché altrimenti l'impianto va in blocco. Sono cinque anni che abbiamo chiesto di fare una revisione dell'impianto ma nulla mai è stato fatto. Eppure il comune dovrebbe porre maggiore attenzione a questi problemi perché è nelle istituzioni scolastiche che si può individuare lo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

154

strumento per dare alla gente la possibilità di vivere lo Stato, di acquisire il senso dello Stato. Oggi invece molti bambini e molte famiglie sono completamente disaffezionate dalla scuola e l'evasione dell'obbligo scolastico è altissima. Se consideriamo che più del 60 per cento della popolazione di Gela ha una cultura di livello medio-basso, possiamo capire che i bambini non possono ricevere il necessario apporto né dalla famiglia né dalla scuola e rimangono così privi di qualunque informazione su cosa significhi essere cittadini e vivere come cittadini il proprio territorio.

Altro problema è l'assoluta mancanza di servizi sociali. Noi vorremmo che in tutte le circoscrizioni alle famiglie fosse data la possibilità di ricevere informazioni sui problemi sanitari, sui problemi dell'educazione dei figli, sulla stessa organizzazione del comune, in genere sulla politica. Ma questi sono quartieri-ghetto, nei quali non giunge alcun tipo di informazione. L'unico rapporto che esiste tra le persone di questi quartieri è il rapporto interpersonale con i vicini di casa: non viene né ricercato né offerto alcun altro tipo di relazione o alcun tipo di stimolo culturale che consenta di innescare un processo di acquisizione di un diverso modo di vivere nel quartiere, di essere cittadini, di esprimere la propria dignità di persona.

Tutti sono abbandonati a se stessi e a noi che vorremmo cercare di fare qualcosa non viene dato alcun aiuto, nonostante siano state avanzate molte denunce e sia stati presentati, ad opera del volontariato, programmi e progetti precisi.

Noi del volontariato vogliamo intervenire ma per far questo abbiamo bisogno che il comune ci metta a disposizione dei punti di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

155

riferimento, delle strutture per poterci insediare nei quartieri e cercare di socializzare il territorio. Diverse volte lo abbiamo chiesto a viva voce ma ogni richiesta è stata puntualmente disattesa.

Faccio solo un esempio. Da 10 anni è stato costruito in via Palazzi un asilo che non è mai entrato in funzione. Ripetutamente, nel corso degli anni, è stato vandalizzato e per sistemarlo continuamente si sono spesi circa 160 milioni. Noi dell'Agesci "Gela 4" da due anni chiediamo di ottenere in comodato d'uso quell'edificio per poterlo usare come centro di aggregazione giovanile. Non ci hanno mai risposto niente.

Ho voluto indicare i problemi principali che secondo noi devono essere risolti per fare una vera opera di prevenzione contro la mafia, per evitare che i giovanissimi, "riciclati" dai mafiosi, compiano tutti quegli atti che ben conosciamo: la sola repressione non risolverà mai il problema della mafia. Occorre prevenzione.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. Seguendo un po' le linee tracciate da Goldini, ribadisco la necessità di disporre di locali dove poterci aggregare. Diverse volte abbiamo chiesto al comune di metterci a disposizione spazi pubblici ma finora non abbiamo ottenuto quasi nulla. Il Centro di aiuto alla vita si trova ad operare in una sede presa in affitto per la quale attualmente paga 5 milioni l'anno, che diventeranno 7 perché ci è stato chiesto un milione d'aumento ed un altro milione serve per pagare le spese di acqua e luce.

Oltre a queste spese di affitto, che non possiamo permetterci, facciamo assistenza a ragazze madri, organizziamo corsi annuali di

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

156

educazione alla vita per i giovani. Lo scorso anno vi è stata una grossa affluenza al corso durato due mesi, ben 310 giovani. Ora stiamo per avviare (inizierà il 16 ottobre prossimo) il quarto corso di educazione alla vita e prevediamo un'affluenza altrettanto elevata. Purtroppo non riceviamo alcun tipo di aiuto; lo scorso anno, il comune ci ha dato un milione di contributo che è quasi niente di fronte alle spese che dobbiamo sostenere e alle quali facciamo fronte pagando di tasca nostra.

Ogni giorno, non appena terminato il nostro lavoro, lasciamo le nostre famiglie per recarci a fare assistenza in mezzo alle strade, nei quartieri; lavoriamo in mezzo alla gente, nel territorio. In particolare con i giovani. Questo è il motivo per cui necessitiamo di locali e di punti di riferimento dove aggregare i bambini, i giovani e gli adulti. In questo modo tentiamo di dare un contributo alla soluzione dei problemi di mafia.

Abbiamo anche ipotizzato di avviare corsi di informazione per i ragazzi diplomati e laureati che non trovano un'occupazione. La crisi nel settore dell'occupazione ormai si registra a livello mondiale ma in Sicilia è particolarmente diffusa ed è per questo che abbiamo pensato a corsi che diano informazioni circa il modo di creare cooperative, società familiari. Vorremmo anche surrogare questi elementi con ricerche di mercato da parte di enti specializzati ed è per questo che chiediamo alla Commissione il personale specializzato per avviare questo tipo di corsi che potrebbero essere utili non solo per i giovani ma anche per i padri e le madri di famiglia.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

157

PRESIDENTE. La Commissione antimafia non può erogare servizi perché è una Commissione d'inchiesta; possiamo però segnalare il problema da lei sottolineato ad altre istituzioni. Ribadisco che la Commissione non ha capacità d'iniziativa autonoma perché non è un organo di Governo.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. Mi auguro che sappiate almeno indicarci a chi dobbiamo rivolgerci.

PRESIDENTE. Come funzionano, a vostro giudizio, i centri sociali di Scavone e di Settefarine aperti recentemente?

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. Non ne ho precisa cognizione perché ciascuno di noi si occupa di un settore specifico.

PRESIDENTE. Sono istituzioni pubbliche, non centri di volontariato; occorre perciò verificare se siano utili e funzionali ovvero carenti. Precedenti interlocutori hanno dichiarato che non sono molto frequentati dai giovani, il che è piuttosto deludente perché sono stati creati proprio per riempire la mancanza di spazi sociali.

GIOVANNA NICOSIA GIUDICE, *Rappresentante del centro di aiuto alla vita di Gela*. Probabilmente non è stata data una giusta informazione ed è per questo che i giovani non vi si recano.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

158

PRESIDENTE. E' proprio quello che mi interessa, se cioè la scarsa frequenza derivi da un cattivo funzionamento o da una mancata informazione.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. Come dicevo, stiamo per avviare il quarto corso di educazione alla vita, ma non abbiamo i locali dove tenerla. Lo scorso anno abbiamo realizzato il corso presso una sala ubicata nella casa di riposo per gli anziani, sala che si è rivelata poco funzionale. Quest'anno mi sono rivolto alle scuole e la risposta è stata un eloquente gesto, quello di allargare le braccia. Abbiamo saputo dell'esistenza di un auditorium libero a Piano Notaro ma il preside ha risposto che la provincia lo ha affidato alla scuola e che ne consente l'apertura solo al mattino durante le lezioni scolastiche e non anche il pomeriggio, cioè quando noi teniamo i corsi.

I corsi di educazione alla vita sono rivolti ai ragazzi che frequentano gli ultimi tre anni della scuola media superiore (quindi quelli compresi nella fascia dai 15 ai 20 anni) di tutto il comprensorio. I corsi trattano di educazione sanitaria, di problemi di socializzazione e vengono tenuti da volontari. Successivamente al corso, della durata di due mesi, vengono organizzati dei seminari; ciò significa un nutrito gruppo di ragazzi rimane aggregato ed è per questo che necessitiamo di strutture. Non chiediamo soldi alle istituzioni, anche se ne avremmo molto bisogno, chiediamo che ci sia data la possibilità di disporre di locali e di strumenti per intervenire come i tempi esigono.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

159

GIOVANNA NICOSIA GIUDICE, *Rappresentante del centro di aiuto alla vita di Gela*. Non è nostra intenzione sostituirci alle istituzioni ma vogliamo solo esprimere la vera caratteristica del volontariato che è la condivisione. Quando lavoriamo con impegno ci ammirano tutti ma poi continuiamo ad avere bisogno di una sede per un'associazione con duecento soci ai quali bisogna aggiungere gli aggregati. Vogliamo essere messi nella condizione di aiutare realmente le famiglie perché per ora non abbiamo i mezzi per farlo. Ho dato una mia testimonianza creando una famiglia sana, un territorio intorno a me il più sano possibile, manifestando solidarietà, amore, rispetto però le istituzioni non ci vengono incontro. Ci troviamo ad organizzare questi corsi alla vita per i giovani ma non sappiamo ancora dove tenerli, nonostante illustri docenti abbiano già manifestato la propria adesione a fungere da relatori. Ciò significa che saremo costretti a tenerli nelle nostre case. I problemi che dobbiamo affrontare sono numerosi. Una volta abbiamo ricevuto un commissario del comune molto disponibile ad ascoltarci ma poi ci siamo resi conto che soffriva, che provava disagio di fronte alle nostre richieste.

PRESIDENTE. In pratica lo avete consolato!

GIOVANNA NICOSIA GIUDICE, *Rappresentante del centro di aiuto alla vita di Gela*. Sì, sicuramente aveva grossi problemi perché sapeva che, pur volendo compiere questa azione di solidarietà, i risultati sarebbero stati nulli.

I servizi sociali ci utilizzano solo per segnalare casi isolati riguardanti ragazze madri o tossicodipendenti ma per aiutare costoro

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

160

bisogna risolvere tanti problemi come quello di dotarli di un piccolo corredo o quello di trovare i soldi per mandare il tossicodipendente nella comunità di Don Gelmini.

Siamo tutti pronti al sacrificio ma tutto ha un limite! Abbiamo la capacità di reinventarci continuamente ma non possiamo continuare a basarci sulle sole nostre forze nelle quali crediamo con generosità e slancio.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. Ai commissari del comune abbiamo indicato una serie di locali, in affitto o di proprietà del comune, che rimangono chiusi e che potrebbero essere utilizzati. Mi riferisco all'asilo di cui parlava Goldini e che risulterebbe adatto per gli scout. Inoltre, in via Giardinelli vi sono alcuni locali liberi di cui chiediamo la disponibilità per il consultorio Heraclea. Un altro locale da utilizzare è quello dell'ex farmacia comunale. In comune dicono che hanno tanti problemi e che prima o poi questi locali verranno utilizzati; per il momento però sono ancora chiusi e non riusciamo ancora a trovare né all'interno del comune né in ambito provinciale persone che ci ascoltino.

Sappiamo che sono stati redatti nel tempo cinque piani di recupero per centri sociali. Perché non decollano nei vari quartieri?

PRESIDENTE. Due sono quelli che abbiamo citato.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. Sappiamo anche che è stato chiesto di effettuare un

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

161

concorso per vigili urbani, e ora spiegherò il motivo del mio interesse. Se si pongono a concorso cento posti per vigile urbano, non solo si creerebbe nuova occupazione ma il comune disporrebbe di un adeguato numero di uomini da dislocare nei vari quartieri per combattere più efficacemente la criminalità.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante dell'AGESCI di Gela 4*. Il collega Giudice intendeva riferirsi, per quanto riguarda i piani di recupero, non ai centri di recupero ma a quei piani predisposti al fine di consentire la realizzazione di centri in aree destinate ad altri usi.

PRESIDENTE. Piano di recupero vuol dire cambiare la destinazione di un'area a fini sociali.

EMANUELE GOLDINI, *Rappresentante dell'AGESCI di Gela 4*. I piani di recupero non decollano nonostante siano stati previsti.

PRESIDENTE. Comunque il primo passo è rappresentato dai piani di destinazione delle aree.

ROCCO GIUDICE, *Rappresentante del Centro di aiuto alla vita di Gela*. La mia associazione nel prossimo mese di novembre sarà costretta a lasciare la sede che attualmente ha in affitto perché non ha più i soldi per pagare.

Affinché il territorio di Gela possa decollare dal punto di vista sociale, è necessario attuare una seria politica sociale, nel vero senso della parola.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

162

Il 15 luglio scorso abbiamo creato, di fronte ai gravi problemi che riguardano il settore sanitario, il comitato per una migliore sanità, ma di questo parlerà il collega Tandurella.

GIOVANNA NICOSIA GIUDICE, *Rappresentante del centro di aiuto alla vita di Geia*. Per completare quanto è stato finora detto da mio marito (è per questo che mi sono permessa di interromperlo), dirò che ci siamo resi conto fin dall'inizio che la sede che per tre anni abbiamo occupato non doveva servire solo a noi ma anche ad associazioni più disagiate di noi. È evidente che quando lasceremo questa sede, con noi la lasceranno tutte le altre associazioni da noi ospitate.

FILIPPO GENNUSO, *Rappresentante del consultorio familiare Heraclea e dell'AVULSS*. Sono un medico e da almeno dieci anni mi occupo di volontariato. La prima cosa a cui mi sono dedicato, e continuo a dedicarmi, è il consultorio familiare, autogestito ed autofinanziato; esso opera ormai da quasi dieci anni e ha un taglio duplice: di prevenzione dal punto di vista sanitario e di prevenzione dal punto di vista psicologico. Di norma i consultori pubblici privilegiano l'aspetto sanitario ma abbiamo ritenuto opportuno curare anche l'aspetto psicologico. Ovviamente l'obiettivo del consultorio è la famiglia, sia come luogo di accoglienza dei figli sia come luogo di comunione della coppia. Ci occupiamo sia delle famiglie già costituite sia di quelle che stanno per nascere attraverso un discorso di prevenzione a largo raggio organizzando corsi prematrimoniali. In particolare il nostro consultorio è associato all'Unione dei consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

163

E' inutile qui ribadire il discorso delle carenze perché anche i locali del nostro centro sono in affitto, perché anche lì ci autofinanziamo e non riceviamo alcuna sovvenzione. Abbiamo chiesto la convenzione con la USL, ma non abbiamo ricevuto risposta.

Poiché ci siamo resi conto dell'importanza dell'educazione in ambito scolastico, da qualche anno la nostra operatività è rivolta alle scuole, in accordo con le istituzioni scolastiche.

Non mi rimane che ribadire la scarsa sensibilità per le attività sociali da parte delle istituzioni locali.

TANO GRASSO. Quanti consultori pubblici ci sono a Gela?

FILIPPO GENNUSO, *Rappresentante del consultorio familiare Heraclea e dell'AVULSS*. Attualmente nessuno.

TANO GRASSO. Ne è previsto qualcuno?

FILIPPO GENNUSO, *Rappresentante del consultorio familiare Heraclea e dell'AVULSS*. Sì, due nella città di Gela e quattro nell'ambito della USL 17.

La legge nazionale sui consultori del 1975 è stata recepita nel 1977 dalla regione Sicilia e i consultori già nel 1978 avrebbero già potuto essere aperti. Allora ovviamente non esistevano le USL e se ne sarebbero dovuti occupare i comuni; questi però non si sono attivati e tutta la questione è passata alle USL la cui azione da questo punto di vista è stata assente dal 1980 fino ad oggi. Ben tredici anni di carenze!

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

164

L'altro ambito di cui mi occupo è l'AVULSS (associazione di volontariato per le unità locali socio-sanitarie). L'associazione è organizzata a livello nazionale ed opera attraverso gli enti locali. Ovviamente operiamo dal punto di vista sanitario e siamo presenti soprattutto in ambito ospedaliero (purtroppo i problemi si intrecciano con la situazione sanitaria di Gela, l'altra grossa piaga di questa città).

Come altre associazioni, non disponiamo di alcuna sede e ci avvaliamo di quella del Centro di aiuto alla vita, e di questo ringraziamo i colleghi. Dal momento che, come ha già illustrato il collega Giudice, saremo costretti ad abbandonare quella sede, metterò a disposizione il mio studio medico. Non ho altre soluzioni.

Nel nostro territorio non c'è alcuna sensibilità alle politiche sociali, forse dovuta ad una particolare situazione culturale per cui coloro i quali praticano il volontariato vengono considerate le persone che "tolgono le castagne dal fuoco".

Abbiamo avuto con un commissario un incontro ma è stato molto deludente, soprattutto per lui che non aveva cognizione di cosa fosse il volontariato. Pensate che ci chiedeva se avessimo persone disponibili per far attraversare la strada ai bambini davanti alle scuole. Gli abbiamo spiegato che questo non è volontariato; il volontariato agisce da stimolo alle istituzioni affinché queste funzionino meglio. Non ha una funzione suppletiva alle carenze pubbliche. Comunque, la mancanza di sensibilità non è solo degli amministratori ma anche della classe burocratica e dei vertici che sorreggono le sorti delle nostre strutture sanitarie. I vari capiservizio dimostrano carenze notevoli nella gestione dei servizi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

165

SALVATORE TANDURELLA, *Rappresentante del Comitato per una migliore sanità*. Sono primario di malattie infettive all'ospedale di Gela e ringrazio la Commissione per questo incontro. Abbiamo accolto questo invito perché abbiamo sentito da parte vostra un nuovo indirizzo, quello della cultura dei diritti, che è ciò che più si lega all'esperienza di vita che stiamo facendo nel territorio. Sicuramente la via della repressione ha segnato alcuni successi ma non può andare oltre determinati limiti; la magistratura non potrà risolvere i problemi della democrazia ma ha un suo spazio ed è importante che lo occupi. Fondamentalmente si tratta di recuperare una certa crisi d'identità di questo territorio dove la cultura della mafiosità finisce per essere un polo ben preciso per orientare i costumi. Tale cultura ha profonde radici e nasce da una ridottissima presenza dello Stato che ha subito inoltre pesanti sconfitte. Ci siamo battuti per lo scioglimento del consiglio comunale (come consigliere sono stato uno dei protagonisti) ritenendo che la mafia avesse già abbastanza tentacoli sulle istituzioni. Voglio dire che l'interno del consiglio comunale o di altri enti pubblici non si è certo arricchito della figura manageriale dei tecnici o dei tecnocrati venuti qui per risolvere i nostri problemi; forse questo rapporto istituzioni-cittadini ha subito un grave danno. Forse ha recuperato di più il tessuto democratico, ci ha fatto capire il valore dei consigli comunali, per altro verso, il valore della democrazia.

Parlo a nome del Comitato per una migliore salute del territorio, che è nato due mesi fa grazie all'impegno del MOVI e di altri gruppi forti nel campo del volontariato. Costoro hanno raccolto (a Gela e nel territorio di Niscemi) nel giro di poche settimane 15 mila firme per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

166

una riqualificazione delle strutture sanitarie. Tutto questo ci ha reso particolarmente credibili ed attendibili presso il governo regionale.

Il Comitato nasce dalla registrazione della crisi delle strutture sanitarie nel territorio, come hanno già accennato i colleghi che mi hanno preceduto, che sono enti di spesa ma non di servizi. A breve sarà aperta una nuova ala dell'ospedale che è costata 11 miliardi ma che non è fruibile al momento perché saranno necessari altri 11 miliardi. Vi sono servizi come l'unità coronarica, la TAC, la rianimazione, per i quali sono stati spesi oltre 13 miliardi, che non possono essere attivati per mancanza di personale.

La crisi d'identità nasce proprio da questo, dal fatto che il cittadino gelese nasceva fuori da Gela e andava a morire in una struttura qualificata fuori dal territorio (i servizi amministrativi, a loro volta, erano decentrati a Caltanissetta, a Porto Empedocle e in altre località vicine). Anche questo contribuisce ad aumentare la crisi d'identità.

Quanto alla presenza di tossicodipendenti e di uso occasionale di droga, c'è stato un rapporto della polizia in cui si parla di 2.000-2.500 tossicodipendenti. Si tratta di una cifra assurda. Inoltre va rilevato che i tossicodipendenti di questo territorio non possono usufruire dei SERT perché, pur essendo previsti dalla legge, non sono stati ancora attivati. Ovviamente ciò accade per mancanza di personale, anche se erano previsti come momento primario al di fuori della copertura della pianta organica.

Lo stesso discorso vale per i consultori, sui quali ha già riferito il collega Gennuso.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

167

Vorrei ora segnalare un'altra questione molto grave che dimostra ulteriormente la crisi dello Stato. Dal 1984 le spese in conto capitale dei nostri ospedali (di Gela, Niscemi e Mazzarino) non sono utilizzate. Non possiamo contestare la scelta dell'assessore, per cui se non saranno utilizzate entro il 31 dicembre andranno in perenzione, dando un'ulteriore "mazzata" al bilancio dello Stato. Lo Stato guarda questa realtà come ad una trincea.

Dopo una giusta protesta dei cittadini abbiamo chiesto un incontro con i sindaci i quali hanno aderito alla nostra proposta. Però questo ruolo di programmazione del territorio e dei servizi sanitari non c'è stato. E' un altro vuoto rispetto al quale i "tecnocrati" decidono in un senso o in un altro senza nemmeno sentire il parere delle massime autorità del territorio. Abbiamo chiesto anche un incontro con l'assessore regionale, sulla scorta delle 15 mila firme e delle lettere numerosissime che venivano inviate da parte dei cittadini. Ci ha ricevuti ed abbiamo ottenuto un risultato: la copertura della pianta organica. Però anche il governo regionale, come lei ben sa, potrebbe andare quanto prima in crisi per cui rischiamo di perdere tutto.

PRESIDENTE. C'è una tradizione di crisi!

SALVATORE TANDURELLA, *Rappresentante del Comitato per una migliore sanità*. Ci sono crisi su crisi: è una realtà amara delle nostre istituzioni. Visto l'impegno dell'assessore, non abbiamo dubbi che la copertura della pianta organica avvenga ma, se ciò non avverrà, l'unità coronarica, la TAC e la rianimazione, servizi importantissimi per una comunità di 120 mila abitanti, non potranno entrare in funzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

168

Lo stesso discorso vale per gli altri concorsi che dovrebbero essere attivati grazie alla copertura finanziaria; se non verranno espletati, non potremo lavorare. Al nuovo governo regionale chiediamo che nel nuovo piano sanitario regionale, che è un punto fermo ed importante per la Sicilia perché significa togliere dal clientelismo e dall'arbitrio le scelte di spesa del settore della sanità, che in questa nostra realtà territoriale si vada ad un decentramento amministrativo che non penalizzi ulteriormente questo territorio. Chiediamo che la USL non venga allontanata da questo territorio, che la gente non venga mortificata tagliando servizi di base e di prevenzione. Chiediamo che i sindaci esplichino il loro ruolo di proposizione nel territorio ed intervengano nella programmazione del governo regionale.

All'amministratore straordinario dell'USL chiediamo di attivare i meccanismi per la spesa capitale perché ciò significa realmente attrezzare i reparti di nuove apparecchiature tecnologiche. Forse potremmo anche essere in qualche modo competitivi in un territorio dove la competitività non esiste.

Non chiediamo assistenzialismo ma solo un momento di coordinamento intorno al progetto per la sanità. I partiti qui sono in crisi e una volta esaurito il momento elettorale, cioè della ricerca del voto, non si vede più nessuno. Non parliamo poi della crisi dei sindacati che ormai è a livello nazionale. Pertanto solo il volontariato oggi si trova ad occupare certi spazi; svolge una funzione di stimolo e si fa promotore di un progetto. Chi sono i nostri interlocutori? Non lo sappiamo; e per questo che chiediamo un maggior coordinamento, per dare al nostro territorio nuovi elementi di presenza che non siano solo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

169

quelli della mafia. E' una strada lunga ma deve essere intrapresa, anche grazie a voi che avete lanciato un segnale chiaro.

ALFREDO D'APARO, *Rappresentante dell'AGESCI Gela 3*. Il nostro gruppo opera in uno dei quartieri più a rischio di Gela, il 'San Giacomo, dove la delinquenza minorile è ormai radicata. Lo spaccio di droga ha raggiunto un livello spaventoso e da qui derivano le nostre difficoltà ad operare, anche perché non avendo una sede siamo costretti a tenere le nostre riunioni all'aperto e i ragazzi sono costretti ad assistere a episodi di vario genere.

TANO GRASSO. Ci sono parrocchie nel quartiere di San Giacomo?

ALFREDO D'APARO, *Rappresentante dell'AGESCI Gela 3*. Sì, però non è fornita di locali che possano ospitare tutte le realtà della parrocchia. Possiamo avvalerci di questi locali solo una volta alla settimana. Non possiamo permetterci più di un incontro alla settimana per un'ora. Ecco la nostra difficoltà ad operare nel quartiere di San Giacomo. I ragazzi spesso sono costretti, come stavo dicendo, ad assistere ad atti vandalici e mafiosi e spesso ne sono essi stessi vittime. Alcuni nostri ragazzi sono stati maltrattati da delinquenti e le automobili di noi educatori sono state bruciate o hanno avuto le gomme trinciate.

Alle istituzioni abbiamo sempre chiesto di darci la possibilità di operare in un quartiere così a rischio permettendo di riunirci in un luogo sicuro in modo che noi educatori possiamo svolgere la nostra

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

170

attività ispirandoci a valori di libertà, solidarietà e pace, valori che i ragazzi non possono certo apprendere stando sempre per le strade.

FILIPPO GENNUSO, *Rappresentante del consultorio familiare Heraclea e dell'AVULSS*. Vorrei precisare che il quartiere di San Giacomo conta 10 mila abitanti ed è una zona a rischio. Alcuni locali da adibire a sede delle nostre attività sono stati individuati ma fino ad ora non siamo riusciti ad utilizzarli.

ALFREDO D'APARO, *Rappresentante dell'AGESCI Gela 3*. Avevamo individuato i locali dei cappuccini che poi sono stati presi dalla diocesi che intende organizzare una scuola di formazione ideologica. Ora siamo alla ricerca di un nuovo locale con la speranza che il comune ce lo affitti.

NUNZIO CASSARINO, *Rappresentante dell'AGESCI Gela 4*. Chiediamo di utilizzare i locali dell'asilo nido di Via Palazzi. Ricordo inoltre che il nostro metodo di educatori punta a far sì che i ragazzi si dedichino agli altri e non si chiudano, per esempio, all'interno dello scoutismo. Il fatto di non poter sviluppare, attraverso la metodologia, i principi dello scoutismo e nello stesso tempo di non potere intervenire all'interno del quartiere è molto grave. Chiediamo un aiuto anche a livello di materiale didattico di vario tipo. Vorremmo creare laboratori dove i ragazzi possano manifestare la loro creatività magari inventandosi un proprio lavoro. Purtroppo la situazione di Gela non permette ai giovani di vivere diversamente, di crescere culturalmente, di essere persone libere.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

171

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la vostra disponibilità. Ci avete fornito un quadro ricco di valutazioni di cui la Commissione terrà sicuramente conto.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

172

Audizione del professor Luciano Vullo, Preside del liceo classico Eschilo di Gela, del professor Salvatore Morinello, rappresentante dell'IPSIA, e del signor Angelo Vullo, studente.

PRESIDENTE. Loro hanno chiesto di essere ascoltati dalla Commissione?

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. Abbiamo saputo solo ieri dell'arrivo della Commissione e pertanto non siamo stati in condizione di chiedere un incontro in tempo utile. Vi ringraziamo pertanto di aver accettato di ascoltarci.

Intendiamo riferirci ad alcuni problemi che ritenevamo sarebbero stati risolti con lo scioglimento del consiglio comunale, del quale insieme a Salvatore Morinello facevo parte. Noi siamo stati tra quelli che hanno promosso l'iniziativa da cui è scaturita la decisione di sciogliere il consiglio comunale.

PRESIDENTE. Scioglimento che è poi avvenuto.

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. In un primo momento vi era stata una presa di posizione anche a livello di alte sfere, perché avevamo scritto al ministro dell'interno, che allora era l'onorevole Scotti. Egli ci rispose che non è con lo scioglimento dei consigli comunali che si va in direzione della democrazia e della lotta contro la mafia.

A parte ciò, vorremmo rappresentare alla Commissione il fatto che nonostante lo scioglimento del consiglio comunale, con decreto ministe-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

173

riale che fa anche riferimento al condizionamento mafioso, nulla è venuto in direzione del chiarimento ...

PRESIDENTE. Da quanti mesi c'è il commissario straordinario?

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. Dal luglio dello scorso anno. Quindi, siamo quasi alla conclusione del mandato. Nel mese di gennaio 1994 saranno trascorsi 18 mesi.

Sotto il profilo dell'intervento della magistratura (qui abbiamo il tribunale e la procura della Repubblica), nonostante il riferimento contenuto nel decreto all'inquinamento mafioso, non è scattato nulla, perché la magistratura è stata impegnata massicciamente (abbiamo avuto un colloquio con il procuratore della Repubblica) nella persecuzione dei delitti di mafia e nel procedimento relativo alla strage.

Per quanto riguarda gli enti locali e le illegalità consumate al loro interno (non mi riferisco soltanto al comune, ma anche all'USL) non mi pare che sia stata avviata alcuna iniziativa. Eppure, ci sono cose che continuano tutt'oggi ad andare avanti secondo le vecchie logiche.

So che avete ricevuto poco fa una delegazione degli studenti dell'IPSIA per la questione dell'edificio. Ebbene si tratta di un caso emblematico, trattandosi di un edificio finanziato per 7 miliardi e che a forza di varianti è arrivato a 14. I lavori per altro sono sospesi da 18 mesi ed è in corso un'altra perizia di variante suppletiva ed abbiamo appreso dai giornali che occorrono altri 800 milioni. Poi si è parlato di una cifra di un miliardo e 100 milioni. Poco fa il

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

174

commissario straordinario del comune ci ha detto che, per il completamento dei lavori, si tratta di una cifra che supera i 3 miliardi.

La ditta che ha appaltato questi lavori è la stessa che viene citata nel decreto di scioglimento del consiglio comunale, quella che aveva ottenuto i lavori relativi al collettore fognario.

Ci sono poi altre cose: abbiamo l'impressione che i commissari siano stati ostacolati nello svolgimento della loro azione.

PRESIDENTE. Resistenze della burocrazia?

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. E' un fatto che tutti gli atti deliberativi di una certa rilevanza vengano sempre bocciati dal CORECO. Non ho gli elementi per dire che le cose stiano così; i miei sono sospetti che questi documenti siano stati preparati anche con lo scopo di essere bocciati. Ho l'impressione che la vecchia classe politica spera che, fallendo l'azione del commissario, potrà riproporsi, sperando che i cittadini rimpiangono chi almeno con i vecchi sistemi governava, mentre invece i commissari nominati dal ministro non hanno saputo far niente.

Vi sono poi problemi riguardanti il rapporto del comune con le imprese, perché i lavori sono appaltati sempre alle stesse ditte, nei confronti delle quali non si muove nulla.

Un'altra cosuccia riguarda il servizio di assistenza agli anziani, affidato ad un fantomatico Centro medico Ionio, che pare abbia lucrato un miliardo.

Da un'interrogazione del gruppo della Rete a Palermo, di cui ho il testo, emerge che anche in questo caso vi sarebbe lo zampino dell'impre-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

175

sa Russello, perché il Centro medico Ionio, come l'Unicoop di Siracusa, che ha ottenuto l'appalto dell'assistenza agli anziani a Niscemi è collegata con una società di comodo dietro la quale agisce Angelo Russello.

So che le questioni riguardanti la mafia non sono più di competenza della Procura della Repubblica, ma della Procura distrettuale. Io ho avuto un colloquio con il procuratore della Repubblica...

PRESIDENTE. Con il procuratore di Gela?

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. Sì, di Gela. Ne ho tratto l'impressione che, al di là delle richieste relative all'organico ed al miglioramento dei locali (cose legittime ed anzi indispensabili), vi sia una sottovalutazione dei problemi, perché l'impegno per andare ad individuare le irregolarità avvenute nella pubblica amministrazione non ci sta.

TANO GRASSO. Avete fatto denunce particolari rispetto alle quali non ci è stata alcuna risposta? Si tratta, cioè, di un'accusa fondata su un'impressione derivante da ciò che lei vede dall'esterno o avete fatto denunce articolate?

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. Non ho potuto presentare denunce particolari, perché, fatta eccezione per la questione del collettore fognario che ho potuto conoscere durante la mia attività di consigliere comunale, mi è stato difficile poter ottenere le informazioni attendibili di prima mano, tali da poter trasformare

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

176

in denuncia, finanche politica, non dico giudiziaria. Siamo rimasti impotenti dinanzi a certe cose che si sussurrano in città.

Ora sto raccogliendo informazioni riguardanti la USL e so che l'onorevole Piro si è già impegnato a Palermo a preparare un'interrogazione parlamentare su alcune questioni riguardanti l'amministrazione della USL di Gela. Passerò allora il testo dell'interrogazione al procuratore della Repubblica.

PRESIDENTE. Voi quindi sollecitate la conclusione dei procedimenti avviati, riguardanti il collettore e la vicenda del Centro assistenza anziani.

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo*. Spedirò alla Commissione il testo dell'interrogazione presentata in merito, nonché quella riguardante la USL, che spero di avere entro domani.

SALVATORE MORINELLO, *Rappresentante dell'IPSIA*. Tutti i lavori pubblici risultano allo stato bloccati a causa della richiesta di variante suppletiva. Tutte le scuole sono appaltate agli stessi imprenditori, padre e figlio, che sono citati nel decreto di scioglimento del consiglio comunale.

Non sappiamo se da parte del commissario o da parte della magistratura sia stata avviata un'indagine. Il fatto è che continuano i doppi turni e le scuole sono bloccate, mentre non si profila alcuna soluzione dal punto di vista amministrativo. C'è un contenzioso civilistico tra imprese e comune.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

177

Il caso dell'IPSIA è emblematico: rischiamo di perorare la giusta causa degli studenti e dei docenti costretti a vivere in locali assolutamente inadatti dal punto di vista statico, igienico-sanitario e didattico, ma la soluzione che si sta profilando accelera la risposta nei confronti della richiesta dell'impresa di ottenere ulteriori 3 miliardi e 700 milioni in base ad una nuova perizia di variante suppletiva. Si rischia di perpetuare il meccanismo perverso delle varianti suppletive; lo stesso meccanismo per il quale le imprese sono sotto inchiesta per il collettore fognario.

Rispetto a tutti questi appalti gioca un ruolo centrale il comitato tecnico amministrativo regionale, che avalla le richieste di perizia di variante suppletiva. Stranamente l'inchiesta sul collettore fognario non mette a fuoco le responsabilità del CTAR.

Chiediamo un impegno alla Commissione affinché questi organi proteggano secondo criteri di rigore ed efficienza ai controlli tecnico-amministrativi, senza avallare, come è avvenuto in passato, il perverso meccanismo delle varianti suppletive.

Allo stato ci sono sette scuole, elementari e medie, che attendono di essere costruite. Tutti i grandi lavori pubblici sono fermi. Siamo noi a lamentare questo fatto, noi che abbiamo voluto la gestione commissariale ritenendo screditato il consiglio comunale.

I centri di potere occulto che hanno guidato l'attività amministrativa (ci riferiamo al ceto politico)...

PRESIDENTE. Tanto occulto non era!

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

178

SALVATORE MORINELLO, *Rappresentante dell'IPSIA*. Occulto nel senso che non emerge dalle inchieste.

Si profila la fine della gestione commissariale senza che sia fatta chiarezza sui problemi indicati dal decreto del ministro Mancino di scioglimento del consiglio comunale.

Lamentiamo, noi che abbiamo voluto essere a fianco dei commissari e non ci siamo mai associati alla sottile opera di denigrazione che il vecchio ceto politico ha svolto nei loro confronti, che i commissari purtroppo sono stati selezionati senza che avessero alcuna competenza di carattere amministrativo. Essi non sono neanche riusciti ad oliare i meccanismi della burocrazia comunale. Tutto è rimasto come prima: le resistenze di cui parliamo e che riguardano la macchina burocratica, non sono state risolte.

Abbiamo l'impressione che il lavoro svolto dai commissari, pur meritorio, sia un lavoro di *routine* e non tale da fronteggiare una situazione straordinaria. Gela è la quinta città della Sicilia e la prima della provincia e dobbiamo dire che i commissari sono stati catapultati in questa realtà facendo rimpiangere il vecchio consiglio comunale.

Quando poniamo il problema della legalità democratica, lo facciamo perché verificiamo che la distanza tra istituzioni e cittadini si è allargata, perché la risposta dello Stato è stata completamente inadeguata.

Chiediamo alla Commissione di impegnarsi affinché si faccia luce e chiarezza sui fatti elencati nella relazione di scioglimento, in modo anche che i lavori pubblici fermi possano trovare uno sbocco, non in

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

179

direzione dell'accoglimento delle richieste dell'impresa, ma nel senso di una svolta.

Allo stesso modo che a Palermo, la Commissione Antimafia deve attivarsi di fronte all'emergenza dei doppi turni scolastici e della microcriminalità. Auspichiamo che vi sia da parte della Commissione in cui riponiamo la massima fiducia, un'attenzione particolare a questi problemi.

PRESIDENTE. La ringrazio. Siamo interessati a chiarire gli aspetti di queste vicende giudiziarie non ancora definite. Allo stesso modo siamo interessati al fatto che tra gli adempimenti del commissario vi siano le azioni concernenti certe questioni prioritarie, quale l'edilizia scolastica ed i servizi sociali, di cui abbiamo parlato anche con gli esponenti del volontariato.

LUCIANO VULLO, *Preside del liceo classico Eschilo.* C'è il grande problema del personale: i nuovi amministratori comunali dovranno avere il coraggio di mettersi a lavorare con questo personale. Come loro sapranno, qualche uomo che lavora alla manutenzione è stato arrestato con accuse gravissime e poi riammesso in servizio, il che dà una lunga su certe cose e sulle difficoltà che dovranno essere affrontate.

Vorrei consegnare alla Commissione un documento che ho redatto con gli altri membri della delegazione dopo l'incontro con il procuratore della Repubblica. Consegno inoltre una lettera aperta al procuratore di Gela che invieremo domani.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

180

Audizione della Signora Margherita D'Arma e del Signor Filiberto Alessi.

PRESIDENTE. Signora D'Arma, so che lei ha scritto una lettera al presidente Violante per fare presente la situazione in cui vive e oggi ha chiesto di essere ascoltata dalla Commissione.

MARGHERITA D'ARMA. Sì, il presidente Violante mi anche risposto ma, visto che la Commissione è venuta a Gela, ho sentito la necessità di essere ascoltata di persona.

Sicuramente lei conosce i problemi della città di Gela che peggiorano di momento in momento. Cosa fate di fronte a chi non ha la speranza di rimanere qui?

PRESIDENTE. Lei è qui per denunciare qualche episodio? La prego di non fare riferimento a situazioni di carattere generale.

FILIBERTO ALESSI. Mia moglie ha una piccola attività commerciale e riceve continuamente minacce di morte nei suoi confronti e di tutta la famiglia. Abbiamo fatto tutte le denunce.

PRESIDENTE. Avete avuto richieste estorsive?

FILIBERTO ALESSI. C'è stato una richiesta estorsiva di 10 milioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

181

MARGHERITA D'ARMA. Tutto è iniziato con minacce ben precise: prima mi hanno mandato dei fiori da morto con il mio nome e in un secondo momento hanno inviato un ultimo avviso in cui era inclusa tutta la famiglia, compresi i bambini. A questo punto mi sono spaventata perché non vedo cosa c'entrino i bambini, per i quali ho molta paura. Ho chiesto di incontrare la Commissione proprio per questo motivo, perché i bambini non possono correre questi rischi. Tra l'altro, vedendo le foto segnaletiche dei carabinieri mi sono resa conto di essere circondata da malviventi che vivono nel nostro quartiere.

PRESIDENTE. In quale quartiere abita?

MARGHERITA D'ARMA. Nel quartiere della Carrubazza, dove abitavano i Lauletta, gli Ianni.

PRESIDENTE. Ci sono ancora molte presenze mafiose nel quartiere?

MARGHERITA D'ARMA. Abbiamo visto le foto segnaletiche.

FILIBERTO ALESSI. Malgrado tutte le denunce alla polizia, che non ha mezzi (me ne sono reso conto), hanno anche bruciato la nostra automobile.

TANO GRASSO. Che tipo di negozio è il suo?

MARGHERITA D'ARMA. E' un piccolo negozio di autoricambi.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

182

TANO GRASSO. Non ha mai pagato?

MARGHERITA D'ARMA. No, e non intendo pagare mai.

FILIBERTO ALESSI. Io sono un impiegato ma mia moglie è riuscita a superare il fatto di porre sul piatto della bilancia anche i parenti intimi; esclusi i figli e la madre, ha messo sul piatto della bilancia anche parenti stretti di grado vicinissimo.

TANO GRASSO. Avete sospetti?

FILIBERTO ALESSI. Abbiamo qualche sospetto ma non riusciamo a credere che sia vero.

TANO GRASSO. Avete sporto denuncia alla polizia o ai carabinieri?

MARGHERITA D'ARMA. Sì, abbiamo fatto denuncia alla polizia e i carabinieri sono intervenuti in un secondo momento, quando ci hanno bruciato l'automobile.

TANO GRASSO. Si è mai presentato qualcuno a chiedere soldi?

MARGHERITA D'ARMA. Qualcuno si è presentato, ma non a chiedere l'estorsione. Intendo dire che qualcuno si è presentato quando mi sono stati portati i fiori.

TANO GRASSO. Quando?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

183

MARGHERITA D'ARMA. Il 29 giugno, mentre il 17 luglio c'è stato il secondo avvertimento. Qualcuno si è presentato e ha detto che, se avessi informato mio marito e le forze dell'ordine, avrebbe risolto la questione in breve tempo. Nello stesso tempo si è permesso di prendere i fiori e di andarli a buttare. Poi mi ha detto che avevo il telefono sotto controllo e quindi di non chiamare la polizia perché mi sarebbe potuto succedere qualche cosa.

TANO GRASSO. Da allora ha ricevuto altre minacce?

MARGHERITA D'ARMA. Sì, però poi è successo che mi sono molto spaventata e con tutta la mia famiglia sono stata via da Gela per due mesi e mezzo.

FILIBERTO ALESSI. Questo è avvenuto dopo l'episodio della croce. Hanno rotto il vetro della macchina e hanno buttato dentro una croce lunga 47 centimetri con la scritta "ultimo avviso". Questo è avvenuto il 17 luglio.

MARGHERITA D'ARMA. Dopo questo episodio siamo andati fuori, abbiamo fatto ospitare i bambini in un centro vacanze dell'amministrazione postale da cui dipende mio marito, dove siamo rimasti ospiti anche noi. Nella notte fra il 15 e il 16 agosto siamo tornati a Gela alle 3.30, senza avere informato nessuno, nemmeno mia madre. Il mattino successivo mio marito va a lavorare ed io esco per comprarmi un panino; al ritorno, penso di aprire il negozio; mi avvicino al portone e mi guardo intorno: nessuno. Attacco le chiavi al portone di casa, che è sopra il negozio, come un fungo appare un signore che appena mi vede si mette a

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

184

piangere. Non pensi che fosse un pazzo, perché pazzo non era. Gli ho chiesto: "Che cosa ha da piangere?". Mi risponde: "E' successa la stessa cosa anche a me, ho dovuto lasciare la casa; lavoravo con un camion che ho dovuto lasciare. Il messaggio te l'ho portato ... se l'hai capito...".

PRESIDENTE. Aveva mai visto questa persona?

MARGHERITA D'ARMA. Mai.

FILIBERTO ALESSI. E non lo saprebbe riconoscere. Dopo siamo andati via di nuovo perché io avevo chiesto un distacco che mi volevano dare sulle montagne marchigiane.

MARGHERITA D'ARMA. Abbiamo pensato di ritornare. Una bambina, che frequenta il primo liceo, l'abbiamo lasciata in una zona del nord che non è molto sicura, l'abbiamo lasciata presso una zia, ma la zona è a rischio come Gela. L'altro figlio l'ho qui con me; lo accompagno, lo vado a riprendere ma il bambino non è certo al sicuro.

A tutto questo si aggiungono gli episodi che si verificano ogni giorno al negozio: il prepotente che entra, quello che non vuole pagare, quello che vuole pagare a mese, quello che butta i soldi in faccia e così via.

TANO GRASSO. Credo che occorra fare una distinzione: chi chiede di pagare al mese è uno...

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

185

MARGHERITA D'ARMA. E' accaduto tante volte di avere clienti che chiedono di pagare al mese. E' una richiesta che viene fatta sempre in maniera chiara.

TANO GRASSO. Invece quello di cui lei ha parlato è un'estorsione?

MARGHERITA D'ARMA. E' un'estorsione bella e buona!

FILIBERTO ALESSI. Questo individuo non l'abbiamo più visto!

MARGHERITA D'ARMA. C'è stato un signore che ha detto: "Pagheremo, e a questo punto prendiamo". Io ho risposto di non aver capito bene e ho chiesto se voleva ripetere. A quel punto quel signore mi ha buttato i soldi in faccia.

TANO GRASSO. Lo sa, signora, che a Gela esiste un'associazione antiracket?

MARGHERITA D'ARMA. Sì e ne conosco anche alcuni membri. L'associazione è composta da alcune persone che non sono molto corrette.

TANO GRASSO. Ora è cambiata, la dirige la signora Giordano.

FILIBERTO ALESSI. Mi chiamo Alessi, e quindi oltre che parenti siamo anche amici.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

186'

MARGHERITA D'ARMA. Questo non vuol dire perché il fenomeno della mafia a Gela aumenta continuamente.

TANO GRASSO. Ci saranno centinaia di persone con il suo stesso problema.

FILIBERTO ALESSI. Sì, ma non tutte sporgono denuncia.

PRESIDENTE. Questo è vero e ne siamo convinti.

FILIBERTO ALESSI. Abbiamo avuto il coraggio di mettere in ballo anche i parenti intimi (anche se non ci voglio credere).

PRESIDENTE. Avete fatto denuncia alla polizia?

MARGHERITA D'ARMA. Abbiamo detto di più di quanto stiamo dicendo ora. Al dottor La Porta ho detto che non ho paura ma prima di qualunque azione (dal momento che conosco alcuni nomi) voglio la sicurezza per i miei figli; per quanto mi riguarda sono pronta a fare qualunque cosa.

Il presidente Violante mi ha scritto di aver proposto per me una scorta. A me non interessa; a me interessano i ragazzi. In maniera informale il commissario sa tutto ma prima che tutto venga messo nero su bianco, come vuole la legge... Ni rischiamo la pelle. A Gela si rischia la pelle solo per il fatto di entrare dentro un commissariato, non per quello che si mette sulla carta. Chi va al commissariato è un traditore. La gente dice che se c'è la protezione della polizia, sicuramente l'automobile viene bruciata.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

187

FILIBERTO ALESSI. Ti dicono: "Ti hanno bruciato la 126!".

MARGHERITA D'ARMA. Sì, e commentano: "Così puoi farti la macchina più grande!". "Ti dovrebbero bruciare anche questa! Fatti avanti! Mettiti sotto!". Questo è avvenuto in pieno centro alle 9 del mattino.

PRESIDENTE. Parleremo della vicenda con il questore.

MARGHERITA D'ARMA. Vorrei sapere da voi come mi debbo comportare, o sono tutto il giorno da sola al negozio e certo non c'è con me la polizia.

FILIBERTO ALESSI. Le forze di polizia a Gela sono poche e dispongono di pochissimi mezzi e si è arrivati all'assurdo che la polizia viene protetta dai militari.

PRESIDENTE. Far piantonare i commissariati dai militari permette di utilizzare le forze di polizia in maniera diversa.

MARGHERITA D'ARMA. Ci vorrebbe un militare per ogni quartiere.

TANO GRASSO. Se foste in numero maggiore a fare le denunce!

MARGHERITA D'ARMA. Quando un mio collega capisce che ho avuto il coraggio di denunciare e posso continuare la mia attività e la mia vita tranquillamente, a sua volta troverà il coraggio per denunciare. Se

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

188

invece, sapendo che ho denunciato i fatti, continuo a ricevere minacce e atti di violenza, nessun commerciante verrà mai a parlare.

PRESIDENTE. Ma se foste in numero più elevato, il risultato ci sarebbe.

MARGHERITA D'ARMA. No; se a me succederà qualcosa, nessuno mai verrà a denunciare, anzi i commercianti si affideranno alla mafia e pagheranno in silenzio.

FILIBERTO ALESSI. Abbiamo visto circa 860 foto segnaletiche e ci siamo resi conto che quasi tutti sono in giro.

PRESIDENTE. Si tratta di pregiudicati e non è detto che abbiano commesso reati; qualcun altro sarà latitante.

TANO GRASSO. La invito ad andare a parlare con la signora Giordano.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo e vi assicuriamo che terremo presente la vostra vicenda.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

189

Audizione dei rappresentanti del SIULP.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. Voglio ringraziare la Commissione anche a nome degli scritti e dei quadri per averci dato la possibilità di essere ascoltati, nonostante il ristretto tempo a vostra disposizione.

Teniamo particolarmente ad essere ascoltati perché, in qualità di rappresentanti degli operatori di sicurezza, vogliamo dare un contributo sulle questioni concernenti le forze di polizia ed in particolare quelle della polizia di Stato per quanto riguarda in particolare Gela, ma anche per quanto riguarda Caltanissetta. Infatti, se Sparta piange, Atene non ride. Voglio dire che il contesto della delinquenza è unico, anche se si sono verificate fasi più clamorose nel territorio di Gela rispetto al resto della provincia.

Alcune difficoltà impediscono alle forze di polizia di agire con maggiore incisività. Esse scaturiscono dai problemi logistici, dai problemi concernenti i mezzi e gli uomini.

Non voglio fare i soliti discorsi rituali, perché immagino che anche i colleghi di altre realtà abbiano stigmatizzato questo aspetto. La questione però è importante perché le nostre incombenze crescono come i funghi. Occorre tra l'altro provvedere alla scorta di persone impegnate sul fronte della lotta alla mafia direttamente o indirettamente per il ruolo particolare che rivestono nella società. Questo impegno grava sulla polizia di Stato che dispone di un maggior numero di uomini di mezzi.

I colleghi del territorio gelese mi hanno detto che vi sono alcune persone scortate. Ma, a parte ciò, esistono innumerevoli difficoltà per

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

190

la mancanza di automezzi idonei. Le scorte, infatti, vengono effettuate con auto di serie non blindate, mentre oggi la criminalità dispone di computer e di altre attrezzature sofisticate. Laddove sono disponibili automobili blindate, la più nuova di esse ha già percorso 120 mila chilometri. Mi risulta che alla scorta del dottor Tinebra è accaduto di perdere uno sportello a velocità sostenuta.

Bisogna cercare di modernizzare i mezzi a disposizione della polizia. A Gela inoltre per effettuare servizi di scorta si è dovuto prelevare personale da altri settori e prevalentemente dai servizi di prevenzione. Questo ha sicuramente arrecato nocumento alle attività di controllo del territorio. Se infatti per fare la scorta al signor Alessi...

TANO GRASSO. Ora non ce l'ha più!

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. Fin quando l'ha avuta, vi sono state persone che si sono esposte. Non entro nel merito della scelta di concedere le scorte, perché questo non spetta a me, mi riferisco al come esse vengono effettuate. Se devono costituire un efficace deterrente, devono essere condotte con i mezzi idonei.

Per evitare di sottrarre personale dai servizi di prevenzione, importanti per una realtà come quella gelese, forte di centomila abitanti (una popolazione maggiore di quella del capoluogo, che è di 60 mila abitanti) e che presenta un tasso di criminalità più elevato rispetto al resto della provincia, occorre prestare un'attenzione particolare. Per evitare di prelevare personale dai servizi di prevenzione

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

191

occorrerebbe incrementare consistentemente il numero degli agenti e degli assistenti (abbiamo preparato un documento che consegneremo alla Commissione).

Ci vuole personale specializzato in questo tipo di servizio. Non è possibile l'improvvisazione; occorre effettuare dei corsi ed avere a disposizione mezzi idonei. Occorrono corsi di specializzazione perché a Caltanissetta più della metà del personale che effettua servizi di scorta non ha seguito un'addestramento preliminare. E' un fatto negativo in relazione agli obiettivi che si vogliono ottenere.

Per quanto riguarda il problema logistico, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sullo stato del commissariato di Gela. Da tempo (lo scorso ottobre abbiamo presentato al dipartimento una piattaforma da noi denominata "Vertenza sicurezza") abbiamo evidenziato i problemi derivante dalla situazione criminale della provincia di Caltanissetta, fornendo suggerimenti in merito.

Abbiamo registrato qualche pur modesto risultato. Siamo però lontani da una situazione soddisfacente se si tiene conto di ciò che rappresenta Caltanissetta nel contesto del Gota mafioso.

PRESIDENTE. Chiedete un incremento di organico?

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. Gli interventi a pioggia però non risolvono.

PRESIDENTE. A pioggia che vuol dire?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

192

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. C'è un problema di fondo: nel 1991 un decreto del dipartimento ha fissato gli organici delle questure e la consistenza dei loro mezzi (non solo gli automezzi, ma anche i mezzi logistici necessari per l'attività di prevenzione e di investigazione); ebbene, nonostante il tasso di criminalità di Caltanissetta, che è uno dei più alti in Sicilia, e nonostante il fatto che la provincia sia sede di distretto giudiziario e di procura antimafia di importanza non solo nazionale, ma internazionale, essendo competente a giudicare su gravissimi delitti mafiosi consumati contro i magistrati palermitani, la questura del capoluogo viene annoverata tra quelle di serie C. Essa dovrebbe quanto meno essere portata al livello della questura di Messina. Siamo fuori da ogni logica e la lotta alla mafia diventa in questa situazione per certi aspetti un'enunciazione di principio.

Abbiamo dato gli opportuni suggerimenti perché rappresentiamo i lavoratori di polizia che sono immediatamente esposti a certi rischi.

Nel nostro appunto è specificato che chiediamo per Gela una diversa strutturazione logistica. I locali sono infatti indecorosi: la polizia ha anche il compito di reprimere gli illeciti riguardanti l'igiene, ma basterebbe che il medico provinciale facesse una visita al commissariato perché questo in 24 ore...

PRESIDENTE. E' inidoneo?

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. Posso dirle che non è vivibile. L'immagine che tanto sta a cuore al capo della polizia (impostazione che noi condivi-

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

193

diamo) viene fortemente compromessa dalla situazione logistica e dallo scarso decoro degli ambienti.

Quando poi si chiede un impinguamento dell'organico, si incontra la difficoltà di non sapere dove mettere il personale.

PRESIDENTE. Quanti siete adesso?

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. A Gela prestano servizio 92 persone (posso indicare la loro suddivisione per ruolo) che vivono gomito a gomito. Gli ambienti inoltre non sono consoni alla dignità umana.

Vorrei aggiungere che abbiamo avuto nell'ultimo periodo la sensazione, ricevendola dal cittadino comune e provandola noi stessi, che il Ministero dell'Interno voglia normalizzare la questione Gela. Siamo intervenuti come segreteria nazionale con un documento che il nostro segretario generale ha prodotto al dipartimento perché si intendeva allontanare da Gela lo scafo, lo "squalo", cioè la motovedetta di cui dispone la Polmare di Gela, trasferendolo a Palermo.

Già è inammissibile che per più di due mesi questo scafo non abbia operato perché in avaria. Non so perché non si sia provveduto a rimetterlo in funzione (non sono io a dover dare risposte in merito), tenuto anche conto che si era nel periodo della balneazione, durante il quale la motovedetta avrebbe potuto quanto meno servire per le operazioni di soccorso dei bagnanti.

Ricordo che abbiamo chiesto l'istituzione della Polmare a Gela e l'assegnazione dello scafo perché la città (come testimonia la storia più recente) è servita come punto di transito per lo smercio degli

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

194

stupefacenti. Non troppo tempo fa il commissariato di Gela ha condotto un'indagine in parallelo con la squadra mobile della questura di Genova accertando che personaggi malavitosi di Gela abitanti a Genova spedivano dal porto di quella città a quello di Gela morfina base, che veniva trasformata in eroina, ripartendo poi per il capoluogo ligure dal porto di Gela.

Ci risulta anche (a volte i pescatori parlano) che nottetempo venivano sbarcati grossi pacchi nel porto di Gela: si presume che fossero armi.

Per queste ragioni abbiamo chiesto l'istituzione della Polmare e l'assegnazione della motovedetta, come strumento essenziale per un servizio efficace. Abbiamo anche chiesto l'istituzione di un nucleo cinofilo e non per primeggiare sulle altre questure, ma perché riteniamo indispensabile questa attività di polizia che consente di cercare la droga o le armi con l'ausilio dei cani.

C'è stata una prima risposta del ministero, ma ora tutto tace. Purtroppo sappiamo che la burocrazia non consente termini perentori, anche se la perentorietà a volte sarebbe necessaria in relazione ai problemi posti sul tappeto.

Di questo scafo non si avvale solo Gela, perché esso controlla tutta la costa.

PRESIDENTE. E' stato riparato?

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. Non è stato riparato e nessuno ancora ha saputo

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFA

195

dirmi, nonostante debba dare atto al dirigente di aver effettuato le sollecitazioni di sua competenza...

Devo però dire, per attribuire il giusto merito a chi le cose le fa, che qualche giorno fa abbiamo avuto un incontro con il signor prefetto ed abbiamo posto alla sua attenzione la situazione logistica del commissariato. Egli ha telefonato in nostra presenza al ministero ed ha chiesto con molta fermezza che venisse... Siamo in attesa che si costruisca un nuovo locale, ma nel frattempo cerchiamo di ottenere che venga reso più vivibile l'attuale. Ebbene, devo dire che dei 100 milioni stanziati a tale scopo ne sono stati stanziati 50 il giorno dopo.

E' una questione che riguarda la sensibilità dell'interlocutore. In passato questa sensibilità non vi è stata.

A proposito della lotta alla mafia riteniamo anche che in realtà come quella siciliana e in particolare come quelle nissena e gelese, lo Stato deve inviare i migliori funzionari. La gente non deve venire qui solo per fare carriera. A Gela i dirigenti si susseguono nel corso dell'anno, tanto da non riuscire a comprendere la situazione. Vengono qui per essere promossi primi dirigenti e poi andarsene. Non possiamo più stare appresso a questa gente che viene solo per fare carriera. Chi viene qui deve avere la consapevolezza che qui si viene per combattere la mafia e non solo per far carriera! Ora c'è un nuovo dirigente che sta facendo il corso di primo dirigente; ottenuto il grado di primo dirigente, andrà via.

PRESIDENTE. Il dirigente che c'era prima quanto è rimasto?

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

196

TANO GRASSO. L'altro è rimasto 5 anni.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP di Caltanissetta*. Lanzara è stato l'unico che ha fatto 2 anni.

La gente non può venire qui solo per fare carriera; deve avere la consapevolezza che qui si combatte la mafia e non si scherza. Questo è un aspetto per noi di grande rilevanza.

Le forze ci sono, le risorse umane, le intelligenze ci sono, la gente che vuole combattere la mafia c'è, tra le forze di polizia c'è, ma occorre anche una buona dirigenza, perché l'*input* lo dà la dirigenza. Se il dirigente pensa soltanto a venire a fare carriera...

Il nostro intento è quello di richiamare l'attenzione della Commissione sulla situazione di Gela ed in particolare sulla situazione logistica e dei mezzi. Il personale vuole lavorare, ma vuole essere messo nelle condizioni ottimali per farlo.

Analogamente, a Caltanissetta esiste un nucleo scorte e noi ospitiamo in questura il procuratore, l'aggiunto ed il GIP, che vengono scortati da noi, ma non ci si può più improvvisare. La storia ci insegna che ci sono stati parecchi morti.

Un problema che vorrei sottolineare con forza è quello dell'esigenza di un codice di comportamento delle persone scortate. Spetta a chi scorta decidere alcune cose; non devono esserci ingerenze. Deve esserci un rapporto di forte simbiosi, perché in caso contrario non potrà mai esserci un servizio efficiente ed efficace. Occorre inoltre che lo scortato comprenda che spetta al capo scorta scegliere gli itinerari e le modalità di scorta.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

197

Posso citare un caso: il procuratore si reca a Catania e là rimane solo con la tutela. Ebbene, cosa serve la tutela? Egli diventa vulnerabile. Occorre che vi sia sempre la scorta. La tutela senza la scorta non serve a niente. Parlo crudamente, con molta praticità.

Il procuratore gradisce che gli agenti siano sempre gli stessi e va a finire che a Caltanissetta ci sono solo due persone che fanno la scorta. Non siamo d'accordo: vogliamo che siano tre. Può infatti capitare che, mentre sono a Caltanissetta, gli viene in testa di andarsene ad esempio ad Enna a mangiare in un ristorante e vanno di scorta due persone. Noi non siamo d'accordo. Se lui è d'accordo dal punto di vista della sua incolumità, noi non siamo d'accordo che i nostri colleghi vadano in due; vogliamo che vadano in tre.

Ritengo che un sindacato di polizia che si rispetti, democratico e pluralista, debba avere il coraggio di dire queste cose che altri non dicono. E' inutile nascondersi dietro un dito: queste sono le difficoltà che recentemente sono emerse. A ciascuno spetta fare la propria parte.

Il punto nevralgico che ci riguarda come polizia di Stato operante in questa provincia è il famoso decreto emanato nel 1991 dal dipartimento. E' mortificante che a livello ministeriale si sia predisposto questo decreto che annovera la nostra questura ed il nostro commissariato tra quelli di serie C, non avendo la consapevolezza di cosa oggi rappresenti Caltanissetta nel contesto nazionale ed internazionale, non solo per il tasso di criminalità, ma per l'importanza del distretto giudiziario.

Ho concluso e sono a disposizione per ogni eventuale chiarimento.

CAMERA DEI DEPUTATI

SERVIZIO STENOGRAFIA

198

PRESIDENTE. Vi ringrazio e vi assicuro che ci faremo partecipi delle vostre segnalazioni anche ai fini dei rapporti con il dipartimento. Crediamo che sia essenziale che chi rappresenta sindacalmente la polizia di Stato in una zona nevralgica come questa ottenga garanzie circa la possibilità che il lavoro sia svolto in condizioni dignitose e garantite.

Non solo avvertiamo la vostra funzione di rappresentanza come sindacato, ma apprezziamo lo sforzo ed i sacrifici delle forze dell'ordine, conoscendo i rischi cui sono esposte.

BARTOLO ORLANDO, *Segretario provinciale del SIULP' di Caltanissetta*. Qui ci sono stati numerosi attentati contro i colleghi.

PRESIDENTE. Lo so bene. Buon lavoro!

Gli incontri terminano alle 15,25.

